

SEGRETI DI \$TATI

di Marco Saba

(inedito, 2003)



Indice

1. [Il gladiatore sardo Antonino Arconte](#)
2. [Ustica a Los Angeles e a Milano](#)
3. [Il carabiniere Valerio Mattioli](#)
4. [La strage di Bologna](#)
5. [Franz, il dentista di Praga \(alias Pierfrancesco Cancedda\)](#)
6. [Bin Laden denuncia l'O.C.O. per diffamazione](#)
7. [Il commissario svizzero Fausto Cattaneo](#)
8. [Il prigioniero politico italiano Francesco Pazienza](#)
9. [Il clown-attivista Jacopo Fo](#)
10. [EIS, BSE e terrorismo in Francia](#)
11. [Il contadino Raul Gardini](#)
12. [L'ammiraglio italiano Falco Accame](#)
13. [Quel patto coi nazisti per l'atomica](#)
14. [L'agente americano Gene "Chip" Tatum](#)
15. [L'agente inglese Richard Tomlinson](#)
16. [L'agente israeliano Jonathan Pollard](#)
17. [Un documento sull'uranio impoverito](#)

[Conclusione e suggerimenti](#)

Capitolo I - Antonino Arconte, il Gladiatore cancellato

"...in quei sei mesi del 1980, quando in Italia successe il finimondo... io avevo contatti solo con i sorci del carcere di piazza Manno ad Oristano. "Madronas", in sardo, grandi come conigli, che entravano nelle celle seminterrate d'isolamento. Entravano la notte, attraverso il buco del gabinetto alla turca, a fianco al lavandino. L'unico modo per fermarle era tapparle infilandoci una bottiglia piena d'acqua. Non riuscivano a spostarla!"

Antonino Arconte, "L'ultima missione - G-71 e la verità negata", 2001.

USA, 1994, 28 Dicembre. Il presidente Clinton ha declassificato e resi pubblici 43 milioni di documenti raccolti dalla CIA. Tra questi il settimanale l'Espresso ne ha rintracciati alcuni inerenti alla struttura Gladio. Da essi emerge che Gladio esisteva già molto prima della sua data ufficiale di nascita nel 1956, che il Gladio fu scelto come simbolo perchè il nucleo iniziale era costituito da una formazione clandestina di ex appartenenti alla X MAS della Repubblica fascista di Salò. La CIA aveva inoltre raccolto una descrizione dettagliatissima della struttura della X MAS e i nomi dei suoi appartenenti comandati da Junio Valerio Borghese, dato che intendeva utilizzarli in funzione anticomunista. Infatti tutti gli appartenenti alla X MAS su cui gli americani riuscirono a mettere le mani furono "arrestati" ed inviati immediatamente dopo la fine della guerra in un campo di addestramento in USA. La struttura clandestina degli appartenenti alla X MAS nei documenti viene già chiamata "Stay Behind", prima ancora che tale struttura venisse estesa a tutti i paesi europei sotto controllo USA.

Per introdurre la storia di Arconte, riproduco un articolo recente che evidenzia il problema sempre più pressante del cannibalismo giornalistico. In breve: un giornalista si interessa alle ricerche di qualcun altro, si appropria delle fonti, ci scrive sopra un articolo e nemmeno tiene di conto chi aveva aperto il vaso di Pandora. Sarà per distrazione? Ma ecco l'introduzione del caso Arconte:

TIBEREIDE - Rivista socio-culturale

LO SCOOP CHE NON C'E'; da "Liberazione" a "Famiglia Cristiana"

di Maria Lina VECA, 17/05/2002

http://www.tibereide.it/articoli_dettaglio.asp?articolo_id=250&articolo_categoria=1

Antonino Arconte, 47 anni, nome in codice G-71: fu arruolato personalmente dal Generale Miceli nel SID e fece parte di quella Gladio militare chiamata "Gladio delle Centurie". Alcuni esplosivi documenti in possesso di G71, relativi al sequestro Moro, furono "portati alla luce" da un ricercatore dell'Istituto Europeo di Milano, Marco Saba, poi comunicati all'ex presidente della Commissione Difesa, Falco Accame, che impiegò quasi un anno ad accertarne la veridicità e l'affidabilità, prima di renderli pubblici, attraverso la stampa. E qui viene il bello, perché furono diversi i giornalisti che, in rapida successione, si occuparono dei "segreti" del "gladiatore": Piero Mannironi su "La Nuova Sardegna", a novembre del 2000, che titolava "Caso Moro, i carabinieri interrogano Arconte"; poi Stefano Mannucci, de "Il Tempo" con "Gladio, le carte sparite nei giorni di Moro" nel marzo 2001, che riportava anche un intervento di Accame su "Il vero segreto: missioni armate oltre confine dei nostri agenti". Poi, a fine 2001, le interviste di Marco Gregoretti su G.Q., due servizi su "Le guerre segrete". E a gennaio 2002, "Rinascita" pubblicò, con

grande risalto, una lunga intervista di quattro pagine con Nino Arconte, dove venivano toccati i molti segreti di cui il "gladiatore" è depositario, segreti che tracciano un filo rosso che collega terrorismo internazionale, fondamentalismi, guerre, un filo rosso che unisce anche molte morti misteriose. Arconte ci fornì risposte a grandi interrogativi irrisolti della storia di questi ultimi venti anni, ed alcune rivelazioni tratte dal dossier che lui stesso aveva preparato e consegnato nel 1998 alla C.I.A e al F.B.I. nonché l'anticipazione del contenuto del suo libro "L'ultima missione", ora pubblicato negli Stati Uniti. Nello stesso mese una versione ridotta dell'intervista ad Arconte, sempre a firma di Maria Lina Veca, comparve in rete sul nostro sito Tibereide, con l'aggiunta delle osservazioni di Falco Accame sulla riforma dei servizi segreti, e con una ampia anticipazione del libro di Arconte, "L'ultima missione". Ciò premesso, in questi ultimi giorni, molti giornali si sono improvvisamente accorti dell'esistenza di Arconte, scatenandosi in una serie di articoli sul caso Moro - e fin qui tutto bene. Quello che va meno bene, è che questi "cacciatori" di scoop dell'ultim'ora, viaggiano, evidentemente, dentro la macchina del tempo. Infatti, siamo a maggio 2002, dunque settimane e mesi dopo l'uscita dei primi titoli che riguardavano la "Gladio segreta" di Arconte - titoli e rivelazioni di Marco Saba, Mannironi, Mannucci, Gregoretti, Veca - senza considerare che tutto questo è uscito fuori solo per la volontà caparbia di Accame di ricercare la verità. Ma "Liberazione", uscendo il 9 e 10 maggio 2002, con il titolo "Moro, i dubbi di Andreotti", parla di proprie "rivelazioni", in seguito alle quali si sarebbe mosso il Senatore Andreotti. Non solo, "Liberazione" annuncia anche, con un pizzico di trionfalismo di troppo, che il fatto di essersi occupata del "presunto gladiatore" ha rotto "il vero e proprio muro di gomma della carta stampata"! Per essere un muro di gomma, doveva essere molto morbido, perché, come abbiamo visto, eravamo già stati in parecchi ad attraversarlo. Ma non finisce qui: il 16 maggio è in edicola "Famiglia Cristiana" con "Lo strano caso di G 71", un dossier di "grandi rivelazioni", non tanto "grandi" in verità, perché le domande e le risposte sono assai simili a quelle dell'intervista pubblicata da "Rinascita" e da Tibereide nel gennaio di quest'anno. Solo per rinfrescare la memoria a questi "cacciatori" di scoop, riportiamo alcune righe della nostra intervista a Nino Arconte, tuttora leggibile in rete:

"Nino Arconte, che cosa è stata e cosa ha rappresentato la Gladio delle Centurie?

"La Gladio delle Centurie non era niente di più che una delle 32 branche in cui era stato suddiviso il Servizio Informazioni Difesa (SID) - per volontà del nostro legittimo Governo - per ciò che mi è dato di sapere- dal 1970. Un corpo di volontari, super addestrati e con compiti istituzionali, agli ordini del Governo Italiano. Come lo stesso Generale Vito Miceli, sotto giuramento, in un aula di Tribunale, testimoniava il 14 Dicembre 1977, durante un udienza del processo per il presunto Golpe Borghese.

"Lei afferma che, già prima del rapimento Moro, circolavano delle voci su questa vicenda, e che si cercavano notizie in Medioriente...ci può dire qualcosa di più preciso in merito?"

"Non ne so molto di più - ma è indubbio che gli ordini che fui inviato a portare in Medioriente, ed in particolare a Beirut, riguardavano quell'atto terroristico. Seppi del sequestro e della strage di Via Fani, attraverso un fonogramma di Roma-radio (all'epoca non c'erano i

telefonini) durante la navigazione verso Alexandria d'Egitto, già partito da Beiruth, dove avevo consegnato a G-219 (G-219 era il codice con il quale, su quei documenti veniva indicato l'allora capitano Mario Ferraro, suicidatosi nell'estate del '95, impiccandosi alla maniglia del suo bagno...non era un nano, mi superava di vari centimetri, cioè era un uomo di 1,90 mt., ed aveva appena deciso di unirsi ad altri in una denuncia pubblica... almeno così ci aveva detto..."

E riportiamo alcune parole di Accame, citate nel nostro articolo: "In un documento (numero di repertorio 122627) autenticato dal notaio Pietro Angozzi, di Oristano, si legge che il 2 marzo 1978 - e cioè 14 giorni prima del rapimento dell'On. Moro e dell'uccisione della sua scorta - la X Divisione "S.B." (Stay Behind) del Ministero della Marina, inviava l'agente G71 appartenente alla Gladio "Stay Behind" (partito da La Spezia il 6 marzo sulla motonave Jumbo M) a Beiruth, per consegnare documenti all'agente G 219, ivi dislocato, dipendente dal capocentro, Colonnello Stefano Giovannone, affinché prendesse contatti con i movimenti di liberazione nel vicino Oriente, perché questi intervenissero sulle Brigate Rosse, ai fini della liberazione di Moro". Qui sorgevano spontanee alcune domande: "Perché la X Divisione non avvertì l'On. Moro e le forze dell'ordine il 2 marzo? Si poteva evitare la prigionia di Moro e la morte dei suoi agenti di scorta?"

Questo, tanto per aiutare la memoria di molti potenziali "Premi Pulitzer", erano le domande che ci ponevamo già nel gennaio del 2002.

RIF. G - 219



MINISTERO DELLA DIFESA

DIREZIONE GENERALE S. B. - PERSONALE MILITARE DELLA MARINA

OGGETTO: AUTORIZZAZIONE MINISTERIALE RIFERITA A G-219.
E' AUTORIZZATO AD OTTENERE INFORMAZIONI DI 3° GRADO E
PIU', SE UTILI ALLA CONDOTTA DI OPERAZIONI DI RICERCA CONTATTO
CON GRUPPI DEL TERRORISMO M.O. AL FINE DI OTTENERE COLLABO-
RAZIONE E INFORMAZIONI UTILI ALLA LIBERAZIONE DELL'ON. ALDO MORO.

Ai fini dell'autorizzazione sopra detta la condotta di operazioni di
ricerca da parte del personale militare e Marinai Servizio Macchine
ed ex fuochisti della Marina Militare, di cui all'Organizzazione Gladio,
la suindicata ordinanza dovrà essere eseguita agli ordini e dipendenze di
G-216. Si certifica che il latore della presente Macchinista Navale, in forza
dal 06.03.1978 sul M/n Jumboemme, Matricola G-71VO155M, classe 1954
ha ricevuto in consegna il plico contenente n° 5 Passaporti, e questo ordine
diramato dal S.I.M.M. presso l'Ammiragliato e proveniente dal Ministero della
Difesa. - DOCUMENTO A DISTRUZIONE IMMEDIATA -

Roma, li 2 Marzo 1978

IL DIRETTORE GENERALE
IL CAPO DELLA 2° SEZIONE
Capitano di Vascello
(*Benigno Napolitano*)

Maria Lina è una giornalista straordinaria, nipote di un Comandante Generale della Guardia di Finanza, con la quale mi riprometto da tempo un viaggio nei teatri delle guerre "umanitarie" - Kosovo, Afganistan - ma che per un motivo od un altro viene sempre rimandato. Per non lasciare il lettore con la curiosità in merito al documento a distruzione immediata su Moro, pubblicato sopra. Per dovere di cronaca, "terzo grado e più" indica che si possono usare mezzi estremi, fino al decesso dell'obiettivo.

Mentre mi occupavo della vicenda Arconte, stavo costruendo un sito Internet dove archiviare il materiale che mi interessava conservare e divulgare. Una specie di enciclopedia che raggiunse la dimensione di 110 MB. Paragonabile ad 11.000 pagine. Una sezione del sito riguardava Gladio ed i servizi. Ad un certo punto venni messo in contatto con Francesco Girona, il portavoce ufficiale dei 622 gladiatori che erano emersi a seguito dello scandalo del 1991. Poiché con Arconte la corrispondenza - che col tempo è diventata una solida amicizia - continua tutt'ora, via via egli mi narrava dei suoi colleghi gladiatori. La cosa curiosa è che questi NON erano compresi nella lista dei 622 allora diffusa dagli organi d'informazione. Per questo nel 1997 ero diffidente, sennonché la riprova l'ebbi col tempo - il tempo rende giustizia - infatti altri gladiatori "cancellati" ebbero la fine più strana: "suicidati", scomparsi nel nulla, colpiti da pallottole vaganti in Somalia, etc. Via via il quadro mi divenne più chiaro: si trattava di un corpo di guerra non-ortodossa che veniva impiegato per azioni di supporto alla politica estera americana - mentre ai suoi membri si parlava di "patriottismo", di guerra al comunismo. Ricordo, in merito alla mia interpretazione, una lunga polemica con lo stesso Nino che nei momenti clou mi vedeva come una specie di agente del KGB - posso capire la sua irritazione. Nino venne reclutato, come altri, a 16 anni: un'età in cui è facile riempirsi la testa di ideali ed avere una visione deformata della realtà. Molti agenti dell'est avranno seguito un iter simile. La mia idea oggi, a seguito delle prove raccolte, è che la guerra fredda non sia stato altro che un "gioco" di spartizione di aree di influenza tra gli USA e l'URSS al fine di non ammettere altri "giocatori" nella conquista del dominio globale. Per capirne le basi teoretiche, occorre leggere: "A two-person cooperative game", John Nash, Rand Corporation, 31 agosto 1950 - reperibile sul sito di Nash, in Internet. Il problema è - e resta - che tutto è permesso pur di vincere. Le vittime del gioco - spesso intere popolazioni spodestate della loro sovranità - vengono completamente ignorate. Oggi il gioco si fa duro poiché, essendo rimasto un solo contendente, le cose che prima si facevano nell'ombra - Stay Behind - oggi avvengono alla luce del sole. I perdenti dunque sono i non-americani, all'apparenza. Ma non solo: lo stesso popolo americano è all'oscuro dei mezzi con cui viene portata avanti la politica estera del suo governo. Rimane dunque come strumento d'indagine, per capire chi sono i mandanti, chiedersi: chi ci guadagna? Cui prodest? Ma veniamo a Nino: al di là di quali fossero le sue missioni, ricordiamoci che era un militare che obbediva agli ordini dei suoi superiori, resta il fatto che un bel giorno del 1986, tornando al quartier generale di Roma, in via XX settembre n.8, non trova più niente. Sparito l'ufficio, sparite le persone che lo occupavano. Dopo tanti anni di servizio, l'agente Arconte rimane improvvisamente solo: senza una spiegazione, un congedo od un pensionamento. Usato e gettato. Negli anni a venire, da Roma arriveranno solo dei killer a contratto per cercare di eliminarlo, nella sua splendida Sardegna, come fosse un testimone scomodo e non un uomo che, alla nostra Patria, aveva dato tutto, comprese le sue giovanili illusioni e speranze. Per questo gli dedico un capitolo, mentre la sua storia completa, di 650 pagine e cento documenti allegati, la potrete trovare in parte nel suo sito "The Real Story of Gladio". Ma torniamo un attimo a Girona: lo conobbi in un periodo in cui facevo ricerca con una serba geniale, Dana, che mi disse subito che aveva scoperto che Francesco Girona era un generale. Lei si era collegata in qualche modo con fonti della BND, il servizio segreto tedesco, e l'informazione non dava adito a dubbi. Incontrai Girona nella buvette di un Grande Albergo di Milano e, davanti a due aperitivi, cominciammo ad "annusarci". Lui era molto scettico sulla storia di Arconte ed io cercavo di capire perché quella storia gli

fosse completamente oscura. Dopo vari incontri ho deciso che probabilmente non ne era a conoscenza perché certe strutture della NATO, o adiacenti alla NATO o contigue, come avrebbe detto il giudice Giovanni Falcone, alla NATO, usano strutture a compartimenti stagni, così come fanno le cellule terroristiche o le forze non-convenzionali annidate nei reparti delle varie "Protezioni Civili". Tant'è che Nino, molti dei colleghi che conosceva solo col nome in codice, li riconobbe attraverso le foto dei necrologi pubblicati sui giornali. E', ad esempio, il caso di Mario Ferraro, "suicidato" il 16 luglio 1995, di cui sopra nell'articolo della Veca. Ma anche di Gardini e di tanti altri. Il caso sollevato da Arconte ha generato due interrogazioni parlamentari, una del senatore Andreotti e l'altra del senatore Malabarba, a tutt'oggi (25 aprile 2003) senza risposta. Riportiamo quella di Malabarba:

SENATO - INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA 4/02291

Primo Firmatario MALABARBA (MISTO) - Data Presentazione: 04/06/2002 (Seduta n.0181)

Stato iter: * ITER IN CORSO * Ministro delegato : PRES. CONSIGLIO

Destinatari: PRESIDENZA CONSIGLIO

Materia: - Classificazione con termini TESEO --ASSOCIAZIONI SEGRETE. ATTENTATI.

MINISTERI. MARINA MILITARE. SERVIZI DI SICUREZZA.

- Indicizzazione : geopolitica e sigle -- OPERAZIONE GLADIO. MINISTERO DELLA DIFESA.

Testo:

Al Presidente del Consiglio dei ministri. Per conoscere, in relazione a quanto emerso circa la cosiddetta "Gladio delle centurie" o Gladio militare e alle indicazioni circa l'esistenza di un preavviso nel rapimento dell'on.le Moro, di cui si è occupata una componente di Stay Behind finora non conosciuta: quali comunicazioni risultino esservi state circa la eventualità di un rapimento e di un imprigionamento dell'on.le Moro e circa l'incarico alla Gladio di prendere contatti con movimenti guerriglieri del Medio Oriente (che avevano fornito armi alle Brigate Rosse) per un loro intervento a favore della liberazione dell'on.le Moro, intervento che in effetti, sia pur tardivamente, vi è stato; se le informazioni di cui sopra siano state comunicate o meno al Ministero dell'interno e agli organi di sicurezza, nonché alla magistratura, al fine di prevenire per quanto possibile l'effettuarsi della strage di via Fani, dove trovarono la morte 5 agenti della scorta; se risulti che la gestione di tali informazioni avvenisse attraverso la Direzione del personale della Marina Militare (Maripers) in collegamento con il Comando Subacquei Incursori (Comsubin) di La Spezia; quale ruolo svolgesse la 10 Divisione Stay Behind di Maripers nel gestire le operazioni all'estero della Gladio militare che, fra l'altro, aveva punti di appoggio in numerosissimi paesi esteri tramite persone facenti capo alla stessa direzione di Maripers; quale ruolo svolgesse il comando Subacquei Incursori (Comsubin) di La Spezia nella mobilitazione e addestramento del personale della Gladio militare tenendo anche presente che personale di Comsubin ha operato, tra l'altro, a Maripers proprio alla 10 Divisione come ad esempio il capitano di fregata Giuseppe Rasenti; quale ente di Commissariato provvedesse al compenso di tutto il personale operante all'estero e con quali fondi visto che si trattava di operazioni clandestine e di compiti non previsti dall'ordinamento militare italiano; chi abbia affidato al personale militare italiano compiti di guerriglia implicanti operazioni armate all'estero al di fuori della conoscenza dei Capi di Stato che, in base all'art. 87 della Costituzione, hanno il comando delle Forze Armate; se i Ministri della difesa, visto che

questa Gladio operava agli ordini del Ministro della difesa, siano stati informati della esistenza di questa Gladio oppure se le operazioni fossero condotte al di fuori della conoscenza dei Ministri della difesa; se vi fossero ruoli congiunti tra Ministero della difesa e servizi segreti militari dipendenti non direttamente dalla Difesa ma dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, in base alla legge 801/77, legge che, tra l'altro, implica che i servizi segreti compiano esclusivamente operazioni di intelligence e non operazioni armate (da affidarsi eventualmente ai corpi speciali delle Forze Armate e della Polizia), anche perché figurano ordini a firma congiunta del capo della 10 Divisione, Remo Malusardi, e del capo del SISMI Fulvio Martini; chi abbia ordinato operazioni con "ordini a distruzione immediata", ordini non previsti dall'ordinamento militare e che rendono responsabile il solo esecutore scaricando di ogni responsabilità chi ha impartito gli ordini stessi; in che consistesse il servizio S.I.M.M., Servizio informazioni della Marina Militare, fino ad oggi non conosciuto e che appare come un doppione del SIOS Marina; quali verifiche siano state eseguite dagli organi competenti tenendo conto del fatto che l'esistenza di questa Gladio militare è stata segnalata dall'ex parlamentare Falco Accame fin dal 28 marzo 2000 al Presidente del Consiglio, on.le Amato, al Presidente pro tempore della Commissione Stragi sen. Pellegrino, al Presidente del COPACO pro tempore on.le Frattini, e che anche la magistratura militare è stata messa al corrente della Gladio militare e infine che la magistratura ordinaria ha provveduto fin dal novembre 2000 ad interrogare due appartenenti a tale Gladio. (4-02291)

Oltre a questa interrogazione, ve ne fu una analoga, ma più breve del Senatore Andreotti. Eccone la risposta:

Ministero della Difesa - Risposta alla interrogazione a risposta scritta del Senatore Andreotti del 9 maggio 2002:

Il Servizio per le informazioni e la Sicurezza Militare nel confermare che non disponeva di alcuna notizia preventiva circa il sequestro dell'Onorevole Moro, ha verificato il contenuto del libro "L'Ultima Missione", pubblicato su un sito Internet statunitense da Antonino Arconte. Nel libro è effettivamente riportato che, in merito alla vicenda Moro, i Servizi italiani ed americani sarebbero venuti a conoscenza del rapimento prima che lo stesso avesse luogo. Per avvalorare questa tesi, l'autore presenta un "documento a distruzione immediata" che lo avrebbe autorizzato, in data 2 marzo 1978, "...ad ottenere informazioni di 3° grado e più, se utili alla condotta di operazioni di ricerca di contatto con gruppi del terrorismo M.O. (NdA: mediorientale) al fine di ottenere collaborazioni ed informazioni utili alla liberazione dell'On. Aldo Moro...". Su questo ed altri documenti pertinenti il citato libro, sono stati richiesti approfondimenti a tutte le Amministrazioni (undici) interessate o che potevano comunque essere in possesso di notizie utili a chiarire la vicenda (NdA: quali sono queste magnifiche undici?). Queste hanno giudicato i documenti "visibilmente modificati" e/o "palesamente falsi". Inoltre, i risultati delle ulteriori verifiche e degli accertamenti interni effettuati, hanno confermato l'infondatezza di quanto asserito dall'Arconte. Dai riscontri, infatti, è emerso che non può esservi alcun collegamento tra il personaggio (G219), asseritamente incontrato in Libano dallo stesso Arconte, e quello che egli indica quale Ten. Col. Mario Ferraro, (nel SISMI solo dal 1980 e deceduto nel 1995). All'epoca del sequestro, infatti, il Ferraro non apparteneva al SISMI e, soprattutto, la descrizione resa delle caratteristiche antropometriche diverge totalmente da quella

referibile allo stesso Ferraro. I Servizi statunitensi, da parte loro, hanno formalmente smentito di aver intrattenuto qualsiasi tipo di rapporto con l'Arconte, asserendo, peraltro, che egli è sconosciuto anche all'FBI ed all'US Immigration and Naturalization Service. La circostanza costituisce un ulteriore, significativo indicatore della inattendibilità dell'affermazione dell'Arconte che, nel suo libro, fra l'altro, afferma che la veridicità di alcuni dei documenti annessi alla pubblicazione era stata riscontrata proprio dai Servizi statunitensi. Trova, dunque, piena conferma quanto già rappresentato nella relazione che il SISMI predispose sulla base degli specifici quesiti posti dalla "Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di Via Fani e sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro" ed in cui si afferma che "...nel periodo antecedente alla strage di Via Fani non risulta che il SISMI abbia mai raccolto elementi che potessero far in qualche modo prevedere l'insorgere della vicenda Moro, sia sotto il profilo dell'acquisizione di informazioni su possibili e dirette azioni terroristiche, sia dal punto di vista dell'esistenza di semplici minacce ed avvertimenti nei confronti del Parlamento". Firmato: Il Ministro della Difesa, Antonio Martino.

Amen. Ma rimane un problema scottante: la perizia di Maria Gabella, commissionata da Famiglia Cristiana, Liberazione e TG3 - Primo Piano, dice: "Non è un documento recente ma ha almeno oltre i tre anni, tre anni e mezzo; non è un manufatto dozzinale; anche se per ipotesi fosse un falso, è opera di persone esperte". E poi ancora: "La carta - appunto - è un modello di non facile imitazione". E' infatti di una qualità particolare, una pasta composta da metalli pregiati, proprio con funzioni identificative. E la dottoressa Gabella se ne intende: a lei vennero affidate, dalla Procura di Roma, le analisi sulla documentazione firmata BR rinvenuta nel 1978 in alcuni covi dei "brigatisti". Attualmente la Dott.ssa Gabella è una dei periti di riferimento del tribunale di Torino.

Capitolo II - Ustica a Los Angeles e a Milano

Mentre mi occupavo del caso "Nino", alla fine del 1998, cominciai a fare ricerche attraverso Internet su episodi oscuri che da sempre avevano destato la mia curiosità. Il caso Ustica non poteva mancare all'appello. Fu nel dicembre del 1999 che conobbi fortuitamente Udo Gümpel, un giornalista tedesco che aveva appena finito un libro uscito in Germania sul caso di Roberto Calvi - il presidente del Banco Ambrosiano che venne "suicidato" a Londra all'inizio degli anni '80. [Il lettore interessato potrà trovare informazioni interessanti su Calvi nel libro "Révélation\$", edizioni "Les Arènes", Parigi 2001. Tradussi questo libro in italiano, a seguito di un contratto con la casa editrice di Roma "Edizioni Interculturali". La versione italiana non è stata pubblicata perché la casa editrice, inspiegabilmente, rescisse unilateralmente il contratto nel settembre 2003.] Ero andato da Udo in merito alla questione dell'uranio impoverito. Infatti dagli USA, da una ONG, avevo ricevuto tre video del Pentagono destinati ad addestrare le truppe americane in caso di uso di proiettili all'uranio. Erano video del Pentagono, realizzati nel 1995, di cui le truppe italiane non avevano mai preso visione. Per la verità, non vennero nemmeno fatti visionare al personale USA perché erano troppo espliciti sui rischi derivanti dall'uso di questi proiettili, già condannati in due risoluzioni dell'ONU assieme ad altre armi disumane. Mentre Udo aveva messo la cassetta nel videoregistratore, ne approfittammo per fare quattro chiacchiere a proposito di varie vicende. Mi parlò del suo libro appena scritto dicendomi che secondo lui, Flavio Carboni non aveva eliminato Calvi ma ne aveva (enigmaticamente) spogliato il cadavere. Al momento non feci particolare attenzione alla cosa e gli chiesi cosa pensava a proposito di Ustica. Fu categorico: furono due aerei Mirage a tirarlo giù! Furono i francesi... L'affermazione non mi stupì poiché sapevo che inizialmente venne incaricata una società francese, la IFREMER, del recupero dei resti del DC-9. Era una società legata ai servizi francesi per cui l'idea di Udo era plausibile. La cassetta era finita. Udo mi promise che si sarebbe interessato sulla questione dell'uranio ma perdemmo presto i contatti. Nei giorni che seguirono, cominciai come al solito a "viaggiare" su Internet alla ricerca di tutto quello che potevo trovare su Ustica: dalle informazioni ufficiali alle leggende metropolitane. Alla fine, dopo alcuni mesi, decisi di scrivere una lettera, via posta elettronica, indirizzata tra l'altro alla Senatrice Bonfietti dei DS, sorella di una delle vittime e presidente dell'associazione dei familiari delle vittime di Ustica:

Date: Tue Aug 8 09:01:46 2000

Subject: USTICA: da Los Angeles conferma resp. Francia

Att.ne

Falco Accame

Sen. Bonfietti

On. Manca

On. Di Pietro

On. Calzavara

Oggetto: Ustica, responsabilità della Francia

Egregi Onorevoli e Senatori,

In merito alla questione Ustica, vi è un fatto non considerato sino ad oggi in merito alla sparizione/presunta morte dell'investigatore

aeronautico Jeremy Crocker che conferma la tesi ufficioso che furono aerei francesi a tirar giù il Dc-9.

Jeremy Crocker è sparito il 9 dicembre 1996, cinque giorni dopo aver parlato ad una radio locale di "pezzi di aereo francese" tirati su assieme ai resti del DC-9 ITAVIA... Questo conferma quanto segue: Udo Gumpel, giornalista investigativo della televisione tedesca, mi disse nel dicembre 1998 che il DC-9 venne tirato giù da 2 Mirage francesi.

Questi due fatti, assieme al fatto che del recupero dell'aereo venne incaricata la società IFREMER, con sede in Corsica e strettamente legata ai servizi francesi, portano direttamente alle responsabilità francesi dell'abbattimento dell'aereo, piaccia o no. E, per quanto ne so, al fatto che non venne data pubblicità sul ritrovamento di pezzi di aereo francese.

Vi allego la traduzione del testo dell'intervista radiofonica a Jeremy Crocker poco prima della sua scomparsa. Inoltre anche l'annuncio su internet del Dipartimento di Polizia di Los Angeles relativo a Jeremy Crocker. Noterete che sul testo della Polizia si parla della data: 12/09/97, ovvero esattamente un anno dopo l'effettiva scomparsa. Questo perché il regolamento prevede di lasciar passare un anno prima di attestare che una persona è scomparsa.

A disposizione per eventuali ulteriori informazioni, cordialmente saluto.

Marco Saba
Osservatorio Etico Ambientale

Allegato: Traduzione di parte dell'intervista durante il Peter Ford Show a Radio KIEV a Los Angeles il 4 dicembre 1996:

...

Jeremy Crocker: Ci chiediamo perché i governi non facciano giuste indagini e penso che possiamo aiutare a chiarire questo se guardiamo alcuni fatti della storia. Uno di cui abbiamo parlato è accaduto nel 1980 quando un aereo italiano che stava andando a Palermo in Sicilia è caduto e ci furono 81 vittime. Al tempo vi furono ipotesi su di una bomba, poi poco dopo su un missile dalla Libia che l'avrebbe colpito. Ed è così. C'era una organizzazione dei sopravvissuti delle vittime ed ho parlato con qualcuno che ne è al corrente. HO ANCHE PARLATO CON QUALCHE VISITATORE ITALIANO (NDR: enfasi nostra). Ed infine nel 1995 l'agenzia France Press che scrive di avvenimenti in tutto il mondo, ha pubblicato una storia intrigante che potrete ritrovare negli archivi: cioè che tra le varie cose su cui indagavano i giudici italiani sulla corruzione c'era anche il crash inspiegato di Ustica. Poi ancora, un anno dopo il The Guardian inglese è venuto fuori con una storia di carte segrete scoperte da parte di uno della Internal Security, che è un nome carino con cui loro chiamano l'organismo corrispondente dell'FBI, documenti che potrete trovare negli archivi, nella quale si dice che l'Italia assieme ad altri membri NATO aveva cercato di uccidere Gheddafi che dalla Libia stava andando da qualche parte. Ma quando andarono all'attacco scoprirono che Gheddafi era scortato da MIG e nella battaglia che seguì SI SONO TIRATI GIU' DEI LORO AEREI e sfortunatamente hanno beccato un aereo che stava passando che era il DC-9.

Peter Ford: Parli del crash italiano.

JC: Ho qualche aneddoto da raccontare. Lei parlava di Palm Spring, ho passato qualche tempo alla libreria che funziona come centro visitatori, verso la fine della settimana, ed ho sentito delle voci con accento italiano e ho fatto domande. Un giovane uomo (NDR: dei nostri servizi?) ha detto: sì, quando è stato tirato su l'aereo c'era assieme UN PEZZO DI JET FRANCESE (NDR: enfasi nostra).

PF: (chiede ancora dell'incidente e chiede se era coinvolto un aereo P-3 americano)

JC: Bè, il P-3 vien fuori con l'incidente della TWA (800) e questo è interessante. Ma in ogni modo cerchiamo di capire gli italiani. Gheddafy era molto impopolare. Molti dei nostri ascoltatori ricorderanno le file per la benzina nel 1979 a causa del secondo shok petrolifero, organizzato da Gheddafy. Così se avrebbe funzionato, avrebbero rimosso Gheddafy che irritava la NATO, e sarebbero stati popolari anche se non avrebbero ammesso mai di essere stati loro. Ma quando il piano fallì e cadde un aereo civile, si trovarono nelle difficoltà. E l'articolo continua dicendo che cosa fecero in proposito, che fu di insabbiare come ancora stanno facendo. (etc. etc.)

A seguito di questa lettera, cui risposero Accame e Calzavara, scoprii che all'epoca del disastro vi era un paese dotato di qualche decina di Mirage e che operava nel teatro del Mediterraneo: Israele. Cominciai a pensare che, nell'ipotesi di una guerra aerea, forse anche uno di questi Mirage avrebbe potuto essere rimasto abbattuto. Se così fosse, come fare, nell'ipotesi di un ritrovamento dei resti di questo Mirage israeliano, a riconoscerlo da un Mirage francese? Ci sono almeno due possibilità: quando gli israeliani comprarono i mirages francesi ne modificarono il profilo alare e sostituirono il motore originale dell'aereo con un motore americano. Dunque, se i resti dell'ipotetico aereo presentano queste modifiche, il caso sarebbe risolto. Ma questa pista non verrà mai seguita, nonostante i riscontri nei tracciati radar del perito Macidull.

Parentesi: a proposito del volo TWA 800, occorre dire che venne effettivamente abbattuto da un missile, come diceva Crocker. Il missile venne sparato da un sommergibile comprato in URSS dall'Iran. Il sommergibile aveva una ciurma di mercenari russi. A bordo del volo TWA c'erano 60 francesi inclusi 8 agenti dei servizi francesi. Il loro caposquadra rifiutò di essere imbarcato e prese il volo successivo.

Dopo aver finito di scrivere questo capitolo, mi è capitato tra le mani "Quarto livello", di Carlo Palermo, Editori Riuniti 2002. A pag. 119 si legge: "...nei misteri infiniti che circondano la stessa strage di Ustica, non vi ebbe qualche parte la base americana di Birgi?" A pag. 291 e 292 si legge: "Dietro i fatti relativi alla strage di Ustica del 1980 potrebbe formularsi una inquietante ipotesi che ricolleggerebbe tale episodio con la liberazione "apparentemente ingiustificata" di Abu Abbas avvenuta a Sigonella nel 1985. In particolare potrebbero porsi alcuni quesiti che si possono così riassumere:

1) Nel periodo appena antecedente all'abbattimento dell'aereo Itavia nel 1980, Abu Abbas non era forse stato dapprima "fermato" in Italia, poi "liberato" ed accompagnato a Zurigo, con un'operazione "coperta",

da parte dei servizi segreti italiani e francesi? Esistono riferimenti in tal senso in "note riservate" dei nostri Servizi al ministero dell'Interno?

2) Da Zurigo, Abbas non avrebbe forse dovuto essere accompagnato in Libia sorvolando l'Italia, tramite un'altra "operazione coperta" gestita dai servizi italo-americani? Esistono riferimenti in tal senso in "note riservate" dei nostri Servizi al ministero dell'Interno dell'epoca?

3) L'aereo che, in questa ipotesi, avrebbe dovuto trasportare Abbas (e forse un secondo aereo), avrebbero forse dovuto seguire, in sovrapposizione, la rotta di un aereo di linea? Fu forse quella dell'aereo Itavia abbattuto ad Ustica?

4) Per l'esecuzione di questo progetto "coperto", non venne forse organizzata un'operazione aeronavale congiunta italo-americana con utilizzazione nel Tirreno (da tre-quattro giorni prima) di numerose navi? E in particolare delle seguenti:

- la Saratoga (portaerei), americana (partita dal porto di Napoli)?
- la vecchia Vittorio Veneto, ammiraglia (incrociatore)?
- la Sagittario, italiana (partita da Taranto), con sigla militare 550?

- la Libeccio e la Maestrale (cacciatorpediniere), spostate nel basso Tirreno, dal basso Ionio ove pattugliavano le piattaforme Eni dalle operazioni libiche di disturbo di quell'epoca?

5) Per quanto riguarda in particolare la eventuale partenza della Sagittario da Taranto (con un quantitativo di combustibile adeguato all'operazione), non potrebbe essere questa circostanza forse verificata - oltre che tramite le registrazioni di bordo - attraverso le annotazioni della Capitaneria di Porto e del Comune di Taranto, sull'apertura del locale ponte girevole?

6) In quella zona del Tirreno, non era forse anche presente la portaerei francese Exocet?

7) E' forse solo una fantasia ipotizzare che, nell'occasione, i servizi segreti francesi non siano stati d'accordo sul "viaggio" di Abbas e che, tramite un aereo Mirage, partito dalla nave Exocet, avrebbe causato per errore l'abbattimento dell'aereo Itavia?

8) E' forse errato che l'abbattimento dell'aereo Itavia sia avvenuto proprio sopra la nave Sagittario? E che tale circostanza, se vera, potrebbe essere appurata tramite audizione di tutto il personale a bordo, dagli ufficiali ai semplici militari, agli addetti alle apparecchiature radar?

9) E, in questo caso, non dovrebbe ritenersi che l'operazione debba essere stata vista e registrata sui tracciati della Sagittario, sulle apparecchiature radar di Licola, Martina Franca e Grosseto e, forse, anche sulla nave Vittorio Veneto?

10) Che, subito dopo l'abbattimento accidentale dell'aereo, previe ovvie immediate consultazioni internazionali, sarebbe stato ordinato alla Base di Gioia del Colle di intercettare l'aereo (o i due aerei inseguiti)?

11) Che si possano essere alzati due aerei F104 da Gioia del Colle, che forse intercettarono l'aereo "libico", che precipitò sulla Sila?

12) In merito, non esistono forse dichiarazioni degli abitanti della Sila ai carabinieri locali, relativi alla segnalazione del rumore provocato dallo schianto dell'aereo sulla Sila?

13) Il primo medico - poi sostituito - non constatò forse lo stato di avanzata putrefazione del cadavere trovato sulla Sila?

14) Nelle operazioni di recupero ad Ustica, svolte da un'impresa francese, eventuali tracce del missile francese non potrebbero essere state presenti nei "vuoti di tempo" constatabili nella discontinuità della successione tra le registrazioni (contenute in cassette) delle stesse operazioni di recupero?"

Gheddafi, da parte sua, sostiene di essere stato oggetto di un tentativo di abbattimento da parte degli americani che avrebbero ritenuto che lui si trovasse a bordo dell'aereo...

In proposito, sempre su Internet, trovai anche una intervista ad un altro ex gladiatore, datata 1995:

USTICA: COLPITO, AFFONDATO.

Intervista esclusiva a Guglielmo Sinigaglia, supertestimone della strage. La sua versione vale quattro attentati e una vita distrutta. di Gianluca Neri e Antonio Riccobon

Guglielmo Sinigaglia dorme sotto un portico ai margini di un giardinetto pubblico dietro ad una delle questure milanesi. Notizia spicciola da trafiletto in cronaca, se non fosse che Sinigaglia è uno dei testimoni chiave di Ustica, ed ha una verità scottante da raccontare che vale quattro attentati alla sua vita, e una vita da marciapiede. è una realtà che tenta di divulgare da parecchio tempo, ma la sua è una verità sconvolgente, al punto che nessuno ha mai avuto il coraggio di raccontarla per intero. Abbiamo incontrato questo controverso personaggio quasi per caso, perché spinto dalla necessità di uscire allo scoperto chiedendo la solidarietà dei media.

Vive come un barbone, ma si definisce un "nuovo povero". "Si usano molto liberamente i termini barbone e clochard - dice -, ma non è questa la terminologia corretta. Il barbone è uno che per scelta dorme per strada, ma è capace di fare nella sua vita una barca di soldi e la sera andare al ristorante. Poi ci sono gli altri, i nuovi poveri. Il nuovo povero è uno che non accetta la sua situazione, che non è capace di andare davanti ad una persona, fermarla, e chiedere: per favore, mi dai cento lire. L'unica cosa che riesce a fare un nuovo povero è chinare la testa e sedersi in un angolo, e se qualcuno vuole mette dentro mille lire. Purtroppo l'arte del chiedere ce l'hanno i clochard, non i nuovi poveri. Considerando che l'italiano è una bella lingua, sarebbe giusto attuare questi distinguo".

Questa distinzione semantica esiste già per sua fortuna nella realtà che lo circonda: infatti Sinigaglia non ha bisogno di chiedere.

E' una sera di marzo più fredda del dovuto, e conversiamo con lui per

tre ore, seduti sulla panchina di un giardino pubblico. La gente della zona lo riconosce, lo saluta, e ad un certo punto arriva addirittura una signora con una pizza calda. Alle otto e mezza di sera abbiamo la necessità di fotocopiare la mole di documenti che ci mostra. Alle nostre spalle c'è una copisteria, chiusa, vista l'ora. Mentre Sinigaglia parla, il titolare torna a prendere le chiavi di casa che ha dimenticato in negozio; ha una certa fretta, ma gli chiediamo se può farci il favore, e ci dice: "Se sono per la storia di Guglielmo allora sono gratis". E si parla di trecento fotocopie.

Il nuovo povero Guglielmo Sinigaglia si presenta con una dignità insospettabile, per il genere di vita alla quale è costretto, se lo si vede avulso dalla sua realtà quotidiana, lo si può scambiare tranquillamente per un vecchio gentiluomo, sobriamente vestito.

"Vedi - dice -, là in un sacchetto ho il mio cappotto di cachemere, il mio buon vestito, la mia buona camicia e la mia buona cravatta, che indosso quando devo incontrare persone di una certa importanza, perché l'immagine ha una sua importanza. Ho uno scopo, voglio arrivare a qualcosa, e posso anche sopportare questa situazione per un po'. Ma nel momento in cui raggiungerò il mio bersaglio, o riuscirò finalmente a sistemarmi, o mi fanno fuori subito".

SCENARIO DI GUERRA

Da quando il 27 giugno 1980 il DC9 Itavia con 81 passeggeri a bordo è precipitato in mare è stata fatta ogni sorta di ipotesi, dall'incidente all'abbattimento volontario. Fino al novembre 1990 su Ustica e il suo dramma sporadicamente vengono date notizie che sembrano più illazioni. La più ripetuta è quella che a bordo del DC9 vi fosse un terrorista neofascista, per cui venne collocata una bomba a bordo. Nel 1990 l'inchiesta passa dal giudice Vittorio Bucarelli al giudice Rosario Priore, che inizia una nuova opera investigativa: dispone un nuovo recupero dei rottami del relitto affidandolo non più alla società francese "Infremer", ma ad una inglese, sicuramente non collegata ai servizi segreti.

Con le nuove audizioni fatte dal giudice Priore non si parla più di "tragedia" di Ustica, ma di "strage". Il testimone che permette questa svolta è Guglielmo Sinigaglia, che in cinque giorni di testimonianza traccia un panorama di guerra, puntualizza e motiva lo scenario, dando corpo a fatti che in precedenza erano circolati solo come illazioni. Priore trova anche altri testimoni che gli permettono di incriminare 36 alti ufficiali con reati pesantissimi, tra cui l'alto tradimento.

Guglielmo Sinigaglia - tenente colonnello del SISMI, addestrato nella legione straniera ed ex guardaspalle di Komeini, sabotatore di prima linea a fianco dei ribelli afgani - afferma che quella notte era in corso l'operazione "Eagle Run to Run", mascherata da un'esercitazione militare denominata "Sinadex", che aveva lo scopo di abbattere l'aereo presidenziale del colonnello Gheddafi e favorire l'insediamento di un presidente filo occidentale in Libia. Sinigaglia però si spinge più in là, e sostiene che l'aereo non fu abbattuto per errore e che non esplose in volo, ma riuscì ad ammarare.

* Che ruolo ha avuto nell'operazione?

"Io ero a bordo di un velivolo denominato Nimrod, a capo di una squadra "presidenziale" composta da 2 italiani del GOS (Gruppo Operazioni Speciali), 2 francesi dell'SSE e 2 inglesi del SAS (Special

Air Service), che aveva il compito di scortare il nuovo presidente libico che si sarebbe insediato al momento dell'insurrezione. Tutti gli uomini della squadretta indossavano tenute da combattimento completamente anonime ed armate non convenzionalmente, per cui in caso di morte o cattura sarebbero stati individuati come mercenari. Ho partecipato a tutta la pianificazione, e ho condotto in prima persona l'operazione "Tobruk 1", che aveva lo scopo di armare gli insurrezionisti. Ho testimoniato cose che ho vissuto in prima persona. Il fatto che io sappia le dislocazioni di tutto e di tutti è perché io e il colonnello De Marol dovevamo saperlo ai fini operativi, dal momento che eravamo le due persone preposte a questa operazione".

* Lei a quale titolo è stato reclutato?

"Io non sono mai stato reclutato. Qui si parla di una carriera. Questi sono i lavori che ho sempre fatto. Che si trattasse di interventi in Iran, Centro Africa, Uganda, Libia o Libano, questa comunque era la mia vita. [NOTA: un tratto comune dei colpi di stato che il governo italiano organizzava all'estero, su ordinazione USA, era che poi gli studenti di alcune famiglie borghesi dei paesi colpiti venivano a studiare in Italia, come ad esempio nel caso della Grecia e dell'Iran. Tra gli studenti che l'Italia ospitava, per fare bella figura, c'erano anche delle spie di medesima nazionalità che avevano lo scopo di monitorare eventuali dissidenti]. La gente che entra in Vacant Cosmic non viene contattata. Viene estrapolata dai corsi dell'accademia. Scelgono loro. Hanno preteso due lauree da noi, una in Economia e Commercio con tesi su diritto internazionale, e una in Ingegneria elettronica".

* E questo tipo di vita è finita dopo Ustica?

"No, è finita nel '90, non nell'80. Infatti nell'82 a Beirut perdo un dito. La mia carriera non finisce con Ustica; finisce quando Andreotti, due giorni dopo dall'inizio della mia testimonianza, fa dichiarare illegale Vacant Cosmic, la più alta sezione dei servizi segreti in Europa, e automaticamente diventa illegale il nostro lavoro. Per la prima volta qualcuno, davanti alla magistratura, aveva parlato di Stay Behind, e quindi di Vacant Cosmic, che ne è la più alta espressione".

* E tutto questo succede dopo la sua testimonianza a Priore?

"Quelli come me rispondono soltanto se toccati. Non siamo mai noi a fare la prima mossa. È lo stupido a fare la prima mossa, il buon giocatore di scacchi non la avoca mai a sé. Anche se questa non era una partita di scacchi".

INTRIGO INTERNAZIONALE

* Quali erano le nazioni che hanno preso parte all'operazione?

"Quattro: Italia, Francia, Germania e Inghilterra. Ognuna con un suo compito particolare, con bersagli ben precisi. La Germania Occidentale partecipò con le Teste di Cuoio; il loro compito era quello di addestrare gli insurrezionisti all'uso delle armi e alle strategie destabilizzanti. L'Italia partecipò con le proprie stazioni radar e una squadra navale composta dalla Vittorio Veneto, oggi "Tuttoponte" Garibaldi, dislocata al largo di Ustica, e dagli "Sparvieri", imbarcazioni estremamente veloci, armate di missili in grado di

colpire unità nemiche fino a 70 chilometri. I centri radar interessati all'operazione erano quelli di Martina Franca, Otranto, Iacotenente, Siracusa, Sigonella, Licola, DecimoMannu, e il centro Nato Verona AFFI.

La Francia partecipò con il GOLE (Groupement Opérationnel Légion Etrangère), che aveva il ruolo operativo di guidare la presa di Tripoli da parte degli insurrezionisti; il REI (Régiment Etrangère de Infanterie), battaglioni con il compito di impedire la ritirata delle forze libiche dal Ciad; il GIRLE (Groupement d'Intervention Rapide Légion Etrangère), i cui obiettivi erano la cattura di Jallud e la distruzione del centro nucleare libico; e il FOCH, una squadra navale composta da 2 sottomarini dislocati al largo della Sicilia orientale. [Nota: Michele Sindona sosteneva che il programma nucleare libico era stato assistito dall'Italia]

L'Inghilterra era presente con l'SBS (Special Boat Service), una compagnia composta da 156 uomini e 27 ufficiali, divisi in 5 squadre ciascuna, un sommergibile e due velivoli Nimrod, posizionati uno tra Cipro e Creta per sorvegliare i movimenti della squadra navale sovietica e l'altro a largo di Ustica.

"Sinadex" era poi un'operazione di copertura Radar elaborata dal centro aeronautico di Borgo Piave, sotto il diretto controllo del centro radar di Verona AFFI. Nessuno aveva mai detto prima di me che sotto terra, sotto i campi di grano c'era una base in grado di fare queste cose. Gli inquirenti rimasero colpiti dall'esistenza di strutture come quelle di Borgo Piave e della base silana, e dell'interconnessione di esse con la "Synadex". Rilevante è il fatto che vi sia una pista per velivoli da guerra in una zona ostica come la Sila. [NOTA: la base sigint di Borgo Piave si chiamava SMA, Segnalamento Marittimo Aereo. Era stata costruita dall'impresa edile di Milano "Armando Folli Spa" con sede in Foro Buonaparte 67, che riportava delle foto della SMA nel suo catalogo distribuito ai clienti. La società, dove per sei mesi risulta dipendente Silvio Berlusconi, andò in concordato preventivo e mutò denominazione in "Novimpresa 2000". Tra i clienti vi era la Cogefar Impresit, che poi si chiamò Impregilo.]

Il fatto che quella sera si voleva abbattere Gheddafi è confermato anche da un'altra cosa: gli sarebbe stata concessa un'aerovia sull'Adriatico, non sul Tirreno, allungandogli il tragitto e costringendolo a passare sull'Italia, quando l'Italia può essere sfiorata soltanto marginalmente.

Tra l'altro le aerovie vengono concesse 24 ore prima. Ambra 17 quella notte veniva definita "Zombie". "Zombie" sta per "Capo di stato ostile".

Gli aerei che transitano in quelle aerovie non possono essere scortati, perché c'è un patto tra le nazioni che vieta in assoluto che un velivolo civile, pur avendo a bordo un capo di stato, possa essere scortato da aerei militari armati".

L'ABBATTIMENTO

* Cosa successe la sera del 27 giugno?

"L'aereo dell'Itavia venne abbattuto alle 20:56. I piloti riuscirono a manovrare l'apparecchio per qualche minuto. Il missile colpì

l'apparecchio solo con le appendici aerodinamiche, provocando uno squarcio non molto ampio, ma sufficiente a depressurizzarlo, ed esplose oltre. Per effetto della depressurizzazione alcuni passeggeri vennero risucchiati. I piloti, grazie alla loro esperienza, riuscirono ad ammarare alle 21:04. è strano che dalle indagini dell'autorità giudiziaria risulti che il cambio dei nastri che ha determinato un vuoto di 4 minuti sia avvenuto per "scopi dimostrativi ad un operatore della base di Marsala". Da non credere: proprio mentre c'è un velivolo che sta precipitando".

* Quando vi accorgete di avere colpito un aereo civile?

"Quando, a bordo del Nimrod, il capitano Keerstiens disse che il pilota era formidabile e talmente bravo da non poter essere libico".

* Secondo lei allora l'aereo non è esploso in volo, ma è riuscito ad ammarare.

"L'aereo ammarò esattamente 8 minuti dopo essere stato colpito. E non sono soltanto io a dirlo, c'è anche la perizia Luzzatti. È importante il fatto che impieghi 8 minuti; se un aereo esplode in volo cade in due minuti. Il fatto che impieghi 8 minuti vuol dire che il pilota è riuscito a manovrare. La perizia Luzzatti sostiene anche che per poter virare l'aereo doveva avere ali e coda. Esclude poi che la coda si sia separata in aria, e afferma invece che la rottura avvenne per un violento colpo agente dal basso verso l'alto, con tutta probabilità al momento dell'impatto con l'acqua".

* Il missile viene sparato da un sommergibile. Nazionalità?

"Francese. Ma adesso fa bella mostra a Parigi, è diventato un museo galleggiante. Ci sono ancora i segni della rampetta messa apposta per quell'operazione. La Francia era una delle poche ad avere un sommergibile idoneo ad un'operazione del genere. I nostri erano troppo piccoli, e non avrebbero neanche retto alla spinta dello "Standard", il tipo di missile utilizzato. Una videocassetta, di cui parlò anche "l'Espresso", dimostra la battaglia aerea avvenuta e certifica l'esistenza dello standard. Il giudice Priore chiede subito il recupero di quest'ultimo. Viene trovato, gli americani chiedono di poterlo esaminare, dopodiché sparisce.".

* Come è potuto succedere che abbiate colpito un aereo civile italiano mentre il vostro obiettivo era l'aereo di Gheddafi?

"Perché Gheddafi è stato avvertito dell'operazione in corso".

* E da chi e per quale motivo Gheddafi è stato avvertito?

"Bisognerebbe chiederlo ai due uomini politici che l'hanno fatto. Ma non li si può nominare". [NOTA: si tratta probabilmente degli stessi politici che passarono a Jallud la lista dei dissidenti libici che la Gladio aveva esfiltrato a Roma: vennero eliminati su ordini di Gheddafi ad uno ad uno. A qualcuno venne sparato in faccia, in pieno giorno, per strada.]

* E Priore non ha agito contro questi due politici?

"Non ci riesce, perché nessuno fa i nomi. C'è un'entità politica, ma

chi è? Non si hanno foto o nomi in codice di questi personaggi. Io posso anche arrivarci per deduzione, ma non si può testimoniare una cosa se non si ha un supporto o un riscontro da fornire al giudice perché possa accertare qualcosa. Io ho detto che il generale Franco Pisano (che fu chiamato a presiedere la commissione di inchiesta che dichiarò che l'Aeronautica Militare non aveva svolto nessuna attività nella sera del 27 Giugno 1980 e pertanto non aveva avuto nessun ruolo e nessuna colpa nella sciagura aerea del DC 9 Itavia), ebbe un ruolo rilevantissimo nell'operazione "Eagle Run to Run". Per questo mi ha denunciato per calunnia e diffamazione, affermando di essere comandante di una scuola di volo, per cui non poteva avere niente a che fare con Ustica. Invece in Ustica lui ha avuto un ruolo: era a Cagliari da cinque giorni, c'erano le prove del suo ingresso alla base di Decimomannu e c'era la prova tangibile che lui, nel momento in cui scattò l'operazione "Eagle Run to Run" era nella sala operativa. Per questo è stato incriminato con l'accusa di alto tradimento. In casi come questo si hanno nome, cognome e ruolo. Io so per certezza chi erano quei due politici, ma non posso dimostrarlo. Quindi, in pratica, non lo so".

* "È stato quindi possibile a due soli uomini politici italiani mandare a monte un'operazione di questo genere, organizzata dai servizi segreti di quattro nazioni e che probabilmente aveva richiesto lunghi tempi di preparazione?"

"Era preparata da mesi e mesi. In casi come questo non si va allo sbaraglio. Quella notte era in azione il "top dei top": una mosca non poteva passare inosservata. L'unico modo di fermare l'operazione era quello di darci il DC9 Itavia. E che avessero intenzione di darci il DC9 Itavia è provato dal fatto che l'equipaggio di quell'aereo, civile, fosse militare".

* Lei sta dicendo che qualcuno ha messo di proposito il DC9 Itavia al posto dell'aereo di Gheddafi? Che è stata una cosa preventivata e non un errore?

"La rotta del velivolo era Bologna-Palermo: da nord-ovest per sud-est. Le sembra possibile che fossimo talmente stupidi da aspettare l'aereo di Gheddafi, che invece aveva come rotta sud-ovest per nord-est, e non capire su uno schermo radar che l'aereo sta andando a sud, quando noi ne aspettiamo uno che va a nord?"

* Come mai l'equipaggio del DC9 Itavia si comporta in questo modo anomalo?

"Come si può evincere dalla perizia Luzzatti, sembra quasi che quest'equipaggio sia avvezzo ad operare nell'ambito dei servizi segreti. Fa eccezione l'allieva di bordo Rosa De Dominicis. Pertanto, con una simile formazione, è ovvio che le risposte siano di tipo militare. Per cui, se viene detto al pilota di uscire dall'aerovia Ambra 13, che è quella che gli è stata assegnata, e di entrare in Ambra 17 invertendo la rotta, lui esegue".

* Ma dai radar avreste dovuto accorgervi dell'inversione di rotta.

"Noi controllavamo Ambra 17, perché aspettavamo qualcuno, non Ambra 13. Per cui se qualcuno fa fare al DC9 un'inversione di 180 gradi e lo fa passare nel punto Condor (un punto cieco per tutti i radar, che si trova al largo di Ustica) al posto dell'aereo di Gheddafi, noi

troviamo il bersaglio".

* Quindi gli avrebbero detto verosimilmente di atterrare a Napoli?

"Sì, a Napoli Capodichino".

* Ma non era un po' tardi per farlo virare? Il DC9 era già in fase di atterraggio.

"Ci sono due modi per giustificare questa manovra. La prima è l'indisponibilità dell'aeroporto: al pilota vengono comunicati una nuova aerovia e un nuovo punto di atterraggio. La seconda è che per motivazioni particolari il comandante deve assoggettarsi a questo ordine. In questo caso come ho già detto le motivazioni sarebbero militari. L'Itavia ha sempre avuto contatti con i servizi segreti. Il pilota sapeva di avere a bordo roba nostra, per cui può aver pensato di dover atterrare a Napoli Capodichino, perché era a Napoli che doveva consegnare il materiale. In realtà, invece, era per farlo abbattere. I curriculum dell'equipaggio danno adito a presumere che la loro formazione sia di tipo militare o prettamente militare. Vi sono documenti della perizia Luzzatti a pagina 5, ove risulta ad esempio, che il capitano Domenico Gatti ha conseguito il brevetto di pilota civile di terzo grado nel '67, e quello di ufficiale di rotta di prima classe nel '68. La cosa è alquanto strana: prima si devono conoscere le rotte, poi si può diventare piloti".

* Chi ha deciso di mettere in mezzo l'Itavia?

"Stranamente la compagnia aerea Itavia aveva come vice-presidente il generale Cinti. La presenza di un così alto ufficiale ingenera qualche perplessità, considerando anche che l'Itavia si avvaleva di velivoli a nolo. L'obiettivo per noi era Gheddafi. Però non potevano permetterci di farci abbattere il suo aereo se qualcuno invece intendeva proteggerlo. Se però non arriva l'aereo, come tutti i piani strategici dicono, sono pronte una seconda e una terza mossa da attuare, per cui l'insurrezione ci sarebbe stata comunque. Così ci viene dato in pasto un altro aereo, che viene abbattuto credendo sia quello di Gheddafi. Quando ci viene comunicato che l'apparecchio è civile, è troppo tardi per attuare i piani di emergenza e chiaramente l'operazione fallisce. C'è da rilevare in questo senso una cosa stranissima: il TG1 dà notizia del velivolo Itavia disperso alle 21:15. L'aereo ha l'impatto alle 20:56; è passato troppo poco tempo per non destare il sospetto che qualcuno avesse interesse a comunicare subito ai media che un aereo civile era precipitato".

* Ma non sarebbe bastato non abbattere nessuno?

"No, perché quando scatta un'operazione del genere non è possibile fermarla. Hai dei piani strategici e sei inarrestabile. Nel momento in cui diventi operativo in queste cose non c'è niente e nulla che possa fermarti: neanche il Presidente della Repubblica".

* Perché Gheddafi non doveva essere abbattuto?

"Allora, adesso deve scattare la seconda analisi: l'operazione si ferma, va tutto a puttane. Per capire Ustica bisogna andare avanti nel tempo: due mesi dopo alcune lobby economiche riconquistano i pacchetti azionari detenuti dalla Libia. La FIAT ad esempio, da "Fabbrica Italiana Automobili Tripoli", torna "Fabbrica Italiana Automobili

Torino"; altro vantaggio strategico è che decade il protettorato libico su Malta, ove il regime di Gheddafi stava costruendo rampe di missili. L'Italia riesce ad ottenere il petrolio, nonostante le difficoltà. Bisogna ricordare che il petrolio libico è uno dei più pregiati perché contiene la più alta percentuale di benzina ricavabile dal greggio. è tutta una concatenazione di eventi".

* Dalla registrazione delle conversazioni tra i piloti si è scoperto che l'ultima parola di uno dei due è stata "Guar...", che si presume stesse per "Guarda!". Non avrebbe dovuto essere registrato anche l'ordine di passare da Ambra 13 ad Ambra 17 e di invertire la rotta?

"Quelle cassette sono stranamente più corte della durata del volo. Quando vennero trovate si scoprì quest'anomalia macroscopica. Considerando poi che il volo è decollato con un notevole, documentato ritardo, e che i due registratori entrano in funzione dal momento in cui si chiudono i portelli, pare ancora più strano che di questo lasso tempo non vi sia traccia nelle cassette. C'è anche la possibilità che queste ultime siano già state ritrovate in precedenza, e che siano state manomesse e ricollocate dov'erano.".

L'AFFONDAMENTO

* Cosa successe dopo che l'aereo ammarò ?

"Per inibire la procedura d'emergenza dopo l'ammarraggio avvertirono il comandante che aveva a bordo nella stiva degli ordigni al fosforo, e che l'applicazione di questa procedura avrebbe sicuramente provocato un'esplosione. Gli Sparvieri probabilmente imbragarono il velivolo per sostenerlo nel galleggiamento, in attesa che arrivassero i mezzi di soccorso. A bordo del Nimrod venimmo a sapere da loro che l'aereo era un velivolo civile italiano, e la base di Decimomannu ce lo confermò subito dopo. Il comandante del DC9 probabilmente diede disposizione di non abbandonare il velivolo, riuscendo a mantenere la tranquillità tra i superstiti, confortati nel vedere il velivolo imbragato. Stranamente un alto ufficiale della marina e poi deputato, Falco Accame, affermò in una nota dell'ADN Kronos che si potevano salvare parecchie vite umane dal DC9. Accame non specifica quale sia la fonte da cui attinge quest'informazione o se sia un episodio vissuto in prima persona. Resta certo però che l'onorevole Falco Accame ha sempre ribadito questa sua versione dei fatti."

* Che cosa avvenne a quel punto?

"Alle 23.30 il comando operativo diede ordine al sottomarino inglese, che aveva a bordo gli uomini del SBS, di recarsi nel punto in cui era ammarato l'aereo. Gli ordini, impartiti in codice, furono di farlo inabissare con cariche morbide di Dynagel, dal momento che contro ogni dato scientifico l'aereo galleggiava ancora. La decisione dell'inabissamento "chirurgico" era stata presa perché i passeggeri e l'equipaggio potevano essere letali, considerando anche la presenza a bordo di un giornalista, che avendo vissuto sulla pelle un simile evento certamente non si sarebbe lasciato intimidire. I corpi recuperati indossavano il giubbotto salvagente ed erano privi di scarpe. Tutto questo comprova l'emergenza vissuta a bordo e il fatto che furono attuate tutte le misure di sicurezza previste in simili situazioni. I corpi erano anneriti dalla reazione provocata dal contatto con l'acqua salina del fosforo bicomponente che il DC9 stava trasportando. Invece i corpi recuperati a parecchie centinaia di

migliaia dall'ammiraglio, catapultati nel vuoto per effetto della depressurizzazione, erano privi di giubbotto di salvataggio. Un ulteriore dato che conferma l'ammiraglio è che tutte le vittime recuperate avevano i timpani rotti a causa della rapida discesa da 6200 metri a 3000 effettuata per annullare gli effetti della depressurizzazione".

* Chi era il giornalista che era a bordo dell'aereo?

"Era il fratello di Daria Bonfietti, oggi presidente dell'associazione parenti delle vittime di Ustica".

* Quanto tempo sarebbe rimasta la gente, viva, all'interno dell'aereo?

"Parecchie ore".

* Da chi è arrivato l'ordine di far affondare l'aereo?

"Dalle eminenze grigie. Ma bisogna capire chi sono le eminenze grigie: si può essere a livelli di primi ministri o di delegati di primi ministri".

* L'esplosivo per far esplodere l'aereo non ha lasciato tracce?

"Qualche traccia sì: qualcosa dalle prove metallurgiche si trova ancora".

* È stato trovato del TNT.

"Che, non a caso, è un componente del Dynagel".

* Ma non era un rischio usare un esplosivo di cui si sarebbero potute trovare tracce?

"Infatti il Dynagel lo si ritrova in componenti, ma non nell'integralità della miscela che lo compone. È un esplosivo particolarmente idoneo per un certo tipo di cose: la salinità dell'acqua marina lascia disperdere alcuni componenti e ne lascia ritrovare degli altri. Gli SBS non sono gli ultimi cretini: sanno quello che fanno".

* Di Mario Naldini cosa mi sa dire?

"Poco o niente: non era nella nostra sfera".

* È uno dei piloti delle Frecce Tricolori morto nell'incidente di Ramstein.

"La cosa più brutta di Ustica è quella di cercare di sporcare le persone, di assegnare loro ruoli che non gli appartengono e di fargli vestire abiti che non hanno. L'accusa che gli viene fatta, ovvero che fosse in volo quella sera, non è credibile. Anche perché ciò che doveva volare il 27 giugno 1980 è stato deciso nella pianificazione. Naldini non era sicuramente in volo quella notte o, se era in volo, non era sui cieli di Ustica".

* Quindi fare il suo nome sarebbe stato un tentativo di depistaggio?

"No, è stata usata una persona deceduta perché non può esporre la propria versione. Troppo facile parlare di chi non ha più la possibilità di replicare".

I SOCCORSI

* Fra l'altro, anche se si fosse trattato di un normale incidente, i soccorsi sono partiti con un ritardo clamoroso.

"Sì, ma con un'eccezione: il Gipsi Buccaneer alle 21:04 captò, grazie ad uno sfioramento di qualche secondo dell'ombrello elettronico che inibiva le comunicazioni, il "MayDay" dell'aeromobile Itavia che comunicava il punto stimato dell'ammiraglio. Il Gipsi Buccaneer cercò di farsi ripetere le coordinate dal DC9; rispose invece la Vittorio Veneto, comunicando di proposito un punto errato. Il comandante si diresse verso il luogo indicato dalla Vittorio Veneto, e dopo aver perlustrato attentamente senza trovare traccia dell'aereo, alle 02:00 decise di recarsi nel punto da loro stessi captato. Alle 05:30 giunsero a 3 miglia dal relitto. Fecero in tempo solo a vedere la timoniera affondare. Il comandante del Gipsi morì stranamente qualche anno dopo; l'ingegnere di bordo tentò di dire che cosa avvenne ma fu convinto a non farlo. Per la cronaca, dopo Ustica il Gipsi Buccaneer ottenne contratti vantaggiosi in Asia. Anche il traghetto Napoli-Palermo captò il punto d'ammiraglio diramato dalla Vittorio Veneto e deviò la sua rotta. La Vittorio Veneto, in ossequio agli ordini ricevuti, continuava a convogliare tutti i natanti lontano dal punto d'ammiraglio e, per rendere più credibile il punto, aveva inviato anche parte della squadra e alcuni elicotteri. Il punto nautico dove venivano inviati i soccorsi era un punto realistico, non reale, infatti era la zona dove si potevano trovare i corpi delle vittime scaraventate nel vuoto per l'effetto della depressurizzazione. La Vittorio Veneto venne poi mandata al carenaggio perché fosse trasformata nella "tuttoporto" Garibaldi, permettendo così la smobilitazione di tutto l'equipaggio. Il recupero delle parti dell'aeroplano e del suo carico è potuto iniziare solo la mattina del giorno successivo all'incidente, a causa dell'oscurità e della forza del mare durante la notte. Questa è la dichiarazione dell'ammiraglio, comandante della squadra della Vittorio Veneto. Il mare a Ustica era a forza due. Come fa una squadra come quella della Vittorio Veneto a non poter intervenire? è di carta? Col mare a forza due si fa tranquillamente il bagno. Il massimo di forza del mare a 10: quando è a 2 lo si può paragonare alla scia lasciata da un off-shore".

RANDAGIO

* Com'è che da ex tenente colonnello del Sismi è stato costretto a questo tipo di vita?

"È molto semplice: mi hanno bloccato tutte le prospettive finanziarie e le possibilità di lavoro. Che alternative può avere un uomo in queste condizioni? Andare a ritrattare, come hanno fatto altri, e avere il portafoglio pieno, oppure restare coerente con sé stesso. È così che ci si ritrova in mezzo ad una strada".

* È possibile che i servizi, nel corso di questi anni, non abbiano mai tentato di ucciderla?

"Quattro volte. Però dopo l'ultima ho mandato un chiaro messaggio. Se io crepo allora non si tratterà più soltanto di coprire Ustica. Ustica verrà insabbiata, ma allora chi di dovere dovrà spiegare gli altri operativi che ho fatto: Afghanistan, Ciad, Iran. Ci sono tre notai che hanno in mano documenti che sono autorizzati a divulgare in caso di mia morte".

* Lei ritiene di essere ancora sotto controllo?

"Può darsi di sì, come di no. Se sì, possono rimanere soltanto delusi, sarebbero soldi spesi inutilmente. Se no, vuol dire che sono abbastanza intelligenti".

* Si è ancora lontani dalla conclusione?

"Non ci può essere conclusione. La mia testimonianza ha provocato l'incriminazione di tutti questi generali, ed io nell'80 ero solo un capitano che comunque aveva alle spalle un operativo come quello dell'insediamento di Komeini in Iran. È possibile anche solo pensare che non ci sia un qualche generale che sappia molto più di me? Ustica è collegata a tante altre cose. A Vacant Cosmic soprattutto. La disintegrazione di Vacant Cosmic è importantissima per capire anche fatti di stretta attualità. Gente che era abituata ai soldi, e che tutto sommato ha svolto i lavori che gli erano stati commissionati, può anche essere portata a non accettare di avere le tasche vuote. Una parte di questi uomini, ad esempio, è stata reclutata per andare a combattere in Croazia. Gente come noi sul mercato ha un grande valore. Da qui possono nascere le deviazioni. Un esempio per tutti: la banda Savi, di cui si parla sempre a sproposito. Ebbene, secondo me la banda Savi non è niente più e niente di meno che un filo del Sisde che rientra sotto le squadrette "K", "Scorpioni", "Ossi". La banda Savi è una di queste squadrette che ad un certo punto è sfuggita al controllo e si è messa a fare i fatti suoi. Questo spiegherebbe ad esempio perché utilizzassero armi in dotazione solo ai servizi segreti, come il famigerato fucile sottoposto a perizia balistica dopo la strage del Pilastro - è mia opinione che non esistano appartenenti alle forze dell'ordine di qualsiasi livello che impazziscono di colpo. Se andavano a rapinare è perché sapevano di avere il culo coperto. E questo, ripeto, è solo un esempio."

* Quali sono, adesso, le sue richieste?

"Considerata la condizione in cui siamo, una roulotte sa già di casa. Ecco, vorrei solo una roulotte. Certo, sarebbe bello avere anche qualche soldo per potersi iscrivere ad artigiano. Potremmo, io e il mio compagno d'avventure, metterci in giro a lavorare come fanno ad esempio gli impagliatori di sedie, e magari potrebbe essere il primo passo per risalire. Bisogna anche considerare che ho un compagno di viaggio che non ha voce. Lui ha perso casa e lavoro, e adesso si ritrova sulla strada, senza prospettive. Io ho almeno Ustica di cui parlare: un filo di voce mi è rimasto, ma a nessuno verrebbe in mente di andare ad intervistare lui. Con una roulotte e la possibilità di lavorare, il trenta-quaranta per cento della gente che è per strada può risorgere. E un'operazione del genere su ogni singola persona è un investimento di cinque-seicento mila lire. Io e lui siamo comunque tra i più fortunati di Milano. I condomini dei caseggiati qui intorno ci rispettano, perché sanno che non facciamo niente di male. Ogni sera viene giù qualcuno, saluta, si interessa, fa domande, se ha qualcosa da mangiare ce la porta giù. Qui non siamo trattati male, ma è sempre

la vita di un pavimento."

PRIMI ATTORI, COMPRIMARI E COMPARSE

Guglielmo Sinigaglia indica nel generale Franco Ferri, vice capo di Stato Maggiore e braccio destro del generale Bartolucci l'"eminenza grigia", colui che coordina i depistaggi e gestisce il Generale Tascio.

Il generale Zeno Tascio (che nel 1979 assume il comando del SIOS) sarebbe stato il braccio operativo del Generale Bartolucci. Sinigaglia afferma che egli ebbe un ruolo di primo piano nella vicenda del Mig precipitato sulla Sila. Tascio sapeva che il Mig di Yuri Grecko era arrivato in gennaio, eppure, una volta designato a condurre la commissione militare d'inchiesta giunse alla seguente conclusione: "Il velivolo libico non era armato e non era dotato di serbatoi supplementari. Se il Mig fosse veramente partito dalla Libia e fosse stato privo dei serbatoi supplementari non avrebbe poi potuto far ritorno alla base, dal momento che il Mig 23 ha un difetto poco noto: nello sganciare i serbatoi supplementari, cadono anche i traversini di sostegno, fatto che causa l'incendio del velivolo. Il SIOS per contrastare ogni eventuale ipotesi di collegamento tra Mig e DC9 si procurò alcune testimonianze di pastori che dichiararono di avere visto cadere il Mig il 18 Luglio. Tascio, secondo questa versione, depistò le indagini secondo le direttive impartite dalla CIA in sintonia con i suoi colleghi superiori: Bartolucci, Ferri, Melillo, Pisano, Rana.

Il generale Lamberto Bartolucci fu sin dal primo momento in sintonia con l'ipotesi di cedimento strutturale formulata dai generali Rana, Mangani e Torrisi. è necessario chiarire che secondo i documenti ufficiali le manutenzioni ordinarie e straordinarie erano state sempre eseguite dall'Itavia nel pieno rispetto delle norme che fissano i parametri gestionali di un aeromobile. Al momento del decollo il velivolo, siglato I-TIGI presentava soltanto due anomalie: la scaletta di bordo posteriore non era in grado di rientrare elettricamente e il vetro di copertura del cronometro del copilota era rotto. Danni di questo tipo non sono in grado di incidere sulla sicurezza in volo di un aereo. Lamberto Bartolucci gestisce il caso Ustica senza esporsi in prima persona, basandosi sulle relazioni dei suoi collaboratori.

Sinigaglia ritrae il generale Rana come colui che, nell'incapacità di prendere una decisione ebbe un ruolo importantissimo nell'alterazione dei tracciati radar, ricevendo l'appoggio della CIA, nella persona di Howard Stone. Poco dopo la tragedia di Ustica il Generale Rana si sarebbe recato negli Stati Uniti portando con sé i tracciati di almeno cinque centri radar da manipolare, senza avere alcuna autorità per farlo. Rana avrebbe collaborato attivamente con il Generale Ferri e la CIA concertando il depistaggio che il Generale Tascio avrebbe poi effettuato.

Il Generale Franco Pisano avrebbe invece avuto un ruolo rilevantissimo nell'operazione "Eagle Run to Run", e fu in seguito nominato presidente della commissione d'inchiesta dal Ministero della Difesa. Tale commissione operò per circa 9 anni e concluse le proprie indagini dichiarando: "L'aeronautica Militare non ha svolto nessun'attività nella sera del 27 Giugno 1980 e pertanto non ha avuto nessun ruolo e nessuna colpa nella sciagura aerea del DC 9 Itavia". Pisano si smentisce da solo in seguito, una volta interrogato, affermando che

l'aeronautica aveva fatto tutto ciò che poteva fare, consegnando i materiali a sua disposizione, senza averli visionati o interpretati. Franco Pisano ha denunciato Guglielmo Sinigaglia per calunnia e diffamazione, affermando di essere comandante di una scuola di volo, per cui non poteva avere niente a che fare con Ustica. Sinigaglia dimostrò invece che era a Cagliari da cinque giorni, che c'erano le prove del suo ingresso alla base di Decimomannu e che c'era la prova tangibile che lui, nel momento in cui scattò l'operazione "Eagle Run to Run" era nella sala operativa. In seguito fu accusato, in buona e numerosa compagnia, di alto tradimento.

Il Generale Giuseppe Santovito, capo del SISMI, sarebbe stato perfettamente a conoscenza di tutta l'operazione. Nel 1977 diede un nuovo impulso a "Stay Behind", intensificandone la specializzazione e l'operatività portando la struttura da 260 uomini a 1400 (divisi in squadrette che variavano da 6 a 12 elementi). A capo di queste squadrette vennero selezionati 200 uomini non "bruciati", appartenenti alla struttura preesistente.

Il Generale Paolo Inzerilli, vice del Generale Santovito e capo di "Stay Behind", secondo Sinigaglia avrebbe designato le squadrette che avrebbero preso parte all'operazione. Con il comando diretto di "Stay Behind" ottenuto nel 1979, il Generale Inzerilli diede nuove configurazioni alla struttura, ampliò il programma addestrativo, e fece ottenere armi migliori.

Anche il generale Romolo Mangani sarebbe stato a conoscenza di "Eagle Run To Run". Fu del resto il primo ad allinearsi al Generale Rana difendendo 3 ipotesi: il cedimento strutturale, l'effetto devastante di correnti a getto in quota e la bomba a bordo.

Sinigaglia dipinge l'ammiraglio Fulvio Martini come uno degli strateghi dell'organizzazione dell'insurrezione in Libia e dell'operazione "Eagle Run to Run". Voci mai confermate e mai smentite dissero che Martini spinse affinché venisse diffusa la notizia che l'incidente si era verificato in seguito ad un errore di gestione dell'esercitazione "Sinadex". Il CESIS sarebbe intervenuto ricordando che il segreto militare è il segreto di Stato.

Stando a quanto afferma Sinigaglia il capitano di vascello Sergio Bonifacio infranse per primo il segreto militare, recandosi dal procuratore e scavalcandola procedura gerarchica. In seguito il capitano Bonifacio modificò la sua prima versione e pose fine alla carriera militare.

Howard Stone, capo della CIA in Italia, consegnò al settimanale "Time" le foto in esclusiva del massacro compiuto a Tobruk in seguito al fallito tentativo di insurrezione. Fu un atto di forza incruento: gli americani segnalavano in questo modo che per compiere qualsiasi tipo di azione è necessario il loro benestare. Ingaggiò un braccio di ferro con il generale Santovito che portò alla caduta di quest'ultimo nell'ambito del SISMI.

Alessandro De Marenches, capo dello SDECE, nel dicembre del 1987 affermò in un'intervista che se avesse voluto parlare avrebbe potuto dire tutto riguardo ad Ustica ed altre operazioni attuate in collaborazione con l'Italia.

Il colonnello De Marol dell'SSE (Service de Sécurité Etrangère) fu il

vero pianificatore dell'operazione Tobruk. Quando al piano di destabilizzazione venne apportata la variante del Mig, non si dimostrò molto propenso a sostenere l'ipotesi ma dovette allinearsi agli ordini. Fu il primo ed unico a pagare per la mancata riuscita dell'operazione, e fu "dimissionato". Per primo dichiarò che sospendere l'operazione Tobruk avrebbe aggiunto strage a strage, cosa che del resto si verificò, se si considera il massacro avvenuto.

Capitolo III - Valerio Mattioli

Il caso del carabiniere Valerio Mattioli mi venne segnalato da Falco Accame, di cui parleremo in un capitolo a parte. Valerio aveva scoperto che esistono milioni di fascicoli in cui sono schedati i cittadini italiani, anche i morti ed i neonati. Siccome in questa schedatura vi sono anche annotazioni in merito ad aspetti personali ed inviolabili della privacy del cittadino, Valerio denunciò i pericoli che ne derivavano. La schedatura in base alla religione, ai gusti sessuali ed altri aspetti dei cittadini, non ha mai portato a niente di buono: basti ricordare la persecuzione degli ebrei durante la seconda guerra mondiale. In quale modo si giustificano questi criteri all'interno degli archivi dei carabinieri? Perché 90 milioni di fascicoli? Proprio mentre esiste una autorità garante sulla Privacy? Pare di tornare al medioevo. Le vicissitudini di Valerio sono meglio descritte nel ricorso da lui presentato:

TRIBUNALE AMMINISTRATIVO REGIONALE PER IL LAZIO

RICORSO

per l'Appuntato scelto dei Carabinieri Valerio MATTIOLI, rappresentato e difeso, giusta procura a margine del presente atto, dagli avvocati Giorgio Carta e Giovanni Carta con i quali elegge domicilio in Roma, viale B. Buozzi, 76,

contro

il MINISTERO DELLA DIFESA, in persona del Ministro pro tempore, per l'annullamento, previa sospensione,
- della determinazione del Direttore generale per il personale militare del Ministero della difesa prot. n. DGPM/II/6/40328/96 del 12 giugno 2002 che ha disposto la cessazione dal servizio permanente per «scarso rendimento» del ricorrente [doc. 1];
- della proposta di dispensa dal servizio contenuta nella nota del Comandante della 1^a Compagnia del 2° Reggimento allievi marescialli della Scuola Marescialli e brigadieri di Firenze n. 56/1 di prot. del 31 gennaio 2002 [doc. 2] e di tutti i pareri conformi espressi dalla scala gerarchica;
- del verbale della Commissione di Valutazione ed Avanzamento (COVA) del Comando generale dell'Arma dei carabinieri n. 108 del 27 marzo 2002 [doc. 3];
- di tutti gli atti comunque presupposti, connessi o conseguenti;

FATTO

Il ricorrente è stato arruolato nell'Arma dei Carabinieri il 20 novembre 1979 (matricola personale 018192-36-1961 - C.I.P. 187055QC) e, da ultimo, ha prestato servizio presso la Scuola marescialli e brigadieri dei carabinieri di Firenze, 1^a Compagnia allievi, con il grado di Appuntato scelto.

Per il reclutamento nel ruolo degli appuntati e dei carabinieri, l'art. 5, lett. d), d.lgs. 12.5.1995, n. 198, richiede il solo titolo di studio del diploma di istruzione secondaria di primo grado. Il Mattioli, invece, possiede il diploma di istruzione secondaria di secondo grado.

L'ultraventennale servizio prestato dal ricorrente nell'Arma dei carabinieri può essere schematicamente distinto in due fasi: una prima che va dall'arruolamento fino al 1996, per complessivi 17 anni, ed un'altra che va dal 1996 fino ad oggi, per complessivi 6 anni.

Nei primi diciassette anni di carriera, l'appuntato scelto Mattioli non riporta alcuna sanzione disciplinare e consegue brillanti

valutazioni caratteristiche: salva una breve parentesi, infatti, dal 1985 al 1992 è giudicato "superiore alla media"; successivamente, fino al 1995, riporta la qualifica di "eccellente", riservata dall'art. 3, comma II, del d.p.r. n. 1431/1965, «a coloro che emergano nettamente per qualità e rendimento eccezionali».

La documentazione caratteristica del ricorrente relativa alla prima fase della carriera così si esprime:

- «elemento di spiccate qualità fisiche, morali, militari ed intellettuali, alle quali unisce volontà e molto buon senso. Ha ottima cultura generale. Si è applicato ... con zelo e passione sì da emergere sui pari grado. ... Di eccellenti qualità complessive» [doc. 4];
- «attitudini particolari per il tiro» [doc. 5], circostanza questa da tenere presente in relazione a quanto si leggerà in un successivo documento caratteristico;
- «militare attivo, preciso ed in possesso di molta buona volontà. si è applicato al lavoro con impegno e spirito di sacrificio, fornendo un rendimento molto apprezzato. Ottimo collaboratore» [doc. 6];
- «ha svolto il suo incarico con serietà, impegno e buona volontà, fornendo risultati molto soddisfacenti» [doc. 7];
- «ha atteso con serietà, impegno e buona volontà ai compiti affidatigli, fornendo rendimento molto apprezzabile ... risultati molto apprezzati» [doc. 8];
- «dotato di valida preparazione professionale, molto serio. Ha svolto i suoi compiti con solerte impegno» [doc. 9];
- «ha atteso ai propri doveri con vivo impegno, sacrificio, molta capacità e zelo ... costante impegno ed elevata capacità ... rendimento molto soddisfacente» [doc. 10];
- «apprezzabile impegno e sicura padronanza ... i risultati conseguiti sono stati molto soddisfacenti» [doc. 11];
- «elemento preciso ed animato da buona volontà ... alto senso del dovere, capacità e zelo» [doc. 12];
- «graduato diligente, serio, scrupoloso, riservato, professionalmente preparato ... Il suo rendimento è stato molto elevato» [doc. 13];
- «attivo, volenteroso, serio e riservato» [doc. 14];
- «graduato di ottimi requisiti complessivi ... Ha atteso ai compiti affidatigli con tenace impegno e volontà, fornendo ottimo rendimento» [doc. 15];

Fino al 1995, quindi, la carriera dell'appuntato Mattioli procede brillantemente e le valutazioni caratteristiche conseguite rivelano la generale stima e l'ottima considerazione dei superiori.

Il graduato è specialmente apprezzato nello svolgimento dei lavori di ufficio (gran parte della sua carriera si svolge alla Scuola ufficiali quale addetto al Reparto comando) e, in ragione della sua cultura generale e professionale superiore a quella dei pari grado, è ritenuto un prezioso collaboratore degli ufficiali.

L'inversione di tendenza nella considerazione del ricorrente da parte dei superiori si riscontra nello specchio valutativo n. 25, relativo al periodo 27.2.1995 - 15.8.1995, in virtù del quale la qualifica finale del militare declina da "eccellente" a "superiore alla media" [doc. 16].

Accade, infatti, che nel periodo oggetto di valutazione, il Mattioli chieda ai propri superiori di poter accedere ad un determinato carteggio al dichiarato scopo di poter denunciare illeciti amministrativi commessi all'interno del proprio ufficio.

Con lettera del 13.4.1995, il Capo di stato maggiore della Scuola Ufficiali Carabinieri, rigetta la richiesta dell'Appuntato Mattioli opponendogli il difetto del «relativo diritto di ricerca e/o acquisizione» (sic) e postulando un non meglio precisato «diritto di indagine di competenza dei soli superiori gerarchici» [doc. 17].

In esito a tale accadimento, che pure avrebbe dovuto denotare la scrupolosità del militare nell'assolvimento del proprio ufficio, il compilatore delle note caratteristiche del ricorrente annota, invece, che il Mattioli, «nel periodo in esame, a momenti di maggiore impegno ne ha fatto seguire altri in cui ha evidenziato minore attaccamento al servizio tanto che il suo rendimento, pur mantenendosi su livelli apprezzabili, ha subito una flessione» [doc. 16].

Il revisore dello specchio valutativo concorda con il giudizio espresso dal compilatore e aggiunge che il Mattioli, «in possesso di valida cultura generale e buona capacità professionale, ha offerto un rendimento che, seppur pregevole, non è stato ottimale».

Curiosamente, poi, l'intelligenza del militare non è più giudicata "ottima", ma semplicemente "buona", come se pure tale qualità fosse suscettibile di regressi.

Contro il documento caratteristico n. 25, il Mattioli propone ricorso straordinario che è, però, respinto.

Da questo momento in poi la carriera del ricorrente è un continuo succedersi di eventi che lo portano ad essere progressivamente emarginato dai superiori e dai colleghi, fino all'estremo atto dell'estromissione dall'Arma dei carabinieri oggetto dell'odierno gravame.

In data 13 marzo 1996, alcuni quotidiani nazionali pubblicano un intervento del Mattioli sull'argomento - molto dibattuto all'epoca - della condizione della popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige. L'art. 9, comma I, della legge 11 luglio 1978, n. 382, consente senz'altro ai militari di pubblicare liberamente loro scritti, di tenere pubbliche conferenze e comunque di manifestare pubblicamente il proprio pensiero senza necessità di alcuna autorizzazione, salvo che si tratti di «argomenti a carattere riservato di interesse militare o di servizio».

Ciononostante, il 28 marzo 1996, il ricorrente riporta 10 giorni di consegna di rigore per aver inviato «lettere a quotidiani nazionali legittimandone la pubblicazione, nelle quali sosteneva la militare occupazione del Trentino Alto Adige, così disconoscendo l'integrità del territorio nazionale e venendo quindi meno all'impegno di operare per l'assolvimento dei compiti istituzionali delle Forze armate con assoluta fedeltà».

Contro tale provvedimento, il graduato propone il ricorso n.

13324/1996 tuttora pendente dinanzi a codesto Ecc.mo TAR.

Nel periodo in esame (16.8.1995 - 22.7.1996), non solo il ricorrente passa dalla qualifica di "superiore alla media" a "nella media" [doc. 18], ma è altresì trasferito - per incompatibilità ambientale - da Roma alla Stazione dei carabinieri di Bucine, in provincia di Arezzo. Contro entrambi i provvedimenti, l'appuntato Mattioli propone il ricorso n. 13328/1996 tuttora pendente dinanzi a codesto Ecc.mo TAR. Con lo specchio valutativo successivo, compilato per il periodo 23.7.1996 - 27.3.1997, il ricorrente riceve direttamente la qualifica di "insufficiente", senza nemmeno passare per quella intermedia di "inferiore alla media" [doc. 19].

Improvvisamente, poi, per la documentazione caratteristica, la sua intelligenza diventa da "buona" a "normale" (in passato era stata "ottima"); la capacità professionale da "buona" diventa "scarsa"; e perfino la costituzione fisica passa da "robusta" a "normale" .

In verità, tali note sono compilate dal Comandante di Compagnia il 2 settembre 1997, dopo essere stato egli informato dal comandante interinale della dipendente Stazione carabinieri di Bucine di un procedimento della Procura di Arezzo che lo vedeva come indagato su denuncia proposta dallo stesso Mattioli [doc. 20].

Con separate istanze, il militare chiede di conferire con il Ministro

della difesa e con il Comandante generale dell'Arma, ma gli viene concesso solo un colloquio con il comandante della Regione carabinieri Toscana.

Il rapporto informativo n. 29 relativo al periodo 13.9.1997 - 11.2.1998 esprime un giudizio sul graduato equivalente ad "insufficiente", ma è successivamente corretto dall'amministrazione a seguito di ricorso gerarchico vittoriosamente esperito dall'appuntato [doc. 22].

Si consideri che il documento caratteristico in esame, nel qualificare «deludente e del tutto insoddisfacente» il rendimento offerto, rileva perfino che il Mattioli è «insicuro ed impacciato anche nel maneggio delle armi e nell'attività addestrativa con le stesse». Tale affermazione, ponendosi in assoluta contraddizione con le «attitudini particolari per il tiro» già riscontrate in passato [vedi doc. 5], fa dubitare della serenità di giudizio del compilatore.

Il 10 novembre 1997, il ricorrente subisce la sanzione del "rimprovero" per aver omesso di «informare il proprio comando di evento in cui era stato coinvolto, per il quale sporgeva denuncia presso altro organo di polizia».

In realtà, il Mattioli, di passaggio all'Università degli Studi "La Sapienza di Roma", aveva notato che alcuni laureandi lasciavano somme di danaro agli uscieri prima di entrare nella sala delle lauree per discutere la tesi e ne aveva informato la Centrale Operativa dei Carabinieri chiedendone l'intervento. Ricevuto un diniego, aveva allora denunciato il fatto al Commissariato di polizia più vicino, ben consapevole che il predetto organo di polizia avrebbe informato i propri superiori e ritenendo, per questo, di attendere un compiacimento da questi ultimi.

Contro la sanzione invece scaturita, il Mattioli propone ricorso straordinario che ha però esito negativo.

Nel medesimo periodo, un quotidiano nazionale pubblica una lettera del Mattioli in cui questi esprime proprie considerazioni sui gravosi turni di servizio quotidianamente affrontati dai carabinieri.

A seguito di ciò, gli sono irrogati 5 giorni di consegna di rigore con l'accusa di aver espresso «giudizi gravemente lesivi al prestigio e alla reputazione di altri militari, considerati come categoria».

Nello stesso periodo viene sanzionato dal Comando Carabinieri Regione Toscana con la consegna di rigore per aver fatto apparire (nell'ottobre 1996) sul giornale "La Stampa" alcune critiche al personaggio televisivo del "maresciallo Rocca".

Per il medesimo fatto, il ricorrente è altresì denunciato dai superiori sia alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino che a quella presso la Pretura della medesima città. Le due Procure, nel concordare che trattavasi di libera manifestazione del pensiero, chiedono l'archiviazione dei entrambi i procedimenti. Di conseguenza, la sanzione disciplinare frattanto irrogata è annullata a seguito di ricorso gerarchico vittoriosamente esperito dal Ricorrente. Il militare viene trasferito alla Stazione di San Giovanni Valdarno (AR) con l'incarico di autista e di addetto al Nucleo Comando della Compagnia.

Nel gennaio 1998, l'appuntato Mattioli invia, per via gerarchica, una nota al Comandante generale ove denuncia la violazione della legge 31 dicembre 1996, n. 675 (Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali) da parte dell'Arma [doc. 24].

Più precisamente, rappresenta alla scala gerarchica l'illegittimità della prassi dell'Arma dei carabinieri di redigere le c.d. pratiche permanenti (rectius: schedature) delle persone fisiche e giuridiche anche con riferimento ai «dati sensibili» di cui all'art. 22 della

legge sulla privacy. Tali sono i dati personali idonei a rivelare l'origine razziale ed etnica, le convinzioni religiose, filosofiche o di altro genere, le opinioni politiche, l'adesione a partiti, sindacati, associazioni od organizzazioni a carattere religioso, filosofico, politico o sindacale, nonché i dati personali idonei a rivelare lo stato di salute e la vita sessuale.

La denuncia del militare rimane senza esito ed egli è fatto bersaglio di ulteriori punizioni, di riserve personali e di vessazioni sempre più frequenti.

Succede, infatti, che egli chieda all'amministrazione della difesa la cancellazione della registrazione di dati riguardanti le proprie opinioni personali (nella specie: aver criticato il personaggio televisivo del maresciallo Rocca). La legge n. 675/1996 prevede che tale tipo di istanza vada presentata direttamente all'Ufficio o Ente che detiene i dati

Ciò nonostante, il 3 febbraio successivo, il ricorrente riporta ben 7 giorni di consegna per avere inoltrato una «istanza relativa a vicenda disciplinare nella quale era rimasto coinvolto senza osservare la via gerarchica».

Contro il provvedimento sanzionatorio, il militare propone ricorso straordinario che ha però esito negativo.

Nello stesso periodo, il Mattioli è sanzionato con 5 giorni di consegna per aver proposto un'istanza di accesso i cui toni vengono giudicati «lesivi della dignità» dell'autorità cui è destinata (il capo ufficio segreteria e personale della Regione CC Toscana). La sanzione è, però, annullata a seguito di ricorso straordinario vittoriosamente esperito dal ricorrente.

In data 6 febbraio 1998, il Mattioli riporta la sanzione del rimprovero in quanto, in occasione di un'ispezione al reparto del Comandante di Compagnia, si sarebbe presentato «in maniera poco reattiva e con l'uniforme in disordine». In realtà, accade semplicemente che il ricorrente non calzi i guanti d'ordinanza. Contro la sanzione, il militare propone un ricorso straordinario che ha esito negativo.

Dal 6 all'11 settembre 1999, il ricorrente frequenta a Vicenza un corso di aggiornamento per appuntati scelti e riporta la qualifica di «buono» [doc. 22]. Tale giudizio positivo è conseguito grazie al superamento di test attitudinali, culturali e professionali a punteggio predefinito sui quali, pertanto, non può incidere il giudizio dei superiori.

Ciononostante, il documento caratteristico n. 37, relativo al periodo immediatamente precedente ed immediatamente successivo al corso assegna al Mattioli la qualifica finale di «insufficiente» [doc. 23]. Tale documento caratteristico - fra i tanti denigratori della dignità e dell'immagine dell'appuntato Mattioli succedutisi nella seconda fase della sua carriera - è, anzi, il più scomposto e contraddittorio. Vi si legge, infatti, che l'intelligenza e la cultura del graduato sono «scarse» e - contestualmente - che egli è «intelligente» e di «buona preparazione culturale di base».

Perfino la «costituzione fisica» del militare non è più giudicata «robusta» come in passato [docc. nn. 7, 8, 10, 11, 17, 13, 14, 15, 16 e 18], né normale [docc. nn. 5 e 19], ma addirittura «gracile» e «di scarsa prestanza», segno evidente dell'intento che anima i compilatori della documentazione caratteristica.

La «salute», che era stata sempre giudicata «buona» [docc. nn. 5, 16, 18 e 19] se non «ottima» [docc. nn. 7, 8, 11, 12, 13, 14 e 15], è ora valutata «cagionevole».

La «intelligenza», prima valutata «buona» [docc. 5, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 16 e 18], «ottima» [doc. 15] o, comunque, «normale» [doc.

19], è ora giudicata "scarsa" e via dicendo.

Contro tale nota caratteristica, il graduato propone un ricorso straordinario tuttora pendente.

Essendo rimaste senza esito le segnalazioni precedentemente fatte alla scala gerarchica circa la violazione della legge sulla privacy, il Mattioli, nell'agosto del 1999, ne fa denuncia all'Autorità giudiziaria. La Magistratura delega le indagini agli stessi Carabinieri ed il procedimento viene di lì a poco archiviato. Al ricorrente sono, invece, inflitti tre giorni di consegna di rigore per aver inoltrato «denuncia all'A.G. senza informare il superiore diretto».

Contro tale sanzione, il Mattioli ricorre dinanzi a Capo dello Stato evidenziando - sostanzialmente - come nessuna norma giuridica imponga alla polizia giudiziaria di informare i superiori circa l'intenzione di denunciarli dinanzi all'autorità giudiziaria. L'impugnazione è, ciò nondimeno, respinta.

Il 1° marzo 2000, l'appuntato Mattioli riporta 5 giorni di consegna, accusato di aver svolto negligenemente il servizio «indirizzando verso altro ufficio un cittadino recatosi in caserma a riferire notizie relative a grave delitto precedentemente perpetrato nel territorio e deludendone così le aspettative».

In realtà, il cittadino si era presentato per riferire notizie relative ad una rapina le cui indagini erano state delegate dall'Autorità giudiziaria al locale Commissariato della Polizia di Stato. Il Mattioli, pertanto, anche in ossequio all'auspicato coordinamento delle forze di polizia, aveva indirizzato il cittadino presso quell'ufficio, non senza contattare telefonicamente l'Ispettore competente per avvisarlo dell'imminente arrivo della persona interessata.

Contro la sanzione inflitta, il Mattioli propone un ricorso straordinario che però ha esito negativo.

Risultate inutili le denunce ai propri superiori ed alla stessa Autorità giudiziaria, nel maggio 2000, il ricorrente segnala la schedatura dei cittadini da parte dell'Arma dei Carabinieri al Garante per la protezione dei dati personali che avvia un'ampia istruttoria sul caso.

Questa volta, la denuncia fatta dal ricorrente ha grande eco su tutti gli organi di stampa e sui media nazionali.

Per tutta risposta, la scala gerarchica irroga 7 giorni di consegna di rigore al Mattioli per aver egli inoltrato «direttamente» - e non per il tramite dell'amministrazione - la denuncia all'Autorità e per aver rilasciato «dichiarazioni ad organi di stampa riguardanti argomenti riconducibili al servizio, senza aver preventivamente richiesto ed ottenuto autorizzazione». E' noto invece, come il Mattioli avesse già inutilmente sollecitato l'intervento dei vertici della propria amministrazione.

Contro tale sanzione il militare propone ricorso gerarchico sul quale l'amministrazione omette di pronunciarsi. Decorso 90 giorni, il medesimo propone il ricorso n. 1339/2001 tuttora pendente dinanzi a codesto Ecc.mo TAR.

Nel gennaio 2000, sulle «continue vessazioni e punizioni cui è ... sottoposto l'appuntato Valerio Mattioli», il senatore Russo Spina pronuncia un'interrogazione parlamentare al Ministro della difesa [doc. 25] che non riceve però alcuna risposta.

A tale interrogazione parlamentare ne seguiranno altre 12, tutte rimaste senza esito.

Lo specchio valutativo n. 38, relativo al periodo 7.10.1999 - 6.10.2000, denuncia «lo scarso attaccamento all'Istituzione» del Mattioli ed il suo «eccessivo senso critico nei confronti delle norme

e dei regolamenti» e si conclude con l'attribuzione della qualifica più bassa: "insufficiente" [doc. 26].

Contro il documento caratteristico, il Mattioli propone un ricorso gerarchico tuttora pendente.

Nell'ottobre 2000, i superiori gerarchici propongono la cessazione dal servizio permanente del ricorrente.

La stampa nazionale continua ad occuparsi delle schedature tenute dall'Arma e frattanto denuncia le vessazioni cui è sottoposto il militare che ha sollevato il problema.

Il 13 novembre 2000, il ricorrente riporta altri 8 giorni di consegna di rigore per aver rilasciato ad organi di stampa «dichiarazioni riguardanti il servizio volutamente artefatte con le quali ledeva il prestigio dell'istituzione e di altri militari e violava i doveri attinenti al proprio stato, in particolare al senso di responsabilità».

Contro tale provvedimento il Mattioli propone un ricorso straordinario tuttora pendente.

L'11 gennaio 2001, il Garante della protezione dei dati personali, accertata le irregolarità denunciate dal Mattioli, segnala al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa l'esigenza di un «rapido adeguamento normativo» [doc. 27].

Con il medesimo provvedimento, il Garante della privacy segnala al Comando generale dell'Arma dei carabinieri «la necessità di conformare i trattamenti di dati personali» alle disposizioni vigenti e lo invita a «fornire un riscontro» sulle iniziative intraprese.

Il 24 gennaio 2001, il ricorrente riporta ulteriori 10 giorni di consegna di rigore per aver rilasciato dichiarazioni riguardanti il servizio e per avere leso il «prestigio dell'Istituzione».

Contro tale provvedimento il Mattioli propone un ricorso straordinario che è tuttora pendente.

Il seguente 26 gennaio, il ricorrente riporta altri 9 giorni di consegna di rigore per aver rilasciato dichiarazioni alla stampa.

Anche contro tale provvedimento il Mattioli propone un ricorso straordinario ancora pendente.

Nel febbraio del 2001, al ricorrente è comunicata la proposta di trasferimento «per incompatibilità ambientale» inoltrata nei suoi confronti dal Comandante provinciale di Arezzo, con nota n. 172/2 del 5 gennaio precedente [doc. 34].

A giustificazione dell'asserita incompatibilità ambientale, il superiore gerarchico falsamente attestava che il Mattioli «anche nelle attività di ufficio inerenti la contabilità carbolubrificanti e la manutenzione degli automezzi del reparto non ha dimostrato una qualificata capacità professionale» e che, pertanto, «non è impiegabile in alcuno dei compiti connessi con l'incarico». Il medesimo superiore aggiungeva che il militare, «a causa dell'atteggiamento assunto a seguito delle vicende che lo vedono coinvolto, note in tutta Italia attraverso la stampa, per l'aperta conflittualità con l'istituzione e suoi appartenenti, è invisibile ai commilitoni che avvertono un forte senso di disagio, nei rapporti con lui».

Con nota del 7 febbraio 2001, il ricorrente smentisce tutte le affermazioni del Comandante provinciale ma, soprattutto, precisa di essergli stata da sempre (illegittimamente) preclusa ogni «attività d'ufficio» e, quindi, anche di «contabilità dei carbolubrificanti», nonostante il suo incarico di addetto al Nucleo Comando della Compagnia [doc. 35].

Premesso ciò, l'appuntato scelto Mattioli assegna al proprio superiore un termine per rettificare le dichiarazioni contenute nella proposta di trasferimento, scaduto inutilmente il quale, si riserva di deferire

la questione all'Autorità giudiziaria.

In esito a tale diffida, con nota n. 172/9 del successivo 12 febbraio, il Comandante provinciale di Arezzo riconosce che effettivamente il Mattioli «non è stato impegnato nelle attività d'ufficio e tantomeno nella trattazione della contabilità carbolubrificanti» [doc. 36]. Con nota n. 1171/115-1996-T del 2.4.2001, il Comandante della Regione Toscana informa il ricorrente di aver archiviato la proposta di trasferimento per incompatibilità ambientale formulata dal Comandante provinciale di Arezzo.

Questo episodio, forse più di altri, chiarisce lo spirito che anima i superiori del ricorrente allorché giudicano negativamente il suo rendimento: sono pronti a dichiarare che il Mattioli «nelle attività di ufficio ... non ha dimostrato una qualificata capacità professionale», salvo ammettere di non averlo mai impiegato in tale incarico.

L'episodio evidenzia, altresì, come il ricorrente sia stato illegittimamente impiegato in mansioni diverse da quelle assegnate e, ciononostante, sia stato valutato "insufficiente" quale «addetto al Nucleo comando della Compagnia» in ognuno dei documenti caratteristici nn. 37, 38 e 39 [docc. nn. 23, 26 e 31] posti, poi, a fondamento della proposta di destituzione.

L'11 aprile 2001, il ricorrente riporta altri 10 giorni di consegna di rigore per dichiarazioni rilasciate alla stampa. Contro tale provvedimento il Mattioli propone un ricorso straordinario tuttora pendente.

Frattanto, il Capo del I Reparto - SM - Ufficio Personale del Comando generale, con nota n. 187055/D-1-22 del 13 marzo 2001, comunica che il Vice comandante generale dell'Arma, avvalendosi della delega del Comandante generale, ha disposto di non dare ulteriore corso alla proposta di cessazione dal servizio permanente a carico dell'appuntato scelto Mattioli e di concedere a questi «un'ulteriore possibilità di recupero, in considerazione delle valutazioni riportate in epoca antecedente all'anno 1996» [doc. 28].

Il Vice Comandante generale dispone altresì di intimare al ricorrente di «mutare condotta» e di seguire il «comportamento del graduato quantomeno sino alla prossima valutazione caratteristica, per stabilire la sua completa riqualificazione ovvero, sussistendone i presupposti, per avviare un'ulteriore proposta destitutiva».

Con tale determinazione, quindi, l'amministrazione ritiene di non poter dare corso alla proposta di cessazione dal servizio in considerazione dei risultati conseguiti e dell'eccellente servizio reso dal ricorrente nei primi 17 anni di carriera. Rimanda, pertanto, ogni eventuale determinazione «quantomeno» all'esito della «prossima» valutazione caratteristica (non quindi a quella già in itinere) con espressa riserva di proporre nuovamente la destituzione solo a condizione del ripetersi dei presupposti nel periodo di prova.

* * * * *

Con nota n. 208/11 di prot. 2000 del 16 marzo 2001, il Comandante della Compagnia di San Giovanni Valdarno, invita l'appuntato scelto Mattioli a «mutare condotta» [doc. 29].

Nello stesso periodo, questi firma alcuni articoli sul quotidiano "Liberazione" senza che l'amministrazione ritenga di dover procedere al riguardo. Invero, in relazione ad un articolo, è instaurato un nuovo procedimento disciplinare che è, però, archiviato il successivo 6 giugno con l'espresso riconoscimento, per il caso di specie, della libertà di manifestazione del pensiero dell'interessato [doc. 30].

Frattanto, si chiude la valutazione caratteristica per il periodo in corso (7.10.2000 - 22.7.2001) ed il corrispondente specchio valutativo n. 39 attribuisce al ricorrente la qualifica finale di "insufficiente"

[doc. 31].

Contro il documento caratteristico, il Mattioli propone il ricorso n. 5435/2002, tuttora pendente dinanzi a codesto Ecc.mo TAR.

Accade pure che i superiori denunciino il ricorrente per «violata consegna o abbandono da parte di militare di servizio aggravato» per essersi questi recato, durante il servizio, a consumare un caffè al bar.

Il 13 giugno 2001, il Mattioli è prosciolto dal GUP militare di La Spezia «perché il fatto non sussiste» [doc. 32]. Nella sentenza di archiviazione, il GUP critica piuttosto l'operato del capitano che aveva denunciato il fatto ed il procedimento disciplinare, frattanto instaurato, è annullato con determinazione del 26 novembre 2001.

Il 23 luglio successivo, il ricorrente è trasferito «per servizio» al Comando Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri di Firenze con il dichiarato scopo di «procedere al recupero professionale» dello stesso ed in considerazione del passato impiego presso la scuola ufficiali, «ricordato come particolarmente fertile» [doc. 41].

Il 3 agosto 2001, il quotidiano Liberazione pubblica un intervento del Mattioli dal titolo «pena di morte camuffata, norme da abrogare - considerazioni sull'uso legittimo delle armi da parte delle forze dell'ordine» [doc. 33].

In tale scritto, il ricorrente - senza trattare argomenti a carattere riservato di interesse militare o di servizio - espone il proprio pensiero sul contenuto e sugli effetti dell'art. 53 del codice penale, auspicandone la riforma o l'abrogazione da parte del Parlamento.

Ciononostante, l'11 ottobre 2001, vengono irrogati al Mattioli 12 giorni di consegna di rigore per avere rilasciato alla stampa «dichiarazioni attinenti il servizio» ed avere in tale occasione espresso «giudizi gravemente lesivi del prestigio delle forze di polizia».

Contro tale sanzione, il militare esperisce ricorso gerarchico che ha esito negativo. Successivamente, propone il ricorso n. 4307/2002 tuttora pendente presso codesto Ecc.mo TAR.

* * * * *

Con nota n. 56/1 del 31 gennaio 2002, il nuovo comandante di Compagnia del ricorrente propone per questi la dispensa dal servizio «per scarso rendimento, nonché gravi reiterate mancanze disciplinari che siano state oggetto di consegna di rigore» [doc. 2].

La nota sottolinea che, nonostante l'intimazione a mutare condotta notificata dopo il rigetto della prima proposta destitutiva, il Mattioli, «in sede di successiva valutazione caratteristica», è stato nuovamente valutato "insufficiente", «quantunque», dall'ultima suddetta intimazione, avesse avuto a disposizione «ben quattro mesi e cinque giorni» per fornire elementi di ravvedimento.

In realtà, la valutazione caratteristica n. 39 - relativa al periodo 7.10.2000 - 22.7.2001 [doc. 31] - non è «successiva», ma coeva sia al rigetto del 13 marzo 2001 della prima proposta destitutiva [doc. 28], che all'intimazione a mutare condotta notificata il 17 marzo seguente. L'autorità proponente la dispensa dal servizio del graduato - in ossequio alla determinazione del Vice Comandante generale dell'Arma - avrebbe, invece, dovuto attendere «quantomeno» la valutazione caratteristica riferita al periodo successivo al 23 luglio 2001.

Con zelo insolito per qualsiasi agente della pubblica amministrazione, invece, il comandante di Compagnia concede all'interessato solo «quattro mesi e cinque giorni per fornire elementi di ravvedimento, ed ottenere il conseguimento di un giudizio positivo, o almeno di livello superiore». Egli non considera che, al momento dell'esortazione a mutare condotta, erano trascorsi già cinque mesi e dieci giorni del periodo oggetto di valutazione e che, pertanto, sarebbe stato davvero

improbabile poter fornire «elementi di ravvedimento» tali da meritare - nel periodo di valutazione già in corso - l'auspicato «conseguimento di un giudizio positivo, o almeno di livello superiore».

L'autorità procedente rileva altresì che, successivamente all'intimazione a «mutare condotta», il Mattioli ha riportato 12 giorni di consegna di rigore e che avverso il relativo provvedimento questi ha proposto ricorso gerarchico, «tuttora pendente».

Tale circostanza è ulteriormente rivelatrice dello zelo e delle intenzioni che animano il superiore gerarchico, il quale - pur consapevole della pendenza del ricorso gerarchico proposto avverso la sanzione - ciò nondimeno non esita ad avviare il grave procedimento destitutivo odiernamente impugnato.

Tale comportamento, a dispetto dell'affermato proposito di riconoscere al militare «un'ulteriore possibilità di recupero», rivela la ferma intenzione della scala gerarchica di chiudere sbrigativamente la permanenza in servizio del Mattioli. E, a tal fine, di non voler attendere nemmeno i novanta giorni che la legge riconosce al superiore gerarchico per decidere il ricorso esperito dal militare, salva peraltro la possibilità che sullo stesso si formi comunque, nello stesso termine, il silenzio diniego di cui all'art. 6, D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

L'autorità proponente, inoltre, assume falsamente che, «dal 1996 alla data odierna, l'Appuntato scelto Mattioli» ha costantemente riportato un «giudizio complessivo sfavorevole».

Come si è detto, infatti, il documento caratteristico n. 36, relativo al periodo di frequentazione del 2° ciclo di aggiornamento per Appuntati scelti, riporta la qualifica di "buono" [doc. 22], ma tale circostanza è curiosamente sottaciuta nella proposta di destituzione in esame.

L'omissione risulta tutt'altro che casuale o, comunque dovuta a distrazione del compilatore, se si considera che pure l'allegato n. 5 («Valutazioni caratteristiche dell'appuntato Scelto CC Mattioli Valerio») omette di riportare, alla riga 36, il giudizio positivo conseguito dal ricorrente [doc. 37].

Ancor più grave è, però, l'omissione relativa ai primi 17 anni di carriera del militare che non vengono in alcun modo rievocati nel predisporre la proposta di destituzione del graduato.

L'autorità proponente addebita, altresì, al militare di aver temerariamente «avviato ed alimentato un vasto contenzioso amministrativo e giurisdizionale» e conclude con la richiesta di dispensa dal servizio permanente ai sensi degli artt. 12 e 17 della legge 18 ottobre 1961, n. 1168.

Con foglio n. 56/3 del 31 gennaio 2002, il Comandante della 1^a Compagnia della Scuola di Firenze, comunica al ricorrente l'avvio del procedimento e lo invita, se del caso, a presentare memorie scritte e documenti ai sensi dell'art. 10 della legge 7 agosto 1990, n. 241.

In esito a tale invito, il Mattioli presenta due memorie scritte [docc. nn. 39 e 39] e chiede di essere sentito dalla Commissione chiamata ad esprimere il parere sulla proposta di dispensa dal servizio.

Giusta il richiamato art. 17 della legge n. 1168/1961, la dispensa dal servizio è adottata in seguito a proposta delle autorità gerarchiche da cui il militare dipende e previo parere delle autorità competenti ad esprimere giudizi sull'avanzamento.

Pertanto, la proposta di cessazione dal servizio del ricorrente è sottoposta all'adesione dell'intera scala gerarchica. In particolare, con nota n. 207/3 del 13 febbraio 2002, il generale di divisione Salvatore Fenu, quale responsabile del Comando delle scuole dell'Arma, esprime parere favorevole all'accoglimento [doc. 40].

Il 27 marzo successivo, la Commissione di Valutazione ed Avanzamento (COVA) si riunisce per esprimere il proprio parere sulla proposta di destituzione formulata dalla scala gerarchica del ricorrente.

L'organo è presieduto dal generale di divisione Salvatore Fenu che ha già espresso parere favorevole alla proposta nella sua qualità di autorità gerarchica da cui il militare dipende [doc. 3].

Il Presidente della COVA, però, preso atto della propria incompatibilità, anziché astenersi, semplicemente si determina a «presenziare i lavori della Commissione astenendosi dal partecipare alla disamina del caso ed alla votazione finale, svolgendo esclusivamente le funzioni di coordinatore e moderatore».

La Commissione così composta prende poi in esame e valuta il carteggio relativo alla carriera del Mattioli dal 1996 in poi, ma non quello relativo ai precedenti 17 anni di servizio.

La determinazione del Comando generale di non dare corso alla prima proposta destitutiva «in considerazione delle valutazioni riportate in epoca antecedente al 1996» [doc. 28] precluderebbe alla COVA di porre a base della odierna valutazione anche le risultanze documentali precedenti al marzo 2001, già giudicate recessive rispetto ai meriti acquisiti dal ricorrente nei primi 17 anni di carriera.

La Commissione, invece che valutare la sussistenza dei presupposti della destituzione in relazione al solo periodo successivo all'ultima intimazione a «mutare condotta» (così come stabilito dal Vice Comandante generale), arbitrariamente esamina la carriera del Mattioli a partire dal 1996. Altrettanto arbitrariamente non prende in alcuna considerazione le risultanze (più che brillanti) degli anni 1979 - 1996.

Dall'esame dei punti da a) ad m) del verbale, infatti, si ricava che la COVA prende in considerazione i soli eventi verificatisi dal 23 marzo 1996 ad oggi.

Inoltre, pure in tale circostanza, l'amministrazione omette di considerare (e finanche di riportare) il giudizio di "buono" conseguito dal Mattioli nel corso di aggiornamento per appuntati. Curiosamente, infatti, alla lettera i) del verbale si dà atto della frequentazione del corso, ma non anche del giudizio ivi riportato [vedi pag. 5 del doc. 3].

L'art. 10 della legge n. 241/1990 (espressamente richiamato nella comunicazione dell'avvio del procedimento) imporrebbe all'amministrazione di «valutare ove siano pertinenti all'oggetto del procedimento» le memorie scritte presentate dal Mattioli [docc. nn. 38 e 39].

Ciononostante, le memorie presentate dal ricorrente non sono minimamente prese in considerazione. Inoltre, «ogni membro della Commissione», compreso il Presidente, ritiene di «non esprimere osservazioni sulle considerazioni avanzate dal graduato ... poiché innovative rispetto a quanto già presente in atti o noto» alla medesima.

Al termine dei lavori, la Commissione esprime parere favorevole alla cessazione per scarso rendimento dell'Appuntato scelto Mattioli. Infine, con determinazione prot. n. DGPM/II/6/40328/96 del 12 giugno 2002, il Direttore generale per il personale militare del Ministero della difesa, attestata la «regolarità» del procedimento seguito, dispone la cessazione dal servizio permanente del ricorrente.

Peraltro, anche detta autorità omette di valutare le deduzioni difensive espresse e la documentazione prodotta dal Mattioli in sede di audizione da parte della COVA.

Contro tale provvedimento, illegittimo ed ingiusto, e contro tutti i rimanenti atti del procedimento si propone ora ricorso per i seguenti motivi di

D I R I T T O

I. Violazione degli artt. 3 e 10, lett. b), della legge n. 241/1990 - Violazione degli artt. 12 e 17 della legge n. 1169/1961 - Violazione della direttiva della Direzione generale per personale militare del Ministero della difesa n. DGPM/II/5/30001/C42 del 22.5.2000 - Eccesso di potere per carenza di motivazione, per violazione di circolare e per difetto di istruttoria.

La pubblica amministrazione ha violato gli artt. 3 e 10 della legge n. 241/1990, in quanto il parere della Commissione di avanzamento e, parimenti, il provvedimento finale impugnato non motivano circa le ragioni per cui sono state infine disattese le giustificazioni addotte a sua discolpa dal ricorrente.

In base al comma 1 dell'art. 3 citato, ogni provvedimento amministrativo deve indicare i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione, in relazione alle risultanze dell'istruttoria.

In virtù dell'art. 10, lett. b), seguente, l'amministrazione ha «l'obbligo di valutare», ove siano pertinenti all'oggetto del procedimento, le memorie scritte ed i documenti presentati dal soggetto nei confronti del quale il provvedimento finale è destinato a produrre effetti diretti.

Tale norma ha lo scopo di consentire all'interessato, a proposito di ogni atto amministrativo che possa arrecare offesa ai suoi diritti, libertà ed interessi, di proporre fatti ed argomenti e, occorrendo, di offrire mezzi di prova in suo favore di cui l'autorità amministrativa deve tener conto (C. Stato, sez. VI, 09-08-1996, n. 1000).

Il procedimento destitutivo odieramente impugnato è disciplinato dall'art. 12, 2° comma, lett. c) e dall'art. 17 della legge 18 ottobre 1961 n. 1168. La Corte costituzionale, con sentenza 18 luglio 1997, n. 240, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del combinato disposto delle predette disposizioni nella parte in cui prevede la dispensa dal servizio permanente del sottufficiale dei carabinieri per scarso rendimento «senza la partecipazione dell'interessato al procedimento».

Con tale sentenza, la Consulta ha affermato che «la mancata previsione della partecipazione dell'interessato vulnera le garanzie procedurali, poste a presidio della difesa, e lede così il buon andamento dell'amministrazione militare sotto il profilo della migliore utilizzazione delle risorse professionali (sent. n. 126 del 1995)» ed ha ribadito «l'illegittimità dei meccanismi di destituzione o di dispensa dal servizio che abbiano carattere automatico e, comunque, siano strutturati in modo tale da non consentire la partecipazione dell'interessato al procedimento disciplinare, risultando violato il fondamentale canone di razionalità normativa».

Partecipare al procedimento significa, in primo luogo, poter interloquire con l'amministrazione in modo che gli interessi rappresentati dal cittadino siano specificamente presi in considerazione al momento di adottare la decisione finale. Senza una valutazione delle osservazioni rese dall'interessato, la facoltà di essere sentito e di produrre memorie scritte e documenti resta fine a se stessa e non realizza la tutela procedimentale del privato.

Coerentemente, la direttiva del Ministero della difesa, Direzione generale per il personale militare, prot. n. DGPM/II/30001/C42 del 22 maggio 2000, nel disciplinare la procedura di dispensa dal servizio permanente per scarso rendimento, stabilisce il preciso obbligo di garantire all'interessato «la possibilità di essere sentito personalmente ... e di vedere ivi esaminate le sue eventuali memorie difensive» [doc. 42, paragrafo 5].

I principi ora riportati risultano essere stati disattesi tanto dal provvedimento finale impugnato quanto dagli atti presupposti.

Invero, in sede di comunicazione di avvio del procedimento, l'amministrazione aveva avvertito il ricorrente della sua facoltà di presentare memorie scritte e documenti e di essere sentito personalmente dalla COVA. Il Mattioli, pertanto, aveva presentato due memorie scritte [docc. 38 e 39] e aveva chiesto l'audizione da parte della Commissione.

Detto organo, però, ha infine vanificato entrambi gli strumenti di partecipazione esperiti dall'interessato, limitandosi a dichiarare nel verbale che «ogni membro della Commissione, espressamente interpellato, ha ritenuto di non esprimere osservazioni sulle considerazioni avanzate dal graduato ... poiché non innovative rispetto a quanto già presente in atti o noto alla Commissione».

Ora, è evidente che, ai sensi della normativa richiamata ed in particolare dell'art. 10 della legge n. 241/1990, l'amministrazione non ha la facoltà, ma l'«obbligo di valutare» le memorie presentate e le osservazioni espresse dal soggetto interessato al procedimento. E', pertanto, illegittimo (ed arbitrario) che i componenti della COVA abbiano «ritenuto di non esprimere osservazioni sulle considerazioni avanzate dal graduato».

L'asserita "non innovatività" delle difese del ricorrente «rispetto a quanto già presente in atti o noto alla Commissione», poi, non costituisce un legittimo motivo di astensione dalla valutazione richiesta. Anche in considerazione della indeterminatezza del parametro di ciò che è «già ... noto alla Commissione» o no.

Le «risultanze dell'istruttoria» richiamate dell'art. 3 della legge n. 241/1990 senz'altro ricomprendono le difese esposte dal ricorrente in sede di audizione personale, ma nel caso di specie queste sono rimaste estranee alla valutazione compiuta dall'organo consultivo. O, almeno, dell'eventuale loro valutazione non si è dato conto nella motivazione degli atti emanati.

Manca, infatti, ogni indicazione delle ragioni per le quali sia stato disatteso quanto rappresentato dall'Appuntato Mattioli a sua discolpa, pur avendo l'Amministrazione l'obbligo di valutarle e di motivare le ragioni del dissenso.

Allo stesso modo, il provvedimento finale non motiva sulle ragioni per cui sono state disattese le deduzioni difensive dell'interessato, limitandosi a dichiarare di averne «preso atto» [doc. 1].

L'esame delle due memorie scritte presentate dal ricorrente [docc. 38 e 39] rivela la sicura pertinenza delle valutazioni e delle considerazioni ivi espresse con l'oggetto del procedimento. Ciò nonostante, in relazione ad esse, l'amministrazione ha inadempito il relativo obbligo di valutazione o, comunque, di motivazione, limitandosi, come detto, ad una presa d'atto.

Per il Consiglio di Stato, sez. VI, 15-07-1998, n. 1074, è illegittimo, per difetto di motivazione, il provvedimento che non rechi alcuna valutazione degli apporti forniti dal privato in sede procedimentale ai sensi dell'art. 10, lett. b), l. 7 agosto 1990 n. 241 (nelle stesso senso: C. Stato, sez. IV, 22-02-2001, n. 995).

Singolarmente, il parere espresso dalla COVA fa esplicito riferimento alla sentenza della Corte Costituzionale n. 126 del 5.4.1995 che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 33 della legge n. 599/1954, nella parte in cui non prevede che al sottufficiale proposto per la dispensa dal servizio sia assegnato un termine per presentare, ove creda, le proprie osservazioni e sia data la possibilità di essere sentito personalmente.

Tali facoltà, nel caso di specie, sono infine risultate inutiliter datae dal momento che, pur essendo stato consentito al ricorrente di intervenire nel procedimento, l'amministrazione ha poi completamente ignorato le difese da questi svolte.

Codesto Ecc.mo Tribunale, Sez. III, con la sentenza n. 824 del

17.5.1995, ha già chiarito che l'omessa valutazione da parte dell'Amministrazione della pertinenza all'oggetto del procedimento delle memorie scritte o documenti presentati dai soggetti interessati ai sensi dell'art. 10, lett. b), legge n. 241/1990, costituisce un vizio del procedimento quale violazione di legge e comporta l'illegittimità del provvedimento finale emanato.

L'Amministrazione, infatti, prima di provvedere, ha l'obbligo di prendere in considerazione e di valutare le osservazioni e i documenti presentati dai soggetti che intervengono nel procedimento, col solo limite che deve trattarsi di atti pertinenti all'oggetto del procedimento stesso. L'omessa loro valutazione costituisce vizio del procedimento e ne comporta l'illegittimità (TAR Valle d'Aosta, n. 25 del 19.2.1997). Nello stesso senso, si vedano del medesimo TAR le sentenze n. 69 del 22.5.1998, n. 45 del 18.3.1999 e n. 90 del 14.5.1999. Si vedano pure: TAR Toscana, n. 870 del 29.10.1999; TAR Lazio, Sez. I, n. 4007 del 27.12.1999; TAR Trentino Alto Adige, Sez. Trento, n. 100 del 14.4.2000.

II. Violazione dell'art. 17 della legge n. 1169/1961 e dell'art. 97 della Costituzione - Eccesso di potere per vizio della volontà - Mancata astensione di un organo incompatibile.

La normativa vigente prevede che il provvedimento di cessazione dal servizio continuativo per scarso rendimento sia adottato dal Direttore generale per il personale militare «in seguito a proposta delle autorità gerarchiche da cui il militare dipende e previo parere delle autorità competenti ad esprimere giudizi sull'avanzamento» (art. 17, legge n. 1168/1961).

Trattasi di procedimento amministrativo c.d. complesso che richiede l'intervento dialettico di tre distinte autorità: i superiori gerarchici dell'interessato, con funzione propositiva o di impulso; la COVA, con funzione consultiva obbligatoria; ed il Direttore generale, con funzione decisionale.

Il legislatore, in considerazione dei rilevanti effetti prodotti sul destinatario del provvedimento finale, ha cioè disposto che la procedura destitutiva consti delle determinazioni e delle valutazioni dei tre distinti organi.

Nel caso di specie, però, la dialettica tra gli organi astrattamente prospettata dal legislatore è stata vulnerata dalla riunione in capo al Generale Salvatore Fenu tanto della qualità di superiore gerarchico del ricorrente (quale comandante delle Scuole dell'Arma dei carabinieri) quanto della qualità di Presidente della COVA.

Di conseguenza, il Generale Fenu ha esercitato nel medesimo procedimento sia la funzione propositiva del provvedimento finale, con la nota n. 207/3 del 13 febbraio 2002 [doc. 40], sia la funzione consultiva, presiedendo la COVA nella seduta del 27 marzo successivo [doc. 3].

Sostanzialmente, il Generale Fenu ha concorso ad esprimere parere favorevole su una proposta di destituzione da lui stesso formulata. Tale situazione ha pregiudicato l'imparzialità e la neutralità della funzione consultiva demandata alla COVA. La Commissione, infatti, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere su una proposta sollecitata dal suo stesso Presidente (nonché membro più alto in grado) e, quindi, in difetto di quella terzietà auspicata dal legislatore nel disciplinare il procedimento in esame.

E' per evitare il verificarsi di detta situazione che, per esempio, l'art. 70 della legge 31 luglio 1954, n. 599, dispone che non possano far parte della Commissione di disciplina i «superiori gerarchici alle cui dipendenze il sottufficiale prestava servizio allorché commise i fatti che determinarono il procedimento disciplinare, o alle cui dipendenze il giudicando si trovi alla data di convocazione della Commissione di disciplina».

Reso edotto dell'incompatibilità, il Presidente della COVA, anziché astenersi, ha nondimeno ritenuto di «presenziare ai lavori», semplicemente dichiarando di astenersi «dal partecipare alla disamina del caso ed alla votazione finale» e proponendosi di svolgere «esclusivamente le funzioni di coordinatore e moderatore».

In realtà, già dal verbale della COVA si evince che il generale Fenu non si è limitato a coordinare - dall'esterno - i lavori della Commissione, ma ha quantomeno contribuito alla unanime deliberazione di «non esprimere osservazioni» sulle deduzioni difensive svolte dal ricorrente. Determinazione, questa, che ha gravemente influito sull'esito del procedimento.

A pagina 7 del verbale, infatti, si legge che «ogni membro della Commissione» - e quindi anche il Presidente - è stato «espressamente interpellato» sul punto e «ha ritenuto di non esprimere osservazioni» dando, così, luogo al vizio di legittimità descritto nel primo motivo di ricorso.

In ogni caso, il componente di un organo collegiale che si trovi, in relazione alla proposta in discussione, in una situazione di incompatibilità, di conflitto di interessi o comunque di mancata serenità di giudizio, è obbligato ad astenersi dal prendere parte alla delibera. Tale obbligo comporta non solo il divieto di partecipare alla discussione e alla votazione (come preteso dal Generale Fenu), ma altresì il divieto di presenziare alla seduta, perché la sua sola presenza potrebbe influenzarne l'esito.

L'obbligo di astensione si basa su un principio assoluto, correlato ai canoni costituzionali d'imparzialità e di buon andamento di cui all'art. 97 Cost., sicché il relativo vizio di mancata astensione non può essere superato nemmeno dalla c.d. prova di resistenza (cioè dal permanere del quorum della deliberazione anche escludendo il voto del membro illegittimamente non astenutosi), poiché la sola presenza dell'obbligato all'astensione è atta ad influenzare il deliberato ed a deviare la statuizione dell'organo collegiale dall'imparzialità cui dovrebbe sempre attenersi l'operato dell'amministrazione (T.a.r. Puglia, sez. I, Lecce, 27-05-1997, n. 308; nello stesso senso T.a.r. Sicilia, sez. Catania [ord.], 31-01-1997, n. 311).

Il principio dell'obbligo di astensione è «da ritenere applicabile a tutti i casi in cui i funzionari i quali debbano provvedere possano non trovarsi, per una qualche palese ragione di ordine obbiettivo, in posizione di assoluta serenità rispetto alla decisione che dovrebbero adottare o contribuire ad adottare» (A.M. Sandulli, Manuale di diritto Amministrativo, vol. I, pag. 588, 1989).

Ciò vale a maggior ragione per il presidente di una commissione tenuto, in quanto tale, ad assicurare nel procedimento l'osservanza della normativa vigente ed a garantire l'ordine e la regolarità dei lavori.

Con la sua mancata astensione, quindi, il Generale Fenu ha violato il principio di imparzialità per il quale la realizzazione dei compiti assegnati all'amministrazione non deve andar disgiunta dal rispetto della giustizia sostanziale (A.M. Sandulli, op. cit, vol. I, pag. 587). Di conseguenza, il parere espresso dalla Commissione risulta viziato da eccesso di potere.

Il Generale Fenu, nel rilevare egli stesso la propria incompatibilità, aveva ritenuto che, per la normativa in vigore, la Commissione potesse riunirsi e formulare pareri «solo nella sua completezza» e che, pertanto risultasse «necessaria» la propria partecipazione quale Presidente.

In realtà, tale argomento non ha pregio, considerato che, giusta l'art. 31 della legge 10 maggio 1983, n. 212, per ciascuna commissione sono nominati membri supplenti che ben avrebbero potuto sostituirlo in caso di sua astensione.

III. Violazione dell'art. 3 della legge n. 241/1990 - Eccesso di potere per travisamento dei fatti, per difetto di istruttoria di motivazione e per discostamento da precedenti determinazioni della medesima amministrazione - Violazione del principio generale del ne bis in idem.

Come già sottolineato, la prima proposta di dispensa dal servizio del ricorrente era stata respinta con determinazione del Vice Comandante generale dell'Arma, «in considerazione delle valutazioni riportate - dal Mattioli - in epoca antecedente all'anno 1996» [doc. 28].

In tale occasione, l'Autorità gerarchica aveva espresso un giudizio di prevalenza dei meriti conseguiti dal ricorrente nei primi 17 anni di carriera rispetto ai demeriti accertati nei 6 anni successivi.

Con lo stesso provvedimento, i diretti superiori erano stati invitati a seguire attentamente il comportamento del graduato «quantomeno sino alla prossima valutazione caratteristica», per verificare la sua completa riqualificazione ovvero, «sussistendone i presupposti», per avviare un'ulteriore proposta destitutiva.

Il Comandante di compagnia del ricorrente, però, non attenendosi alle istruzioni del Vice Comandante generale, ha avviato la nuova proposta di destituzione senza attendere né la successiva valutazione caratteristica del graduato, né il ripetersi dei presupposti previsti dalla legge per la dispensa dal servizio permanente.

In effetti, al momento del rigetto della prima proposta destitutiva, si era già al 13 marzo 2001 ed il periodo di valutazione in svolgimento era già giunto al sesto mese. Era evidente, allora, che il Vice Comandante generale, nel rinviare «quantomeno ... alla prossima valutazione caratteristica», avesse inteso riferirsi al periodo di valutazione successivo e non a quello già in avanzato svolgimento. Invece, dopo soli quattro mesi, alla chiusura non del successivo, ma del medesimo periodo di valutazione, il Comandante di Compagnia del ricorrente ha ritenuto sussistere nuovamente i presupposti per chiedere la destituzione del ricorrente ed ha avviato il relativo procedimento.

Tale determinazione si pone chiaramente in contrasto con quanto disposto dal Vice Comandante generale dell'Arma con la determinazione del 13 marzo 2001 [doc. 28].

Essa contrasta, altresì, con la già richiamata direttiva del Ministero della difesa, Direzione generale per il personale militare, prot. n. DGPM/II/30001/C42 del 22.5.2000 [doc. 42], che disciplina il procedimento in esame.

Il punto 13 di tale direttiva dispone che, successivamente all'ammonimento scritto in ordine alle conseguenze derivanti dal mancato ravvedimento, il procedimento di destituzione possa essere attivato solo qualora il medesimo militare «riporti successivamente la qualifica di "insufficiente", riferita ad un periodo di servizio di almeno un anno».

Ciò significa che la messa in prova del militare invitato a mutare condotta non può essere inferiore ad un anno.

Parimenti, la circolare del Comando Generale dell'Arma n. 18999-20/D-29 del 10 novembre 1990, impone che la proposta debba riferirsi ad «un periodo ragionevolmente lungo (uno o due anni)» [doc. 43].

Questa è la ragione per cui il Vice Comandante Generale, nel rigettare la prima proposta destitutiva, aveva rinviato ogni ulteriore determinazione «quantomeno sino alla prossima valutazione caratteristica». Si rammenta, infatti, che, ai sensi dell'art. 4, D.P.R. 15 giugno 1965, n. 1431, i documenti caratteristici debbono essere compilati al compimento del periodo massimo di 12 mesi di servizio non documentato.

Il comandante di Compagnia del Mattioli, invece, ha ritenuto bastevole

che il ricorrente dall'ultima intimazione a mutare condotta avesse avuto a disposizione «ben quattro mesi e cinque giorni per fornire elementi di ravvedimento» [doc. 2] e ha, pertanto, avviato il nuovo procedimento.

La determinazione di dare nuovo impulso al procedimento è allora illegittima per eccesso di potere perché si pone in contrasto con i precedenti atti e le precedenti statuizioni in materia della medesima amministrazione senza, peraltro, dare contezza nella motivazione delle ragioni di tale discostamento.

L'illegittimità della proposta destitutiva si trae anche sotto il profilo della ragionevolezza e della logicità della scelta amministrativa compiuta.

Si è detto in narrativa, infatti, che il Comandante di Compagnia del ricorrente ha basato la seconda proposta di destituzione sul documento caratteristico n. 39 [doc. 31] senza considerare che, al momento dell'esortazione a mutare condotta, erano trascorsi già cinque mesi e dieci giorni del periodo oggetto di valutazione e che, pertanto, sarebbe risultato davvero improbabile poter fornire «elementi di ravvedimento» tali da meritare - già nel periodo di valutazione in corso - l'auspicato «conseguimento di un giudizio positivo, o almeno di livello superiore».

L'atto di impulso del procedimento è irragionevole pure sotto un altro profilo. Il 23 luglio 2001, il ricorrente era stato trasferito dalla Stazione di San Giovanni Valdarno al Comando Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri di Firenze con il dichiarato scopo di «procedere al recupero professionale» dello stesso [doc. 41].

Dopo l'ammonimento a mutare condotta del 16 marzo 2001, infatti, era stato lo stesso ricorrente a sollecitare il ritrasferimento nell'Organizzazione Addestrativa dell'Arma, in considerazione del fatto che il passato impiego presso la Scuola ufficiali si era rivelato «particolarmente fertile».

A seguito dell'adesione del Comando generale alla proposta del Mattioli, ci si sarebbe aspettato che la sua messa in prova si riferisse al servizio prestato nel nuovo incarico ed al cospetto dei nuovi superiori gerarchici, compilatori delle note caratteristiche. Invece, il nuovo Comandante di Compagnia del graduato ha azionato il procedimento di dispensa sulla scorta della valutazione caratteristica n. 39 riferita ancora al vecchio incarico, prestato alla Stazione carabinieri di S. Giovanni Valdarno [doc. 31].

Non ha cioè atteso di valutare il servizio offerto dal ricorrente nel nuovo incarico e con ciò ha tradito lo scopo del recente trasferimento del Mattioli.

Inoltre, ha giudicato fatti accaduti in un altro Comando senza nulla dire in merito all'attuale rendimento in servizio del ricorrente.

Questa circostanza rivela ulteriormente come i superiori gerarchici del ricorrente abbiano inteso liquidare la pratica relativa alla sua dispensa dal servizio sbrigativamente e senza offrirgli una reale occasione di ravvedimento.

I rilevati vizi logici della proposta destitutiva si sono poi riverberati nelle successive fasi del procedimento determinando l'ulteriore illegittimità del provvedimento finale.

Il procedimento impugnato è viziato da eccesso di potere altresì per travisamento di fatto.

La proposta di cessazione dal servizio, infatti, avrebbe dovuto tener conto dei soli eventi successivi all'ultima intimazione a mutare condotta. Così aveva disposto il Vice Comandante Generale nel rigettare la prima proposta destitutiva e nel rinviare l'eventuale rinnovazione del procedimento al verificarsi dei presupposti nel corso, quantomeno, della successiva valutazione caratteristica [doc.

28].

Il Comandante di Compagnia del ricorrente, invece, nel giustificare la richiesta di destituzione, ha nuovamente fatto riferimento alle vicende occorse al ricorrente a partire dall'anno 1996.

Tale considerazione gli era preclusa dalla determinazione del Vice Comandante Generale che, in data 13 marzo 2001, aveva ritenuto «le valutazioni riportate antecedentemente all'anno 1996» prevalenti sulle valutazioni riportate dopo il 1996. La medesima autorità aveva altresì invitato ad avviare un'ulteriore proposta destitutiva solo al ripetersi dei presupposti nel periodo successivo all'intimazione. La determinazione assunta dall'amministrazione, quindi, si pone in contrasto con le precedenti statuizioni del superiore gerarchico ed è pertanto viziata da eccesso di potere.

Essa viola, altresì, il principio del ne bis in idem sostanziale in quanto i fatti successivi al 1996, ma antecedenti all'ultima intimazione a mutare condotta, erano stati già valutati ai fini del rigetto della prima proposta di destituzione. Di conseguenza, è illegittimo il provvedimento di dispensa dal servizio per scarso rendimento odiernamente basato sugli stessi fatti oggetto del precedente procedimento di cessazione, conclusosi con l'archiviazione. Arbitrariamente, invece, i medesimi atti del procedimento, nel ricostruire la carriera del Mattioli, omettono ogni riferimento ai primi 17 anni di servizio prestati dal ricorrente.

Tale omissione, riconducibile già all'atto di impulso del procedimento, risulta non solo ingiustificata, ma altresì gravemente fuorviante per le autorità successivamente pronunciate sulla proposta destitutiva.

Difatti, sia il verbale della COVA che il provvedimento finale non fanno alcun riferimento ai primi 17 anni di carriera - che pure sono la parte preponderante dei 23 anni di servizio complessivamente svolti dal Mattioli - e che, come è noto, sono stati contrassegnati dalle più brillanti valutazioni caratteristiche.

In questo modo, l'autorità proponente ha fornito agli altri organi intervenuti nel procedimento una ricostruzione soltanto parziale del thema decidendum, tale da trarre comunque in errore chi ha una conoscenza solo cartolare delle vicende occorse al ricorrente.

Al riguardo, C. Stato, Sez. IV, 17-07-1996, n. 873, ha affermato che è illegittimo per illogicità e contraddittorietà il provvedimento con il quale l'amministrazione della difesa dispone la cessazione di un militare per scarso rendimento e cattiva condotta, assumendo a fondamento della decisione adottata il giudizio negativo espresso nei confronti dello stesso in un determinato arco temporale e trascurando completamente il giudizio, di segno opposto, reso nei confronti dello stesso militare nei periodi antecedenti o successivi.

Nel caso di specie, quindi, si ritiene che l'amministrazione avrebbe dovuto far riferimento solo ai fatti successivi all'ultima intimazione a mutare condotta. Ma, pur in ipotesi ammettendo il contrario, è del tutto arbitrario che l'amministrazione abbia trascurato di considerare un arco temporale pari a due terzi del servizio complessivamente prestato dal ricorrente.

Si rileva, altresì, come nella proposta di destituzione e nella documentazione ad essa allegata sia stato omissso ogni riferimento al giudizio di "buono" riportato dal ricorrente in esito alla frequentazione del 2° corso di aggiornamento per appuntati [doc. 22]. Parimenti, il punto i) del verbale della COVA, a pag. 5, pur menzionando l'avvenuta partecipazione del militare al corso di aggiornamento, ha omissso di indicare il giudizio ivi riportato. L'omissione si rivela particolarmente fuorviante per le autorità successivamente intervenute nel procedimento in considerazione del

fatto che il corso risale al settembre del 1999 e, quindi, nel pieno di quel periodo dal 1996 al 2001 che l'amministrazione ha giudicato così negativamente da giustificare la dispensa dal servizio del ricorrente.

Non è questa la sede per accertare se l'eventuale considerazione del giudizio riportato dal ricorrente nel corso di aggiornamento avrebbe potuto determinare un diverso esito del procedimento.

Però è certo che l'istruttoria svolta dall'amministrazione è stata incompleta e, pertanto, a prescindere dal dolo o dalla colpa degli agenti, il provvedimento finale risulta infine illegittimo per inadeguatezza dell'istruttoria, per manifesta irragionevolezza e per sviamento di potere.

IV. Violazione degli artt. 12 e 17 della legge n. 1168/1961 -

Violazione della Circolare del Comando generale dell'Arma n. 18999-20/D-29 del 10.11.1990 - Eccesso di potere per sviamento.

Il Comandante di Compagnia del ricorrente, con la nota del 31 gennaio 2002, aveva proposto la dispensa dal servizio permanente del ricorrente «per scarso rendimento, nonché gravi reiterate mancanze disciplinari che siano state oggetto di consegna di consegna di rigore» [doc. 2].

Successivamente, però, sia la COVA [doc. 3] che il Direttore generale del Personale militare [doc. 1], hanno dato seguito e, rispettivamente, accolto la proposta di destituzione limitatamente alla fattispecie dello «scarso rendimento».

Senonché, a mente della circolare del Comando Generale dell'Arma n. 18999-20/D-29 del 10 novembre 1990, «l'elemento essenziale» dello «scarso rendimento» rimane lo scadente ed improduttivo modo di operare dell'interessato, dovuto non tanto a mende comportamentali quanto ad «una sostanziale incapacità a fornire un rendimento accettabile». Eventuali mancanze disciplinari o altri elementi negativi possono costituire «fattori complementari» quando le carenti prestazioni siano già configurate da obbiettivi elementi sintomatici di «inettitudine a raggiungere il normale rendimento» [doc. 43].

Nello stesso senso è orientata la giurisprudenza allorché afferma che connota lo scarso rendimento «l'inidoneità del lavoratore allo svolgimento dei compiti affidatigli, per mancanza delle capacità e della preparazione necessarie» (Cass., sez. lav., 20-11-2000, n. 14964); «l'inidoneità a soddisfare con sufficiente regolarità le esigenze di servizio» (T.a.r. Piemonte, sez. II, 21-05-1996, n. 300); «l'inattitudine del dipendente a raggiungere il normale rendimento richiesto dal tipo di mansioni inerenti al suo ufficio» (Cass., sez. lav., 22-11-1996, n. 10286); «l'inidoneità del soggetto a fornire il livello di prestazione e di rendimento richiesti» (C. Stato, sez. V, 11-04-1990, n. 347); o, più semplicemente, «l'inidoneità al servizio» (C. Stato, sez. V, 13-10-1988, n. 560).

Il provvedimento di dispensa per scarso rendimento ha, pertanto, il suo fondamento in fatti che comportino un'oggettiva inidoneità del dipendente a svolgere le mansioni assegnategli, cosicché il suo standard di rendimento non raggiunge i livelli minimi, normalmente richiesti dal servizio svolto.

Quando, invece, i fatti che danno luogo al rendimento insufficiente sono caratterizzati, non da un'obiettiva incapacità del soggetto, bensì da un atteggiamento volutamente contrario ai propri doveri di pubblico dipendente, e come tali siano stati al dipendente contestati, sussiste una semplice infrazione disciplinare, come tale sanzionabile attraverso i provvedimenti a tal fine specificamente predisposti dalla vigente normativa e la cui adozione è subordinata al rispetto del diverso procedimento disciplinare (T.a.r. Sardegna, 17-12-1985, n. 687).

Nel caso di specie, oggettivamente, non possono essere poste in dubbio

né le capacità del ricorrente né, più in generale, la sua idoneità o attitudine a svolgere il servizio demandatogli.

In ogni caso, l'amministrazione non ha mai posto a fondamento della procedura destitutiva «l'inidoneità al servizio» del graduato.

Anzi, la stessa proposta di destituzione, a pagina 4, riconosce invece le «documentate qualità globali» e la «preparazione professionale» di questi [doc. 2].

L'amministrazione ha, piuttosto, inteso sanzionare l'asserita mancata accettazione da parte del ricorrente della «peculiarità della posizione del cittadino militare, che si caratterizza fra l'altro per la stretta sottoposizione al rapporto gerarchico ad alla disciplina militare».

Ciò significa che il provvedimento di dispensa odiernamente impugnato è stato emanato in assenza dei presupposti per esso previsti dalla legge ed è, pertanto, illegittimo.

Al fine di sanzionare non lo scarso rendimento, ma la mancata accettazione da parte del Mattioli del suo status di militare, l'amministrazione avrebbe piuttosto dovuto azionare il diverso procedimento di dispensa per «perdita del grado», disciplinato dall'art. 12, secondo comma, lettera f), della legge n. 1169/1961 e dalla legge n. 599/1954.

Difatti, la rimozione per perdita del grado è disposta «per violazione del giuramento o per altri motivi disciplinari» (art. 60, comma I, num. 6, L. 31 luglio 1954, n. 599) e col giuramento il militare si impegna ad essere fedele alla Repubblica italiana, ad osservarne la Costituzione e le leggi e ad adempiere con disciplina ed onore tutti i doveri del suo stato (art. 2, L. 11 luglio 1978, n. 382).

Il procedimento odiernamente impugnato, pertanto, persegue un interesse pubblico diverso da quello indicato dal legislatore onde nel caso di specie si è verificato uno sviamento del potere dalla sua funzione tipica.

La difficoltà dell'amministrazione procedente di postulare un'obiettiva incapacità del graduato si desume, ancora una volta, dalla lettura della proposta destitutiva.

A pagina 3, infatti, l'autorità proponente elenca «le sanzioni che più sono attinenti a mancanze relative al servizio» [doc. 2]. Esse sono cinque ed a passarle in rassegna ci si avvede della pretestuosità del procedimento impugnato:

- Rimprovero, per avere il Mattioli omesso di informare il proprio Comando di evento in cui era stato coinvolto fuori dal servizio, per il quale aveva sporto servizio presso altro organo di Polizia (come detto in narrativa, invece, il Mattioli aveva dapprima chiesto l'intervento dei Carabinieri, ma questo era stato negato. In ogni caso, trattasi di evento accaduto al di fuori dello svolgimento di servizio);

- Consegna di sette giorni, per avere inoltrato un'istanza direttamente ad un superiore senza seguire i vari gradi della scala gerarchica;

- Rimprovero, per essersi presentato «in maniera poco reattiva e con l'uniforme in disordine» in occasione dell'ispezione al reparto del Comandante di Compagnia (più semplicemente, il Mattioli aveva omesso di indossare i guanti della divisa);

- Consegna di rigore di tre giorni, per aver inoltrato denuncia all'autorità giudiziaria senza informare il superiore diretto (è vero, invece, come riferito in fatto, che il Mattioli aveva inutilmente sollecitato un intervento della scala gerarchica sulla questione delle schedature dell'Arma dei carabinieri);

- Consegna di cinque giorni per avere indirizzato verso il vicino ufficio della Polizia di Stato un cittadino presentatosi per riferire

notizie su una rapina (come già detto, l'autorità giudiziaria aveva delegato a quell'ufficio le relative indagini ed il Mattioli ivi indirizzato il cittadino).

E' evidente come questi cinque episodi, peraltro verificatisi in uno spazio temporale di cinque anni, non siano idonei a suffragare l'asserito "scarso rendimento" del ricorrente e, quindi, la sua oggettiva inidoneità a prestare il servizio demandogli.

Nemmeno, come detto, possono porsi a sostegno della destituzione del ricorrente i documenti caratteristici riferiti agli anni dal 1996 in poi.

Tali documenti, segnatamente quelli recanti la qualifica finale di "insufficiente", sono viziati in radice dalla circostanza per cui il ricorrente non è stato impiegato nell'incarico ivi indicato.

Si è già detto in narrativa che, a seguito di diffida del graduato, il Comandante provinciale di Arezzo, con nota n. 172/9 del 12 febbraio 2001, aveva infine riconosciuto che il Mattioli «non è stato impegnato nelle attività d'ufficio», pur avendo egli l'incarico di autista e di "addetto al Nucleo Comando della Compagnia" [doc. 36].

Desta perplessità il fatto che pur essendo destinato ad attività d'ufficio e potendo vantare una capacità professionale supportata da una documentazione caratteristica che, nel corso dei primi 17 anni aveva registrato giudizi positivi, il comandante di compagnia non solo non ha utilizzato il ricorrente in tale settore, ma non lo ha neppure messo alla prova, così come si deduce dalla citata lettera del comando provinciale.

Anche le mansioni di autista sono state marginali rispetto a quelle di militare di servizio alla caserma, come risulta dai memoriali del servizio. A titolo di esempio, solo per il periodo considerato nella specchio valutativo n. 38, compilato per il periodo ottobre 1999 - ottobre 2000, su circa 314 giorni lavorativi effettivi, escludendo festività e licenze, il Mattioli ha lavorato, contrariamente a quanto previsto dal suo incarico, per circa 186 giorni come piantone, per un totale, fra l'altro, di circa 350 ore notturne.

Nello stesso periodo nessuno dei suoi pari grado presenti nell'Ufficio (Appuntati Scelti Ripari, Caratelli e Leomporra) ha totalizzato un numero di giorni lavorativi e di ore notturne così elevato, neanche considerando i citati graduati tutti insieme.

Il ricorrente non è mai stato impiegato come addetto al Nucleo Comando (ufficio) e, quindi, per mansioni burocratiche, neppure per sostituire l'Appuntato Scelto Caratelli, quando questi è stato ammesso alla frequenza di un corso di lingua straniera, fuori sede.

Anzi, più volte, lo scrivente è stato invitato a non sostare nei locali riservati agli uffici della Compagnia, sebbene quelli fossero la sede naturale dello svolgimento del servizio oggetto delle valutazioni caratteristiche.

Il Comando ha utilizzato lo scrivente per incombenze diverse da quelle che erano previste dal suo incarico per poi valutarlo in base a parametri inesistenti non avendo questi mai lavorato in ufficio, nemmeno per battere una lettera.

Anche i compiti di autista erano comunque riferiti a periodi limitatissimi, dovendo invece espletare i turni di piantone, con un numero di ore notturne elevatissimo che i suoi stessi colleghi dell'ufficio, più giovani di età e di servizio, sono stati esentati dal fare.

Su tali argomenti, dettagliatamente indicati nelle due memorie scritte prodotte agli atti del procedimento destitutivo, il ricorrente ha invano chiesto che si pronunciasse l'amministrazione.

La verità è che il provvedimento impugnato è stato più realisticamente mosso dalla volontà di sanzionare le numerose denunce lanciate

dall'Appuntato Mattioli ed i rapporti a tal fine tenuti con la stampa nazionale.

Solo per fare qualche esempio, nel corso della sua carriera il Mattioli ha denunciato varie illegittimità commesse negli uffici in cui ha prestato servizio; ha sollevato il velo sulla illegittima prassi dell'Arma dei carabinieri di schedare (anche con riferimento ai dati c.d. sensibili) 90 milioni tra persone fisiche e giuridiche; ha indotto l'allora Ministro dell'Interno Scajola alla pubblica ammissione di aver dato il preventivo ordine di sparare durante il G8 a Genova; ha denunciato gli abusi generalizzati dei reparti territoriali dove alcuni colleghi (poi arrestati), allo scopo di ottenere il compiacimento dei propri comandanti, operavano arresti illegali, talvolta nascondendo droga in oggetti di proprietà dei fermati.

Per tutta risposta, l'amministrazione ha inflitto al ricorrente (che ne era andato esente per i primi 17 anni di carriera) ben 13 sanzioni disciplinari, delle quali 9 di consegna di rigore, per complessivi 12 giorni di consegna e 74 giorni di consegna di rigore.

Si sottolinea che ben 7 delle 9 consegne di rigore sono state riportate per avere il Mattioli fatto pubblicare propri interventi sulla stampa nazionale. Ciò, in virtù di una errata interpretazione dell'art. 9 della legge n. 382/1978 che ben consente ai militari di pubblicare liberamente loro scritti, di tenere pubbliche conferenze e, comunque, di manifestare pubblicamente il proprio pensiero senza necessità di autorizzazione, «salvo che si tratti di argomenti a carattere riservato di interesse militare o di servizio».

Sempre a seguito delle denunce fatte, il Mattioli è stato reiteratamente deferito all'autorità giudiziaria (anche solo per aver consumato un caffè in servizio), ma i relativi procedimenti sono stati tutti archiviati.

Infine, egli è stato più volte trasferito con motivazioni poco chiare e generiche quali quelle della pretesa incompatibilità ambientale. Dal quadro di insieme ora delineato si trae un reiterato esercizio delle potestà amministrative per fini diversi da quelli indicati dal legislatore.

Risulta, cioè, che la dispensa dal servizio per scarso rendimento è stata piuttosto azionata allo scopo di punire il ricorrente e di estrometterlo definitivamente dai ranghi dell'Arma.

Ciò ha determinato uno sviamento della funzione tipica del procedimento e, pertanto, la sua illegittimità per eccesso di potere.

V. Violazione degli artt. 3, 24, 53 e 97 della Costituzione - Eccesso di potere con contrarietà con precedenti atti dell'amministrazione.

L'Appuntato scelto Mattioli è stato sottoposto al procedimento di destituzione odiernamente impugnato senza potersi fare assistere da un proprio difensore e tale circostanza ha inciso negativamente sul suo diritto di difesa procedimentale.

Effettivamente, nella legge 31 luglio 1954, n. 599 (applicabile anche ai volontari di truppa in servizio permanente giusta l'art. 30, comma 2, D.Lgs. n. 196/1995), si riscontra una ingiustificata disparità di trattamento tra il militare che cessa dal servizio per «scarso rendimento» ex art. art. 26, comma I, lett. c) e quello che cessa per «perdita del grado» ex art. art. 26, comma I, lett. g).

La perdita del grado per rimozione, infatti, è stabilita a seguito di un procedimento molto più garantito rispetto al primo pur determinando, di fatto, lo stesso effetto cioè la cessazione dal servizio permanente.

In particolare, per quanto è qui in discussione, l'art. 73 della legge n. 599/1954 prevede che l'interessato «può farsi assistere da un ufficiale difensore, da lui scelto o designato dal presidente della

Commissione di disciplina. L'ufficiale designato dal presidente non può rifiutarsi».

Se l'identica norma fosse stata prevista per il procedimento applicato al ricorrente, questi avrebbe potuto farsi difendere da un militare o, comunque, il Presidente avrebbe dovuto nominargli un difensore d'ufficio.

Tale garanzia, del resto, è prevista dall'art. 15, comma II, legge 11 luglio 1978, n. 382 (norme di principio sulla disciplina militare), pure per il caso in cui sia inflitta la consegna di rigore. Eppure, tale sanzione non produce, sotto il profilo del rapporto di servizio, gli effetti risolutori tipici del provvedimento impugnato.

Peraltro, l'assistenza di un difensore di fiducia viene ammessa solo per una consolidata prassi amministrativa. Prassi che, però, non è stata applicata in favore del ricorrente che è stato sottoposto al procedimento di destituzione senza potersi avvalere della necessaria assistenza tecnica.

Allora, emerge chiaramente l'illegittimità costituzionale dell'art. 33, L. 31 luglio 1954, n. 599, in riferimento agli artt. 3, , 24, 53, comma III, e 97 della Costituzione nella parte in cui non prevede che il militare possa farsi assistere da un difensore di fiducia o d'ufficio e nella parte in cui non prevede l'obbligatorietà del mandato del difensore d'ufficio eventualmente nominato.

Viola, infatti, l'art. 3 della Costituzione, ed è irragionevole la disparità di trattamento tra il militare che cessa dal servizio permanente per scarso rendimento e quello che cessa per perdita del grado.

I due provvedimenti producono lo stesso effetto, solo che la rimozione per perdita del grado è disposta «per violazione del giuramento o per altri motivi disciplinari» (art. 60, comma I, num. 6, L. 31 luglio 1954, n. 599).

Ciò premesso, la diversità di disciplina dei due procedimenti è irragionevole e si presta ad abusi da parte dell'amministrazione militare. Questa, infatti, per perseguire il medesimo risultato, può discrezionalmente scegliere tra azionare due procedimenti diversamente garantiti. E, nel caso del ricorrente, l'amministrazione ha senz'altro optato per il procedimento che offre minori garanzie per il destinatario.

L'art. 33 in esame è illegittimo anche in riferimento all'art. 52, comma III, Cost.. Se è vero che l'ordinamento militare presenta aspetti peculiari, e differenziati, è altrettanto vero che le disposizioni meno favorevoli, incidenti sul rapporto di servizio del dipendente militare, debbono trovare una ragionevole giustificazione e, comunque, un limite nell'esigenza di salvaguardia dei preminenti interessi dell'apparato militare.

Orbene, il diniego di assistenza tecnica al dipendente militare nell'ambito del procedimento in esame non pare finalizzato ad alcuna esigenza di salvaguardia dell'ordinamento militare, con la conseguenza di rendere ingiustamente discriminatorio, e deteriore, il trattamento del ricorrente rispetto a quello, ben più favorevole, previsto per il sottufficiale cessato per perdita del grado.

Il distinto, ma affine procedimento di dispensa per perdita del grado si presenta maggiormente garantito anche sotto un altro profilo.

Per esso, infatti, l'art. 71 della legge n. 599/1954 prevede che il militare sottoposto alla Commissione di disciplina possa ricusare per una sola volta un componente della Commissione. La ricusazione non deve essere motivata ed il componente indicato è sostituito.

Irragionevolmente, per il procedimento applicato al ricorrente non è prevista una analoga facoltà dell'interessato, onde, come si è visto, l'Appuntato scelto Mattioli non ha potuto ricusare il Presidente della

COVA Generale Fenu, incompatibile per aver già partecipato al procedimento quale autorità proponente.

Su tale disparità di disciplina, si ribadiscono le sopraesposte censure di legittimità costituzionale.

Istanza incidentale di sospensiva

Il fumus boni iuris si tace dai motivi di impugnazione ora esposti.

Il danno grave, irreparabile e non più risarcibile deriva dalla perdita del posto di lavoro da parte del ricorrente e dalla privazione immediata della retribuzione necessaria per il suo sostentamento.

L'istante non ha altro reddito ed è mero locatario della casa di abitazione per la quale corrisponde un canone mensile di euro.....

Il mantenimento dell'efficacia della dispensa dal servizio, pertanto, determinerebbe l'impossibilità per l'Appuntato scelto Mattioli di far fronte alle spese necessarie al proprio sostentamento.

Voglia, allora, l'Ecc.mo Tribunale adito sospendere cautelamente i provvedimenti impugnati ed ordinare la temporanea riammissione in servizio del ricorrente.

P. Q. M.

e con esplicita riserva di più ampiamente argomentare e dedurre, il ricorrente conclude perché l'Ecc.mo Tribunale adito voglia accogliere il presente gravame e, per l'effetto, annullare i provvedimenti impugnati.

Con ogni conseguente pronuncia in ordine alle spese.

Il presente ricorso, inerendo alla materia del pubblico impiego, va esente dal contributo unificato per le spese giudiziarie.

Roma, 15 luglio 2002

Avv. Giorgio Carta

Avv. Giovanni Carta

Ad istanza degli avv.ti Giovanni Carta e Giorgio Carta, io sott. Aiut. Uff. giud. ho notificato il suesteso atto al

- MINISTERO DELLA DIFESA, in persona del Ministro pro tempore, etc.etc.

Capitolo IV - La strage di Bologna

La mattina del 2 agosto 1980, salta in un attentato la stazione di Bologna: decine di morti e feriti. Nello stesso momento, a Malta, a La Valletta, Giuseppe Zamberletti fa parte della delegazione del Governo italiano che sta firmando un accordo con il primo ministro maltese Don Mintoff, un accordo con cui si garantisce la difesa della Repubblica di Malta contro ogni attentato alla sua sovranità ed autonomia. Malta in precedenza era stato un protettorato britannico. Giuseppe Zamberletti ci scriverà sopra un libro: "La Minaccia e la Vendetta", Franco Angeli Editore, Milano, 1995. Non è il caso di riassumerne il testo, tuttavia i nostri lettori meritano di conoscere i termini esatti degli accordi sottoscritti quel giorno, affinché ognuno possa trarre le sue conclusioni. Per lo meno, a differenza dei patti bilaterali che ci legano agli USA, questi accordi bilaterali non sono segreti. La domanda è: chi si era talmente arrabbiato da fare una strage, a causa degli accordi di Malta? Interrogativi inquietanti sono suggeriti anche dall'Avv. Fiorentino Federico Federici, nel memoriale allegato sotto. Poco dopo averlo prodotto, l'avvocato morirà per "crisi cardiaca".

Documenti siglati a Malta il 2 agosto 1980

Dichiarazione del Governo della Repubblica italiana sulla neutralità di Malta

Il Governo della Repubblica italiana

Accogliendo con soddisfazione la Dichiarazione con la quale la Repubblica di Malta ha fatto conoscere, nell'esercizio della sua sovranità, di aver assunto uno status di neutralità; Prendendo nota di tale Dichiarazione che, di concerto col Governo della Repubblica di Malta, è incorporata alla presente Dichiarazione quale sua parte integrante e il cui testo è il seguente:

Il Governo della Repubblica di Malta

Fedele alla decisione del popolo della Repubblica di Malta di porre fine a tutte le basi militari straniere dopo il 31 marzo 1979 e di contribuire alla pace ed alla stabilità della regione mediterranea mediante un mutamento del ruolo di fortezza militare, innaturale per il suo paese, in un centro di pace ed in un ponte di amicizia tra i popoli dell'Europa e del Nord Africa;

Conscio dello speciale contributo che la Repubblica di Malta può dare a questo fine, assumendo uno status di neutralità rigorosamente fondato sui principi di non allineamento;

Consapevole dell'appoggio che gli stati mediterranei europei ed arabi vicini daranno al nuovo ruolo di Malta ed a tale status di neutralità;

1. Solennemente dichiara che la Repubblica di Malta è uno stato neutrale, che intende perseguire attivamente la pace, la sicurezza ed il progresso sociale fra tutte le nazioni aderendo ad una politica di non allineamento e rifiutando di partecipare ad alleanze militari;

2. Afferma che tale status comporterà, in particolare, che:

a) non sarà consentita l'esistenza di alcuna base militare straniera sul territorio maltese;

b) non sarà consentito ad alcuna forza militare straniera di usufruire in Malta di alcuna installazione militare salvo che a richiesta del Governo di Malta e solamente nei seguenti casi:

i) nell'esercizio del diritto naturale di legittima difesa, in caso di violazione armata dello spazio sul quale la Repubblica di Malta esercita la propria sovranità; nonché quando si tratti di dare attuazione a misure decise dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni

Unite;

ii) oppure quando esista una minaccia alla sovranità, indipendenza, neutralità, unità od integrità territoriale della Repubblica di Malta;

c) salvo quanto sopra detto sul territorio maltese non verrà consentito l'uso di alcuna altra installazione in Malta in maniera tale od in misura tale da condurre alla presenza in Malta di una concentrazione di forze armate straniere;

d) salvo quanto sopra detto sul territorio maltese non verrà ammesso personale militare straniero, con l'eccezione di quello che stia eseguendo o stia assistendo l'esecuzione di lavori o attività civili e con l'eccezione di personale militare tecnico, in numero ragionevole, che presti assistenza alla difesa della Repubblica di Malta;

e) i cantieri della Repubblica di Malta saranno usati per scopi civili commerciali, ma potranno anche essere usati, entro ragionevoli limiti di numero e di tempo, per la riparazione di navi militari messe preventivamente in condizioni di non combattimento oppure per la costruzione di navi; in aderenza ai principi di non allineamento, l'uso dei cantieri della Repubblica di Malta sarà negato alle navi militari delle due superpotenze;

3. Esprime la speranza che da parte di stati mediterranei vicini siano fatte, di concerto col Governo della Repubblica di Malta,

Dichiarazioni analoghe per recepire la presente Dichiarazione ed assumere impegni appropriati. Il Governo della Repubblica di Malta informerà ciascuno di tali stati delle Dichiarazioni fatte da altri stati.

1. Solennemente dichiara di riconoscere e rispettare la sovranità, indipendenza, neutralità, unità ed integrità territoriale della Repubblica di Malta, e di conformarvisi sotto tutti gli aspetti.

2. Si impegna in particolare:

a) a non intraprendere alcuna azione di sorta che possa in alcun modo, direttamente o indirettamente, mettere in pericolo la sovranità, indipendenza, neutralità, unità od integrità territoriale della Repubblica di Malta;

b) a non intraprendere alcuna azione di sorta che possa in alcun modo, direttamente o indirettamente, mettere in pericolo la pace e la sicurezza della Repubblica di Malta;

c) a non prendere in alcun modo parte ad alcuna azione di tale natura;

d) a non indurre la Repubblica di Malta ad aderire ad una alleanza militare, o a firmare un accordo di questa natura, o ad accettare la protezione di un'alleanza militare.

3. Invita tutti gli altri stati a riconoscere e rispettare la sovranità, indipendenza, neutralità, unità ed integrità territoriale della Repubblica di Malta, a conformarvisi sotto tutti gli aspetti ed ad astenersi dall'intraprendere qualsiasi azione che sia incompatibile con questi principi.

4. Si impegna a consultarsi, a richiesta del Governo della Repubblica di Malta o del Governo di uno degli stati mediterranei vicini autori di una dichiarazione analoga alla presente, con i governi della repubblica di Malta e degli altri stati suddetti ogniqualevolta uno di essi dichiara che esiste una minaccia di violazione od una violazione della sovranità, indipendenza, neutralità, unità ed integrità territoriale della repubblica di Malta.

5.1. Senza pregiudizio dell'applicazione dell'articolo 35 dello statuto delle Nazioni Unite, si impegna, quando si verificano i casi previsti nel paragrafo 2 (b) della Dichiarazione maltese, ad investire o ad informare della situazione il Consiglio di sicurezza;

5.2. Si impegna altresì ad adottare, previa consultazione con gli stati suddetti, su richiesta della Repubblica di Malta, nei casi ed

alle condizioni di cui al precedente paragrafo 4 della Dichiarazione italiana o nei casi di legittima difesa ed alle condizioni previste dall'articolo 51 dello statuto delle Nazioni Unite, ogni altra misura, non esclusa l'assistenza militare, che giudicherà necessaria per far fronte alla situazione.

6. Si riserva il diritto, nel caso ritenga che si siano prodotti cambiamenti che alterino sostanzialmente la neutralità della Repubblica di Malta, quale è prevista dalla Dichiarazione sopra riportata del Governo della Repubblica di Malta, di richiedere che abbiano luogo a tale riguardo consultazioni tra esso e i governi della Repubblica di Malta e altri paesi mediterranei vicini autori di una Dichiarazione analoga alla presente, e se, a seguito di tali consultazioni, ritenga che non sia assicurato il mantenimento della neutralità di Malta, può decidere di cessare di essere vincolato dalla presente Dichiarazione. Tale decisione sarà notificata alla Repubblica di Malta ed agli altri stati interessati.

Dichiarazione del Governo della Repubblica di Malta sulla neutralità di Malta

Il Governo della Repubblica di Malta

Fedele alla decisione del popolo della Repubblica di Malta di porre fine a tutte le basi militari straniere dopo il 31 marzo 1979 e di contribuire alla pace ed alla stabilità della regione mediterranea mediante un mutamento del ruolo di fortezza militare, innaturale per il suo paese, in un centro di pace ed in un ponte di amicizia tra i popoli dell'Europa e del Nord Africa;

Conscio dello speciale contributo che la Repubblica di Malta può dare a questo fine, assumendo uno status di neutralità rigorosamente fondato sui principi di non allineamento;

Consapevole dell'appoggio che gli stati mediterranei europei ed arabi vicini daranno al nuovo ruolo di Malta ed a tale status di neutralità;

1. Solennemente dichiara che la Repubblica di Malta è uno stato neutrale, che intende perseguire attivamente la pace, la sicurezza e il progresso sociale fra tutte le nazioni aderendo ad una politica di non allineamento e rifiutando di partecipare ad alleanze militari;

2. afferma che tale status comporterà, in particolare, che:

a) non sarà consentita l'esistenza di alcuna base militare straniera sul territorio maltese;

b) non sarà consentito ad alcuna forza militare straniera di usufruire in Malta di alcuna installazione militare salvo che a richiesta del Governo di Malta e solamente nei seguenti casi:

i) nell'esercizio del diritto naturale di legittima difesa, in caso di violazione armata dello spazio sul quale la Repubblica di Malta esercita la propria sovranità; nonché quando si tratti di dare attuazione a misure decise dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite;

ii) oppure quando esista una minaccia alla sovranità, indipendenza, neutralità, unità od integrità territoriale della Repubblica di Malta;

c) salvo quanto sopra detto sul territorio maltese non verrà consentito l'uso di alcuna altra installazione in Malta in maniera tale od in misura tale da condurre alla presenza in Malta di una concentrazione di forze armate straniere;

d) salvo quanto sopra detto sul territorio maltese non verrà ammesso personale militare straniero, con l'eccezione di quello che stia eseguendo o stia assistendo l'esecuzione di lavori o attività civili e con l'eccezione di personale militare tecnico, in numero ragionevole, che presti assistenza alla difesa della Repubblica di Malta;

e) i cantieri della Repubblica di Malta saranno usati per scopi civili commerciali, ma potranno anche essere usati, entro ragionevoli limiti di numero e di tempo, per la riparazione di navi militari messe preventivamente in condizioni di non combattimento oppure per la costruzione di navi; in aderenza ai principi di non allineamento, l'uso dei cantieri della Repubblica di Malta sarà negato alle navi militari delle due superpotenze;

3. Esprime la speranza che da parte di stati mediterranei vicini siano fatte, di concerto col Governo della Repubblica di Malta, Dichiarazioni analoghe per recepire la presente Dichiarazione ed assumere impegni appropriati. Il Governo della Repubblica di Malta informerà ciascuno di tali stati delle Dichiarazioni fatte da altri stati.

Protocollo relativo all'assistenza finanziaria, economica e tecnica tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta

Il Governo della Repubblica d'Italia

Il Governo della Repubblica di Malta

Animati dal desiderio di intensificare i loro rapporti amichevoli e di cooperare allo sviluppo reciproco ed alla sicurezza della loro regione hanno concordato quanto segue:

Articolo 1 - Il Governo della Repubblica italiana si impegna a fornire al Governo della Repubblica di Malta per un periodo di cinque anni a partire dal 1979 un contributo finanziario dell'ammontare di dodici milioni di dollari Usa all'anno.

Articolo 2 - Al fine di favorire e promuovere il progresso economico e sociale di Malta, il Governo della Repubblica italiana concederà, secondo le procedure di cui alla legge n. 38 del 9 febbraio 1979, al Governo della Repubblica di Malta un credito finanziario agevolato di quindici milioni di dollari Usa, destinato a progetti di sviluppo da individuare di comune accordo.

Articolo 3 - Nel quadro della collaborazione tra i due paesi, il Governo della Repubblica italiana contribuirà allo sviluppo economico e sociale, tecnico e culturale di Malta con la realizzazione di programmi di cooperazione, di cui alla legge della Repubblica italiana n. 38 del 9 febbraio 1979, per un ammontare di almeno quattro milioni annui di dollari Usa, da utilizzare entro il 1983. Mentre lo status dei cooperanti italiani a Malta e dei borsisti maltesi in Italia sarà garantito da apposite intese, il Governo della Repubblica di Malta assicurerà ogni opportuna collaborazione ai componenti organi italiani, affinché essi siano posti in grado di dare corso agli adempimenti di cui alla legge menzionata nel precedente capoverso.

Articolo 4 - Sarà provveduto da parte del Governo della Repubblica di Malta, in relazione a ciascun versamento del contributo finanziario previsto dall'articolo 1 del presente protocollo, a far pervenire al Governo della Repubblica italiana le indicazioni più appropriate circa le opere pubbliche ed i programmi economico-sociali di sviluppo, finanziati nel corso dell'anno col contributo predetto. Il Governo della Repubblica di Malta provvederà del pari a fornire, in relazione all'utilizzazione dei finanziamenti di cui al precedente articolo 2, la documentazione relativa ai singoli progetti o programmi tendenti a favorire ed a promuovere il progresso economico e sociale di Malta.

Articolo 5 - Allo scopo di facilitare la realizzazione degli obiettivi

del presente protocollo, sarà costituita una Commissione mista, i cui membri saranno designati dai rispettivi ministri degli affari esteri. La Commissione si riunirà alternativamente a Malta ed in Italia almeno una volta all'anno ed ogni qualvolta lo si riterrà necessario.

Articolo 6 - Le modalità di attuazione del presente protocollo saranno regolate in base ad apposite intese concluse dagli organi tecnici dei due paesi.

Memoriale dell'Avv. Federici morto di *crisi cardiaca* pochi giorni dopo.

[22 settembre 1987]

II CORTE D'ASSISE DI BOLOGNA

PROCESSO A CARICO DI MARCO BALLAN – ALTRI

Ill.mo Signor Presidente,

Ill.mo Signor Giudice a Latere,

Ill.mi Signori Giudici Popolari,

Ill.mi Signori Giudici supplenti, togati e popolari,

Ill.mo Signor Pubblico Ministero,

Egregio Avvocato dello Stato,

Chiarissimi colleghi delle Parti Civili e della Difesa degli Imputati,

Nel corso di questa lunga pausa estiva la Difesa di Roberto RAHO si è posta con macerante serietà la questione se la sua presenza sia, in questo processo, utile!

Utile alla tutela e difesa degli interessi dell'imputato Roberto RAHO, utile all'assolvimento dei gravosi compiti che incombono sempre sulla difesa, ma ancor più in un processo come quello che viene celebrato in questa aula.

Non solo. Ma mano, mano che la disanima si spingeva ad analizzare tutto quanto è accaduto sinora, questa difesa si è venuta ponendo un ancor più macerante problema: se la sua presenza cioè in questa aula lungi dall'essere o divenire positiva per gli interessi ed i diritti del nostro assistito, non rischi di manifestarsi come decisamente negativa.

E ci spieghiamo:

Siamo infatti giunti alla conclusione che continuare a presenziare – oltretutto in modo saltuario e discontinuo e comunque non adeguato alla rilevanza e giuridica e storica di questo processo – le udienze di questa Corte non solo non è atto utile, ma addirittura può costituire atto profondamente e intimamente illecito.

Perché pretendere, nelle attuali condizioni, di svolgere funzioni di difensori e, per questa difesa, una radicale presa di giro dell'inalienabile diritto alla difesa, è una turlupinatura del sostanziale ruolo della difesa nel processo penale, è, in conclusione, solo ed unicamente un aberrante e quindi non ammissibile avallo ad una lunga sequela di nequizie consumate in questo processo. Fin dal primo atto di polizia

giudiziaria. Fin dalla prima, provocatoria, dichiarazione degli inquirenti pochi minuti dopo le ore 10.23 del tragico 2 agosto 1980.

Serie di nequizie sostanziali che di seguito partitamene elencheremo e denunceremo per categorie – indegne di un Paese che dichiara di affondare le tradizioni della sua cultura giuridica nel Diritto Romano. Che fu ed è ancora scuola a tutti del Giure. Nella sua più vasta accezione.

Il precettale trinomio ‘honeste vivere, alterum non laedere, suum unicuique tribuere’ disciplina ogni rapporto interumano. Quindi e, a fortiori, proprio il rapporto processuale.

Orbene, ad avviso di questa difesa, tale trinomio è stato in questo processo, ripetutamente, reiteratamente violato!!!

E, purtroppo, con il nostro avallo. Con l’avallo della difesa che accettando, ad esempio – ma è gravissimo esempio, intollerabile esempio – la sperequazione, la discrasia tanto con la pubblica che la privata accusa, il suo non edificante stato di endemica debolezza materiale rispetto a quest’ultima ed anche alla prima, è venuta meno al primo dei suoi compiti. Che è quello di difendere gli interessi ed i diritti del proprio patrocinato e secundum legem e, soprattutto, contro ogni personale interesse degli stessi difensori, ogni loro timore.

Foss’anco solo quello reverenziale!

Perché chi si paluda della toga e delle pandette del difensore deve dimenticare le parole: paura, timore e prudenza. Di tanto noi ci siamo scordati e ne chiediamo venia. Al nostro assistito, alla nostra coscienza, al Diritto.

Con questa nostra perorazione, con questo atto che nasce da responsabili ripensamenti e del quale conosciamo tutte le possibili conseguenze – per lo meno sul piano squisitamente formale, perché su quello sostanziale noi siamo e saremo, oggi come non mai, difensori nel pieno significato del termine - , noi intendiamo enunciare e denunciare tutte quelle violazioni non solo ai Diritti imprescindibili ed inalienabili della e alla Difesa. Violazioni che ci hanno visto fin troppo timorosi testimoni, ma anche e soprattutto al sacrosanto Diritto di assistere a un processo serenamente celebrato in vista di una sua altrettanto serena conclusione!!!

Perché questa difesa sa che oggi non può rispondere in modo positivo al quesito che il nostro assistito può porci: e cioè se questo processo si svolge in un ambiente e con modalità che garantiscono serenità di procedimento e, quindi, serenità di conclusione.

Mentiremo a lui, mentiremo a noi stessi, alla nostra coscienza di difensori. Se gli dicessimo, ovviamente, che sereno è il processo che quindi prelude a una serena conclusione.

Qualcuno, fra i nostri agguerriti e abili avversari potrebbe dirci: se così pensate, la legge vi offre lo strumento per dare concreta portata alle vostre lamentele. Il Codice di rito prevede agli artt. 55 e 56 la possibilità dello spostamento di competenza per legittimo sospetto. Avvaletevene. Visto che, oltre tutto, potete farlo in qualsiasi stato e grado del giudizio.

Risponderemo subito anticipando i termini di una delle lamentele più gravi che di seguito faremo e a cui già sopra facevamo cenno quando parlavamo della supina accettazione della discrasia, della sperequazione fra Difesa e accusa tanto pubblica che privata.

QUESTA DIFESA NON E’ MATERIALMENTE, ECONOMICAMENTE, TANTO PER PARLARE A CHIARISSIME NOTE, IN CONDIZIONI DI POTER RICORRERE ALLA SPECIE PREVISTA DALL’art. 56 C.P.P.. E tanto a prescindere dalla farraginosità della procedura e della brevità dei termini per le notificazioni.

Ecco perché subito dopo questo nostro intervento, questa Difesa chiederà udienza al Procuratore Generale

per sollecitare un suo intervento ai sensi del I comma dell'art. 55 C.P.P.

Passiamo a partitamene esporre le ragioni di lamentela.

I) DEL COLLEGIO GIUDICANTE

Argomento difficile, spinoso questo. In parte già affrontato. Argomento arduo e che rischia di alienare in aeternum a questa difesa la comprensione dei componenti togati del Collegio.

Ciò nonostante noi affrontiamo, nuovamente, questo delicatissimo aspetto e perché il dovere ce lo impone e perché comunque confidiamo nel senso di equilibrio e nell'intelligenza di chi ci ascolta.

Né tanto paia, come pur potrebbe apparire, una contraddizione in termini. Come di seguito vedremo.

Certamente voi ricorderete che proprio questa difesa ebbe già a sollevare il problema di una possibile incompatibilità fra la presenza in questo Collegio del Giudice a latere e come successivo redattore delle motivazioni delle decisioni – di Collegi chiamati a decidere ex art. 263 bis C.P.P. su istanze di riesame di ordini o mandati di cattura concernenti imputati di questo processo.

Sempre ricorderete come in quella occasione la Corte respinse le obiezioni di questa Difesa in quanto seppure la lamentela trovava fondamento nei fatti, seppure era vero che una circolar^{4e} del C.S.M. ‘suggerisce’ ai Capi degli Uffici di evitare, nella formazione dei Collegi Giudicanti l’inserimento di magistrati che abbiano in qualche modo espresso, attraverso la partecipazione allo speciale Collegio previsto dall’art.263 bis C.P.P., il loro pensiero circa posizioni di imputati, era peraltro vero che da un canto la predetta Circolare ‘suggerisce’ e non ‘vincola’, perché tiene conto delle necessità di organico, e dall’altro era soprattutto vero che lo stesso dr. Albani non aveva mancato di fare presente al Presidente del Tribunale dr. Forte la sua personale difficoltà. Ricevendo però da questi tranquillanti e dissuasive risposte.

Meritoriamente il dr. Albani aveva avuto lo scrupolo, ragionevolmente il Presidente gli aveva confermato la fiducia.

Orbene noi vorremmo sottolineare che al di là delle ragioni utili perché venga dato corso all'applicazione degli artt. 63 e 64 del Codice di Rito, una ragione non detta, etica, è alla base del dovere di un Giudice di astenersi.

Specialmente in certi processi. Come questo. Dove la ‘terzietà’ è essenziale. E cioè la legittima aspettativa – che va valutata in termini oggettivi e non già soggettivi, con riferimento cioè alla persona del magistrato – di imputati e difensori a un giudizio sereno.

Il Giudice che ‘sente’ certe difficoltà etiche, che nutre egli stesso il dubbio, deve trasporre nei panni dell'imputato, del difensore e darsi il seguente quesito:

può l'imputato, un imputato in questo processo, o il suo difensore ritenere di trovarsi, avendone sacro diritto, davanti a un Giudice, sereno, imparziale, libero da pregiudizi, quando ha avuto modo di leggere, conoscere le espressioni da me impiegate nel redigere certe motivazioni? Può attendersi tanto se considera che io, motivando, non ho espresso tanto dubbi sulla presunta colpevolezza, quanto certezze di tale colpevolezza. Della colpevolezza di chi a quel Collegio era ricorso per un riesame del provvedimento limitativo della sua libertà personale? Come abbondantemente sta a dimostrare l'uso costante del verbo all'indicativo anziché al condizionale?

Può, obiettivamente, dr. Albani, questo era ed è il quesito, uno chiunque fra gli imputati sperare di trovarsi davanti un giudice imparziale?

Se la risposta, come nella specie, altro non poteva essere che un chiarissimo e cubitale ‘NO’, il Giudice, pensoso della sua alta e delicata funzione, gravosa e non certo invidiabile funzione, non può che

rispondere con un 'no contest'. Con una astensione.

Che è astensione di sostanza, di concreto e reale rispetto delle attese dei prevenuti che, vivaddio, sono presuntivamente innocenti fino a che sentenza passata in giudicato non dica il contrario.

Non vogliamo certamente insegnare al dott. Albiani come egli deve comportarsi nel foro della sua coscienza, però ben gli possiamo dire, se è vero come è vero che egli meritoriamente scrisse quella lettera al Presidente Forte perché sentì nella sua coscienza l'urgenza del problema, che in simili casi va fatto solo un piccolo sforzo ulteriore.

Trasporsi nella pelle di chi chiede Giustizia, di chi chiede, in ogni caso, che Giustizia venga amministrata nel clima più sereno.

Non vuole questa essere una forma di ricusazione impropria, così come non è neppure un nuovo invito al dott. Albiani a volersi astenere.

E' solo la denuncia di un fatto, unicamente l'enunciazione di un fatto che non dovrà essere valutato né ex art. 63, né ex art. 64 C.P.P., ma che potrà essere valutato, insieme ad altri fatti, nel tanto generico quanto vasto ambito della specie prevista dal I comma dell'art. 55 C.P.P.

Anche perché alla censura che abbiamo rinnovato nei confronti del Dott. Albiani, non possiamo non fare seguire analoga censura nei confronti del Presidente Mario Antonacci.

E ce ne duole, ce ne duole profondamente perché più e più volte, dentro e, soprattutto, fuori di questa aula avevamo manifestato il nostro personale apprezzamento per il modo con il quale il Presidente Antonacci ha diretto questo difficilissimo processo.

Ma questa difesa, se vuole – e deve – essere coerente, non può dimenticare, non può passare sotto silenzio che imputato in questo processo è una persona che è già apparsa, in veste di imputato davanti al Presidente Antonacci. Imputato in un processo connesso – e non per volontà nostra, sia ben chiaro -, almeno probatoriamente con questo processo. Se è vero, come è costantemente vero, come è purtroppo vero che abitudine delle accuse tanto pubblica che privata è quella di contestare agli imputati fatti e circostanze emersi in altri procedimenti conclusi con sentenze di condanna in primo grado. In nessun caso tenendo, e le accuse e lo stesso Presidente, che quelle sentenze di condanna in primo grado sono state travolte da sentenze di assoluzione emesse in seconde cure!!!

Ed è anche questa 'permissività' censura che muoviamo al Presidente Antonacci.

Non possiamo dimenticare, dicevamo, che questo imputato è stato condannato dal Collegio presieduto dal Dr. Antonacci non ad una pena qualsiasi, ma a quella dell'ergastolo e non possiamo evidentemente dimenticare che in secondo grado questo stesso imputato è stato assolto.

Ora noi le poniamo, Presidente Antonacci, un quesito analogo a quello che ponevamo al dott. Albiani.

Se per un attimo Ella si traspone nella condizione di uno qualsiasi degli imputati e di uno qualsiasi dei difensori – che dimentichi, come chi sta ora parlando, le sue opinioni personali e si limiti unicamente all'ingrato (e talvolta solo Dio può sapere quanto ingrato è siffatto compito) ruolo del difensore -, come e cosa risponde al quesito che sicuramente nasce nel suo cuore, nella sua intelligenza: questo imputato, un imputato in questo processo, il suo difensore può umanamente attendersi da me un giudizio sereno, imparziale? O non può forse ritenere, sospettare financo, che io che mi sono visto ribaltare una sentenza di condanna all'ergastolo in una sentenza di assoluzione, abbia a nutrire nel mio animo una sorta di spirito di revanche; e quand'anche io mi sforzi di essere, ancor più che apparire, come arbitro al di sopra delle parti tutte, non può forse un imputato, il suo difensore ritenere che io sia un po', o possa essere, come quell'arbitro di calcio che volendo favorire una squadra concede all'altra tutti i calci di punizione a metà campo per poi disporre a favore della squadra protetta un inesistente calcio di rigore all'ultimo minuto?

Se Ella, Presidente Antonacci, se Ella si pone siffatto quesito, la risposta è scontata e Lei la conosce quanto e meglio di noi.

Quell'imputato, un imputato, il suo difensore non possono che guardarsi con sospetto, non possono attendersi da me quella serena tranquillità ambientale e procedurale alla quale hanno diritto anche se io, Mario Antonacci, sono sicuro – così come è sicuro chi sta proferendo queste parole –, nel profondo della mia coscienza di Magistrato, che sarò mosso solo, nel giudicare dall'attento esame degli 'alligata et probata'.

Duole, dicevamo poch'anzi, duole enormemente a questa difesa sollevare siffatte questioni, duole per la stima che personalmente nutriamo e nei confronti del Presidente Antonacci e nei confronti del Dott. Albiani. Avremmo preferito, ripetiamo, non sollevare tali questioni, ma i doveri del difensore, ancora ripetiamo, vanno al di là, al di sopra e contro le personali convinzioni, i personali interessi del difensore stesso. Che di se stesso, appunto, delle sue personali convinzioni etiche deve obbligatoriamente liberarsi.

Come già dicevamo non è questa lamentazione una sorta di ricusazione impropria né un invito ad una informale astensione, è solo la denuncia di un fatto che insieme ad altri fatti potrà forse indurre il Procuratore Generale a sollevare questione di legittimo sospetto.

Tanto più se colleghiamo quanto abbiamo testé enunciato a quello che di seguito ci accingiamo ad esporre.

II) DEL COLORE POLITICO DEI MAGISTRATI

Come tutti sanno in seno all'A.N.M. vi sono non poche correnti. Una di queste, conosciuta con il nome di 'Magistratura Democratica', la corrente che affonda le sue radici politiche e culturali nella tradizione della sinistra politica italiana, rappresenta, se la memoria non ci tradisce circa l'11% dell'intero corpo magistrale.

Almeno in apparenza!!!

Almeno in apparenza, dicevamo, perché stando a quel che si riferisce a questo processo, noi dovremo dire che 'M.D.' rappresenta l'intera classe magistrale, il 100% dei Magistrati Italiani.

Infatti in questo processo tutti i magistrati che se ne occupano, nessuno escluso, nemmeno per caso, siano essi requirenti, inquirenti o giudicanti, appartengono tutti alla corrente di 'M.D.'.

Forse qualcuno potrà anche aver lasciato la militanza attiva nella corrente, ma di fatto è comunque di una certa estrazione politica e comunque di 'M.D.' ha fatto parte.

Parliamoci con estrema franchezza: c'è di che fare impazzire di gelosia Licio Gelli e la 'P2', nonché tutte le Piovre nr. 1, 2, 3 e così via che negli ultimi anni cinema, stampa e televisione ci hanno ammannito a getto continuo.

E TANTO, TANTO SIGNORI, IN UN PROCESSO DOVE QUASI TUTTI GLI IMPUTATI SONO UOMINI POLITICAMENTE IMPEGNATI NON SOLO ALLA DESTRA ESTREMA DELLO SCHIERAMENTO POLITICO TANTO PARLAMENTARE CHE EXTRAPARLAMENTARE, MA DOVE TUTTI SONO COMUNQUE IMPEGNATI IN UNA LOTTA SENZA QUARTIERE CONTRO LA SINISTRA ESTREMA. CONTRO LA SINISTRA TOUT-COURT.

Parlare, nella specie, di semplice caduta di stile è semplice eufemismo.

Anche se sufficiente, visto che, alla fin fine, le style c'est l'homme.

Solo che la caduta di serietà, la caduta di stile non coinvolge tanto quei magistrati che appartenendo ad una certa corrente lungi dal sentire il dovere di astenersi non si sono lasciati scappare l'occasione per

affrontare questo processo – almeno nella fase istruttoria e nella conclusione di questa – con lo stesso piglio che avrebbero se il regime politico italiano fosse più consono alle loro attese, MA L'INTERA CLASSE MAGISTRALE CHE CONSENTE CHE IN UN PROCESSO DOVE IMPUTATI SONO ESTREMISTI DI DESTRA A SVOLGERE LE FUNZIONI DI REQUIRENTI, INQUIRENTI E GIUDICANTI SIANO SOLO ED UNICAMENTE MAGISTRATI DI SINISTRA.

Noi dovremmo porre e lo poniamo il quesito: ma davvero si può pensare, davvero si può ragionevolmente ritenere, davvero il senso del moralmente osceno può essere tanto violato da indurre che in queste condizioni (dove oltre tutto poi si aggiunga la 'sponsorizzazione', sempre da sinistra della privata accusa) gli imputati, i difensori in questo processo possano attendersi un processo equo, sereno, tranquillo dove unico a regnare sia il Diritto?

Possiamo davvero aspettarci tanto quando, ad esempio, la sola citazione dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali, pur consacrata in Legge dello Stato, muove al riso il rappresentante del P.M.? P.M. che pure, come rappresentante della Legge, quella Legge – la nr. 848 del 4/8/55 – che introduce direttamente la Convenzione nel nostro Ordinamento positivo, dovrebbe egli primieramente rispettare oltre che far rispettare.

Il P.M., con il suo innato senso dell'Humour, potrà pure farci notare che il riso non equivale al disprezzo, ma noi restiamo convinti che, nella specie, quel riso è forse più utile per un buon...riso...cotto ai funghi che non come segno di rispetto per una legge fondamentale della Repubblica. Non ancora né Democratica, né, vivaddio, Popolare. Anche se, per la simpatia che sul piano personale ci ispira il rappresentante del P.M., ne siamo veramente spiacenti per lui.

Ma non per noi e, alla fine, neppure per lui. Visto che, come dicevamo, ci è simpatico.

Possiamo attenderci equità, serenità di giudizio quando consultando e compulsando le pagine della requisitoria e della sentenza-ordinanza noi assistiamo ad un costante, continuo, martellante processo alle opinioni politiche degli accusati, alle comunque loro posizioni politiche nel contrasto continuo Est-Ovest?

Vogliamo gettare il processo in politica per poter favorire, imporre quasi, una dichiarazione di legittimo sospetto?

No, sia ben chiaro.

NOI VOGLIAMO SOLO GIOCARE A CARTE SCOPERTE!!!

Noi vogliamo solo dire, anticipando quanto con maggiori toni diremo in seguito, CHE A FRONTE DI UNA PRIVATA ACCUSA FORAGGIATA CON PINGUI CONTRIBUTI DI PUBBLICO – PUBBLICO DENARO – DENARO ELARGITO DA REGIONE, PROVINCIA E COMUNE DI QUESTA CITTA', RETTI TALI ENTI DA AMMINISTRAZIONI DI SINISTRA, QUELLA STESSA SINISTRA CHE ISPIRA O HA ISPIRATO REQUIRENTI, INQUIRENTI E GIUDICANTI, SIA UNA DIFESA CHE, PER DIRLA ALLA TOSCANA, NON HA UNO – UNO PER FAR DUE. NON PUO' CIOE' NULL'ALTRO OPPORRE CHE LA FORZA DELLA SUA DISPERAZIONE OLTRE CHE DELLA RAGIONE E DEL DIRITTO, ENTRAMBI DESTINATI FATALMENTE A RESTARE INASCOLTATI!!!

NOI VOGLIAMO SOLO DIRE CHE A FRONTE DI UNA ACCUSA ARMATA DI TUTTO, APPOGGIATA TOTO CORDE DA STAMPA E TELEVISIONE, STA SOLO UNA DIFESA ARMATA DI NULL'ALTRO CHE NON SIANO QUESTE PAROLE. PESANTI, MAGARI, PESANTISSIME, MA, PURTROPPO SOLO PAROLE.

E FORSE QUALCUNO VORREBBE, PRETENDEREBBE, ADDIRITTURA PROTESTEREBBE SE NOI DICESSIMO, COME DICIAMO, CHE IN QUESTO PROCESSO CHE E' SOLO UN PROCESSO POLITICO CHE “ D E V E ” CONCLUDERSI CON UNA SENTENZA CHE RATIFICHI QUANTO STA SCRITTO SULLA LAPIDE POSTA ALLA STAZIONE DI BOLOGNA, NOI NON POSSIAMO

ALTRA SENTENZA ASPETTARCI CHE NON SIA UNA SENTENZA DI CONDANNA?

SOLO MAGISTRATI DI SINISTRA PER GIUDICARE IMPUTATI DI DESTRA!

NON OCCORRE ULTERIORE COMMENTO, CHE' LA MISURA E', OGGI, COME IERI, VERAMENTE COLMA!!!

Solo pochi anni addietro la Magistratura Italiana godeva presso la pubblica opinione di stima indiscussa. Oggi, secondo i sondaggi d'opinione, oltre il 75% degli italiani si dichiara favorevole a che vengano introdotte nel nostro Ordinamento positive norme che sanzionino la responsabilità aquiliana del Giudice. Solo il 12% degli interpellati si dichiara contraria.

Prospettiva drammatica quella della previsione della responsabilità generalizzata mper colpa del magistrato, che potrà essere solo foriera di danni. E se ve lo dice chi della persecuzione in giudizio dei magistrati che violano la legge ne ha fatto quasi una sorta di specializzazione, potete ben credere a queste parole.

Prospettiva drammatica che però mette in evidenza un fatto storico-politico di sommo rilievo.

La Magistratura, ma soprattutto il C.S.M. (a proposito del quale proprio non vedesi come non si possa accettare il tagliente giudizio che ne dava di recente l'On. Biondi 'proprio non so più in cosa sia... superiore'), sono riusciti laddove da Cavour, Mazzini e Garibaldi in poi tutti gli uomini politici italiani hanno, per così dire, 'raté le coup', sbagliato il colpo.

Sono riusciti infatti a fare, oltre un secolo dopo fatta l'Italia, a fare... gli italiani. Unificandoli in una sorta di crociata contro la Magistratura.

Sono riusciti a far andare d'accordo il missino Maceratini con il comunista Violante, sono riusciti a far accettare Pannella e i radicali da preti e massoni. Un exploit veramente incredibile e tanto in un Paese, l'Italia, dove il men che si può dire è che gli Italiani a proposito dei propri mandati e governanti sanno esprimersi come, a proposito degli Inglesi, seppe esprimersi il famoso Maresciallo di Francia Pierre-Jacques CAMBRONNE (o, più di recente, il giornalista fascista Mario Appelius).

Di che essere veramente orgogliosi.

Chapeau, messieurs: direbbero i nostri cugini d'oltralpe!

Fuor d'una sin troppo facile ironia è proprio la constatazione di questi fatti, ancor più che le impossibilità materiali alle quali facevamo cenno poc'anzi e che comunque sono, come vedremo, ben più tragiche di quanto non possa apparire, che ci impongono di chiedere al Procuratore Generale di Bologna di sollevare lui la questione di legittimo sospetto.

Quasi per un atto di recupero di immagine di questa Magistratura per la quale la Quaresima si appresta a divenire, forse, e per sola sua colpa, più dura del previsto.

Anche se, e ce lo auguriamo tutti, sarà bene che questa Quaresima preceda il... Carnevale.

Quel Carnevale del quale, nonostante tutto, la Magistratura Italiana è, per la fortuna di tutti, ancora ricca!!!

Un atto di recupero di immagine al quale abbiamo diritto ancor più come cittadini che come difensori. In un processo dove alla base delle accuse stanno solo le 'diverse' opinioni politiche.

Alcuni giorni addietro proprio un Magistrato, il Procuratore della Repubblica di Bolzano ricordava agli

immemori: ‘parlate, urlate contro le norme fasciste dei Codici Rocco, dimentichi che quelle norme per soli 12 anni hanno vissuto sotto il Regime Fascista e per ben 44 sotto quello repubblicano’.

Un atto di recupero di immagine al quale abbiamo diritto perché non si possa dire di questo processo quello che già fu detto ed è tuttora detto, seguendo i canoni della migliore dottrina di diritto penale internazionale, a proposito del processo di Norimberga: condannate, punite, obbligate uomini alla gogna ed alla fuga, sradicateli da tutto perché siete i più forti, perché avete vinto, perché avete e gestite un potere vitae ac necis, ma non pretendete di trovare le ragioni di tanto nel Diritto, perché, per Dio, il Diritto tali ragioni ve le nega.

E se tanto fu detto e fu scritto per un processo come quello di Norimberga dove almeno di un delitto, quello di genocidio razionalizzato e freddamente predeterminato e premeditato non poteva dubitarsi, che dire dei crimini involuti, nella forma e nella sostanza delle contestazioni proposte in questo processo?

Ecco perché, dopo questa udienza, noi chiederemo al Procuratore Generale di Bologna – così come per altri titoli e per altra veste, ma alla fin fine per le stesse ragioni, altrettanto chiederemo al Procuratore Generale di Firenze nell’ambito di un processo a questo intimamente legato -, che sia lui a sollevare la questione di legittimo sospetto. Processo del quale, quello di Firenze, proprio per i suoi intimi e imprescindibili legami – rappresentati del resto dalle migliaia e migliaia di pagine fra i due processi scambiate – con questo processo, intendiamo di seguito occuparci.

III) SEMPRE DEL COMPORTAMENTO DEGLI ORGANI INQUIRENTI E REQUIRENTI IN RELAZIONE ALLE IPOTESI DI DEPISTAGGIO EFFETTIVO DELLE INDAGINI SULLA STRAGE DEL 2/8/80

Gli interrogatori resi da alcuni fra gli imputati, hanno messo in luce qualcosa di più di una semplice lacuna di questo processo.

Hanno messo in luce cioè il grande, enorme equivoco che questo processo avvolge. Ed usiamo un eufemismo benevolo!

Perché proprio certi interrogatori, certe circostanze emerse per forze, diremmo, quasi endogene, hanno messo in luce gli sforzi pressoché disperati condotti per tenere fuori di questa aula e quindi di questo processo, tutte quelle opere di depistaggio vero, certo, reale, concreto messe in atto da altissimi funzionari dello Stato.

Appartenenti tanto al potere esecutivo che a quello giudiziario.

Sì, ill.mo sig. P.M., anche del potere giudiziario, anche esponenti di questo sacrale potere e, tanto, anche se Lei ebbe a dare sulla voce a quell’imputato che per un attimo di uno di tali rappresentanti ebbe a fare il nome.

A proposito di un truce episodio che di questo processo fa parte, ma che tutti vogliono tenere fuori di questo processo. Fino al punto che su siffatto episodio, l’assassinio di Pierluigi PAGLIAI, la sentenza-ordinanza, sconvolgendo la realtà dei fatti, afferma che il medesimo Pagliai trovò la morte in uno scontro a fuoco con la polizia. Quando il P.M. ebbe a dare sulla voce a quell’imputato, quasi richiamandolo all’ordine, l’imputato aveva fatto il nome di un Magistrato incredibilmente e informalmente ‘assolto’ dalla sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio, ma diversamente e ben più pesantemente giudicato dalla I Sezione della Corte di Appello di Firenze con la sua sentenza 11/2/1987 da questa difesa prodotta agli atti.

E non trattasi certo, e non trattasi sicuramente del più responsabile, del più censurabile, come vedremo, dei rappresentanti del potere giudiziario. Sui cui comportamenti di aperta violazione delle leggi ci accingiamo ad esprimere con la nostra usuale franchezza e i nostri pensieri e le nostre considerazioni.

Pienamente attinenti all'oggetto di questo processo: che, se non erriamo, dovrebbe essere quello della scoperta e della punizione e di chi volle la strage, e di chi la eseguì e di chi, tanto prima che dopo – anche molto tempo dopo – la data del 2/8/80, offrì, inconsciamente forse, ad ideatori ed esecutori, impensabili e, ripetiamo, inconsapevoli appoggi.

In questo processo sono stati accusati come principali autori di depistaggi gli ultimi due imputati escussi prima della pausa feriale.

Pure, nei loro confronti, l'accusa di depistaggio e quindi – in termini sostanziali anche se non in termini di formale contestazione – di 'favoreggiamento' di ideatori e autori della strage, si basa solo su indizi. Gravi, gravissimi a tutto concedere, magari concordanti, ma pur sempre solo ed unicamente indizi. Anche perché gli stessi indizi potrebbero anche portare a diverse ipotesi di reato, sempre infamanti come la malversazione e il peculato o la truffa aggravata o altro ancora magari di competenza del Giudice Militare.

Anche se va tenuto presente che anche per questi imputati per uno dei quali anche questa difesa ha avuto ad esprimere toni accusatori – vale pur sempre la presunzione di innocenza.

Dicevamo quindi degli indizi, gravi, gravissimi. Concernenti i depistaggi messi in opera dagli imputati citati.

Laddove invece di depistaggi reali, effettivi, concreti, sorretti da prove – e non da indizi -, si tratta noi troviamo il silenzio.

Un silenzio tombale!

Peggio: la noia, l'ostentato disturbo ogni qual volta il nome del famoso primo testimone erariale o della corona della Storia del processo penale in Italia, rimbomba in questa aula. Alludiamo, è evidente, a ELIO CIOLINI e al colossale depistaggio di cui egli fu, prezzolato, profumatamente prezzolato, autore.

Pure, ci sia consentito, pure signori Giudici e soprattutto signori Giudici Popolari, pure signor P.M., pure egregi Colleghi della Parte Civile che più di altri stringete il naso al solo baluginare delle prime sillabe del nome fatale di Elio CIOLINI, pure, dicevamo, del depistaggio CIOLINI esistono non già indizi, ma prove. Prove pesanti come macigni.

Che hanno un torto: coinvolgono tutti!

Mostrano le connivenze di tutti con Elio Ciolini.

A partire dai tre Magistrati di Bologna che rispondono al nome di Aldo Gentile, Giorgio Giuseppe Floridia e Claudio Nunziata.

A partire dai tre mentovati rappresentanti dell'Ordine Giudiziario per giungere ai massimi livelli dello Stato: all'attuale Presidente del Senato e Vice-Presidente della Repubblica On.le, Senatore, Prof. Giovanni SPADOLINI all'epoca dei fatti Presidente del Consiglio dei Ministri, a Clelio DARIDA allora Ministro Guardasigilli, a Virgilio ROGNONI allora Ministro di Polizia, a Giulio ANDREOTTI allora, come oggi, immancabile Ministro per gli Affari Esteri.

Dai tre mentovati magistrati ai personaggi testé nominati passando attraverso l'Ambasciatore Italiano a Berna, l'ineffabile mancato ospite delle patrie galere (ma la speranza è sempre l'ultima a morire) e cioè quel tal Mor Ferdinando in allora Console Generale a Ginevra, il Direttore del SISDE e successore nominale del Gen.le Dalla Chiesa, il Prefetto De Francesco, il Vice-Direttore del SISDE e oggi sempre presente Capo della Polizia Vincenzo Parisi, l'allora dirigente dello UCIGOS e oggi questore a Palermo MILIONI, il famoso e potentissimo Colonnello dei Carabinieri e del SISMI Armando SPORTELLI, il Colonnello sempre e dei Carabinieri e del SISMI Ugo REITANI, all'epoca dirottato presso l'Ambasciata italiana a Berna con la copertura diplomatica di Direttore dei Servizi di Assistenza all'Emigrazione

(pensate un po' voi che razza di assistenza debbono ricevere i nostri numerosi connazionali emigrati in Svizzera...), gli 'sconosciuti', gli 'ignoti militi' che a Ciolini hanno fornito di tutto, financo le informazioni atte a non farlo cadere nella trappola che qualcuno cercava di aprirgli sotto le gambe per farlo cadere nelle mani di una Giustizia che, alla fin fine, di Elio Ciolini proprio non saprebbe che farsene.

Eppure, signori Giudici, signori Giudici Popolari i nomi testé fattivi compaiono tutti. Come altri nomi.

Ciò nonostante il silenzio! La noia! Il disturbo.

Abbiamo un magistrato, Aldo Gentile, già Consigliere Istruttore in questo processo, che interrogato, come imputato di vari reati – COME IMPUTATO, è bene tenerlo presente - , dal suo Collega fiorentino, il dr. Stefano CAMPO assistito da due validissimi ed esimii rappresentanti il P.M. quali il famoso dr. Francesco FLEURY ed il celeberrimo dr. Pierluigi VIGNA, 'snocciola' le decine – circa 15 – di milioni che, per quanto a sua conoscenza lo Stato ha versato a Elio Ciolini, oltre quanto occorrente a fargli ottenere, dai giudici svizzeri, la libertà su cauzione (50 milioni circa); abbiamo, signori, lo stesso Magistrato che ammette di avere egli stesso richiesto al SISDE la somma di Lire due milioni – somma puntualmente versatagli dal Servizio – al fine di far avere un tanto non dovuto quanto irritale rimborso spese al testimone erariale, abbiamo la deposizione dell'Ufficiale del SISDE che ha effettuato il versamento, abbiamo le ammissioni e dello stesso Gentile e dello stesso Floridia sulle facezie fra loro scambiate in presenza del funzionario sulla 'coloritura' giuridicamente rilevante che avrebbe potuto assumere il versamento di una tale somma a un testimone da parte dei magistrati inquirenti, abbiamo il gravissimo precedente di un articolo apparso sul settimanale 'L'ESPRESSO' a firma di Maurizio DE LUCA dove, sotto il titolo 'E l'ermellino dette i soldi al corvo', viene appunto esattamente descritto l'episodio ora citato dei due milioni e soprattutto la 'smentita' indignata e sdegnata che il Gentile fa pervenire al periodico; tanto risulta agli inquirenti e requirenti e fiorentini e bolognesi e non solo nessuno contesta al duo Gentile-Floridia un delitto di corruzione grande come il Colosseo e per di più confessato (come ipotesi minima, oltre tutto), non solo nessuno contesta sempre allo stesso duo l'episodio della notizia apparsa sul settimanale addirittura smentita a norma dell'art. 8 della Legge sulla stampa, ma soprattutto nessuno, a Firenze come a Bologna cerca di sapere, a Roma, quanti soldi effettivamente sono stati versati a Ciolini, da chi, con quali modalità e in quali tempi.

Se qualcosa si saprà lo si saprà solo perché questa Difesa – che per tanto viene 'accusata' di sospette collaborazioni con altri imputati – si dà da fare. A destra e a manca.

Peggio ancora: perché quando la sentenza-ordinanza che chiude l'istruttoria di questo processo deve per un attimo, un imprescindibile attimo, 'leggere' la posizione del Gentile, se ne esce con una tanto atipica quanto irritale sorta di formula assolutoria 'non si vede perché...'.

Abbiamo ancora l'indignata protesta, in questa aula, del rappresentante del P.M. quando un imputato, a proposito di un Magistrato ne rievoca, quasi timidamente, le non limpide gesta.

Ma c'è di peggio e non di poco!

Risulta agli atti del processo fiorentino – per una scoperta fatta da questa difesa, ancora una volta, scoperta che, ovviamente viene tempestivamente comunicata anche agli inquirenti bolognesi -, che Gentile e Floridia nel luglio del 1982 si incontrano, fere clam et precario, in Svizzera, nella casa del Geometra Gentile, fratello del magistrato, che appunto vive a Lugano, con l'onnipresente, all'epoca, Elio CIOLINI. Risulta anche, si faccia bene attenzione, che tale incontro avviene proprio lo stesso giorno o un giorno prima o dopo, un asserito incontro 'semi-ufficiale' avvenuto fra gli stessi personaggi negli ambulatori, nei corridoi – sì, sì signori nei corridoi – del Tribunale di Como, incontro nel corso del quale Elio Ciolini fornirebbe (e vedremo poi come il condizionale è più che di obbligo) ai due inquirenti le copie di documenti bancari attestanti pagamenti avvenuti su Banche Svizzere.

Il tutto come da verbale di costatazione redatto dai due inquirenti che trovansi agli atti di questo processo!!!

Il silenzio!

Ma c'è molto di peggio. Perché infatti Ciolini rendendo una dichiarazione che egli sa che sarà inoltrata ai Magistrati e di Firenze e di Bologna dice che in occasione dell'incontro avvenuto in Svizzera, nella casa del fratello di Gentile, i due inquirenti ebbero a versargli 70 milioni di lire in banconote nuove da Lire 100.000 ancora con la fascetta della Banca d'Italia. Peggio: perché Ciolini, che sapeva, ripetiamo, che la sua dichiarazione veniva raccolta solo per essere portata a conoscenza degli inquirenti e fiorentini e bolognesi, dice che al momento del pagamento i due inquirenti, lamentando il fatto che anche loro avevano sostenuto un fracasso di spese mai rimborsate da questo ingeneroso e improvvido Stato Italiano, si trattengono ben 30 milioni!

E non è finita: perché Ciolini dichiara ancora di aver contestato tale pretesa e di aver quindi chiamato a Ginevra il suo 'superiore' e 'protettore' (in effetti lo proteggeva a spese del Governo Italiano – e qui si va ben oltre i termini del ridicolo, se non fosse che sullo sfondo ci sono pur sempre le vittime della strage -) René DEFAGO. Che quindi avrebbe parlato con Gentile e concordato con questi la 'trattenuta'.

Signori Giudici, Colleghi, dopo tanto solo ed unicamente il silenzio!!! Il criminoso, che tale è, silenzio!

Non un'indagine preliminare, non una rogatoria a Ginevra, non l'elevazione dell'imputazione per calunnia a Elio CIOLINI!

Solo il silenzio! E Dio solo, oltre il titolare dell'azione penale, può sapere quanto delittuoso sia, nella specie, il silenzio!

Nello stesso contesto Elio CIOLINI afferma che la moglie – sul cui conto corrente erano sempre stati versati i soldi sborsati dallo Stato – è disposta, se richiestane, a esibire tutti gli estratti conto!!

Ancora il silenzio.

A Firenze! e a Bologna!

Perché deve essere ben chiara una cosa: che siffatte informazioni, notizie o denunce andavano sempre, SEMPRE, su due binari. Uno conduceva all'Ufficio Istruzione e alla Procura della Repubblica di Firenze, l'altro conduceva all'Ufficio Istruzione e alla Procura della Repubblica di Bologna.

SEMPRE!

Non è finita!

Elio Ciolini infatti che si vede rifilare pacchetti di banconote nuove con le fascette della Banca d'Italia, non si fida. Era un'epoca di grandi rapimenti e di 'lettura' dei numeri di serie. Lui sa tutto e quindi sa benissimo che dei lestofanti non può fidarsi (e lestofanti sono, e che lestofanti, quelli che gli danno i soldi); quindi non va a cambiare in Banca. Ma va dal suo 'amico' Ferdinando Mor, il Console a Ginevra e lo prega di intervenire perché il cambio in Franchi svizzeri non abbia spiacevoli seguiti. Mor interviene, chiama un funzionario di nazionalità italiana del Credit Suisse di Ginevra e fa concludere, in tutto riposo, l'operazione di cambio.

Circostanza, anche questa, portata a conoscenza degli inquirenti. A Firenze e a Bologna.

Questa volta non c'è silenzio a Firenze. C'è la presa di giro. Infatti il G.I. fiorentino chiede a Mor: è vero? Per l'amor di Dio, replica Mor, ma le pare!

Di sentire il funzionario del Crédit Suisse di cui è noto nome e cognome, non se ne parli neppure.

Ci sarebbe il rischio di fare passi avanti sulla strada della verità e, come dice la canzone, 'la verità ti fa male, lo sai?'.

Ovviamente per i magistrati di Bologna la circostanza merita solo il silenzio!

E non è finita, signori Giudici, non è finita.

Risulta ancora agli atti che Elio CIOLINI, dopo la liberazione ottenuta l'8/6/82 grazie al generoso intervento di Giovanni Spadolini che intervenne non già con soldi suoi – che pure avrebbe potuto, lui è ricchissimo -, ma con soldi del Pubblico Erario, il 19/6/1982 si presenta 'fresco come una rosa', il portafogli ben fornito (inoltre riceverà ancora i duemilioni di cui già dicevamo) da Pantalone, libero nella persona e, soprattutto, non accompagnato da alcun vincolo e limitazione del tipo di quelle che discendono dalla applicazione dell'art.12 della Convenzione Europea di assistenza giudiziaria (quella che aveva permesso la sua temporanea estradizione nel precedente mese di marzo per venire a riempire le 21 pagine di processo verbale che trovansi agli atti), si presenta, dicevamo, agli inquirenti Bolognesi.

Anche se, come poi ci racconterà il buon Capitano Paolo Pandolfi, con il falso nome di Ange PAPI e altrettanto falso passaporto francese (è, così che, è sempre il Pandolfi che racconta nel suo supporto agli atti, prenderà alloggio in un albergo di Modena).

Bene! Cosa fanno gli inquirenti bolognesi? Chiamano, direte voi, il rappresentante del P.M. e iniziano un nuovo interrogatorio a chiarimenti. Non ci pensano nemmeno.

Mettono il Ciolini al comando di una pattuglia di quattro Carabinieri, lo forniscono, per dargli maggiore autorità, delle trascrizioni di alcune comunicazioni telefoniche intercettate solo pochissime ore prima sulle utenze telefoniche di Andrea VON BERGER e lo inviano quindi sulle tracce di questi al fine di 'convincerlo' a 'suffragare', con la sua deposizione, le dichiarazioni rese dal medesimo Ciolini circa un incontro avvenuto nel maggio del 1980 all'Hotel Sheraton di Buenos Aires. Incontro fra due fra i più famosi imputati di questo processo. Che occorre incastrare. Unitamente a chi ha redatto queste note!!!

La circostanza viene comunicata ai giudici fiorentini e bolognesi fin dall'ottobre del 1982. Senza alcun risultato. Che non sia il silenzio.

Fino a quando, a seguito di formale diffida ai sensi del combinato disposto degli artt. 55 II co. C.P.C. e 328, II co. C.P. il G.I. di Firenze Stefano CAMPO interroga i due testimoni che confermano dettagliatamente la circostanza. Nel gennaio del 1985, come da processi-verbale che questa difesa ha prodotto in questo processo.

Dopo di che il.... Silenzio!!!

Nonostante che anche i due rappresentanti del P.M. di Firenze chiedano approfondimenti e accertamenti.

Il silenzio, signori, sì il solito criminoso, penalmente rilevante, silenzio!!!

UBICUMQUE!!!

E non è finita:

Gentile 'confessa' di avere assistito alla dazione di denaro da parte di due agenti del SISDE o dell'UCIGOS a Ciolini il dì 17 luglio 1982 all'Hotel du Rhone di Ginevra.

Trattasi, dice il Gentile, di una somma, di un anticipo che viene versato al Ciolini per la collaborazione che lo stesso presterà – per il tramite di una romantica gita sul lago Titicaca, come riferirà poi un Generale del SISMI, testimone in questo processo – per la cattura di un noto latitante. Oggi non più tale. Visto che è qui.

Solo che il Gentile aggiunge, e tanto risulta dal relativo processo-verbale (che sempre questa difesa ha prodotto agli atti), che non vuole fare i nomi degli agenti dato che diversamente li avrebbe implicitamente denunciati per la commissione di un reato valutario. Non essendo gli stessi autorizzati né ad esportare

valuta né tanto meno a far avere al Ciolini ben 20.000 dollari.

Tanto il Gentile dice non già a Cincirinella, ma a un G.I. e a due severi – uno poi, il Vigna, severissimo – rappresentanti del P.M.. Che ben si guardano tutti dal far rilevare al medesimo Gentile che egli come magistrato mica può non denunciare fatti che integrino estremi di reato.

E tanto non sono pettegolezzi e chiacchiere, ma deposizioni rese davanti a Magistrati della Repubblica Italiana.

E ancora:

ancora quella allucinante conversazione telefonica fra Aldo Gentile, Magistrato Inquirente della Repubblica Italiana e Elio Ciolini del giorno 31 del mese di Agosto dell'anno di Grazia 1982.

Che è agli atti di questo processo, quanto meno perché, come al solito, questa difesa ne ha prodotto la trascrizione.

Quella conversazione telefonica che darà modo alla Corte di Appello di Firenze di enunciare che in verità Gentile ebbe a commettere delitto di violazione del segreto istruttorio, che darà modo alla stessa Corte di dire che forse lo stesso Gentile ebbe a commettere con Floridia reato di falso con ciò sconvolgendo e la sentenza di assoluzione irritale pronunciata dall'inquirente di questo processo e la rituale, ma corporativa sentenza di assoluzione del G.I. fiorentino.

Buona fede? Buona fede di magistrati che entrambi provengono dalle fila di quella corrente più volte nominata?

Processo sereno?

Ambiente sereno?

Presupposti perché abbia a parlarsi di possibilità almeno teorica di un processo sereno e, quindi, di una conclusione serena?

Allucinante telefonata, signori Giudici, allucinante telefonata laddove si parla di un certo 'Gabriele' che per conto del Gentile consegna a Ciolini le copie di alcuni delicati documenti processuali [riferentisi] al medesimo Ciolini.

Quelle copie che, in allora, fecero il giro di tutto il mondo. Nel settembre del 1982. Cinque anni or sono.

Bene, signor Presidente, signori Giudici, signor P.M. Colleghi, quel 'Gabriele' che altri non è se non il Brigadiere dei Carabinieri Gabriele Di Flavio, che coadiuva – efficacemente, lo riconosciamo – il Cancelliere d'udienza di questo processo – mi dispiace, Brigadiere, perché so che Lei è persona efficiente, come dicevo, onesta e colpevole, forse, di avere solo ubbidito -, non solo non riceve una comunicazione giudiziaria, non solo non viene sentito, per lo meno, come testimone, ma addirittura viene comandato in questa aula, in questo processo a svolgere funzioni delicate.

E tanto è serio? In questo processo?

Una semplice, ulteriore caduta di stile? O il menefreghismo più totale e l'affermazione 'qui siamo padroni noi e facciamo quello che vogliamo. Vi piaccia o non vi piaccia!'

E questo a prescindere dalla figura del Brigadiere Di Flavio al quale pubblicamente voglio esternare i nostri sentimenti di stima. E il nostro profondo disappunto per averlo dovuto tirare in ballo. Ma il costume della difesa lo imponeva!

Ma che si trattava del Brigadiere Di Flavio lo sapevano e i Giudici di Firenze e quelli di Bologna.

E veramente non si sa più dove urlare più forte allo scandalo, dove far vibrare le note dell'indignazione più profonda: se a Bologna o a Firenze!!!

E non è finita:

Perché agli atti abbiamo anche la dichiarazione di Clelio DARIDA, l'allora Ministro Guardasigilli!

Ce la riferisce, nel suo interrogatorio, sempre il Gentile: abbiamo dato soldi a tanti, possiamo darli a Ciolini!!!

Una frase del genere passa sotto il solito, immarcescibile, monotono silenzio.

Perché il problema, signori Giudici, non sono, in questo caso, i soldi dati a Ciolini, che i soldi ha preso, ma, signori della Corte, il problema sono i 'soldi dati a tanti', sono i 'tanti', questi ignoti 'tanti'. Ai quali noi vorremmo che fosse dato un nome, un volto. Per i quali noi vorremmo conoscere le ragioni delle 'tante' elargizioni.

Chi sono? Perché hanno preso i soldi? Chi glieli ha dati? Come? Dove? In quale occasione?

Quesiti, signori della Corte, che chiunque – ripeto e scandisco C H I U N Q U E – voglia sapere tutto sulla strage, sui suoi veri autori ed ideatori, sui favoreggiamenti di questi ultimi si porrebbe e si pone, CHIUNQUE, dicevamo.

MA NON I REQUIRENTI, NON GLI INQUIRENTI ALLOCATI TANTO A SUD CHE A NORD DEGLI APPENNINI!!!

E CI VOLETE PARLARE DI UN PROCESSO SERIO? TESO ALLA SCOPERTA E PUNIZIONE DEI COLPEVOLI E DELLA STRAGE E DELLE VARIE ASSOCIAZIONI A DELINQUERE SEMPLICIO DI STAMPO MAFIOSO, ASSOCIAZIONI SOVVERSIVE, BANDE ARMATE, A R M A T I S S I M E DI TUTTI GLI STRUMENTI DEL POTERE, BEN SI INTUISCONO E DI CHE ENORME SPESSORE?

Sempre il silenzio! Il 'nihil facere' il 'nihil tangere'. Non ci si dovesse far male! Nella più benigna delle ipotesi.

Il silenzio.

Quel silenzio che accompagna l'allucinante diario redatto dal Vincenzo PARISI, attuale capo della Polizia, in allora Vice Direttore del SISDE (tutti gli 'operatori' nel caso 'Ciolini' sono stati, più o meno, premiati.... come vedremo). Il diario che questi redige sui giorni 'caldi' di quel maggio del 1982 quando i magistrati di Bologna Gentile e Floridia frullano come trottole in quel di Roma fra Presidenza del Consiglio, Comando Generale dell'Arma dei carabinieri, Ministro di Grazia e Giustizia, SISDE, SISMI e così via.

Quel rapporto che finalmente stuzzica l'attenzione del qui presente rappresentante del P.M., il dr. Mancuso (al quale noi tanto ampio credito facciamo di onestà morale, quanto ampio addebito – e, non ce ne voglia, inescusabile addebito – di troppo radicale ignoranza delle carte processuali, pur allegate agli atti di questo processo, di origine fiorentina).

Dr. MANCUSO che, se la memoria non ci tradisce, proprio su questo punto è punto, scusateci il bisticcio, dalla curiosità di sentire il Parisi.

Solo che, dr. Mancuso, questa circostanza era nota, notissima e ai suoi Colleghi fiorentini e ai suoi predecessori bolognesi. Che avevano sempre apposto ed opposto il monotono silenzio!!!

E non è finita:

Il 17 marzo 1982, tutto è agli atti di questo processo perché trattasi di atti ‘bolognesi’ ab inizio, la Polizia Elvetica fa sapere che gli atti relativi a versamenti sulla filiale svizzera della Banca Belga Lambert e sulla U.B.S. sono falsi!!!

Richiamo la vostra attenzione sulla data: il 17 marzo 1982!!!

Pure, signori, ufficialmente quelle copie di ‘operazioni’ bancarie entrano ‘ufficialmente’ in questo processo solo quattro mesi dopo: esattamente il 19 Luglio 1982 quando avviene a Como quel ‘mai avvenuto’ incontro fra gli inquirenti bolognesi Gentile e Floridia e Elio Ciolini e di cui al verbale di constatazione redatto dai due e che trovasi agli atti. In occasione, come dicevamo, di quell’incontro che avviene nei ‘corridoi’ del Tribunale di Como (e se leggete il c.d. verbale di constatazione – che dovrebbe far fede fino alla presente, che tale è, querela di falso – avrete modo di leggere le più volgari che puerili giustificazioni sull’uso del... corridoio). Al quale già abbiamo fatto cenno.

Orbene, sempre agli atti di questo processo, trovasi una lettera del luglio del 1982 del Gentile con la quale questi ‘chiede ufficialmente’ la risposta della Polizia Elvetica ed una lettera della Polizia Elvetica dell’ottobre del 1982 che più o meno dice, in francese e in tedesco, come già abbiamo risposto nel marzo di quest’anno quei documenti sono falsi.

Benissimo: a questo punto degli inquirenti seri, che vogliono scoprire il vero, come è loro sacrosanto dovere, talché se non lo compiono commettono essi stessi un crimine, si pongono numerosi quesiti, propongono numerosi quesiti e pretendono esaurienti risposte.

Come fa la Polizia a rispondere ‘PRIMA’ che certi documenti bancari siano acquisiti agli atti?

Come fa a dire che sono ‘falsi’ ancor prima che il G.I. abbia tali copie?

Come mai il Giudice che ha già una lettera del marzo, scrive un’altra volta nel luglio?

Spera forse che atti dichiarati falsi siano divenuti ‘veri’ con il passare del tempo?

O forse quel verbale di constatazione, costata molto poco?

O forse quell’incontro a Como non c’è mai stato e i documenti i Giudici li hanno avuti prima, brevi manu, informalmente, andando a visitare Ciolini in galera?

E perché allora, ed il quesito è grave, e perché se già il 22 marzo 1982 le dichiarazioni più eclatanti del Ciolini venivano clamorosamente smentite da verifiche serie, pur tuttavia vi saranno piogge di mandati di cattura nell’aprile dello stesso anno e nell’agosto successivo, quella pioggia di mandati di cattura che saranno la causa prima e diretta della morte a Novara di Carmine Palladino e a Santa Cruz de la Sierra di Pierluigi Pagliai, quella pioggia di mandati di cattura che proprio sulle dichiarazioni del Ciolini fonderanno la loro base?

Quesito grave, che apre non uno, ma dieci, venti, cento inquietanti interrogativi.

Tanto più che, signori Giudici, Colleghi, il 22/3/1982 il Gentile – che di tanto non redigerà alcun verbale di constatazione – si reca alla sede della Banca Lambert di Losanna accompagnato dall’Ispettore4 MICHOUUD della Polizia Elvetica. E in quella Banca gli dicono: i documenti? ‘grossoirement faux’, grossolanamente falsi!!!

E la circostanza, questa circostanza, che dovrebbe ancora di più tendere allo spasimo la curiosità di inquirenti e requirenti volti alla ricerca del vero, viene fatta presente ai magistrati e di Bologna e di Firenze fin dall’autunno del 1982. Del 1982, di cinque anni or sono.

Con l'unico sconcertante e scontato risultato:

il silenzio, il silenzio DELITTUOSO, CRIMINALE – e non abbiamo alcuna tema ad impiegare queste parole ed a lanciare queste roventi accuse – di chi avrebbe dovuto indagare e non l'ha fatto.

E NOI, NOI IN NOME DELLA VERITA', QUANDO PRESENTEREMO IL TESTO DI QUESTA PERORAZIONE AL PROCURATORE GENERALE CHIEDEREMO CHE DI TANTO E SU TANTO VENGA FORNITA ESAURIENTE, GIURIDICAMENTE ESAURIENTE, PENALMENTE ESAURIENTE, SPIEGAZIONE, GIUSTIFICAZIONE!!!

E volete, volete davvero che noi si confidi in un processo serenamente volto ad una serena ed equa conclusione?

QUANDO IL PIU' E IL MEGLIO DI QUESTO PROCESSO, CHE TOCCA QUESTO PROCESSO, E' FUORI DI QUESTO PROCESSO?

PERCHÉ, DIMENTICAVAMO QUASI DI DIRLO, SOLO IL SILENZIO FINORA C'È STATO.

E non è finita:

non è finita perché nella già citata conversazione telefonica fra Gentile e Ciolini questi fa il nome di certo MILIONI dell'UCIGOS – oggi questore a Palermo – come di uno che ancora gli deve del denaro e di tanto si lamenta con Gentile.

Il quale replica: 'venga, venga da me e le spiego tutto'.

Sogniamo, raccontiamo barzellette?

No, citiamo atti che sono anche di questo processo.

Milioni, direte, è stato sentito su questo punto, anche Gentile.

Per l'amor di tutti i santi e di tutti i diavoli.

Non ci ha pensato nessuno.

Tanto a Firenze, quanto a Bologna!

Si dirà: ma chi è questo Milioni, alla fin fine. Gioca un ruolo secondario.

MILIONI è colui che invita il famoso HUBERT – del quale esiste agli atti una allucinante deposizione resa nei giorni 29 e 30 settembre 1982 al G.I. CORNIA e al P.M. NUNZIATA (entrambi silenti come pochi, impauriti, forse?) – a Roma a spese dello Stato. Quell'HUBERT che fa o faceva parte dei famigerati S.A.C. o Services d'Action Civique inventati da De Grulle all'indomani dell'attentato al Petit-Clamart e che erano costituiti dalla schiuma dei 'tueurs à gage' dei Servizi francesi provenienti dalle piacevoli esperienze algerine. MILIONI è colui che 'propone' a HUBERT la collaborazione per la duplice operazione già nota 'Marlboro' e 'Pall Mall'. Milioni è colui che, secondo quanto dice HUBERT, ebbe a versare al medesimo l'anticipo di dollari 50.000.

MILIONI è tutto questo e lo sanno gli inquirenti a Firenze, come a Bologna. O perlomeno sanno, come lo sa questa difesa, come lo sa lo stesso Romano CANTORE che tanto scrive su PANORAMA, che 'qualcuno' lo dice: nient'altri che lo stesso HUBERT.

Che pur avendo deposto in questo processo, come dicevamo, non appare nella lista dei testimoni citati dall'accusa. Non foss'altro per far vedere a tutti quei documenti che mostra all'inquirente e al requirente bolognese nel settembre del 1982, ma dei quali noi, per quanto ne sappia questa difesa, nulla sappiamo che non siano le parole riportate nel processo-verbale di interrogatorio.

Andranno comunque lette in questa aula le dichiarazioni di HUBERT.

Se non altro per capire, per cercare di capire come nessuno, né G.I., né P.M. osa interromperlo per domandargli qualcosa, magari, che sappiamo, sulla...strage!!!

Non avessero avuto a farsi del male! Con occhi d'acciaio. Come, fumettisticamente, lo definisce l'oggi defunto Questore Michele FRAGRANZA – le cui due deposizioni rese ai magistrati fiorentini, senza obiezione di sorte o contestazione di sorta, sono state prodotte da questa difesa e trovansi quindi agli atti.

E vogliamo parlare di processo limpido, adamantino?

Asettico?

E non è finita:

perché giungiamo ora a Ferdinando MOR.

A questo ineffabile personaggio che in luogo di irsene ospite di qualche italica galera, se ne va invece, promosso, in quel di HARARE, capitale dello ZIMBABWE a ivi rappresentare, quale incaricato d'affari, gli interessi italiani.

Pure il MOR è, al momento della promozione, accusato di calunnia a Firenze, come lo è tuttora, e di favoreggiamento nello omicidio dei due giornalisti italiani TONI e DI PALO a Roma, come lo è tuttora.

Pure la Legge sul pubblico impiego prevede, per la specie, la sospensione del servizio e dallo stipendio.

Per gli altri, per i Carneade, ma non per lui che qualche merito l'ha pure acquisito.

Si arrabbieranno anche quattro deputati comunisti, fra i quali l'on.le Elio Gabbugiani che presenteranno ben due interpellanze al Ministro...Andreotti. Che risponderà, a presa di giro, una prima volta e ben si guarderà dal rispondere la seconda.

Direte voi: lo hanno mandato nello ZIMBABWE, quasi in castigo!

Eh no, perché la ex South-Rodhesia è oggi uno dei punti principali di osservazione per uno degli scacchieri più delicati del mondo.

E laggiù l'Italia non trova nessuno migliore del MOR per svolgervi le funzioni di ambasciatore e, immaginiamo, spia!

Bene Ferdinando MOR dichiara quel che dichiara e che risulta anche agli atti di questo processo – dove mai verrà sentito – e tutti, requirenti e inquirenti stanno zitti. O quasi!

Un Ferdinando MOR che va a trovare Elio Ciolini in carcere per oltre 30 volte (gli atti ufficiali, menzogneri, parlano di già cospicue 21 volte, ma è lo stesso MOR che dichiara un numero superiore), un Ferdinando MOR che quando 'introduce' nel carcere ginevrino il già ricordato UGO REITANI, alias Colonnello VITALE, del SISMI, riesce a:

- far passare il medesimo senza che traccia alcuna rimanga sui registri di Champ-Dollon,

- - far sì che il medesimo possa restare munito di un registratore (e la Svizzera è un Paese dove la registrazione di un colloquio senza l'assenso dell'interlocutore è reato) atto a lasciare traccia eterna delle dichiarazioni cioliniane (e su tanto torneremo).

Ferdinando MOR che 'colloca', che comunque ha un ottimo amico impiegato in una banca di Losanna, certo Gianluigi MONTI. Un italiano. Quale Banca? L'avete indovinato, sì: proprio la Banca LAMBERT. Proprio quella Banca lì.

Ferdinando MOR che ha come ospiti fissi in casa sua Direttore e Vice-Direttore del carcere ginevrino di Champ-Dollon, tanto intimi questi amici che quando avrà bisogno di testimoni in una causa per diffamazione intentata contro un quotidiano svizzero che lo accusa di aver preso molto di più che parte attiva alla c.d. evasione di Licio Gelli, egli li chiamerà come testimoni a deporre sulle sue qualità.

Morali, ben inteso!

Ferdinando MOR che 'lega' evidentemente l'operazione Ciolini a quella 'Gelli'. Che comunque tenta di ripulire l'immagine di quest'ultimo in collaborazione con il giornalista Romano Cantore e lo psicologo del carcere ginevrino Umberto Tosi, un italiano, massone dichiarato per giunta, per il 'modestissimo' compenso di 1 milione di dollari. Senza peraltro riuscirvi, perché Gelli ancora non è tanto rincorbellito. E poi se ne frega!

Bene signori, tutto quanto risulta dagli atti. Anche i contatti con GELLI. Che risultano da nastri magnetici sequestrati a Cantore e le cui trascrizioni proprio questa difesa ha prodotto in questo processo.

Bene, a parte questi nastri, tutto il resto risulta agli atti. Come al solito, tanto a Firenze, quanto a Bologna.

Ma vi è di peggio e di meglio al tempo stesso.

Perché qualcuno si accorge che il MOR, che mena vanto delle sue protezioni politiche, dei suoi contatti altolocati – solo Spadolini, da sempre suo amico, solo Andreotti, da sempre o quasi suo 'ispiratore' -, parla come un mulinello e allora decide di lasciare traccia, magnetica, di tanto. Per produrla ai Giudici che indagano su quanto è successo in ordine alla depistazione delle indagini sulla strage di Bologna.

Sconvolgenti le dichiarazioni registrate del MOR, riempiono un intero inserto del processo fiorentino.

Pure esse non sono utili.

Tutto d'un botto il gran produttore di pentiti Pierluigi VIGNA, unitamente al collega Fleury, diventa un garantista e dice che siccome quelle registrazioni sono state effettuate senza il consenso dell'interlocutore, non possono essere o costituire fonte di contestazione.

Eppure si tratta dello stesso rappresentante del P.M. che in un altro processo, quando 'scoprirà' in Cesare FERRI l'autore della strage di Brescia, si porterà dietro, al guinzaglio, il pentito IZZO per indurre, a Bergamo, in un allucinante interrogatorio avvenuto senza la presenza dei difensori – avvertiti, more solito, all'ultimo minuto – ed in ore notturne, Sergio Latini ad ammettere fatti rivelatisi poi del tutto 'inventati'. E non usiamo altro 'aggettivo'. Che pure lo potremmo e, in altra sede, lo potremo e lo dovremo usare.

Bene nel caso del MOR che parla come un mulinello, VIGNA, FLEURY e CAMPO diventano epigoni e seguaci di Marco Pannella. Garantisti nominati ad honorem soci del Circolo 'Piero Calamandrei'.

E non fremano le ossa del grande giurista fiorentino che pure fu Maestro ai nominati Vigna e Fleury, come a questa Difesa, per tale incauto accostamento.

Nato dalla polemica e dall'indignazione!

Perché seppure è forse vero quel che fu detto per le registrazioni del MOR, come mai i magistrati

fiorentini accolsero e ritennero la registrazione che il Reitani ebbe a fare del suo colloquio con Ciolini. All'insaputa di questi e, peggio ancora, sul piano morale, quando questi si trovava ristretto in carcere.

Almeno MOR era, come è tuttora, indegnamente, libero.

Ed era anche, all'epoca un diplomatico.

Noi a questo proposito, leggendo gli atti di Firenze, in totale parte rifluiti in questo processo, ci siamo chiesti e ci chiediamo, parafrasando Shakespeare e il suo Banquo: 'Vivete, o siete qualche cosa, qualcuno a cui si possa rivolgere una domanda? Sembra che mi intendiate visto che ciascuno di voi, proprio al medesimo tempo, posa il suo dito rugoso sulle serrate labbra! Voi dovrete essere interpreti severi e dei fatti e della legge, ma i vostri gesti, il vostro essere inerti e silenti mi impedisce di persuadermi che lo siate davvero'!!!

E non è finita:

perché dobbiamo parlarvi di Paolo PANDOLFI, del capitano dei Carabinieri Paolo PANDOLFI e delle sue menzogne. Che sono, solari, agli atti di questo processo. Oltre che di quello fiorentino. Anzi, molte delle menzogne di Pandolfi hanno proprio il 'trade-mark' bolognese.

Come quel ponderoso rapporto preparato per il G.I. CORNIA, tutto teso a mascherare il vero e a evidenziare il falso. Laddove Pandolfi parlando dei suoi incontri con Ciolini 'omette' solo di 'rivelare', come era suo dovere, che a tutti gli incontri succedutisi al primo avvenuto il 26/11/1981, ebbe a partecipare anche il Gentile!!!

Ebbe a partecipare il Gentile per ben due volte P R I M A dell'extradizione temporanea concessa dalle Autorità Svizzere a Ciolini, perché potesse rendere le sue famose deposizioni dei giorni 16, 17 e 18 marzo 1982.

Ebbe a prendere appunti, il Gentile – come ben risulta anche dal rapporto del gen.le Dalla Chiesa -, ma il Pandolfi, che deve illustrare al nuovo G.I. la realtà sostanziale oltre che processuale, nasconde il vero.

Come lo nasconde sulla gita a Losanna, alla banca Lambert.

E nessuno, vivaddio, nessuno, nonostante le reiterate denunce di questa difesa mai nulla contesterà a questo ineffabile personaggio.

Che non costituisce certo un fiore all'occhiello di un'Arma un tempo 'nei secoli fedele'.

Ma c'è di peggio. Perché Ciolini in una delle sue tante dichiarazioni spedite ai Giudici e di Firenze e di Bologna dice che proprio in occasione della visita resagli, con Gentile, il 14/1/1982 Pandolfi ebbe a mostrargli 30 milioni di Lire che di poi saranno consegnati al MOR perché a sua volta li consegnasse alla moglie del supertestimone erariale.

Conferma la circostanza la moglie – cioè di aver ricevuto quel giorno una certa somma – la conferma il MOR. Di averla consegnata.

Ma a nessuno salta per l'anticamera del cervello di chiedere di tanto conto al Pandolfi. O al MOR. O di disporre per quella rogatoria per conoscere i movimenti sul conto corrente di Marie-Françoise BOLLE in CIOLINI. Allora disposta a collaborare. Allora, perché era ancora in pace con il marito. Oggi chi lo sa visto che ha divorziato e che comunque oltre cinque anni, quasi sei, sono passati dall'epoca dei fatti.

Che allora, quando furono e denunciati ed enunciati ben avrebbero potuto essere accertati.

Ma si volle, come sempre, apporre ed opporre il silenzio!

Non fosse che diversamente ci si sarebbe potuti avvicinare al vero!

Mente il Pandolfi sugli incontri con Ciolini, mente all'inquirente e al requirente fiorentino. Ad un certo punto per giustificare una delicatissima circostanza circa contatti con una certa Dominique Gaillet 'dice' che probabilmente a quell'incontro era presente qualcun altro.

Che all'epoca, fine settembre del 1982, trovassi in galera. Come sanno tutti. Meno che i magistrati che interrogano il Pandolfi e che quindi non gli contestano il clamoroso falso. Pur conoscendo tale circostanza, ovviamente!

Così come mente il Pandolfi quando interrogato nel luglio del 1982 dal Sostituto Fleury per non rivelare il nome del Ciolini, 'la fonte', dichiara di volersi avvalere della norma che a tanto l'autorizzerebbe. Se non fosse che il Ciolini non è più fonte riservata da quando, 18/3/1982 è divenuto solo ed unicamente un testimone. Sia pure erariale, ne prendiamo e ne diamo, volentieri, atto.

Mente e nessuno, né prima, né dopo, mai gli contesta alcunché.

Se ne va anche lui. A Osimo. In terra di frontiera. Dove, come è noto, si gode di una specifica indennità.

Come il MOR! Anche lui premiato. Non fosse per il trasferimento, certamente per le mancate, eppur doverose, denunce.

Di un altro episodio è testimone il Pandolfi, anche questo portato a conoscenza degli inquirenti e dei requirenti e bolognesi e fiorentini.

Secondo René DEFAGO, disposto a rendere testimonianza, in occasione dell'interrogatorio reso per rogatoria dal Ciolini il giorno 27/9/1982 davanti al Giudice di Losanna e alla presenza di Gentile, Floridia, Nunziata, Pandolfi e Frangranza, quest'ultimo che aveva accompagnato gli ultimi due magistrati citati aveva organizzato, per il testimone erariale, una sorta di scherzo da prete o da... rabbino. L'impacchettamento cioè del medesimo Ciolini contra voluntatem suam e, massime, contro gli usi e costumi del buon vivere oltre che del Diritto Internazionale.

Pandolfi, secondo il DEFAGO, quando si accorge di tanto se ne va, perché non vuole essere implicato.

Gli svizzeri, armi alla mano, inducono il Frangranza e i suoi accoliti a più miti consigli.

L'episodio viene portato a conoscenza dei requirenti e degli inquirenti. Ma è, incredibilmente, accompagnato da uno scontato silenzio.

Questo episodio richiama alla memoria un'altra circostanza gravissima.

Questa difesa ebbe a far presente a inquirenti e requirenti che il sequestro delle carte del Ciolini avrebbe ben potuto fornire la prova se quanto da lui dichiarato era frutto o di invenzioni o di 'suggerimenti'. Questo perché nell'interrogatorio del Ciolini, quello del marzo 1982, continuamente si legge 'consultando i miei appunti...., consultando la mia agenda...., e così via, senza che mai agli interroganti salti per l'anticamera del cervello di farseli dare appunti ed agende, magari per fotocopiarli.

Il Consigliere Vincenzo TRICOMI – per troppo poco tempo istruttore a Firenze -, così come il Sostituto Ubaldo Nannucci P.M. (anche lui di M.D., ma dello stampo del Marco Ramat, tanto per intenderci e non far confusione), capiscono al volo e chiedono e perquisizione e sequestro per rogatoria.

Risponderanno gli svizzeri: non ce n'è bisogno, perché già noi abbiamo perquisito e sequestrato, solo che non possiamo darvi nulla perché anche noi conduciamo un'indagine di polizia giudiziaria sui misfatti dei vostri magistrati e dei vostri 007 sul nostro territorio. E a tanto ci autorizza l'art. 6 della Convenzione di assistenza giudiziaria!

Correva il luglio del 1983 quando appunto la Confederazione Elvetica fece giungere la prima nota verbale di protesta al nostro Paese per le attività svolte anche in occasione dell'affare Ciolini.

Poi, nel dicembre del 1983, quando la nota di protesta diverrà scritta e ufficiale il Ministero Pubblico della Confederazione archiverà il caso 'Gentile & C.' per l'evidente impossibilità di ottenerne l'estradizione.

Ecco che allora l'archivio si rende disponibile.

Proprio questa difesa si informa di tanto e dal portavoce del Ministero Pubblico della Confederazione, sig. HERMANN, viene a sapere che per prenderne visione occorre:

- o attendere il trascorrere di anni trenta,
- o che altra Autorità Giudiziaria ne faccia domanda.

Di tanto avverte, questa Difesa, i requirenti e gli inquirenti fiorentini e bolognesi.

Lascio interamente alla vostra fantasia immaginare il seguito.

Avete indovinato!

Il silenzio!!!

E ancora:

Ugo REITANI, il colonnello del SISMI che va a trovare il Ciolini in carcere. Con MOR.

Che va a trovare il Ciolini dopo la sua liberazione.

A Ginevra. E in buona compagnia.

Del notissimo e potentissimo Armando SPORTELLI, intimo amico di Michael LEDEEN e di... altri. Per ben due volte e con aerei della C.A.I. (anagramma di altra sigla...)

Produce un nastro il Reitani. Quello che contiene la registrazione del colloquio con Elio Ciolini.

Un nastro che non 'convince'. Un nastro che è la 'copia' dell'originale.

Non 'convince' neppure un trio come Campo, Vigna e Fleury che pure in quel processo a farsi convincere da certi personaggi non mettono molti ostacoli. Al contrario!

Tanto che all'interrogatorio fanno partecipare il perito che ha eseguito la trascrizione.

Leggersi quella deposizione che è agli atti, perché questa difesa l'ha prodotta a suo tempo.

Leggerla e fremere di indignazione!!!

Quella trascrizione viene fatta leggere anche al Ciolini. Che riconosce l'esattezza di tutte le frasi, ma che però osserva di aver detto certe frasi in diversi contesti ed in diverse occasioni. Dunque quel nastro è un 'collage', un falso come gli stessi magistrati pur hanno sospettato.

Però al di là di un timidamente cennato sospetto non si va. NEPPURE AL SEQUESTRO DEI NASTRI ORIGINALI, NEPPURE ALLA RICHIESTA AL REITANI DI ESIBIRE E PRODURRE GLI ORIGINALI.

Niente! Il solito silenzio.

Dalla Chiesa, il rapporto del gen.le Carlo Alberto Dalla Chiesa, rapporto datato 25/3/82 che il generale fa pervenire al Comando Generale dell'Arma in una con i nastri contenenti le registrazioni dei suoi colloqui con Ciolini avvenuti il 12 e 13 marzo 1982.

Rapporto che entra nel processo fiorentino – in quello bolognese lo farà entrare questa difesa, ma senza alcun successo – quasi in modo clandestino. Così come in modo quasi clandestino vi resta. Da tutti ignorato, taciuto.

Eppure Dalla Chiesa intuisce, intuisce chi è Ciolini e, attraverso le sue menzogne 'afferra' il nucleo del vero.

Un Dalla Chiesa che con ogni probabilità inizia a decidere la sua condanna a morte proprio con la firma di quel documento.

Sì, signori Giudici, sol che voi vogliate leggere e quel rapporto e quel che a proposito dell'intervento del generale nelle indagini sulla strage di Bologna scrive il figlio nel noto libro, sol che vi rendiate conto di come l'Alto Comando dell'Arma, un dì nei secoli fedele, avesse 'diffidato' il generale dal continuare in certe indagini, sol che vi rendiate conto dalle dichiarazioni rese ai Giudici dell'Assise di Palermo dal generale Romolo Dalla Chiesa, fratello di Carlo Alberto circa un fascicolo scomparso dalla cassaforte di questi proprio la notte del suo assassinio 'apparentemente' mafioso, sol che vi rendiate conto e leggendo quelle dichiarazioni testimoniali e quel rapporto che è proprio questo il documento scomparso quella tragica notte, sol che vi rendiate conto, infine, che nessuno dei magistrati al corrente del contenuto di quel documento e della esistenza, aliunde, di quel documento, di tanto da notizia alla Corte d'Assise di Palermo che ancora siede in quel processo, sol che di tanto si rendano conto i Procuratori Generali di Bologna e di Firenze – e forse non solo di Bologna e di Firenze – ed evidente, solare apparirà la necessità che altri Giudici siano infine chiamati a indagare. In un'altra sede e con altri foscoliani apparati. In questo e per questo Processo. MAGARI AL DIBATTIMENTO, ALLA LUCE DEL SOLE E SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI.

E ancora, infine e da ultimo:

le indecorose, vergognose, oscene protezioni offerte, ancora ieri, a Elio CIOLINI.

La assenza totale di indagini che non siano la risibile lettera inviata dal G.I. Zincani e l'insultante risposta da parte del Ministero degli Interni. Che sono agli atti.

La protezione ed il sostentamento ad Elio Ciolini al di qua e al di là dei monti, al di qua ed al di là dei mari e degli Oceani, per parafrasare le parole di un personaggio noto della nostra più recente Storia.

Questa difesa invia pacchi di documenti ufficiali.

Il silenzio e l'inerzia accompagna il tutto.

E su questo punto, su questo punto sul quale potremmo intrattenervi ancora a lungo, giungiamo a conclusione.

Se verità può emergere su chi depistò e quindi favorì gli autori della strage, e forse volle proprio la strage, essa può emergere solo ed unicamente dall'approfondimento di quelle indagini dove esistono concreti elementi di fatto, concreti dati, concrete prove di reato.

Così come nei fatti sopra fuggevolmente ed esemplificativamente enunciati.

Solo che qui viceversa assistiamo, qui a Bologna, come a Firenze a una nuova edizione della 'Kunste der Fugue'. Ad una rilettura, mal riveduta e ancora più scorretta dell'arte della fuga. Con buona pace del povero Bach.

Fuga dalle responsabilità, fuga dalla verità, fuga dal coraggio.

Soprattutto fuga, crediamo, dal coraggio.

Moltissimi, gran parte forse, degli atti qui citati e che tutti si trovano, e da tempo, allegati al presente processo, in questo processo sono entrati perché prodotti in tempi diversi da questa difesa!

MENTRE CHE TUTTI TALI ATTI AVREBBERO DOVUTO ENTRARE IN QUESTO PROCESSO CON LE MAGGIORI SOLENNITA' PREVISTE DAL CODICE DI RITO.

SE INTENTO VI FOSSE STATO E VI FOSSE, A FIRENZE ANCOR PIU' CHE A BOLOGNA, DI GIUNGERE AL VERO!!!

SOLO CHE GIUNGERE AL VERO BATTRAVERSO GLI ELEMENTI, I DATI, I FATTI, LE CIRCOSTANZE CITATE, LE CONTESTAZIONI AI VARI GENTILE, FLORIDIA, NUNZIATA E, SOPRATTUTTO, SPORTELLI, REITANI, MOR, PARISI, DE FRANCESCO, MILIONI, DARIDA, ROGNONI (presente a Washington mentre a S. Cruz de la Sierra i nostri agenti consumavano un intervento all'israeliana, ma non certo mossi dagli ideali che gli israeliani muovono), ANDREOTTI E SPADOLINI – chiediamo scusa ai non menzionati, ma l'elenco è solo approssimativamente esemplificativo – SAREBBE FORSE TROPPO PERICOLOSO.

MANIFESTO PERICULO CORPUS OBICERE

Too dangerous!

Rischieremmo troppo di avvicinarci al vero, rischieremmo di spellare vivi quei servi del potere che come si sono dimostrati ieri e come si dimostrano oggi utili servi nelle sopra menzionate e denunciate attività di violazione della legge, potranno ancora dimostrarsi utili, utili come semplici servi ben inteso, il giorno che al potere dovesse assidersi qualcun altro.

Che di certo tipo di servi, capaci solo di servire e di commettere e servendo e per servire, ogni tipo d'infamia e di nefandezza, avranno sempre bisogno!

Come purtroppo insegna la Storia anche recente del nostro Paese.

Questa difesa, e solo questa difesa – anche se non per suo particolare merito, ma per il concorso di circostanze decisamente Fuori del comune -, correndo il rischio di vedersi additata come 'amica', 'sodale', 'correa' ed altro ancora di Elio CIOLINI, ha dato tutte le maggiori opportunità perché il pianeta Ciolini, da pianeta sconosciuto potesse divenire una sorta di libro aperto. Di libro aperto delle vergogne.

Ha offerto, ha dato modo, se sol lo si fosse voluto, di andare a vedere fino in fondo le ragioni di quelle connivenze delle quali il Ciolini ha goduto e, forse, ancora gode.

Pure proprio con riferimento alle ultime avventure in terra d'America, del Ciolini, noi leggiamo, negli atti processuali, che i magistrati 'scoprivano' che il domicilio in America del medesimo testimone era presso chi vi sta parlando.

Il che non è assolutamente vero. Non assolutamente vero è cioè che i magistrati abbiano scoperto tanto, perché tanto fu detto a chiare, chiarissime note proprio da chi vi sta parlando.

Non solo! Perché chi vi sta parlando disse anche perché e per come aveva deciso di assumere lui, in una sorta di custodia cautelare, il Ciolini.

Senza che tanto abbia stuzzicato la curiosità di alcun magistrato, tanto inquirente che requirente.

E tanto allora cosa sta a significare se non che su quegli episodi vanno chiusi non uno, ma cento occhi?

E ci volete parlare di un processo teso solo all'accertamento della verità o non piuttosto di un processo teso a certificare "UNA" verità, politicamente utile?

Che le collusioni siano altre e di ben diverso livello e spessore?

Che avesse non una ma cento ragioni il defunto avvocato Oreste GHINELLI?

Ve ne è dunque quanto basta perché il Procuratore Generale non solo intervenga a norma dell'art. 55 C.P.P. ma perché ad analogo intervento induca, per la parte che gli compete il suo omologo fiorentino, il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Firenze.

Al quale ultimo, comunque e in ogni caso, noi faremo pervenire copia della presente perorazione-memoria.

E' giunta infatti l'ora che su queste stragi, sui moventi delle stragi, sulle più attente e studiate analisi del 'cui prodest', magistrati nuovi, non condizionati, non legati a correnti politiche ben precise e ben determinate, indaghino con il preciso scopo di far emergere il vero.

QUALE ESSO SIA!

Fosse anche ripetitivo di tutte o parte delle accuse oggi formulate contro uno o più degli attuali imputati. Spiace a questa difesa lanciare queste roventi accuse, ma spiace soprattutto a questa difesa di dover riconoscere il proprio errore quando non volle aderire a istanze analoghe a quella che oggi formuliamo, presentate a suo tempo dalla difesa di altri imputati e che non poté essere esaminata dalla Corte di Cassazione per la fatale mancanza di requisiti formali.

Spiace a questa difesa perché proprio questa difesa al Collega che ci sollecitava la nostra adesione rispose che era giusto che il processo avesse a svolgersi nella città che più di altre aveva sofferto, a più riprese, della follia criminale di chi, per inconfessabili fini, non esita a colpire i suoi simili, i nostri, i suoi fratelli.

Vogliamo solo aggiungere che nessuna delle parole aspre, dei toni di rimprovero impiegati in questa occasione ha per oggetto i membri laici del Collegio.

E, neppure, per quanto li concerne come singole persone, i membri togati.

Agli stessi, anzi, rinnoviamo i sensi della nostra stima.

IV) DEGLI ATTEGGIAMENTI DEGLI AMBIENTI POLITICI BOLOGNESI

In occasione della celebrazione del VII° anniversario della strage il sindaco di questa città, a processo aperto, ha dichiarato:

"finalmente la verità comincia a farsi strada... Pesanti indizi sono emersi a carico di alcuno fra gli imputati..."

Frasi di una gravità enorme.

Perché dette a processo aperto, perché dette nella città dove il processo è aperto, perché dette nella città dove vivono e risiedono i Giudici Popolari, perché dette da chi, come Sindaco, rappresenta tutta Bologna e non già solo quella che, sia pure indirettamente, lo ha voluto come primo cittadino.

Perché dette da un uomo politico che milita in quello schieramento politico che, per quanto abbiamo già detto, ha fornito e fornisce il latte della sua cultura a tutti i magistrati che, requirenti, inquirenti, giudicanti, hanno avuto e hanno ad occuparsi di questa causa, perché dette in questa veste e sotto questo profilo appaiono come un 'placet', una sorta di 'imprimatur', dettato da chi rappresenta in questa città, con la maggiore autorità, il Gruppo Politico che più di tutti incarna la sinistra politica italiana.

Perché, infine, dette dal primo cittadino di questa città, che per legge è anche Ufficiale di Governo, non possono non influenzare pesantemente e gravemente l'atteggiamento dei magistrati, e togati e laici, chiamati a decidere del destino degli imputati; quegli stessi Magistrati già per altri e numerosi versi sottoposti a influenze di parte, da stampa e televisione (basti solo pensare alla faziosa 'relazione' di questo processo che viene quotidianamente propinata dall'edizione regionale del III Canale della Televisione Nazionale.

Ed anche qui la colpa è nostra.

E, lo dico con estrema franchezza, non solo di questa difesa, ma di tutti noi difensori. Nessuno escluso. Visto che nessuno fino ad oggi, ad eccezione di coloro che già sollevarono questione di legittimo sospetto, ha osato porre in dubbio che questa sede fosse sede propizia ad un processo sereno.

Ma ancor più di questa difesa che, come detto poc'anzi, addirittura censurò chi già meditava, e giustamente, sulla idoneità di Bologna ad essere sede di questo processo.

Ne facciamo ammenda!

E tanto dovevamo capire sin dal 19/1/1987, data di inizio di questo processo, quando nell'aula di Dozza assistemmo all'incredibile ed inusuale predisposizione delle prime cinque fila di poltrona destinate ad accogliere gli sponsors politici di questo processo; che allora accorsero numerosi a far mostra del loro peso politico, del loro consenso, del loro 'tacito', ma severo ammonimento!!!

E tanto dovevamo capire perché allora la Difesa venne relegata nelle ultime fila.

Perché era, come è, l'ultima cosa, l'ultima presenza in questo processo, ingombrante balzello o pedaggio da pagare a quelle norme sostanziali, rituali, etiche e costituzionali che recitano l'inalienabilità e l'inviolabilità delle norme che vogliono gli imputati assistiti dal difensore.

Allora avremmo dovuto capire quale si voleva che fosse, là dove si puote e si vuole, il ruolo della Difesa.

Una volta, lo ricordiamo bene e volentieri gliene diamo atto, lo stesso Presidente Mario ANTONACCI si dette conto di questa realtà, della inutilità sostanziale della presenza di una difesa non in grado di adempiere ai suoi compiti.

Voi tutti lo ricorderete: era un'udienza in cui i difensori di Parte Civile si scatenarono contro un imputato di questo processo non presente in aula, non assistito dal difensore di fiducia anch'esso assente, talché tutti restammo piacevolmente sorpresi della grinta messa in luce dal sostituto d'udienza. Al quale non avremmo fatto certo credito di tanta capacità a rispondere con atti di guerra ad atti di guerra. Per di più proditoria perché condotti in assenza e dell'inimico e del suo difensore di fiducia.

Anche questo atto che denota quella disparità fra accusa e difesa su cui torneremo.

Ma tanto non toglie, nonostante l'allora apprezzato intervento del Presidente Antonacci, che l'esame attento degli atteggiamenti degli ambienti politico-sindacali di questa città, la lettura attenta dei manifesti affissi in occasione del VII Anniversario della Strage, serva a togliere maggiormente, seppur qualcosa era rimasto, ogni garanzia di serena celebrazione di questo processo.

Diremmo e diciamo di più:

perché nelle stesse contestazioni agli imputati, nelle stesse continue interruzioni ai non certo frequenti interventi dei difensori degli imputati, il magma politico retrostante ribolle con insopprimibile evidenza.

Un capitolo a parte dedicheremo alle nostre considerazioni sulla intollerabile discrasia e ineguaglianza di posizioni della difesa e dell'accusa. Sia essa privata, erariale o pubblica.

Ma non possiamo in questa sede, dove parliamo dell'atteggiamento degli ambienti politici e sindacali bolognesi sottacere e non richiamare il fatto che è stato il massiccio intervento finanziario di regione, Provincia e Comune di questa città che ha reso possibile e rende effettivo una costante e massiccia presenza di un agguerritissimo corpo defensionale di Parte Civile.

Noi non abbiamo mai dubitato che la sponsorizzazione con denaro del Pubblico Erario a favore di una delle Parti Private di questo processo potesse racchiudere in se qualcosa di illecito. In ciò confortati dall'atteggiamento e delle opposizioni politiche e del Comitato di Controllo e del Rappresentante del Governo.

Ma è fin troppo evidente che una siffatta presa di posizione del Governo di questa città, di questa Provincia, di questo Comune, presa di posizione oltre tutto in alcun modo mascherata, ma, anzi, ostentata a titolo di merito, non possa non essere considerata in tutta la sua gravità ai fini di quanto appunto previsto dalla prima parte dell'art. 55 C.P.P.

Che quindi non potrà non richiamare tutta la solerte attenzione del procuratore Generale!

TUTTI ABBIANO A RENDERSI CONTO, SIGNORI DELLA CORTE, SIGNOR PUBBLICO MINISTERO, COLLEGHI, RAPPRESENTANTI DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE:

in questo processo una parte politica – la stessa che ispira, non ci stancheremo mai di ripeterlo, requirenti, inquirenti e giudicanti di questo processo -, UNA PARTE POLITICA BEN PRECISA DUNQUE, FINANZIA LA PRIVATA ACCUSA.

LA SPONSORIZZA, per usare un cacofonico neologismo.

Fossimo negli Stati Uniti probabilmente vedremmo stampigliato il nome degli 'sponsors' sulle toghe dei nostri Colleghi di Parte Civile.

DI CHE VERAMENTE CHIEDERE, PRESIDENTE ANTONACCI, PARAFRASANDO, ANZI, RIPORTANDO ALLA LETTERA, BOITO E VERDI "MA IL CIEL NON HA PIU' FULMINI?"

E vogliamo parlare di un processo sereno?

Di un ambiente sereno?

Di legittime attese soddisfatte?

Ma chi vogliamo prendere in giro, le nostre coscienze?

Se legittimo sospetto vi fu a Milano per il processo per la strage del 1969, se in allora il processo fu spedito ben lontano, per questo, per questo processo l'Italia sarà abbastanza lunga o non dovremo forse spostarci nel gelido continente australe laddove anche noi abbiamo una base di studio?

V) DELLA IMPOSSIBILITA' PER LA DIFESA AD ASSOLVERE AI SUOI COMPITI
PIU' ELEMENTARI E COMUNQUE DELLA DISCRASIA ESISTENTE FRA DIFESA E
ACCUSA TANTO PUBBLICA CHE PRIVATA

Senza alcun dubbio è questo l'argomento infinitamente più triste.

Che richiamerebbe e imporrebbe forse più toni accorati che indignati, ma che noi tratteremo con estrema, brutale franchezza.

Perché la semplice intestazione di questo argomento sta, di per se, a dimostrare lo stato di degradazione morale nel quale è caduta l'amministrazione della Giustizia nel nostro Paese.

Perché dà pieno e completo lo stato di avvilito al quale è ridotta la difesa, la funzione sacerrima della difesa, della cui restituzione al rango che le spetta celebreremo fra due anni il duecentesimo anniversario.

Duecento anni trascorsi invano, così come invano sono trascorsi i quasi quaranta anni che ci separano dalla approvazione e promulgazione della Costituzione della Repubblica, se oggi, 22 settembre 1987 dobbiamo constatare che essa è divenuta solo fastidioso orpello da sopportare, tedioso pedaggio da pagare perché così, formalmente – e non più sostanzialmente – vogliono alcune norme e costituzionali e sostanziali e rituali. Perché se non esistessero, sulla carta almeno, quelle norme il nostro Paese non avrebbe diritto a proclamarsi Stato di Diritto, Paese Civile.

Triste cosa, triste presagio quando la difesa deve lamentare che le sue fondamentali esigenze, i suoi fondamentali diritti vengono calpestati, vilipesi, tenuti in non cale.

Perché ciò sta a significare che tutte le libertà democratiche, tutti i diritti fondamentali di una società civile corrono rischi.

“SERVI LEGUM SUMUS UT LIBERI OMNES ESSE POSSUMUS”

Così ci hanno insegnato i nostri Padri e così troviamo stampigliato sui nostri stemmi.

Così vorremmo che fosse e noi, noi difensori di Roberto RAHO, così ci comportiamo.

Perché il miglior modo di essere liberi è di esercitare la libertà.

Piaccia o non piaccia a chicchessia!

Oggi, nell'Italia di oggi, mille fiate meglio è se l'accusato non ha difensore di fiducia, perché così gli potrà essere scelto un giovane e inesperto difensore di ufficio, un innocuo difensore di ufficio che ben si guarderà dall'urtare le suscettibilità di chi vuole che lui sia presente a mo' di semplice bella statua o, se preferite, a mo' di ricevuta del pagamento del pedaggio dovuto a norme. Divenute solo forma!

Se così è, oramai quasi sempre, se oramai è abitudine invalsa di moltissimi uffici giudiziari di avvertire il difensore di fiducia pochissimo tempo, talvolta pochi minuti prima, della effettuazione di un incombente istruttorio al quale il difensore può assistere, se tanto soprattutto avviene quando l'inquirente o chi per lui conosce la situazione di particolare labilità dell'indiziato, del prevenuto il quale si lascerà convincere a dare sfogo all'incombente senza la presenza del difensore, cosa dire di quei processi, come quello al quale assistiamo, e nei quali la difesa non può, nella migliore delle ipotesi assolvere che al 10% scarso dei compiti facentigli carico?

E NON PUO', SIGNORI DELLA CORTE, SIGNOR P.M., COLLEGHI DELLA PARTE CIVILE, COLLEGHI DELLA PARTE CIVILE CHE PUR SIETE ANCHE VOI AVVOCATI E COME TALI CHIAMATI ANCHE A DIFENDERE IMPUTATI E NON SOLO A SOSTENERE, LEGITTIMAMENTE, DOVEROSAMENTE, LE RAGIONI DELLE PARTI CIVILI COSTITUITE IN QUESTO PROCESSO, PERCHE' NON PUO' PERMETTERSI IL LUSO – un lusso che è peraltro necessità di difesa – DI CHIEDERE LE COPIE DEL PROCESSO, PERCHE' NON PUO' CHIEDERE NEPPURE LA COPIA FOTOSTATICA DELL'INTERO INCARTO A CHI POSSIEDE TALE INTERO INCARTO.

PERCHE' SE 150.000 SONO LE PAGINE DI QUESTO PROCESSO NON DISPONE NEPPURE DEI 22.500.000 LIRE CHE OCCORRONO PER LA SEMPLICE COPIA.

Prescindendo cioè dai diritti di cancelleria o di urgenza per i quali si arriverebbe a cifre intorno ai 70-80 milioni di Lire.

PERCHE', SIGNORI DELLA CORTE, SIGNOR PUBBLICO MINISTERO, COLLEGHI DELLA PARTE CIVILE – E TANTO SUONI A IGNOMINIOSA VERGOGNA DELL'ORGANIZZAZIONE GIUDIZIARIA ITALIANA – OVE ANCHE VOLESSIMO, NOI DIFENSORI, CONSULTARE GLI ATTI, TANTO MATERIALMENTE NON POTREMO FARE CON LA DOVUTA SERIETA', NONOSTANTE LA DISPONIBILITA', LA GENTILEZZA E, QUASI, L'ABNEGAZIONE DEL PERSONALE DI CANCELLERIA.

Bene, Signori della Corte, la maggior parte dei difensori di fiducia di questo processo hanno potuto preparare questo processo con molto poco di più di quanto riportato dal libro edito dalla Casa Editrice di Sinistra 'Editori Riuniti'.

Un altro irridente aspetto di questa storia.

Oppure riandando, coloro che vi hanno partecipato, ad altri processi a questo collegati.

Almeno in quella novella vastissima e altissima accezione della connessione probatoria per cui troviamo a Venezia, Brescia, Catanzaro, Firenze e così via atti, documenti ripetitivi delle solite minestre.

Assistiamo, come di recente nel caso del deposito della sentenza-ordinanza del G.I. Minna di Firenze, all'apparizione della medesima, come per incanto, in altri processi e addirittura sulla carta stampata ancor prima che i difensori ne abbiano avuta notizia.

TANTO AMMANTA, SIGNORI DELLA CORTE, QUESTO PROCESSO DI UNA RADICALE, COMPLETA, IRREVERSIBILE, SOSTANZIALE ILLEGITTIMITA'.

PERCHE' IN QUESTO PROCESSO TUTTO POTRA' ESSERE GARANTITO TRANNE CHE L'UTILE ESERCIZIO DEL DIRITTO ALLA DIFESA, DEI DIRITTI DELLA DIFESA.

PERCHE' IN QUESTO PROCESSO NOI DIFENSORI SIAMO SOLO DEI SIMULACRI SQUALLIDI, DEI SERVI SCIOCCHI, SI' SOLO DEI SERVI SCIOCCHI, DI CHI COMUNQUE VUOLE GIUNGERE AD UN RISULTATO.

PERCHE' CONTINUASSIMO A RECITARE IPOCRITAMENTE UN RUOLO CHE BEN SAPPIAMO CHE NON POSSIAMO SVOLGERE CON QUELLA SOLERZIA E CONTINUITA' CHE LA GRAVITA' DEL PROCESSO IMPONE – sia che esso prosegua a Bologna, sia che esso sia, eventualmente, trasferito altrove – UNIREMMO AGLI ASPETTI DRAMMATICI DI QUESTO PROCESSO I TONI DELLA FARSA. DELLA FARSA PIU' IPOCRITA.

ASPETTI DRAMMATICI, FARSESCHI, IPOCRITI A UN TEMPO ANCOR PIU' MESSI IN EVIDENZA DA QUELLI CHE SONO I TONI DI UNA ACCUSA IN ASSOLUTA E INTEGRATA SIMBIOSI FRA RAPPRESENTANTI DELLA PUBBLICA, DELLA ERARIALE E DELLA PRIVATA ACCUSA.

Perché l'incapacità, l'impossibilità per questa difesa di essere tale, cioè difesa, nasce non solo dalla impossibilità di una adeguata preparazione, ma anche dalla assoluta impossibilità di essere comunque presenti in questo processo, giorno dopo giorno, udienza dopo udienza.

E non è affatto vero che a certe udienze, quando veniva interrogato questo o quell'imputato, era perfettamente inutile che assistessero i difensori degli altri imputati, perché proprio l'interrogatorio di certi imputati, la necessità di intervento – trasmutatasi spesso in intervento dell'imputato presente, ma non

assistito dal difensore di fiducia -, ha dimostrato che in questo processo, come in tutti i processi, il difensore DEVE essere presente a tutte le fasi.

Ha dimostrato l'esattezza della affermazione di quel celebre avvocato che fu Abramo Lincoln il quale ebbe a dire: il peggiore e più cretino degli avvocati è colui che pretende di essere difensore di se stesso.

Figurarsi quando a difensore di se stesso ha preteso di ergersi chi avvocato non è!

Pure tanto accade in questo processo, perché tanto non può che accadere.

Perché, senza fare i conti in tasca a nessuno – e del resto la povertà o la non ricchezza non è un delitto, specialmente in questo processo dove si parla di Associazioni piovresche e potentissime, di Bande eversive armatissime e così via -, nessuno in questo processo è in grado non già di pagarsi un avvocato 'full time', a tempo pieno cioè, ma neppure, forse, la copia integrale dell'incarto processuale.

Salvo uno fra gli imputati. Che però è assente, è latitante e, oltre tutto, forse di questo processo se ne frega totalmente.

IN UN PROCESSO CHE RISCHIA DI DURARE OLTRE DUE ANNI LA DIFESA, L'ESERCIZIO DI TUTTI I DIRITTI ED I DOVERI DELLA DIFESA, NON E' GARANTITO A NESSUNO.

E tanto a fronte di una pubblica accusa agguerritissima. Con un ufficio e con collaboratori che lavorano solo per questo processo. Con copie integrali ed evidenziate, udienza per udienza, di tutti gli atti di causa, con tutti i più moderni congegni dell'informatica a sua disposizione.

Quante volte abbiamo visto il P.M., in certi momenti delicati dell'udienza spedire al suo ufficio il collaboratore che gli siede costantemente al fianco e ridiscendere il medesimo, dopo pochi minuti con quanto occorrente alla bisogna dell'accusa. Quante volte. Da farci schiantare e di rabbia e di invidia!!!

E, diciamolo chiaramente, di indignazione!!!

Non contro l'accusa ben inteso, ma contro uno Stato che ci impone di fare la figura degli imbecilli.

Discrasia, ineguaglianza enorme, abissale.

Comunque inaccettabile e intollerabile!

In uno Stato di Diritto che ha proclamato solennemente nella sua Carta Costituzionale:

“LA DIFESA E' DIRITTO INVIOLABILE IN OGNI STATO E GRADO DEL PROCEDIMENTO”.

Un contadino della regione toscana che leggesse la frase testé pronunciata e si trovasse a passare per qualche poco tempo in questa aula, direbbe:

“non mi far ridere che c'ho la bocca screpolata!”.

Solo che qui di tutto trattasi tranne che di ridere.

E noi ci fermiamo al solo II comma dell'art. 24 della Costituzione, non leggiamo quello successivo.

Perché qui trattasi, in questo processo, di assicurare i mezzi non già ai semplici non abbienti, ma ai non ricchissimi. Che però hanno anch'essi diritto a difendersi, così come lo Stato ha il sacrosanto dovere di garantire anche a loro l'invioabile diritto alla difesa.

E non solo l'art. 24 della Costituzione dobbiamo tirare in ballo, così come l'art. 2.

Bensi anche gli artt. 1, 5 pgf d) e 6 di quella Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali che, ratificata con la legge 4/8/55 nr. 848, fa parte di pieno diritto, nonostante l'eventuale diverso e sarcastico avviso del P.M., del Corpus Juris della Repubblica.

L'art. 1:

“Le parti contraenti riconoscono a ogni persona soggetta alla loro giurisdizione i diritti e le libertà definiti al titolo I della presente Convenzione”.

A riprova della immediata esecutività delle norme ivi dettate che quindi non hanno alcun carattere programmatico.

L'art. 5 pgf. 3):

“Ogni persona arrestata o detenuta nelle condizioni previste dal pgf. 1 del presente articolo, deve essere tradotta al più presto dinanzi a un giudice o altro magistrato autorizzato dalla legge ad esercitare funzioni giudiziarie e HA DIRITTO DI ESSERE GIUDICATO ENTRO UN TERMINE RAGIONEVOLE O DI ESSERE POSTA IN LIBERTA' DURANTE LA ISTRUTTORIA!!! La scarcerazione può essere subordinata ad una garanzia che assicuri la comparizione della persona all'udienza.”

Noi non vogliamo commentare questa disposizione, immediatamente esecutiva nel nostro Ordinamento Positivo, ma vogliamo solo ricordare agli immemori, agli ipocriti, ai farisei che si annidano abbondanti come mosche sul miele nella nostra classe politica infarcita di demagogia a basso prezzo, il verso dantesco:

“Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?”.

La valutino comunque i Giudici Popolari – che rappresentano la partecipazione diretta del Popolo Italiano all'amministrazione della Giustizia, - valutino siffatta norma e valutino sopra tutto se è stata serenamente applicata in questo processo!!!

La valutino e ricordino che proprio il rispetto di una siffatta norma identifica i cultori del Diritto. Differenziandoli dagli affossatori.

L'art. 6:

“Ogni persona ha diritto ad una equa e pubblica udienza entro un termine ragionevole davanti a un Tribunale INDIPENDENTE E IMPARZIALE – indipendente e imparziale - , costituito per legge, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri di carattere civile, sia della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta.

(...)

2) Ogni persona accusata di un reato è presunta innocente sino a quando la sua colpevolezza sia stata legalmente accertata.

3) OGNI ACCUSATO HA SPECIALMENTE DIRITTO:

a) (...)

b) DISPORRE DEL TEMPO E DELLE FACILITAZIONI NECESSARIE PER PREPARARE LA SUA DIFESA;

c) DIFENDERSI DA SE' O AVERE LA ASSISTENZA DI UN DIFENSORE DI PROPRIA SCELTA E, SE NON HA I MEZZI PER RICOMPENSARE UN DIFENSORE, POTERE ESSERE ASSISTITO GRATUITAMENTE DA UN AVVOCATO DI UFFICIO QUANDO LO ESIGANO GLI INTERESSI DELLA GIUSTIZIA;

d) interrogare e far interrogare i testimoni a carico ed ottenere la convocazione e l'interrogazione dei testimoni a discarico NELLE STESSE CONDIZIONI DEI TESTIMONI A CARICO"

Ecco: noi pretendiamo, invochiamo unicamente il puntuale rispetto di questa norma che non può non aver provocato, ope legis, la decadenza di tutte quelle norme già operanti nel nostro ordinamento e che con essa siano in contrasto.

PRETENDIAMO QUELLE "FACILITAZIONI" CHE CI SONO COMUNQUE NEGATE SE E' VERO, COME E' VERO, COME DICEVAMO, CHE LUNGI DAL POTERE ESTRARRE COPIE DEGLI ATTI ANCHE LA LORO CONSULTAZIONE E' PRATICAMENTE IMPOSSIBILE.

PRETENDIAMO, SOPRATTUTTO TUTTE QUELLE "FACILITAZIONI" DI CUI GODE E FRUISCE L'ACCUSA.

PRETENDIAMO L'OSSERVANZA DELLA DISPOSIZIONE RELATIVA AI TESTIMONI! E PER QUANTO RIGUARDA LA LORO ESCUSSIONE E PER QUANTO RIGUARDA LA LORO INDICAZIONE E CITAZIONE.

Vorrò solo di sfuggita ricordare che quando questa difesa ebbe a presentare una istanza diretta ad ottenere la citazione di 39 testimoni, il Presidente di questa Corte ebbe a concedere un tempo di illustrazione, venti minuti, decisamente ridicolo, tenuto conto e della quantità e della qualità dei testimoni indicati.

Ed anche tale circostanza dovrà essere valutata ai sensi dell'art. 55 C.P.P. dal Procuratore Generale. Perché tale concessione di tempo fu grave offesa ai diritti della difesa!!!

E soprattutto nel contesto più volte illustrato e richiamato.

Noi pretenderemo la dovuta riparazione se e quando ripresenteremo – e la ripresenteremo – quella istanza su cui noi stessi chiedemmo di soprassedere in vista dell'esito degli interrogatori degli imputati.

PRETENDIAMO SOPRATTUTTO. E SCANDIAMO BENE QUESTE PAROLE, PARITA' DI MEZZI ALMENO CON LA PRIVATA ACCUSA!!!

PERCHE' NESSUNA NORMA. NESSUNA NORMA SCRITTA O CONSUETUDINARIA O RIFERIBILE ALLE FONTI ANCHE LONTANE DEL NOSTRO DIRITTO, PREVEDE, GIUSTIFICA, AUTORIZZA UNA DISCRASIA, UNA SPEREQUAZIONE FRA PRIVATA ACCUSA E PRIVATA DIFESA, RESA POSSIBILE UNICAMENTE DALLA ELARGIZIONE DI PUBBLICO DENARO DA PARTE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.

E' SEMPLICEMENTE SCANDALOSO CHE TANTO SIA POTUTO ACCADERE IN QUESTO PAESE SENZA CHE NESSUNO, PROCURATORE GENERALE APPLICATO PRESSO QUESTA CORTE D'APPELLO IN TESTA, ABBIA AVUTO NULLA A OBIETTARE, TENUTO CONTO DI QUANTO EVIDENTEMENTE SI MANIFESTAVA SUI BANCHI DELLA DIFESA.

SEMPRE SQUALLIDAMENTE VUOTI!!!

Noi, intendiamoci, diamo volentieri atto alla Regione, alla Provincia e al Comune di questa città di essersi resi conto che, senza il loro intervento ben difficilmente la parte civile avrebbe avuto, come era suo incontestabile diritto, i mezzi, i larghi, larghissimi mezzi necessari a sostenere le sue ragioni in questo processo.

Noi diamo volentieri atto alle Amministrazioni citate e magari a qualche altro Ente non citato di aver ben operato nel soccorrere chi chiedeva e chiede giustizia perché così facendo, ESSE HANNO ADEMPIUTO proprio ai precetti legislativi che abbiamo poc'anzi testualmente citato.

Bene hanno fatto le Amministrazioni citate a consentire, con denaro del Pubblico Erario che le Parti Civili avessero i mezzi per poter compensare adeguatamente difensori impegnati a tempo pieno e della stazza di un prof. Guido CALVI o dei meno noti, ma pur sempre validissimi e agguerritissimi e preparatissimi Colleghi Bolognesi e comunque fra loro facilmente intercambiabili – anche per l'unicità del petitum e della causa pretendi della Parte Civile – di talché non ne viene a risentire la loro professione libera, che le parti civili avessero i mezzi per costituirsi in associazione con uffici, telefoni, impiegati, elaboratori informatici, operatori, che le parti civili potessero avere i mezzi per godere di una rassegna stampa quotidiana che le tiene al corrente delle reazioni e delle comunicazioni che la stampa stessa rende di quanto avviene in questa aula (anche se, questo particolare aspetto potrebbe ben essere visto anche sotto una diversa prospettiva, decisamente meno simpatica), che le parti civili tanto potessero fare ivi compresa la sensibilizzazione della pubblica opinione attraverso discorsi, manifesti, esecuzioni di primissimo ordine della Sinfonia in re min. op. 125 di Ludwig Van Beethoven (a proposito della quale opera vorremmo qui ricordare le parole che, ispirate alla Gioia, risuonano nel IV tempo: 'Deine Zauber binden wieder, Was die Mode strong geteilt – il tuo fascino – gioia – affraterna ciò che il mondo ha separato-).

Bene hanno fatto perché hanno anticipato i termini di quella Riforma che vuole che alla Giustizia si possa guardare senza timori di indebitamenti folli.

BENISSIMO!!!

SOLO CHE NOI PRETENDIAMO, ESIGIAMO PER IL RISPETTO DOVUTO A QUELLO CHE NOI RAPPRESENTIAMO, L'INALIENABILE, CIOE', DIRITTO ALLA DIFESA, DI ESSERE MESSI NELLE STESSE CONDIZIONI.

Nessuna paura, Colleghi della Parte Civile, noi non siamo come quei Repubblicani spagnoli che negli anni '30 cantavano: "Yo soy republicano, me gusta l'igualdad, si yo no tengo nada que nadie tenga na!"

No, no. Siamo di altra estrazione. Di estrazione capitalistica. Noi l'eguaglianza la vogliamo in alto, non in basso.

Noi pretendiamo solo che gli stessi mezzi che con pubblico denaro sono stati posti a disposizione di una delle Parti contemplate dal Capo II del Titolo III del Libro I del C.P.P., quello che appunto parla delle 'Parti Private', siano messi a disposizione, in qualche modo, anche dell'altra parte. Di quella oltre tutto contemplata dalla Sezione I del Capo citato. Cioè degli Imputati.

E tenendo nel dovuto conto la diversità strutturale delle posizioni, la non intercambiabilità dei difensori per le stridenti incompatibilità correnti fra singole categorie di imputati e fra singoli imputati all'interno di una stessa categoria.

Perché se è possibile che dieci patroni di parte civile possano rappresentare gli interessi di centinaia di parti lese, lo stesso non può dirsi per gli imputati che sono 21. Ma ciascuno dei quali ha giocoforza necessità di due difensori – che si possano alternare (altrimenti sai che costi...) – quando non anche di un sostituto d'udienza domiciliatario.

Se vogliamo adempiere ai precetti legislativi e costituzionali che vogliono una difesa effettiva e non una pagliacciata, questa è la strada e non altra.

Si dirà: ancora il nostro ordinamento positivo non prevede siffatto tipo di intervento.

E per la Parte Civile come si è operato allora?

Regione, Provincia, Comune non sono parte integrante della P.A., non sono corpo inscindibile dello Stato?

Forse perché la conduzione di questi Enti è demandata esclusivamente all'amministrazione di eletti dal popolo, questi sono titolari di una non prevista dalla legge maggior discrezionalità nell'impiego e nell'investimento del pubblico denaro?

O ci sbagliamo?

Nel senso cioè che quel denaro fu distratto dai fini istituzionali con il consenso ed il concorso implicito, oltre che delle Amministrazioni citate, anche degli organi di controllo?

Noi a tanto non crediamo neppure per una frazione di secondo. Non lo crediamo perché avendo le Parti Lese il sacrosanto diritto di costituirsi Parte Civile con l'ampia disponibilità di mezzi messa in evidenza – e del resto o c'era questa disponibilità o la costituzione di parte civile diveniva poco più di una petizione di principio, alla stregua di quel che accade per i Vale o per i Pagliai i cui patroni raramente o mai, addirittura, si vedono da queste parti -, era giusto ed opportuno che qualcuno li soccorresse.

Anche con il pubblico denaro, magari istituzionalmente previsto come impiegabile per altri fini.

Ma allora, signori, così ha da essere per tutti.

Anche per gli imputati. Che sono presunti innocenti, vivaddio.

E che il diritto a difendersi, a respingere infamanti accuse, a palesarsi, a dimostrarsi innocenti hanno né più e né meno di quello vantato dalle Parti Lese di ottenere il risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali subiti.

Forse quasi di più.

Certamente, sicurissimamente non di meno!!!

Qualcuno deve pensare e d'urgenza a colmare questa inaccettabile differenza.

Diversamente, prorogandosi ancora questa discrasia insopportabile, indegna di un Paese Civile questa difesa, e speriamo non solo questa difesa, dovrà da tanto trarre le dovute conseguenze processuali.

RINUNCIARE A PRESENZIARE ALLE UDIENZE PROSSIME DI QUESTA CORTE, PRESENTARE RICORSO ALLA COMMISSIONE DI STRASBURGO PREVISTA DALLA CONVENZIONE CITATA, CHIAMARE A TESTIMONI DI TANTA PROROMPENTE NEQUIZIA TUTTE QUELLE ISTITUZIONI INTERNAZIONALI CHE DA TEMPO INDICANO COME NON SIANO POI TANTO ABISSALI LE DIFFERENZE FRA L'ITALIA DI OGGI E IL CILE DI PINOCHET O I PARADISI DEL GULAG.

Non sarà il nostro un abbandono della difesa, non una rinuncia al mandato fiduciario, ma semmai proprio un utile, effettivo, concreto esercizio della difesa con quei mezzi, con quelle possibilità che intravediamo e che danno al ruolo della difesa un valore ancora minimamente accettabile.

Diversamente, nella coscienza di non poter assolvere con diligenza e serietà al nostro ruolo, rischieremmo di commettere un professionale, anche se non penale, delitto di mancato, insufficiente, infedele patrocinio.

Lo Stato, il Ministro di Grazia e Giustizia oggi rappresentato, finalmente, da qualcuno che i problemi della Giustizia li conosce anche dalla visuale di noi avvocati -, al quale il testo della presente perorazione sarà fatto pervenire, le stesse PP.AA. che così generosamente sono intervenute per sopperire alle esigenze defensionali della Parte Civile, ben sanno come fare.

Il ricorso alla Decretazione di urgenza, anche nel campo dei problemi della Giustizia quotidiana, è ben conosciuto dalla classe politica e di Governo.

Spesso si è fatto ricorso a tale decretazione per fini non proprio commendevolissimi.

Vi si ricorra, una buona volta, se necessario, per un fine nobile e anticipando i tempi di una dovuta Riforma.

Ugualmente il testo di questa perorazione sarà presentato al Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Bologna perché ove questa Corte debba ritenersi costretta, in caso di assenza dei difensori di fiducia, a nominare difensori di ufficio, vengano designati a tale compito non solo giovani procuratori alle prime armi, ma avvocati con esperienza e perché agli stessi venga raccomandato di chiedere, se nominati, quei necessari termini utili alla predisposizione di una difesa che non sia solo di facciata.

Facendo inoltre osservare agli stessi che secondo una giurisprudenza costante e univoca del Consiglio nazionale Forense, confermata univocamente dalla Suprema Corte di Cassazione, ben viene irrogata la sanzione della sospensione dall'esercizio dell'attività forense a quell'avvocato o procuratore che, incaricato di una difesa d'ufficio, non si sia comportato con la diligenza, la sapienza e la capacità professionale richieste dalla causa.

Un'ultima considerazione ripetitiva, se vogliamo – sed repetita juvant - :

quanto oggetto di questa ultima analisi, il rilievo quindi della presenza di una parte civile agguerrita solo in virtù di una sponsorizzazione decisamente partigiana e politica, dovrebbe di per se, per se sola, provocare il necessario intervento ex art. 55 I co. C.P.P. del Procuratore Generale. Presso il quale questa difesa si recherà non appena portato a termine questo intervento.

Questa perorazione costituisce, ovviamente, il fondamento sul quale si baserà il nostro ricorso a Strasburgo, nei modi e termini previsti dalla Convenzione e sempre che l'istanza nazionale che noi dovremo adire respinga la nostra domanda.

VI) DEGLI EFFETTI DEL D.L. 27/7/87 nr. 304

Fra gli ultimi atti del defunto Governo vi è stata, nel silenzio abissale della stampa e dei ... politici (nonché di radio radicale, e questo sorprende – o, forse, ci sbagliamo noi -), la reiterazione del famoso decreto 'salvaprocessi' tirato fuori dal cassetto di Rognoni il giorno 29/5/87 con il nr. 208.

Si è quindi reso necessario il Decreto a margine per la mancata conversione in legge del primo.

Entro il 25/9/87 dovrà essere convertito il Legge il nuovo Decreto.

Quando si trattò di varare il primo Decreto l'allora Presidente della Commissione Giustizia del Senato, l'attuale Ministro Guardasigilli ebbe a dire:

‘ non faranno mica una porcheria del genere?’

La fecero.

Non solo. L'hanno reiterata prima di abbandonare il seggiolone.

Seppure auspichiamo che il nuovo Guardasigilli si manifesti coerente con le proprie idee, noi siamo dell'avviso che quel Decreto non ha sanato nulla!!!

Ha previsto per il futuro, forse!!! E diciamo ‘forse’ per la improvvida dizione delle norme che non hanno il sapore delle norme che interpretano autenticamente una legge.

Non ha sanato nulla, perché, in Diritto, ciò che è nato nullo, tale resta. Perché l'atto giuridico viziato all'origine da un elemento che ne dispone l'inesistenza – la mancanza del Decreto Presidenziale - , non può essere fatto rivivere.

PERCHE' COME NON PUO' RIVIVERE UN CONTRATTO DI COMPRA VENDITA IN CUI NON C'E' STATO INCONTRO DEI CONSENSI O PERCHE' ILLECITA NE ERA LA CAUSA, COSI' NON PUO' RIVIVERE UN QUALSIASI ATTO GIURIDICO PER LA CUI ESISTENZA, QUOAD VALETUDINEM, SIANO PREVISTE NORME TASSATIVE. COME BENE EBBE A PRECISARE LA SUPREMA CORTE QUANDO FACENDO GIUSTIZIA DI TUTTE QUELLE ARGOMENTAZIONI DEL TIPO DI QUELLA DELLO SPOSTAMENTO DEL BARICENTRO DECISIONALE, RIAFFERMO' APPUNTO CHE NEI CASI ANALOGHI A QUELLO CHE QUI VENNE SOLLEVATO, DOVEVA PARLARSÌ DI NULLITÀ ASSOLUTA EX ART. 185 nr. 1) C.P.P..

CODESTA CORTE QUINDI, IN DIRITTO, NON ESISTE.

Ed anche in questo caso siamo in netto contrasto con quanto previsto dalla poc'anzi testualmente citata norma di cui allo art. 5, pgf 3) lett. F) della Convenzione citata, sulla regolare costituzione del Giudice.

Anche sotto questo profilo ci ripromettiamo quindi il ricorso alla Istanza di Strasburgo, non appena questa Corte avrà nuovamente respinto l'istanza di dichiarare la nullità del presente processo per le ragioni ora addotte.

Pur non escludendo, evidentemente il ricorso alla Corte di Cassazione per l'evidente abnormità della emananda Ordinanza. Nonostante la presenza di un decreto che salverà molte cose, ma non certo i processi nati afflitti da nullità insanabili ab initio.

Secondo la normativa in allora operante.

Comunque reiteriamo l'istanza e chiediamo che la Corte voglia pronunciarsi.

VII) CONCLUSIONI

Lo abbiamo già detto.

Noi invieremo o comunque faremo pervenire copia della presente memoria scritta in forma di perorazione oltre che al Procuratore Generale presso la Suprema Corte di Cassazione, al Procuratore Generale presso le Corti d'Appello di Firenze e Bologna, al ministro di Grazia e Giustizia, al Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Bologna, ai Presidenti delle Commissioni 'Giustizia' della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

Al di là dei pur necessari e doverosi accenti polemici, siamo, in coscienza sicuri di avere svolto opera utile e proficua ai fini della determinazione, nel nostro Paese, di una spinta verso una Amministrazione della Giustizia consona alle nostre tradizioni di cultura giuridica.

Siamo stati giudici crudeli anche con noi stessi. Per avere troppo a lungo taciuto e sopportato.

Ma abbiamo un'attenuante.

Tutti gli imputati, quelli detenuti soprattutto, volevano che quam citius si arrivasse alla fine della prima fase della istruttoria dibattimentale, perché speravano, alla fine di questa, di ottenere o la libertà provvisoria o, in ipotesi, gli arresti domiciliari.

In armonia con quella disposizione che abbiamo citato testualmente e che qui vogliamo richiamare:

“Ogni persona arrestata o detenuta... ha diritto a essere giudicata entro un termine ragionevole o di essere posta in libertà durante l’istruttoria.”

Noi che difendiamo un latitante siamo stati rispettosi di queste attese, di questi aneliti.

Anche se un latitante cosa altro è se non un prigioniero di se stesso, delle sue paure, dei fantasmi che lo vanno a cercare, un uomo che deve sradicarsi dal suo Paese, dai suoi cari, dai suoi sogni, dal suo immaginato futuro, ormai morto?

Dovremo consigliare Roberto RAHO a costituirsi, a non avere timori, perché qui, qui la Giustizia è rapida e o ti processano subito o ti mette, comunque, fuori in attesa del giudizio?

Come pure la norma ora citata imporrebbe?

Roberto RAHO non ci darebbe retta, ci prenderebbe per matti e noi, credeteci, matti non siamo!

Roberto RAHO si sente solo un perseguitato, un uomo in odio al quale sono state disposte, a suo tempo, ben 32 perquisizioni domiciliari. Sempre senza sequestri o altri esiti negativi. Per questo il tono della nostra perorazione è stato quello piuttosto di un’invettiva accusatoria, che non quello d’una invettiva difensiva. Infatti noi non siamo qui per difendere chi non ne ha bisogno, ma per accusare chi il nostro assistito ha voluto gravare di infamanti e infondate accuse.

Per di più nate solo da prezzolati personaggi.

A guisa di tanti Ciolini che, a guisa sempre di tanti Ciolini hanno ricevuto e ricevono dallo Stato, il premio per le loro ‘guidate’ deposizioni.

Con qualcosa di peggio, rispetto a Ciolini. Il marchio di Giuda. Di chi non si pente, ma tradisce l’amico, il sodale. Inventando per di più.

Qualcuno disse: disgraziato quel Paese che ha bisogno di eroi. Noi aggiungiamo: ancor più sciagurato quel Paese che per fingere di amministrare una Giustizia, che è di parte, ha bisogno, come dell’aria, di fantasmi delatori.

Bologna, 22 settembre 1987

Avv. Costantino CAMBI

Avv. Federico FEDERICI

Capitolo V - Franz, il dentista di Praga

La storia di Franz è la storia della vita di un agente italiano reclutato dal Capitano Antonio La Bruna. Franz mi ha dato un memoriale poco prima di partire per gli USA, dove si recava per richiedere l'asilo politico. Nei giorni precedenti il nostro incontro - maggio 2003 - aveva subito due attentati: uno rivendicato dalle "BR" ed uno dal "NPC" (Nucleo Proletario Combattente).

Il memoriale di Franz

"Il termine ABUSIVO indica chi abusa di qualcuno o qualcosa: le prossime pagine dimostreranno che non è sempre così" - Franz

Scrivo queste pagine perché con la mia esistenza e la mia vita, sono venuto a conoscenza di fatti che hanno modificato, in modo profondo, l'andamento democratico del nostro Paese. Sono nato in un paese vicino a Cagliari, in Sardegna, da una famiglia medio borghese, mio padre faceva il macellaio e mia madre la casalinga. Il lavoro di mio padre, con l'aiuto di mia madre, consentiva alla mia famiglia di condurre una vita dignitosa. Io sono il più grande di sei figli, tre maschi e tre femmine. La mia vita si è svolta in modo regolare fino all'età di 17 anni, epoca in cui, all'età di 50 anni, per un infarto improvviso, morì mio padre. Questo triste avvenimento avrebbe poi condizionato la mia vita in modo pesante. Mio padre meriterebbe una storia a parte, probabilmente non potrei essere obiettivo, ma non ho mai smesso di pensare che lui fosse un uomo eccezionale! Era alto, biondo con degli splendidi occhi azzurri incredibilmente perlati di verde, credo che non dimenticherò mai quegli occhi! Nonostante avesse un buon aspetto, aveva sempre un atteggiamento burbero che al momento opportuno si trasformava in un'espressione di immensa bonarietà. Come ho detto, non potrei scrivere di mio padre senza farne l'apologia, ma devo dire che sono stato educato da lui a dei principi sani ed immutabili, quelli che io chiamo "i codici della vita": l'onestà, la lealtà, il dovere, il rispetto, il coraggio, la consapevolezza e così via. Sono i codici che spero di riuscire a trasferire ai miei due figli poiché sono convinto che siano le regole per interpretare in modo corretto la nostra vita. La morte di mio padre è stato il momento in cui la mia vita di ragazzo spensierato e allegro, finiva. Credo di essere diventato un uomo in un solo giorno. Effettivamente, le grandi responsabilità aiutano a crescere e a maturare. Mio padre mi aveva insegnato i rudimenti del suo mestiere e quindi, alla sua morte, ho dovuto prenderne il posto, sia per quanto riguarda il lavoro che per sopperire alle necessità della famiglia. Avevo ricevuto una bella eredità! Una famiglia di sette persone da mandare avanti ed un ruolo atipico: fare da padre ai miei fratelli e sorelle, e dare conforto a mia madre, vedova a 36 anni. Dovevo comportarmi da uomo maturo a 17 anni. In quel periodo frequentavo la quarta del Liceo scientifico. Ero uno studente abbastanza diligente, ero quello che io definisco "un onesto lavoratore", mai troppo brillante né troppo "frescone". Mi sembra come se i Latini avessero coniato un'espressione adatta, "in medio stat virtus", apposta per me. Lavorare e contemporaneamente studiare alle scuole superiori, avere la responsabilità di una famiglia ereditata e la responsabilità del proprio futuro, non credo sia la condizione migliore per un ragazzo di 17 anni. Ma io pazientavo, stavo anche imparando un nuovo codice: La perseveranza! Sognavo di finire il liceo e di fare l'università, di diventare un medico. Non sapevo bene come avrei dovuto fare ma ero abbastanza fiducioso. Non potevo più fare una vita spensierata, erano finite le mie passeggiate con gli amici, avevo sempre a che fare con persone più

grandi di me, mi sentivo molto più grande dei miei coetanei. A scuola trattavo direttamente con i miei professori con i quali ancora oggi siamo grandi amici. Molti di loro mi hanno aiutato a studiare, a casa loro, di notte. Perché di giorno ero impegnato con il lavoro che avevo ereditato, della macelleria. Ricordo le trattative estenuanti con incalliti commercianti, le lunghe ed interminabili chiacchierate con dei vecchi allevatori che volevano vendermi le loro bestie al prezzo più alto possibile. Ho imparato molto da queste persone. Si dice che la saggezza arriva in tarda età e quindi giocoforza io ho vissuto la mia adolescenza in mezzo a questi "saggi". E la mia vita di diciassettenne? I divertimenti? E soprattutto, le ragazze? Naturalmente non avevo tempo per corteggiare le mie coetanee. In quei tempi, in Sardegna non era così semplice e io purtroppo non avevo molto tempo da dedicare al romanticismo. Il romanticismo per me era solo un compito scolastico, un periodo storico da studiare, un brano del manzoni. Anche su questo, dovetti fare di necessità virtù! Il problema era piuttosto serio, andava in qualche modo risolto. Avevo quasi 18 anni e stavo conducendo una vita da quarantenne assennato. La soluzione, mio malgrado, la trovai. Come al solito vivevo una vita che non sentivo mia. Abbandonati i verdi pascoli delle mie coetanee, che avevano orari ed impegni diversi, dovetti orientarmi verso donne che non avessero limiti di orario. Vivevo più o meno come un pipistrello! Di buon mattino dovevo preparare la carne sui banchi frigoriferi, alle 8 e trenta dovevo essere a scuola. Il pomeriggio di nuovo a fare il macellaio, la sera e la notte, le trattative coi commercianti, gli studi ed un po' di spazio per i miei "romanticismi". Il pascolo, senza le mie coetanee, non era molto verde ma era molto ampio. Credo che sulla famosa crisi d'identità abbiano scritto molti volumi e ancora oggi fanno grandi discussioni, in merito, anche in televisione. Io ne sentii parlare al liceo, ai miei tempi: crisi d'identità, dialogo difficile con i genitori, scontri politici e generazionali, impegno in politica, etc. Io guardavo i miei compagni, durante le assemblee di Istituto, con una certa sufficienza. Voi credete che potessi dire qualcosa sulle crisi d'identità ed il diritto allo studio? Mi sentivo un abusivo, chi mi avrebbe garantito il diritto allo studio nelle mie condizioni? Stavo combattendo una guerra impari contro un nemico fortissimo e dovevo conquistare una posta grandissima: il pane di tutti i giorni, sia per me che per la mia famiglia. Incluso qualche accessorio che tutti i giorni la mia famiglia reclamava. Avevo una leggera impressione: i miei compagni di studi avevano più tempo di me e mi pareva che, per loro, ogni scusa era buona per evitare il normale svolgimento delle lezioni. Forse erano in "crisi d'identità" ma io ci capivo poco a questa scusa. Avrei scoperto più tardi che cosa si intende quando si usa questa frase! Credo di aver vissuto la più grande crisi d'identità del mondo! Per tutta la mia vita sono stato condannato ad occupare un posto abusivo, desiderando e volendo fortemente occuparne un altro. In quel momento facevo il macellaio ma volevo fare lo studente. Ero un macellaio abusivo ed uno studente modello, ma in realtà mi ritrovavo a fare il provetto macellaio ed ero abusivo come studente! Non posso fermarmi a disquisire su questo argomento altrimenti non posso scrivere il resto della storia, ma vedremo che questa strana crisi d'identità dominerà tutta la mia vita. Tra una crisi e l'altra, a 19 anni sono riuscito a prendere il diploma. Grande conquista! Mi sembrava di aver conquistato un traguardo. A scuola non mi facevano sconti. A nessuno importava se avevo un impegno di lavoro, se non avevo chiuso occhio di notte, se ero preoccupato. Naturalmente il programma scolastico andava svolto e le lezioni andavano studiate. Vietato ammalarsi, essere tristi o, in qualche modo, arrendersi. Mi piace il detto latino: "Volle: Posse!" I miei figli studiano latino, oggi, e mi considerano un buon professore. Comunque io continuo a fare la mia strada che ai tempi, somigliava di

più ad un calvario. Mi trovavo davanti al mio sogno: iscrivermi all'università - Medicina e Chirurgia - e diventare un buon medico. Pensavo che mio padre era morto perché il medico che lo visitò era un incapace, volevo quindi diventare un medico capace. Anche oggi credo che bisognerebbe prestare un po' più di attenzione alla preparazione dei nuovi dottori. Mi iscrissi a Medicina, mi piaceva molto studiare. Non ricordo bene come feci ad acquistare i libri, ma quei soldi li considerai ben spesi e soprattutto mi stavo guadagnando il diritto allo studio di cui tanto si parlava al liceo. Gli studi di medicina non sono particolarmente difficili, bisogna avere una buona memoria ed io, grazie a Dio, credo di avere una buonissima memoria. Tutto procedeva bene: non avevo obbligo di frequenza, tutto normale per me: un giovane macellaio che di tanto in tanto va anche all'università e che vorrebbe anche finirla. Ho superato l'esame di Anatomia studiando le 8.000 pagine dei testi e senza aver mai visto prima il mio professore. All'esame il docente era sbalordito nel vedere come conoscevo bene gli organi, i muscoli, lo scheletro... grazie tante, di mattina facevo il macellaio! Il problema era un altro. Tutti coloro che hanno fatto la facoltà di medicina, sanno che non è possibile studiare e lavorare. Non si possono conciliare le due cose perché manca il tempo! Ecco di nuovo la mia crisi che si acerbava in modo iperbolico. Sono uno studente in Medicina, uno studente modello, ma faccio il macellaio! Problema: con il lavoro mi mantengo agli studi: se studio non posso lavorare, se lavoro non posso studiare! Voglio fare il medico, credo di avere le qualità intellettuali per diventarlo, ma se voglio vivere devo fare il macellaio! A questa nobile professione è legato a filo doppio, il cosiddetto "pane" della mia famiglia. A quanto pare, il mio piccolo problema non aveva soluzioni. Mi ricordo ancora quando un brillantissimo neurologo mi disse, con molta professionalità ed ammirazione: "Coraggio, figliolo! Non tutti i medici sono felici, vedrà, anche i macellai stanno bene!" Non ho stima per i neurologi, credo che facciano questo tipo di studi per risolvere i loro problemi senza peraltro riuscirci, pretendendo di risolvere i problemi altrui. Mi viene in mente una parola: Utopia! Centomila di onorario, all'epoca, per tirarmi una coltellata vile e crudele. Visto che il dottore non era riuscito a consigliarmi una buona soluzione, pensai di interpellare una persona che stimo molto: me stesso. Raggiunsi una conclusione: dovevo trovare un lavoro che mi consentisse di guadagnare di più, in tempi più brevi, e quindi avrei potuto impiegare il denaro ed il tempo risparmiati, per studiare. Ma quale lavoro? Continuavo a pensare ad un lavoro onesto, non ero ancora entrato in crisi coi miei codici. In generale, quando si tratta di guadagnare più in fretta, si pensa ai cosiddetti "soldi facili", spesso sinonimo di attività illegali. Come facevo a crescere una famiglia secondo dei sani principi se stavo pensando a qualcosa di potenzialmente illecito? Passai vari mesi con questo dilemma, fino a quando qualcosa cambiò la mia vita! Adesso non potrei dire se fosse stata davvero una fortuna... Qualche ragazzo del mio paese, di tanto in tanto, ogni 4 o 5 mesi, rientrava a casa dopo essere stato all'estero. Alcuni erano miei amici e mi parlavano del loro lavoro: imbarcati su navi mercantili, con contratti di 4-5 mesi, prendevano uno stipendio di 800-900 mila lire al mese. Viaggiavano per il mondo e quando rientravano, avevano risparmiato abbastanza denaro per poter cambiare la macchina, vestirsi in modo elegante ed uscire e spendere un po' di soldi in giro. I loro racconti erano affascinanti: le ragazze, i casinò, le cose meravigliose che vedevano... Il mio cervello lavorava a mille all'ora. Sono un Sagittario ed amo viaggiare. Mi piace anche pensare ad un posto esotico, per sentirmi meglio. Tutti quei soldi potevano rappresentare una soluzione ai miei problemi, compreso quello dell'identità. Feci il libretto di navigazione in una settimana. Dopo un mese, ero a Genova per il mio

primo imbarco: Ruen - New Orleans! Bene, adesso ero uno studente della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Cagliari che faceva il mozzo a bordo di navi mercantili! A dire la verità, non ho mai fatto il mozzo: non imbarcano macellai o studenti. Feci un po' di tutto, a bordo: Giovanotto di coperta e di macchina, Piccolo di camera, garzone di cucina. Tutte qualifiche della gente di mare. Il Doctor Franz che inizia la sua carriera come mozzo! Che vita meravigliosa: immensi e sconfinati orizzonti, magnifiche città di porto, belle ragazze... e, soprattutto, la vittoria sul mio grande nemico: il tempo! Studiai l'esame di Microbiologia a bordo di una nave, durante il tempo libero. Chi ha conosciuto il professor Antonio Spamedda dell'università di Cagliari, sa che lui ha scoperto le cefalosporine, il più potente antibiotico conosciuto, credo. Ai tempi era più facile fare un bel tredici al totocalcio che superare il suo esame di microbiologia! La mia vita era cambiata radicalmente: avevo finalmente trovato il sistema per garantire un futuro alla mia famiglia ed avevo trovato il tempo da dedicare a me stesso, ai miei studi e, soprattutto, alle esigenze di un ragazzo di 20 anni. Lo stipendio era per me una manna dal cielo. A bordo mi sono sempre offerto volontario per i lavori più inconsueti e che venivano pagati a parte. Lo stipendio veniva spedito tutti i mesi a casa, da mia madre. I soldi guadagnati "extra", finivano nelle borse di certe donnine che popolano le città portuali. Non avevo altri hobby! Non sono mai stato un gran bevitore, non ho mai fatto consumo di sostanze stupefacenti, ho saputo gestire abbastanza bene tutti i vizi che regolano la vita di ogni uomo. Sono stato un po' debole con le donne, il vizio prendeva il sopravvento. Devo dire che la vita del marittimo è stata una grande palestra per me, oggi posso dire che mi sono trovato in situazioni talmente critiche che l'appoggio, anche inaspettato, di qualche bella donna mi ha spesso salvato la vita. Non posso descrivere tutte le situazioni di quel periodo, per quanto riguarda le donne: meriterebbero un compendio a parte. Voglio solo descrivere la situazione ambientale che mi ha portato a diventare un agente del controspionaggio italiano, un agente del SID, in quella struttura ultrasegreta che è stata la Gladio, la Stay-Behind italiana. Come dicevo, la mia vita procedeva abbastanza serenamente: 4 o 5 mesi da marinaio, inviando 3 o 4 milioni a casa, e 7-8 mesi da studente universitario modello. Naturalmente continuavo a dividere la mia persona tra due figure che si trovavano agli antipodi: mozzo e studente. Sempre meglio di quella macellaio-studente, ma solo in certi momenti. La vita dentro le navi non è poi così interessante come viene descritta. Si dice che i marinai abbiano una donna in tutti i porti che toccano, si parla di paesaggi inverosimili e di ineguagliabile bellezza, di incredibili situazioni, di divertimenti piccantissimi, e così via: un paradiso! Ma tutti i marinai sanno di avere non una, ma cento donne in ogni porto. Le città portuali di tutto il mondo sono perfettamente organizzate per ricevere questi uomini che dopo un mese di infiniti orizzonti, arrivano a terra affamati di tutto. Il vizio regna sovrano. Queste città forniscono di tutto: case da gioco, alcool a fiumi, prostitute per tutti i gusti e tutte le tasche, droghe le più svariate, etc. I marittimi spendono volentieri i soldi che riescono a guadagnare con i lavori straordinari, dopo un mese o due di completa astinenza. Per quanto riguarda i paesaggi da favola, feci un imbarco che durò sei mesi: New York - Aden, nel Golfo Arabo. Tutto senza scalo e circumnavigando l'Africa da Città del Capo, visto che, per fortuna, una nave di 250.000 tonnellate di stazza non può passare il canale di Suez! Tre mesi di navigazione, 5 giorni di sosta per caricare petrolio da una piattaforma, poi ancora tre mesi di navigazione. Una pacchia, immaginatevi! Io sono di carnagione scura, ma, quella volta, diventai color gamberone! Altro che abbronzatura! Dopo 5 mesi di duro lavoro, ero proprio cotto a puntino. Ma passiamo alla "assunzione". Nel 1974

ero in via Colli della Farnesina, a Roma. Stavo bevendo qualcosa al bar, quando mi avvicinarono due persone. Non li conoscevo, ma loro di me sapevano tutto, addirittura cose che nemmeno io sapevo. Uno era Antonio La Bruna che aveva l'incarico di ingaggiare persone per il SID. Lo stesso La Bruna che, poi seppi, aveva addestrato personale in Grecia durante il "Golpe dei Colonnelli". Una delle tante operazioni organizzate dalla CIA finanziata con fondi prelevati dalla contabilità nera di una banca di Cicero, nei sobborghi di Chicago. All'epoca non sapevo nemmeno cosa fosse la "Gladio". Loro mi chiesero se volessi collaborare con i servizi, mi diedero due mesi di tempo per pensarci e La Bruna mi dette un suo numero riservato. Dopo due mesi lo chiamai e mi convocò a Roma, in via XX Settembre n.8, all'ufficio "X". Lo stesso ufficio che sparì nel 1986, all'improvviso, lasciandoci tutti senza liquidazione né possibilità di ricevere una pensione. All'epoca, negli anni '70, avevo una fidanzata a Praga, loro mi offrivano un milione al mese, che in Cecoslovacchia erano una fortuna. Mi chiesero di pedinare i terroristi che, partendo dall'Italia, andavano ad addestrarsi proprio in Cecoslovacchia. Lo feci per anni, prima durante e dopo il rapimento Moro. Avevo affittato, a Praga, uno studio da un veterinario che utilizzavo come "studio dentistico", la mia copertura. I miei contatti, là, si presentavano dicendo: "Mi fa male il dente numero 12", oppure un altro numero, che era stato deciso come parola di passo. Seguivo i terroristi che partivano in macchina dall'Italia, me ne veniva prima fornito il numero di targa, la data ed il luogo da dove partivano. Una volta mi trovai a seguirne due a bordo di una Ferrari fiammante! La cosa non deve sembrare strana, Federico Umberto D'Amato, dell'UAR (Ufficio Affari Riservati), in quegli anni diceva ai giornalisti che dei brigatisti sapevamo tutto: nomi, cognomi e residenze. E che se si fosse voluto, si sarebbero potuti arrestare tutti. Proprio durante il rapimento Moro, inviai a La Bruna un telegramma segnalando la prigionia dello statista DC. Scrissi in tedesco, lingua che usavo per non destare sospetti, "Gradoli Straße", Gradoli Strasse, che vuol dire: Via Gradoli. Seppi poi che La Bruna aveva fatto inoltrare a Cossiga la segnalazione. La versione ufficiale, anni dopo, fu che Cossiga non aveva trovato "via Gradoli" nello stradario di Roma, e quindi aveva pensato che si trattasse di un paese. La cosa, oggi, mi pare strana perché proprio in via Gradoli c'era un ufficio dei nostri servizi segreti. In quei drammatici giorni, succedero parecchie cose strane (vedi il capitolo I), cose, direi, "sudamericane".

Capitolo VI - Bin Laden denuncia l'O.C.O. per diffamazione

"Portavoce del governo statunitense hanno confermato che appena prima del bombardamento del 1998 il Sudan aveva arrestato due uomini sospettati di avere piazzato le bombe nelle ambasciate americane in Africa orientale e aveva avvertito Washington. Ma gli Stati Uniti hanno respinto l'offerta di collaborazione del Sudan, e dopo l'attacco missilistico il Sudan ha "rilasciato con rabbia" i due indiziati. "
James Risen, New York Times, 30 luglio 1999

Ho conosciuto Nicolas Giannakopoulos, promotore dell'OCO (Osservatorio sul Crimine Organizzato, www.ocdbgroup.net), una ONG con base a Ginevra, in Svizzera, quasi per caso. Mi venne presentato virtualmente da un collega, Simone Falanca. Ho quindi incontrato Nicolas, a Ginevra, che mi ha illustrato la sua organizzazione: "La missione dell'associazione OCO è di riunire in un forum gli specialisti ed i professionisti che si occupano di crimine organizzato e materie correlate. Lo scopo è di facilitare la comunicazione di notizie, lo scambio di opinioni ed idee, la condivisione di metodi scientifici e riflessioni sulla criminalità organizzata in generale. Per raggiungere questo scopo, l'OCO organizza riunioni e conferenze, seminari e dibattiti, sui temi della criminalità. Periodicamente vengono pubblicati dei bollettini riservati ai soci dell'OCO. I partecipanti raccolgono assieme le informazioni per alimentare una base di dati denominata OCDB. L'OCO ha un progetto che iniziò ad essere pensato da alcuni specialisti nei primi anni '90. All'epoca, molti non si conoscevano neppure tra loro. Evidentemente si era creata una convergenza di opinioni sull'opportunità di condividere informazioni sul tema della comune ricerca. Il progetto dell'OCO viene da tre asserzioni effettuate da ricercatori e professionisti del settore: 1 - Il crimine organizzato è presente ovunque nel mondo e inquina le relazioni politiche, economiche, sociali ed anche religiose, e viene sottovalutato nella sua prospettiva globale. 2 - Non esistono scorciatoie che permettano una rapida ed affidabile identificazione delle organizzazioni criminali. 3 - Le informazioni sulle organizzazioni criminali e sulle loro strutture, si presentano sparse e difficilmente utilizzabili in modo organico. Da qui l'idea di creare un database comune basato su fonti aperte...". Mentre ascoltavo la descrizione dell'OCO, ripensavo alle difficoltà che avevo incontrato mentre cercavo di risalire alle responsabilità dei protagonisti dell'Operazione Uranio Impovertito. Avevo impiegato tre anni solamente per consolidare i rapporti con gli altri ricercatori sparsi per il mondo, per raccogliere il materiale necessario alla prima denuncia che avevo fatto ai NAS di Milano. Chissà, se avessi conosciuto prima l'OCO... Decisi quindi di iscrivermi all'associazione e versai la modesta quota al Giannakopoulos. Nel frattempo continuavo a raccogliere materiale per questo libro e, per qualche tempo, non mi interessai più della cosa. Un bel giorno Nicolas mi chiama e mi dice che... l'OCO è stato condannato da un tribunale di Ginevra! Cosa era successo? Tra il novembre 2001 ed il gennaio 2002, era stato pubblicato un rapporto: "Rapporto n. 1: reti di partecipazioni economiche, commerciali e finanziarie di persone e società arabe e saudite in Svizzera: Al-Taqwa, Sico, Bin Mahfouz, Al-Saud, Bin Laden ("RAPPORT NO 1: RESEAUX DE PARTICIPATIONS ECONOMIQUES, COMMERCIALES ET FINANCIERE DE PERSONNES ET SOCIETES ARABES ET SAUDIENNES EN SUISSE: AL-TAQWA, SICO, BIN MAHFOUZ, AL-SAUD, BIN LADEN"). Yeslam Bin Laden, fratellastro di Osama Bin Laden, aveva sporto una specie di denuncia per diffamazione il 28 gennaio 2003 presso il Tribunale di Ginevra, assieme alla Saudi Investment Company SICO S.A. e alla Avcon Business Jets Geneva S.A., tutti residenti in Rue Lefort 2, a Ginevra. Il 5 maggio 2003, il

Tribunale di prima istanza di Ginevra aveva dato ragione a Bin Laden ed aveva condannato l'OCO a sospendere la pubblicazione del rapporto nonché a 200.000 franchi svizzeri di multa (Causa n. C/1639/2003-14, sentenza JTPI/5537/2003). L'Osservatorio ha nel frattempo presentato opposizione. Ma Yeslam Bin Laden non si era limitato a questo: aveva anche tentato di brevettare il nome "Bin Laden" ad evitare evidentemente che venisse utilizzato in articoli, libri o altro. Per fortuna, in quel caso, la sua richiesta non venne accettata dalle autorità federali elvetiche. Bisogna tuttavia notare che, sulla stampa e sui media in generale, televisione compresa, stranamente questi fatti non hanno trovato particolare rilevanza. E non certo perché gli organi di "informazione" non ne siano stati informati. Non vi pare un po' strano?

REPUBLIQUE ET CANTON DE GENÈVE



POUVOIR JUDICIAIRE

J U G E M E N T

TRIBUNAL DE PREMIÈRE INSTANCE

14ème CHAMBRE

N° JTPI/5537/2003

DU LUNDI 5 MAI 2003

- ENTRE : 1) Monsieur Yeslam BINLADIN, domicilié rue Lefort 2, Genève,
 2) SAUDI INVESTMENT COMPANY, SICO SA, ayant son siège au 2, rue Lefort, Genève,
 3) AVCON BUSINESS JETS GENEVA SA, ayant son siège au 2, rue Lefort, Genève,

demandeurs comparant tous trois par Me Pierre DE PREUX, avocat, en l'Etude duquel ils élisent domicile.

- ET : 1) OCO OBSERVATOIRE DU CRIME ORGANISE, c/o Nicolas GIANNAKOPOULOS, Route d'Hermance 99, Collonge-Bellerive (Genève),
 2) Monsieur Nicolas GIANNAKOPOULOS, domicilié route d'Hermance 99, Collonge-Bellerive (Genève),
 défendeurs défaillants.

Cause n° C/1639/2003-14

LE TRIBUNAL :Statuant par voie de procédure ordinaire :

1.
Prononce défaut contre OCO OBSERVATOIRE DU CRIME ORGANISE et Monsieur Nicolas GIANNAKOPOULOS.
2.
Ordonne la cessation de la publication du rapport No. 1 intitulé "RESEAUX DE PARTICIPATIONS ECONOMIQUES, COMMERCIALES ET FINANCIERES DE PERSONNES ET SOCIETES ARABES ET SAUDIENNES EN SUISSE" dans toutes ses versions et langues.



POUVOIR JUDICIAIRE

TRIBUNAL DE PREMIÈRE INSTANCE

2.

3.

Assortir cette injonction de la menace de l'article 292 CP qui prévoit et punit l'insoumission à une décision de l'autorité.

4.

Constate le caractère illicite du rapport No. 1 version 7 intitulé 'RESEAUX DE PARTICIPATIONS ECONOMIQUES, COMMERCIALES ET FINANCIERE DE PERSONNES ET SOCIETES ARABES ET SAUDIENNES EN SUISSE'.

5.

Condamne les défendeurs à verser une indemnité de Frs. 200'000.- à titre de réparation du tort moral.

6.

Condamne les défendeurs à remettre aux demandeurs les gains réalisés par la vente du rapport No. 1.

7.

Ordonne, aux frais des défendeurs, la publication du jugement par les défendeurs sur le site Internet www.ocdbgroup.net dans la rubrique 'OCO News' sur la page 'Rapport OCO' à la suite de la présentation du rapport No. 1. Il sera publié en Français, Anglais et en Italien et paraîtra sur le site, pendant trois mois, dès la semaine qui suivra la date à laquelle le jugement sera devenu définitif.

8.

Ordonne aux frais des défendeurs, la communication dudit jugement à tous les destinataires du rapport No. 1.

9.

Condamne les parties défaillantes aux dépens taxés à Frs. 11'344,50, y compris une indemnité de procédure de Frs. 3'900.-, constituant une participation aux honoraires d'avocat.

10.

Déboute les défendeurs de toutes autres ou contraires conclusions.

Siégeant : M. Cédric-Laurent MICHEL, juge et Mme Nicole IRSCHLINGER VALVASON, greffière de chambre.

Le présent jugement est communiqué pour notification aux parties par le greffe le **8 MAI 2003**

de même qu'un texte des dispositions visées par l'article 79 al.3 de la loi de procédure civile.

pour communication conforme

p. d. N. IRSCHLINGER VALVASON

Greffière de chambre

Nrschlinger

Capitolo VII - Il commissario svizzero Fausto Cattaneo

Comunicato stampa: Il Ministero pubblico della Confederazione indaga sul ricorso a presunti metodi illegali nel corso di indagini condotte negli anni Novanta

Berna, 17 settembre 2003. Da alcuni mesi il Ministero pubblico della Confederazione sta conducendo un'inchiesta di polizia giudiziaria sul ricorso a presunti metodi illegali nell'ambito di indagini internazionali condotte a metà degli anni Novanta nel mondo del narcotraffico. Varie persone sono state interrogate in Svizzera e all'estero. Lo scorso giovedì una persona è stata posta in detenzione preventiva. Dall'inizio dello scorso aprile, il Ministero pubblico della Confederazione (MPC) conduce un'inchiesta preliminare di polizia giudiziaria contro ignoti per riciclaggio di denaro, corruzione e infrazione alla legge sugli stupefacenti. Nel corso degli anni Novanta, inquirenti brasiliani, francesi, italiani e svizzeri avevano collaborato strettamente con una rete di informatori che fungevano da intermediari tra narcotraffickanti, partecipando attivamente al traffico di stupefacenti. In cambio della concessione di taluni privilegi da parte della polizia, detti informatori avevano permesso di condurre a buon fine operazioni internazionali di polizia sotto copertura a cui presero parte anche agenti svizzeri. Vi è motivo di sospettare che nell'ambito di tali operazioni gli agenti di polizia abbiano commesso atti illegali. È quanto il MPC ha appreso nella primavera del 2003 da vari testimoni, le cui deposizioni l'hanno indotto ad aprire il presente procedimento. All'inizio e alla metà degli anni Novanta stupefacenti sequestrati dalla polizia sarebbero stati rivenduti, versandone i proventi anche agli informatori coinvolti nelle inchieste sotto copertura. Le indagini del MPC si propongono ora di appurare se il ricorso a tali metodi nell'ambito di indagini internazionali possa assumere rilevanza sul piano penale. Si tratta inoltre di fare luce sul ruolo svolto delle persone che hanno preso parte alle operazioni in Svizzera o a partire dalla Svizzera. Nell'ambito dell'inchiesta, varie persone sono state interrogate in Svizzera e all'estero. Giovedì scorso una persona è stata posta in detenzione preventiva successivamente all'interrogatorio. Si tratta di un collaboratore dell'Ufficio federale di polizia, il quale è stato sospeso dalle sue funzioni lo stesso giorno. Il procedimento del MPC, tuttavia, non ha per oggetto l'attività che l'interessato svolge attualmente in seno alla Polizia giudiziaria federale, presso cui opera quale inquirente da quasi due anni, bensì l'attività da questi svolta in precedenza. La presunzione di innocenza vale anche nei suoi confronti. In ragione del segreto istruttorio e per motivi di protezione della personalità non è per il momento possibile fornire altre informazioni sugli sviluppi dell'inchiesta.

Il responsabile dell'informazione: Hansjürg Mark Wiedmer, Capo informazione Ministero pubblico della Confederazione

Certo che se il nostro amico, l'ex commissario svizzero Fausto "Tato" Cattaneo, avesse previsto questo comunicato stampa, sarebbe rimasto meno stupito, di quanto rimasi io stesso, di quello che gli era accaduto. Per quanto attiene alla sua esperienza, ritengo importante pubblicare questa sua lettera, non nuovissima - per non compromettere le indagini in corso - ma abbastanza attuale ed esaustiva in quanto a

senso e contenuto.

Da: Cattaneo Fausto
Casella postale 205
6595 Riazino
Tel 859'35'83

A: sig.
Jacques Ducry
via Ravecchia 34
6500 Bellinzona

Immagino la tua meraviglia, o stupore, nel ricevere questo mio scritto nella forma raccomandata. Ho scelto tale forma per essere sicuro che tu l'abbia ricevuto personalmente. Non ti nascondo di essere molto deluso del tuo comportamento, del tuo modo di agire. Trattisti le persone che ti sono vicine, per intenderci gli amici con la A maiuscola, come i fazzoletti "usa e getta". Lo stesso trattamento lo stai riservando a tuo figlio, al sangue del tuo sangue. Biasimevoli e deplorable atteggiamenti, tipici di persona irresponsabile, immatura, quale tu sei. E intanto il bimbo cresce bello, sano e forte. Lo vedo tutte le settimane. Noi tutti qui in casa gli siamo molto affezionati e lui ricambia il sentimento chiamandoci zii e giocando allegramente con Vivian come se fosse la sua sorellina. Sappi che un giorno o l'altro dovrai affrontare la realtà, guardarla in faccia, a viso aperto, che tu lo voglia o no, e allora potrebbe essere troppo tardi e di conseguenza ti troverai confrontato con delle sgraditissime sorprese. Dalla tua vita, privata e professionale, esce un quadro desolante con l'aggravante dell'alta funzione pubblica che ricopri. Ti avevo già detto queste cose, mesi fa, al telefono: ora te le sto scrivendo. Ho preso questa, non facile, decisione, dopo una lunga, attenta e serena riflessione, dopo aver esaminato fatti e circostanze, dopo aver indagato spendendo del mio e, quel che più conta, dopo aver raccolto delle prove. L'insieme di queste cose mi ha permesso di raggiungere il pieno convincimento, oltre ogni ragionevole dubbio, che con un vero Procuratore Pubblico al mio fianco, come per esempio, qualcuno di nostra amichevole conoscenza, non solo non sarei passato attraverso mille sofferenze morali e materiali, ma sul piano professionale di inquirenti avremmo sicuramente raggiunto, in modo particolare nell'ambito dell'inchiesta "Mato Grosso", risultati di risonanza mondiale. Purtroppo, mio malgrado, con tanta tristezza in cuore, ho dovuto constatare che tu non sei stato un vero Procuratore Pubblico e, ancor peggio, che non lo sarai mai.

Ti voglio citare, di seguito e cronologicamente, tutta una serie di episodi relativi a talune inchieste. Da una parte ti aiuterà a capire, se veramente vorrai capire, e dall'altra ti rinfrescherà la memoria.

Inchiesta dei 100 kg di eroina sequestrati a Bellinzona il 21.2.1987.

L'inchiesta, mascherata, aggiunta a quella nata in parallelo e svolta a carico dei fratelli Magharian, è durata oltre un anno di costante lavoro sotto copertura in Svizzera, Italia, Turchia e Stati Uniti. Indagine che fu sempre sotto il totale controllo dell'allora PP [NdA: procuratore pubblico] Dick Marty. I risultati ottenuti furono, a dir poco, strepitosi, tali da provocare un vero e proprio terremoto nel mondo politico e finanziario del nostro Paese. Sul piano personale, oltre grande gioia e all'orgoglio per il traguardo raggiunto, c'è l'immensa soddisfazione per i due riconoscimenti ricevuti: il primo

dall'Associazione Internazionale degli Ufficiali Antidroga, il secondo dal Governo degli Stati Uniti. Negli ambienti della Magistratura Sottocenerina, della quale a quel tempo tu facevi parte, tutto ciò suscitò violente reazioni, aspre critiche, acerrime gelosie e invidie, tali da influenzarti, parole tue, negativamente a riguardo la mia persona.

Pochi mesi dopo ti sei occupato di quel padre di famiglia, americano, divorziato, che aveva sottratto il figlioletto che, per sentenza del Pretore, era stato affidato alla sua ex moglie, scappando negli Stati Uniti. Fu in questa precisa circostanza che ci siamo conosciuti di persona. Avendo bisogno di estendere indagini e ricerche negli Stati Uniti, come a tua richiesta, ti ho dato il mio pieno appoggio mettendoti a disposizione canali ufficiali, quali DEA e FBI. Mi sono fatto in quattro, disinteressatamente, avevo perfettamente recepito il messaggio, umano e non tanto penale, tenendo conto che un simile evento non è considerato reato (federale) dalla legge americana. Tuttavia sono riuscito a convincere, ritrasmettendo il disperato appello di una mamma in lacrime, i miei interlocutori ad occuparsi del caso, a fare tutto il necessario, coscienti che dovevano agire fuori dalla legalità. E alla fine, grazie a questi preziosi appoggi, la giovane donna ha potuto legittimamente riavere suo figlio in Svizzera.

Questo per dirti che già a quel tempo, malgrado le dicerie che giravano sul mio conto, avresti dovuto capire di che pasta ero fatto. E invece hai continuato a credere ai pettegolezzi dei corridoi luganesi. Tant'è vero che, non tanto tempo dopo, avendo a mia volta bisogno della tua assistenza ufficiale di Magistrato per una semplice evidenza fondi in relazione ad un'inchiesta mascherata, nel tuo ex ufficio di Lugano, mi hai trattato come un pezzente e, peggio ancora, l'umiliazione me l'hai fatta subire o ingoiare al cospetto di due alti funzionari della DEA con i quali stavo collaborando. In altre parole mi hai fatto fare la figura del perfetto idiota. Un boccone veramente amaro.

Inchiesta Escobar Severo Jr - operazione Octopus

Penso ti ricorderai come sono nate queste precise inchieste. Ti ricorderai anche del processo a carico di Escobar e soci, "un processo politico", come tu lo hai definito, un processo, il cui risultato, sempre parole tue, era già scontato ancora prima di andare in aula. Un'inchiesta enorme, un lavoro sotto copertura frenetico ed estenuante, con continui spostamenti in Svizzera, Germania, Olanda e Spagna. Considerazioni e valutazioni giuridiche processuali a parte (e lasciamo fuori anche le gelosie, invidie, pressioni, e chi più ne ha più ne metta, riscontrati negli schieramenti della Magistratura penale in generale e della Polizia a riguardo di tale caso), ma valutando unicamente l'aspetto, il profilo investigativo, si può, si deve, tranquillamente affermare che i risultati ottenuti sono stati notevolissimi.

Ben difficilmente si riuscirà ancora a raccogliere tutta una serie di elementi, di valore, di estrema importanza e utili sotto ogni e qualsiasi punto di vista, come quelli messi insieme, dopo tanta fatica, perizia e professionalità, con quelle strutture e supporti tecnici che si aveva a disposizione (praticamente zero), in tale circostanza. Senza poi contare i pericoli corsi, intesi quelli di morte violenta, tuttora esistenti. E chi mai potrà dimenticarsi di tale Calderon Mario che, dal carcere in Germania, sta ancora meditando vendetta? Veramente peccato che un patrimonio, di inestimabile valore,

sia stato scialacquato in malo modo, buttato alle ortiche, come si suol dire. Fa rabbia pensare che in un mondo piccolo, civile, democratico e maturo come il nostro, dove il senso del dovere dovrebbe avere di gran lunga il sopravvento sui pettegolezzi, sulle dicerie, sulle invidie, sulle gelosie, dove si dovrebbe badare ai fatti e non alle parole, succedono cose del genere. E la rabbia, frammista a tristezza e amarezza, aumenta quando si hanno le prove che proprio siffatti insani sentimenti, fioriti laddove nessuno minimamente penserebbe o immaginerebbe, sono stati la rovina del costruito, favorendo, indirettamente il crimine organizzato. Vi è tanta, troppa, superficialità e mancanza di professionalità, in quest'ambito. E tu, mio caro Jacques, mi dispiace dirtelo ancora una volta, rientri in quest'ultima categoria.

Non sei stato capace di importi e, scegliendo la via più facile, quella del quieto vivere, hai accettato la disgiunzione dei procedimenti penali: Escobar Severo Jr da una parte e Scussel ed Erfurth dall'altra. I primi sono stati premiati con una pena mite, i secondi giustamente castigati. Nessuno ha però preso in considerazione che è stato proprio il rampollo Escobar a provocare quella che è poi stata definita "operazione Octopus". Spero ti ricorderai di tutto questo. Era anche a tua conoscenza che, la tanto criticata inchiesta mascherata, aveva permesso il sequestro di circa 3500 kg di cocaina (in Svizzera, Olanda, Spagna e Italia), la scoperta di un importante conto bancario presso un istituto di Lugano, per quel che mi consta, non ne è stato fatto nulla, nonchè la confisca, a favore delle casse statali, di diversi milioni di franchi in pietre preziose, smeraldi per l'esattezza. E tutti questi elementi te li avevo forniti ufficialmente, acconsentendo di metterli a verbale nel corso di un interrogatorio formale, in tua presenza.

Tra l'altro, in tutta questa montagna di elementi, a diretto contatto con Escobar Jr, emergeva anche il nome del Galindo Miguel, quello stesso personaggio che, anni dopo, è risultato essere un pezzo da novanta in quell'inchiesta che ha visto coinvolto l'ex collega Gerber Stefano. Ho sostenuto anche la dura battaglia del contraddittorio, martellato di domande anche impertinenti e provocatorie, che venivano dai cinque avvocati della difesa, e me la sono cavata egregiamente da solo, visto come il conduttore, l'allora GI [NdA: giudice istruttore] Eggenchwiler, ha dormito per tutto il tempo. Anche questo ho denunciato a chi di dovere.

Al dibattimento processuale, dove sono stato citato per l'ennesima volta, si è data preferenza a lunghe disquisizioni a riguardo di un paio di bottiglie di champagne bevute con Escobar e soci, champagne tra l'altro offerto dal proprietario che ci aveva anche messo a disposizione il suo albergo per i nostri lavori sotto copertura. Si è preferito mettere in evidenza, dimenticando tutto il resto, i presunti traumi provocati nei soggetti per averli portati nel caveau di una banca di Lugano dove avevamo fatto l'evidenza fondi. Si sono tralasciati fatti di enorme importanza giuridica come quello del Betancur Juan Carlos che, presente a Lugano con l'Escobar nelle diverse fasi sotto copertura, venne arrestato a Madrid con circa 200 kg di cocaina. E questo unicamente grazie al nostro lavoro. Proprio questi particolari, aggiunti ad altri che già conoscevi molto tempo prima dell'inizio del processo, ti hanno fatto pronunciare quelle frasi già evidenziate in apertura del presente capitolo e che ti voglio rammentare ancora: "...processo politico... era già tutto deciso prima ancora di andare in aula...". E ti eri ripromesso di fare qualche cosa, di spifferare tutto, cito, sempre usando parole tue,

cose da far crollare il palazzo di Giustizia di Lugano. perché non l'hai fatto? Parole, parole e ancora parole, ricorda una vecchia melodia italiana. Ma tu, in tutta sincerità, mi domando, non ti sei mai fatto un esame di coscienza?

A Wiesbaden, presso la direzione generale del BKA (Bundeskriminalamt), presenti tutti i delegati dei Paesi interessati, elementi molto rappresentativi e di un certo livello, quando si dovevano prendere delle importanti decisioni, discutere anche di problemi prettamente legali che quindi ti competevano, il tutto per gettare solide basi per la costituzione del gruppo di lavoro (task force) "Octopus", dove sei andato a finire invece di presenziare alla riunione? A passeggio, per le vie di Wiesbaden, almeno così mi è dato a sapere, con una dolce fanciulla mia collega del BKA, lasciando il gravoso compito sulle spalle di chi ti sta scrivendo. Il tuo comportamento provocò meraviglia e disapprovazione generale. Il collega Mossier, del Ministero Pubblico Federale, oltre che deluso ne fu addirittura mortificato. Non ti sei mai chiesto chi ha tenuto insieme il gruppo tanto da creare il giusto spirito, la giusta atmosfera, la carica e le motivazioni, elementi sempre necessari in situazioni del genere, non dimenticando che era una prima europea i cui rappresentanti venivano da differenti Paesi, con differenziate leggi, procedure e di altri usi e costumi?

Proprio a tale scopo, per l'unità del gruppo e quindi per il bene dell'enorme e difficoltoso lavoro che si stava svolgendo, ho indetto parecchie riunioni, meglio dire colazioni di lavoro, in privato, a casa mia e a mie spese s'intende, perfino sui monti di Lanes, sopra Roveredo GR, dove mi ero recato alcuni giorni a riposare. L'ho fatto perché era necessario farlo, ben contento di farlo e di averlo fatto, disinteressatamente, perché chi mi conosce sa che sono fatto così. I risultati si sono visti, un successo maestoso. E tu ne hai fatto il tuo cavallo di battaglia, ti sei messo il fiore all'occhiello, un po' appassito, invero, dai tuoi atteggiamenti. Avresti potuto raccogliere, con un'altra testa, ben più ampi consensi e allora di un'altra dimensione. Nemmeno vanno dimenticati i pericoli, grossi e reali, di morte che il sottoscritto ha corso nelle testè descritte operazioni che hanno avuto, e non mi stancherò mai di ripeterlo, perché i fatti lo provano ampiamente, un'unica e precisa paternità: Escobar Severo IV detto Junior.

Certamente ti ricorderai della preoccupante situazione venutasi a creare dopo che a Madrid, tre killers colombiani, intercettati dalla locale polizia, furono trovati in possesso di una "lista nera". Un elenco di persone destinate al macello, almeno così rientrava nei piani, elaborati, e nelle decisioni, prese, dai vertici del crimine organizzato colombiano, ovvero i famigerati cartelli. Che l'evento fosse di assoluta gravità lo provò il fatto che il commando, una specie di trio suicida disposto a tutto, vistasi la strada sbarrata, non esitò ad aprire il fuoco contro la polizia che, per fortuna nostra e soprattutto mia, riuscì ad avere la meglio dopo aver ucciso uno dei tre. Fortuna mia, ho detto, perché l'obiettivo principale da colpire era proprio il sottoscritto. Identica sorte era stata prevista anche per Escobar Jr e Co colpevoli, per i committenti, di aver parlato troppo. Non a caso, nell'imminenza del processo, ritrattarono tutte quelle versioni, micidiali per la loro importanza, rese dapprima in sede di polizia, confermate poi davanti al magistrato titolare dell'inchiesta, che si inserivano perfettamente, con riscontri oggettivi e concreti, nel grande mosaico investigativo che la fase mascherata aveva permesso di costruire. Ritrattazioni, infine,

favorevolmente accolte dalla Corte giudicante. Con quest'ultima e precisa frase non intendo assolutamente sollevare obiezioni, o critiche, sull'operato di un Tribunale. Mi sono limitato a constatare e conseguentemente rimango con le mie convinzioni e opinioni. Tale compito lo lascio invece a quelle competenti persone che, invece di affrontare la problematica globale della criminalità con un vero spirito combattivo e disinteressato, preferiscono sguazzare negli immondi e perversi sentimenti quali sono invidia, gelosia, cinismo e ipocrisia. E traggono poi, questi miseri e poveri tapini, immensa soddisfazione nel sapere che il loro irresponsabile agire ha provocato l'effetto voluto. Aveva ragione Adenauer, sicuramente aveva validi motivi, nel dire : "...sembra che certa gente abbia fatto la fila tre volte quando il buon Dio ha distribuito la stupidità...".

Le delusioni, le amarezze e le preoccupazioni, sempre presenti nel mio corpo, si erano all'epoca intensificate, quando davanti all'ennesimo attentato alla mia persona, nessuno ha voluto, o saputo, fare concretamente qualche cosa, anche minima, tanto da sminuire le tensioni. Nessun magistrato si è degnato di approfondire le indagini, per esempio recandosi di persona a Madrid, in virtù di una richiesta ufficiale di assistenza giudiziaria, per interrogare i due sopravvissuti nel conflitto a fuoco. E si sapeva che dovevano usufruire, per raggiungere il loro scopo, di appoggi in Svizzera. Un modo di agire che, definirlo all'acqua di rose, scandaloso e vergognoso, è poca cosa. Completamente differenti sarebbero stati i contegni e i risultati se, su quel funesto elenco, ci fosse stato il nome di un magistrato. Sicuramente qualche richiesta, per avere a disposizione mezzi blindati per la propria sicurezza, sarebbe approdata anche sul tavolo del Dipartimento Militare Federale. E a far aumentare i pericoli ci ha poi pensato la tua amica e collega Del Ponte, acquisendo agli atti, quindi alla portata di tutti, diversi rapporti che lei aveva ricevuto in via confidenziale e che comprendevano argomenti tecnico - investigativi, dunque di nessuna rilevanza ai fini di acquisizioni di prove contro i vari prevenuti. Quali sono state le conseguenze? Pensando soprattutto all'incolumità delle persone (agenti di polizia e informatori), abbiamo dovuto ricostruire tutta la rete di copertura, il che aveva comportato una notevole spesa per lo Stato. Un agire in tal senso della Magistratura denota, quantomeno, una assoluta leggerezza che sta, a mio avviso, a significare totale disprezzo per la vita e la sicurezza di persone che sono attive, semplicemente e professionalmente, nella lotta contro un genere di crimine organizzato che va espandendosi sempre più anche all'interno dei nostri piccoli confini. Era con queste parole che denunciavo al comandante Dell'Ambrogio, con rapporto datato 3 maggio 1991, tale situazione. Aggiungevo anche che, se dovesse diventare prassi comune acquisire agli atti dell'inchiesta notizie del genere citato, era inimmaginabile poter continuare a condurre inchieste mascherate. Un'inchiesta, esaminando gli elementi raccolti da un'angolazione, per quel che mi concerne esclusivamente investigativa, che la si può, in senso figurativo, paragonare ad una tavola imbandita a festa, quella delle grandi occasioni, che capitano una sola volta nella vita, maldestramente rovinata per la presenza di cibo avariato sicuramente preparato dall'aiuto cuoco con la collaborazione del lavapiatti.

Operazione "Cotugre" - Troja Alessandro

Così è stata denominata l'operazione per i suoi risvolti internazionali: "co" per Colombia, "tu" per Turchia e "gre" per

Grecia. Il defunto Troja, siciliano, pregiudicato poi diventato informatore di polizia, si era messo ai nostri servizi attraverso il Comando dei Carabinieri di Milano con il quale già stava collaborando in una loro indagine (operazione Bosco) che coinvolgeva, fra i tanti, un noto personaggio, tale Akguller Adem, alias Türküresin Hamza, turco, referente del clan dei Morabito, potente famiglia calabrese. Il citato Akguller, sotto la falsa identità di Türküresin, emergeva in tutta chiarezza nell'inchiesta istruita contro i fratelli Magharian, e si inseriva nel preciso contesto del traffico di eroina e del relativo riciclaggio dei proventi. D'altronde era già conosciuto quale trafficante essendo stato arrestato, nel 1984 a Milano, con 15 kg di eroina.

L'inchiesta Magharian stava ormai per concludersi e, l'attuale PG Mordasini che aveva "ereditato" l'incarto, era nell'imminenza dell'emissione dell'atto d'accusa. Si decise allora, con il consenso del PP, di approfondire le indagini sul personaggio Akguller con la collaborazione dell'informatore Troja. Venne alloggiato, con a fianco il sottoscritto, presso l'albergo Losone. Premessa dovuta, questa, tanto per sgomberare il campo da altri eventuali e possibili, stupidi, commenti già sentiti, e sopportati in passato, prima e dopo l'assassinio del Troja. Per dimostrare anche, se ce ne fosse ancora bisogno, malgrado tutti i difetti presenti nella mia persona, che ho sempre giocato, professionalmente parlando, a carte scoperte. Cosa di non poco conto, che altri non hanno fatto, non fanno e non faranno mai.

Risultati e risvolti del caso Troja sono noti. Tu eri il titolare, fino al momento del grave fatto di sangue, dell'inchiesta. L'assetto operativo era chiaro fin dagli inizi: da una parte la fonte colombiana identificata nella persona di Ramirez Pablo in combutta con la nota famiglia Grajales che, a sua volta, era operativa con il famoso trafficante Santacruz - Londono Josè, dall'altra il già citato Akguller nella funzione di referente della famiglia Morabito. Noi, cioè il Troja ed il sottoscritto, in mezzo, a mantenere i contatti e trattando con i due poli. Le trattative si basarono sulla vendita, rispettivamente acquisto, di 15 kg di cocaina. La merce, come pattuito, doveva essere consegnata, e anche pagata, a Locarno. Sapendo che il carico di droga sarebbe arrivato in Belgio, nel porto di Zeebrugge con la nave Capitan Valiente, rammenterai che venne, nel pieno rispetto delle leggi vigenti, pianificata una consegna controllata. In altre parole la droga, i "nostri" 15 kg dovevano essere prelevati dalla nave e trasportati, via terra, fino a Locarno per la dovuta consegna.

Rammento di essere intervenuto più volte, anche con toni accesi, spiegando e predicando, nei minimi dettagli, il "modus operandi" che i colombiani avrebbero usato in un caso del genere. In fin dei conti una cosa molto semplice, elementare, una regola fissa, e cioè che trattandosi di una spedizione che veniva fatta via mare, con un mercantile, dovendo i colombiani seguire tutto un iter (altra regola fissa) corruttivo, i medesimi avrebbero caricato un quantitativo di gran lunga maggiore, destinato a diversi altri "clienti", e che quindi la nostra parte l'avremmo dovuta prendere proprio da quel quantitativo. Fiato sprecato, nessuno recepì il messaggio, importante e determinante per la buona riuscita dell'operazione.

Ritenuto: che le autorità del Belgio avevano accettato e approvato, ufficialmente, tutti gli schemi legali della consegna controllata da noi proposto; che nell'accordo sottoscritto dalle parti, via Interpol,

si è parlato di un unico quantitativo di 15 kg di cocaina che doveva arrivare a bordo della nave Capitan Valiente, sarebbe bastato seguire il mio consiglio affinché, il tuo collega di Bruxelles, non potesse rifiutarsi all'ultimo momento, come invece ha fatto, di dare via libera alla progettata operazione, avvalendosi, e non poteva fare altro, di un vizio di forma sui contenuti della nostra (tua) richiesta.

Sulla nave c'erano, infatti, 100 kg di cocaina e non 15 come è stato scritto sulla richiesta d'autorizzazione giunta nelle mani del tuo corrispondente in Belgio. Considerato che in quel momento, in Belgio, erano presenti nostri colleghi con il Troja pronti per effettuare il trasporto, che il gruppo dei Morabito, per mano dell'Akguller, aveva già anticipato ai trasportatori 70'000 \$, che il sottoscritto si trovava a Losone nell'omonimo albergo, in stretto contatto con altri emissari dell'organizzazione criminosa, aspettando l'arrivo e il pagamento della merce, che era già stato predisposto un adeguato servizio di sorveglianza per eventualmente scoprire la fonte del denaro; considerando tutto ciò, mio caro Jacques, mi viene ancora oggi la tremarella, rabbrivido pensando che non sei stato capace di correre ai ripari, di trovare una soluzione alternativa, senza oltrepassare i limiti legali consentiti, come ti avevo proposto. E ti avrebbe seguito, e sostenuto, anche il Ministero Pubblico Federale. Bastava prendere una ferma e convinta decisione come quella, che ti avevo suggerito, di sostituire la cocaina tanto da poter permettere la consegna e di concludere, di conseguenza, positivamente l'operazione.

Jörg Schild, ex capo del Ministero Pubblico Federale e attuale Consigliere di Stato del cantone di Basilea Città, personalmente interpellato, mi aveva confermato che doveva essere il titolare dell'inchiesta a decidere in merito, non contrario come tu chiedevi. Ti avevo telefonato, inizialmente supplicandoti, con la speranza di riuscire a convincerti, e infine imprecaando e bestemmiano notando che eri sordo come una campana. "Scalare una montagna è ardua impresa, ben più difficile è scendere", ha detto un mio grande amico, non poliziotto, facendo un indovinato e positivo accostamento con l'inchiesta mascherata. Oso sperare che tu capisca che cosa si intende dire con un paragone del genere.

Troja ed io ci siamo trovati in una simile e precisa situazione, in cima ad un'impervia montagna, incapaci di scendere perché i soccorritori non hanno voluto, nemmeno tentare, aiutarci. Morale conclusiva: il Troja brutalmente assassinato ed il sottoscritto che ha rischiato di fare la stessa fine, ennesimo pericolo scampato, salvato da una partita a bridge, si potrebbe dire, dal rifiuto ad un semplice invito che il defunto mi aveva fatto. Chi ha ucciso il Troja? Chi ha segnato il mio destino lasciando in terra, vicino al corpo inerme del Troja, quel chiaro messaggio di morte rappresentato da una pallottola inesplosa posta in piedi, come lo ha definito un grande ed autorevole esperto di mafia qual'era il compianto giudice Falcone? Non ti sei mai posto simili interrogativi? Non ti senti, moralmente, responsabile di tutto ciò? Personalmente, e ho già avuto modo di dirlo e scriverlo, mi sono sentito, e mi sento tuttora, moralmente responsabile della morte del Troja.

La vita, la nostra, quella di inquirenti di battaglia, dovrebbe essere fatta da equilibrate e coraggiose persone, capaci, professionalmente preparate e responsabili. Hai forse dimostrato, in tale circostanza, e non solo in questa, di avere una di queste componenti? Mi dispiace dirtelo, ma affermare che sei stato un coniglio sarebbe una grave

offesa per questa simpatica categoria di roditori. Pur avendo una montagna di indizi, validi, vestiti di tutto punto come si dice per la chiamata di correatà, non voglio, in questo momento, relazionare fatti, circostanze e nomi circa i presunti responsabili di tale gravissimo evento. Lo farò solamente quando mi saranno date delle garanzie, quando sarò sicuro che verrà fatta una vera inchiesta, concreta, approfondita e meticolosa. Farlo ora sarebbe solo tempo sprecato.

Inchiesta Vinci - Cannavà Domenico, Toledo William, Oliverio Egidio alias Steiner Roberto detto "Rudi" e Co.

Certamente conoscerai nei dettagli l'inchiesta in oggetto. Direttamente non me ne sono occupato, a parte alcune informazioni sviluppate per conto dei colleghi di Lugano che si occupavano del caso. Sarebbe stato meglio, a ragion veduta, se mi fossi rifiutato di dare quel modesto, schietto e trasparente, aiuto che ho dato. È un ragionamento a posteriori che sto facendo. Non potevo evidentemente immaginare, nemmeno minimamente, che simile, limitata e superficiale, collaborazione sarebbe stata, per l'"entourage" luganese, ghiotta occasione per orchestrare e sferrare un duro attacco alla mia persona. L'agire della tua collega Del Ponte, oltre che indicare chiaramente che tipo di clima già regnava in quel tempo, è stato sconcertante, una vera e propria vessazione. Accettando, con assoluta leggerezza e superficialità olimpionica, per fatti acquisiti le idiozie uscite dalla bocca di un burattino interdetto come l'Azzoni (spinto peraltro dai suoi superiori a comportarsi in quel modo), non ha esitato un istante ad inviare una lettera di fuoco al comandante minacciando, testualmente scritto, di "non escludere a priori l'apertura di un procedimento penale". Roba da far accapponare la pelle anche a... un pollo congelato se, in definitiva, si tien conto che il tutto é germogliato da un seme interrato in un campo arido e improduttivo, da parificare alle accuse, gratuite nella circostanza, che malvagiamente sono state costruite con semplici illazioni e con perfidi pettegolezzi! Non sapevo, ne ho però preso atto, che il termine "deontologia" era stato da tempo messo al bando, stralciato da tutti i vocabolari della lingua italiana! Gioivano, "i cari amici", al pensiero di riuscire a distruggermi. Trattasi dell'ennesima prova, visto tutto quanto finora descritto, della frenetica opera di deligittimazione che, già a quei tempi, sistematicamente veniva applicata nei miei confronti. Ma il loro obiettivo non era solo quello di colpire il sottoscritto, di infangare la mia persona, di mettermi in cattiva luce. Lo sai anche tu che riuscendovi, ed è proprio qui che si era insediato il loro proposito, avrebbero, di riflesso, pensato di offuscare l'immagine dell'ex Procuratore Dick Marty, mettendo in discussione tutto il lavoro che lui aveva fatto con me. Ed eravamo negli anni 1988 - 1989, quindi due anni prima dell'inizio della catastrofe, o terremoto, "Mato Grosso".

Opera deligittimante che è poi continuata nel tempo, in maniera sistematica, paziente e diligente. I "bravi colleghi", in questo campo si sono dimostrati dei veri ed autentici maestri. Vediamo un po' più da vicino, entrando nei meandri, questo biasimevole episodio.

Nell'estate del 1988, per ragioni professionali, mi trovavo a Los Angeles. Un mattino, molto presto, tenuto conto del fuso orario, venni svegliato dal telefono che squillava. All'altro capo del filo vi era il collega Mora di Lugano che, sapendo della mia, ufficiale, presenza negli Stati Uniti (stavo vagliando alcune documentazioni

dell'inchiesta Magharian) mi invitava a voler fare alcuni accertamenti sulla persona di Toledo William. Cosa che io feci. I risultati della ricerca li riferii all'interessato con una breve nota informativa. Sostanzialmente gli dicevo che il Toledo William era conosciuto come trafficante di cocaina e che appariva nel sistema "Naddis" (informatica federale USA), segnatamente per i suoi stretti legami che, a quel tempo, aveva con il generale panamense Noriega, pure al centro di particolari attenzioni da parte della DEA.

Ricordo, a tal proposito, le preoccupazioni e scetticismo che suscitò, nei colleghi americani, l'eventuale, preventivato, fermo del Toledo. Ritenevano che un prematuro, avventato, non coordinato, provvedimento restrittivo pregiudicasse il buon esito, principe, della loro operazione, e cioè l'arresto del generale Noriega e la confisca dei suoi beni. Particolari che pure ho riferito, a chi di dovere, in un rapporto. Non se ne fece niente, prevalse lo spirito di contraddizione e, in funzione dei quadri operativi in seno alla magistratura di allora, prevalse anche quella tanto decantata, gridata ai quattro venti (chissà perché, oggi abolita), politica del proprio giardino pulito, incurante delle erbacce e sterpaglie del vicino. Chi vuole intendere, intenda! E se tu, Jacques, non vuoi intendere, non me ne frega, assolutamente, un bel niente. E neanche a farlo apposta, poco tempo dopo venne spiccato un mandato d'arresto, internazionale, contro il Toledo William. E venne anche arrestato, in un paese latino - americano. In carcere rimase però poco tempo e, quando i nostri già si apprestavano a salire sull'aereo per andare a prelevarlo, lui era già uccell di bosco. I colleghi americani portarono a termine la loro missione, perché di missione vera e proprio si trattò. E "vissero felici e contenti", mi vien voglia di dire.

La sera, tardi, del 3.1.1989, venni telefonicamente invitato, da parte dell'ufficio della DEA di Roma, a mettermi in contatto con l'ex collega Madsen Frank, già della polizia danese che, seppur superficialmente, avevo già conosciuto, anni prima, nel corso di una riunione operativa presso il Segretariato Generale dell'Interpol la cui sede, a quel tempo, era ancora Parigi. Stando a quanto riferitomi dai colleghi della DEA, Madsen, che si trovava in un albergo di Lugano, doveva spiegarmi qualche cosa che poteva interessare i nostri servizi. Quella sera stessa contattai l'ex collega che incontrai il giorno dopo, al mattino, nell'albergo dove risiedeva. Mi raccontò che, quando era operativo nella polizia danese, verso il 1980, lui e il collega della DEA Dennis Silvestri, mio grande amico quest'ultimo e che conosco da un sacco di tempo, a Copenhagen avevano arrestato, con circa 8 kg di cocaina, tale Oliverio Egidio. Come molte volte succede in casi del genere, anche alle nostre piccole latitudini, dopo aver scontato la sua pena il soggetto ha cominciato a fare, anche, l'informatore. Aggiunse, il mio interlocutore, che l'Oliverio, sotto le mentite spoglie di Steiner Roberto (Rudi), si era stabilito in Brasile, a San Paolo per l'esattezza e che, di quando in quando, manteneva contatti con lui. Stando al racconto del Madsen, poi confermato dai fatti, contro tale personaggio, le nostre autorità avevano spiccato un mandato d'arresto internazionale per traffico di cocaina e avevano, anche, posto sotto sequestro un suo conto bancario in un istituto di Ginevra.

Provvedimenti ingiusti ed ingiustificati, così li definì l'interessato raccontando l'episodio al Madsen, aggiungendo che era stato in Svizzera in generale e a Lugano in particolare, non quale trafficante, bensì nelle vesti di informatore dietro mandato della DEA del Brasile, a diretto contatto con i vari Vinci - Cannavà, William Toledo e via

dicendo. In sostanza, Madsen, in maniera del tutto trasparente, auspicava un mio interessamento per vedere se, eventualmente, si potesse fare qualche cosa. Tra l'altro, un po' di tempo prima, Steiner, aveva fatto pervenire, alla Procura Pubblica di Lugano, un manoscritto nel quale confermava questa sua versione, e una copia era giunta sul tavolo del mio ufficio a Bellinzona. Con il Madsen, che aveva lasciato la polizia per passare alle dipendenze di una ditta farmaceutica, multinazionale, quale responsabile dei servizi di sicurezza, ci si accordò che, per semplificare le cose, era meglio che lo Steiner mi telefonasse in ufficio. Infatti, quello stesso giorno, mi telefonò dal Brasile. Mi raccontò tutto quello che c'era da raccontare, alla sua maniera, evidentemente. Mi ritelefonò diverse altre volte, dandomi anche delle precise informazioni, estranee però all'inchiesta in corso a Lugano e che lo vedeva coinvolto.

Le risultanze del contatto avuto con Madsen e gli altri avuti, telefonicamente, con Steiner, relative alle informazioni sull'inchiesta Vinci - Cannavà, Toledo e compagnia, vennero scritte in un rapporto, pochi giorni dopo, il 13.1.1989 per l'esattezza, indirizzato all'allora comandante Dell'Ambrogio con copia alla Procura Pubblica Sottocenerina. E avevo, anche, telefonicamente, informato di tutto ciò i colleghi di Lugano. Le presunti funzioni di informatore, in quel preciso caso, e invocate dallo Steiner, non trovarono mai conferma, nemmeno in seguito. Il 28.9.1989, quindi diversi mesi dopo, Azzoni redigeva un rapporto, sempre a riguardo della citata inchiesta, al comandante Dell'Ambrogio. Ricordo di averlo letto attentamente, con occhio particolare, senza però riuscire a capire un gran che. Troppe cose del contenuto mi sfuggivano, a quel tempo, anche perché non le avevo vissute in prima persona.

Un po' di tempo dopo, i colleghi di Lugano, mi contattarono telefonicamente per riferirmi che stavano per chiedere ufficialmente un mandato d'arresto contro il Madsen in quanto, secondo loro, coinvolto in maniera piuttosto grave nella citata inchiesta. Mi chiesero dei consigli, al che risposi che erano liberi di fare e di procedere come meglio credevano, che non avevo sposato il Madsen e che nemmeno era mio parente. Aggiunsi che non avevo nient'altro da dire oltre a quanto già avevo scritto e spiegato nel rapporto del 13.1.1989. Il 6.10.1989, effettivamente, chiesero ufficialmente un mandato d'arresto per il Madsen, dal quale risultava che il medesimo si era reso colpevole di violazione aggravata della LF sugli stupefacenti e meglio, cito testualmente: "...per aver, nel giugno - luglio 1988, effettuato in correatà con Toledo William, Oliverio Egidio Giancarlo, Petrucci Paolo e altre persone, a Lima in Perù, Ginevra e Lugano, l'importazione in Svizzera e il deposito a Lugano in attesa di essere venduta, rispettivamente trasferita in Italia, di 32 kg di cocaina, di cui 20 sequestrati a Lugano il 5.8.1988, occultati nelle cassette di sicurezza di una banca..."

Non nascondo di essermi molto meravigliato nell'apprendere tale situazione. Anche se superficialmente, conoscevo il Madsen, e lo stesso mi era stato descritto da colleghi, svizzeri e stranieri, che evidentemente avevano lavorato con lui, come ottima e capace persona. Mi pareva quantomeno strano che fosse quindi coinvolto in un traffico di stupefacenti nella misura descritta.

Il 18.10.1989, la PP Del Ponte, inviava una lettera all'attenzione del comandante dove lo invitava a voler procedere ad un'inchiesta, all'interno del mio ex ufficio per chiarire, nel modo più completo, come si erano svolti i fatti. Rilevava come, nel testo del rapporto

Azzoni, erano contenute gravi affermazioni che riguardavano l'inchiesta in corso a Lugano ed il buon esito della stessa. Non escludeva, infine, l'apertura di un procedimento penale per favoreggiamento.

Il 19.10.1989, sempre la PP Del Ponte, inviava una seconda lettera al Delegato Sulmoni invitandolo a chiarire se, Madsen, avesse avuto un ruolo di informatore, o collaboratore, di polizia.

L'1.11.1989, Madsen, venne fermato e quindi tradotto negli uffici della PS di Lugano per quanto del caso. Contemporaneamente, il collega Muschietti, informava il sottoscritto dell'avvenuto fermo, chiedendo ancora delucidazioni sui rapporti intercorsi con il prevenuto. Ribadivo (ne avevo piene le scatole), e non potevo fare altrimenti, quanto avevo scritto nel mio rapporto datato 13.1.1989. Invitavo il collega, per l'ennesima volta, a voler procedere come meglio riteneva, segnatamente sulla base delle prove, o indizi, raccolti.

Passarono i mesi, cinque per l'esattezza, senza più sentir parlare di questa odiosa storia. Un bel giorno, era venerdì 6 aprile 1990 (ti ricordi del triste "venerdì nero" ?), Azzoni, che si trovava a Bellinzona per motivi di servizio, chiese espressamente di parlare con il sottoscritto. Mi riferì che il Madsen era stato interrogato e che aveva detto delle cose non tanto piacevoli sul mio conto. Azzoni stesso, dopo essersi recato nell'archivio del comando, mi procurò copia dei verbali di interrogatorio del Madsen. Era meglio che non li leggessi. Avevo praticamente già dimenticato simili assurdità, già digerito le vigliaccherie (termine che tu e Dell'Ambrogio avete usato) subite. Invece ho dovuto ingoiare un'altra amara realtà, un'angheria violenta, cattiva perché intenzionale, carica di odio, con le immancabili gelosie e invidie.

Da quei verbali, due per l'esattezza, datati 1.11.1989, dai relativi rapporti redatti all'attenzione della tua collega Del Ponte e da tutti gli atti ufficiali allestiti precedentemente, traggio alcune considerazioni che sono, d'altronde, perfettamente evidenziate e documentate.

La PP Del Ponte, come dimostrato, non ha minimamente esitato, abituata com'era ad ascoltare le voci pettegole dei miei colleghi di Lugano, a scrivere al comandante dicendo che non escludeva a priori l'apertura di un procedimento penale per favoreggiamento. E chi altri poteva essere, se non il sottoscritto, il bersaglio da colpire? E perché non l'ha fatto? Sinceramente mi avrebbe reso un grande favore. Avrei potuto esprimerle ufficialmente, documenti alla mano, il mio pensiero a tal proposito.

I cari colleghi di Lugano, nemmeno loro, hanno esitato ad allestire un rapporto di richiesta di un mandato d'arresto contro il Madsen, ritenendolo correo di un gravissimo reato, come lo sarebbe un traffico di cocaina di quelle dimensioni. Roba, come minimo, da 10 anni di reclusione vista la sua posizione e la sua precedente attività.

La PP Del Ponte, con la lettera inviata a Sulmoni, pretendeva sapere se il Madsen fosse un informatore di polizia. A parte il fatto che Madsen non è mai stato tale, almeno per quel che mi riguarda, dove stà scritto che la Polizia è obbligata dire chi sono i propri informatori? Se il Madsen fosse stato operativo, per conto nostro, in quella o in un'altra inchiesta a Lugano, lei sarebbe stata la prima a saperlo.

Madsen, come già detto, è stato fermato a Lugano l'1.11.1989 e interrogato la prima volta alle ore 10.50. Visti gli elementi di prova o di grave indizio che avevano, doveva quantomeno essere interrogato, con le dovute contestazioni, in maniera specifica per chiarire la sua posizione all'interno del traffico in cui, prove alla mano, doveva essere coinvolto. Invece, sempre considerando i sostanziosi indizi che lo gravavano, è stato sentito superficialmente, "all'acqua di rose". Si può tuttavia constatare che, nel medesimo interrogatorio, il mio nome appare diverse volte.

Madsen viene interrogato una seconda volta alle ore 15.45, cinque ore dopo il primo. Sicuramente, e lo si può facilmente immaginare, in questo lasso di tempo, gli addetti ai lavori si saranno riuniti per definire le prossime mosse, non tanto per provare la colpevolezza del soggetto, ma piuttosto per eventualmente incastrare il sottoscritto. E lo si capisce dal come è stato introdotto questo secondo, ultimo, interrogatorio. Tieni sempre presente che il Madsen, in quel momento, è sempre indiziato di un gravissimo reato. Cito testualmente: "...Il Procuratore Pubblico chiede che venga interrogato sulle risultanze del rapporto di polizia datato 13.1.1989 (ndr: mio) ove fra l'altro si evince i miei contatti con l'agente di polizia ticinese isp. Cattaneo Fausto". E segue poi un approfondito interrogatorio per stabilire quali sono stati i miei contatti con il Madsen, non come quello di prima, lo ripeto, fatto "all'acqua di rose". In seguito viene rilasciato, accompagnato in albergo.

Madsen termina il suo interrogatorio affermando testualmente: "... non ho più piacere di incontrare Cattaneo..... Sono rimasto offeso dal fatto che non si sia presentato all'appuntamento (ndr: ero stato invitato ad una cena alla quale non partecipai espressamente)In questi ultimi tempi agenti della polizia francese (guarda caso) mi hanno detto "delle cose poco rassicuranti" nei suoi confronti." Alla mia domanda, rabbiosa, rimbombata nei corridoi del Pretorio di Bellinzona, tant'è vero che alcuni colleghi sono accorsi temendo che lo stessi pestando a sangue (magari l'avessi fatto!), Azzoni mi rispose che la frase esatta usata dal Madsen era stata: "..Cattaneo è un corrotto..."

C'è da chiedersi come mai, né i miei colleghi (colleghi per modo di dire) né la tua collega Del Ponte, non abbiano dato seguito a simili pesantissime affermazioni fatte da una persona gravemente indiziata, così hanno detto e scritto, di un traffico di oltre 30 kg di cocaina. Nemmeno si sono degnati di informare i miei diretti superiori. Farlo era un loro preciso dovere, obbligo, sia per provare la mia, eventuale, colpevolezza sia per scagionarmi, per cancellare ogni ombra, ogni minimo dubbio, dalla grave accusa, anche se ipotetica o immaginaria, del reato (d'ufficio) di corruzione con l'aggravante della funzione. Avrebbero dimostrato buon senso, oltre a quello del dovere, professionalità e un po', dico solamente un po', di rispetto verso la mia persona. Quel rispetto che ogni funzionario, intelligente, delle Istituzioni dovrebbe avere verso il prossimo, sia esso il peggiore dei delinquenti. Loro non sono stati né rispettosi e nemmeno intelligenti. Sono delle virtù che si hanno o non si hanno, che non si possono acquistare al mercato come le banane. E invece, senza tanti scrupoli, hanno messo l'incarto nell'archivio a portata di mano di tutti.

Ti ricorderai della triste scena nel mio ufficio di Bellinzona quando quegli amici (amici per modo di dire, tanto per parafrasare Renato Pozzetto) si sono dimostrati solidali con me e tutti in coro, tu

compreso, a dirle grosse sul conto di quelli di Lugano. Quelle stesse persone che poi, due anni più tardi, mi hanno, meschinamente e ignobilmente, voltato le spalle schierandosi, per pura convenienza, sull'altro fronte. Il perché, di questo loro spregevole comportamento, lo vedremo, in dettaglio, in seguito. Eri presente anche tu quando, quella sottospecie di essere umano che risponde al nome di Azzoni Sergio, terrorizzato dalla paura di essere linciato, dopo essersi scusato (meno male) ha detto di essere stato aizzato o istigato, dai suoi superiori di Lugano, a comportarsi in quel modo. E le tanto decantate e invocate prove di colpevolezza, contro il Madsen, che a loro dire avevano, in definitiva, che cosa si sono rivelate essere se non un castello di sabbia? Quale obiettivo volevano colpire se non il sottoscritto visto come sono andate le cose?

Davanti a tali ingiustizie reagii con un rapporto, datato 13 aprile 1990, indirizzato al comandante invitandolo ad intervenire, energicamente, per porre fine a tali antipatiche situazioni. Fu però solamente, la mia, una pia illusione. Simbolica punizione ad Azzoni con un ammonimento ufficiale e il resto... nel dimenticatoio!

Ultima considerazione, di carattere strettamente personale, prima di chiudere questo capitolo dai risvolti allucinanti. Ancora una volta, e non era la prima, sono riusciti a dimostrare tutta la loro bassezza d'animo, infima. Dopo la mia classica, inevitabile, sfuriata, a mente fredda quindi, ho provato, e lo sento tuttora, un sentimento di commiserazione, per aver raggiunto il convincimento che, professionalmente parlando, nei miei confronti e in quelli di tanti altri bravi inquirenti, saranno per sempre dei semplici pezzenti, con tutto il rispetto e tutta la comprensione verso chi, per necessità, è costretto a mendicare.

Operazione "Mato Grosso"

Era dunque con questo carico di tensioni, che mi apprestavo ad effettuare la trasferta in Brasile per dare inizio ad un'ampia operazione sotto copertura poi denominata, viste le varie connessioni, "operazione Mato Grosso". E la trasferta in Brasile non è stata improvvisata, decisa all'ultimo minuto, ma preparata nei dettagli molto tempo prima, e la data della partenza rinviata, per varie ragioni, più volte.

Mesi prima, se ben ricordo nell'autunno del 1990, il comandante Dell'Ambrogio aveva partecipato ad una riunione di lavoro, di alto livello, presso il Segretariato Generale dell'Interpol nella nuova sede di Lione, alla quale erano presenti delegati di tutti i Paesi affiliati, di tutto il mondo. Oltre ad essere rimasto molto impressionato, favorevolmente, della popolarità, della buona fama che avevo nei presenti (il fatto lo colpì talmente che lo indusse poi ad esprimermi, per scritto, questo suo sentimento d'orgoglio), ebbe anche un colloquio particolare, di lavoro, con i massimi vertici della polizia federale brasiliana. Sostanzialmente, chiedevano la mia collaborazione per sviluppare alcune indagini che, secondo il loro dire, toccavano da vicino anche la Svizzera.

E non fu casuale o frutto d'invenzione la loro richiesta perché, effettivamente e in collaborazione con il BKA, New Scotland Yard e DEA, già stavano indagando in quell'operazione poi denominata, di comune accordo, "Mato Grosso". E prima ancora di partire, il sottoscritto, diligentemente e come sempre era abituato a fare, aveva

esaminato e vagliato tutte le informazioni raccolte, trovando in esse oggettivi e concreti riscontri, come risulta dal rapporto datato 20 febbraio 1991 indirizzato al comandante con copia alla Procura Pubblica.

Non doveva essere Azzoni ad affiancarmi nella missione che stavamo intraprendendo, ma bensì Galusero che già conosceva, per avermi accompagnato in altre precedenti, importanti, pericolose e riuscite operazioni, sistemi, comportamenti, tecniche e tattiche che adottavo. Tuttavia, sapendo dell'imminente trasferta in Brasile, la tua collega ed amica Del Ponte, chiese ufficialmente di interrogare il "Rudi Steiner" circa l'inchiesta, che lo vedeva coinvolto, in corso a Lugano. Cioè in quell'indagine di cui al capitolo precedente, dove era emersa, parallelamente, l'intenzione di colpire il sottoscritto.

Rifiutai. E che altro potevo fare? Dar seguito alla richiesta per poi permettere a questa brava gente di accusarmi di non so che cosa come era già, poco tempo prima, successo? Quelli di Lugano, che si erano dimostrati così meschini nei miei confronti, potevano arrangiarsi in altro modo, per esempio andando separatamente a San Paolo per interrogare "Steiner". Ma non si poteva, nossignori, non si poteva perché bisognava contenere le spese. Eccomi così sull'aereo, il 25.2.1991, con l'amico-nemico Azzoni. Non che la cosa mi disturbasse, o preoccupasse, più di quel tanto. Sapevo quali sarebbero state le sue funzioni nei lavori sotto copertura, ovvero marginali, di contorno quali sono quelle di un guardiaspalle (o "gorilla" come si dice in gergo, ne ha perfino le fattezze, meglio di così...) e che quindi la sua presenza, pur non riponendo nessun tipo di fiducia in lui, non avrebbe compromesso le trattative mascherate che mi accingevo a svolgere. Per prima cosa, subito dopo l'arrivo a San Paolo il 26.2.1991, Azzoni ha provveduto all'interrogatorio del "Rudi Steiner" (diventato poi nel tempo, come vedremo dettagliatamente in seguito, suo grande amico e complice in almeno tre gravi episodi di grossi traffici di cocaina, che tu benosci), interrogatorio disposto dalla PP Del Ponte.

Il 27.2.1991 vi è stato un incontro con il dott. Precioso Roberto, capo dei servizi antidroga della polizia federale in San Paolo.

Il giorno dopo, cioè il 28.2.1991, partenza da San Paolo per Brasilia (capitale) per un incontro con i vertici (corrotti, come si è poi scoperto in seguito) della polizia federale, quelle stesse persone che il comandante Dell'Ambrogio aveva incontrato a Lione.

L'1.3.1991, presso l'ambasciata americana, incontro con il collega del BKA comm. Heidtmann Oliver. Lo stesso giorno altro incontro, questa volta presso l'ambasciata inglese, con il collega del New Scotland Yard, Crago Martin.

Il 2.3.1991 partenza per Rio de Janeiro per dare inizio alle fasi sotto copertura vere e proprie, di persona, poiché precedentemente vi erano stati unicamente dei contatti telefonici.

Il 5.3.1991, da solo, lasciando Azzoni a Rio de Janeiro quale collegamento, sono partito ancora per San Paolo per un ulteriore contatto con il collega Precioso, per attingere e sviluppare nuove informazioni.

Il 7.3.1991, da San Paolo, nuova partenza per Brasilia e altro

incontro con i capi federali. Il giorno dopo rientravo a Rio de Janeiro dove, all'aeroporto, Azzoni mi attendeva con i due informatori, Franco Fumarola e Carlos Bravo che già da alcuni giorni si trovavano nella metropoli brasiliana ad attendermi.

Non immaginavo, nemmeno minimamente, che avrei dovuto confrontarmi con un'altra, sgradita, sorpresa. Infatti, durante la mia assenza da Rio de Janeiro, Azzoni, sempre lui, tanto per non venir meno alle sue immense doti di vigliacchetto puzzolente, non trovò di meglio che riferire, ai suoi colleghi di Lugano, che ero sparito senza dire nulla, che da giorni non aveva più mie notizie e che, esattamente, non sapeva cosa stessi facendo. Circa quest'ultimo particolare aveva ragione: mai gli avevo riferito nei dettagli, per evidenti e comprensibili motivi, quello che stavo facendo. Se fosse stato un altro, tutto bene; ma dire certe cose a un tipo dai particolari connotati caratteriali come lui (megalomane, egocentrico, pettegolo, vigliacco, buffone, bugiardo, e chi più ne ha più ne metta), cose delicate, importanti, equivaleva a perdere totalmente il controllo della situazione. Sarebbe stato tecnicamente parlando, un vero e proprio suicidio professionale.

E i fatti mi diedero ragione ancora una volta visto come, questo suo ennesimo stolto e stomachevole comportamento, sollevò, con l'effetto a catena, un polverone tremendo fatto di stupidi commenti e affrettate illazioni. Sai perfettamente bene, visto che anche tu sei uno specialista in questo genere, che cosa produce, i danni che provoca, l'arte dello spettegolare, puoi benissimo immaginare che cosa sia successo nel caso specifico: quelli di Lugano, i simili di Azzoni, ne parlarono (non so cosa) con la PP Del Ponte che, a sua volta, riferì (non cosa, ma lo posso immaginare) al PP Mordasini. Preoccupato, ne parlò con i miei diretti superiori ed ex colleghi che poi, in definitiva, mi consigliarono di stare calmo, di cercare di appianare il tutto parlandone, con i dovuti modi, diplomaticamente, con Azzoni. Con il risultato, aggiungo, che negò spudoratamente tutto. Cosa dovevo fare? Ucciderlo forse? Come le altre volte, lasciai perdere. E non eravamo che agli albori di tutta la storia, non si parlava ancora, "pardon", non si spettegolava ancora di Isabel Maria, ora legittimamente, segnatamente dal 7.10.1993, mia moglie, non sapevo esistesse.

Già che siamo nel tema che riguarda la personalità di Azzoni (un pallone gonfiato e gonfiabile a piacimento), vale la pena di aprire una breve parentesi, che si scosta dal fulcro dell'argomentazione "Mato Grosso", e che ti ha toccato da vicino. Certo ricorderai di quell'inchiesta, sotto il pieno controllo del Ministero Pubblico Federale, esperita contro quei trafficanti colombiani che avevamo alloggiato in un appartamento di Lugano-Paradiso. Ricorderai anche che, per il tramite del suddetto ente federale, ai colombiani, che si apprestavano a far giungere un grosso carico di cocaina nel porto di Genova, era stata data, in anticipo, una specie di garanzia per acquisire la fiducia, 5.000 o 10.000 dollari USA. Indagine poi andata a farsi benedire per diversi motivi che non voglio ora rammentare, se non uno. Forse quello più importante, determinante, cioè che in assenza, evidentemente, dei colombiani, l'appartamento in questione veniva usato, per appagare i propri desideri sessuali, chiaramente extra coniugali, da un mio superiore.

Era talmente rimbambito da voglie, amplessi e orgasmi che, quando telefonava alla moglie per giustificare il suo ritardo con banali scuse di lavoro, si dimenticava perfino che l'utenza era stata messa

sotto controllo. Quando gli interpreti, costantemente in ascolto presso la centrale del Ministero Pubblico Federale, il cui ordine era quello di avvertire immediatamente gli addetti ai lavori non appena accertata la presenza dei colombiani (si erano assentati per qualche giorno), diedero l'allarme convinti che erano ritornati (avevano fatto confusione ascoltando una incomprensibile voce che parlava dialetto ticinese), non ti dico cosa è successo. Preferisco rispondere alle domande di riserva. Scene da baraccone, degne di un film comico, tanto per intenderci, il cui titolo potrebbe essere "Fantozzi undercover" (sotto copertura letteralmente, di fatto sotto le coperte).

Comunque sia, i colombiani informati poi da un taxista dell'andirivieni del graduato dall'appartamento, un bel giorno, in sordina, si apprestarono a lasciare Lugano. E vi fu quel nostro intervento nei confronti dei colombiani, voluto, pianificato e preparato nei dettagli, a scopo intimidatorio, che nella realtà sarebbe successo veramente, con l'intento di raddrizzare la situazione. Spedizione "punitiva" alla quale partecipò anche Azzoni. Ricorderai, a tal proposito, le reazioni della PP Del Ponte, che a tutti i costi voleva incriminare, per rapina e sequestro di persona, i mandatarî dell'operazione, Jörg Schild e sottoscritto inclusi, vertenza poi appianata grazie al tuo intervento. Non ti sei mai chiesto chi è stato ad andare dalla PP Del Ponte a spifferare, in modo del tutto distorto, la storia? Azzoni, sempre lui, l'imbecille, mandato, istigato, da altri. Rammento che questo fatto venne discusso con l'interessato, assieme all'altro più sopra descritto, nelle circostanze conosciute a Rio de Janeiro.

Fine dell'inserito. Ti stavo dicendo che a quel tempo non conoscevo ancora mia moglie. Non sapevo della sua esistenza e nemmeno immaginavo che, di lì a poco, in maniera del tutto fortuita e grazie soprattutto al comportamento spavaldo, da perfetto idiota, tenuto dal Franco Fumarola, l'avrei incontrata. Però, ed è proprio il caso di dirlo, come dice un vecchio adagio o proverbio, "non tutto il male viene per nuocere". Durante la mia assenza da Rio de Janeiro, circostanze testé descritte, il Fumarola, casualmente, capitò nella gioielleria-boutique dove lavorava mia moglie. Non trovò di meglio, per darsi importanza e con l'intento di conquistare le attenzioni di una bellissima donna, laureata in giurisprudenza, amica intima di mia moglie ed impiegata nella stessa catena di gioiellerie, che spacciarsi come agente speciale dell'Interpol, che lavorava per diverse organizzazioni di polizia, quella federale brasiliana compresa. Esibì anche dei documenti, delle patacche ovviamente, per essere più credibile e per avere l'effetto sperato. Diverse persone assistettero a questa sceneggiata e tutte ascoltarono quando disse che in negozio avrebbe portato anche il "suo grande capo Franco Ferri", mio nome di copertura in quell'operazione.

Qualche giorno dopo feci capolino, accompagnato dal Fumarola, nel citato negozio. In quei momenti tutti rimasero colpiti dal modo con il quale, il Fumarola, mi chiamava, una volta Franco Ferri, un'altra Fausto e un'altra ancora Tato. Confusione generale. Ma solamente una settimana più tardi parlai direttamente con quella donna che, due anni dopo, sarebbe diventata mia moglie. Mi ero presentato, accompagnato da Azzoni, che tutti pensavano fosse il mio guardaspalle o "gorilla" (visto che le somiglianze con l'animale, come anticipato, hanno prodotto l'effetto sperato?), per ritirare alcuni oggetti che avevo acquistato a titolo personale. La venditrice, con la quale avevo trattato in precedenza, non era presente quel giorno. Di conseguenza parlai con Isabel Maria, con mia moglie. Ritirai gli oggetti e li

pagai, compresi quelli di Azzoni che al momento non aveva contanti, con degli eurochèques, miei personali. In quella conversazione, incuriosita dalle varie identità con le quali le ero stato presentato, mi disse che probabilmente dovevo essere un'"agente segreto" o qualche cosa di simile.

La conferma di tale dubbio l'ebbe poi in seguito quando, fra me e lei, si sviluppò un certa relazione di amicizia e di simpatia. Avevo, in quel preciso periodo, già intrattenuto diversi contatti sotto copertura e, le trattative, sembravano andar bene. Per esempio, avevo già conosciuto e discusso, parecchie volte con i proprietari dell'elegante ristorante "Baroni e Fasoli" situato nell'altrettanto elegante quartiere di Ipanema, poco distante da una delle gioiellerie citate, due noti camorristi, Solimena Luigi, 29.8.1948, da Napoli, detto "Gigi", e Buondonno Vincenzo, 30.8.1956, da Napoli, detto "Enzo", personaggi che ti dovrebbero far ricordare parecchie cose (vedi mio rapporto del 12.4.1991) e dei quali parlerò ancora in seguito, rinfrescandoti così la memoria.

Sapevo che la loro reale attività, la più redditizia, era il traffico di cocaina e che tutto il resto, ristoranti e altro era solo un concreto e funzionale paravento, tipico e classico sistema usato dal crimine organizzato. Sapevo, quantomeno lo immaginavo dai loro discorsi, che il ricavato della cocaina che arrivava in Italia, affluiva in taluni conti bancari svizzeri. Bisognava solo scoprirlo, e ci sarei riuscito, eccome ci sarei riuscito, e te l'avrei preparata tale inchiesta, farcita di tutto punto, come una pizza, servita in un piatto d'argento se, anche minimamente, credevi in me. Ma, alla fin fine, a parte i pettegolezzi, nei quali hai sempre ciecamente creduto (e qui vien fuori il tuo carattere, la tua personalità, roba da scrivere un libro) non avevi nessun altro elemento, valido, per non farlo.

Sapevo infine che "Gigi" ed "Enzo", in combutta con alcune agenzie di viaggio di Rio de Janeiro, da diversi anni avevano costruito un altro, ed altrettanto efficace, paravento, cioè quello delle pubbliche relazioni nel campo dei gioielli e, particolarmente, delle pietre preziose per conto della grande ditta Moreno SA [NdA: Società Anonima] dove, pure da diversi anni, lavorava mia moglie. Tu sai perfettamente, perché lo hai vissuto, anche se a modo tuo, come sia efficace il paravento del commercio di preziosi nel riciclaggio di denaro sporco, difficile da provare senza il supporto di una vera indagine.

Lasciando un segno profondo dietro di sé e indicando quali erano le vie, future, da seguire, l'operazione "Octopus" avrebbe dovuto insegnarti qualche cosa. Tu invece non hai capito nulla di tutto ciò. Infatti non è per semplice casualità che, te lo anticipo e lo vedremo poi dopo approfonditamente, oggi ti ritrovi, nell'ambito di questo preciso ramo del "Mato Grosso", con una (non è l'unica) patata bollente fra le mani che sicuramente finirà in un "non dar luogo a procedere" o decreto d'abbandono perché non ci sono, nemmeno l'ombra, elementi probatori o, quantomeno, concreti indizi.

Ero quindi convinto, per ritornare al filo del racconto, che mia moglie Isabel Maria forzatamente conosceva sia il "Gigi" sia l'"Enzo", fatto poi confermato come vedremo in seguito. Tuttavia non le dissi nulla in proposito, non feci nessun tipo di nome a riguardo delle mie persone di contatto. Sapeva solo che ero un agente di polizia in missione speciale. Rammento che mi raccomandò di fare molta attenzione, di essere attento, e di tener soprattutto sempre presente,

l'alto livello di corruzione delle istituzioni del suo paese, specialmente nella polizia. Mi segnalò anche alcuni strani movimenti di persone, vicine ai due napoletani camorristi, che erano giunti al punto di sorvegliarmi e pedinarmi per vedere cosa mai facessi nella gioielleria.

Di fronte a queste circostanze mi aiutò con una messinscena improvvisata fingendo una vendita di gioielli e pietre preziose, per oltre 100.000 dollari USA. Coinvolse pure un loro stilista che fu incaricato di disegnare due progetti di anelli e collane che contribuirono a rendere più verosimile la messinscena. Capii, di conseguenza, che lei sapeva tante cose, che avrebbe potuto aiutarmi nelle indagini, che era, insomma, una preziosa fonte d'informazioni in particolar modo a riguardo del "Gigi " e dell'"Enzo". E così cominciai a darmi informazioni, attingendole anche attraverso suoi collaboratori e collaboratrici che maggiormente erano attivi nelle pubbliche relazioni delle gioiellerie, una rete fittissima per chi non lo sa, e di riflesso più vicine ai due personaggi che mi interessavano.

I medesimi erano molto prudenti. Tieni presente che l'"Enzo" era il braccio destro di Buscetta Tommaso quando questi, anni prima, si era rifugiato a San Paolo aprendo un ristorante battezzato "La Camorra". Esercizio pubblico poi rilevato da lui stesso quando il Buscetta, per le note vicissitudini, venne arrestato ed estradato in Italia. Poi, dopo aver stipulato un'alta polizza assicurativa, il ristorante venne dato alle fiamme, due volte per l'esattezza. Gente che non scherzava, abituata, con estrema facilità, ad eliminare, pronta ad uccidere, meglio dire fare uccidere (così potevano crearsi degli alibi di ferro), chiunque intralciasse il cammino. Elementi che occupavano un alto posto gerarchico nel clan camorristico delle famiglie Rinaldi e Mazzarella, intimi di Maradona e dentro tutti i loschi affari dell'Associazione Calcio Napoli. Ed io ho vissuto, per quel che mi concerne, una prima mondiale come potrebbe apparire quella di un assassinio preannunciato, un fatto che è venuto ad arricchire, se così mi è permesso di definirlo, la mia già grande e vasta esperienza. Mai però mi era capitata una cosa del genere.

Erano prudenti, ho detto poc'anzi, per il semplice fatto che, diversi loro corrieri, erano sistematicamente caduti mentre trasportavano cocaina in Europa, alcuni in Svizzera, come ad esempio: Riccobono Francesco, arrestato a Basilea, Ianiello Giuseppe, arrestato a Basilea, Pinalli Domenico, pure arrestato a Basilea e Bianchini Adelio, arrestato a Ginevra l'1.1.1991, vale a dire esattamente due mesi prima che io li incontrassi. Più che giustificata la loro prudenza. E sapevano anche che qualcuno, molto vicino, li tradiva, sapevano che c'era una talpa che, ogni qualvolta partiva un corriere, si affrettava a passare l'informazione a chi di dovere. Me l'hanno detto in faccia, molto chiaramente, che appena avuta la certezza quella persona si sarebbe trovata, testualmente detto: "...ai piedi del Corcovado, della montagna del Cristo Redentore, con i coglioni in bocca...". Più chiaro di così... si muore! Io avevo buon gioco perché arrivato dopo i fatti, quindi insospettabile, e potevo anche trarre enormi benefici investigativi dalla loro necessità, come sempre avviene in questi casi, di cambiare sistemi, necessità assoluta, imposta dall'alto, pena la morte, di rivoluzionare tutti, e dico e ripeto tutti i canali del traffico, principalmente quelli del riciclaggio. Bisognava solo avere fiducia e pazienza, molta pazienza, lavorare con calma, molta calma, con tranquillità, bisognava che al posto tuo ci fosse stato un Magistrato dal carattere fermo, coerente ed intransigente con i pettegoli e relativi pettegolezzi che invece tu

hai accettato come oro colato. Persone, questi pettegoli, ora tuoi stretti collaboratori (chi si somiglia si piglia dice un altro vecchio, ma sempre valido, adagio o proverbio), dai bassi rilievi culturali, che ancora oggi pensano che tutte le brasiliane sono donne di facili costumi, di facile conquista sessuale. Ma si dimenticano, queste persone, che donne di simili profili e, peggio ancora, di squallidi contenuti morali, si possono trovare nel palazzo dove lavoravo e dove tu lavori tuttora, vero Jacques?

Dal comando dei Carabinieri di Napoli trovai conferma che effettivamente c'era una loro talpa, un loro informatore, a fianco dei due delinquenti. Non ho voluto sapere, e nemmeno ho chiesto chi fosse. A volte è meglio non sapere certe cose e questo era il classico esempio: meno si sa, meglio è! Mi era bastata la conferma. E mi son dato da fare per salvare la pelle a quel poveraccio che, ormai, aveva i giorni contati. Avevo dei sospetti, mia moglie mi aveva detto chi poteva essere, tale Farina Roberto che lei conosceva personalmente, italiano, pure nel commercio delle pietre preziose e delle pubbliche relazioni congiuntamente al "Gigi" ed all'"Enzo", nonchè assiduo cliente del loro ristorante, del "Baroni e Fasoli". Dovevo assolutamente trovare un telefono sicuro, per ridurre al minimo il pericolo, non escludendo possibili pedinamenti come era già avvenuto, che qualcuno potesse poi risalire al numero che componevo.

E dove potevo trovarlo se non con l'aiuto di Isabel Maria, che era, ormai, diventata una preziosa collaboratrice? Da casa sua, dei suoi genitori (ebbi così l'opportunità di conoscerli), non avevo altra scelta, telefonai in ufficio e spiegai all'ex collega Della Bruna cosa stava succedendo, pregandola di allarmare urgentemente i Carabinieri di Napoli. Rimane sottinteso che non feci, per meglio controllare la situazione, e di riflesso per non correre inutili rischi, né il nome di Isabel Maria né tantomeno quello della presupposta, predestinata, vittima. Seppi poi, qualche giorno più tardi, che i colleghi di Napoli erano stati solertemente avvertiti del pericolo che stava correndo il loro informatore.

Qualcosa non ha però funzionato. Un po' di tempo dopo, il Farina Roberto, venne trovato assassinato nel suo appartamento, ucciso a colpi di pistola, un tipico regolamento di conti, del genere riservato ai traditori. La sostanza di quanto avevo potuto stabilire, tacendo evidentemente taluni particolari e dettagli, tuttavia con i nomi dei presunti mandatarî, la feci al collega ed amico Rosa Paulo, allora capo dei servizi della polizia federale di Rio. Se ben ricordo era presente anche Azzoni a quel colloquio. Ho accennato, poco prima, che avevo avuto modo di conoscere, per un fatto del tutto particolare, la famiglia di Isabel Maria, quella che sarebbe poi diventata anche la mia famiglia. E che famiglia, una signora famiglia, ne sono immensamente orgoglioso, oggi più che mai. La nostra cara amata Svizzera e il nostro altrettanto caro Ticino, per carità, senza nessuna polemica, avrebbe bisogno di famiglie del genere.

Te la descrivo. Isabel è nata e cresciuta a Rio de Janeiro, dove ha frequentato le scuole elementari, ginnasio, liceo e università che ha lasciato dopo sei semestri per entrare nel commercio di gioielli e preziosi. Ha operato alle dipendenze di diverse gioiellerie, fino a diventare responsabile di una fra le maggiori catene del settore presenti in Brasile. Suo padre è docente universitario di lingue e letteratura. Aveva vissuto per parecchio tempo in Europa dove aveva conseguito, in Spagna, Salamanca per l'esattezza, diverse lauree. La mamma è casalinga. Ha un fratello, diplomato in chimica, e che lavora

alle dipendenze della multinazionale svizzera Sandoz. Isabel Maria parla diversi idiomi, italiano, spagnolo e portoghese e possiede più che buone nozioni di francese ed inglese. Vivono in un quartiere residenziale, in un bell'appartamento, che hanno acquistato con il proprio sudore. Un suo zio è ammiraglio della marina. Un altro, che hai conosciuto, è medico pediatra, sua figlia è ginecologa e suo marito (coppia che pure hai conosciuto) è medico chirurgo.

Presentando questo breve "curriculum" non voglio assolutamente giustificare qualche cosa. Ci mancherebbe altro! Dopo tutte le perfide chiacchiere proferite, uscite da quelle sudicie bocche che tu ben conosci, voglio solo che si sappia chi è mia moglie e la sua famiglia, persone onorabili e rispettabili. E che questo sia ben chiaro! Rifletti, fai un esame di coscienza, sii sincero con te stesso prima di esserlo con gli altri, e vedrai che la cosa ti ha toccato da vicino, vedrai che ti ricorderai di aver partecipato ad alcune "colazioni di lavoro" dove, i temi prioritari dell'ordine del giorno, erano le chiacchiere e i pettegolezzi sul conto del Tato e dell'Isabel, dove "les affaires privées" e i sentimenti degli altri, sono stati odiosamente calpestati. Lista con nomi, date, luoghi e..."talpa", a disposizione!

Il cammino della vita in generale è pieno di decisioni che quotidianamente, nel bene o nel male, si devono prendere: talvolta affrettate, altre volte ancora, dopo lunghe, giuste riflessioni, magari dopo essersi consigliati con altre persone. Il cammino del lavoro sotto copertura è tutt'altra cosa. Te lo dice uno che, modestamente, ne sa qualcosa, uno che in passato, svariate volte, si era trovato in situazioni critiche e che sempre era uscito indenne dalle situazioni di pericolo e di tensione esasperante, riuscendo però anche, parallelamente, a dare la dovuta protezione ai collaboratori di turno. Le decisioni, in tali circostanze, si prendono sui due piedi, immediatamente, non c'è troppo spazio, purtroppo, da dedicare alla riflessione, alla ponderatezza. Il cervello, quello adatto a questo particolare tipo di lavoro, è costantemente sollecitato a ragionare, a funzionare con la massima rapidità e lucidità, come un "computer". Deve cioè abituarsi a prendere quelle stesse decisioni che normalmente richiederebbero tempi più lunghi.

E di casi, di esempi, ne potrei citare tanti. Ero però affiancato da colleghi fidati e gli automatismi, già collaudati in altre precedenti occasioni, funzionavano a meraviglia, alla perfezione. Questa volta, inversamente, ero affiancato da un collega (per modo di dire) dalle caratteristiche conosciute, da un tipo del quale non mi potevo fidare. Conseguentemente, forte delle esperienze negative, sulla questione fiducia, acquisite in passato, me ne guardai bene dal dirgli qualche cosa, nemmeno un breve accenno, a riguardo delle informazioni che mi passava Isabel Maria. Il fatto poi che era una donna che mi piaceva, che corteggiavo apertamente, con assoluta trasparenza, particolari questi che tutti sapevano, Azzoni compreso, cadeva a proposito, come la ciliegina sulla torta, giustificava la mia presenza nel suo negozio, era insomma una specie di unire l'utile al dilettevole, come si dice. E non è che l'abbia creato appositamente questo scenario.

Buondonno Vincenzo, detto "Enzo", ritenuto che tu lo sappia, il che non muterebbe assolutamente il quadro dei fatti, non scioglierebbe i nodi cruciali, i quesiti, relativi ad un incarto che si trova sul tuo tavolo (una di quelle patate bollenti che ti parlavo), è stato arrestato mesi fa in Italia, a Napoli, per associazione a delinquere di stampo mafioso. Reato autonomo in Italia, come tu sai, che però si

inserisce in tutta una serie di altri reati che gli sono stati contestati e che vanno dall'omicidio, al traffico di stupefacenti, cocaina in modo particolare e, "dulcis in fundo", riciclaggio di denaro sporco. In altre parole è stato arrestato per quegli stessi motivi che io ti avevo preannunciato, ufficialmente, esattamente cinque anni fa, più precisamente il 12 aprile 1991.

E qui potrei sciorinarti, non con chiacchiere da salotti parigini della "belle époque", ma con fatti documentali e concreti, dei lunghi (magari noiosi perché pungenti) esposti sul crimine organizzato, sulle giustificazioni legali e relativo impiego degli agenti "undercover", nonché, visti gli apprezzamenti più che positivi espressi da più parti, vista l'efficacia che ha rappresentato e che rappresenta in certi nostri ambienti istituzionali, un pensiero sulla funzione e sui doveri del Magistrato, sui pettegolezzi, sulle gelosie e invidie.

Se da una parte, comprensibilmente, si fa fatica a tenere il passo nella lotta contro il crimine in generale, dall'altra le voci maligne fioriscono e si aggiornano costantemente. Tralascio dal farlo perché ho tantissime altre cose, importanti, da dirti. Mi limito, per quanto riguarda questo fatto, all'essenziale. Incarto relativo al riciclaggio di denaro sporco, dicevo, "dossier Hermes Lupi", agenzia di viaggio, dirai tu. Ti confesso, apertamente e sinceramente che, in questo momento, mentre sto scrivendo queste cose mi ritrovo fatalmente con le lacrime agli occhi e, in paritempo, mi accorgo che la rabbia aumenta d'intensità fino al punto di rodermi le viscere, di farmi esplodere. Non ti dico cosa ti succederebbe se, in momenti come questi, mi capitassi fra le mani, te lo lascio immaginare! E se poi prenderai la decisione di denunciarmi (tu sei lo specialista in materia, vedi poi tu quali eventuali reati si configurano in questo scritto), mi concederai l'onore e il piacere, oltre a quello di rincarare la dose, di far acquisire il presente ufficialmente agli atti. Nel qual caso ti consiglio di leggere attentamente tutto perché, come vedi, non ho ancora terminato. Sappi che tutto quello che ti sto scrivendo, comprese le punteggiature, lo posso provare e documentare, in larga misura, abbondantemente. Ma ti rendi almeno conto del male che il tuo comportamento, assurdo, superficiale, infantile, anormale, che non si addice ad un Magistrato, ha provocato e provoca ancora? Ti ho già detto una volta, nel corso di una lunghissima telefonata, che nemmeno i "favelados" sudamericani si comportano alla tua stregua. Loro, quelli che conosco e che hanno anche, detto per inciso, curato amorevolmente tuo figlio, sanno cos'è la dignità, tu invece l'hai persa cammin facendo.

Sei capace ora di dirmi come farai a connettere Buondonno Vincenzo e Co con la faccenda dell'agenzia di viaggio citata? Come riciclavano il denaro sporco? Proprio attraverso quella precisa ed identica agenzia viaggi, che era anche nel contempo una specie di ufficio cambio, con il semplicissimo sistema delle false fatturazioni. Difficile da provare, giustamente, mi risponderai. Ma se tu non fossi stato quello che hai dimostrato di essere, un inetto, oggi ti ritroveresti con le prove in mano, non con un pugno di mosche.

E se ce ne fosse ancora bisogno, ti dò un'ulteriore riprova di quello che ti sto dicendo, la prova del nove, per farti capire, se vorrai capirlo (lo dubito fortemente), che i conti tornano. Ti rinfresco immediatamente la memoria. Ne hai bisogno. Ti aiuterà a guardare in faccia la realtà.

Il 25 giugno dell'anno scorso, a casa mia, abbiamo festeggiato il

compleanno della nostra bambina Vivian. C'era pure tuo figlio con la sua mamma e altre due coppie, una brasiliana con la loro figliuola, l'altra italo-brasiliana pure con una bambina in tenera età. Quest'ultima coppia è rimasta mia ospite per un paio di giorni ed è ripartita il lunedì mattina giorno 26. L'uomo, italiano, che conosco dal 1991, abita e lavora a Rio de Janeiro. È attivo nel settore del commercio di pietre preziose e, in modo particolare, delle pubbliche relazioni per conto della Moreno SA, la stessa catena di gioiellerie dove lavorava mia moglie Isabel Maria. Svolge il suo lavoro a stretto contatto con tutte le agenzie di viaggio, uffici cambio ecc. alla ricerca di potenziali clienti. Conosce tutto e tutti, vita e miracoli, specialmente le agenzie di viaggio e di conseguenza, per venire al dunque, anche la "Hermes Lupi".

Detta persona, come tante altre che lavorano con lui, era una di quelle che mia moglie, all'epoca dei fatti che ho più sopra raccontato, attingeva informazioni sul conto di Buondonno e Co che poi mi trasmetteva. E me le trasmetteva anche, telefonicamente, durante i periodi in cui io mi trovavo in Svizzera.

Il 26 giugno sempre dell'anno passato, neanche a farlo di proposito, alla sera, verso le 19.00, mi hai telefonato per invitarmi a cena. Vista l'ora insolita abbiamo combinato di cenare a casa mia, anche perché saremmo stati più tranquilli. E siamo rimasti a parlare di tante cose, seduti al tavolo in giardino, fino a notte fonda. Proprio in quella circostanza mi hai chiesto: ".... non ti dice niente il nome Hermes Lupi, agenzia di viaggio?....". Ti ricordi? Avrei voluto darti un pugno in quella tua testaccia. Mi pento di non averlo fatto, magari ti avrebbe fatto bene, ti avrebbe cambiato. E io cretino, sì, proprio cretino, perché per natura sono altruista, idealista e generoso, invece di risponderti malamente, e non meritavi altro, dimenticando tutto il triste passato, le ingiustizie subite, mi sono dichiarato disposto ad aiutarti a trovare quegli elementi di prova che avremmo già potuto avere, molto tempo prima, se il tutto non fosse finito nella sciagurata maniera che ben conosci, che tu hai permesso che così finisse. Ti ricordi come eravamo rimasti d'accordo dopo averti raccontato tutta la storia, ancora una volta, di Buondonno e compagnia? Dovevi portarmi quello spinoso incarto per far sì che lo analizzassi. Poi, come da te espressamente richiesto, avrei fatto tutto il possibile per metterti nelle condizioni ideali di lavoro.

La mia parte l'ho assolta, e gli elementi o gravi indizi, che possono trasformarsi in prove, valide, ci sono. Sono passati ormai dieci mesi e sto ancora aspettando sia l'incarto sia il signor procuratore del cavolo. Ma chi ti credi di essere? Ne ho piene le scatole (non sono l'unico ad esserlo) delle tue bugie, delle tue menzogne. Non sei una persona seria. Riporre fiducia in te è la cosa più sbagliata che una persona possa fare nella sua vita. Lo hai dimostrato troppe volte in passato, lo dimostri al presente, e lo dimostrerai ancora in futuro, ne ho la piena certezza.

Ho dovuto fare un notevole balzo in avanti per spiegarti questi fatti che vanno, però, inseriti nel contesto di quel materiale che avevo raccolto cinque anni prima, cioè nel 1991. Ed è ancora da qui che continuo a narrarti gli avvenimenti.

Necessitavo di un'interprete per gestire meglio i miei rapporti con la polizia federale e per analizzare correttamente il materiale che scaturiva dal lavoro d'inchiesta. Fu così che collaborò, sto parlando di mia moglie Isabel Maria, in diverse occasioni. Per certi aspetti,

praticamente, a tempo pieno. Una prima volta presso la direzione generale a Brasilia dove si tenne una riunione con i vertici delle forze inquirenti locali. Una seconda volta a Belo Horizonte per l'ascolto e la traduzione di numerose intercettazioni telefoniche. Una terza volta a San Paolo con il capo della locale polizia federale, il già citato dott. Precioso Roberto. Fu in quella precisa circostanza che venne a galla il nome di una mia vecchia conoscenza, l'avv. Bolos Ricardo, figura di spicco, perno, di tutte le indagini che stavo svolgendo.

Anni prima, nel 1987 per l'esattezza, in Svizzera avevo iniziato e poi concluso, positivamente, un'ennesima inchiesta mascherata che aveva permesso il sequestro di due o tre kg di cocaina e l'arresto di un ex funzionario della Guardia di Finanza, tale Di Mauro Angelo. L'atto conclusivo avvenne a Basilea dove il Di Mauro mi aveva consegnato la cocaina. Le indagini e gli accertamenti, successivi all'arresto, permisero di stabilire il coinvolgimento del Bolos contro il quale, le autorità di Basilea, spiccarono un mandato d'arresto. Rammento di aver telefonato a Sulmoni dicendogli, in via d'urgenza, di spedirmi un piccolo fax con i dati più importanti dell'affare Di Mauro, nomi, indirizzi, numeri telefonici ecc., considerato appunto il coinvolgimento del Bolos e tenendo presente che, all'epoca della citata operazione sotto copertura in quel di Basilea, a fianco dei due criminali, ne spuntava un terzo, un non meglio identificato "Rosenthal".

Mi necessitava tutto questo come materiale di discussione con il collega Precioso ed era importante averlo, come avevo sottolineato, per il prosieguo delle indagini e per il buon esito delle stesse. E Sulmoni non ha potuto farlo perché tu, sapientone, non hai voluto. Era il 20 luglio 1991, ore 16.30 CH, dati rilevati dal diario. A disposizione se vorrai. Sappi che per ogni operazione fatta, e sono state tante, ho sempre tenuto un diario, aggiornato, di ogni cosa. Di transenna avevo anche detto della presenza, in Brasile, del boss della camorra Ammaturo Umberto, precisando che, in quel momento, non era collegato con le nostre indagini. Avevo comunque aggiunto di fare alcune verifiche sospettando che il medesimo fosse tenutario di conti bancari in Svizzera. Ora, Ammaturo, dopo essere stato arrestato in Brasile ed estradato in Italia si trova in carcere a Napoli ed è diventato (assieme all'altro camorrista Alfieri Carmine, pure arrestato in Sudamerica), storia recente, uno dei principali accusatori dell'ex ministro Gava Antonio, già presidente del consiglio di revisione del famoso banco dei fratelli Fabrocini di Marano (Napoli), istituto di credito che in quei tempi era controllato, provato, dalla camorra.

E i fratelli Fabrocini rientravano, e come, nel contesto delle indagini "Mato Grosso", lo avevo scritto, dettagliatamente, nel 1991 al capitolo "Vaticano". Bolos e "Rosenthal", poi identificato in Da Silva Pinheiro Orlando, come emerge dal rapporto della Questura di Milano datato 31 marzo 1992, agivano in correttezza, da diversi anni, con il defunto Villalon e con il Calzavara Giancarlo, personaggi che certo ricorderai per essere stati attori della sanguinosa evasione dal nostro penitenziario. Ritornerò ancora a parlarti, sia del Bolos sia del Villalon.

Potrei scrivere, per ogni particolare, dati di fatto alla mano (documenti ufficiali), non dei romanzi, ma bensì dei libri di testo, e testo lo sarà anche questo scritto, ci puoi giurare! Perché non hai voluto che mi spedissero quel semplice fax, privo di contenuti

giuridici, che riguardava un fatto (quello del Di Mauro) già cresciuto in giudicato, che mi avrebbe permesso di snellire le già, troppe, sotto diversi aspetti e angolazioni, complicate indagini? Perché sei fragile, insicuro, perché non hai fiducia in te stesso, non ne avrai mai, e di riflesso sei come una foglia in mezzo al vento che viene sbattuta da tutte le parti.

Mia moglie continuò a collaborare una quarta volta a Belo Horizonte per ulteriori ascolti telefonici e documenti vari. Poi ancora a Rio de Janeiro dove la polizia federale le aveva recapitato alcune decine di cassette registrate. Ed in seguito ancora, per circa dieci notti consecutive, presso la centrale della polizia federale di Rio ad ascoltare, in diretta, le varie utenze che erano state poste sotto controllo. Mi rendevo conto che stavo esplorando un vasto traffico di cocaina verso l'Europa e riciclaggio di denaro verso la Svizzera. Tuttavia, malgrado le difficoltà, piano, piano, i vari tasselli andavano ad inserirsi nel vasto mosaico. Isabel Maria custodì, presso di sé, in luogo sicuro, tutto il materiale e altri effetti personali, che potessero svelare in qualche modo la mia vera identità ed il mio reale ruolo.

Mi aiutò pure ad approntare un piano d'emergenza in caso di necessità, affittando a seconda dei periodi, appartamenti a suo nome. Più volte mise a disposizione la sua autovettura privata per evitare che dessi nell'occhio in taluni spostamenti. Il suo ruolo divenne più importante con il tempo. Era diventata una sorta di anello di congiunzione, e di comunicazione, per le informazioni provenienti da San Paolo, Belo Horizonte, Rio e dirette verso l'Europa quando io mi trovavo in Patria. Trascorsi anche un periodo di vacanza, una decina di giorni, a Rio de Janeiro per stare vicino a Isabel Maria. Ti ricorderai, quando stavo per partire, di avermi proibito di intrattenere contatti, sotto copertura, di nessun genere. Seguendo i tuoi ordini avrei dovuto delegare tale compito agli informatori. Roba dell'altro mondo! Tu e la tua collega Del Ponte eravate convinti che io lo facessi, caso contrario non me lo avresti detto. E perché mai avrei dovuto fare una cosa del genere se andavo in vacanza per conto mio e a mie spese? Vedi quanto eri, già allora, insicuro? Invece, e lo sai perché te l'ho detto, ho passato quei dieci giorni di "vacanze" trascrivendo le traduzioni dei vari ascolti telefonici che mia moglie stava facendo.

L'inchiesta produsse un primo significativo effetto il 13.6.1991, a Lugano, quando furono arrestati Edu de Toledo e Co con più di un milione di franchi svizzeri in contanti. Assieme al cassiere della banca Migros, il Massa, pure arrestato, il gruppetto stava effettuando il parziale pagamento di una partita di cocaina, 70 kg, precedentemente giunta a Rotterdam. La sostanza stupefacente proveniva dal Brasile ed era stata ritirata da emissari della criminalità organizzata italiana. Il giorno prima, ovvero il 12 giugno 1991, se ti ricordi, assieme a Sulmoni, avevamo partecipato ad una riunione di lavoro, a Monza, con i colleghi italiani. Avevamo fatto tardi, le ore piccole e, il giorno successivo (alla sera), io partivo per il Brasile per continuare le indagini sotto copertura. Mi necessitavano alcune cose, alcuni particolari, che mi sarebbero serviti nelle discussioni con le persone di contatto e relativi al riciclaggio, subordinatamente al trasferimento e deposito in banca, di grosse somme di denaro. Pertanto, dietro mio invito, avevi fissato un appuntamento (al mattino, ore 09.00) con un direttore di un istituto bancario di Lugano.

Era importante che io avessi un'idea, un piano, un qualche cosa di

concreto, da sottoporre alle persone che mi attendevano oltre Oceano. Invece, come sempre, ho dovuto arrangiarmi perché tu, quel giorno, non solo non ti sei presentato in ufficio, ma eri anche irraggiungibile. Sulmoni, e te lo ha detto tante volte, ha sempre sostenuto di averti telefonato più volte a casa senza avere risposta. Hai sempre risposto che eri in casa. C'era poi anche la necessità di prendere la decisione a riguardo dell'arresto delle persone che si apprestavano, proprio quel giorno, a consegnare il denaro al Massa. Quindi, o bugiardo tu, o bugiardo il Sulmoni. Comunque sia, la decisione di arrestare quelle persone l'ha dettata il sottoscritto, a Galusero e Co, prima di partire e, la conferma, intimazione, dell'arresto alle persone fermate, come prescrive la procedura penale, è stata fatta dalla tua collega Del Ponte. La quale poi, a mio modestissimo parere e senza nessuna pretesa, ha arbitrariamente legittimato la proprietà dell'incarto sulla base del principio della territorialità, cioè che quel reato era di sua competenza perché avvenuto nella sua giurisdizione. E tu hai lasciato fare, hai permesso che si tenesse quella fetta di "torta", fresca, profumata, appena sfornata (fosse stata rancida l'avrebbe rispedita al mittente), senza reagire, sempre nel nome del quieto vivere, senza far valere quei diritti che sono legalmente consentiti al magistrato titolare dell'inchiesta.

In passato avevo già vissuto un'esperienza analoga durante le indagini mascherate della "Lebanon Connection" quando, sempre la tua collega Del Ponte, voleva esercitare presunti diritti di competenza nella gestione di una parte dell'inchiesta, quella che riguardava Arman Haser. C'era però "tale" Dick Marty, un vero Procuratore Pubblico, con la "P" maiuscola, per me irripetibile, e quindi puoi facilmente immaginare come andò a finire.

Hai così ricreato, te lo ripeto, ricreato confusione nella confusione. Era la seconda o la terza volta che l'incarto passava da una mano all'altra, a dipendenza dei casi, come una bretella. E io nel bel mezzo dei lavori sotto copertura totalmente disorientato: inserivo marcia in avanti e poi marcia indietro, esattamente quello che facevi tu quale titolare dell'inchiesta, con la differenza che i miei interlocutori erano personaggi del crimine organizzato, con tutti i rischi e pericoli che ne potevano derivare. Mi hai costretto a fare delle acrobazie, salti mortali. Si parla tanto di dotare gli inquirenti dei necessari mezzi legali e tecnici per combattere il crimine organizzato, per mettere in piedi un collaudato ed efficace sistema di indagine mascherata, nessuno parla che per farlo bisogna, per prima cosa, avere magistrati professionalmente capaci, dei veri esperti in materia, magistrati alla Dick Marty per farla breve.

Gli sviluppi successivi permisero l'identificazione del Do Nascimento Francisco, personaggio gerarchicamente superiore, uno dei capi dell'organizzazione, trafficante di cocaina a tutti gli effetti, come indicarono i contatti sotto copertura che ebbi con lui nei giorni 8/10 luglio 1991 a Belo Horizonte presso l'Hotel Oton Palace. Fu proprio prendendo lo spunto dall'arresto di Edu de Toledo che creai l'occasione per agganciarlo, con il pretesto di riferirgli alcune comunicazioni provenienti dal suo subordinato finito dietro le sbarre. Nella circostanza era accompagnato da un secondo individuo, armato, poi identificato in Delmario Ferreira Nogueira, personaggio di spicco della criminalità di Rio de Janeiro.

Sapendo che il Do Nascimento intratteneva importanti relazioni con la criminalità italiana gli diedi, su sua richiesta, le mie false coordinate, segnatamente l'indirizzo della società Interfinanziaria

S.A. di Chiasso, in realtà ufficio sotto copertura. Pregai nel contempo i colleghi di Bellinzona, vista la delicatezza e l'importanza dell'operazione, di voler occupare costantemente questi uffici. Cosa che non fu fatta. Si sono limitati a deviare le comunicazioni telefoniche negli uffici di Bellinzona. Di conseguenza se da una parte qualcuno chiamava rispondevano. Per contro, se la stessa persona si presentava negli uffici di Chiasso non trovava nessuno, uffici sempre chiusi. Incredibili la superficialità, la leggerezza e la mancanza di professionalità che i miei colleghi hanno denotato in tale circostanza. Ma cosa vuoi che sia, la pelle non era la loro, chi rischiava grosso ero però io per colpa di un branco di buoni a nulla. Fatalmente, come vedremo, sono risaliti alla mia identità. Cose pazzesche che ancora oggi mi fanno rabbrivire.

Azzoni rientrò in Svizzera pochi giorni prima che io incontrassi il Do Nascimento ed il Noguera dovendo usufruire delle vacanze già programmate, in parte già pagate anticipatamente, con la famiglia. Nei giorni compresi fra l'8 e il 10 luglio 1991, nel corso di uno degli incontri avuti con il Do Nascimento, questi mi invitò a recarmi a Porto Seguro presso la locanda Mar Aberto, di sua proprietà, dove potevo incontrare e conoscere suo fratello Omar e i noti Bisco Rinaldo e Brivio Aldo. Fornendomi tali indicazioni mi consegnò un biglietto con il numero della locanda che corrisponde puntualmente all'8751153. Non se ne fece nulla perché la Procura Pubblica negò il "nulla osta". Rimasi così, alla faccia di chi mi aveva invitato e di chi mi aspettava, ulteriormente spiazzato e di conseguenza, indirettamente, i rischi aumentarono. E il tutto per colpa di persone incapaci.

Omar Do Nascimento poi apparso in un'inchiesta condotta dal Ministero Pubblico della Confederazione in collaborazione con i Cantoni Vaud e Ginevra. Tra l'altro il suo nome era già conosciuto per dei precedenti penali specifici. Da tale indagine emerge che la famiglia colombiana dei Santodomingo aveva installato, a Ginevra e a Losanna, diverse società di copertura per il riciclaggio di ingenti somme di denaro. Omar risultava appunto collegato con una di queste società. In quest'ambito, e cioè con l'universo finanziario dei Santodomingo, fra i tanti, era apparso, emerso, anche il nome del noto Lottusi Giuseppe che, a sua volta, faceva capo alla Fimo S.A. di Chiasso, circa la quale non vale la pena spendere parole.

Dib Tarek, Hassan Ahmad Ayoub, Payot Luc (avvocato di Ginevra) e altri ancora risultano invischiati in questa enorme indagine e gli elementi, gravi indizi, che avevo raccolto in Brasile erano tanti e tali da allargare le indagini ad ampio raggio, a 360 gradi. E invece niente di tutto ciò. Chiedi un po' a Ginevra chi è la famiglia Dib e rimarrai senza parole a quel che ti diranno. Sono attivi nel commercio di gioielli e di pietre preziose. Tutta questa brava gente, in passato, comparve nelle indagini eseguite in diversi casi, fattacci, avvenuti a Ginevra che hanno anche coinvolto un alto funzionario di Polizia. Non vi siete nemmeno dati la pena di trasmettere a Ginevra le informazioni che avevo raccolto sul conto di questi signori tanto da permettere ai nostri colleghi di fare qualche cosa. Non preoccuparti, ci ho pensato io, recentemente. Non ti sembra scandaloso?

Immediatamente dopo l'arresto luganese di Edu de Toledo e Co, avvenuto, come già riferito, il 13.6.1991, Bisco Rinaldo e Brivio Aldo, dal telefono della casa dei Do Nascimento a Belo Horizonte, parlavano in termini straordinariamente espliciti di traffici di cocaina e di pagamenti di precedenti forniture ignorando, ovviamente, di essere intercettati. Da quegli ascolti emerse un traffico di 5000

kg di cocaina che l'organizzazione era in procinto di trasportare dal Sudamerica verso l'Europa. E questo trovava una parallela conferma nel lavoro sotto copertura. Il 22.7.1991, alle ore 14.40 CH, ti avevo telefonicamente confermato (era presente anche il comandante) quest'ultimo particolare. La circostanza risulta tra l'altro anche dal rapporto della Guardia di Finanza di Milano del 23.3.1992, redatto per la Procura di Milano, dove Bisco e Brivio vengono denunciati, unitamente a 32 altre persone, per ripetuta violazione alla legge sugli stupefacenti.

Il documento riferisce che le abitazioni del Bisco sono state oggetto di perquisizione. Fra i diversi materiali sequestrati sono stati trovati i dati relativi al conto bancario intestato all'avvocato Schaller Rudolf presso l'UBS di Zurigo.

Ma quel che più conta è che, nella lunga lista delle persone denunciate, a stretto contatto con Bisco e Brivio, vi è anche tale Orsini Stefano, 5.9.1964. Ritengo acquisito il fatto che tu sappia che il citato Orsini è stato recentemente arrestato in relazione a quel, conosciuto e sequestrato, carico di 5.000 kg di cocaina giunti nel porto di Genova. Immagino pure che tu sappia che la vicenda Zannetti, già detenuto nelle nostre carceri per un grosso riciclaggio di denaro, è ricollegabile alla vicenda più sopra esposta. Zannetti che è poi stato rilasciato nel corso del mese di febbraio di quest'anno previo pagamento di una cauzione di 250.000 franchi svizzeri. Chi lo ha mandato in Ticino? Da chi è stato assoldato? Io lo so. Anche tu lo sai.

Credo pure che tu abbia letto il rapporto della Guardia di Finanza del 23.3.1992, in gran parte stilato sulla base di informazioni, verificate, che avevo loro trasmesso e che avevo ripetuto nella mia relazione durante la nota riunione di Berna, particolare, quest'ultimo, che analizzerò separatamente. Ti sarai accorto, a pagina 45, che i redattori hanno riportato alcune sintesi delle conversazioni più rilevanti, registrate sulle varie utenze che avevano posto sotto controllo. Pertanto si legge: "...il 28.8.1991, ore 20.18, Brivio chiama Cecca (ndr: Cecca Leonardo) all'utenza 0055/73/2882763 (utenza del Brasile, di Porto Seguro). Costui chiede al suo interlocutore l'invio di U.S. \$ 1500 per pagare i contributi degli operai. Il denaro dovrà essere accreditato sul c/c nr. 767457 della S.B.S., intestato a tale Hermes...". Chi pensi che sia questo "Hermes" se non quel Lupi del quale ti ho detto e del quale tu sei titolare di un incarto per riciclaggio di denaro sporco? Sempre dal citato documento si evince che uno dei capi dell'organizzazione è il Delmario Ferreira Nogueira, cioè quella stessa persona che avevo incontrato, sotto copertura, a Belo Horizonte assieme al Do Nascimento Francisco. Al loro fianco appare un personaggio che viene chiamato "Nonno" il cui vero nome, e questo te lo dico io, è Nunes Aercio, figura di immensa potenza, uno fra i maggiori fornitori di cocaina che, dopo la guerra colombiana, transita massicciamente attraverso il Brasile. E a lato del Nunes, il cui vero nome è Francisco Antunes Da Costa detto "il professore", troviamo anche il già citato avvocato Bolos Ricardo. Il 17.9.1991, alle ore 20.09, la moglie del Do Nascimento Francisco, arrestato a Roma dietro mandato d'arresto spiccato dalle nostre autorità, viene avvertita, telefonicamente, dal "Nonno" che "...le autorità elvetiche hanno chiesto l'estradizione del Do Nascimento...". Strano, si direbbe, che il "Nonno" era al corrente che le nostre autorità avevano chiesto l'estradizione e che poi, da San Paolo, dove abita, lo abbia comunicato alla moglie del Francisco che in quel periodo si trovava a Roma per stare vicino al marito. Non poi così tanto strano

considerando il fatto che il "Nonno" è amico (anche socio in affari) di "Steiner Rudi". E qui lascio spazio alla tua immaginazione, al tuo acume investigativo, per capire cosa sia successo. Ho dei forti dubbi, a tal proposito, che si indirizzano verso qualcuno. Significativo e interessante è il fatto che, "Steiner", sempre nel citato rapporto, appare come figura di primo piano nel traffico di cocaina. Gli inquirenti italiani, astutamente, arrivarono al punto di denunciarlo con la dicitura in rubrica: "... Rudi, non meglio identificato...". Un chiaro intento. Coscienti delle malefatte commesse in quel di Nizza si sono premuniti di coprirsi, adeguatamente, le spalle da un eventuale procedimento penale. Hanno cercato di salvare la capra e i cavoli. Erano convinti, adottando una simile depistante strategia, che mai e poi mai, ruminante e legumi, un giorno, sarebbero stati cucinati e serviti come primo piatto l'uno e quale contorno gli altri. Imperdonabile leggerezza. Non hanno tenuto conto che, in Ticino, la carne di capra bollita, accompagnata da patate e cavoli lessati, è una pietanza prelibata.

Bolos Ricardo, altro elemento importante dell'organizzazione criminosa, è un avvocato residente a San Paolo. Nel 1992 è stato colto in flagrante, in quella città, con 8 kg di cocaina. Una nostra vecchia conoscenza come ti avevo spiegato prima, per i fatti avvenuti a Basilea e che avevano portato all'arresto del Di Mauro. Intrattiene stretti legami con il "Nonno" Nunes Aercio, il grossista della cocaina. Risulta coinvolto in un particolarissimo episodio che ebbe luogo ai primi del mese di novembre 1990, quando, a San Paolo, furono sequestrati 500 kg di cocaina e furono arrestati i trasportatori; tre cittadini italiani tutti residenti a Roma, nelle persone di De Montis Giuliano, Filippini Renato, Porcacchia Giancarlo, unitamente al colombiano di Calì Gaviria - Vasquez Manuel. La droga era pronta per partire verso il porto di Genova nascosta dentro un carico di mobilio destinato a Città del Vaticano. Anche in questo caso (che fu di conseguenza chiamato "Operazione Vaticano"), risultò che il carico era stato fornito dal "Nonno". Tramite l'avvocato Bolos e tramite tale Adecelli Alberto, factotum dei fratelli Guido e Mariano Fabbrocini, acquirenti della droga e organizzatori del traffico, la mezza tonnellata di stupefacente avrebbe dovuto attraversare l'oceano. (La vicenda è stata illustrata, ampiamente, dal sottoscritto, nel rapporto datato 12.4.1991)

I fratelli Fabbrocini comparvero agli inizi degli anni 80 in uno snodo cruciale della storia delle organizzazioni criminali italiane. Trattasi dei titolari del Banco Fabbrocini di Marano (Napoli), che poi fallì in circostanze oscure. Vengono indicati dagli atti della magistratura di Palermo quali banchieri della arcinota famiglia di Michele Greco, il capo della cupola di "Cosa Nostra". Notoriamente, scrivono i magistrati italiani, i Fabbrocini risultano strettamente legati al "clan" camorrista che fa capo a Lorenzo Nuvoletta che costituiva una fondamentale base continentale della mafia siciliana. Dopo le disavventure dell'istituto bancario maranese i Fabbrocini fuggirono in Brasile. Fra i loro contatti eccellenti quelli con il gruppo camorristico del potente contrabbandiere Michele Zaza. Lo scandalo del Banco Fabbrocini coinvolse anche l'ex ministro italiano Gava Antonio, che faceva parte del collegio di revisione della banca con il ruolo di presidente. Proprio in questi periodi, si sta celebrando il processo contro l'ex ministro, per corruzione e appartenenza ad un'organizzazione criminale come la Camorra. Risultò che De Montis, Filippini, Porcacchia, trasportatori, avevano agito in correttezza con tale Bartoletti Fabrizio e Capitani Beatrice, personaggi, questi ultimi, che non furono arrestati.

Il nome del Porcacchia era già apparso nella mastodontica inchiesta statunitense "Pisces". Prima del sequestro (fra il 24.4.1990 e il 14.10.1990) questi personaggi avevano soggiornato in diversi alberghi di Zurigo e Ginevra. Da qui chiamavano le stesse utenze telefoniche romane. Permettami di dire che non a caso venivano chiamati numeri telefonici di Roma, visto come, il Porcacchia appunto, faceva parte della famosissima "banda della Magliana".

E non era nemmeno del tutto casuale il legame fra questi personaggi con uno dei capi della malavita romana, tale Emidio Salomone, recentemente arrestato a Roma mentre proveniva dal Brasile dove si trovava da parecchi anni e dove, naturalmente assieme ad altri, organizzava i trasporti della cocaina. In Brasile si era perfino sottoposto ad un intervento chirurgico plastico facciale. Se vuoi ti posso anche fornire l'indirizzo della clinica dove si era sottoposto all'intervento, tra l'altro già emersa nel corso delle indagini "Mato Grosso". Il sequestro dei 500 kg causò ai fratelli Fabbrocini una perdita (inclusiva del prezzo del carico e del trasporto, già pagati) quantificabile nell'ordine di circa 4 milioni di dollari.

Per rifarsi, i fratelli Fabbrocini organizzarono l'invio di quantitativi più ridotti con l'impiego di corrieri. Alcuni fra questi furono intercettati in Svizzera, in particolare a Lugano. Il 5.2.1991 sulle rive del Ceresio furono arrestati René Albert Janssen e Ruben Carlos Mejia Arza. Il 9.2.1991, sempre a Lugano, fu la volta di Angel Roberto Candiy - Ayala. In totale furono sequestrati 6 kg di cocaina. Il sottoscritto partecipò, sotto copertura, quale taxista, all'operazione e scoprì che il gruppo aveva fatto precedenti viaggi, come mi confidò uno degli arrestati. Lo stesso giorno, nello stesso albergo dove erano arrivati i corrieri, fu pure arrestato tale Amici Antonio, proveniente da Roma come tutto il gruppo cui qui si fa riferimento, il quale aveva con se il denaro per l'acquisto della droga. Era lui il trasportatore incaricato di far giungere lo stupefacente nella capitale italiana.

I corrieri sudamericani erano in possesso dell'utenza telefonica di un albergo di San Paolo (l'Hotel Studius) dove era reperibile tale "Carlos", professione portiere, l'uomo che organizzava le partenze. "Carlos" riceveva disposizioni da Adecelli Alberto, cioè il factotum dei fratelli Fabbrocini. Segnalai, telefonicamente, queste circostanze ai colleghi di Bellinzona sottolineando i forti dubbi, validi indizi, secondo cui l'organizzazione doveva disporre di conti bancari in Svizzera. Invitai i colleghi, in via d'urgenza a voler trasmettere queste informazioni alla procura pubblica di Lugano al fine di aprire, eventualmente, un procedimento penale.

La tua collega Del Ponte, tuttavia, non diede seguito alle informazioni ritenendole inverosimili, dicendo agli ex colleghi, latori del rapporto informativo, "che ne aveva piene le scatole delle menzogne del Cattaneo". Un contegno, quello della tua collega Del Ponte, biasimevole sotto ogni aspetto. E, come dimostrato, non era la prima volta. Ma, come dice un altro vecchio detto popolare, il diavolo fa le pentole dimenticandosi dei coperchi.

Infatti, il 4.6.1991, la Kantonspolizei di Zurigo Kloten trasmise un telex a Bellinzona segnalando l'arresto di tre persone con poco più di un kg di cocaina. Si trattava di Avino Giorgio, Guerra Raffaele e Cogliati Alessandro, tutti cittadini italiani. Era stato quest'ultimo a trasportare la droga da Rio de Janeiro a Zurigo. Gli altri, Avino e Guerra, provenivano da Marano, località vicino a Napoli, per occuparsi

delle fasi successive del trasporto.

I biglietti aerei Rio-Zurigo di Cogliati e quelli Napoli-Zurigo degli altri due personaggi risultarono pagati, sempre secondo le indicazioni della polizia zurighese, da Fabbrocini Mariano, uno dei due fratelli ex proprietari dell'omonimo Banco Fabbrocini di Marano. I tre disponevano di numerose utenze telefoniche di Milano, del Brasile (Rio e Porto Seguro) e soprattutto di Roma. Gli accertamenti dei colleghi di Zurigo mostrarono che la droga era stata pagata tramite il conto 5665-52-1 c/o Credito Svizzero di Chiasso, conto intestato a tale Bertoni Matilde agenzia viaggi Fiesta Tur, rua de la Quitanda, Rio de Janeiro. (Toh! Un'agenzia di viaggio!)

Cogliati aveva con sé, fra gli altri, i numeri telefonici 06-5897875, di Roma e 02-781068 di Milano. Il primo risulta intestato a: Agenzia viaggi Fiesta Tur S.R.L, viale Trastevere 60, Roma, cioè alla consorella italiana usata per coprire il pagamento della droga. L'utenza milanese risulta invece intestata all'agenzia Publimedia S.R.L, Corso Venezia 18, Milano appartenente al dott. Fabbrocini Mariano.

Avino era stato notato, sorvegliato e fotografato in quel di Locarno, tempo prima, in compagnia del noto Rallo Vito, arrestato in seguito proprio nella città del Verbano, per traffico di droga, armi, monete false ecc. In seguito Rallo si era messo a disposizione della polizia quale informatore. Certo saprai anche del suo coinvolgimento per il furto - truffa di buoni del tesoro in danno del Vaticano e che ha trascinato nella voragine l'ex ministro italiano Martelli e la sua segretaria, di cittadinanza svizzera, Kolbrunner.

Rallo, Avino e gli altri avevano un contatto a Zurigo nella persona di tale Ottomano Joe che condusse al sequestro di 7 kg di cocaina. Anche in questo caso la droga proveniva dal Brasile. Nel telex inviato dai colleghi zurighesi il 4.6.1991 vengono segnalate altre utenze telefoniche scaturite dopo l'arresto di Avino, Guerra e Cogliati. Tre numeri vengono indicati come importanti: 0055 - 21 - 4473880, tale Orlando a Rio de Janeiro; 0055 - 73 - 8751051 e 0055 - 73 - 2882888. Gli ultimi due si riferiscono alla località brasiliana di Porto Seguro. Va notato, qui, che Porto Seguro era una delle basi dell'organizzazione criminosa. Al numero 0055 - 73 - 8751051 corrisponde l'hotel Veranda do Sol. Per verificare i sospetti relativi all'eventuale connessione dei fratelli Omar, Francisco e Jacqueline Do Nascimento, Demario Ferreira Nogueira e compagnia, con l'universo criminoso legato ai fratelli Fabbrocini, ho proceduto ad un elementare controllo componendo l'utenza sopracitata e chiedendo solo e semplicemente di Omar. La voce femminile ha testualmente risposto che: "... Omar non è qui, si trova a una certa distanza da qui, alla locanda Mar Aberto. Hai il numero di telefono?...". Alla mia risposta, evidentemente negativa, la signora ha aggiunto: "...un attimo che te lo dò... 8751153...". Nei giorni compresi fra l'8 e il 10 luglio 1991, come già detto in precedenza, avevo incontrato sotto copertura, all'Hotel Oton Palace di Belo Horizonte, il Do Nascimento Francisco e l'amico di questi Delmaro Ferreira Nogueira. Come riferito puntualmente nel diario "undercover" dell'operazione "Mato Grosso", in uno di questi incontri il Do Nascimento mi invitò a recarmi a Porto Seguro presso la locanda Mar Aberto per incontrare Bisco Rinaldo, Brivio Aldo e sicuramente, di conseguenza, altre interessanti persone. Fornendomi queste indicazioni mi diede un biglietto con il numero 8751153, lo stesso numero trovato in possesso ai galoppini dei Fabbrocini. La Procura Pubblica, la nostra, purtroppo mi negò il

permesso. Perché? Per ragioni di sicurezza? Nient'affatto! Impossibile che pensassero alla mia sicurezza, non l'hanno mai fatto! D'altra parte non c'era nessun pericolo evidente, il modo in cui mi ero infiltrato nell'organizzazione, lasciamelo dire da vero professionista, non dava adito a dubbio alcuno, quindi... No, mio caro ex amico, bisogna parlarci chiaro, avere il coraggio (che tu non hai) di dire le cose come stanno: stavate credendo (come sempre) nei pettegolezzi, nient'altro che quello! Juan Ripoll Mary, altro personaggio importante con il quale, sempre sotto copertura, ho avuto diversi contatti, in Brasile e in Ticino. Godeva (magari li gode ancora), in Brasile, di poderosi appoggi politici, specialmente nel 1991, quando ero in contatto con lui, epoca in cui era al potere l'ex presidente Collor, destituito perché coinvolto in uno scandalo legato ad un vasto giro di trafficanti di cocaina e riciclatori che, detto per inciso, si ricollegano con quanto emerso dall'inchiesta "Mato Grosso". Lascio perdere tutti i dettagli, peraltro già detti e scritti diverse volte nel 1991, per venire al sodo, ritenuto e considerato che, in questi ultimi tempi, fatti nuovi, importanti sono venuti alla luce, puntualmente riconducibili in tale preciso contesto delle indagini, volutamente ed intenzionalmente stroncate da un manipolo di guastatori o, per azzeccare un termine più appropriato, avidi portatori di "virus" corruttivo.

Disponeva il Ripoll di quattro società paravento, panamensi, dislocate a Lugano dove era pure in contatto con un legale di fiducia con funzione di amministratore. A suo dire usava queste società per far circolare il denaro proveniente da attività illegali. Asseriva pure di aver perso alcuni canali per il transito del denaro e di essere alla ricerca di soluzioni sostitutive. Ci chiese quindi di assumere tale ruolo. Sua intenzione era quella di riciclare 300 milioni di dollari provenienti dalla Francia, dalla Spagna e dall'Italia oltre a altri 100 milioni del gruppo terroristico ETA. Già aveva pianificato nei dettagli un sofisticato e immenso apparato di riciclaggio prevedendo addirittura i codici di contatto fra le persone che ne dovevano costituire le pedine. A suo dire il denaro bloccato in Italia proveniva dall'impero della Fininvest, meglio dire, per usare parole sue, "dal gruppo di Silvio Berlusconi".

Era, questa, una parte delle informazioni che avevo raccolto, dai vari contatti avuti con Ripoll nel 1991. E la faccenda rimase a quel punto, allo stato embrionale, non si fece nulla oltre il livello informativo, nessuna verifica e nessun approfondimento delle indagini; a dipendenza dei ragionamenti e delle interpretazioni che ognuno poteva liberamente fare e dare, il tutto è andato a finire nel dimenticatoio oppure, se si vuole, messo in un cassetto a marcire o a stagionare con l'aggiunta di ingredienti calunniosi nei miei confronti. Sono passati esattamente cinque anni e sono successe parecchie cose che riguardano il gruppo Fininvest, in modo particolare nel corrente anno, tangenti, corruzione e fondi neri sono all'ordine del giorno.

Ti è mai passato per il cervello, ammesso che tu ne abbia uno che funzioni come dovrebbe funzionare, che le informazioni del Ripoll, da me fedelmente riportate senza nulla togliere o aggiungere, potevano essere fondate?

Parallelamente, sempre Ripoll, aveva previsto, d'accordo con personaggi politici di spicco, di far trasportare 600 milioni di dollari tramite corrieri (compito che avrebbe affidato a noi) dal Brasile a Zurigo. Lì sarebbero stati depositati su una serie di conti bancari che avrebbe indicato. Da Zurigo i capitali sarebbero stati

trasferiti, per via bancaria, su conti a Montreal a favore di una società fittizia che noi avremmo dovuto creare. Da lì il denaro avrebbe dovuto essere ritrasferito in Brasile, sottoforma di prestiti, per essere impiegato nella realizzazione, ex novo, di un'intera città denominata Nova Atlantida. Infatti era già stato approntato un progetto di dettaglio per la città, città che avrebbe richiesto un investimento di 20 miliardi di dollari. Anche i 300 milioni menzionati in precedenza sarebbero stati affidati a noi. In seguito avremmo dovuto farli accreditare su conti bancari a Lugano, conti che sarebbero stati indicati di volta in volta in occasione delle consegne. E anche questo denaro sarebbe confluito nel faraonico progetto di Nova Atlantida. Queste, in sintesi, le informazioni raccolte nel 1991 a riguardo del Ripoll. E tali sono rimaste nel tempo. Nessuna verifica, nessun approfondimento, niente di niente.

Sicuramente tutte queste, saggie, decisioni saranno state prese dopo una profonda analisi della situazione e dopo aver raggiunto il pieno convincimento, oltre ogni ragionevole dubbio, che erano tutte frottole da me inventate, o costruite, per giustificare le trasferte in Brasile il cui unico scopo era quello di stare vicino a mia moglie Isabel Maria, "donna di malaffare" (per non dire altro) come è stata più volte definita in passato da alcuni, comuni conoscenti, pettegoli. Persone che pensano, riescono perfino a farlo credere, solo ai loro simili, di essere delle aquile: invece, nella realtà, con pregi e difetti, sono dei semplici gallinacci da cortile quali sono i tacchini.

Agli inizi dello scorso anno, in diversi conti presso altrettanti istituti bancari di Ginevra, sono stati scoperti e posti sotto sequestro, perché di provenienza illegale, qualcosa come 850 milioni di dollari. Tale cifra, da capogiro, è giunta sui quei conti ginevrini, a diverse riprese, attraverso tutta una serie di operazioni, illecite evidentemente, commesse da un gruppo di persone del mondo politico e amministrativo delle istituzioni brasiliane, iniziate nel 1991. Proprio quando ero attivo sotto copertura. Perno delle operazioni truffaldine risulta essere tale Do Nascimento Nestor. Anticipo che non ha nessun legame di parentela con il "nostro" Do Nascimento Francisco. In verità ha dei legami, ma di tutt'altre origini, quelli connessi al traffico di cocaina! Nestor Do Nascimento era stato, in passato, Direttore di un Penitenziario Federale dapprima, Presidente di una Camera di un Tribunale Penale poi, e, infine, Presidente di un Tribunale Civile. Nel periodo aprile - maggio 1991 (avevamo da poco iniziato l'inchiesta "Mato Grosso") il suo nome venne alla ribalta in maniera clamorosa e scandalosa in quanto sorpreso, con le "mani nel sacco", nel corso di una transazione di 24 kg di cocaina assieme a quel Delmario Ferreira Nogueira che, susseguentemente, come già riferito, ebbi modo di incontrare e di conoscere, sotto copertura, all'Oton Palace di Belo Horizonte, congiuntamente al Do Nascimento Francisco.

Arrivava perfino al punto di ricevere i fornitori di cocaina, grossi trafficanti, all'interno del palazzo di Giustizia. Era legato, saldamente, con vari personaggi della malavita internazionale, in generale, e a quella di Rio de Janeiro in modo particolare. La cocaina venne trovata nel suo appartamento ed era di proprietà di tale Mateo Sbabo Negri, cileno, conosciuto, con grossi precedenti specifici, che agiva in correatà con il cittadino cileno, da anni residente in Brasile, Oscar Guzman Pena, personaggio, quest'ultimo, di notevole portata internazionale, conosciuto dalle autorità di mezzo mondo. Sbabo Negri Mateo è peraltro noto per i suoi grossi legami con la

mafia siciliana. Il Do Nascimento Nestor, anche in virtù delle alte funzioni pubbliche che ricopriva, aveva notevoli relazioni con importanti persone dell'allora governo Collor, non tanto per ragioni professionali, ma soprattutto per varie attività illegali, traffico di droga incluso. Se da una parte la vicenda sollevò un gran polverone, principalmente nei media, dall'altra non ebbe, penalmente, sostanzialmente nessun seguito.

È interessante sapere che l'amico del Nestor Do Nascimento, Sbabo Negri Mateo, nel 1986, a Rio de Janeiro, venne sorpreso con 100 kg di cocaina che dovevano essere destinati in Europa. Trattavasi dunque di una flagranza di reato che determinò pure l'arresto, per correttezza, di una vecchia conoscenza delle nostre autorità, il cittadino belga Barbé Edgard. Agli inizi degli anni 80, dopo aver subito durissimi colpi, cominciarono a cadere gli ultimi baluardi della famosissima "French Connection" che, a quei tempi, era notoriamente conosciuta per essersi alleata, in tutto e per tutto, con "Cosa Nostra" siciliana e americana, con la "n'Drangheta, con la "Camorra" e, di conseguenza, con altre organizzazioni criminali internazionali. Le varie inchieste condotte negli USA ed in Europa dimostrarono, infatti, che la "French Connection" operava con le consorelle organizzazioni turche e sudamericane. Barbé Edgard aveva un sontuoso appartamento a Lugano - Paradiso dove gestiva pure una società, import - export, fittizia, la classica società paravento che gli serviva per coprire l'attività illegale. In seno alla "French Connection" egli ricopriva un ruolo di primissimo piano. Personalmente partecipai ad una riunione di coordinamento a Losanna a riguardo di tale affare.

In seguito presenziai anche alle varie perquisizioni effettuate nell'appartamento e negli uffici del Barbé. Era coinvolto in un grossissimo traffico internazionale di eroina e di cocaina che aveva portato all'identificazione di diverse altre persone, in parte arrestate, in Svizzera, Italia, Francia, Stati Uniti e Belgio. Le indagini avevano anche evidenziato l'alto grado di corruzione, istituzionale, che da tempo era in atto in Belgio. A Bruxelles, infatti, finirono dietro le sbarre alcuni magistrati penali e diversi agenti di polizia.

Una vera e propria piovra i cui tentacoli avvinghiarono pure un avvocato di Lugano, già noto per precedenti attività illegali o quantomeno dubbiose, che aveva fondato la SA del Barbé e che aveva assunto la presidenza in seno al consiglio di amministrazione, sapendo, o presumendo, dell'effettiva attività del Barbé medesimo nonché delle reali funzioni della società. All'espletamento delle indagini del ramo luganese della "French Connection" partecipò anche, ufficialmente, una delegazione belga capeggiata dall'allora maggiore Vernailen. Alcuni mesi più tardi, a Bruxelles, alcuni "killers" dell'organizzazione criminale fecero irruzione nella sua abitazione, sparando all'impazzata, provocando la morte della moglie e il ferimento, grave, dell'ex alto funzionario di polizia.

Se da una parte il nome "French Connection" sparì praticamente dalla faccia della terra rimanendo solo un brutto ricordo, dall'altra i superstiti, i "pesci grossi" per intenderci, si integrarono totalmente nelle varie consorelle organizzazioni criminali internazionali. La grossa inchiesta, conclusasi positivamente nel 1986 a Friburgo - Les Paccots, è un esempio. Elementi della ex "French Connection", con il prezioso apporto dei loro ricercatissimi chimici (i migliori del mondo, quelli che da 1 kg di morfina base sono capaci di produrre 1 kg di eroina pura al 90/95 %), avevano impiantato un laboratorio in

grande stile (quello che noi abbiamo poi usato come "trappola" per Mirza e Giulietti) in uno "chalet" della regione. Al momento dell'arresto avevano già prodotto oltre 20 kg di eroina pura. Un altro esempio viene proprio dal Barbè Edgard. Non era presente a Lugano nel corso del nostro intervento più sopra descritto. Non conosco l'esito del procedimento penale avviato, in quei periodi, in Belgio. Nemmeno posso dire, non ricordo, se per quei fatti sia stato arrestato. Sicuro è che, come dimostrato, trovò rifugio a Rio de Janeiro dove venne accolto, a braccia aperte, presso quelle persone che già conosceva, così si è stabilito, quando era a Lugano-Paradiso. Persone che contano, di peso, come lui del resto, capaci di aiutarlo nella buona e cattiva sorte.

Già ho spiegato i vari ruoli, importanti, svolti da Isabel Maria, mia attuale moglie, in seno all'inchiesta "Mato Grosso". Le intercettazioni telefoniche, con traduzione simultanea, che lei aveva fatto presso la centrale della polizia federale di Rio de Janeiro, portarono ad un significativo sviluppo delle indagini. Non tanto dal punto di vista, numerico, dei kg di cocaina sequestrati, ma piuttosto dal lato qualitativo delle persone attrici dell'evento puntualmente inseritesi nella scacchiera investigativa "Mato Grosso".

Brevemente: il 30.6.1991, a Rio de Janeiro, all'esterno dell'enorme mercato "Barrashopping", tali Francisco José Dos Santos, Martin Peter Rivera, (cileno) Helcio Fernandes Filho (agente della polizia federale) e Francisco Zarza vennero tratti in arresto mentre stavano concludendo una consegna di 5 kg di cocaina; un chiaro, semplice e incontestabile reato poiché trattavasi di flagranza. Immediatamente dopo, all'aeroporto internazionale, fu la volta di una "mula", biglietto in mano, pronta per l'imbarco con destinazione Zurigo e con 3 kg di cocaina nella valigia, a finire nelle mani della polizia. Le indagini, relative a questo episodio, dimostrarono che i succitati avevano agito in correttezza con persone di un alto livello nella scala dei valori del crimine organizzato, quali sono l'avv. Ricardo Bolos (arrestato quasi un anno dopo a San Paolo), Oscar Guzman Pena e Sbabo Negri Mateo. La banda aveva già fatto trasportare a Zurigo, a diverse riprese, oltre 100 kg di cocaina.

Il 16.10.1991, a Lugano sono state arrestate quattro persone, sudamericane, e sequestrati 9 kg di cocaina più 60.000 dollari USA in contanti. Oltre ad essere in possesso di diversi numeri telefonici di San Paolo, avevano anche quello di un certo "Nunes", pure di San Paolo. Potrebbe anche trattarsi di pura coincidenza, non ho mai escluso un simile fattore nella mia attività investigativa e l'ho sempre tenuto presente, però il fatto concreto è che erano in possesso del biglietto da visita dell'avvocato Ricardo Bolos. Altra coincidenza?

Il rapporto della Questura di Milano datato 31 marzo 1992 evidenzia molto bene la potenza e la portata dell'attività criminosa dell'avvocato Bolos. Un esempio, in tal senso, è dato dalle amicizie, strette, che lo circondano o che lo hanno circondato:

- Lucien Edward Forbes, 1946, americano, noto trafficante di droga;
- Orlando Da Silva Pinheiro, alias "Rosenthal" (ha scontato una pena in Italia, per traffico di cocaina, con questo nome);
- il defunto Villalon Guillermo, cileno;
- il noto pregiudicato sudamericano Pedro Moacir - Exstein;
- Casini Roberto, residente a Viterbo, albergo Roma, che Bolos (nel 1987) contattò telefonicamente più volte: Casini è cognato del già

citato Di Mauro Angelo, ex funzionario della Finanza di Roma ed arrestato a Basilea nel 1987 dopo un'indagine mascherata condotta dal sottoscritto: l'albergo Roma appartiene alla sua famiglia;

- Balestra Luigi Felice, 1933 e Caputo Michele: il Caputo (notissimo pregiudicato italiano) è stato il principale responsabile del sequestro del noto Paul Getty, fatto del quale hanno parlato i media di tutto il mondo. Dopo il sequestro, sempre Caputo, riparò in Brasile in quanto ricercato in Italia per quel reato: più tardi venne assassinato. Tuttavia, durante la sua permanenza in Brasile, mise a segno un altro sequestro (un banchiere) con la correttezza di tale Pellittieri Salvatore, altro pregiudicato latitante di Palermo. Il Balestra è stato indagato per il riciclaggio del provento del riscatto del sequestro Getty; D'Alessandro Italo Antonio, 1947, italiano: nel 1986 è stato arrestato in Brasile per traffico di cocaina. Uscito dal carcere ha ucciso i due testimoni che avevano deposto, in tribunale, contro di lui;
- Mannino Matteo, 1950, della nota omonima famiglia di Palermo e stretta collaboratrice dei pari clan mafiosi dei Ciulla, Fidanzati e dei Madonia, in perfetta sintonia con quella arcinota, italoamericana, dei Gambino.

Queste famiglie, a loro volta alleate con la non meno potente stirpe calabrese dei Morabito, vennero coinvolte in una maxi indagine che prese avvio, negli Stati Uniti, dalle confessioni, fatte ai magistrati dell'Alta Corte di New York, dal pentito Joe Cuffaro, precedentemente arrestato a seguito di un sequestro di 600 kg di cocaina che erano giunti in Sicilia con il mercantile "Big John", droga che era destinata ai citati gruppi mafiosi. Trattasi, in sostanza, di quella vicenda che coinvolse poi la "Fimo SA" di Chiasso attraverso le confessioni del Lottusi Giuseppe, stretto collaboratore del Cuffaro Joe. E se tutto ciò non bastasse a convincerti di quanto detto, particolarmente in riferimento ai vari anelli di congiunzione con la maledetta operazione "Mato Grosso", cito immediatamente un particolare (altri seguiranno), concreto, stabilito ed emerso dagli accertamenti bancari a seguito dell'arresto, avvenuto a Lugano il 13.6.1991, di Edu de Toledo, Massa e compagnia. I documenti bancari sequestrati, in tale occasione, presso la Banca Migros, dimostrano che ingenti somme di denaro (dollari USA) sono stati inviati a Santiago del Cile a beneficio della nota Elena Espinal Guerrero, già conosciuta agli inquirenti ticinesi per ingenti traffici di cocaina emersi nei primi anni 80. L'inchiesta, già a quei tempi, stabilì che la cocaina (oltre 100 kg) era destinata ai Ciulla e ai Fidanzati. Allo stesso risultato portò l'inchiesta, condotta dal sottoscritto, che nel 1985 permise l'arresto del Piazzini Walter, poi condannato a 17 anni di reclusione. Circa 300 kg di cocaina finirono nelle mani del citato clan.

La donna era la moglie del pluripregiudicato (defunto) Ciulla Giuseppe, uno dei capi storici dell'omonimo "clan" e relativi consociati, che da molti anni hanno ormai insediato una base operativa nella capitale cilena. Dopo la morte del marito (deceduto in un incidente stradale) è andata a convivere con il più volte citato (pure defunto) Guillermo Villalon che da parecchio tempo era un fido del consorzio di tali famiglie mafiose. L'Orlando Da Silva Pinheiro alias Rosenthal, dall'Hotel Nikkey di San Paolo, nel periodo compreso fra il 15 e il 17 ottobre 1991, ha chiamato diverse volte alcune utenze di Lugano. Non voglio anticipare niente a tal proposito. Non escludo però che ad uno di quei numeri telefonici di allora corrisponda quell'avvocato che amministra, o amministrava, le società panamensi del Ripoll. Al momento concedo il dubbio. Se però la particolarità sarà confermata (alcuni indizi tendono a farlo), ebbene, ciò

aggraverebbe l'insieme dei fatti finora illustrati, già gravi e delicati per loro natura, e contribuirebbe ad aumentare, oltre misura, le mie preoccupazioni specialmente per quanto attiene la mia sicurezza personale nonché quella dei miei cari.

Alla fine del 1991 diversi episodi rendevano palese il grado di rischio in cui mi trovavo esposto dopo una serie di operazioni, praticamente ininterrotta, che era iniziata alla metà degli anni 80 e che mai nessuno, a livello istituzionale Cantonale o Federale, aveva concretamente affrontato. Nessuno, in quest'ambito, si era preoccupato di strutturare il servizio dei mezzi di appoggio, nemmeno del minimo indispensabile, utili per la conduzione delle varie inchieste mascherate e, soprattutto, necessari per diminuire rischi, pericoli e tutto quello che ne consegue durante e dopo simili operazioni. Sono stati spesi litri d'inchiostro a tal proposito, evocando tali esigenze, da parte di tutti, politici, magistrati e media, senza mai approdare a qualcosa di concreto. Neanche le mie reclamazioni, ufficiali, hanno provocato l'effetto sperato, solo promesse, parole...

Voglio ricordare, brevemente, queste terribili e sconcertanti vicende.

Le fughe di informazioni dovute all'impressionante grado di corruzione dell'autorità turca in occasione dell'operazione dei 100 kg di eroina sequestrati a Bellinzona.

La notte fra il 16 e il 17 ottobre 1990, sul piazzale dell'Hotel Losone era stato ucciso l'informatore Alessandro Troja. Per puro caso non mi trovavo con lui nel momento in cui un "killer", con estrema e gelida professionalità, lo aveva colpito mentre stava uscendo dall'automobile. Mai come in quell'occasione sentii l'odore della morte così vicino: Troja mi aveva invitato, quella sera, ad assistere a una partita di bridge. Fossi stato minimamente appassionato al gioco delle carte, sarei stato con lui nel momento della sua "esecuzione". Senza dimenticare il chiaro messaggio di morte, nei miei riguardi, lasciato vicino al cadavere e rappresentato da un proiettile, inesploso, in posizione verticale.

Dopo l'operazione "Escobar", a Madrid, la polizia spagnola si era imbattuta in un gruppo di narcotraffickanti. Ne era nato un conflitto a fuoco nel quale uno dei malviventi era rimasto ucciso. Fra i documenti rinvenutigli addosso figurava una lista di persone da sopprimere. Sulla lista vi era il sottoscritto, indicato con il nome di copertura e relativi connotati. Il gruppo disponeva, tra l'altro, di una persona di appoggio situata in territorio elvetico, segnatamente a Interlaken.

Durante il processo Escobar un teste fu tradotto a Lugano per deporre. Si trattava di un trafficante, emissario europeo dei cartelli colombiani, in arresto in Germania per un traffico di 375 kg di cocaina sequestrati ad Amburgo grazie al nostro lavoro sotto copertura. Il suo nome è Mario Calderon - Barrera. Questi si era distinto per la sua irriducibile crudeltà, avendomi costretto a incredibili "acrobazie" per impedirgli di sterminare, senza mandare in fumo il lavoro, una famiglia della quale faceva parte un bimbo di 3 anni. Lasciò di stucco la Corte, i giornalisti e il pubblico, estraendo di tasca una mia fotografia, con tanto di nome e cognome, apparsa alcuni anni prima su un quotidiano in occasione della consegna di una riconoscenza da parte del Governo degli Stati Uniti. Calderon lasciò chiaramente intendere che, presto o tardi, si sarebbe vendicato.

Un altro episodio rientra nella vicenda che sfociò nel sequestro di 14 kg di eroina. Quattro cittadini turchi, fra cui Nevzat Ozdemir (residente ad Agno), furono condannati a pene pesantissime alla fine del 1991. Durante la notte di sabato 2 novembre 1990, in concomitanza con il succitato processo, l'attenzione di due agenti di pattuglia nella zona di viale Zara a Milano, venne attirata da una Peugeot 405 SR bianca. Nel baule dell'auto, abbandonata in un giardino pubblico da alcuni giorni, vennero ritrovati i corpi martoriati dalle botte e "incaprettati" del cittadino turco Ali Altimas, 21 anni, e del suo compatriota Aydin Aydemir, 29 anni. Aydemir era l'informatore che aveva collaborato con il sottoscritto in quell'occasione e aveva reso possibile il sequestro dei 14 kg di eroina. A seguito del comportamento sospetto di alcune persone che erano a contatto con l'imputato Nevzat Ozdemir, il collega commissario Bazzocco del servizio antidroga di Chiasso segnalò, con un rapporto indirizzato al Comando, che la mia vita e quella di altri colleghi, nonché quella dell'informatore, erano in grave pericolo. Rammento che proprio una delle persone sospette che presenziavano ai dibattimenti processuali, cercò di tendermi una trappola con il pretesto di una presunta consegna di droga che doveva avvenire in quelle sere a Lugano. Diede informazioni in tal senso ad Azzoni, che già conosceva, chiaramente fasulle, sperando che abboccassi. Non fu il caso perché (e questo prima ancora del tempestivo rapporto Bazzocco), quando Azzoni me ne parlò, mi accorsi che qualche cosa non quadrava; l'informazione, così come mi era stata riferita, era strana, confusa, contorta e quindi priva di quella logica che inversamente, per essere valida e credibile, doveva avere. I fatti, purtroppo, diedero ragione al collega Bazzocco e al sottoscritto, poiché tre giorni dopo avvenne il macabro rinvenimento di viale Zara. Il Nevzat Ozdemir ha perfino avuto la spudoratezza di minacciarmi apertamente, nel corso del contraddittorio, davanti all'allora GI Meli e al suo difensore nella persona dell'avvocato Edy Salmina.

Le telefonate dei narcotrafficienti protagonisti dell'inchiesta "Mato Grosso" intercettate, in Brasile, durante tale operazione; telefonate che indicavano chiaramente i tentativi dell'organizzazione criminale volti a una mia identificazione.

Il penultimo evento, in modo particolare, ti indusse, a fine novembre 1991, a redigere una lettera all'attenzione del comandante Dell'Ambrogio invitandolo a volermi accreditare negli Stati Uniti, presso gli uffici DEA, per allontanarmi dal pericolo. Riconosco la tua buona intenzione. Devi però ammettere che fu una cosa senza capo né coda, così alla buona, senza nessuna pianificazione. Non ti sto muovendo nessun rimprovero; non era compito tuo preparare e pianificare una situazione del genere. A parte ciò, il comandante accelerò la mia partenza. Dovevo raggiungere Washington prima del 7.12.1991 dovendo rilasciare un'intervista, poi diffusa dalla trasmissione televisiva T.T.T, alla quale abbiamo, mesi dopo, assistito assieme. Il comandante medesimo, attraverso un biglietto, mi comunicò tutte le coordinate necessarie per contattare la squadra televisiva della TSI che già si trovava nella capitale degli Stati Uniti.

Prima di partire per gli USA scrissi un rapporto, precisando di che cosa mi sarei occupato con la DEA: ovvero di tutte le ricerche bancarie relative all'inchiesta "Mato Grosso". Infatti gli accertamenti effettuati fino a quel momento, soprattutto dopo l'arresto del cassiere della banca Migros Gianmario Massa, avevano fatto emergere parecchi conti bancari statunitensi (in particolare

sull'asse New York - Miami), conti accesi presso la Audi Bank e la Republic National Bank sui quali erano transitate diverse centinaia di milioni di dollari.

Le informazioni a disposizione dei colleghi americani al servizio degli uffici antiriciclaggio della DEA indicavano che quel denaro veniva accreditato in Giappone e in Inghilterra, per poi rientrare sistematicamente in Svizzera e in Brasile. Era dunque evidente la necessità di un coordinamento fra il lavoro della DEA e quello elvetico. Ancor più palese era l'esigenza di approfondire le ricerche bancarie per trovare nuovi elementi. D'altronde questa era anche la tua volontà nella lettera al comandante Dell'Ambrogio.

Partii per gli States il 3.12.1991. Contattai immediatamente il collega Passic Greg, mio amico personale, capo dei servizi antiriciclaggio della DEA, col quale si era creata una proficua collaborazione da diversi anni, principalmente quando era capo ufficio della DEA a Berna. Con lui venne discussa tutta la problematica riguardo alle ricerche bancarie e venne pianificata la relativa centralizzazione dei dati. Il collega americano si dichiarò disposto a dare ampia collaborazione ed anche a partecipare, in grande misura, alle spese che sarebbero derivate da tale lavoro. Greg Passic chiese se fossi regolarmente accreditato. Risposi che, come vuole la prassi e come inteso, i miei superiori se ne sarebbero occupati in tempi brevi. Era pure inteso che dovessi rimanere distaccato presso la DEA per un periodo di almeno sei mesi. In sostanza avrei operato alle dipendenze dell'antidroga americana. I colleghi della polizia federale brasiliana di Belo Horizonte, d'accordo con la DEA di Brasilia, comunicarono che necessitava la mia presenza a Belo Horizonte in quanto stavano procedendo al sequestro dell'ufficio cambio di Jaime Hoffmann, una vera e propria miniera di indicazioni finanziarie, dove stavano emergendo decine e decine di conti correnti utilizzati dai narcotraffickanti che avevo contattato sotto copertura.

La mia presenza poteva dunque fornire indicazioni estremamente preziose. Ero l'unico, ripeto l'unico, che conosceva il caso nella sua globalità e nei numerosi dettagli e particolari che lo componevano. La persona perspicace è, soprattutto, quella dotata di acume, cioè che sa penetrare con la mente nell'intimo delle cose e nelle teste degli altri, che sa leggere e valorizzare i vari dati raccolti, che sa interpretare le mezze frasi, i silenzi, i sottintesi e le reazioni. Io sono fatto così e devo ringraziare chi mi ha dato tale immenso bene, un dono, un sesto senso, che più volte mi ha anche salvato la vita, ricordalo, solo quello mi ha salvato la vita e nient'altro; altrimenti sarei morto e sepolto da diverso tempo. Non sarò l'unico ad avere delle capacità del genere, probabilmente le hai anche tu, però con la differenza che non sei capace di applicarle convenientemente.

Un'altra necessità ancor più pressante era quella di verificare, attraverso l'ascolto e la traduzione di decine di ore di registrazioni telefoniche, quelle conversazioni nelle quali i trafficanti facevano riferimento, dicendolo a chiare lettere, a Franco Ferri di Locarno, cioè al sottoscritto. E qui la posta in gioco era molto alta, anzi, altissima, c'era in gioco la mia vita e quella dei miei cari. Non era la prima volta che succedeva. Si trattava della mia vita, non della tua o di quella di altri. Delusioni, amarezze, angosce e rabbia esplodevano in me. Mi sentivo come se qualcuno mi tirasse per il collo da una parte e per i piedi dall'altra; sentimenti che, immancabilmente, provo quando rievoco tali fatti, come li sto provando tuttora mentre ti sto scrivendo.

Vergognoso e scandaloso il vostro comportamento. Nessuno di voi si è dato la pena di fare qualche cosa. Bastava solo un poco di buona volontà, di buon senso soprattutto. Era così difficile mandare qualcuno ad ascoltare e tradurre quelle numerosissime telefonate che, tenendo conto degli altri gravi pericoli che avevo corso in passato, poteva essere determinante per la mia incolumità o, specialmente, per quella dei miei famigliari? Fare un piccolo sforzo del genere non vale forse la vita di una o più persone? Non mi risulta che tu sia un chiaroveggente. E anche se tu fossi un mago ormai non credo più in te, sia come uomo sia come magistrato, immagina quindi se potessi credere in un venditore di fumo.

Nessuno, dico nessuno, nemmeno i carri armati della ex Unione Sovietica mi avrebbero impedito di raggiungere Belo Horizonte per fare quello che ho fatto. Non ho assolutamente nulla da rimproverarmi, ci mancherebbe! Tu e gli altri, invece, sì, avete molte cose sulla coscienza! A spettegolare, per esempio, con tutti i vostri carichi di pregiudizi mettendo, volutamente, i paraocchi, tanto da considerare il problema soltanto da un determinato aspetto, perdendo di vista (dimenticando) i valori positivi di tutto il complesso. Siete stati dei veri professori.

Raggiunsi pertanto Belo Horizonte nella piena convinzione che il mio accreditamento fosse stato regolato. In quella località mi avvalsi della collaborazione di mia moglie. Per fortuna che c'era lei ad interessarsi di cose e svolgere compiti che altri avrebbero dovuto fare! Era già stata avvisata, dei pericoli, dal dottor Getulio Bazzerra, capo dei servizi antidroga di quella città. Appena giunto in Brasile presi contatto con gli uffici della DEA. La lettera inviata a suo tempo dal collega Passic al comandante Dell'Ambrogio era molto chiara in tal senso. Va sottolineata la lealtà e la tempestività con la quale il dottor Getulio Bazzerra, presente alla famosa riunione-farsa di Berna (ne parlerò separatamente), aveva provveduto a segnalare questi pericoli. Dapprima telefonicamente e poi con un telefax, il 20.11.1991, fece giungere nei nostri uffici di Bellinzona alcuni estratti di quelle bollenti registrazioni, per prevenire il pericolo.

L'iniziativa del collega brasiliano è risuonata come un urlo nel deserto. Nessuno, nel modo più assoluto (lo ripeto ancora), si è preoccupato di questo ennesimo attentato alla mia sicurezza. Da Belo Horizonte contattai più volte i nostri uffici spiegando cosa stavo facendo. Parallelamente mantenevo contatto quotidianamente con il collega, e amico fraterno, Passic a Washington. Tutto il materiale raccolto dal sequestro dell'ufficio di Jaime Hoffmann fu inviato per fax ai nostri uffici a Bellinzona: erano più di 70 (settanta) conti bancari fra i quali anche quello del Francisco Do Nascimento in Lussemburgo, altri del Jaime Hoffmann stesso in Svizzera, e quelli, numerosi, accesi negli USA presso la Republic National Bank di proprietà del notissimo Edmond Safra, banchiere, nome apparso nelle più grosse inchieste a livello mondiale: Pizza Connection, Lebanon Connection, Pisces, Polar Cap, ecc. ecc.!!!

Tale materiale, delicato perché si riferiva a conti bancari con nome e cognome delle persone, nome e numeri dei conti più nome delle banche, l'avevo ricevuto dal dottor Getulio Bazzerra informalmente, con la promessa di ufficializzare la consegna il più presto possibile. Telefonai pertanto a Sulmoni e, il caso volle, che tu ti trovassi nel suo ufficio proprio in quel momento. Non solo non ti sei degnato di parlare con me (avevo forse la rogna o la peste?), ma ti sei rifiutato

di dar seguito alla mia richiesta (due piccole righe per fax) dicendo a Sulmoni "che ne avevi piene le scatole di questa storia".

Una frase che non mi giungeva nuova, che avevo già sentita e proferita, tempo prima e sempre per la stessa inchiesta, dalla tua collega e amica Del Ponte. Povero e piccolo uomo, in tutti i sensi, ti dico oggi, anche se avrei dovuto dirtelo molto tempo prima. Più avanti capirai perché non l'ho fatto. Nessuno può sensatamente sostenere che io operassi "fuori controllo". Lo dimostra la quantità e la qualità del materiale che, attraverso mille difficoltà tecniche e di altro genere, feci pervenire a Bellinzona, via fax, il 19.12.1991: complessivamente oltre una trentina di pagine, con dati, nomi, indirizzi di persone con precisi riferimenti ticinesi.

Il febbrile lavoro a Belo Horizonte si svolse su diversi fronti: l'identificazione del materiale e la sua puntuale traduzione dal portoghese all'italiano e all'inglese: l'ascolto e relative traduzioni delle registrazioni telefoniche: le analisi di tutto il materiale e la "cucitura" in una visione d'insieme. D'altronde, già prima di partire, in data 29.10.1991 e successivamente in data 29.11.1991, Sulmoni ed io avevamo segnalato a chi di dovere, Jacques Ducry in prima linea, quale via seguire nell'indagine e quali compiti, di indispensabile supporto, svolgere a Bellinzona e altrove: Stati Uniti, Italia e Brasile compresi.

Che sei sordo come una campana (dipende dai casi, certe volte il tuo udito è più fine di quello di un cane da guardia), l'avevo capito da tanto tempo, adesso però non venire a dirmi che sei anche cieco o analfabeta!! Pochi giorni dopo la trasmissione del materiale da Belo Horizonte mi giunse in Brasile l'amara sorpresa. Nessuno aveva provveduto a regolarizzare la mia posizione, ovvero da Bellinzona, e quindi da Berna, non era giunto nessun regolare accreditamento. Scoprii che solo verso il 20 dicembre 1991, cioè quasi tre settimane dopo la mia partenza, la ex collega Della Bruna era stata sommariamente e informalmente incaricata di redigere un rapporto di accreditamento, che fu fra l'altro steso in modo inadeguato. A mettere l'accento sull'irregolarità dell'accreditamento era stato l'ufficio DEA di Berna, che mostrava risentimento essenzialmente per due motivi: perché mi trovavo a Washington con una funzione realmente operativa (e non semplicemente per uno stage di perfezionamento) e, dall'altra parte, perché il nostro referente principale era, per quanto attiene all'operazione "Mato Grosso" e ai suoi risvolti riguardanti la criminalità organizzata italiana, l'ufficio DEA di Milano. Si trattava di una situazione più che ovvia poiché la DEA milanese era il primo interlocutore di spicco dei servizi italiani (Guardia di Finanza nel caso specifico) che, al nostro fianco, si stavano occupando delle indagini.

Va notato, inoltre, che l'ufficio bernese DEA era presente alla ben nota riunione (farsa di carnevale!) internazionale tenutasi a Berna nei giorni 22/23.10.1991. Caspita, ma c'eri anche tu. Con Patzold, giurista dell'Ufficio Centrale di Polizia, dirigevi i lavori. Si dovevano prendere delle decisioni, importanti, che dovevano dare una svolta decisiva, in tutti i sensi, alle indagini. I lavori si sono svolti nell'arco di due giorni, il 22 e il 23 ottobre 1991. Di conseguenza ricorderai sicuramente che, quando mi hai dato la parola dopo i soliti convenevoli, ho passato in rassegna tutti i tasselli del grande mosaico investigativo. In conclusione ho fatto una ferma, valida, opportuna e precisa proposta: la costituzione di un gruppo di lavoro sul modello "Octopus" che aveva ottenuto enorme successo, non

per merito tuo però. Eravamo alla fine della prima giornata di lavoro. La decisione relativa alla mia, sensata, proposta è stata rinviata all'indomani.

Contavo molto sul tuo appoggio. Malgrado la cattiva esperienza fatta con "Octopus" ero convinto che, questa volta, avresti dimostrato le tue capacità decisionali e che la bambinesca superficialità che ti opprime, almeno per una volta l'avresti lasciata fuori dalla porta. E invece mi hai deluso, come hai deluso e amareggiato tutti i presenti. Ho provato vergogna e umiliazione quando, all'indomani, alla ripresa dei lavori, la tua sedia è rimasta vuota per tutta la giornata. Gli occhi di tutto il mondo erano puntati su di noi: alla presenza delle delegazioni della DEA di Milano, della DEA di Berna, della DEA di Brasilia, dell'Ufficio Centrale di Polizia, della Guardia di Finanza di Milano, della Polizia Federale di Belo Horizonte, dell'Interpol Olanda, di Scotland Yard Londra, del BKA della Germania, dell'Interpol Parigi (OCTRIS), della Polizia Cantonale di Zurigo e della Polizia Cantonale di Ginevra, hai brillato per la tua assenza, questo sì!

Sei stato un vero protagonista in senso negativo! Partecipando e dormendo, oppure mandando tutti a quel paese, al limite, avrei cercato di capirti e forse ti avrei anche giustificato e difeso. Ma questo tuo puerile, irresponsabile, scandaloso e vergognoso comportamento, non lo si può, in nessun modo giustificare, anzi è meritevole di biasimo e condanna! Le conseguenze le conosci perfettamente, la riunione si è sciolta con un nulla di fatto. Personalmente mi trovai sempre più isolato e completamente spiazzato per quanto riguardava la sicurezza.

Al contrario sei stato invece la sera precedente, prima durante e dopo la cena fatta in comunione, brillante ed intraprendente nel comandare "champagne pour tout le monde" e a dettare ordini del tipo: "Tato tira fuori la carta di credito (quella che usavo sotto copertura per intenderci) che qui comando io!". Ti sei sentito importante a fare il grand'uomo, il grande e irriducibile Procuratore Pubblico deciso, fermo e convinto, davanti a quegli stessi occhi che avevano creduto in te ma che, il giorno dopo, ridevano per non piangere. E proprio questo tuo sgradevole comportamento ha provocato le reazioni di Patzold il quale, solitamente difficile da smuovere, si è sentito in dovere di scriverti una letteraccia.

A tal proposito ti voglio ricordare che tu eri il magistrato titolare dell'

incartamento. Così scriveva, il 4 aprile 1991, la PP Del Ponte al PP Mordasini:

"... a seguito della nostra riunione del 27 marzo 1991, presenti l'avvocato Joerg Schild, MPF - Berna, nel pomeriggio il Comandante dott. Dell'Ambrogio, dopo aver discusso con i colleghi, le confermo l'accordo del nostro ufficio nel senso che la vigilanza-sorveglianza delle inchieste mascherate svolte dalla Polizia nell'ambito della lotta al traffico di stupefacenti, verrà condotta dalla Procura Pubblica Sopracenerina, segnatamente dal Procuratore Pubblico Sostituto Jacques Ducry...."

E l'11 aprile 1991 il PP Mordasini confermava, al Comandante Dell'Ambrogio, tale decisione presa all'interno delle due Procure.

L'indagine "Mato Grosso" era appena stata avviata, eravamo agli albori di tutta la storia. Era la "prova del fuoco", della verità, in riferimento alle tue capacità di saper condurre in porto una mega

inchiesta con grande determinazione, con sagacia e spirito battagliero, era, insomma, la verifica dell'"essere o non essere ...". Pertanto, l'8 maggio 1991, sulla base delle esperienze passate e sulla scorta delle proiezioni dei vari filoni, poi unificati in "Operazione Mato Grosso", analizzati nel corso della riunione del 1 maggio 1991, intravedendo uno spiraglio di chiarezza nell'oscurità che era calata dopo la partenza dell'allora PP Dick Marty, decisi, non a caso, di scriverti un lungo e dettagliato rapporto nella speranza che il barlume diventasse cielo sereno. Rapporto, tra l'altro, che tutti i colleghi d'ufficio hanno approvato e sottoscritto e che riporto nella sua versione integrale:

"... I'l maggio 1991, per sua iniziativa e in accordo con il signor Comandante, nei locali della Procura Pubblica, si è tenuta una riunione di lavoro per discutere le varie indagini, tuttora sul tappeto, più sopra elencate. (Ndr: i citati filoni unificati in "Mato Grosso") A tale riunione hanno partecipato:

- Procura Sopracenerina: On SPP J. Ducry;
- Ministero Pubblico della Confederazione: dr. J. Schild, dr. R. Patzold, J. Kaeslin; - DEA: J. Costanzo capo servizio DEA Italia a Roma;
- Comando Polizia Cantone Ticino: Cdt avv. M. Dell'Ambrogio, Del Pol S. Sulmoni, comm. c D. Corazzini, comm. G. Galusero, comm. F. Cattaneo.

I vari punti trattati, oggetto di approfondita analisi, sono stati oltremodo interessanti e la relativa discussione, proficua particolarmente dal profilo giuridico. In quest'ottica sono state date precise disposizioni e le idee chiarissime. Non altrettanto dicasi per quanto attiene il lato tecnico-operativo sul prosieguo delle singole indagini. Concretamente nessuno ha deciso cosa fare, chi lo deve fare e come farlo; più specificatamente: mancanza di supporti e strutture per facilitare l'attività sotto copertura, come e dove incontrare, in queste prime fasi, le varie persone implicate che, rammentiamo, tutte chi più chi meno, hanno contatti operativi con la Svizzera e in modo particolare con Lugano. Da questo punto di vista, la situazione non ha cambiato aspetto, malgrado anni di interventi e di richieste intesi ad ottenere piccole cose, comunque essenziali, tali da facilitare il lavoro. Si sono provati amaro in bocca e grande delusione, nel corso della citata riunione, quando si è detto che non è possibile portare avanti questo genere di indagini, non tanto per la mancanza di strutture, bensì per questioni di non disponibilità finanziaria. È da anni che si ripetono le stesse cose: politici e massmedia sono concordi nel dire che il fenomeno droga va colpito specialmente ai livelli più alti, ma nessuno, concretamente ed operativamente, ha fatto qualche cosa, in prima linea la Confederazione. Non si vuole colpevolizzare nessuno ma, tuttavia, da Berna ed in questa riunione, ci si attendeva qualcosa di più. Personalmente, se prima nuttivo ancora qualche dubbio, ora ho raggiunto la convinzione che in Svizzera si è organizzati e strutturati, al massimo, per dare la caccia "alle formiche", frase che ho più volte ripetuto anche in occasione dei recenti seminari dell'Istituto Svizzero di Polizia, a Lyss e Chaumont. I nostri servizi, modestia a parte, hanno avuto enormi successi con riconoscimenti sia a livello nazionale sia internazionale. Nessuno ha però mai chiesto come è stato possibile e soprattutto con quali mezzi e strutture operative. Tali risultati sono stati conseguiti unicamente grazie all'immaginazione e all'inventiva dei singoli e alla fortuna che li ha fin qui assistiti.

Con quali strutture e mezzi si è operato e si opera ancora oggi?
Domanda semplice e risposta altrettanto semplice: facendo capo al

numero telefonico privato (top secret) che di volta in volta viene cambiato ed alla quale utenza rispondono i familiari con identità varie. Oppure grazie alla disponibilità di privati cittadini, amici personali che, proprio in virtù di questa amicizia, prestano la loro collaborazione. È sempre difficile fare un calcolo pratico dei rischi che un'indagine mascherata comporta, non si sa mai cosa può esserci dietro l'angolo. Esistono tuttavia dei rischi che si devono eliminare a priori, preventivamente, vedi il coinvolgimento di terze persone che nulla hanno a che vedere con l'attività dello Stato, in questi casi della Polizia. Ritornando al discorso delle operazioni in oggetto, come stabilito durante la riunione citata, i nostri servizi si sono adoperati per mantenerle vive e calde, temporeggiando con argomenti finora plausibili. Non sappiamo però fino a quando si potrà mantenere tali atteggiamenti. Forzatamente si dovrà arrivare ad una conclusione, vuoi positiva, vuoi negativa. Sinceramente ed onestamente non dipende più ora solo dalla volontà dei singoli agenti impegnati nelle varie indagini sotto copertura. In caso di conclusione negativa, bisognerà tener presente che, oltre a quella degli agenti, vi è in gioco anche l'incolumità di informatori che sono attualmente e costantemente in contatto diretto con i malavitosi.

Di conseguenza, l'eventuale rinuncia (in altre parole l'inserimento della retromarcia), dovrà essere oltremodo credibile. Intravediamo uno spiraglio per aggirare il pur comprensibile ostacolo rappresentato dalla mancanza di mezzi finanziari: invitare le varie persone in Ticino, basterebbe un colpo di telefono, per continuare le trattative. Però:

a) non si hanno valide strutture sotto copertura e quindi il discorso è già frenato. Per un tipo, ad esempio, come Ripoll che ha quale uomo di fiducia un avvocato ticinese, sarebbe un gioco da ragazzi risalire alle identità degli agenti;

b) in questi giorni è d'attualità il prossimo processo contro Escobar Severo e compagnia, che sicuramente avrà risonanza internazionale. In questo dibattito i nostri servizi sono stati citati quali testi.

Quindi....;

c) come già spiegato nel rapporto 3.5.1991 allestito all'attenzione del signor Comandante (vedi fotocopia allegata), i nomi degli agenti sotto copertura e, soprattutto, i mezzi tecnici con i quali hanno operato in passate inchieste, sono stati acquisiti agli atti ufficiali dalla Magistratura Sottocenerina (in particolare ci riferiamo all'inchiesta contro Escobar).

Proprio tutte queste considerazioni ci hanno portato, dopo approfondita riflessione, a concludere che, seppur a malincuore e colmi di rabbia, ma senza vittimismo e senza addossare colpe specifiche a chiunque, l'unica soluzione possibile è la rinuncia alla continuazione, in siffatte condizioni, a questo particolare genere di indagini.

Non vorremmo più trovarci di fronte, in futuro, a gravi situazioni come quella verificatasi a Losone, per la quale, in coscienza, ci si può sentire in qualche modo responsabili. (Ndr: assassinio dell'informatore Troja dove il sottoscritto ha salvato la pelle grazie ad una... partita di bridge).

Come elemento di dissuasione, e tanti fatti lo hanno dimostrato, l'inchiesta mascherata si è rivelata un mezzo molto valido. Si vuole continuare su questa strada? Bisognerà allora cambiare totalmente mentalità e ciò ad ogni livello: in seno agli organi di Polizia, della

Magistratura e dei politici. Caso contrario non dovremmo meravigliarci più di quel tanto se grosse organizzazioni criminali si saranno radicate nel territorio cantonale o nazionale.

Il nostro servizio ha ritenuto di coinvolgere lei in prima persona visto che, proprio lei è stato designato responsabile di alcune delle operazioni elencate in rubrica. Chiediamo quindi che sia lei ad estendere il nostro pensiero a chi di dovere e di competenza. Una presa di posizione, una volta tanto, chiara e con conseguente risposta scritta, non si può più rimandare. Siamo fiduciosi e crediamo nelle Istituzioni: la volontà e l'impegno nostri sono assicurati. Chiediamo solo che ci venga data la possibilità di continuare ad operare con la necessaria tranquillità e serenità. Un'ultima cosa: non rientra nelle nostre ambizioni la pretesa di risolvere o debellare un problema di portata mondiale come è quello della droga. Ci sia comunque messo a disposizione il minimo indispensabile per arginarlo, prima che deteriori - più di quanto lo abbia già fatto - la nostra intera società."

Ricorderai che, alcuni giorni dopo, circa il contenuto di questo rapporto, c'è stata una discussione alquanto vivace con l'allora comandante Dell'Ambrogio. Alla fine si decise di continuare con le inchieste mascherate nella speranza che qualche cosa cambiasse. Campa cavallo che l'erba cresce! In verità qualche cosa effettivamente e concretamente cambiò.... in peggio! La tanto sospirata schiarita lasciò spazio libero a dense e minacciose nuvole temporalesche e mi trovai in un buio cupo costretto a procedere a tastoni. È proprio il caso di dire che "si stava meglio quando si stava peggio." Me ne accorsi, sperimentandolo sulla mia pelle, accettando di continuare il lavoro sotto copertura dell'operazione, appena avviata, "Mato Grosso". Gravissimo errore, avrei dovuto mandare a quel paese te e comandante, come d'altronde avevo iniziato a fare (ti ricordi?) nel corso della discussione.

Rammenterai che fu proprio il comandante Dell'Ambrogio a calmarmi dandomi amichevolmente alcune pacche sulle spalle. Se, ipoteticamente, vi avessi buttato tutti e due fuori dalla finestra, ora starei fisicamente, moralmente e materialmente, meglio, molto meglio !!!

Contavo molto sul tuo pieno appoggio e sulla tua fiducia. Sei stato abile a farmelo credere. Mi sono sentito tradito e deluso mettendoti in disparte nei momenti cruciali, allorquando il tuo pieno appoggio sarebbe stato determinante e risolutorio. Almeno ti fossi limitato a rimanere impassibile come hai fatto. Invece hai contribuito ad annientarmi andando a raccontare, personalmente, tutti quei pettegolezzi che avevi raccolto e preso come oro colato, al Comandante Dell'Ambrogio, dimostrandogli nel contempo la tua totale sfiducia nei miei confronti. E in quel periodo, pur fra mille difficoltà, io continuavo il mio lavoro, sempre alla ricerca del prossimo anello di congiunzione con l'intento di avere un mosaico il più completo possibile.

In quest'ottica, Fasanotti e Ceretta erano due pedine fondamentali. Tempestivamente li avevo segnalati ai nostri uffici di Bellinzona direttamente dal Brasile. Soprattutto il Fasanotti che godeva di importanti appoggi a Zurigo dove aveva già piazzato diversi e svariati kg di cocaina e dove, in un istituto bancario, depositava i proventi dei suoi loschi traffici. Era in combutta con il garagista Pola Agostino (noto, preparava le macchine con doppio fondo, per il

trasporto della droga dalla Spagna alla Svizzera) che a sua volta intratteneva stretti rapporti con un personaggio, un autista professionale (al momento non faccio il nome). Tra l'altro il nome del Fasanotti era apparso in una maxi-inchiesta condotta dal "New Scotland Yard" di Londra per una sequela impressionante di reati. Il citato autista professionale ebbe modo di trasportare diversi clienti, gravemente indiziati di riciclaggio di enormi somme di denaro (inchiesta in mano alle autorità del Canton Vaud), dall'aeroporto di Zurigo-Kloten negli uffici di un noto professionista già emerso nella vicenda dei fratelli Magharian rispettivamente al centro dello scandalo Kopp.

Gli informatori, fin tanto che ebbi la possibilità di tenerli sotto controllo e di dirigerli convenientemente, si comportarono entro i limiti legali. Non ho mai permesso che commettessero sconcerie tipo quelle che conosciamo. Mi hanno trasmesso alcune informazioni e mi hanno, dietro mia precisa richiesta, introdotto nel giro di alcuni personaggi che mi interessavano. Questo per quanto attiene il Franco Fumarola e il Guillermo Bravo detto "Carlos". Pur essendo amici del Rudy Steiner non ho mai voluto che i tre agissero insieme, fintanto che la PP Del Ponte non avesse preso una decisione in merito al mandato d'arresto di quest'ultimo. Con Rudy Steiner ho parlato diverse volte, unicamente per ottenere il massimo possibile delle informazioni. E ho fatto il tutto con assoluta trasparenza.

Dovresti sapere che quella dell'informatore è una figura indispensabile quanto problematica. Esiste tutta una tipologia degli informatori. Con questa parola si intendono:

- privati cittadini che hanno assistito a eventi significativi o sono entrati accidentalmente in possesso di informazioni rilevanti;
- persone che forniscono informazioni alla polizia a titolo amichevole;
- persone che propongono informazioni unicamente in cambio di denaro, i cosiddetti "cacciatori di taglie";
- sospettati o pregiudicati che, oltre ad essere alla "caccia di denaro", cercano di negoziare o coprire la loro attività illegale in cambio di informazioni.

La maggior parte delle inchieste "undercover" nascono da rivelazioni fornite alla polizia da informatori appartenenti a questa tipologia, segnatamente da elementi dalle caratteristiche comportamentali che rientrano negli ultimi due punti testé descritti.

È possibile, senza definire nei dettagli i criteri direttivi da adottare di fronte agli informatori, illustrare alcune norme di base:

- l'informatore non deve creare esso stesso l'occasione delittuosa e di conseguenza l'informazione;
- la credibilità dell'informatore e dell'informazione da lui fornita vanno analizzate e verificate con occhio attento ed esperto, cosa che pochissimi sanno fare;
- mantenere il controllo della situazione evitando in particolare travasi di informazione dalla polizia verso l'informatore stesso, altra cosa che pochissimi sanno fare;
- una volta acquisita la fiducia dell'organizzazione criminosa, estromettere, con i dovuti criteri, astuzia e diplomazia, l'informatore o limitarne per quanto possibile il ruolo e la funzione;
- affiancare costantemente un funzionario all'informatore, sin dalle prime mosse, per non perderne il controllo.

In conclusione occorre tener presente che l'informatore non è la

persona che garantisce il buon esito dell'operazione. Oltre alla gestione, nei termini citati, della "talpa" l'inchiesta trae il suo successo, legale, da un consistente, serio, lavoro tecnico e da una particolare predisposizione intellettuale affiancata da un'adeguata preparazione specialistica.

Il professor Girodò, docente di psicologia dell'Università di Ottawa e membro della commissione esaminatrice per il reclutamento degli agenti "undercover" del Canada, afferma che nel suo Paese "... la scelta dei candidati si base su persone che già hanno esperienza nel campo di polizia giudiziaria, provata, con attitudini intellettuali superiori alla media...".

Quando iniziai l'operazione "Mato Grosso" avevo alle mie spalle una lunghissima esperienza acquisita da un impressionante (che ti voglio ricordare) curriculum professionale specifico. E non era la prima volta che mi trovavo al cospetto di quella particolare categoria di informatori più sopra citata. Avevo, risultati alla mano, una provata esperienza nella difficile gestione di siffatti personaggi, come dimostra questo breve curriculum professionale.

Nel 1969 mi sono iscritto all'Accademia di polizia, che ho frequentato a partire dal 1. novembre di quell'anno, fino alla conclusione dei corsi, a fine giugno del 1970. Sono stato assegnato al Posto di gendarmeria di Locarno. Nel 1973, dopo aver frequentato un corso speciale dell'Antiterrorismo a Ginevra, sono stato impiegato, quale agente speciale di sicurezza, sui voli di linea Swissair. Per circa 4 mesi ho svolto questo servizio viaggiando in tutto il mondo e collaborando con le polizie di numerosi paesi. Nel maggio del 1975 dalla Gendarmeria sono passato al Servizio antidroga di Locarno del quale sono divenuto responsabile. Con queste mansioni ho operato per dieci anni esatti, fino al mese di maggio del 1985. Durante il periodo locarnese ho avuto modo di occuparmi dei mille problemi legati al mondo della droga: le difficoltà dei tossicodipendenti, che spesso chiedevano aiuti più simili a quelli dei servizi sociali che non a quelli tradizionalmente considerati "di polizia". Mi sono confrontato con i piccoli spacciatori locali, con i venditori di droga italiani che giungevano in Ticino durante il fine settimana, con i "distributori" di media portata fino ad arrivare a personaggi di grande portata nell'ambito di questo squallido e crudele commercio. Le inchieste che mi hanno impegnato in prima persona, durante questo periodo locarnese, sono innumerevoli:

- quella sui fratelli Martinoni (traffico di 40 chili di hascish e 1 chilo di oppiacei);

- quella che ebbe per protagonista il giovane boliviano Roberto Suarez, figlio del monopolista della cocaina di quei tempi, fu uno dei primi lavori eseguiti "sotto copertura" in collaborazione con i servizi americani della DEA. Operammo sul triangolo Ticino, New York, Miami. Riuscimmo a sequestrare 600 chili di cocaina a Miami e a scoprire con quali modalità l'organizzazione approfittava delle strutture bancarie elvetiche, segnatamente ticinesi, per riciclare una parte dei proventi. Suarez Jr. fu arrestato a Locarno dove si muoveva sotto falsa identità. Fu poi estradato negli States. Un caso che fece giurisprudenza poiché spinse il Tribunale federale a prendere posizione in senso favorevole riguardo al lavoro "sotto copertura" svolto soprattutto negli Stati Uniti.

- un'altra inchiesta di spicco fu quella a carico del noto politico e municipale di Ascona Stelio Stevenoni, legato indirettamente alla faccenda Suarez. Stevenoni fu condannato per traffico di cocaina e alcuni reati minori a 7 anni di reclusione.

- su un altro fronte, quello dei traffici di eroina proveniente dai mercati orientali, segnalo l'inchiesta "Haldi Elisabeth e Roger", una coppia che si occupava di autotrasporti nel canton Soletta e che disponeva di una casa di vacanza a Gordevio. Anche questo fu un lavoro "undercover" svolto in stretta collaborazione con il Bundeskriminalamt di Wiesbaden (BKA). Un "affare" di 10 chili di eroina e 50 di hascish.

- Parallelamente ho svolto l'inchiesta a carico dello spagnolo Pedro Alarcon, personaggio che era fuggito dal famigerato carcere di Burgos. Scoprimmo che Alarcon, dopo una lunga latitanza, si era rifugiato in Valle Maggia dove rimase per 3-4 mesi, portando a segno una serie impressionante di reati gravi: traffico di cocaina, eroina, lsd, assassinio, diverse rapine a mano armata, una lunga serie di furti con scasso, spaccio di monete false, falso in documenti, traffico di armi ... L'abitazione valmaggese era stata trasformata in una base operativa e in un vero e proprio arsenale.

- Anche il "caso Foglia", dal nome della principale protagonista, fece clamore nel nostro Cantone e soprattutto a Locarno. La donna fu riconosciuta colpevole del traffico di alcuni chili di cocaina e di eroina. Fu condannata a 11 anni di reclusione. L'inchiesta coinvolse anche, quale destinatario di una parte della cocaina, il discusso leader della Lega dei ticinesi Giuliano Bignasca.

- L'ultima inchiesta, fra quelle che mi impegnarono maggiormente durante il mio servizio alla testa dell'antidroga locarnese, fu quella a carico di Walter Piazza, cittadino italiano residente da anni in Colombia. Attraverso il Ticino transitarono centinaia di chili di cocaina destinate alla n'drangheta calabrese notoriamente alleata di Cosa nostra. Piazza ingaggiava ragazzi di Locarno e degli altri centri ticinesi per trasportare la droga verso l'Italia. Fu condannato a 17 anni di reclusione.

Nel maggio 1985 ebbi una formidabile occasione per mettere a frutto l'esperienza acquisita in quel periodo, fui infatti assegnato al Comando della polizia cantonale, Servizio informazioni droga (SID), dove costituì un gruppo speciale con l'intento di mettere a frutto in modo ottimale le conoscenze acquisite in precedenza. Il servizio, tuttora attivo, si occupa in particolare di inchieste con risvolti internazionali e di tutte le attività sotto copertura. In quest'ambito ho ottenuto dei grossi successi operando in diversi paesi (Italia, Germania, Olanda, Belgio, Inghilterra, Francia, Turchia, Thailandia, Stati Uniti d'America, Canada, diversi paesi dell'America latina, Austria...).

Le principali inchieste "undercover":

- Il "caso dei 100 chili di eroina di Bellinzona"

- la cosiddetta "lebanon connection" che ebbe clamorosi e sorprendenti conseguenze nel "caso Kopp".

- Il caso connesso del turco Nurettin Goven che arrestammo a Graz (A) con 40 chili di eroina.

- Il sequestro di 50 chili di eroina che un gruppo turco stava trafficando in Belgio. Un altro "nucleo" criminale fu arrestato a Milano con 60 chili della stessa sostanza.

- la vicenda del turco Hamza Turkuresin, pure legata alla "lebanon connection" e ad altre importanti inchieste italiane. Il turco era divenuto "agente" per conto della nota famiglia Morabito della n'drangheta di Platì (Calabria). L'inchiesta ci portò in Belgio, a Zeebrugge, dove potemmo togliere dal mercato 100 chili di cocaina nascosti sotto una nave mercantile. L'inchiesta ebbe un tragico risvolto a Losone, dove fu ucciso l'informatore Alessandro Troja e dove rischiai personalmente la stessa fine.

- Il caso "Morias", un ex capitano dei servizi antidroga peruviani, che aveva certi interessi in Svizzera. Lo arrestammo in Francia con 480 chili di cocaina.

- Il notissimo "caso Escobar", dal nome del giovane narcotrafficante, figlio del primo "cavaliere della coca" estradato negli States dalla Colombia. Anche in questa inchiesta presi dei grossi rischi, lo scoprì la polizia di Madrid quando intercettò, ed ebbe un conflitto a fuoco, con 3 killer che avevano ricevuto l'ordine di eliminarmi. Uno di loro rimase ucciso nello scontro. Aveva con sé la mia descrizione, il mio nome di copertura e il gruppo già disponeva di appoggi in Svizzera per mettere in atto il suo piano.

- Parallelamente gestii l'indagine a carico di Mario Calderon Barrera, amico di Escobar. Operammo su una moltitudine di fronti: Svizzera (Ticino e Canton Vaud), Spagna, Germania e Olanda. In totale sequestrammo più di 3 tonnellate di cocaina.

- Da questo lavoro nacque poi la conosciuta indagine finanziaria battezzata "Octopus". Furono sequestrate pietre preziose per oltre 2 milioni di franchi e furono ricostruiti i meccanismi di riciclaggio per circa 10 milioni di dollari.

- Il "caso Navarrete", personaggio sorpreso a Lugano mentre stava effettuando una transazione di oltre un milione di franchi svizzeri provenienti dal traffico di cocaina.

- Il cosiddetto "caso dei 15 chili di eroina" scoperti e sequestrati a Lugano, con il coinvolgimento di una banda turca che faceva capo a tale Nevzat Ozdemir residente a Agno. Un informatore che collaborava con i servizi italiani e, nel caso specifico, con me, fu ucciso con il crudele timbro mafioso dell'"incaprettamento". Anche in questa occasione si scoprì che l'organizzazione aveva teso una trappola per togliermi di mezzo e vendicarsi. Un collega aveva segnalato per iscritto che la vita dell'informatore e la mia stessa esistenza erano in grave pericolo. Queste informazioni erano contenute in un rapporto consegnato tre giorni prima dell'assassinio avvenuto a Milano, nei pressi di viale Zara.

- Infine l'"operazione Mato Grosso". Un'inchiesta che ha reso possibili sequestri di parecchie tonnellate di cocaina e l'identificazione di centinaia di conti bancari utilizzati per il riciclaggio. Su questi conti scoprii, in collaborazione con la DEA e la Polizia federale brasiliana, il passaggio di parecchie centinaia di milioni di dollari sporchi. Purtroppo, simile immenso patrimonio investigativo è stato malamente sciupato.

Come detto è praticamente impossibile, per me, fornire un elenco completo delle inchieste nelle quali ho investito le mie energie. Dopo aver persorso tutti i gradini della gerarchia professionale (gendarme, appuntato, caporale, agente PS, agente PS I, ispettore, commissario) ho attualmente il grado di COMMISSARIO AGGIUNTO.

Riconoscimenti:

Indico unicamente quelli che considero maggiormente significativi.

- PREMIO MERITO ALL'ONORE dell'Associazione internazionale degli ufficiali di polizia antinarcoctici (INEOA). Agosto 1987. Orlando, Florida, USA. Riconoscimento ricevuto con l'allora procuratore pubblico Dick Marty.
- PREMIO MERITO ALL'ONORE del Dipartimento di Giustizia del Governo degli Stati uniti d'America. Novembre 1987, Washington D.C. . Premio pure ricevuto a fianco dell'on. Marty. L'onorificenza fu consegnata dal direttore della DEA, Jack Lawn, in occasione di un ricevimento alla Casa Bianca alla presenza del Presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan.
- RICONOSCENZA SPECIALE PER L'ATTIVITA' CONTRO IL NARCOTRAFFICO da parte del Federal Bureau of Investigation (FBI), Berna, estate 1988.
- RICONOSCENZA SPECIALE PER L'ATTIVITA' CONTRO IL NARCOTRAFFICO da parte del Bundeskriminalamt (BKA) di Wiesbaden, 1990.
- Due ATTESTAZIONI DI RICONOSCENZA per il lavoro svolto. Da parte del Segretariato Generale Interpol (SGI), Lione, febbraio 1990 e marzo 1991.

Altri riconoscimenti simili sono giunti da Italia, Olanda, Belgio e Canada.

Dal 1977, fino al momento in cui ho cessato, per motivi di salute, l'attività, ho inoltre rappresentato il Ticino nel Gruppo di lavoro permanente intercantonale che si riuniva periodicamente, a Berna, sotto la direzione del Ministero pubblico della Confederazione.

Nel 1990 il Consiglio Federale, attraverso il Dipartimento di Giustizia e Polizia, mi aveva designato rappresentante per la Svizzera nel gruppo internazionale di lavoro per il coordinamento delle indagini sotto copertura che si riuniva periodicamente nelle capitali dei paesi affiliati. A seguito dell'azione denigratoria e deligittimante, portata avanti dai servizi francesi con il sostegno dei nostri, sono stato, ingiustamente, estromesso dal gruppo. Nel contempo, ho preso atto che un funzionario corrotto, come il comm. Lecorff (OCTRIS Parigi), ha continuato a farne parte.

Chiusa questa dovuta parentesi, ritorno al filo del discorso che avevo lasciato sulla figura degli informatori. L'irrefrenabile avidità di voler far denaro a tutti i costi li portò a commettere delle vere e proprie piraterie. Dal trafficante e ricettatore italiano, residente da anni a Rio de Janeiro, il Nino Esposito tanto per intenderci, titolare di conti bancari denominati "Venus" accesi presso la Discount Bank di Lugano e la omonima filiale di Zurigo, si fecero consegnare, con la promessa di un pagamento futuro (mai avvenuto), una serie di

gioielli, provento di furti e rapine, per un valore di circa 30.000 dollari USA. Con fatica riuscii a contenere le pretese del Nino Esposito il quale voleva, pretendeva, che fossi io a rifondere la quota dei valori eclissati. Non ti parlo poi dei rischi che mi hanno fatto correre. È facilmente intuibile. Già ti ho detto dell'uso della gioielleria dove lavorava mia moglie. Utilizzavo le strutture di tale lussuoso negozio per alimentare la convinzione, nei narcotrafficienti, che ero un facoltoso malvivente. Ebbene, approfittando della fiducia che si era creata, Franco Fumarola e Guillermo Bravo detto "Carlos", non esitarono ad avvantaggiarsi della favorevole occasione facendosi consegnare, a credito, gioielli vari per un importo di 8.500 dollari USA, poi divisi con il Giancarlo Egidio Oliverio alias "Rudy Steiner".

Immediatamente dopo tali fatti, avvenuti in rapida successione nello spazio di ventiquattro ore, sparirono dalla circolazione. Si rifugiarono a Parigi, "chez OCTRIS". Dal terzo, che era a San Paolo, mi feci rifondere, dopo numerose insistenze, lo scoperto che avevo anticipato di persona al negozio pagando con degli Eurocheques, per non pregiudicare il lavoro e anche per salvare la faccia.

Di questi comportamenti sleali e pirateschi, nei confronti sia del negozio sia dell'Esposito, ne fu testimone anche il vostro "nouveau enfant prodige" Sergio Azzoni. Tuttavia, forte del fatto che avevo, nel rispetto delle norme comportamentali descritte, evitato travasi di informazioni verso gli informatori (Azzoni incluso), ero cosciente che il loro allontanamento non poteva assolutamente compromettere il buon esito dell'operazione in corso.

La svolta decisiva, in senso negativo, è iniziata immediatamente dopo il naufragio dei prefissati traguardi che si dovevano e si potevano raggiungere con la riunione internazionale di Berna, rivelatasi poi, per la tua incompetenza (ti sfido a dimostrare il contrario), scabrosa e sconcertante. Era la tua grande occasione, doveva brillare la tua perspicacia, sinonimo di penetrazione, sottigliezza, acume, accortezza, astuzia, acutezza, avvedutezza, intuito, finezza, intelligenza, lucidità e sagacia: hai invece lasciato spazio all'oscurità e la tanto attesa perspicacia si è tramutata in lentezza, ottusità, ebetismo e sprovedutezza. È stato l'inizio... della fine.

I rappresentanti, deviati, dell'OCTRIS di Parigi (commissario Lecorff e congrega, vera e propria accozzaglia di delinquenti internazionali legalizzati), inaspettatamente si sono trovati davanti la strada spianata per mettere in atto le perverse e corrotte operazioni "Nizza 1 e Nizza 2" che, paradossalmente, la lacunosa riunione, da te maldestramente diretta, aveva preparato. Li vedremo più dettagliatamente in seguito, tali fatti.

Il 14.1.1992 il commissario Lecorff comunicò al nostro Ministero Pubblico Federale, facendo proprie le dicerie di Franco Fumarola, che il trio di informatori non aveva più intenzione di lavorare con il sottoscritto poiché, a loro dire, frequentavo una donna qualificata come "prostituta". Gli informatori ritenevano che ciò costituisse un pericolo e si rifiutavano di prestare collaborazione con il sottoscritto. Ma di quale collaborazione parlavano se erano già diversi e svariati mesi (inizio aprile 91, dopo le piraterie accennate) che erano spariti dalla circolazione? Semplici banalità e puerilità sulle quali taluni (troppi), a piacimento e per convenienza, hanno costruito una marea di maldicenze e di pettegolezzi.

Le dicerie, diffuse un po' ovunque, praticamente in tutto il Mondo (dove ero, e lo sono tuttora, molto conosciuto) e, peggio ancora, in Svizzera e in Ticino, hanno avuto un effetto devastante sulla mia figura professionale che fu completamente deligittimata. In realtà è stata incredibilmente strumentalizzata la relazione sentimentale con la mia attuale moglie Isabel Maria, colpevole di essere rimasta al mio fianco a combattere una giusta causa. È impressionante la facilità con la quale è stata gettata alle ortiche un'inchiesta di grande importanza in nome di pettegolezzi usciti dalle bocche di ciarlatane comari ottocentesche. Mi sentivo completamente disorientato, solo, abbandonato, calpestato, infangato, umiliato e tradito. Ero totalmente paralizzato, confuso, non riuscivo più a ragionare. Eravamo agli inizi del 1992. Quell'anno lo passai all'Università di Losanna. È stata la mia salvezza perché avevo meditato, seriamente ed intensamente, il suicidio. Avevo perso tutto: casa, famiglia, mamma e fratelli. Il periodo trascorso all'Università mi aiutò a sollevarmi un poco dalle tremende angosce che mi soffocavano e dalle ansie e timori astratti che mi opprimevano. Riuscii quantomeno, aiutato da pochi (ma buoni) amici rimasti fedeli, a capire cosa era successo ed a scoprire le sporche manovre messe in atto dai miei ex colleghi, il tutto raccolto nel noto rapporto di denuncia indirizzato al Consiglio di Stato, al Ministero Pubblico Federale, al Ministero Pubblico Cantonale e al Comando Polizia, steso in data 27.11.1992. Rapporto poi sfociato nella conosciuta inchiesta amministrativa.

Alcuni giorni prima c'era stato un tentativo di conciliazione con i colleghi d'ufficio. Spero ti ricorderai di quella triste riunione, da te presieduta, dove tutti si sono schierati contro il sottoscritto chiudendosi, nel contempo, a riccio per proteggere il "grande accusatore" Azzoni, venditore di fumo nella circostanza. Non sei stato imparziale, neutrale, non hai sentito le parti in causa con equità, obiettività e serenità, come lo sarebbe stato un buon giudice. Ti sei scandalizzato dalla montagna di scemenze dette dall'Azzoni; le hai prese per vere come se fossero state dette dal depositario della verità! Tant'è vero che, ad un certo momento, mi sono alzato e, indignato, ho lasciato quel "processo" dall'esito già scontato. Dovetti anche subire l'aggressione, verbale, di Galusero, che arrivò al punto di minacciarmi di conseguenze, fisiche, assai pesanti. Galusero che, fino a un po' di tempo prima, aveva pubblicamente biasimato il comportamento di Azzoni, definendolo un demente.

Cosa era successo e cosa mi aveva spinto ad allestire il rapporto di denuncia del 27.11.1992, lo sai meglio di me. Avevo la supervisione dell'operazione "Mato Grosso" e mi competeva la responsabilità, come sempre avevo fatto in passate e numerose operazioni, di sorvegliare per evitare qualsiasi irregolarità. Quando l'inchiesta mi fu tolta dalle mani dal Comandante Dell'Ambrogio, che aveva creduto a tutte le baggianate che tu e altri gli avevate riportato, i servizi francesi, gli informatori nonché elementi deviati della polizia federale brasiliana, ebbero la via spianata. Si inserirono fra fornitori e acquirenti sostituendo ed eliminando i reali fornitori all'origine del traffico di droga, di cocaina per l'esattezza. Furono gli informatori stessi, in pieno accordo con poliziotti francesi e brasiliani, a trasportare 60 kg di cocaina dal Brasile alla Francia.

E lo sai anche tu che la droga non proveniva dai cartelli colombiani o da qualche raffineria dell'immensa regione brasiliana Mato Grosso. Tale conferma la si legge, tra l'altro, tra le righe del rapporto del Ministero Pubblico Federale datato 27 aprile 1992, che a tal proposito, a pagina 6, riferisce: "... tale quantità di droga è stata

messa a disposizione a Carlos e Rudy Steiner (i conosciuti informatori) da Marco Cavaliero, vice capo della Polizia Federale Antidroga Brasiliana, che l'aveva prelevata dai suoi depositi...". Cavaliero era il sostituto di Romeo Tuma, vice presidente di una setta religiosa, tuttora sotto inchiesta per traffici internazionali di cocaina!!! I funzionari brasiliani e francesi falsificarono anche le carte facendo apparire il tutto come una cosiddetta consegna controllata. La cocaina venne poi venduta dagli informatori, con la sorveglianza dei servizi francesi, a Fasanotti, Ceretta e compagnia. Incassarono circa 800.000 dollari USA che divisero fra loro, poliziotti compresi. Il dileguamento degli informatori, al momento della consegna della droga a Fasanotti e compagnia, trova poi una infantile spiegazione nel rapporto francese che, riferendosi a quanto avvenuto a Nizza, sostanzialmente dice: "... sfortunatamente al momento di arrestare, oltre agli acquirenti, anche i fornitori, questi si erano già dileguati da pochi minuti...". E pensare che era stato messo in atto un massiccio dispositivo di sorveglianza. Una barzelletta da.... far piangere! Volevano far apparire legale un traffico di droga attuato da informatori e ufficiali di polizia. Prima ancora del Ministero Pubblico Federale, avevo provveduto io stesso a mettere sull'attenti i miei ex colleghi e superiori: di non mettere le mani in simili "operazioni" totalmente avverse alla legalità. Li avevo invitati a non partecipare, chiudendo gli occhi davanti alla realtà, a traffici di droga, "operazioni" con tutti i crismi dell'illegalità, che venivano commessi da funzionari di polizia stranieri. Il già citato rapporto del Ministero Federale ha focalizzato il gravissimo reato commesso dai servizi francesi, brasiliani e dagli informatori. Anche i nostri ne erano a conoscenza. L'avvertimento, il monito, del Ministero Pubblico Federale, era molto chiaro ed esplicito. Metteva bene in risalto questa delicata situazione avvertendo i Cantoni affinché non rimanessero invischiati in simili "operazioni di polizia". Parole dette e scritte al vento che soffiava in un deserto. In modo particolare gli ammonimenti contenuti nella pagina 11 di tale rapporto: "... abbiamo cercato, in questo rapporto, di mettere in relazione l'insieme dei fatti e delle informazioni importanti che ci sono state comunicate. Non è nostro compito esprimere giudizi sul modo di operare e di agire di certi servizi stranieri di polizia coi quali noi dovremo comunque continuare a lavorare nel quadro di altre inchieste. Ci sembra per contro particolarmente importante che tali elementi siano portati a conoscenza dei servizi e delle autorità coinvolti nella presente operazione Mato Grosso per far sì che se ne traggano i dovuti insegnamenti per il futuro e per l'attuazione di simili operazioni...".

Purtroppo nella perversa operazione che abbiamo chiamato "Nizza 1" era già stata abbozzata l'idea dell'ancor più malsana e malversa operazione "Nizza 2", poiché le sorveglianze rivelarono la presenza, nella zona delle transazioni, di un'autovettura con targhe ginevrine intestata a tale Paolo Tarditi, poi identificato nel latitante Sergio Bonacina, una vecchia conoscenza dell'Autorità giudiziaria ticinese sul quale pendevano ben due mandati di cattura internazionali per gravi reati legati al traffico di sostanze stupefacenti.

Sempre nel documento del Ministero Federale, a pagina 10, si legge che: "... il 6 aprile 1992 a Berna si è tenuta una riunione di lavoro al fine di definire il seguito dell'operazione concernente l'affare Bonacina Sergio. L'Italia, la Francia, i cantoni Ticino, Vaud e Ginevra e il nostro ufficio hanno partecipato a questa riunione. Dalla discussione è emerso che i servizi francesi erano fortemente interessati a infiltrare un loro agente, non un funzionario di

polizia, bensì l'informatore Franco Fumarola, con lo scopo di fare una consegna di 150 kg di cocaina a destinazione del Bonacina Sergio. Per poter realizzare il contatto era però necessario che il Ticino fungesse da intermediario per fornire "la chiave d'entrata" (...) Incidentalmente abbiamo saputo, al di fuori della riunione, che la fonte dei 150 kg di cocaina era il nominato Guillermo Bravo detto Carlos (Ndr: altro informatore)..."

Malgrado gli avvertimenti del Ministero Pubblico Federale e perfettamente al corrente di tutti i risvolti più sopra elencati, sapendo dunque che stavano commettendo un atto altamente illegale, Azzoni venne inviato dapprima in Brasile e poi a Parigi e a Nizza per partecipare, con i francesi, all'attuazione del "piano Bonacina". I nostri servizi, oltre a contattare i collaterali francesi, si misero in diretta relazione con gli informatori, dando loro precise disposizioni, creando di conseguenza il diretto contatto con i coniugi Bonacina. L'informatore Guillermo Bravo, detto Carlos, venne piazzato presso l'Hotel Concorde Lafayette sotto la falsa identità di Hernan Carlo Soto. Venne così ripetuto il copione, già visto, della prima operazione, con la differenza notevole del chiaro, rilevante nonché documentato, coinvolgimento dei nostri servizi.

È stata, quella dei nostri servizi, un'attiva e frenetica partecipazione dall'inizio alla fine, in tutte le sue fasi e in tutti i sensi, con scienza e coscienza, ben sapendo che stavano commettendo un reato gravissimo. Basti pensare che il caro Azzoni ha perfino partecipato direttamente al lavoro sotto copertura!! Dai diari e dai manoscritti redatti durante "l'operazione" emergono contingenze di estrema gravità. Da queste annotazioni traspare con chiarezza assoluta la partecipazione attiva dei nostri servizi. La circostanza è d'altronde attestata dal fatto che la polizia ticinese ha sostenuto le spese di tale gravissima farsa.

E ti dirò di più. Ai coniugi Bonacina è stata consegnata cocaina in due precise circostanze: una prima volta 5 kg a Parigi che i Bonacina, evidentemente, hanno pagato. Ma, si sa, per gli avvoltoi, morti di fame, era ben poca cosa. Volevano un'entrata più sostanziosa, più appetibile, la fame era tanta! Di conseguenza programmarono un'altra consegna, a Nizza, una decina di giorni più tardi. In quell'occasione, i Bonacina, ricevettero e pagarono, 50 kg di cocaina. Furono arrestati e, manco a dirlo, malgrado le imponenti misure di sorveglianza, "i fornitori di origine sudamericana riuscirono a sottrarsi all'arresto". Così, testualmente, si legge ancora nei rapporti francesi allestiti per questo evento. "Sequestrati ben 50 kg di cocaina", magnifica, eccezionale, strepitosa e grandiosa operazione antidroga della nostra Polizia, in collaborazione con altre. Questi sono stati i commenti dei media. Il nostro Comando, aveva infatti rivendicato la paternità, con un comunicato ufficiale, la buona riuscita dell'"operazione" che aveva permesso l'arresto del latitante Bonacina. Non dimenticare che il Bonacina era colpito, da anni, da due mandati d'arresto internazionali, per enormi traffici di droga, emessi dalle nostre Autorità Giudiziarie.

Perché mai, allora, non lo si è arrestato prima? I nostri servizi sapevano dove si trovava. Era proprio necessario che funzionari di polizia ticinesi commettessero un gravissimo reato, rimanendo impuniti, per "provare" che il Bonacina fosse un trafficante di droga? Bisogna forse commissionare un omicidio ad un conosciuto, identificato e accertato come tale, "serial killer" per dimostrare che è un assassino? Che fine hanno fatto i 5 kg venduti la prima volta? Dato il

tempo trascorso fra le due consegne, circa dieci giorni, è facile supporre che siano stati immessi sul mercato di dettaglio, finiti nelle vene, o nei nasi, di parecchi consumatori.

Se poi pensiamo alle statistiche che vengono allestite ogni qualvolta viene effettuato un sequestro, mi vien da ridere istintivamente. Di fatto, come in un circolo vizioso, lo stesso quantitativo viene sequestrato un'infinità di volte e, di conseguenza, i fondamentali valori e criteri statistici, vengono travisati dando un'immagine surreale della situazione. E poi, tutti i dati, con i relativi numerini, vengono distribuiti a tutti i livelli, ai media, ai politici, alle organizzazioni internazionali preposte alla lotta contro il traffico di droga come l'ONU, il Segretariato Generale d'Interpol, l'Undercover World Group, la DEA, l'FBI ecc, e usati per svariati intenti e scopi che si possono facilmente leggere senza doverli scrivere. Sembrerebbe un concetto utopistico, chimerico, invece è quello che realmente succede. Non ti sembra grave e scandaloso tutto ciò?

L'inchiesta amministrativa non si è addentrata in questo campo, non ha affrontato gli aspetti principali che ho denunciato, che denuncio tuttora e che continuerò a denunciare finchè avrò fiato. Ha solo precisato che i funzionari di polizia ticinesi hanno partecipato, marginalmente, con l'interesse di scoprire eventuali conti bancari intestati al Bonacina. Puerile e banale giustificazione!!

Si dimentica facilmente che, un simile eventuale risultato, lo si sarebbe potuto scoprire con il semplice arresto del Bonacina, quando era stato identificato e quando era noto il suo indirizzo, molti giorni prima dell'attuazione di un siffatto crimine. Nemmeno si è tenuto conto del risultato del processo, contro Bonacina e compagnia, celebratosi a Nizza.

Riducendo sensibilmente (massicciamente), in maniera clamorosa, le proposte avanzate dall'accusa, la Giuria, nella commisurazione delle pene, ha principalmente considerato, in misura predominante, la grave provocazione commessa da un branco di avidi e spregiudicati sciacalli. Non riesco a trovare altri aggettivi per definire personaggi del genere che, oltretutto, quando sussiste l'opportunità, con la compiacenza di funzionari di polizia, spogliano sistematicamente le vittime di tutti i loro beni mobili. Polizia francese (OCTRIS) e Procuratore Pubblico, quella specie di un vermicciattolo qual'è il tuo collega di Nizza che sosteneva l'accusa e che ha avuto il coraggio di definirmi, pubblicamente, vile e codardo, sono usciti sconfitti dal dibattimento processuale. È stata la mia grande vittoria, ottenuta e voluta, da solo contro tutti, contro un potente sistema istituzionale corrotto, come lo era quello della "grande" Francia.

Mi è stato detto che non si possono smantellare le Istituzioni. Sono perfettamente d'accordo. Non mi si dica però che non si può intervenire laddove il marciume è più che evidente. Sarebbe veramente preoccupante. Non sarebbe di buon auspicio per il nostro sistema istituzionale.

E ora, amico mio, come la mettiamo con il Bonacina? Verrà chiesta l'estradizione tenendo conto che, da noi, ha ancora dei conti in sospeso con la giustizia? Quando sarà scarcerato in Francia troverà alloggio nelle nostre carceri? Non dirmi che le passate responsabilità del Bonacina verranno suggellate con un non luogo a procedere in nome

del principio, peraltro giusto e fondato quando ne sussistono le premesse, "ne bis in idem". Sarebbe veramente grottesco!

In Francia non è stato giudicato per i gravi reati commessi in Ticino, e altrove, che sono all'origine dei due mandati d'arresto internazionali citati. Lasciami anche dire che la sequela degli atti commessi dai nostri servizi nella gestione dell'affare Bonacina, visti i precedenti dell'"operazione Nizza 1", vanno ben oltre il puro e semplice comportamento superficiale (dolo eventuale). Si tratta, in questo caso, di un atto illecito, punibile dalle nostre legislazioni, commesso con premeditazione e con l'aggravante della funzione. Sbagliare è umano, perseverare è diabolico! In quel periodo, proprio a cavallo degli anni 1992 / 1993, al Comandante Dell'Ambrogio subentrò il tanto, da te, decantato Comandante Wermelinger che, messo alla prova, si è rivelato un totale fallimento. Un comandante che non comandava, anzi, che si lasciava comandare, senza nerbo, senza spina dorsale, un coniglio come te!!

Nel frattempo la situazione in Brasile si aggravava. La vita di mia moglie era seriamente in pericolo. Le minacce si facevano forti e consistenti. Scrissi pertanto due dettagliati rapporti al Comandante Wermelinger, il primo datato 13.4.1993 e il secondo datato 8.6.1993, rapporti che trascrivo, qui di seguito, fedelmente.

Rapporto di segnalazione

Minacce intervenute dopo l'operazione Mato Grosso

Polizia del canton Ticino

Alla cortese attenzione del Comandante

Dott. Saverio Wermelinger

Bellinzona 13.4.93

Egregio sig. Comandante,

Come lei sa, a partire dal febbraio del 1991 sono stato incaricato dal Comando e dalla Procura pubblica di occuparmi dell'inchiesta denominata Mato Grosso. Al fine di identificare e rendere perseguibili gli organizzatori di numerosi e consistentissimi traffici di cocaina verso il nostro paese, mi sono recato più volte, sotto copertura, in Brasile, entrando in contatto con i trafficanti. A causa delle note divergenze sulla regolarità del mio accreditamento ho poi dovuto abbandonare bruscamente l'operazione. In precedenza era emerso chiaramente che i narcotrafficienti facenti capo alla famiglia Do Nascimento, all'onnipresente Aercio Nunes, ai fratelli Fabbrocini notoriamente legati alla camorra napoletana, stavano cercando di identificarmi con l'aiuto di alcuni avvocati elvetici chiaramente compromessi nel traffico di stupefacenti. Purtroppo devo constatare l'assoluta assenza di un lavoro di retrovia che avrebbe dovuto tutelare la mia sicurezza. Nessun collega ha proceduto a verificare quali modalità e quali contingenze avessero permesso ai narcotrafficienti di individuare la mia reale località ticinese di provenienza. A questa fonte di pericolo si è poi aggiunto il brusco disimpegno, disimpegno che si è svolto forzatamente al di fuori delle normali regole di conduzione di un'inchiesta mascherata. Le note oscure vicende che hanno avuto per protagonista l'ufficio dell'OCTRIS francese già menzionato altrove e i tre informatori scaduti a trafficanti costituiscono una terza, ulteriore, fonte di pericolo. Da alcuni giorni sono rientrato in Ticino affrontando i molti timori che offuscavano questo rientro. Purtroppo questi timori hanno trovato

preoccupanti riscontri. Nemmeno ora mi sento al sicuro, tanto più che la mia vita è già stata ripetutamente messa in pericolo e molto concretamente minacciata da diverse organizzazioni. Constato tra l'altro che almeno un magistrato ticinese è stato dotato di scorta armata durante il periodo della mia assenza. Personalmente mi trovo ora ad affrontare, da solo, quei problemi di sicurezza che in passato non furono mai affrontati a fondo. Come noto durante l'operazione Mato Grosso sono entrato in contatto con la cittadina brasiliana che qui menzionerò come "A". Grazie al suo lavoro nel commercio A ha fornito un consistente contributo alla mia sicurezza ed alla creazione di quegli artifici che, purtroppo, sono ancora eccessivamente lasciati alla capacità di improvvisazione del singolo agente. A. mi ha inoltre aiutato nelle traduzioni dei materiali d'inchiesta, grazie al suo contributo ho potuto almeno osservare quei meccanismi che hanno permesso ai trafficanti di ottenere dati importantissimi riguardo alla mia identità. Dopo avermi fornito prove inconfutabili della sua affidabilità A. è divenuta, per me, molto più di una compagna occasionale d'inchiesta. Le fughe di informazioni e le sbavature con le quali sono stato confrontato durante la fase sotto copertura, hanno purtroppo avuto delle conseguenze, conseguenze che solo ora sono valutabili in tutta la loro gravità. Già dopo la fase undercover A. ricevette, attraverso i suoi genitori, numerose telefonate da parte di una sedicente giornalista della nota rivista Veja. La voce femminile al telefono chiedeva di contattare A. per conoscere l'operato del "poliziotto europeo" che era con lei. Evidentemente la figura del "poliziotto europeo" coincide con la mia persona. I genitori di A. si insospettirono soprattutto perché la sedicente giornalista rifiutava di lasciare qualsiasi recapito che permettesse di richiamarla. La stessa voce femminile si è rifatta viva, dopo mesi di silenzio, intorno allo scorso 20 marzo. Stavolta il tono e il contenuto della telefonata erano però sostanzialmente diversi: la voce chiedeva di incontrare A. per trasmetterle una citazione della procura federale brasiliana per "falsa testimonianza". Dopo aver verificato l'impossibilità di una simile situazione A. trasse la conclusione che potesse trattarsi di una telefonata intimidatoria con riferimento alla sua attività di traduttrice espletata durante l'operazione Mato Grosso. La situazione si è ulteriormente chiarita, ed aggravata, in questi giorni. Lo scorso 30 marzo sono rientrato in Europa. Immediatamente il quotidiano la Regione ha pubblicato un servizio nel quale faceva esplicitamente riferimento al mio arrivo e al Brasile. Il giorno seguente è uscito lo scandaloso articolo del Blick, il 2 aprile è stata la volta del Corriere del Ticino che indicava come imminente il mio arrivo. Sabato 4, infine, ancora la Regione pubblicava ben due pagine sull'inchiesta amministrativa in corso lasciando intendere cose molto gravi a proposito dei contatti intrattenuti dal sottoscritto in terra brasiliana e indicando chiaramente che il mio rientro era avvenuto. Il giorno seguente, cioè domenica 4 aprile, i genitori di A. hanno ricevuto una prima serie di 2 telefonate, seguite da altre 3 nei giorni successivi. La voce era sempre la stessa, ma ancora una volta cambiava il contenuto: stavolta l'ignota interlocutrice diceva di essere la segretaria dell'avvocato Riccardo Bolos. Ebbene, Riccardo Bolos è una figura di grande importanza nell'ambito dei rilievi emersi dall'inchiesta Mato Grosso, un personaggio a stretto contatto con i narcotrafficanti indicati in precedenza. Il suo nome, tra l'altro, emergeva a stretto contatto con quell'Angelo Di Mauro che era stato protagonista di un'inchiesta del 1987. In quell'occasione, con un lavoro sotto copertura, avevo concretato l'arresto del Di Mauro. A carico dell'avvocato Bolos, che risultava presente a Basilea come sorvegliante dell'operazione criminosa, l'allora Procuratore pubblico sopracenerino Dick Marty aveva spiccato mandato di arresto internazionale. È molto curioso, inoltre, osservare che nell'ambito

dell'operazione Di Mauro, emergeva anche il nome - falso - di tale Rosenthal che risulta oggi essere il noto Orlando Da Silva, personaggio attualmente incarcerato in Ticino per le vicende che hanno portato in carcere il defunto Anasco Villalon (traffico di 9 chili di cocaina). Da Silva è risultato, inoltre, in contatto con quell'Abilio, che nella sua dubbia veste di infiltrato della polizia civile brasiliana, risulta essere uno dei protagonisti della malaugurata operazione Bonacina, operazione che altrove ho chiamato "Nizza 2". Queste contingenze mi spingono ad alcune riflessioni: è molto probabile che le notizie pubblicate dalla stampa ticinese siano giunte, in tempo reale, in Brasile. Gli stessi dati collezionati durante l'inchiesta Mato Grosso mostravano con quale disponibilità alcuni avvocati elvetici si prestino ad aiutare i narcotraffickanti nel tentativo di identificare i poliziotti. È dunque provato che esistono numerosi canali di informazione che legano i narcotraffickanti sudamericani al Ticino e, in particolare, al Canton Ginevra. Noto inoltre che, pur rimanendo invariata la voce femminile delle telefonate, il contenuto di queste chiamate è variato puntualmente man mano che variava la situazione. Posso desumerne che i grossisti della cocaina temano un mio intervento chiarificatore di fronte alla commissione d'inchiesta. Fin qui trattasi di doverose riflessioni, di ragionamenti "cuciti" sulla base dei dati a disposizione. Vi è però una certezza, che scaturisce dal fatto che la voce femminile abbia pronunciato il nome, inconfutabile, dell'avvocato Bolos: i narcotraffickanti hanno identificato A. come collaboratrice del sottoscritto nell'ambito dell'inchiesta. Non è necessario, qui, che vi ricordi i pericoli insiti in un paese notoriamente attraversato da fenomeni di corruzione i cui esempi più lampanti sono emersi con la recente destituzione del capo della polizia federale Romeo Tuma nonché dello stesso presidente Collor. Sottolineo dunque l'urgenza di intervenire a protezione di A. e della figliuola di 6 anni che le è stata affidata in occasione di un precedente divorzio. Sono convinto che la sola soluzione consista nello spostamento di A., anche se questa ipotesi contrasta duramente con i progetti esistenziali di A., che gode, nel suo paese, di una rispettabilissima collocazione professionale e sociale. Rimango a disposizione in qualsiasi momento per completare queste informazioni, per verificarne l'attendibilità e per valutare qualsiasi soluzione appaia praticabile. Devo aggiungere che queste circostanze mi appaiono, oltre che dolorose, anche imbarazzanti. Temo infatti che, con le tensioni sviluppatesi all'interno del mio servizio a seguito della malaugurata operazione di Nizza, qualcuno possa avere la crudeltà e l'insensibilità di rimproverarmi per aver chiesto allo Stato di risolvere un "mio" problema. Il dato essenziale è invece quello relativo al pericolo cui si trova esposta attualmente questa persona. Se l'inchiesta Mato Grosso non avesse avuto il ben noto esito negativo, avrei potuto tutelare in modo ben migliore la sicurezza mia e delle persone che mi hanno aiutato. Personalmente ho grande e piena fiducia nell'inchiesta amministrativa in corso. Tuttavia non potevo certo attendere l'esito di questa inchiesta trovandomi di fronte a situazioni di pericolo che sono preoccupantemente evolute in queste ultime ore.

Con grande stima

Comm. Fausto Cattaneo

Rapporto di aggiornamento
Ulteriori minacce

Polizia del canton Ticino
Alla cortese attenzione del Comandante
Dott. Saverio Wermelinger

Bellinzona 8.6.93

Egregio signor Comandante,

Devo purtroppo aggiornare le segnalazioni contenute nel mio rapporto dello scorso 13 aprile con nuovi dati, dati che, purtroppo, per me, sono sempre più preoccupanti. Immediatamente dopo il 30 marzo, data del mio rientro in Ticino, la persona che menzionavo in quel rapporto con l'appellativo di "A", aveva ricevuto alcune telefonate chiaramente minacciose da una sedicente "segretaria dell'avvocato Bolos", uno fra i personaggi più rilevanti dell'organizzazione di narcotraffick emersa con l'indagine "Mato Grosso". A quel momento, come riferito nel rapporto del 13.4.93, avevo espresso il sospetto che tali minacce fossero in qualche modo conseguenza della campagna di stampa ostile e calunniosa che aveva accompagnato il mio arrivo dal Brasile. In seguito "A" ha dovuto subire altri episodi indicativi e chiaramente preoccupanti. A metà aprile un individuo si è presentato sul posto di lavoro di "A", cercando di scattare delle fotografie. Due giorni dopo al suo domicilio si è fatto vivo un sedicente commesso, dicendo di dover consegnare un mazzo di fiori. Avendo constatato l'impossibilità di entrare in casa, l'individuo si è poi dato alla fuga. Evidentemente si trattava di una falsa consegna poiché nessun negoziante di fiori si è fatto vivo nei giorni successivi. Queste contingenze mi hanno seriamente preoccupato. Gli sviluppi menzionati hanno avuto luogo proprio quando le mie condizioni di salute erano assai precarie, cioè durante i giorni di permanenza in clinica. In tali condizioni, e a migliaia di chilometri di distanza, non potevo minimamente essere di aiuto ad "A" e ai suoi familiari, né potevo seriamente concentrarmi sui miei problemi di salute e abbandonarmi con un minimo di serenità alle cure mediche. Alcuni fraterni amici hanno quindi deciso di organizzare un particolarissimo regalo offrendo un viaggio in Ticino alla persona menzionata. In questo modo ritenevano di poter sbloccare una situazione di pericolo, dando temporaneamente sollievo al sottoscritto. Questi amici speravano di anticipare, con il loro contributo, i tempi di una "soluzione ufficiale", che attendo tuttora. Al momento attuale questi amici sono le sole persone che si siano occupate concretamente di quei problemi di sicurezza per i quali ero stato inviato negli USA nel dicembre del 1991. Ricordo brevemente queste vicende: L'uccisione dell'informatore Alessandro Troja avvenuta il 17.10.90; per puro caso mi trovavo nella stanza d'albergo e non con la vittima; Il ritrovamento di una lista di persone da eliminare sul cadavere di un narcotraffick morto in uno scontro a fuoco con la polizia spagnola; il mio nome figurava sulla lista; La minaccia proferita dal teste Calderon durante il processo a Severo Escobar e coimputati (aveva con se una mia fotografia e il mio indirizzo esatto); L'uccisione tramite incaprettamento (preannunciata da un rapporto del comm. Bazzocco) dei turchi Ali Altimas e Nevzat Ozdemir nell'ambito dell'operazione undercover che portò al sequestro di 14,5 chili di eroina; le fughe di informazioni dovute all'impressionante grado di corruzione dell'autorità turca in occasione dell'operazione dei cento chili di Bellinzona; le telefonate dei narcotraffick brasiliani intercettate durante l'operazione Mato Grosso, telefonate che indicavano chiaramente i tentativi della famiglia Do Nascimento volti a una mia identificazione.

Come noto il mio ritiro avvenuto in occasione dello spoglio dei

materiali sequestrati al cambista Jaime Hoffmann, ha fatto tornare la situazione al punto di partenza. Anzi, in queste settimane mi sono trovato a fare i conti con nuove, ulteriori emergenze. Invero il "ritiro dal fronte" è stato di assai breve durata: durante il processo a carico di Francisco Do Nascimento, Gianmario Massa e coimputati sono stato convocato poco prima delle 22 di sera affinché fossi presente in aula il giorno successivo quale testimone. Cosa che in effetti è avvenuta. Ancora una volta, in consonanza con le nostre leggi, ho ritenuto mio dovere presentarmi quale testimone così come richiesto dal presidente della Corte. Durante la precedente giornata processuale l'imputato Francisco Do Nascimento ha formulato pubblicamente il mio nome sotto copertura: cioè quello dell'inesistente avvocato Franco Ferri. Il fatto che Franco Ferri fosse un agente della polizia sotto copertura è poi stato confermato agli imputati, pochi secondi dopo, dal delegato Silvano Sulmoni, presente pure quale testimone. Pochi giorni dopo, ovvero lo scorso 25 maggio, la signora "A" ha dovuto rientrare in Brasile per occuparsi dei suoi cari. Mentre l'aereo sorvolava l'oceano Atlantico, a casa di "A" giungeva una nuova telefonata di minaccia: una voce maschile, che si esprimeva, stavolta, in lingua italiana, diceva di voler parlare con "A", qualificandosi con l'appellativo di "Franco Ferri". Nessuno, in Brasile, sapeva che A sarebbe partita quel giorno per rientrare in Patria. Pochissimi lo sapevano in Ticino. La situazione diviene di giorno in giorno più inquietante. La mia sensazione, già espressa nel rapporto del 13 aprile, ed ora ulteriormente rafforzata, è che queste telefonate abbiano origine dal Ticino: è in Ticino, infatti, che proprio nei giorni precedenti, è stato fatto pubblicamente per la prima volta il nome di Franco Ferri. Un'ennesima telefonata è giunta direttamente ad "A" la sera dello scorso giovedì 3 giugno quando, stavolta in portoghese (con accento brasiliano) affermava che "presto arriveremo alla resa dei conti". Egregio signor Comandante: durante i lunghissimi mesi di questa vicenda ho ricevuto molti inviti alla calma, a non drammatizzare, ad avere fiducia e, non ultimo, a curare la mia salute. Vorrei tanto sapere come poter curare la mia salute e progettare il mio futuro in simili condizioni, come ottemperare alle disposizioni del medico che mi impone di conservare uno stato d'animo sereno e stare lontano dai problemi. La degenerazione dell'operazione Mato Grosso, il mio rientro affrettato dagli USA, i numerosi rischi precedenti, gli effetti catastrofici che tutti questi elementi hanno avuto sulla vicenda privata del mio divorzio, tutto questo fa sì che io mi trovi a vivere, da molti mesi, in condizioni non molto dissimili da quelle di un rifugiato dell'ex-Yugoslavia. Non ho un'abitazione mia, né un volume di entrate accettabile, non un luogo dove "nascondermi" dopo una lunga serie di operazioni undercover condotte senza interruzione, non ho neppure la possibilità di proteggere adeguatamente, se non me, almeno le persone care, prima fra tutte, "A", mia futura sposa. Posso contare unicamente sull'aiuto di amici. Vorrei sapere che cosa lo Stato mi consiglia o mi chiede di fare. In queste condizioni di attesa, attesa soprattutto di un ristabilimento della mia dignità di uomo e di poliziotto, mi riesce assolutamente impossibile pianificare una sana via d'uscita per il futuro. Non posso abbandonare le persone care al pericolo, né posso dimenticare di essere un umile servitore dello Stato, pronto a testimoniare a favore della verità, anche quando questa verità è dolorosa. Le telefonate di minaccia che giungono in Brasile ogniqualvolta succede qualcosa di rilevante in Ticino sembrano rispondere a una sola, possibile, logica: quella di scoraggiarmi affinché io rinunci a testimoniare nell'ambito di quell'inchiesta amministrativa che il Consiglio di Stato ha deciso di avviare dopo la lettura dei rapporti di Berna e dell'ampio esposto intitolato "Rapporto di segnalazione sull'inchiesta Mato Grosso" da me redatto. Mi risulta che durante il processo l'imputato Francisco Do

Nascimento abbia rilevato una circostanza che - se vera - apparirebbe quantomeno strana: durante gli interrogatori l'ispettore Azzoni, che era con me in Brasile, si sarebbe fatto volontariamente riconoscere dall'imputato. Non capisco per quale motivo un poliziotto debba presentarsi spontaneamente al narcotrafficante incappato in un'operazione undercover. Mi risulta inoltre che il delegato Sulmoni abbia dichiarato di aver visto il summenzionato rapporto di segnalazione e che, quindi, non sia stato protetto da un minimo segreto istruttorio. Da più parti mi sono reso conto che parecchie persone sono state erroneamente informate nel senso che costoro sono convinti dell'esistenza di un'inchiesta a mio carico. La mia permanenza in Ticino, di questi ultimi mesi è inoltre permeata da una serie di episodi ulteriormente preoccupanti: come noto da anni il presunto trafficante Arman Haser, da noi inquisito nell'ambito dell'operazione Eiger (lebanon connection) cerca di vendicarsi inviando lettere minatorie e precetti esecutivi per milioni di franchi ai protagonisti di quell'inchiesta. Una sua recentissima lettera inviata all'informatore A.C. menziona la mia permanenza presso la clinica di Castelrotto. Vorrei notare, di transenna, che Haser era in contatto con persone ampiamente menzionate nell'ambito dell'inchiesta Mato Grosso, in particolare con un avvocato sul quale si addensano pesanti sospetti. Vorrei tanto sapere come mai Haser, che si trova da anni in Canada, possa conoscere simili particolari della mia vita privata. In conclusione, egregio signor comandante, vorrei attirare la sua attenzione sulla mia attuale situazione personale e su quella dei miei cari. Credo di aver dato tutto quanto potessi dare allo Stato del Canton Ticino e in generale al mio Paese. Nelle attuali condizioni di solitudine e di provvisoria delegittimazione i rischi cui sono sottoposto vanno oltre qualsiasi limite accettabile.

in fede: comm. Fausto Cattaneo

Speravo tanto in un aiuto consistente, un sostegno morale. A nulla sono valse le mie suppliche, le mie preghiere e le mie lacrime. Se ne fregò altamente dei miei problemi, se ne lavò le mani, come Ponzio Pilato. Che fare? Per prima cosa accelerammo i tempi del matrimonio anche se, in verità, nessuno dei contraenti voleva sposarsi. La nostra intenzione era quella di convivere pacificamente. In quel momento però era l'unica soluzione proponibile, che avrebbe dato la possibilità, in barba a tutti, alla mia futura moglie di stabilirsi in Svizzera. Per carità, non è che ora siamo pentiti di esserci sposati, anzi, siamo felicissimi di averlo fatto.

Nello stesso periodo, l'Arman Haser, aveva intentato una causa contro l'onorevole Dick Marty e contro la mia persona per presunte e pretese irregolarità commesse nell'esercizio delle mie funzioni. Causa poi sfociata, in ultima istanza, davanti al Tribunale Federale, il quale sentenziò infondate prive di ogni e qualsiasi valore giuridico le richieste avanzate dall'interessato. Nell'iter procedurale ricevetti un'infinità di lettere raccomandate che dovevo ritirare a Bellinzona. Mi rivolsi ancora al comandante Wermelinger. Era compito suo prendere posizione in merito. Se ne lavò le mani ancora una volta dicendomi di rivolgermi ad un avvocato !! Si rifiutò perfino di rifondermi le spese che dovetti sostenere nelle svariate trasferte da Locarno a Bellinzona. Povero e misero tapino anche lui!

Nell'estate 1994 cominciai a frequentare una spiaggetta del Gambarogno, località che tu ben conosci. Un bel giorno, di un caldo torrido e afoso, nella spiaggetta, all'occasione affollatissima, fece capolino un personaggio, noto negli ambienti come violento e bevitore

abituale. Era armato di pistola calibro 9, colpo in canna più altri 8 nel caricatore. Era seriamente deciso ad uccidere la propria moglie, gerente dello spaccio, e tutti i suoi amanti. Così diceva, brandendo l'arma. Una situazione terrificante e traumatizzante. Riuscii a neutralizzarlo. Tra le varie altre armi da fuoco che teneva in casa, con relative munizioni, aveva un fucile pompa, carico, sotto il letto. Feci poi intervenire chi di dovere ai quali consegnai armi e bagagli. In quel periodo non ero ancora al beneficio della pensione, ero in malattia, con tanto di permesso medico di uscire. Morale della favola: alcuni giorni più tardi, dal Comando, ricevetti la seguente stringata e fredda lettera, senza nessun convenevole di sorta, firmata dal Vice Comandante: "... per ordine del signor Comandante la invito a consegnare immediatamente la tessera di polizia...". Fine della citazione. Un ordine perentorio, senza nessuna motivazione, dal sapore squisitamente dispotico e antidemocratico, che non s'addice certamente alle capacità intellettuali che un Comandante e un Vice dovrebbero avere. Telefonai immediatamente al Comandante Wermelinger. Volevo che giustificasse e motivasse tale provvedimento. Già sai cosa mi fu risposto perché, a suo tempo, te l'avevo detto. Ora lo scrivo perché è giusto che certe cose si sappiano, soprattutto se dette, non dal "Gigi di Viganello", ma da un alto funzionario qual'è il Comandante: "... mi risulta che lei ha lavorato in periodo di malattia effettuando un intervento, non autorizzato, in un bagno pubblico del Gambarogno...". Non faccio ulteriori commenti, già si commenta da solo. Aggiungo solo che al Comandante Wermelinger ho detto quel che pensavo di lui, telefonandogli appositamente in presenza di testimoni, dagli uffici di Locarno. Pensiero che ricalca esattamente quello che ho scritto ora. Storie incredibili, cose dell'altro mondo, si potrebbe definirle. Se tutto quanto non l'avessi vissuto sulla mia pelle non crederei, nemmeno io, ad una storia simile. Ancora oggi mi capita di pensare che il tutto sia stato un brutto sogno.

Ma ritorniamo in Brasile dove avevo lasciato mia moglie in mezzo a tanti pericoli e dove la situazione, come già accennato, si aggravava ogni giorno. Isabel Maria dovette abbandonare il posto di lavoro e la propria casa per sottrarsi alle concrete minacce di morte. Trovò rifugio presso parenti e amici cambiando sistematicamente indirizzi. Tutto ciò avvenne quando le mie condizioni di salute erano assai precarie. Mi portavo dietro, già da un po' di tempo, uno stato di avvilito e depressivo, a dir poco, mostruoso. L'idea che potesse succedere l'irreparabile nei confronti di mia moglie, unico bene che mi era rimasto, faceva aumentare il già precario grado di scoramento, di tristezza, di smarrimento e sgomento. Mi trovavo a migliaia chilometri di distanza nell'impossibilità di aiutarla e i miei problemi di salute si aggravavano. Il mondo mi crollava addosso. Non avevo i mezzi necessari per vivere. Non ho vergogna (semmai altri dovrebbero averne), a dire che, per circa un anno, il mio stipendio era di 350 franchi mensili. Sì, hai capito bene: trecentocinquanta franchi svizzeri mensili!!! Uscivo da un divorzio che mi aveva letteralmente ridotto sul lastrico e di conseguenza mi trovai in una situazione finanziaria fallimentare. Le richieste di trattenute alla fonte per i corrispettivi pagamenti, inoltrate dall'Ufficio Esecuzioni e Fallimenti e dalla mia ex moglie, vennero accettate dalla Cassa Cantonale, subordinatamente dall'Ufficio Stipendi. Il decurtamento dello stipendio, abusivamente ed illegalmente accettato, con una facilità e superficialità che ha dell'incredibile, soprattutto perché avvenuto in uno Stato di diritto, democratico, come il nostro, mi gettò maggiormente sulla strada

dell'abbandono, della miseria, della povertà, dell'indigenza e dell'accattonaggio: non trovo altri aggettivi visto come, prove alla mano, la mia paga mensile, per quasi un anno, è stata, lo ripeto ancora, di TRECENTOCINQUANTA FRANCHI SVIZZERI.

Mi sentivo moralmente e materialmente distrutto, annientato, denigrato, deriso, ferito a morte nell'orgoglio, completamente in balia alla rassegnazione, senza volontà alcuna di reagire davanti a tutto quello che mi stava capitando. Non riuscivo, insomma, ad alzare minimamente la testa (o la cresta, come si suol dire) per far rispettare i miei diritti. Lo sanno tutti (alcuni lo sapevano anche allora) che avrei dovuto ricevere, quantomeno, il minimo vitale garantito. Invece, tale sacro diritto (sta scritto da qualche parte), è stato arbitrariamente calpestato. Lo Stato deve preservare qualsiasi individuo dall'"indegnità di una vita mendace". Con questa storica sentenza il Tribunale Federale aveva costretto il comune di Ostermundigen ad assistere materialmente tre fratelli cecoslovacchi colpiti dall'indigenza a causa di una situazione giuridica estremamente complessa. (Sentenza 2P. 418/1994 del 27.11.1995) Nel mio caso, invece, è lo Stato che mi ha ridotto all'indegnità di una vita di mendicizia per circa un anno, causandomi un danno notevolissimo. Danno che ora qualcuno dovrà pagare! Ero peggio di un mendicante, di un barbone. Un qualsiasi rifugiato di "vattelapesca" (ce ne sono tanti in Svizzera), nei miei confronti, era un privilegiato: io non avevo i soldi per comperare un misero tozzo di pane raffermo per sfamarmi!!! E, in tali condizioni finanziarie, con tutto l'altro carico di annessi e connessi (salute, morale, sicurezza, paure, angosce ecc. ecc., che mi porto appresso ancora oggi), sono stato costretto a vivere per almeno un anno!!!

Sei capace di dirmi come ho potuto vivere e far fronte ai miei impegni in simili condizioni tenendo presente che anche Isabel Maria, per i conosciuti e risaputi motivi di sicurezza, fu costretta ad abbandonare il proprio lavoro? Bussai a parecchie porte statali, compresa quella del Comandante (per modo di dire), umiliandomi a chiedere la carità, anche se chiedevo il giusto che dovevo avere, quel minimo per poter vivere dignitosamente che, di riflesso, oltre ad infondermi coraggio e speranza, mi avrebbe permesso di pianificare, gradatamente e con un poco di tranquillità, il futuro. Nossignore, niente di tutto ciò. Tutti se ne fregarono altamente in maniera, a dir poco, ignobile e vile; in "primis" il signor Wermelinger. E lui sapeva di questa situazione, glielo avevo perfino scritto, come traspare dalle due lettere più sopra accennate e fedelmente riportate. Mi sentivo come un pezzo di escrementi umani, volgarmente detto "un pezzo di merda". E di lettere, il signor Wermelinger, ne aveva ricevuto una terza in data 5 aprile 1993: "... Improvvisamente, a causa delle calunnie diffuse da un gruppo di informatori e da servizi francesi corrotti e interessati, mi sono ritrovato in una situazione di totale deligittimazione. Da solo ho dovuto ricostruire la dinamica dei perversi meccanismi che mi hanno fatto toccare con mano la vulnerabilità delle nostre Istituzioni. Mi sono ritrovato solo, con una parte dei colleghi nettamente ostile. Le verifiche del Ministero Pubblico della Confederazione - peraltro lungamente inascoltate - hanno ricostruito parzialmente la verità. Dietro ai futili motivi che hanno mosso questi perversi meccanismi vi erano colossali interessi. La reazione dello Stato è stata inevitabilmente lenta. Gli effetti devastanti sono invece stati immediati. Mi sono quindi trovato a pagare un triplice prezzo per questa situazione: un prezzo in termini di salute, poiché il mio impegno è stato ininterrotto per anni. Gli agenti speciali di altri Paesi godono tra l'altro di un'adeguata assistenza psicologica

che serve a sorreggerli dopo ogni cambio di identità dovuta ad operazioni "undercover"; un prezzo in termini di immagine e di rapporti professionali. Alcuni miei colleghi, consapevolmente, si sono schierati dalla parte dei servizi francesi che sostanzialmente trafficano cocaina tradendo lo Stato; Un prezzo incalcolabile in termini di sicurezza personale, come ben dimostra l'alluvione di articoli e servizi che è puntualmente iniziata. Nomi di copertura, luoghi strategici di precedenti operazioni, parentele, tutto è finito in pasto a giornalisti senza scrupoli. (...) Durante quest'ultimo anno la situazione è ulteriormente peggiorata senza contare i rischi di identificazione che ho corso durante l'operazione "Mato Grosso" senza che qualcuno dei colleghi potesse darsi da fare per proteggermi. Aggiungo inoltre che l'operazione "Mato Grosso" è rimasta in buona parte incompiuta con tutti i pericoli supplementari del caso. (...) Vorrei che lei confrontasse le situazioni nelle quali mi sono trovato con quelle dei colleghi esteri che erano al mio fianco durante le operazioni "undercover", quei colleghi americani che dopo i lavori più impegnativi o dopo determinati periodi vengono trasferiti altrove con nuova identità. Per me nulla di tutto questo. (...) Qualsiasi malvivente che dovesse confrontare con un minimo di attenzione i dati riferiti dalla stampa sarebbe in grado di trovarmi. Sono stato presentato dal quotidiano Blick, che evidentemente ignora la verità, non come vittima della spietata dinamica delle lotte fra Stato e criminali, bensì come utilizzatore di denaro pubblico sperperato in orge e champagne. L'amministrazione pubblica per ora non ha potuto aiutarmi. Decine di volte ho dovuto presentare il mio volto in aula penale senza precauzione alcuna, rispondendo al fuoco di fila delle domande dei difensori. Contemporaneamente ero impegnato sotto copertura in altre indagini. Oggi come oggi chiedo solo che lo Stato mi riconosca il diritto di vivere, di occuparmi serenamente delle persone che mi sono care, togliendo almeno loro dal pericolo. Allo Stato del Cantone Ticino ho dato tutta la mia vita traendo energia dai volti dei ragazzi che ho conosciuto quando militavo nell'antidroga di Locarno...."

Se avessi scritto tutto ciò al pastore delle pecore dell'alpe del Gesero, forse un minimo di appoggio e di comprensione l'avrei ottenuto. Ero salito agli onori della cronaca in tutto il mondo, più volte decorato a livello internazionale per il grande impegno e gli enormi risultati ottenuti, per aver lottato in prima linea in tantissime battaglie, disinteressatamente, con grande altruismo, fronteggiando lealmente e legalmente lo strapotere di un nemico crudele e spietato. Avevo cooperato allo smantellamento di varie organizzazioni internazionali colpendole nelle finanze (loro tallone d'Achille) e, implicitamente, permesso il sequestro dei loro beni a favore dello Stato, togliendo nel contempo dal mercato nero diverse tonnellate di droga pesante quali sono l'eroina e la cocaina, prodotti dagli effetti sociali pestilenziali che, giustamente come recita la legge, avrebbero messo in pericolo la salute di parecchie persone, un numero incalcolabile davanti a quantitativi del genere. Tenendo presente gli elevatissimi costi sociali che un tossicodipendente comporta avevo anche contribuito a far risparmiare allo Stato un'enorme, indefinibile, somma di denaro. Senza che me ne rendessi conto, caddi improvvisamente, spintonato con premeditazione, nel fango. Dalle stelle alle stalle. Mi sono risollevato. Altri però, e su questo ci puoi scommettere, andranno a finire nell'adiacente letamaio e ci rimarranno per sempre.

Il mio corpo e la mia mente erano, letteralmente, devastati, distrutti, come se fossi passato attraverso un tritacarne. Peggioravo

non di giorno in giorno, ma di ora in ora. Alla sera avevo paura di addormentarmi per paura di risvegliarmi all'indomani: la grande paura del domani tremendo, ingiusto, ostile, vigliacco, inumano, egoista, senza sentimenti, buio, sordo, senza speranza, senza gioia, senza sorriso, il domani dall'impatto freddo e crudele, da affrontare con le continue sofferenze e, conseguentemente, con un aumentato carico di disperazione.

Ecco le percezioni che provavo, che mi stroncavano, che mi soffocavano e mi schiacciavano. Non c'ero più con la testa, stavo impazzendo, me ne rendevo conto. Ero abulico, apatico, inerte: non avevo, malgrado gli sforzi che facevo per trovarla, la forza mentale per affrontare i numerosi problemi, me ne infischio, scappavo dai problemi adottando la politica dello struzzo. Volevo essere quello di una volta, forte, coraggioso, sicuro e intraprendente: non ci riuscivo, ero attanagliato dalle angosce. Non ero più vivo, vegetavo. A Isabel Maria non ho mai potuto dire queste cose. Soffriva già molto a causa di tutta questa bruttissima storia. La sua salute era precaria, depressa anche lei. Non volevo che i suoi sensi di colpa, già presenti, aumentassero. Lei, che mi aveva salvato la vita, doveva uscire viva da quest'inferno. Lei che pure, ironia della sorte, aveva perso tutto, la casa ed un posto di lavoro molto ben retribuito per quelle latitudini. Non potevo, quindi, trarre benefici, nemmeno morali, dalla persona amata. Anche questo mi è stato negato.

Ma in nome di chi, di cosa e per quali ideali ho lottato una vita intera contro la peggior forma di gangsterismo mondiale, dando più del massimo che potevo dare, dando l'anima e il corpo, mettendo a repentaglio la mia vita, quella del sangue del mio sangue, quella dei miei cari e sacrificando tutto e tutti? Non ne potevo più, basta, era ora di finirla! Quella strana, dolce, sensazione di sollievo che il pensiero del suicidio mi provocava, che avevo già provato prima, si fece ancora avanti, più forte che mai. Convulso e confuso, come uno zombi, come un automa, lasciai spazio a siffatto insano gesto.

Si era nella primavera, inizi, del 1993 e di lì a poco doveva cominciare l'inchiesta amministrativa. Ero appena rientrato dal Brasile dove mi ero recato alla fine dell'anno 1992 per stare vicino ad Isabel Maria. Lasciai due righe sul tavolo, bagnate di lacrime, a mia figlia Fausta, l'unica, a parte Isabel Maria, che mi aveva compreso e che, forse, avrebbe capito quel tragico atto. "Addio carissima Fausta, sii orgogliosa, come sempre lo sei stata, di tuo padre, addio a tutti, anche alle pezzenti, miserabili e meschine persone che consideravo amiche".

Presi la pistola e con l'auto mi recai a Locarno in zona Bosco Isolino. Il colpo era in canna. Cominciai a pensare a tutta la mia vita che, quasi per incanto, mi passava davanti agli occhi. Pensai a Isabel Maria, ai miei famigliari, a chi mi voleva bene, a mia mamma ultraottantenne..... piansi, piansi e ancora piansi, molto, a dirotto. Ero annebbiato, deliravo e farneticavo. Stavo vivendo un incubo, mi apparivano stranissime visioni. Il pensiero si focalizzava sui ghigni beffardi e sarcastici di quelle persone che mi avevano voltato le spalle.

Non so come, mi è difficile spiegarlo, ma questo pensiero, allucinante, figure dai volti che gioivano e sorridevano per quello che stavo facendo, fece scattare, dentro di me, una molla carica di una rabbia impressionante. Improvvisamente mi resi conto che stavo sbagliando, che stavo per commettere un atto di vigliaccheria, che mi

stavo arrendendo nella maniera più scellerata e stupida possibile. Un ulteriore impeto di collera, di furore, salì dal mio corpo; non pensavo più al suicidio, sentivo una gran voglia di "vendetta", di vittoria e di giustizia, provavo piena soddisfazione pensando di poter, un giorno, sputare in faccia a certe persone. Stava piovendo. Scesi dall'auto e cominciai a girovagare in mezzo al bosco, in riva al lago, fino ad arrivare in centro città. Camminavo sotto l'acqua, bagnato fradicio, piangevo, parlavo, gridavo e ridevo. Nella mia mente si affacciavano mille pensieri, buoni e cattivi, ma quel che più conta, abbandonai, quasi per magia, l'idea del suicidio. Rientrai a casa deciso di dare battaglia fino in fondo, fermamente convinto che dovevo farlo essendo nel giusto: costi quel che costi. Deposì l'arma e stracciai la lettera d'addio.

Tu non puoi immaginare, nemmeno minimamente, come mi sentivo, qual'era il mio stato d'animo, in quei momenti. Veramente traumatizzante. Il peggior periodo della mia vita. Non avevo mai provato cose simili, neanche quando, nelle tantissime operazioni "undercover", la puzza di morto mi era salita più volte su per le narici. Non potrò mai dimenticare, cancellare, cosa ho passato: il trauma è ancora presente e lo sarà per sempre. Ora, mentre sto scrivendo queste cose, mi sento malissimo; solo io so quanto non avrei voluto farlo! Le fresche ferite si riaprono e mettono ancora in evidenza la carne viva, lacerata.

Tuttavia c'è in me la ferma convinzione che lo devo fare, che lo devo mettere nero su bianco (come lo sto facendo), per il mio bene, per sentirmi appagato delle ingiustizie subite. Per eventualmente evitare che, a futura memoria, ad altri succeda quel che è successo a me e, se possibile, per il bene delle nostre Istituzioni. Non si tratta, te lo ripeto, di una vendetta o di una rivincita, ma bensì di una voglia di giustizia equilibrata. Cosa succederà? Francamente non lo so e non lo voglio sapere. Non mi interessa sapere o presumere cosa succederà. Al momento ho raggiunto la certezza, in sostanza per me è l'aspetto prioritario, che quando avrò finito di scrivere, mi sentirò vuoto e sollevato, come il vomito che libera lo stomaco da una tremenda indigestione.

Mi sforzai di riordinare la mente, le idee. Dovevo assolutamente fare qualche cosa, reagire. Pensai all'avv. Mario Molo, professionista che stimo moltissimo. È strano, ma il pensiero di telefonare all'avv. Molo e quindi di recarmi nel suo ufficio, mi metteva paura, mi angosciava. Nella mia testa si inseriva il timore di trovare altre porte chiuse. Con fatica vinsi tale stato d'animo che mi strigeva, come una morsa, la gola. Il giorno dopo ero nel suo ufficio. L'avv. Molo capì all'istante la drammaticità e la gravità della situazione, era molto preoccupato, al punto tale che mi mandò immediatamente dal dottor Tazio Carlevaro. Finalmente trovai il tanto agognato sostegno morale e il necessario calore umano. Grazie a loro due ho cominciato a rivivere. Ero ancora vivo e avevo voglia di vivere. Cominciai, gradatamente, a sperare e a ritrovare, piano piano, quella necessaria fiducia che, per molto, troppo, tempo avevo perso. In un periodo successivo mi recai a Berna presso il Ministero Pubblico Federale dove fui accolto dai sigg. avv. Wyss e Schmid nonché dal collega ed amico Kaeslin. Assolutamente bisognava escogitare un intervento in Brasile a favore di mia moglie. I pericoli e le tensioni aumentavano. Dovevo, ad ogni costo, metterla in salvo. Memore di luttuosi, tragici fatti, avvenuti alle nostre "tranquille" latitudini, dove alcuni informatori furono barbaramente assassinati, dovevo evitare il peggio. La realtà sudamericana, dove la vita non ha nessun valore, dove la facilità di uccidere una persona è, per noi in Svizzera, paragonabile al furto di

una bicicletta abbandonata, è notoria. L'avevo, purtroppo, vissuta simile triste realtà. Che ne sarebbe stato di me se l'imminente pericolo si tramutava in tragedia? Cosa avrei fatto? Come avrei reagito? Immagina, ipoteticamente, una simile situazione e troverai una facilissima risposta al quesito.

A Berna capirono la gravità e la delicatezza della situazione. Assolutamente non si doveva più tergiversare. E si meravigliarono che in Ticino le mie suppliche d'aiuto non trovarono accoglimento. Paradossalmente, i pettegolezzi e le dicerie, ne trovarono, Jacques, eccome! Approntarono e finanziarono immediatamente un piano d'emergenza. Giorni dopo mi trovai sull'aereo che mi stava portando in Brasile. Le mie batterie si stavano, lentamente, ricaricando. Stavo affrontando una missione per la quale valeva la pena di rischiare la vita.

Sbarcai a San Paolo e raggiunsi Rio de Janeiro con l'esistente ponte aereo che collega le due metropoli ben sapendo che non esistono controlli. A Rio de Janeiro mi attendeva una persona di assoluta fiducia. Mi portò a casa sua, in una "favelas", dove Isabel Maria aveva trovato rifugio. All'indomani, la stessa persona, ci portò fuori città. Con un autobus di linea, pieno di contrabbandieri, raggiungemmo Assuncion in Paraguay transitando per il valico stradale, senza controllo alcuno, di Foz Iguassù. Avevamo percorso 3.200 km! Sei giorni dopo eravamo a Zurigo attesi all'aeroporto dall'amico Kaeslin che, per una quindicina di giorni, sempre per motivi di sicurezza ci ospitò a casa sua. Missione compiuta, dunque.

Nel frattempo avevo trovato un piccolo appartamento, ammobiliato, a Locarno. Eravamo nel mese di dicembre 1993. Agli inizi del 1994 raggiunse la Svizzera, proveniente dal Brasile, anche la piccola Vivian. Un giorno di primavera di quell'anno, a Locarno, mi incontrai con Sam Meale, agente della DEA di stanza a Milano. Tu sai chi è Sam. Non sai però (non potrai mai saperlo) quanto sia grande, profonda e leale l'amicizia che da anni ci lega. Fianco a fianco abbiamo combattuto più volte, rischiando la pelle, un comune nemico. Assieme abbiamo diviso gioie e dolori. A Istanbul, nella nota operazione dei "cento kg di eroina", quando la situazione si era fatta critica a dismisura, gli ho salvato la vita. Le ha dette e scritte queste cose, al suo Governo. Mi è bastato il suo grazie, il grazie sincero di un vero amico. Era da tanto tempo che non lo vedevo. Puoi quindi immaginare il piacere nel rivederlo. Si trovava a Bellinzona per motivi di lavoro e doveva incontrarsi con te e con i miei ex colleghi. Quando hai saputo che era in mia compagnia, ti sei sdegnato gridando allo scandalo, sollevando un polverone a non finire.

Temevi che mi raccontasse qualche cosa circa l'inchiesta che stavate facendo e che, così facendo, avrebbe rovinato tutto. Evviva la fiducia. Non mi ha detto niente e nemmeno ho voluto sapere particolari. Già sapevo che, dietro vostro invito, doveva incontrarsi con il vostro informatore, protetto, Nicola Giulietti, vecchia conoscenza, braccio destro di Hacı Mirza, arrestato per la ormai storica inchiesta dei 100 kg di eroina. Me lo avevano detto i "muri del tuo ufficio". Lo sai anche tu che i muri, a volte, parlano. Ricorderai che ti ho immediatamente telefonato dicendoti quel che pensavo. E quando ti ho buttato lì il nome del Giulietti sei rimasto pietrificato, senza parole. Vedi come eri prevenuto e carico di pregiudizi nei miei confronti? Ma con quale diritto, mi chiedo ancora oggi, eri così fortemente contrariato dal fatto che l'amico Sam fosse in mia compagnia?

Non ti ho più visto, o sentito, per molto tempo. Seppur a stenti, con enorme fatica, sono sopravvissuto. Ed ora eccomi qua, non in forma smagliante (quella arriverà con il passare del tempo, almeno così spero), ma vivo e vegeto, deciso più che mai a dare battaglia fino in fondo. Se ho sbagliato, pagherò nella misura in cui ho sbagliato. Ma altrettanto dovranno pagare gli altri! È una questione di equità, prevista anche dai nostri ordinamenti. Mi sembra di poter dire che io abbia già pagato, pesantemente e ingiustamente, colpe altrui, a favore dei veri responsabili che invece, paradossalmente, ne hanno tratto beneficio.

Poi, improvvisamente, nell'estate 1994, mi hai telefonato per invitarmi a cena. E siamo andati a Vogorno: tu, io, Federica e Isabel. Mi aveva fatto piacere rivederti e, soprattutto, mi aveva fatto piacere vedere che ti trovavi bene con Federica. Non ho mai capito bene il perché, dopo tanto tempo, di quell'invito. Forse volevi dirmi che Federica era incinta (apparentemente non si notava), ma non te la sei sentita di farlo. Un poco più tardi ci siamo incontrati in quella spiaggetta del Gambarogno. Io ero con Isabel, e ci hai invitati a cena in un ristorante della regione con i genitori di Federica. Eravamo seduti al tavolo, eri allegro e contento con Federica e i suoi genitori. Mi è sembrato strano anche quell'invito. Ti si leggeva in viso che dovevi dirmi qualche cosa d'importante. Tant'è vero che, alla sera a casa, dissi ad Isabel che ti volevi sposare. Almeno questa è stata la mia impressione. Veramente, l'ultima cosa a cui pensavo, era che Federica fosse incinta. Più tardi ho poi saputo della nascita del piccolo Francois, tuo figlio, nel caso tu l'abbia dimenticato, nato il 7 settembre 1994.

A proposito, quanto tempo che non vedi tuo figlio? È un bel bambino, mi chiama zio, ti assoglia moltissimo, fisicamente beninteso! In prosieguo di tempo c'è poi stata la campagna elettorale durante la quale, lasciatelo dire, hai predicato bene ma razzolato male, molto male. Tantissima gente ti ha votato. I risultati usciti dall'urna hanno effettivamente dimostrato un largo consenso a tuo favore. Significa che la gente aveva creduto in te, alle tue belle parole dette in campagna elettorale, ma son rimaste solo parole, senza valore, come le promesse non mantenute e le bugie. Hai turlupinato i tuoi affetti e i tuoi amici per cercare di riuscire nei tuoi intenti. E alla fine, quando sei stato servito, hai abbandonato tutti in maniera turpe, vergognosa. Sei veramente tagliato per la politica.

Il 16 aprile 1995, il giorno di Pasqua, dopo tanto tempo che non ti sentivo, sei arrivato improvvisamente a casa mia. Più tardi giunse anche la Federica con il piccolo François. Era la prima volta che vedevo tuo figlio. Si vedeva che volevi dirmi qualche cosa, il tuo atteggiamento lo lasciava intuire chiaramente. Poi, ad un certo punto, sei scoppiato e hai cominciato a dirmi, riferendoti all'indagine "Mato Grosso" e tutti i suoi risvolti, che avevo ragione su tutta la linea. E mi hai chiesto scusa per tutte le ingiustizie che avevo sopportato. Accettai le tue scuse con tanta umiltà e bontà d'animo. Se da una parte mi ha fatto piacere sentirti dire queste cose, non ti nascondo che, dall'altra, ho provato un sentimento di disagio, di smarrimento. Dopo tutto quello che avevo passato, autentiche infernali sofferenze, mi sentivo come uno che, trasportato in ospedale per le medicazioni ad un piede, si ritrova senza gambe.

Mi hai detto che non potevi più fidarti di nessuno della Polizia Cantonale, che "gli amici" di Bellinzona avevano anche cercato di attribuirti frasi e fatti che tu non avevi mai pronunciato né,

tantomeno, disposto. Mezze frasi, piene di significato, alle quali però non hai voluto aggiungere altro se non dei pacchiani e comuni detti "se parlo io... ti dirò poi...". In quella circostanza hai lanciato l'idea di costituire un gruppo di lavoro, escludendo elementi della Polizia Cantonale, che avrebbe dovuto occuparsi di riprendere tutto il discorso "Mato Grosso", malamente troncato poco dopo i suoi albori. Si trattava, in sostanza, di concentrare fatti, elementi, informazioni, documenti ecc., per analizzarli e cucirli in un lavoro di assieme. Esattamente come io avevo proposto nella sciagurata riunione internazionale di Berna. Inoltre, il "pool", avrebbe cercato di portare a compimento un'altra inchiesta, scottante e preoccupante per la connivenza di persone del mondo politico - finanziario ticinese, personaggi della "Ticino bene" per intenderci, con loschi traffici internazionali di droga e, parallelamente, con il riciclaggio dei proventi. Un'indagine dalle solide basi di partenza, con delle connotazioni ben marcate. Parlo della confessione di una prevenuta, arrestata a Zurigo con un carico di cocaina, suffragata da validi e oggettivi riscontri, ottenuti anche attraverso precise indicazioni che l'interessata ha fornito durante un sopralluogo. Una lampante chiamata di correttezza, vestita di tutto punto, prescindendo dal fatto che, con assoluta certezza, a mano di foto segnaletiche, ha riconosciuto uno dei destinatari della cocaina. Qualcuno ti ha anche consigliato, suggerito, di fare qualche cosa di concreto prima dell'inizio della campagna elettorale. Lo hai promesso, ma non hai fatto niente. Forse, nei tuoi calcoli elettorali, non hai voluto rinunciare ad un tot numero di suffragi, preventivati, giunti da un certo schieramento politico che, altrimenti, non ti sarebbero stati dati.

È dall'estate - autunno del 1994 che hai in mano simili carte vincenti e non sei capace a giocarle. Lasciale nel cassetto. Con il passare del tempo dapprima matureranno, poi invecchieranno, quindi marciranno e, infine, quando sarà subentrata la prescrizione, saranno ridotte in polvere. L'allora PP Dick Marty, con il sottoscritto, aveva fatto esattamente così nella gestione di un vero e proprio "fiore all'occhiello" qual'è stato l'affare Stevenoni! Non abbiamo però avuto la fortuna di trovarci in mano una chiamata di correo vestita, ma solamente alcune informazioni con addosso un paio di minuscole mutandine.

Sei stato abile a convincermi e io sono stato veramente un idiota a credere e ad accettare. Mi sono dannato l'anima per mettere in atto quella che doveva essere, come tu l'hai definita, "una rivoluzione" legale a tutti gli effetti. Personalmente ho contatto tutte le persone che avevamo scelto, i colleghi: Christian Hochstaettler di Losanna, Reynold Guglielmetti di Ginevra, Carlo Crespi di Zurigo, Jacques Kaeslin del Ministero Pubblico Federale e Sam Meale della DEA di Milano. Con alcuni di loro ho anche indetto delle riunioni a Berna e a Losanna. Tu però ti sei limitato a tirare il sasso e poi, fatto deplorabile, a nascondere il braccio.

Il primo maggio 1995, ci siamo nuovamente trovati a casa mia a cena. C'era anche la Federica. Mi hai ripetuto le stesse cose. In toni accesi e scandalistici hai poi commentato quella fotocopia di quell'articolo giornalistico della "Regione" che mi avevi portato. Riguardava il neo costituito comitato di sostegno a favore del Casinò di Lugano. Il tuo disappunto era rivolto al Comandante Ballabio che figurava in quella lista. Già immaginavi lo scandalo, le ripercussioni generali e il putiferio che avrebbe provocato qualora, il Casinò di Lugano, ente a rischio come tutti gli altri del resto, venisse

chiamato in causa e coinvolto in un riciclaggio di denaro sporco.

La sera dopo, ovvero il due maggio 1995, altro incontro a casa mia. Presente anche la Federica. Ricorderai che quella sera hai voluto assistere al dibattito televisivo, confronto, fra Chirac e Jospin che si contendevano, in quel periodo, il trono di Presidente della Francia. Abbiamo fatto le ore piccole. Hai rinnovato le tue intenzioni, i tuoi entusiasmi e il tuo voler agire. Tant'è vero che abbiamo programmato la trasferta a Milano per discutere con il collega della DEA Sam Meale. Rammenterai il mio entusiasmo quando mi hai confermato che ci sarebbe stato anche il comune amico Dick Marty. La sua presenza è stata per me un'ulteriore sicurezza, mi aiutò a raggiungere il convincimento che stavi facendo le cose seriamente. Invece, nella realtà, ci hai gabbati entrambi, ci hai preso per i fondelli come si suole dire.

Il 6 maggio 1995, era un sabato, con Dick Marty ci siamo recati a Milano dove, negli uffici della DEA, abbiamo discusso con Sam Meale, lungamente, tutta la problematica. Se ti ricordi bene, avevamo raggiunto l'accordo che, quando i lavori sarebbero terminati, il relativo documentato e dettagliato rapporto, per chiari motivi di sicurezza e anche per soffocare prevedibili pettegolezzi e polveroni, sarebbe giunto nelle tue mani attraverso uno dei tanti canali ufficiali che avevamo a disposizione.

Il 20 maggio 1995 ti avevo invitato, con la tua ex compagna Federica e con il tuo figlioletto Francois, a cena a casa mia. Invito che hai accettato con entusiasmo. Come ti avevo detto, volevo farti conoscere alcuni parenti di mia moglie Isabel Maria (zii e cugini) che si trovavano in viaggio in Europa. Penso che non scorderai tanto facilmente quella serata. Eravamo circondati da medici: un pediatra, una ginecologa e un chirurgo. Potevamo strafare quella sera, il pronto intervento sanitario era assicurato. Tuo figlio Francois, eccitatissimo per il gran trambusto, non riusciva a prendere sonno e, alla fine, si è poi addormentato fra le braccia del medico chirurgo.

Il 27 maggio 1995 abbiamo trascorso il fine settimana al San Bernardino nella casa della Federica. Io ero accompagnato da mia moglie e dalla piccola Vivian. C'era anche tuo figlio Francois. Noi due ci eravamo incontrati, prima, al rist. Brocco per discutere le nostre faccende. Era ormai tutto pronto, ti avevo fatto un resoconto della situazione. Il "pool" era ormai costituito e pronto ad entrare in funzione. Il tuo tanto atteso segnale d'inizio non è però mai giunto. Non ti dico la figuraccia che mi hai fatto fare al cospetto degli altri colleghi.

Poi non ti sei più fatto vivo fino al 26 giugno 1995. Era un lunedì. Verso le 19.00 mi hai telefonato per invitarmi a cena. Vista l'ora abbiamo combinato di trovarci a casa mia. Era una bella e calda serata d'inizio estate. Siamo rimasti a pasteggiare in giardino discutendo lungamente, di tutto, talvolta anche con toni vivaci e facendo, come di solito, le ore piccole. Lanciando un chiaro appello di aiuto, ad un certo momento, hai tirato fuori il nome "Hermes Lupi", dicendomi che ti era appena arrivato un "dossier" per riciclaggio di denaro sporco e non sapevi che pesci pigliare. A tal proposito, in un'altra parte del presente scritto, dove ti ho già spiegato dettagliatamente nessi e connessioni che riguardano tale personaggio, ti ho anche detto che non so come ho fatto a trattenermi, a non reagire, da quell'impulso di rabbia che si è scatenato, interiormente, nel sentirti dire certe cose e nel vederti impacciato con l'incarto "Hermes Lupi". Se tu non avessi

ascoltato le perfide e pestifere voci, piene di calunnie e di pettegolezzi nei miei confronti, ora i pesci li avremmo pigliati! E non avresti pianto sul latte versato.

Il giorno prima avevamo festeggiato il compleanno della piccola Vivian. C'era anche la Federica con il piccolo Francois. Raccontandoti ciò ti ho anche chiesto quanto tempo era che non vedevi tuo figlio. Sapevo che era dal quel fine settimana passato al San Bernardino che non lo vedevi. Alla festicciola avevano partecipato anche due coppie di amici: una brasiliana con la loro figlioletta e l'altra italo-brasiliana, pure con la loro bambina in tenera età. Di quest'ultima coppia, l'uomo è colui che per anni ha lavorato nella gioielleria di Rio di Janeiro assieme a mia moglie. Era quello che, occupandosi delle relazioni pubbliche, era a stretto contatto con Vincenzo Buondonno, Hermes Lupi e compagnia. Era la vera fonte delle informazioni che mi giungevano attraverso Isabel Maria. E proprio quel giorno mi chiedeva che fine avessero fatto i suoi "amici". Gli risposi che era meglio parlare d'altro, della nostra amicizia, della bella giornata e della bella festicciola, che non valeva la pena parlare di tutto ciò, che era solo fiato sprecato. Ironia della sorte, proprio il giorno dopo, sei arrivato sparato a casa mia a parlarmi, anche, di questo episodio.

La lingua batte dove il dente duole, dice un altro vecchio e comune adagio. E così, dopo tutte le mezzi frasi, significative peraltro, che mi avevi più volte ripetuto nei precedenti incontri, hai finito per dirmi che l'"informatore" Rudy Steiner era finito dietro le sbarre mentre si apprestava a consegnare circa 13 kg di cocaina che, dal Sudamerica, aveva trasportato o, quantomeno, fatto giungere in Italia. Gli inquirenti italiani, volendo incastrare o, meglio dire, prendere con le mani nel sacco (in flagrante quindi), "Pinco Pallino, Tizio, Caio e Sempronio", si sono appoggiati ai nostrani e farfalloni "James Bond" ticinesi i quali non hanno esitato a fare il contatto con l'Egidio Giancarlo Oliverio, alias Rudy Steiner.

L'inchiesta italiana aveva pertinenza con un ramo ticinese che coinvolgeva il noto Alari Ivano recentemente condannato a 9 anni di reclusione. Atti ufficiali dimostrano che l'Alari, sempre nel contesto della sua attività criminosa, aveva stretti contatti con il Blanditi che a sua volta li aveva con il Martignoni Giorgio. Per certi versi, i tre, hanno anche agito in correttezza fra di loro. Tuttavia qualcosa andò storto, visto come il tuo collega di Varese PP Abate, non esitò minimamente a sbatterlo in galera che poi, in definitiva, è il suo originale "habitat".

Si è ripetuto, nei minimi dettagli, quanto avvenuto nelle depravate operazioni francesi "Nizza 1 e Nizza 2". È un vizio! Si fa in fretta a far denaro con questo sistema! Non è quindi escluso, in un prossimo futuro, visto e constatato che tale struttura di lavoro è praticamente legalizzata, che mi metta anch'io ad operare in questa direzione. Risolverò così tantissimi problemi finanziari e in breve tempo sarò ricco sfondato.

La Polizia delega i trafficanti di droga per le operazioni "undercover". E la Magistratura sta a guardare, con i paraocchi! È una farsa degna del grandissimo Totò!

Assommando le scempiaggini francesi con l'assurdità varesina e con tutto il resto, ne viene fuori un quadro veramente decaduto, depravato. I confini, o i limiti, della legalità sono stati sfrontatamente e spudoratamente usurpati. Non riesco a capire come mai, la nostra Magistratura, non abbia ancora aperto un procedimento penale contro alcuni nostri funzionari di polizia.

Siamo davanti ad una palese, evidente e chiara, ripetuta violazione aggravata della Legge Federale sugli stupefacenti acuita dalle funzioni. Il solo e semplice fatto, mi riferisco a quello di Varese, di contattare, anche per conto di funzionari stranieri, un personaggio qual'è il Rudy Steiner, sapendo perfettamente che:

- a) è ricercato da un mandato d'arresto per traffico internazionale di droga emesso dalla nostra Magistratura;
- b) che avrebbe trasportato, o fatto trasportare, oppure spedito, un certo quantitativo di cocaina;
- c) che la cocaina l'avrebbe consegnata, dietro pagamento (quindi venduta), ad un'altra persona;
- d) che sarebbe ripartito, tranquillo ed impunito, con l'illecito provento nelle proprie tasche;
- e) visti e conosciuti i gravissimi reati commessi in Francia nella conduzione delle malsane operazioni "Nizza 1 e Nizza 2", è di una mostruosa gravità impressionante. È una ricaduta premeditata nell'illegale.

A dimostrazione degli amichevoli e confidenziali rapporti che i miei ex colleghi di Bellinzona intrattenevano con il trafficante di droga Rudy Steiner, ti voglio raccontare un brevissimo, ma importante e significativo, episodio.

Nel corso della conosciuta inchiesta amministrativa, con il chiaro intento di danneggiarmi, non hanno esitato a far pervenire al giudice avv. Gaja una testimonianza, chiaramente a mio sfavore, sottoscritta dall'interessato. Un agire concertato di comune accordo, con premeditazione, vendicativo, di una meschinità, di una bassezza d'animo, di una cattiveria e di un coraggio da far allibire anche le mummie egiziane. Solo questo fatto, ce ne sarebbero altri, evidenzia lo straordinario genere di rapporto che intercorreva fra di loro.

Per dei fatti di minore importanza, che non reggono affatto il confronto con quelli descritti e al centro della mia attenzione, reatucoli come si dice in gergo, successi nell'ambito della Polizia Cantonale, recentemente alcuni elementi hanno pagato a caro prezzo le loro voglie sessuali. Un evento grave, più che dal punto di vista penale, da quello dell'immagine. Giustamente sono state tolte dal cesto alcune mele tarlate. Mi meraviglio che non vengono tolte quelle marce!

Un altro esempio, dai parametri totalmente capovolti, viene dal caso dei due agenti della Polizia Comunale di Locarno, Orlando Guidetti e Ivan Valsecchi. A tal proposito il presidente dell'Associazione delle Polizie Comunali Ticinesi e Comandante della Polcomunale di Muralto, Daniele Olgiati, in occasione della quindicesima assemblea tenutasi il 27 marzo 1996 a Giubiasco, ha espresso dure critiche all'indirizzo della nostra Magistratura. Nella sua relazione presidenziale ha posto l'accento sulla vicenda dei due agenti. Se da un lato ci sono stati episodi gravi che hanno macchiato il corpo di Polizia in generale, dall'altro sono avvenuti fatti che, a detta di Olgiati, dovrebbero indurre a qualche profonda riflessione. Emblematico, da quest'ultimo profilo, il caso dei due colleghi citati, nei confronti dei quali, Olgiati, ha espresso la solidarietà sua e dell'Associazione. "Due colleghi - ha fatto presente - che, per aver svolto il loro lavoro nel terrario della prostituzione, hanno conosciuto l'onta della galera. Arrestati ed incarcerati per niente, ma unicamente per il fatto che, quella che la stampa scritta ha definito tra virgolette una ballerina, li aveva denunciati. Una denuncia risultata poi mendace. Sette mesi di

attesa per il decreto d'abbandono da parte del procuratore pubblico ma, ciò che lascia più perplessi, sette mesi di sospensione dal lavoro senza stipendio. E ancora non è finita. Più che una telenovela io la definisco una vergogna".

Mi associo, e mi complimento, con il Comandante Olgiati. Questo brutto fatto, che denota una chiara mancanza di professionalità, dove la Magistratura è tempestivamente intervenuta in maniera intransigente, costruendo un castello accusatorio unicamente sulle nefandezze dette da una prostituta, non è solamente vergognoso, come ha giustamente sottolineato il Comandante Olgiati, ma è anche biasimevole sotto ogni e qualsiasi punto di vista. E il biasimo aumenta, a dismisura, quando si pensa che davanti agli intrallazzi che ho riferito, che tu ben conosci e che si ripetono a scadenze regolari (come le telenovele brasiliane), la Magistratura non reagisce, rimane impassibile. Piuttosto che epurare si permette, si accetta con assoluta indifferenza, che il virus contagioso della perversione si propaghi irrimediabilmente fino ad insediarsi stabilmente nel tessuto istituzionale. C'è di che preoccuparsi, eccome! Ti senti forse, in qualche modo, compromesso in maniera tale da trovarti con le mani legate? Si direbbe di sì visto il tuo (non) agire!

E ora amico mio, come la mettiamo con Rudy Steiner?

In tempi non troppo lontani hai chiesto ed ottenuto l'extradizione di William Toledo. Nel caso che tu non lo sapessi, ti rammento che il Toledo era ricercato per gli stessi reati, commessi a Lugano e altrove, in correttezza con lo Steiner. Misure restrittive emesse, a suo tempo, dalla PP Del Ponte nel contesto delle indagini esperite contro Vinci Cannavà e compagnia. Trattasi quindi di un minestrone cucinato, nello stesso brodo e nella stessa pentola, con le medesime verdure. Solerte come sei, in ossequio ad un equo trattamento, mi è facile immaginare che avrai già avviato la procedura di una formale richiesta d'extradizione nei confronti del Rudy Steiner. A meno che tu abbia deciso di trasmettere gli atti al tuo collega di Varese per farlo giudicare in Italia anche per i reati commessi in Ticino, in correttezza, come ho detto prima, con il William Toledo. In questo caso troverebbe una giusta applicazione il principio "ne bis in idem", cioè evitare che il prevenuto venga giudicato due volte per gli stessi motivi. Il Martignoni Giorgio è stato arrestato l'anno scorso in Colombia, in casa del trafficante Torres, e poi estradato in Svizzera. Il relativo "dossier" si trova nelle tue mani. Immagina ora il seguente scenario: "Il Martignoni si trova, come detto, in casa del Torres. Le sue coordinate vengono fornite, dai nostri inquirenti, al Rudy Steiner in Brasile con il preciso ordine e compito di infiltrarsi, di intrufolarsi, nel giro del Torres. Entra in contatto, di persona, con quest'ultimo e con il Martignoni. D'accordo con i nostri investigatori, dalla Colombia, organizza la spedizione di circa 13 kg di cocaina a Roma. Dopo alcune trattative, fatte personalmente in Italia con i futuri acquirenti che, a loro volta, sono direttamente legati al già citato Alari Ivano, Steiner la trasporta da Roma a Varese. A consegna avvenuta, nel parapiglia confusionale generale, viene arrestato assieme ai destinatari della cocaina."

Ecco giustificate le tue paure, le tue angosce, quando, agitatamente mi hai ripetutamente detto quelle mezze frasi che, oggi, sono piene di significato. E quando mi hai raccontato il fatto di Varese hai volutamente tralasciato gli aspetti e i particolari negativi, quelli gravi tanto per parlare chiaro. Mi hai raccontato solo una mezza verità, quella facilmente insabbiabile. Davvero un bellissimo scenario.

Un giro ormai conosciuto, avente sullo sfondo la fattoria dei Torres in Colombia, la figura del Miguel Galindo di cui pure già si è detto (all'epoca era in strette relazioni di "lavoro" con l'Escobar Severo IV detto "Junior"), il Martignoni Giorgio appunto, e dove si intrecciavano gli affari dell'ex collega Gerber, del barista Patrick Baratti e del Bruno Blanditi.

Sarebbe stata, provocazioni e istigazioni a parte, una bellissima e riuscita operazione se non fosse stata commissionata ad un trafficante di droga, ricercato, come il Rudy Steiner.

A parte il fatto che il soggetto non è certo il tipo che lavora gratuitamente, tenendo conto anche delle numerose spese da rifondere, rimane l'azione per sé stessa gravissima che è stata commessa. Un'"operazione" iniqua come tutte le altre, dove il premeditato ingaggio del prezzolato personaggio, da parte dei servizi della Polizia Cantonale, si è sempre delineato in una graduale serie di azioni viziose e debosciate. Gli sono stati affidati ruoli, funzioni e compiti attivi, dalle ragguardevoli connotazioni illegali. Un vero e proprio connubio quello esistente con il Rudy Steiner. Non siamo nella "Repubblica delle Banane" dove gli ordinamenti vengono travolti e stravolti a piacere, "à la carte"!

Sembrerebbe, in senso metaforico, che da tempo in Ticino si stanno facendo esperimenti a riguardo della convenienza, o meno, di privatizzare delicate indagini di polizia giudiziaria che, di regola, dovrebbero essere condotte solo da particolari esperti, dando in caso positivo, l'esclusiva ai trafficanti di droga patentati. Non ne vale la pena, già sono stati fatti seri studi in tal senso, esistono valide tesi fatte da autorevoli persone. Quello che invece succede da noi è roba da baraccone del circo equestre, con la differenza che alle risa che provocano i pagliacci si sostituiscono le lacrime determinate dalla degenerazione di un sistema.

L'ho detto prima e lo ripeto ancora: la Polizia delega notori trafficanti di droga, ricercati d'arresto, per svolgere operazioni sotto copertura. Tu, Procuratore Pubblico, sei stato, e rimani, a guardare. È l'ennesimo esempio, l'ennesima riprova. Steiner che poi, in tempi non tanto lontani, poco prima del suo arresto a Varese, si era incontrato con Azzoni 5 - 6 volte in Italia.

Inaudito! Vuoi forse che la Polizia Cantonale diventi il rifugio di trafficanti di mezzo mondo seguendo il conosciuto copione francese peraltro già ben assimilato?

Un Azzoni che, non dimentichiamolo, ha fatto delle false dichiarazioni sia davanti al Giudice Gaja, incaricato dell'inchiesta amministrativa, sia davanti alle Assisi Criminali di Lugano nel corso del processo contro José Do Nascimento e compagnia.

In questa precisa circostanza ha avuto la spudoratezza di dire, già evidenziata in occasione della riunione conciliatoria da te presieduta, che io non avevo assolutamente incontrato il Do Nascimento sotto copertura a Belo Horizonte. Non solo è stato smentito dal sottoscritto, pure presente quale teste, ma anche dai fatti e dall'imputato medesimo.

Non c'è che dire, ha veramente tantissimo pelo sullo stomaco!

Lunedì 26 giugno 1995. È stata quella l'ultima volta che ti ho visto. Poi sei scomparso, dileguato, in non so quali meandri.

Il 3 luglio 1995, non sopportando più il tuo biasimevole agire, ti ho telefonato e ti ho detto, chiaro e tondo, quel che pensavo. Mi hai promesso che ti saresti fatto vivo entro pochi giorni. Parole, solo

parole... promesse di marinai.

Il 19 agosto 1995 ti ho ritelefonato. Altre promesse...

Il 21 agosto 1995, ho fatto un ulteriore tentativo. Ti sei scusato e mi hai nuovamente promesso che ti saresti fatto vivo, che ci saremmo incontrati per appianare il tutto. E invece hai continuato a perdurare nella tua latitanza.

Il 25 ottobre 1995, era un mercoledì, sapendo che partivi per Roma in buona compagnia, sono andato all'aeroporto di Agno per vederti salire sull'aereo. So che mi hai visto, ma tu hai fatto finta di niente. Io non avevo, assolutamente, nulla da nascondere. Tant'è vero che ti ho lasciato un messaggio sul parabrezza della tua automobile. Un grazioso messaggio poetico: "Roma città antica, che Dio ti benedica; Roma città dai caduti Imperi, cadrà anche il tuo, forse non lo sperì; Cadrà, cadrà e ancora cadrà, aspetta solo e si vedrà". E in fondo al foglietto: "Tato tel 8593583, e Sidney".

Il 28 ottobre 1995, era un sabato sera, ti ho chiamato sul tuo apparecchio Natel. Sì, perché nel frattempo avevi disdetto il tuo numero di Ravecchia. Non eri reperibile e di conseguenza ti ho lasciato un messaggio sull'apposita segreteria. Non ti sei mai chiesto chi mi ha dato il tuo numero di telefono visto che in Procura non sono autorizzati a farlo? Tu di sicuro non me lo hai dato. La Federica nemmeno perché non l'ha mai avuto. Fosse successo qualcosa a tuo figlio ti avremmo avvertito con un piccione viaggiatore. Tuttavia qualcuno me lo ha dato, qualcuno che ti è molto vicino.

Il 30 ottobre 1995, era un lunedì, al mattino verso le ore 09.20, con mia grande sorpresa, mi hai telefonato. Non credevo alle mie orecchie. Eri già in piedi a quell'ora. Ho perfino pensato che solo uno strabiliante evento poteva averti buttato fuori dalle calde lenzuola così di buon'ora. Ti ricordi cosa mi avevi promesso, cosa avresti fatto entro pochi giorni? Le solite promesse...

Non a caso ho detto di aver passato un lungo e interminabile periodo infernale. Alle angosce, alle paure, a un grave stato di avvilito, alla miseria, alla povertà, al mendicare, alle umiliazioni, ai gravi pericoli di vita derivati dai lavori sotto copertura, al totale abbandono, si sono ripetutamente aggiunti altri problemi di salute. Non facevo a tempo a riprendermi da un malanno che già ne subentrava un altro: infezione alla prostata, infezione alla ciste, virus viscerale, infezione ad un ginocchio, infezione inguinale, infezione in bocca, attacchi gottosi e blocchi renali a ripetizione, tanto per dirti quel che mi ricordo.

Già un po'di tempo fa volevo scrivere queste cose. Prima non potevo, non riuscivo, non avevo né la volontà, né la forza e nemmeno le condizioni mentali per farlo.

Tant'è vero che non sono nemmeno stato capace di redigere il rapporto del 27 novembre 1992. Ho dovuto farmi aiutare dal mio amico Sidney Rotalinti. Susseguentemente, quando ho cominciato a riacquistare fiducia, volontà, capacità e condizione mentale, avevi appena costruito un tuo nucleo familiare con la Federica, rallegrato e rinsaldato, più tardi, dalla nascita del piccolo Francois. Anche i nostri rapporti erano migliorati. Dopo aver riflettuto, esaminando il problema da diverse angolazioni e tenendo in considerazione alcuni aspetti, ho preferito lasciar perdere. Poi sei arrivato con le tue

lusinghiere proposte, per un certo verso allettanti, perché all'orizzonte lasciavano intravedere il cammino della verità. Mi sono confidato e appoggiato al dott. Tazio Carlevaro il quale mi ha consigliato che, riprendere un'attività investigativa di tale qualità, soprattutto con il supporto del Procuratore Pubblico, sarebbe stato un toccasana, un'iniezione di fiducia al morale. Al contrario, hai rovinato tutto. Mi hai dapprima illuso e poi deluso. Ecco spiegati i motivi che mi hanno indotto a prendere una simile, sofferta, decisione. E non devi nemmeno vagare troppo con la tua immaginazione per cercare di capire chi mi abbia aiutato. Risparmiati la fatica. Ho fatto tutto da solo.

Non ho nessuna pretesa di rifarmi la verginità. Voglio che si conosca la verità. Quella verità che mi consentirebbe di uscire di scena dalla porta principale.

Sono altri che devono uscire da quella secondaria, per non dire da quella anti-incendio.

"Sono fermamente convinto che la verità disarmata e l'amore disinteressato avranno l'ultima parola" ha detto una volta Martin Luther King. E qualcun'altro, cui non ricordo il nome, ha aggiunto:

"... il cuore ha le sue prigioni che l'intelligenza non apre...". C'è poi l'aspetto, da prendere seriamente in considerazione, della rifusione dei danni, morali e materiali, che mi sono stati causati. E non è cosa da poco conto. Prima o poi qualcuno dovrà pur affrontare simile spinoso problema.

Bisogna poi anche valutare la prospettiva della sicurezza. Non mi sento al riparo da possibili vendette. Fonti ufficiali mi hanno informato che, organizzazioni criminali, hanno rinnovato i loro propositi di vendetta nei miei confronti. La vendetta è un piatto che si mangia freddo. Ora esigo che si affronti anche questo spinoso problema. Per me è giunto il momento di dire basta, di finirla. Ed è proprio con questo scritto che metto la parola fine, cosciente che potrebbe anche essere... l'inizio.

Non ho mai avuto la cattiva abitudine di augurare del male a chicchessia.

Ti auguro quindi ogni bene.

Riazzino, 10 aprile 1996.

Fausto Tato Cattaneo

Capitolo VIII - Il prigioniero politico italiano Francesco Pazienza

Nell'interrogatorio del 15 giugno 1993, Flavio CARBONI ha riferito in ordine alla genesi dei propri rapporti con Roberto CALVI: «Nell'agosto del 1981, mentre trascorrevi un periodo di riposo in Sardegna, a Porto Cervo - non ricordo se all'Hotel Cervo o in una villa presa in affitto -, una sera incontrai Francesco PAZIENZA ed il MAZZOTTA, i quali mi chiesero in prestito una macchina: procurai loro, se mal non ricordo, una Range Rover. Nell'occasione, Francesco PAZIENZA mi disse di essere in Sardegna con Roberto CALVI e sua moglie, la signora Clara CANETTI. Io ignoravo, sino a quel momento, la presenza dei CALVI, che neppure conoscevo, in Sardegna. Da parte mia, dissi al PAZIENZA che il giorno successivo, con Maria Laura SCANU CONCAS e i miei ospiti, cioè Beppe PISANU, Nestor COLL e Carlos BINETTI, ci saremmo recati in barca all'isola di Budelli, o altro isolotto dell'Arcipelago della Maddalena. Al riguardo, su richiesta di Francesco PAZIENZA, il quale ci teneva a presentarmi il CALVI, fissammo un appuntamento, nello specchio di mare antistante la predetta isola, al quale giunsi con un paio d'ore di ritardo: lì trovai Francesco PAZIENZA, il MAZZOTTA, Marina DE LAURENTIS, Roberto CALVI e sua moglie Clara CANETTI, i quali erano a bordo di un motoscafo; essi ci vennero incontro e salirono sulla nostra barca. In quell'incontro ci scambiammo soltanto dei convenevoli, ma notai la soddisfazione di Roberto CALVI nel conoscermi, dovuta ad una pluralità di ragioni: innanzi tutto, i miei buoni rapporti con Giuseppe PISANU, Sottosegretario al Tesoro ed autorevole esponente della Sinistra DC, con il Consigliere economico del Ministro del Tesoro, Carlos BINETTI, - il quale, per vero, non lo aveva in grande stima - e con Carlo CARACCIOLLO, là dove, proprio in quel momento, il banchiere sentiva il fiato sul collo del Ministero del Tesoro e accusava gli effetti dei pesantissimi attacchi de "La Repubblica" e de "L'Espresso"; in secondo luogo, la mia amicizia con un uomo del prestigio di Nestor COLL definito insieme a Carlos BINETTI, da "L'Espresso" per i buoni uffici interposti nell'affare del petrolio venezuelano, "mediatore senza tangenti". «Per quella stessa sera, fui invitato a cena, da solo, nella loro villa di Porto Rotondo, costruita su un lotto di terreno da me ceduto in pagamento di prestazioni professionali a Pompeo LOCATELLI, villa di proprietà di Giuseppe CABASSI «Qui erano presenti, oltre ai coniugi CALVI, al PAZIENZA, al MAZZOTTA e alla Marina DE LAURENTIS, una ragazza negra e le guardie del corpo del Presidente dell'Ambrosiano. «Questi, quella sera, si lasciò andare ad un lungo soliloquio, nel quale rievocò, con energia, la sua partecipazione alla campagna di Russia e si scagliò contro le lobbies che lo stavano osteggiando, prima tra tutte quella del Ministero del Tesoro".

Tratto dalla requisitoria sulla Banda della Magliana, P.M. Otello Lupacchini.

Visto che ormai avevo una certa esperienza in casi disperati, dopo aver letto il libro scritto da questo ex agente del SISMI (Il Disobbediente, Longanesi editore 1999), mi ci sono messo in contatto cominciando a scrivergli nel Carcere di Parma dove era recluso. Le sue prime lettere erano intrise di diffidenza, ma dopo un po' hanno cominciato ad uscire i dettagli di quella che appare come una storia kafkiana del XX-XI secolo. Unico italiano ad essere stato sottoposto al regime 41bis "per motivi politici" - normalmente il 41 bis viene applicato per mafia o terrorismo - mi è apparso subito come una delle persone più interessanti che mi sia stato dato di conoscere, ancorché solo epistolarmente. Sono sicuro che lo Stato italo-anglo-americano abbia reiterato uno dei suoi ormai troppo soliti autogol. Ho voluto

citare il suo caso perché il "Governo Invisibile" che uccide, cancella e condanna quanti hanno il coraggio di dire le cose come stanno, ne ha fatto un emblema a futura memoria (nel senso: prima di servire lo Stato, fateci un pensierino). Prima di entrare nei dettagli della vicenda di questo uomo, che rappresenta esso stesso un segreto di stato vivente, mi pare doveroso riportare una lettera che mi inviò in copia. Parto quindi dalla sua esasperante avventura carceraria.

Egr. Dr. Silvio Di Gregorio
Direttore
Istituti Penitenziari
via Burla 3
43100 Parma 22 gennaio 2002

Egregio Signor Direttore,
mi permetto recarle disturbo per richiamare doverosamente alla sua cortese attenzione la presente narrazione, in punto di fatto:

- 1) A partire dal 1/10/1999, per otto mesi e ventotto giorni lei mi ha tenuto nel settore 41 bis, in una cella semibuia e senza alcuna irradiazione solare. Sono stato estratto immediatamente dopo una ispezione della direzione sanitaria che ha verificato l'inumanità con cui venivo trattato. E' stato redatto un rapporto dal professor Giorgio Pavarani, documento che si chiude con la seguente osservazione: "Oggi in un carcere che mi è coevo mi sono trovato nel Medioevo". In seguito a questo particolare trattamento ho perso 0,50 diottrie di visus dall'occhio sinistro, come riscontrabile da visite oculistiche effettuate prima e dopo la permanenza in 41 bis.
- 2) Alle ore 11,41 del 4/5/2000 lei inviava un telefax all'Autorità Giudiziaria di Bologna (nr. 12728) in cui mi qualificava in maniera del tutto apodittica come detenuto ristretto nel settore 41 bis per associazione mafiosa, ex art. 416 bis c.p.
- 3) In data 8/10/2001 (ore 10,30 circa) un suo collaboratore, l'ispettore Catalano, con indubitabile schiettezza, mi specificava come fosse notorio a tutti, ed anche a lei, che la decisione di segregarmi in 41 bis fosse stata solo ed esclusivamente presa su iniziativa politico amministrativa. In stessa data preparavo una dichiarazione, a futura memoria, che inviavo all'avvocato Roberto Ruggiero del foro di Roma e contenente quanto dall'ispettore riferitomi, ma già noto al sottoscritto ed alla difesa legale. D'altronde, allorché alle ore 6,15 del 1/10/1999 il dispositivo che mi "condannava" al 41 bis, mi fu personalmente consegnato dal comandante del carcere romano Regina Coeli, nel suo ufficio, questi ebbe a pronunciare le testuali parole, per me indimenticabili: "In tanti anni di questo lavoro ho visto tante porcherie, ma una simile mai". Anche lei ha ricevuto, ovviamente, questo documento ed a parte i deliri narrativi le sarà sfuggito sicuramente come violasse palesemente l'art. 4 bis della legge 354/975 ed anche l'art. 476 del codice penale. Scriveva il politico firmatario essere io meritorio del 41 bis perché (testuale) "con precedenti per associazione a delinquere e già sottoposto a misure di prevenzione della P.S.". Un falso ideologico eclatante! E sono altrettanto convinto che se lei se ne fosse accorto avrebbe ottemperato a quanto previsto dall'art. 331 c.p.p.
- 4) Dal 41 bis venivo da lei trasferito nel settore 1B, dove risiedono condannati per pedofilia e reati sessuali. Con ordine di servizio, lei disponeva che fossi mantenuto isolato e segregato, specificando

l'assoluto divieto d'incontro con chicchessia ed imponendo che la porta metallica della mia cella restasse costantemente chiusa. Diniego, inoltre, a poter partecipare alle funzioni religiose. In queste condizioni mi trovo tutt'oggi e dopo aver trascorso due estati in un vero e proprio forno crematorio, a causa dell'impossibilità di circolazione d'aria per la succitata serrata. Parafrasando Von Clausewitz, si è continuata la politica del 41 bis con altri metodi. O anche peggio, visto che ai mafiosi la porta viene mantenuta aperta e che tra di loro possono socializzare, come assistere alla Santa Messa. Mi permetto farle osservare che la prova provata di quanto affermo consiste in un documento, datato 8 agosto 2000, di cui riparlerò nel prosieguo di questa lettera. In questa data ero "teoricamente" ridivenuto un detenuto in regime ordinario, ma lei inviava questo documento al settore del Ministero di Giustizia che si occupava del 41 bis. Quando, come mio diritto, io chiesi copia di questo documento, peraltro attestante fatti palesemente non proprio consoni al vero, lei decise mi fosse consegnato con alcune grossolane sbianchettature che ne obliteravano il destinatario. Episodio che puntigliosamente portavo alla sua attenzione in varie comunicazioni scritte nell'estate 2001.

5) Moderna "maschera di ferro", non ho avuto neppure un nome, ma solo un numero: AA07-95-00322. Nell'estate 2000 non mi è stato concesso l'accesso alle docce per circa due mesi, riducendomi in uno stato igienico miserevole dal 28/6 al 19/8 ore 12,30. Dimenticato da Dio e dagli uomini, è anche accaduto che si sia ommesso di fornirmi il vitto, perché agli incolpevoli agenti di servizio si era dimenticato di comunicare che in quella cella senza nome e costantemente chiusa vi fosse qualcuno. Le date: 2/7/2001, 12/7/2001, 19/9/2001, 17/1/2002.

6) A novembre 2000 le ho chiesto per iscritto la possibilità di accedere alla palestra ginnica. Lei ha dimenticato la mia richiesta fino al 24/2/2001 e solo allorché è intervenuto il signor magistrato di sorveglianza che, a sua volta, aveva ricevuto dalla Procura della Repubblica di Roma copia di una mia lettera in cui descrivevo le condizioni in cui venivo mantenuto nell'istituto da lei diretto. Lettera sollecitatami da un S.P.n allorché, in pubblica udienza (6/12/2000), aveva ascoltato quanto da me detto, dichiarandosi incredulo che ciò potesse accadere in un istituto carcerario della Repubblica italiana.

7) Ho reiteratamente, ma inutilmente, chiesto un miglioramento della mia vita, con possibilità di accedere a qualsivoglia attività lavorativa fino a quando, esasperato, in data 22/3 le comunicavo che lunedì 26 avrei iniziato uno sciopero della fame di protesta.

8) In data 23/3, ore 10, mi veniva concesso, per la prima ed ultima volta, di incontrare un educatore (signora Marchesini) cui facevo presente l'inumanità delle mie condizioni ed il desiderio di poter lavorare o anche solo aiutare altri detenuti studenti.

9) In data 7/4, dopo tredici giorni di astensione totale dal vitto, venivo convocato dall'ispettore Grimaldi (ore 16,30) il quale mi assicurava che, ad iniziare dal mese di maggio, le mie condizioni di vita sarebbero migliorate ed una qualche forma di attività lavorativa nella biblioteca mi sarebbe stata concessa. Interrompevo lo sciopero.

10) In data 2/5/2001 (ore 9,15) l'impegno preciso e verbale dell'ispettore Grimaldi veniva dallo stesso sconfessato con un documento in cui mi si negava qualsivoglia attività lavorativa e miglioria delle mie condizioni di vita, con proseguimento dello stato di isolamento assoluto.

11) Ripetutamente il medico psichiatra ha raccomandato con rapporti scritti un miglioramento della mia vita detentiva, in quanto la protrazione pluriennale dello stato di segregazione nocivo al mio stato di salute. Lei ha costantemente ignorato quanto consigliato dal clinico. Scriveva questi, in data 10/5/2001: "Come nella precedente

occasione, parla lungamente della esigenza di migliorare la qualità della vita all'interno del carcere e della sua aspirazione di poter mettere la sua cultura ed il suo impegno a servizio di altri detenuti in attività educative e d'istruzione che gioverebbero alla sua integrità e benessere psicofisico. Lamenta, inoltre, la possibilità mancata di poter trascorrere parte del tempo in qualsiasi altra attività lavorativa che possa sottrarlo all'ozio ed al tedio (...). Come già precedentemente espresso, riterrei molto utile al fine del benessere psichico del detenuto, seppur nell'ovvio rispetto delle misure di sicurezza, che possa usufruire di una attività possibilmente consona al fine di trarre giovamento ed una maggiore serenità". In questi termini, ancora, si esprimeva il clinico in data 25/7/2001:

"Riterrei utile, compatibilmente alle misure di sicurezza che riguardano il detenuto in oggetto, che il medesimo potesse impegnare il suo tempo in attività consone, quali attività di bibliotecario oppure di insegnamento cacerario". Analoghe considerazioni esprimeva il medico psichiatra in data 23/11/2001. Tutto ciò lei ha continuato a considerarlo del tutto in conferente e non si comprende per quale ragione il Ministero della Giustizia paghi clinici il cui parere viene bellamente ignorato. Ecco quanto invece lei riferì al Ministero di Giustizia in data 8/8/2000, documento da me acquisito a luglio 2001:

"Ha sempre ammantato un atteggiamento di estremo riserbo, restando chiuso senza recarsi ai passeggi ed evitando la socializzazione con gli altri detenuti". Richiamo alla sua cortese attenzione un passaggio della mia lettera all'ufficio della Procura della Repubblica di Roma datata 21/12/2000 e da questa inviata in copia al signor magistrato di sorveglianza (vedi punto 6) in cui, con indubbio spirito di preveggenza, affermavo: "Tra l'altro, non vorrei che nei documenti interni si fossero inventati qualche storia fantascientifica secondo la quale sarei io a rifiutare mirabolanti proposte di trattamento. Se si può scrivere il falso per determinare un 41 bis, un fatto simile non necessiterebbe un grande sforzo". Ma l'asserzione secondo cui sia io ad aver scelto un simile regime di isolamento è talmente contraria alla realtà fattuale e documentale da poter pensare solamente ad una palese svista, o lapsus, presente nel documento che lei ha inviato al Ministero di Giustizia nell'agosto del 2000. Non ho altra spiegazione per un cotanto travisamento.

12) In data 6/7/2001 facevo richiedere ufficialmente alla sua persona tramite legale difensore, e come mio diritto, copia della relazione redatta dal dirigente sanitario in seguito ad ispezione ex officio del luogo in cui ero detenuto in 41 bis. Data già citata del 17/6/2000. Lei, cortesemente, acconsentiva con lettera n. 19603 del 16/7/2001.

13) Improvvisamente, però, in data 18/7 - ore 9 - un agente incaricato mi rendeva edotto che non esisteva alcun rapporto redatto dal dirigente sanitario in data 17/6/2000. Scrivevo immediatamente raccomandata A.R. al dirigente, esternando la mia meraviglia per l'inesistenza di una relazione che mi constava esistere. La sera del 23/7/2001 (ore 22, circa) un medico mi mostrava la relazione assicurandomi della sua esistenza e affermando che copia, come mio diritto, mi sarebbe stata consegnata non appena autorizzazione fosse stata rilasciata da parte della direzione. Seguiva una serie di solleciti epistolari da parte mia alla sua persona. In data 17 agosto 2001 lei mi convocava nel suo ufficio e durante quel colloquio mi consigliava di assumere un atteggiamento conciliante a livello "locale". Spero lei abbia perfetta memoria di quanto mi riferì, giungendo a consigliarmi di richiedere un primo permesso di qualche ora da trascorrere nella città di Parma. Io, forse inopinatamente, continuai a pretendere la consegna di quell'introvabile relazione sanitaria. In data 7/9/2001 le rivolgevo preghiera affinché se vero fosse che tale rapporto non esisteva mi si consegnasse un riscontro

ufficiale, scritto, che lo attestasse. In data 8/9/2001 ricevevo finalmente l'agognato documento. Mi permetto riportare alla sua cortese attenzione alcuni brani: "Risponde che è sottoposto a regime 41 bis ingiustamente e che non intende socializzare con i detenuti del crimine organizzato qui ristretti. Eppure questa è una situazione che dal punto di vista tecnico professionale e secondo scienza e coscienza io ritengo totalmente inaccettabile, oltretutto incompatibile con i principi umanitari e della medicina (...). La visuale oltre le sbarre della finestra è rappresentata da un muro che dista circa un metro e non consente l'irraggiamento solare nel modo più assoluto in alcuna parte della cella (...). Oggi in un carcere che mi è coevo mi sono ritrovato nel Medioevo". Inoltre: "Dichiaro incompatibili le sue condizioni di salute a sopportare ulteriormente il regime cui è sottoposto in totale isolamento". Lei ha pervicacemente ignorato tale "incompatibilità".

Termino questa mia lettera in punto di fatto sperando che lei possa darmi atto di come mi sia attenuto solamente alla enunciazione degli accadimenti e nulla più. Nel contempo ho compreso che in realtà debbo porgere le mie scuse, avendo ritenuto del tutto erroneamente che anche un detenuto abbia i propri diritti, propalanti da precisi dettami costituzionali, disposizioni legislative ed articoli dei codici. In realtà, appare del tutto evidente che lei abbia ritenuto indispensabile una iniziativa sanzionatoria non per un comportamento intramurario che è stato, a norma di regolamento, sempre ineccepibile, ma perché mi sono permesso di reclamare puntigliosamente quanto lei avrebbe dovuto disporre ex officio nei miei confronti... e richiedendo documentazione che non proiettava sicuramente una luce del tutto limpida sul trattamento carcerario riservatomi nell'istituto di cui lei è direttore. Lei considera la non accettazione di palesi violazioni costituzionali, legislative e dei codici, come una forma di ostilità e di chiusura nei confronti dell'"organizzazione". Quasi un delitto di lesa maestà. Mi permetto rammentarle, signor direttore, quanto evocato dall'art.27 della Costituzione e dall'art. 3 della legge penitenziaria: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Negli istituti penitenziari è assicurata ai detenuti ed agli internati parità di condizioni di vita". Mi riesce molto difficile comprendere quale umanità, rieducazione e quale egualitarismo vi siano stati nel tenere un essere umano segregato, nel silenzio e senza che potesse vedere e parlare con nessuno. MAI. La ringrazio per la sua attenzione. Con distinti saluti, Francesco Pazienza Donato.

In seguito, Pazienza è stato trasferito ad altro Carcere. La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Parma ha aperto un procedimento penale, fascicolo n. 1790/03 RGNR, Mod.21, inviando un avviso di garanzia al sunnominato direttore del carcere, Silvio Di Gregorio. La miglior scrittrice europea del 2002, recentemente premiata a Madrid, Isabel Pisano, ha dedicato a Francesco Pazienza il suo libro appena uscito "La Sospecha". La dedica riporta per ben tre volte il nome di Pazienza. Cosa ha fatto quest'uomo per meritare tanto bene e tanto male? Andiamo per ordine. E' stato lui a dire che la strage di Bologna poteva essere collegata agli accordi di Malta (vedi cap.IV), è stato lui a dire che il bilancio finale del Banco Ambrosiano Estero (mai acquisito dai giudici) venne messo sotto segreto di Stato dall'allora premier inglese Margaret Thatcher. Che fine ha fatto, a livello giudiziario, il rapporto che il Customs Service USA (agenti Donevan e Callighan) aveva inviato al giudice

Giovanni Falcone informandolo che il rapporto Touche & Ross sull'Ambrosiano era pronto? (Rapporto protocollato 39131/RDA dal Comando Generale della Guardia di Finanza di Roma il 9 dicembre 1986) Perché, quando la consorte di un illustrissimo magistrato romano ha chiesto di conoscere il contenuto dell'estradizione di Pazienza dagli Stati Uniti, Mino Martinazzoli ha opposto il segreto di Stato? Fulvio Martini era d'accordo con l'allora Direttore della CIA William Casey per combinare l'estradizione, perché? Chi cominciò a procurare guai negli USA a Francesco Pazienza? Un personaggio del Ministero della Giustizia USA, Ted Shackley. Ricordatevi questo nome. La chiave è tutta lì. Lo ritroveremo nel capitolo dedicato a Chip Tatum. Il 27 dicembre 2002, Pazienza presenta domanda di Grazia. Vale la pena riportarla.

S.E. Sig. Presidente della Repubblica - Roma (NdA: Carlo Azeglio Ciampi, ex governatore della Banca d'Italia SpA)

S.E. Sig. Ministro della Giustizia - Roma (NdA: Ministro Castelli, Lega Nord)

Oggetto: Richiesta ex Art. 681 c.p.p.

Eccellenza,

il sottoscritto Francesco Pazienza Donato, nato a Monteparano (TA) il 17 marzo 1946, attualmente ristretto presso la C.R. di Parma, con la presente sommamente richiede alla Ecc.ma S.V. poter fruire della concessione di Grazia condizionata relativamente alla condanna subita con sentenza del 14 marzo 1986 da parte della Corte d'Assise d'Appello di Roma ad anni tre e due mesi ex artt. 314, 378 c.p.

La presente domanda è inoltrata ai sensi dell'art. 681 comma 2 c.p.p. al Sig. Magistrato di Sorveglianza (NdA: Dott.ssa Nadia Buttelli - Reggio Emilia) cui sarà trasmesso un corposo fascicolo con allegati probatori. E' pur vero che in uno Stato democratico e di diritto debba esistere la certezza della pena ma, sommamente, credo debba esistere anche la certezza del diritto di difesa e di un processo equo. In data 4 marzo 1985 fui arrestato su richiesta estradizionale della Repubblica Italiana nella città di residenza pro tempore: New York. La richiesta estradizionale relativamente al procedimento de quo fu fatta ritirare con ciò negandomi il diritto alla garanzia giurisdizionale in sede di procedimento estradizionale. Fui quindi processato come 'latitante' e 'contumace' nei due gradi di merito mentre mi trovavo ristretto in un carcere americano senza potermi difendere e conferire con il legale difensore (sic). Il fascicolo probatorio dimostra meticolosamente come l'iter estradizionale sia stato inquinato dalla Central Intelligence Agency (NdA: all'epoca sotto la direzione di Casey, ora defunto) su richiesta dell'italiano SISMI (NdA: il servizio italiano di intelligence militare, all'epoca sotto la direzione dell'ammiraglio Fulvio Martini, ora defunto). L'applicazione della pena ottenuta tramite deroga al principio di specialità per via amministrativa e concessa solo nel 1992 ma notificatomi addirittura in data 27 novembre 1995. In data 8 aprile 1987 la seconda sezione giurisdizionale della Corte dei Conti con sent. nr. 100/87 dichiarava non doversi procedere contro il sottoscritto perché del tutto apoditticamente processato e condannato ex Art. 314 c.p. allorché mai ero stato né pubblicamente ufficiale né tantomeno incaricato di pubblico servizio. In data 13 agosto 1994 a conclusione del procedimento nr. 1164/87 G.I. Roma (Sez. 1 stralcio) il giudice istruttore di Roma, Dr. Otello Lupacchini, stabiliva che il sottoscritto non si era mai reso responsabile del reato di favoreggiamento ex art. 378 c.p. per cui era stato processato e

condannato. In data 23 marzo 2000 il Presidente della Corte d'Assise di Bologna, Dr. Maurizio Millo, in pubblica udienza (Procedimento nr. 1/96) dichiarava che il processo celebrato contro il sottoscritto era indegno di un Paese della Comunità Europea per la palese violazione dei diritti della difesa. Basti pensare che non fui mai interrogato neppure nella fase istruttoria perché dichiarato dolosamente 'irreperibile' allorché e nonostante perfettamente noto fossi un estero residente iscritto alla Anagrafe Italiani Residenti Estero. Ciò in violazione degli Artt.3 e 24 della Carta fondamentale secondo quanto specificatamente stabilito da sentenza nr. 177/1974 della Corte Costituzionale relativamente, appunto, alla incostituzionalità del rito per irreperibili nei confronti di coloro che, cittadini italiani, sono residenti all'estero. La mia iscrizione come estero residente era ufficialmente avvenuta presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Roma in data 13 gennaio 1983 allorché il procedimento penale nr. 17270/83 non era neppure iniziato ed iscritto a registro. Talmente notoria era la mia estera residenza che in data 9 dicembre 1982 la Commissione Parlamentare sulla Loggia P2 (NdA: loggia ammaestrata da Licio Gelli, non ancora defunto) dispose una mia audizione presso il Consolato italiano a New York. Il fascicolo probatorio dimostra inoltre la vergognosa quantità dell'inquinamento probatorio messo in atto dal SISMI soprattutto a partire dal periodo in cui la direzione fu assunta dall'Ammiraglio Fulvio Martini. Tutto ciò premesso ringrazio l'Ecc.ma S.V. per l'attenzione prestata porgendo i più deferenti ossequi. Francesco Pazienza. Parma, 27/12/2002.

Mi sono interessato per sapere, pochi mesi dopo, che fine avesse fatto questa domanda di Grazia. Incontrai perciò, a Pontida, il segretario particolare del ministro Castelli, Stefano Simonetti, che mi informò del fatto che occorreva il beneplacito da parte del Direttore Generale degli Affari Penali, Dott.ssa Augusta Iannini, tra l'altro consorte della stella del giornalismo Bruno Vespa. Non bastava quindi la firma di Ciampi e di Castelli. Mi auguro che la Dott.ssa Iannini trovi il tempo di esaminare la domanda di Grazia e/o, ancora meglio, abbia occasione di leggere questo libro. Nel frattempo, il direttore del carcere di Parma, Silvio Di Gregorio, è stato indagato dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Parma, dal pm Dott. Brancaccio (numero del procedimento: 1790/03 RGNR).

Finalmente, Francesco Pazienza ricorre al Dipartimento di Stato USA per invalidare l'extradizione, ecco la prima delle 66 pagine:

Her Excellency
Ms. Condoleezza RICE, Ph. D.
U.S. Secretary of State
through
Embassy of the United States of America
Via Veneto, 119
00187 ROME
Kind attention of Mr. Nicolas ACKER, Esq.
Legal Attaché

Our Ref.: Documents kindly declassified and released by the U.S. Department of State (D.o.S.) following a Freedom of Information Act (FOIA) application in the year 2004.

- Extradition from United States of America of the Italian citizen Dr. Francesco Pazienza Donato on June 18, 1986. Extradition file sealed by the Government of Italy (G.o.I.) under the State Secret restraining

order since 1987.

- Deceptive behavior of the institutional representatives of the requesting party, the G.o.I.

Multiple willful violations of the Extradition Treaty of 1983:

- Art. X (Extradition Requests and Supporting Documents);
- Art. XVI (Rule of Specialty).
- Willful unfaithful representations of proffered facts and proofs of evidence.

Offense of perjury as per the U.S. Law committed in New York City on Nov. 15, 1986 by the representatives of the G.o.I.

- Action memorandum from Mr. Michael G. Kozac of the U.S. Department of State on Dec. 19, 1986 based on unfaithful documentation delivered by the Government of Italy to the U.S. Department of Justice (D.o.J.) and D.o.S.

- Cover up of Lybian responsibilities in terrorist activities in Italy.

- Conviction of Dr. Pazienza in 1995 to ten year prison term by a Court of the city of Bologna with a sentence stating that he was a criminal "agent of influence" of the U.S. Department of State in Italy. Trial having been possible thanks to previous consent to waiver granted by that same U.S. Department of State that, as per the conviction sentence, had hired Dr. Pazienza as its own subversive agent operating in Italy. (...)

[March 10, 2005]

Come andrà a finire? Mistero. Sicuramente come al solito la cleptocrazia non ci farà una bella figura.

Capitolo IX - Il clown-attivista Jacopo Fo

"...Basta essere abbastanza grossi e potenti per non doversi preoccupare delle leggi. In questo caso d'altronde, non si tratta nemmeno di leggi ma di accordi sottoscritti fra Stati all'insaputa della cittadinanza. Il bello è che si chiamano "accordi" anche se quasi sempre la gente è contraria. Perciò i negoziati di questi accordi sono segreti, perché finiscono con l'accrescere diritti e privilegi per gli investitori, ledendo direttamente la sovranità popolare e la democrazia."

da: Noam Chomsky, "Due ore di lucidità", Baldini & Castoldi, 2003.

Ho deciso di dedicare questo nono capitolo a Jacopo. A proposito di decimo: mi viene in mente quando lessi per la prima volta: X-MAS. Dato che nell'infanzia avevo avuto delle baby-sitter americane, ero convinto che x-mas volesse dire: Christmas (Natale). A trentacinque anni suonati, trovai un'altra interpretazione: decima MAS (Memento Audere Semper, il motto che le aveva dato D'Annunzio). Un corpo speciale che, d'accordo coi Partigiani, avrebbe liberato l'Italia dagli stranieri (tedeschi ed americani). Qualcosa andò storto, la mafia venne ricattata e... venimmo "liberati". Anche i tedeschi tornarono a frotte, soprattutto sulla riviera adriatica, Rimini e dintorni, pertanto il tutto non è molto chiaro. In cambio del salvataggio dell'intelligenzia fascista-nazista, vennero fatti accordi segreti bilaterali che prevedevano tra l'altro le basi nucleari sul nostro territorio. Un'altra parte degli accordi prevedeva che alcuni "mafiosi" avrebbero goduto per sempre dell'impunità. Ma torniamo ad Jacopo: preferisco lasciargli la parola per raccontarsi come meglio saprà fare lui. Quanto segue, il resto del capitolo, è, quindi, farina del suo sacco.

IO TERRORISTA

Nel 1973 ci fu il congresso del Gruppo Gramsci, la nostra potente organizzazione, che contava circa 300 militanti in tutta Italia. In questo grande convegno decidemmo di scioglierci. Avevamo capito che i tempi storici erano lunghi, il comunismo non sarebbe arrivato di lì a poco e un partitino rivoluzionario non sarebbe servito a niente. Disperdetevi per il mondo e fate qualcosa di utile! Praticamente avevamo preso una decisione di un'intelligenza mostruosa che precedeva di tre anni lo scioglimento di Lotta Continua e di quattro la fine della fase di "piazza" del Movimento. Il dramma fu che la relazione con la quale Nanni Arrighi concluse la nostra storia politica era troppo intelligente perché la capissimo. Quindi, sciolto il Gruppo Gramsci, la maggioranza dei capi e dei militanti continuò a fare quel che aveva sempre fatto. E visto che Nanni Arrighi ci aveva spiegato che i tempi non erano maturi, decidemmo di farli maturare noi con un po' di bottiglie molotov. Questo passaggio fu aiutato da un qui pro quo linguistico di proporzioni bibliche. I nostri programmi parlavano di "autonomia operaia". Anche i testi di Potere Operaio parlavano di "autonomia operaia", e anche loro si erano sciolti come organizzazione. Poco importava se con quelle due parole "autonomia operaia" intendessimo concetti completamente diversi. Nessuno si preoccupò del fatto che noi, che eravamo mezzi hippie, ci fossimo sciolti per darci a piccole iniziative locali mentre loro si erano sciolti per darsi alla lotta armata. Certamente pensate che io stia esagerando. Invece andò proprio così. Noi non sapevamo cosa fare e restammo affascinati dalla semplicità dei loro propositi: fare un gran casino. Si discusse della situazione politica, della necessità di difendere il movimento, di superare gli schemi organizzativi dei

vecchi servizi d'ordine. Così, a 18 anni, mi ritrovai a essere il "commissario politico" della struttura militare degli studenti delle scuole medie superiori ("i medi"). Il responsabile militare era un gigante ex Potere Operaio. A puro scopo teorico iniziammo a studiare da terroristi. Si trattava di apprendere "nuove modalità di comportamento" in vista di un attacco repressivo. In effetti la polizia aveva nuovamente cambiato tecnica di combattimento. Indossavano una tenuta da battaglia più leggera, stavano adottando nuove autoblindo "da città" che resistevano al fuoco delle bottiglie molotov e usavano tattiche più moderne di quelle della fanteria egiziana del V° secolo Avanti Cristo. Noi cominciammo ad andare ai cortei vestiti bene, in giacca e cravatta. Capelli corti, barba appena fatta. Invece di stare in cordone stavamo "sciolti", sui lati, così se c'erano casini eravamo più rapidi a piombare come falchi. Usavamo bottiglie molotov ultramoderne (dette "chimiche", perché grazie a un innesco chimico si accendevano da sole rompendosi). Poi iniziammo a studiare come si usano le armi, come si fa una bomba incendiaria a tempo (l'esplosivo era considerato fascista perché poteva colpire persone innocenti). Nota: i giornali borghesi parlavano sempre di "bombe molotov che esplodevano" ma le molotov non possono esplodere, la benzina si limita a incendiarsi. C'erano però dei pirla che, convinti dalla propaganda reazionaria, mettevano bulloni e chiodi nelle bottiglie molotov pensando che quando la bottiglia "scoppiava" i pezzi di ferro scagliati dall'esplosione avrebbero colpito gli avversari (come succede appunto con le bombe). L'unico risultato che ottenevano era che le bottiglie, che sono di vetro, spesso si rompevano durante il trasporto a causa dello sbatacchiare dei pezzi di metallo. Ma non era importante quello che facevamo quanto come lo facevamo. Avevamo nomi falsi, ci incontravamo in chiese, cinema o giardini pubblici. La puntualità "al secondo" era d'obbligo. Per questo Sergio non è mai entrato nella "struttura", era refrattario alla puntualità. "Perché nella guerriglia urbana il fattore tempo è fondamentale per la riuscita degli attacchi," spiegava l'improvvisato insegnante, "se ti servono i soldi e devi fare una rapina in banca hai solo tre minuti sicuri prima che arrivi la polizia." E soprattutto, anche se non facevamo in realtà nulla di più di un qualsiasi servizio d'ordine "legalitario", vivevamo come un gruppo di partigiani nascosti in città durante l'occupazione nazista. Eravamo circondati, i nostri telefoni potevano essere controllati, potevamo essere seguiti, si doveva stare attenti a eventuali infiltrati, e i messaggi telefonici in codice si sprecavano. In quell'anno e mezzo il mio sonno divenne leggero, ero tirato come la corda di un violino e, alla fine, mi venne pure una cistite mostruosa. Dopo quell'esperienza so esattamente cos'è un lavaggio del cervello e come funziona una setta o un nucleo terrorista. Si crea una coesione di gruppo spaventosa, vivificante e ansiogena nello stesso tempo. Non pensi più ad altro. Hai una doppia identità, c'è un superman dentro di te e questo ti esalta. Un giorno incontrai una mia ex fidanzata. Anche lei era "un'autonoma". Dopo un po' che le facevo un comizio sulla rivoluzione lei mi disse: "Jacopo, ho capito... è la terza volta che mi ripeti che bisogna passare dalle parole ai fatti! Ho capito!". Era vero, ripetevo quella frase ossessivamente. Mi scattò un campanello d'allarme, qualche cosa nel mio cervello era andato in tilt. Come autoascolto e senso critico ero ormai allo zero assoluto. In quel periodo decidemmo di passare all'azione contro i professori reazionari. La componente ex Potere Operaio dell'organizzazione voleva SPARARE ALLE GAMBE A UN PRESIDE! Noi ci rifiutammo. La mediazione fu di sporcarlo con della vernice rossa, ma preparando l'azione come se fosse stato un attentato vero. Ci lavorammo per sei mesi in venti persone. Il gruppo dell'"informativo" lo pedinò, sapevamo i suoi percorsi, quando andava dall'amante. Avevamo tutte le foto. Il "logistico" aveva trovato due

garage "amici" dove nascondere le moto, le targhe false... Noi sei dell'operativo avevamo studiato il piano nei minimi dettagli con tanto di tamponamento finto per bloccare la strada ed eventuale incendio diversivo per creare il caos nelle forze dell'ordine. Arriviamo alla riunione fatidica nella quale si doveva decidere il giorno dell'azione. Erano pronti anche i volantini da lasciare alla solita cabina telefonica (per rivendicare l'attentato). Come commissario politico toccava a me fare la relazione iniziale per riassumere i motivi dell'azione. Partii dalla situazione internazionale e arrivai alle lotte operaie sostenendo che agire era cosa buona e giusta. Però, giusto in quel periodo, mi ero perduto innamorado di una ragazzina coi riccioli neri che mi faceva impazzire e avevamo deciso di partire per il Portogallo. Così, con il cuore in gola, dissi ciò che sentivo: era tutto giusto, ma io ero sicuro che ci avrebbero presi tutti e mi ero innamorato e dovevo partire. Quindi proposi di rimandare tutto di due mesi, a settembre. Mentre dicevo quelle parole ero sicuro di commettere un atto infamante: codardia davanti al pericolo, tradimento della rivoluzione, comportamento piccolo borghese, vetero romantico. Ero sicuro che mi avrebbero linciato, almeno verbalmente. Invece niente. Quando finii ci furono 40 secondi di silenzio tombale e poi qualcuno disse: "Qual'è il secondo punto all'ordine del giorno?". Per me fu più scioccante che se m'avessero caricato di botte. Capii che per loro la rivoluzione comunista non era una cosa seria. Aver avuto il coraggio di seguire i miei sentimenti mi aveva salvato l'anima. Poi in effetti partii per il Portogallo e approdai in una comune della "rivoluzione dei fiori" (in Portogallo era da poco caduto il regime fascista). La mia ragazza si innamorò di un brasiliano più alto, più bello, più grande e più intelligente di me e mi mollò. Ritornai a Milano con un ascesso a un dente e il viso sfigurato dal gonfiore. Sì, era un vero e grande amore. Poi decisi di uscire dalla lotta armata e dall'organizzazione, perciò per mesi io e sergio bloccammo, con le nostre obiezioni, i lavori della "segreteria milanese" di Rosso e poi uscimmo in un centinaio, tutti studenti medi (gli operai erano già usciti quasi tutti pochi mesi prima). Era l'autunno del 1974. Dei sei presenti a quella riunione del nucleo operativo, due uscirono con me. Roberto Serafini, commissario militare, fu ucciso a freddo dalle forze dell'ordine nel 1981. Gli altri due erano Ferrandi e Barbone, poi diventati tristemente noti per l'omicidio di Walter Tobagi e vari ferimenti. Quando li presero si pentirono e denunciarono circa 200 persone. Venni indagato per 11 "atti terroristici", processato per uno e poi assolto. Il procedimento penale durò più di dieci anni.

LA STORIA UFFICIALE

La Storia Ufficiale mi irrita in modo smodato. Nel bene e nel male i fatti storici si svolgono in una confusione bestiale, in mezzo a errori, malintesi, fobie e paranoie di ogni genere. Tutto è a misura di uomo e di donna, della nostra infinita stupidità. Siamo esseri umani, soffriamo di manie, tic, qui pro quo e di quella goffaggine esilarante, di quella comica idiozia che non ci abbandona mai: né nell'esecuzione di efferati delitti né nell'esperienza di strazianti martirii. Nei verbali dei giudici e dei pentiti, nelle dichiarazioni dei grandi interpreti (da Scalzone, a Negri e Capanna), nei libri dei giornalisti e romanzieri si perde un elemento fondamentale per capire quei fatti in particolare e la storia umana nel suo complesso. Si perde il ridicolo che gli attori di questi eventi disseminavano in ogni loro azione. Sono passati decenni e ancora tutti si sforzano di descrivere gli avvenimenti catastrofici di quegli anni come fatti seri, compiuti sotto la spinta razionale della bontà o della

malvagità. Nessuno racconta la tracotante idiozia, l'obsoleta imbecillità. I protagonisti sembrano usciti dai film di John Wayne... Spartacus contro Ercole... Invece la realtà vide all'opera tanti Stanlio e Ollio, Buster Keaton, Ridolini e Charlot. John Wayne non esiste nella storia vera dell'umanità, è un personaggio letterario, inventato... inventato come il Tony Negri dipinto da Enzo Biagi, da Fioroni e da Toni Negri stesso. Nota: Fioroni, mitico pentito ante litteram. Rapì il compagno Saronio che era danaroso ma che non sopravvisse al sequestro. Pare che lo abbiano narcotizzato e che lui sia morto di crepacuore. Almeno così dicono, ma forse Fioroni & c. lo hanno ammazzato a martellate. La cosa incredibile è che, per organizzare il colpo, Fioroni approfittò della carica di comandante operativo della struttura militare di Rosso (che dopo la fusione con un gruppo di Potere Operaio - diretto da Tony Negri - era diventato militarmente decente). Fioroni presentò l'azione al gruppo di "operativi" che dirigeva, come un gesto rivoluzionario. Tacendo ovviamente che Saronio era a sua volta dirigente di un'altra colonna militare. Compiuto il crimine, Fioroni incassò i soldi del riscatto ma venne preso e allora, bontà sua, si pentì e denunciò più di 100 persone. Il risultato è che si finisce per anebbiare la capacità di giudicare e capire e ci si mette nella condizione di rifare sempre gli stessi errori. Gli storici sperano di passare anch'essi alla storia e desiderano, nel loro piccolo, essere grandi. Tacciono la verità, riscrivono tutto, cancellano le meschinità, perché non c'è onore, non c'è gloria a raccontare l'insensato agire di tanti Stanlio e Ollio. Così stanno facendo per i gloriosi anni settanta. E tutti i protagonisti danno loro ragione. Perché tutti, alla fine, adorano l'idea di non aver recitato in una comica alla Woody Allen, ma di aver interpretato un colossal come "Giù la testa" o "La battaglia di Fort Alamo". E lo stato è perfettamente d'accordo. La sua tesi fondamentale è che ci doveva essere un vasto piano e una efficientissima organizzazione sovversiva dietro le efferate imprese dei gruppi armati, e tutte le inchieste sono state impiantate sulla ricostruzione di questa organizzazione tentacolare, l'individuazione dei capi e di tutti i centri di potere. La loro idea portante è che lo stato (oggi e sempre) è forte, grande e luminoso e che soltanto qualcuno molto forte, organizzato e cattivo può metterlo in difficoltà. Se avessero detto che i brigatisti erano stupidi si sarebbe capito subito che lo stato era formato da una congrega di rincoglioniti. Così i giornali per primi iniziarono a chiedersi: "Ma da dove vengono questi geni? Chi li ha addestrati? Chi gli ha insegnato tutte queste tecniche fantastiche? Come hanno fatto a trovare le armi, i soldi, le informazioni, ecc. ecc.? Si faceva finta di non vedere che le istituzioni italiane erano dilaniate dalle risse tra bande rivali di politicanti, piduisti, intrallazzatori, mercanti d'armi e roga; che la polizia era semianalfabeta, brutale e miope, incapace di condurre un'indagine con metodi più moderni di quelli borbonici. Le armi a Roma, Milano e Napoli si compravano nei bar, lo stato non aveva la stima di nessuno, e le condizioni tecniche dell'azione terroristica erano ben più facili in una metropoli moderna che, ad esempio, sotto l'occupazione nazista. Vi ricordate il mito dei postini delle BR? Certo che la loro puntualità era incredibile in un paese dove una lettera espresso da Roma a Milano ci impiegava 15 giorni e una volta su dieci non arrivava... e sì che per mettere una lettera in un bidone della spazzatura e fare una telefonata da una cabina telefonica non ci vuole mica la laurea da 007... ma ai media sembrava impossibile. "Dove avranno imparato?" si chiedevano i geni dei giornali. Pazzesco. Chiunque in vita sua abbia presenziato anche soltanto una volta a una riunione di un comitato di quartiere, può benissimo immaginarsi il casino che regnava in un nucleo comunista combattente. La teoria della lotta armata (teoricamente, appunto) era una cosa chiarissima e

durissima. Ogni militante doveva conoscere unicamente i nomi di battaglia dei soli membri del suo gruppo. Un solo membro del gruppo (generalmente formato da cinque o sette persone) aveva rapporto con ognuna delle altre strutture collegate; a volte si trattava di un nucleo piccolo, con solo tre squadre: operativo (azioni), informativo (si occupava di raccogliere le informazioni necessarie per progettare le azioni militari) e logistico (depositi di armi, mezzi, case, contatti con medici, avvocati etc.), a volte il nucleo aderiva (in modo più o meno stabile) a un'organizzazione più grossa (come i Nap o le BR) ma la legge della compartimentazione non cambiava. Questa della segretezza e della compartimentazione (NdR: vedi Capitolo XVI) era una fissa, nessuno doveva conoscere nessuno all'infuori delle esigenze operative ("...on a need to know basis..." - cap. XX). Per questo ognuno aveva un nome di battaglia. Il primo ordine che si riceveva candidandosi ad entrare in un'organizzazione militare era di rendersi invisibile, aerire esteriormente alla massa anonima, non alzare mai la voce, dire a tutti che si mollava la politica, etc. Ed è chiaro che qualunque gruppo armato che volesse sopravvivere più di dieci minuti avrebbe dovuto fare così. Quello che succedeva in realtà era che tutti sapevano vita, morte e miracoli del loro gruppo, di tutti gli altri gruppi italiani e anche di qualche formazione straniera. Il delirio totale. Quando qualche terrorista faceva una cazzata mostruosa tutta la stampa cercava motivi misteriosi o macchinazioni fantapolitiche per spiegare i fatti, non riuscendo minimamente a pensare che un brigatista potesse essere stupido come un panda. Non so quanti terroristi furono arrestati perché avevano perso la carta d'identità o i piani per un'evasione, quanti covi furono trovati perché smarrirono le chiavi con la targhetta di plastica con su il loro indirizzo e quanti finirono dentro perché avevano in tasca cinque carte d'identità false tutte con la propria fotografia. Nessuno arrivava mai in orario, c'era quello che voleva portarsi la fidanzata in un'azione di fuoco, inciampava con le bombe incendiarie, bruciava l'auto sbagliata, sparava all'uomo sbagliato. Inneschi rotti, timer in ritardo, cacciaviti sdentati, bulloni stretti male, incidenti d'auto. Gente che prendeva un autobus che andava da un'altra parte, che scappava con i soldi, che voleva far fuori l'amante di sua moglie, andare a letto con quella del logistico, rubare a casa di un avvocato. Per non parlare di quanti non furono presi solo perché la polizia era ancora più distratta di loro, come Marco Barbone che perse una borsa piena di bottiglie molotov con su scritto nome, cognome, classe e scuola... lo presero solo cinque anni dopo, ma evidentemente di cazzate ne deve aver fatte un vagone. Mi ricordo quando per otto riunioni di seguito chiesi a Toni Negri: "Noi siamo, metti, anche 7.000, loro sono almeno 2 milioni e hanno l'aviazione, se qui si inizia a sparare come facciamo a vincere?". Lui si incazzava come una biscia e cominciava a dire cose che c'entravano come cavoli a merenda. Da qui iniziava il caos perché tutti cominciavano a litigare su tutto. Dopo tre ore la riunione finiva senza che peraltro Negri avesse risposto al mio semplice quesito numerico-militare-strategico. E non erano le riunioni del circolo del tennis ma quelle della mitica "segreteria cittadina clandestina" di Rosso, che secondo Fioroni dirigeva il nostro esercito. In un anno non si riuscirono a fare più di dieci riunioni perché, siccome eravamo fanatici della segretezza, nessuno ci diceva mai dove si dovesse tenere. Ci venivano dati appuntamenti clandestini, dove ci trovavamo in due o tre, e poi da lì si confluiva all'appuntamento centrale. La metà delle volte la riunione saltava perché tutti si perdevano e nessuno riusciva ad arrivare. Altro che barzellette sui carabinieri! In un anno non si riuscì neanche a decidere quali puntine da disegno usare. Certo che poi le BR facevano scalpore perché avevano la macchina da scrivere con le testine rotanti! I giornalisti hanno scritto chilometri quadrati di

articoli su queste cavolo di macchine da scrivere delle BR, neanche avessero avuto le astronavi coi motori a fotoni. Questo fatto che avevano le testine intercambiabili li faceva impazzire. Non riuscivano a capacitarsi di come le BR facessero ad avere una cosa che si vendeva ovunque e costava pure quattro soldi... è chiaro che in una situazione simile anche venti coglioni che si perdono a Milano, possono convincersi di essere la segreteria clandestina dell'Armata rossa. Poi c'erano le fidanzate dei capi che erano le amanti di altri capi e che ogni tanto si facevano qualche gregario. Non potevi starnutire a Bari che loro a Torino lo sapevano ancora prima che tu ti fossi pulito il naso; e questo nonostante non facessero neanche parte di nessun gruppo militare. Si fossero pentite loro, altro che 200 per volta, ne finivano in galera. Ma si sa, le amanti dei capi sono sempre meglio dei loro uomini. E meno male che i terroristi erano così fessi e lo stato così demenziale. Un terrorista di "qualità" migliore avrebbe provocato disastri ancora più grandi. Saremmo ancora qui con la lotta armata e i morti per le strade. Certo, la classe operaia avrebbe potuto fermare questa ondata guerrigliera. Disgraziatamente, nella tradizione comunista italiana mancava totalmente una sana ideologia pacifista. La storia comunista è costellata di picconi e calci nei coglioni, miti partigiani, miti di guerriglia. Non una parola sull'orrore della morte, di chiunque sia, sui crimini perpetrati sotto le bandiere partigiane o nella guerra di Spagna. Un comunista con un fucile in mano era un santo, un asceta, si tacevano gli eccessi, gli isterismi, la drammaticità disumanizzante della guerra e la facilità con la quale un pazzo possa sembrare sano di mente se ha una pistola in mano. Così ci trovammo a combattere una guerra invincibile, armati soprattutto della nostra idiozia. Fu così che dimostrammo al mondo che un idiota a vent'anni è una potenza ormonale esplosiva.

Capitolo X - EIS, BSE e terrorismo in Francia

La base teorica della guerra fredda sembra venire da uno studio - "A two-persons cooperative game" - pubblicato da John Nash (sì, proprio il matematico descritto nel film "A beautiful Mind"), per conto della RAND Corporation (Research AND Development), il 31 agosto 1950. Un anno dopo, nasce una misteriosa agenzia dal nome "Epidemic Intelligence Service". L'EIS venne creata nel 1951 da Alexander Langmuir. Questa struttura nel tempo ha formato almeno 2.000 persone che oggi occupano posti chiave nell'establishment medico, sia negli USA che all'estero. In particolare, due medici dell'EIS sono responsabili del programma sull'AIDS dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Vista la querelle ventennale sul fatto che esista o meno un virus che provochi l'AIDS - l'HIV non soddisfa i tre principi base di Koch, come ha mirabilmente dimostrato Peter Duesberg - ed il fatto che la sindrome da immunodeficienza potrebbe essere causata da vari cofattori (uso di droghe, uso di farmaci tossici tipo AZT, ddI, ddC, contaminazione radioattiva interna), viene da chiedersi se questa struttura non sia attualmente impiegata per nascondere, anziché svelare, le vere cause dell'AIDS. L'argomento non è di poco conto visto che ogni anno si spendono più di 2 miliardi di dollari per trovare un fantomatico vaccino. Alcuni membri dell'EIS sono: Alexander Langmuir (fondatore), Donald Francis (Operazione Controllo AIDS), David Fraser (inventore del morbo dei legionari), William Stewart (ex Surgeon General), Jonathan Mann (direttore del programma AIDS all'OMS), Michael Merson (direttore del programma AIDS all'OMS), Lawrence Altman (Responsabile della rubrica di medicina del New York Times), Bruce Dan (Direttore dei servizi di medicina dell'ABC-News e capo servizio della rivista JAMA), Marvin Turck (Direttore del Journal of Infectious Diseases della Università di Washington), David Spencer (Direttore del CDC), Jim Beecham (ufficiale sanitario di Filadelfia), Bruce Evatt, Wayne Shandera, Harold Jaffe, Mary Guinan, Harry Haverkos e J. Thomas Grayston. Alcuni siti utili per proseguire la ricerca: <http://www.virusmyth.org> - <http://www.cdc.gov/EIS>. Non bisogna dimenticare che il "virus" dell'AIDS è stato inventato DOPO il 1986, l'anno della tragedia di Chernobil. In effetti, il massimo della segretezza circonda proprio il nucleare. La cosa è strana perché di fatto è impossibile per i cittadini portare a termine una qualsivoglia causa per danni contro queste ineffabili organizzazioni governative incaricate - apparentemente - di proteggere la popolazione. Ricordo che, nel 2000, i vigili del fuoco della Malpensa chiesero all'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (ANPA) di Roma, di segnalare quali fossero le 600 aziende italiane che trattano materiali radioattivi. Questo perché, in caso d'incendio, non si deve usare acqua ma delle polveri apposite. La risposta dell'ANPA fu: non ve lo diciamo per non violare il diritto alla Privacy... Più o meno nello stesso periodo, l'Osservatorio Etico Ambientale chiedeva al prefetto di Trieste di rendere noto il piano di sicurezza in caso di esplosione o incidente ad uno dei sommergibili nucleari che frequentano il porto della città. Ma il prefetto rispose, non senza senso dell'Humor, che il piano d'emergenza per la popolazione era... segreto. Ci si chiede, sempre più spesso, da chi siamo amministrati, da che tipo di banda sia stata infiltrata la pubblica amministrazione. Sempre per rimanere in tema di terrorismo e nucleare, spostiamoci a nord. Nel libro "Affaires Atomiques" di Dominique Lorentz (edizioni Les Arènes, Parigi 2001) si indica chiaramente che la matrice degli attentati terroristi, rivendicati in Francia dal gruppo Action Directe, è da attribuire all'Iran. In pratica, nel 1974 lo Scià di Persia aveva prestato un miliardo di dollari alla Francia per la costituzione del consorzio nucleare EURODIF, finalizzato alla produzione di uranio arricchito. A

seguito della "rivoluzione iraniana", pianificata a Washington poiché lo Scià stava facendo una politica regionale che avrebbe sottratto influenza agli USA, la Francia si oppose strenuamente al rispetto degli accordi che prevedevano la consegna, all'Iran, del 10% dell'uranio arricchito prodotto annualmente da EURODIF. Difatti l'Iran, attraverso la società franco-iraniana SOFIDIF, detiene il 10% di EURODIF. Lo strumento del terrorismo di Action Dirècte fu usato per contrastare la riluttanza del governo francese ad adempiere agli accordi precedentemente sottoscritti. Ovviamente i cittadini francesi, ignorando questi accordi riservati e l'esistenza della contesa, non sono stati in grado di ricollegare le azioni di Action Dirècte all'Iran. Poiché il secondo azionista di EURODIF è l'Italia, quello di maggioranza essendo la Francia, viene da chiedersi se anche nel nostro paese, alcuni atti terroristici non siano da ricollegare a contese EURODIF. Il risultato della folle politica di proliferazione nucleare, attuata dagli USA attraverso le società COGEMA e FRAMATOME, in Francia (oggi unificate nella AREVA, ex TOPCO, assieme al CEA), e la Siemens e la KWU, in Germania, è che il Pakistan, l'Iran ed Israele, tra gli altri, hanno la possibilità di usare armi nucleari di sterminio di massa. Queste società sopramenzionate rivendevano i brevetti delle centrali Westinghouse e General Electric a molti altri paesi, alcuni anche ufficialmente non amici. Ad oggi sono almeno 44 i paesi che sono potenzialmente in grado di produrre bombe nucleari con Plutonio e Uranio arricchito, di grado militare, ottenuto dalle centrali cosiddette "civili". Sorprende pertanto tutta l'attenzione dedicata all'Iraq che è solo sospettato di voler un giorno acquisire una capacità nucleare.

Ma emerge un'altra questione, altrettanto importante, che riguarda l'Italia: Che fine fa l'uranio arricchito prodotto da EURODIF che spetta all'Italia in virtù della sua partecipazione al consorzio nucleare? Ho girato questa domanda all'ENEA, inviando una e-mail alla presidenza (commissario Carlo Rubbia), ed ancora sto attendendo la risposta. Di cose curiose, indagando il nucleare, ce ne sono a bizzeffe. Ad esempio, a proposito di segreti, esistono intere branche delle scienze che vengono considerate "segreto militare". Per quanto riguarda la chimica, le equazioni sul cambiamento di stato che riguardano elementi con numero atomico maggiore di 90, sono segrete. Ma vi sono anche settori della Fisica, della Biologia, e, perché no, della Medicina. Specialmente dell'oncologia. Ma non solo. Prendiamo ad esempio il caso mucca-pazza. In un testo su Chernobil, ho trovato che quando selezionavano la carne radioattiva, quella maggiormente contaminata veniva destinata a diventare farina animale per alimentare i bovini. La notizia mi intrigava: non è che, per caso, a forza di bioconcentrare radionucleidi le mucche diventavano pazze? Il mistero si infittisce se pensiamo che una società americana, la BIO-RAD, produce i test per verificare la presenza di BSE (mucca-pazza) nei bovini. Questi test sono stati autorizzati, dalla Unione Europea, su pressioni del francese Commissariato all'Energia Atomica. Che ci'azzecca?

La cosa affascinante è che si tratta dello stesso test che viene eseguito per diagnosticare l'AIDS ed una serie di Epatiti (C, D, E, etc.) di recente invenzione, il test ELISA.



COMMISSARIAT A L'ÉNERGIE ATOMIQUE

SERVICE DE PHARMACOLOGIE ET D'IMMUNOLOGIE
Saclay, octobre 19th, 1999

In may 1999, the test developed by CEA for the post-mortem diagnosis of BSE was favourably evaluated into the framework of a European validation study under the auspices of Directorate General XXIV of the European Commission.

In the terms of the agreement signed in June 1999, an active collaboration between the CEA and the Bio-Rad company was set up with a view to the industrial development and marketing of this test which is now commercially available as the Bio-Rad BSE test. Due to the intense collaborative work between CEA and Bio-Rad, the analytical performances of the test have been maintained or even improved while its duration has been considerably shortened. The test that was completed within 24 hours in May 1999 is now achieved in less than 5 hours. In addition, the procedure for sample processing has been simplified for a better adaptation to a routine analysis.

The "Scientific Dossier" joined to this letter contains experimental data illustrating the performances of the CEA test as evaluated in may 1999 as well as additional data demonstrating that the Bio-Rad BSE test has retained, or even improved, all the analytical characteristics of the CEA test in terms of sensitivity and specificity.

Made in Saclay on October 19th


SERVICE DE PHARMACOLOGIE
ET D'IMMUNOLOGIE
CEA-SACLAY
CEA-91191
F 91191 GIF-SUR-YVETTE CEDEX
Tél. + 33 01 69 08 72 99
Fax + 33 01 69 08 59 07

Jacques Grassi

Head of the Pharmacology and Immunology Unit
Life Science Division, CEA

Responsible, for CEA, of the European validation study

DIRECTION DES SCIENCES DU VIVANT
SERVICE DE PHARMACOLOGIE ET D'IMMUNOLOGIE
TÉL 01 69 08 72 99 - FAX 01 69 08 59 07

CEA/SACLAY - 91191 GIF-SUR-YVETTE CEDEX

L'agente autorizzato a trattare le azioni della BIO-RAD, che è una società off-shore avendo la sede nel Delaware, è la "LaSalle National Bank" di Chicago. Di questa banca, sentiamo cosa dice Sherman Skolnick, un investigatore americano che, dagli anni '50, indaga sulla corruzione della Giustizia negli USA: "Con la caduta dell'Unione Sovietica, degli ex commissari sovietici corrotti rubarono migliaia di tonnellate d'oro del tesoro sovietico e fecero un accordo pirata con l'Olanda con la benedizione del Vaticano. Una piovra bancaria olandese, la Algemene Bank Nederland (ABN), ha usato quest'oro rubato per comprare numerose banche in 15 città statunitensi. La portabandiera della ABN, negli USA, è la "La Salle National Bank" di Chicago, la notoria cassaforte usata per contenere i conti bancari segreti con cui vengono corrotti i giudici statali e federali

(americani) attraverso l'intestazione di conti off-shore." Sempre secondo Skolnick, a Chicago, in centro, ci sarebbero degli edifici alimentati da mini-centrali nucleari derivate da quelle utilizzate a bordo dei sommergibili nucleari. Come si fa a scoprirlo? Semplice, durante i black-out che ogni tanto capitano a Chicago, quegli edifici sono gli unici che rimangono con le luci accese. La notizia arriverebbe da un tecnico della Commonwealth Edison, la multinazionale dell'energia elettrica posseduta dal Vaticano, assieme alla Regina d'Inghilterra, attraverso l'olandese società-schermo (ora banca) ROBECO. Questo pone due tipi di problemi: uno giuridico (è proibito, secondo l'Atomic Energy Act del 1954, che cittadini non-americani possiedano centrali atomiche americane) e l'altro morale: presso le centrali nucleari vi è un'alta percentuale di aborti, leucemie ed altre conseguenze dell'inquinamento radioattivo. Un business un po' strano per due leader religiosi come il Papa e la Regina Inglese. Tanto per ricollegarmi ad altre parti di questo libro, i conti ROBECO presso Clearstream sono (numero, intestazione ed abbreviazione): 80594 RABO ROBECO BANK (LUXEMBOURG) S.A. "RABOROB", S0253 BANQUE ROBECO "BQROBE", N0367 ROBECO EFFECTENBANK N.V. "ROBEC367", 96983 ROBECO EFFECTENBK/AMSTEL "ROBECO", 77351 RABO ROBECO BANK (SWITZERLAND) LTD "RABROBBK", 72227 RABOBANK-ROBECO/RG MONEY PL.FU.NLG "RABOBANK", 72244 RABOBANK-ROBECO/RG MONEY PL.FU.DEM "RABDEM", 72249 RABOBANK-ROBECO/RG MONEY PL.FU.USD "RABOUSD", 72252 RABOBANK-ROBECO/RG MONEY PL.FU.CHF "RABCHF", 56027 ROBECO EFFECTENBK NV S/A AMSTEL NV "ROBECO", 54941 RABO ROBECO BK (LUX) S.A.-CLIENT "RABOROB", 03751 ROBECO EFFECTENBANK PLEDGE AC 39217 "ROBECO", 81273 RABO ROBECO BANK (SWITZERLAND) LTD "RABROBBK", 81791 RABO SECURITIES NV/ROBECO EFFECTEN. "RABOROB", 93532 ROBECO EFFECTENBANK N.V. "ROBECO", 39217 ROBECO EFFECTENBANK N.V. "ROBECO". Tornando alla BIO-RAD (www.bio-rad.com), oltre a fabbricare test contro fantomatiche malattie e ad avere sedi numerose in tutto il mondo (una anche a Segrate, vicino Milano-2), secondo J.Orlin Grabbe, si occupa di armi biologiche. Dopo aver acquisito la misteriosa Hercules Research Corporation, la BIO-RAD sta svolgendo (2001) una ricerca per realizzare un'arma biologica selettiva: un'arma capace di colpire un determinato tipo di DNA. Un'arma - un elemento bioattivo - capace di essere selettiva rispetto alle varie razze umane. Un'arma capace di selezionare geneticamente l'obiettivo - e di eliminarlo - a seconda delle caratteristiche del suo DNA. Vi fareste fare un "test" da una ditta come questa? Lo fareste fare alle vostre mucche? Sulla BIO-RAD potrebbe testimoniare il signor Michael Riconosciuto, un personaggio al cuore anche dell'affare PROMIS. Ma non solo, Riconosciuto aveva conosciuto Bin Laden nel 1986, quando Osama, negli Stati Uniti, si faceva chiamare Tim Osman. Peccato che Michael sia stato misteriosamente arrestato negli USA, come Pollard e Pazienza, sulla base di altrettanto misteriose motivazioni. Venne condannato a 28 anni dal giudice Nicholas J. Bua, uno dei vari giudici iscritti nella Loggia P2. Possiamo tuttavia scrivergli, a Michael. Ecco il suo indirizzo:

Michael J. Riconosciuto
21309-086 Box 4000
U.S. Medical Center
Springfield, MO
65801-4000
U.S.A.

Capitolo XI - Il contadino Raul Gardini

"Gardini lo avevo incontrato almeno due volte in casa di Charles Bernard Moses, a Roma, intorno alla prima metà degli anni '70. Non era ancora famoso, i tempi del Moro di Venezia erano lontani, ma si intuiva che con quel carisma era uno che avrebbe fatto strada. Ebbi nuovi rapporti con lui come marittimo, quando imbarcai sulla motonave Maria Speranza della compagnia Fermar (Ferruzzi Marittima) che faceva capo al gruppo Ferruzzi, che lui guidava. Fui inviato a Ravenna il 1 aprile 1982 e, dopo un breve colloquio per istruzioni, fui regolarmente imbarcato sulla sua nave, in sosta a Ravenna e diretta sul Mississippi, dove aveva dei silos per il carico della soia. Uno stabilimento davvero imponente; quei silos sul Mississippi sembravano grattacieli". Da "L'ultima Missione - G71 e la verità negata", di Antonino Arconte, 2001

La missione di Nino consisteva nel proteggere i silos di Gardini da possibili attentati, uno dei quali avvenne in quel periodo. Questo uso privato di un operativo della Stay-Behind si può spiegare solo se si considera che anche Gardini era un appartenente all'organizzazione S/B. E poi Nino va avanti, sostenendo che anche Gardini, gladiatore della divisione "Colombe", quella d'appoggio, costituita da civili, avrebbe voluto vuotare il sacco sulla questione Gladio. Se Gardini ebbe occasione di parlarne al suo avvocato, Giovanni Maria Flick, rimane un mistero coperto dal segreto professionale (vedi sotto la sua testimonianza). La prima volta che mi occupai del caso Gardini, nel 1996, mi venne in mente, chissà perché, un altro suicidio misterioso avvenuto a Milano: quello del neo amministratore dell'assicurazione Fondiaria, Ludwig von Hackwitz, che aveva rilevato delle irregolarità nel bilancio della società: poche ore dopo si "suicidò" buttandosi giù dalla Torre Velasca, era l'8 maggio 1995 (questo episodio non vi ricorda forse il recente suicidio del vicepresidente della ENRON? Non aveva anche lui qualcosa da dire sui bilanci della sua società?). Anche nel caso "Fondiaria", le indagini milanesi archiviarono come suicidio. Sempre nel 1995, si "suicidò" un altro amico del gladiatore Arconte: Alex Langer. Verrà trovato il 3 luglio 1995, a Fiesole, impiccato con uno spago ad un albicocco "alto e maestoso", come ebbe a scrivere la giornalista Nadia Scardeoni. Ma vediamo quello che mi ero appuntato sull'agenda a proposito dei fatti accaduti nel 1993:

"Roberto Boemio muore l'11 gennaio 1993. Sergio Castellari muore il 25 febbraio 1993. Il 23 aprile, con una lunga lettera al «Corriere della sera», Cesare Romiti invita gli industriali a fare piena luce sul sistema delle tangenti «andando dal magistrato e confessando tutto». All'età di 79 anni muore a Roma l'ex ministro del Tesoro Guido Carli, per quasi quindici anni governatore della Banca d'Italia. La lira risale a quota 1.483 nei confronti del dollaro e 935 nei confronti del marco. Il Csm sospende Corrado Carnevale dal suo incarico in Cassazione e dallo stipendio. Franco Parisi muore il 27 giugno 1993. Gabriele Cagliari muore il 20 luglio 1993. Vincent W. Foster Junior muore "suicida" il 20 luglio 1993. Il gladiatore Raul Gardini muore il 23 luglio 1993. Il 16 Settembre, la Procura della Repubblica di Roma apre una inchiesta con un rapporto congiunto di polizia e carabinieri che individua in 16 ufficiali del SISMI i telefonisti che hanno rivendicato le azioni della Falange Armata. L'inchiesta parte da una indagine interna ordinata da Paolo Fulci, capo del CESIS, il comitato di coordinamento dei servizi segreti, fino al '92. Fulci infatti, per scoprire la fondatezza di voci che individuavano come provenienti dagli uffici del SISMI le telefonate della Falange Armata, fece predisporre delle intercettazioni telefoniche che avrebbero dato esito positivo. Fulci però aspetterà fino all'estate del '93 per rendere

noto alle autorità di polizia ciò che conosceva già nel 1992. Il 18 ottobre 300 uomini del SISMI, tra cui i 16 di cui sopra, verranno semplicemente trasferiti ai loro incarichi di provenienza. Dal 9 all'11 Novembre: Operazione DiteX Superga Sette, lo Stato-ombra si prepara alla guerra civile. Il gladiatore Vincenzo Li Causi muore il 12 novembre 1993 in Somalia". Un anno denso di avvenimenti, il 1993, non c'è che dire. Ufficialmente il caso Gardini è un caso chiuso. Anzi, a dire la verità, non è mai stato aperto. La morte per suicidio, avvenuta a Milano il 23 luglio 1993, di un personaggio del suo spessore, così legato ai poteri politici e a quelli "forti" in generale, ha fatto tirare un sospiro di sollievo a molte persone. Anche il trattamento così intransigente a lui riservato dalla magistratura, in fondo, suggeriva di chiudere in fretta e furia l'indagine sulla fine di quello che era stato uno degli uomini più potenti, temuti e rispettati d'Italia. Restano però tutta una serie di domande a cui nessuno ha ancora dato una risposta. A metterle in fila ci aveva provato un dossier del sito Affari Italiani <<http://www.affaritaliani.it/>>, curato da Pinkerton (si tratta di uno pseudonimo). Eccone alcuni. Perché non è stata stabilita con certezza l'ora della morte di Raul Gardini? Perché il cadavere fu rimosso da piazza Belgioioso prima dell'arrivo della polizia scientifica? Perché l'autopsia tardò di 36 ore e non fu fatto il sopralluogo? Perché nessuno dei presenti udì lo sparo della Walther & Williams PPK 7,65 se all'esterno non c'era nessun rumore ostativo? Perché non si cercò di stabilire chi aveva spostato la pistola sulla secretaire dove fu trovata, lontana dalla scena del suicidio-delitto? Perché il bossolo calibro 7,65 fu rinvenuto sul pavimento a tre metri di distanza da dove doveva trovarsi? Perché la ricerca di eventuali impronte sull'arma in oggetto ha dato esito negativo? Perché su due cartucce delle 18 inesplose c'erano frammenti di impronta non appartenenti a Raul Gardini? Perché i frammenti di impronta sulla parte esterna della busta con biglietto d'addio non appartenevano a Raul Gardini? E perché sul biglietto da visita non è stato evidenziato alcun frammento di impronta papillare latente? Perché sui tamponi adesivi praticati sull'orologio, sul copriletto, sui tre piccoli cuscini e sul lenzuolo, non sono state rilevate particelle di residui di polvere da sparo combusta? Perché il PM non ha dato seguito al sequestro dei tabulati delle telefonate dal cellulare di Raul Gardini fino all'ora della morte? Perché il tabulato inviato dalla Sip all'autorità inquirente si arresta alle 20.33 del 22/7/93? Possibile che Gardini non abbia più telefonato fino al mattino successivo? Perché sul biglietto da visita d'addio fu fatta una controperizia a insaputa del perito grafico nominato in prima istanza dal Tribunale di Milano? Perché Idina Gardini, moglie di Raul, fu interrogata per la prima volta solo dopo 14 mesi dal fatto? Perché i documenti processuali pubblicati da "Affari Italiani" sono stati eliminati e non sono più disponibili online? Ma sentiamo cosa ebbe da dire il suo difensore.

La deposizione dell'avvocato di Gardini, Giovanni Maria Flick

N. 2635/93 Mod. 45

Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario di Milano
Verbale di assunzione di informazioni - art. 362 c.p.p.

L'anno 1993, mese di luglio, il giorno 27, alle ore 11.50, in Palazzo di Giustizia - Milano, st. 68, Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario di Milano in relazione al procedimento su indicato; Innanzi al Pubblico Ministero Dr.ssa Licia SCAGLIARINI, che si avvale dell'ausilio dell'Assistente Giudiziario Sig. Rocco FARRUGGIA; In presenza altresì dell'Uditore Giudiziario Dr. Massimo

BARALDA; Giovanni Maria FLICK che richiesto delle generalità risponde: Giovanni Maria Flick, nato il 7 novembre 1940 a Ciriè, residente a Roma in via Linneo 8; Avvocato iscritto all'Albo degli Avvocati e Procuratori di Roma; Avvertito dell'obbligo di riferire ciò che sa intorno ai fatti sui quali viene sentito, dichiara: "Faccio parte del collegio difensivo di Raul GARDINI, unitamente all'avv. DELUCA. Avendo pernottato all'Albergo Jolly President, in Largo Augusto di Milano, nella notte tra il 22 e il 23 luglio 1993 avevo appuntamento con Raul Gardini, unitamente all'avv. Deluca, nello studio di quest'ultimo per le ore 10.00 del 23 luglio 1993. Avendo visto nelle edizioni del mattino dei telegiornali l'enfasi con cui era stata riportata la notizia delle dichiarazioni di Garofano, incentrando tutto sul Dr. Gardini, dopo colazione, verso le 8,45, decisi di chiamarlo al telefono per passare da lui e valutare la cosa, anziché vederci alle ore 10 da Deluca. Chiamai il centralino, mi feci passare una segretaria (non ricordo se Renata o Alessandra) e chiesi come di solito che mi passassero il Dr. Gardini. Mi dissero dopo poco che non prendeva la telefonata e non ricordo se, in prosecuzione della stessa telefonata o in una telefonata successiva di pochissimo, chiesi che mi mettessero a disposizione una macchina perché dovevo anche recarmi al Palazzo di Giustizia e poiché la macchina non era disponibile dissi di preavvertire il dottore che sarei arrivato con un taxi per parlargli e poi recarmi a Palazzo di Giustizia con la macchina che avrebbero fatto arrivare nel frattempo. Mi recai con un taxi a Piazza Belgioioso ove arrivai dopo qualche minuto (il taxi mi lasciò dall'altra parte della strada che era bloccata) e sulla porta trovai il Dr. Michetti il quale mi disse che il dr. Gardini si era sparato. Ebbi la sensazione che fosse un fatto appena verificatosi e rimasi sconvolto, chiesi dov'era e mi dissero che era in camera sua. Fu Michetti a dirmi ciò, così almeno mi pare. Uscii e attraverso il cortile entrai nell'abitazione e mi affacciai alla camera dove vidi il Dr. Gardini sul letto. All'ingresso dell'abitazione mi pare vi fosse il maggiordomo, mentre Michetti era rimasto negli uffici unitamente al figlio del Dr. Gardini. Non mi sono avvicinato al letto su cui si trovava Gardini e non sono in grado di descriverne il vestiario, né ho fatto caso alla posizione del braccio o alla presenza della pistola anche perché la camera era in penombra. Posso dire che ho visto soltanto il corpo sul letto, dalla porta, perché non me la sono sentita di entrare nella camera. Sono ritornato sui miei passi attraverso il cortile, almeno mi pare, sia per vedere se arrivava la polizia, poiché Michetti mi aveva detto di aver già chiamato il 113, sia per vedere il figlio del Dr. Gardini che si trovava nell'ultima stanza a sinistra della zona uffici. Nel frattempo chiamava al telefono l'avv. Deluca e l'ho informato della cosa. Sono tornato subito nel cortile perché qualcuno, forse il Dr. Michetti, mi ha detto che stavano portando via il dr. Gardini ed io ho detto: "Non muovetelo e non toccate niente fin che non arriva la polizia". Sono uscito in cortile di corsa per fermarli, ma un barelliere mi ha risposto che c'era ancora un battito. A quel punto ho detto al Dr. Michetti di accompagnare Gardini all'Ospedale, preferendo fermarmi in prima persona per attendere la polizia. Vi è stato un momento di blocco dell'ambulanza sul portone perché c'era una macchina, nel frattempo è arrivato deluca e stava arrivando una volante e allora sono andato con Deluca al Pronto Soccorso. Non abbiamo visto il corpo di Gardini all'Ospedale, mentre io l'avevo intravisto prima mentre i barellieri lo stavano caricando sull'ambulanza. In quell'occasione l'avevo visto da vicino. Mi sembra di ricordare che il capo fosse coperto o comunque circondato da cuscini. Ho provato molta pena. Non ho visto la pistola. dal pronto soccorso siamo venuti in Procura ad informare il Procuratore della Repubblica e i tre Sostituti che si occupavano delle indagini e ci siamo trattenuti circa una mezzoretta. Sono stato nominato difensore

di Gardini nel gennaio-febbraio scorso. Non l'avevo mai conosciuto prima. Da allora ho avuto una serie di incontri con Gardini in prevalenza in presenza dell'avv. Deluca e talvolta da solo, in particolare a Roma quando pendevano presso quella Procura le indagini ENIMONT. Da quando le indagini vennero trasferite a Milano ebbi una serie di incontri prevalentemente presso l'avv. Deluca, talvolta in via Belgioioso. Una delle poche volte che ho visto da solo il dr. Gardini è stato a Ravenna sabato 17 luglio. Rientravo da un colloquio presso il Procuratore della Repubblica di Pordenone per ragioni di lavoro e temendo di arrivare tardi a Milano il lunedì ove dovevamo incontrarci con il Dr. Gardini decisi di fermarmi da lui a Ravenna e facemmo colazione assieme sul prato di casa sua. Il Dr. Gardini era solo e parlammo delle vicende processuali. Lo rividi lunedì sera con Deluca a Milano in P.zza Belgioioso e più ampiamente il giovedì quando ritornai a Milano esplicitamente per questa vicenda. Posso dire su espressa domanda dell'Ufficio che il Dr. Gardini per un verso da parecchio tempo desiderava chiarire la situazione ai magistrati e assumersi un ruolo e una responsabilità nella vicenda processuale, dall'altro lato temeva, conoscendo soltanto le grandi linee delle vicende e non essendo in grado di fornire dettagli e specificazioni, di non essere credulo o di non essere in grado di svolgere appieno quel ruolo di assunzione di responsabilità. Il Dr. Gardini sapeva della possibilità di una custodia già da tempo ed in particolare da quando la stampa aveva riferito la notizia di provvedimenti cautelari richiesti dai P.M. e non accolti dal G.I.P. Non posso peraltro dire almeno a mia sensazione, che temesse in particolare la prospettiva degli arresti quanto piuttosto quella di non essere in grado di fare chiarezza. In questi ultimi tempi talvolta soffriva di vuoti di memoria. io lo prendevo in giro dicendogli che doveva fare "il compito in classe", ma Gardini aveva difficoltà a mettere per iscritto queste problematiche. Anche sabato l'avevo spronato a fare il "compito in classe" in vista di un incontro con i magistrati che ormai ritenevamo prossimo. Lunedì non ci portò il "compito in classe", mentre giovedì vi erano una serie di appunti che io non esaminai nel corso della riunione e sul cui contenuto devo invocare il segreto professionale. Posso dire che Gardini era teso e provato ma non sono in grado di individuare a quale motivazione specifica (se la sconfitta del gruppo; se il ruolo di passività a cui in questo momento era costretto; se altro) potesse ricollegarsi tale stato. Debbo dire come mia sensazione che il Dr. Gardini mi è parso soprattutto provato dalla debacle del Gruppo non tanto o quantomeno non solo sotto il profilo di conseguenze pratiche ulteriori ma soprattutto con riferimento al suo ruolo quale artefice delle fortune del Gruppo; non so dire peraltro quanto questa sensazione nasca non solo dai contatti di questi ultimi tempi, ma anche dalla rilettura del libro autobiografico di Gardini che ho fatto recentemente. Sia io sia Deluca gli suggerivamo di mantenere il ruolo di leader anche nella vicenda giudiziaria; anzi per la verità più che un suggerimento era una valutazione da lui pienamente condivisa e la sua difficoltà nasceva da una mancanza di dati di dettaglio che solo altri potevano fornire. Non l'ho mai sentito dire che non ce la faceva. L'ho sentito invece più volte negli ultimi tempi sottolineare la difficoltà che ho sopra menzionato. In questo momento viveva il processo e il crollo del Gruppo e non parlava con noi di prospettive successive. Non vi è dubbio che vi erano dei contrasti soprattutto con il cognato ma su questo devo invocare il segreto professionale. Per quanto mi risulta aveva il pieno appoggio della moglie e dei figli nei cui confronti manifestava un enorme affetto e dai quali appariva ritrarre molta fiducia e sicurezza anche se mi è sembrato non volesse far partecipe la moglie della vicenda. Tanto dico perché la sera prima disse alla moglie e al figlio di allontanarsi dalla riunione. Devo confermare che sono rimasto commosso dal vedere l'unione della

famiglia che non mi aspettavo così grande. Il Dr. Gardini, pur avendo manifestato - se non proprio dall'inizio, quasi da subito - la volontà di presentarsi ai giudici e di chiarire la propria posizione (pur con i limiti e le difficoltà sopraindicate), non mi sembrava logorato o teso per l'attesa della presentazione. Semmai mi sembrava più teso dalla difficoltà di non avere tutti gli elementi per fare chiarezza. Ho parlato a lungo ieri ai funerali unitamente all'avv. Deluca con la moglie e con i figli di Gardini e mi sembra che gli stessi non abbiano particolari da aggiungere a quanto ho già descritto, né sensazioni ulteriori da riferire. I familiari non mi hanno parlato di messaggi giunti oltre a quello rinvenuto, né a me consta che ve ne siano. Non ho trovato alcun messaggio del dr. Gardini sulla mia segreteria telefonica dello studio, sia perché ero a Milano e quindi penso che non mi avrebbe chiamato, sia perché d'abitudine non mi chiamava mai direttamente, ma mi faceva chiamare dai suoi complicatissimi centralini. Ricordo che scherzavamo con lui sulla complicazione dei telefoni e lui mi diceva: "Anche lei è come me che non sappiamo usare i telefoni". Non avevo mai visto la pistola né saputo che la possedesse. Avevo invece visto dei fucili nella casa di Ravenna. Durante la riunione del giovedì sera, quando arrivarono i flash dell'ANSA sulle dichiarazioni di Garofano, Gardini mi sembrò più colpito dal fatto che venisse tutto scaricato su di lui nella presentazione giornalistica che non dal fatto che Garofano parlasse; però non mi sembrò colpito in modo particolare. Gardini in passato ha compiuto quantomeno una svolta clamorosa quando prima uscì da ogni carica che rivestiva in Italia sbattendo la porta e poi, al momento della separazione dal gruppo Ferruzzi. Voglio dire che era un uomo dai grandi gesti".

Letto e sottoscritto

Giovanni Maria Flick Licia Scagliarini

-----0-----

Vi sono delle precisazioni da fare. Dell'inchiesta ENIMONT a Roma se ne occupava Ettore Torri, procuratore aggiunto. Il problema era capire dove erano finiti i 600 miliardi di sovrapprezzo pagati per l'operazione. Una volta scippata dalla Procura di Milano, l'inchiesta si concentrò sulle tangenti pagate per ottenere il sovrapprezzo, badate bene, circa 70 miliardi. Delle altre centinaia... non si saprà più niente. Cusani d'altra parte non parlò. L'avvocato di Gardini fece carriera e diventò ministro della Giustizia. Il PM divenne senatore...dei DS.

La pista americana

In America, per la precisione a Chicago, esiste un "Comitato per la ripulitura delle corti di giustizia" (CITIZENS' COMMITTEE TO CLEAN UP THE COURTS, <http://www.skolnicksreport.com>), fondato nel 1963. Questo comitato cittadino fa capo a Sherman Skolnick, che si occupa di corruzione nella magistratura dal lontano 1958. Solo tra il 1983 ed il 1993, il comitato ha fatto arrestare per corruzione ben 20 giudici e 40 avvocati, negli USA naturalmente. In Nord America i giudici vengono eletti alle loro cariche tramite campagne elettorali, a differenza che in Italia, dove ottengono le cariche per "concorso". Le campagne elettorali costano e così avviene che molti giudici abbiano forti legami "bancari". Alcuni di essi fanno parte di consigli d'amministrazione di banche oppure ne sono addirittura soci. In particolare, Skolnick, che è un anziano ricercatore su una sedia a rotelle, si è occupato della coincidenza temporale dei "suicidi" di Foster e di Gardini, avvenuti a distanza di soli tre giorni ed in circostanze analoghe, benché in due continenti diversi. Le sfortune americane del gruppo Ferruzzi, che come abbiamo già visto subiva

attentati dal 1982, non sono molto note al pubblico italiano, almeno nei particolari. Esponiamo i risultati della ricerca di Skolnick.

La Ferruzzi Finanziaria S.p.A., la holding del gruppo Ferruzzi, era gestita da Raul Gardini che aveva sposato la figlia di Serafino Ferruzzi. Le filiali americane erano la Central Soya Co. di Ft. Wayne, nell'Indiana, e la Ferruzzi U.S.A., Inc., con uffici in Louisiana. Quelli che se ne intendono, sanno che la Ferruzzi era di proprietà del Vaticano e del capo della banca vaticana, il vescovo Paul Marcinkus che originariamente aveva una parrocchia a Cicero, un quartiere di Chicago, ed era la forza dominante della First national Bank di Cicero. La società italiana acquisiva una presenza sempre maggiore sui mercati della soia, nella borsa di Chicago, il Chicago Board of Trade. In due parole, nel 1989 la società aveva acquisito legalmente una posizione dominante sul mercato della soia proprio mentre ci si aspettava una carestia. C'era scarsità di semi di soia. I principali concorrenti di Ferruzzi erano la Cargill e la Archer-Daniels-Midland.

La Cargill era una società privata molto riservata con base nel Minnesota. La Cargill conduceva molti affari assieme alla BCCI che era a sua volta coinvolta in loschi affari con Marc Rich. Marc Rich (ma il vero cognome è Reich) è quel delinquente che venne graziato da Bill Clinton poco prima di lasciare a Bush la Casa Bianca. Secondo Skolnick, Marc Rich avrebbe pagato 100 milioni di dollari per l'amnistia ricevuta da Clinton, versandoglieli in 16 conti correnti off-shore. Skolnick arriva ad affermare che Rich, oggi residente a Zug in Svizzera, sarebbe stato l'ufficiale pagatore - "Paymaster" - di Stay-Behind. Questo ruolo lo vedrebbe affiancato a Alfred Hartmann, il misterioso banchiere che rimase coinvolto nello scandalo di Seveso del 1976, nella sua qualità di direttore della Hoffmann-La Roche di Basilea [Marc Rich ed Alfred Hartmann operavano assieme tramite la BCCI. Nessun organo di informazione occidentale ha mai riportato che al cuore dello scandalo BCCI stava il Rothschild assieme al Soros, e che questi due rappresentavano un accordo tra le intelligence americana, francese ed israeliana.. Il loro uomo in seno alla BCCI era lo stesso Alfred Hartmann. Hartmann, assieme a Richard Katz, era tra i direttori del NM Rothschild & Sons, di Evelyn de Rothschild, a Londra. Inoltre il signor Hartmann sedeva nel consiglio d'amministrazione della BCCI, era vice presidente della Rothschild AG di Zurigo (nel 1991), era direttore della banca "The Royal Bank of Scotland AG" di Zurigo, della Lavoro Bank sempre di Zurigo (BNL), della Banca del Gottardo di Ginevra, della finanziaria Creafin di Zurigo, era presidente della Banque de Commerce et de Placements SA di Ginevra (BCP) e vice presidente della Bank of New York-Inter Maritime Bank, sempre di Ginevra. Il presidente di quest'ultima era lo l'americano naturalizzato svizzero Bruce Rappaport, già coinvolto nel riciclaggio dei narcodollari di Oliver North, che presenziava in due società: la EP Services e la sovietica Intershipbuilders. Per chiudere il cerchio, in queste due ultime società troviamo anche Robert Vieux che, assieme a Erwin W. Heri, trasformò la Banca Karfinco, di Pierfrancesco Pacini Battaglia, nella Banque des Patrimoines Privés di Ginevra - la BPG - ovvero la "Banque Privée Genevoise". Vedi anche: "Come i Rothschild controllano il Quantum Fund", Solidarietà, anno V n.1, febbraio 1997].

L'altra concorrente della Ferruzzi, la Archer-Daniels-Midland (ADM), era una società molto politicizzata che aveva il suo quartier generale nell'Illinois. Uno dei suoi direttori, Dwayne Andreas, avrebbe dovuto essere incarcerato durante lo scandalo Watergate: riciclava i soldi della presidenza Nixon. Dal 1995, la ADM venne accusata di fissare i prezzi di certi prodotti, ma non della soia. I maggiori dirigenti

vennero per questo condannati ed incarcerati. Siccome la ADM sponsorizza varie televisioni, questo episodio non è stato molto pubblicizzato.

Durante la situazione che si era venuta a verificare nel 1989, la Cargill e la ADM si trovarono scoperte. nelle loro posizioni contrattuali riferite alla soia, nei confronti della Ferruzzi. Per soddisfare gli ordini, interni ed esteri, le due società avrebbero dovuto raggiungere un accordo con la Ferruzzi, che aveva scommesso forte contro di loro. La società del Vaticano avrebbe potuto metterle in condizione di non adempiere ai loro contratti. Secondo la legge internazionale che regola la consegna a termine delle materie prime, il mercato dei futures, se un venditore risulta inadempiente lui stesso, come società, può essere acquisito, a soddisfacimento del debito, dal creditore. Se io come operatore vendo delle mele a termine, posso sia consegnarle alla data prefissata, sia, come è più normale nella Borsa, pagare o incassare la differenza di prezzo rispetto al prezzo che avevo fissato al momento della vendita. Questo è il meccanismo con cui in seguito Soros aveva fregato le banche centrali: aveva acquistato oro a termine e pretendeva che glielo consegnassero alla data di scadenza... oro che era stato venduto dalle stesse banche centrali "allo scoperto", cioè senza che esse effettivamente lo possedessero. E' difficile che il compratore pretenda la consegna della materia prima poiché normalmente il mercato dei futures è prevalentemente speculativo. Se noi comuni mortali vendessimo qualcosa che non possediamo, saremmo immediatamente arrestati per truffa.

Poiché i due concorrenti non erano in grado di consegnare la soia alla Ferruzzi, Gardini avrebbe potuto appropriarsene in base alle leggi che governano il mercato delle materie prime, anche perché le somme in gioco erano enormi. Per salvarsi, La Cargill e la ADM fecero pressioni sul Chicago Board of Trade (CBT). L'allora presidente, l'11 luglio 1989, emise una risoluzione urgente che cambiava le regole del gioco nel bel mezzo della partita. La Ferruzzi venne intimata di abbandonare le sue posizioni sul mercato della soia. La Ferruzzi fece appello per richiedere un'ingiunzione contro il CBT, presso l'altamente corrotta Corte Federale Distrettuale di Chicago - la "Federal District Court". [Ferruzzi Trading International, et al., vs. Board of Trade of City of Chicago, causa numero 89 C 5469.] La causa venne assegnata al giudice James B. Zagel, un amico dell'ex governatore dell'Illinois Jim Thompson. Zagel e Thompson sono collegati a Marc Rich nel traffico dell'eroina cinese, la "China White", molto pura, che viene importata a Chicago attraverso piccoli aeroporti di periferia. La CBT serve per riciclare i profitti di questo ed altri traffici di droga, organizzati da Marc Rich e dalla sua banda. Ad esempio vi si riciclavano i narcodollari delle importazioni di droga effettuate tramite l'aeroporto di Mena in Arkansas, ed organizzate insieme tra la CIA, George Herbert Walker Bush, Oliver North e Bill Clinton. I soldi venivano trasferiti attraverso la "Garfield Trust & Savings Bank" di Chicago, di cui uno dei proprietari era il parlamentare ed ex galeotto Dan Rostenkowski. Da questa banca i soldi arrivavano alla CBT ed al Chicago Mercantile Exchange, con la connivenza di Marc Rich, e si trasformavano in transazioni sulla soia.

Non tenendo conto della legge né dei fatti, il giudice Zagel era contrario al fatto che la Ferruzzi si appropriasse delle due società concorrenti a causa della loro inadempienza. Il giudice alla chetichella rifiutò l'appello di Gardini arbitrariamente. La Ferruzzi fu costretta a liberarsi delle sue posizioni sul mercato della soia.

Migliaia di contadini vennero rovinati, finirono in bancarotta ed alcuni si suicidarono (questa volta, spontaneamente). Come è potuto accadere? In un momento di carestia in cui non c'era soia sufficiente per soddisfare il mercato interno e quello estero, com'è stato possibile che i prezzi della soia crollassero invece di salire?

Nella corte distrettuale di Chicago, venne promossa una causa di massa da parte dei molti contadini imbufaliti (American Agriculture Movement, Inc., et al., vs. Board of Trade of City of Chicago, causa numero. 89 C 8467). La causa venne assegnata al giudice federale George M. Marovich, un banchiere la cui banca, la "South Holland Trust & Savings Bank", situata in un sobborgo a sud di Chicago, era la corrispondente della "Continental Bank" di Chicago, la banca di riferimento del mercato delle merci e del "Chicago Board of Trade". Il CBT pagò 62 milioni di dollari per corrompere il giudice Marovich e gli altri giudici della Corte d'Appello (i giudici James B. Zagel, Joel M. Flaum, Kenneth F. Ripple e Jesse E. Eschbach): la causa venne persa, ovviamente, dai contadini. Secondo Skolnick, non solo Marc Rich aveva organizzato la corruzione dei giudici di Chicago, ma avrebbe anche organizzato i "suicidi" di Foster e Gardini: sarebbero stati gli scomodi testimoni dei loschi traffici e del riciclaggio dei narcodollari alla "soia".

Nel 2001, il giudice Marovich venne promosso: gli altri giudici rimasero in carica e solo Eschbach non praticava più. Una società francese si appropriò della "Central Soya", una società del gruppo Ferruzzi, assieme alla famiglia Riady, di etnia cinese, che possedeva la piccola First National Bank of Mena, Arkansas: la banca che era il punto di transito delle centinaia di milioni di narcodollari che venivano riciclati sui mercati della soia di Chicago.

Capitolo XII - L'ammiraglio italiano Falco Accame

"A questo punto si impone una precisazione sull'organigramma della "Organizzazione". In alto vi sono i servizi segreti (italiani ed americani) e importanti militari, ma al vertice, contrariamente a quanto si potrebbe credere, non vi sono uomini politici che dettano legge a loro discrezione, bensì alcune potenti società multinazionali (in questo caso molte americane, una tedesca, diverse italiane). Sono queste organizzazioni finanziarie che manovrano, questa volta sì a loro discrezione, certi uomini politici italiani."

Dal memoriale di Roberto Cavallaro, autunno 1974 (Tratto da: "Lo Stato parallelo", di Cucchiarelli e Giannuli, Gamberetti Ed., 1997)

Ho conosciuto l'ammiraglio Accame nel 1999, durante una conferenza in Sardegna sul tema dell'uranio impoverito, dove entrambi eravamo relatori. All'epoca svolgevo alcune ricerche su una struttura semi-legale che di tanto in tanto emergeva nei casi italiani di spionaggio: l'UAR (Ufficio Affari Riservati), poi rinominato UCSI (Ufficio Centrale Sicurezza Interna), che aveva, come funzione ufficiale, lo smistamento della posta tra i vari ministeri..In realtà mi appariva come una struttura di collegamento tra l'intelligence americana e quella nostrana. Falco mi è stato d'aiuto per la sua notevole conoscenza delle problematiche relative alla questione del Segreto di Stato. In effetti, a ben guardare, non è raro scoprire che questo istituto venne utilizzato per nascondere dietro una cortina fumogena, informazioni che avrebbero imbarazzato i governanti di turno. Ma anche per proteggere interessi privati di personaggi legati a strutture di potere autarchiche, ovvero non elette democraticamente, ma autonominatesi per ereditarietà, appartenenza a confraternite "speciali", o semplicemente facenti parte della stessa banda. Le telefonate che ci siamo fatti, negli ultimi anni, penso abbiamo reciprocamente contribuito ad ampliare la conoscenza del mondo segreto parallelo. La sua ricerca lo ha portato a svelare, in parte, come funzionava la struttura di Gladio-Stay Behind. Ho deciso di riportare intatta una sua lettera ed un suo rapporto, per permettere al lettore di farsi un'idea personale:

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

e p.c.: Al Presidente del Senato Sen. Marcello PERA - Al Presidente della Camera On. Pierferdinando CASINI

Signor Presidente,

Le scrivo in qualità di Presidente dell'ANAVAFAP, un'Associazione che tutela le famiglie delle vittime del personale con le stellette e anche come ex Presidente della Commissione Difesa della Camera nella VII^a Legislatura.

Fin dal 28 marzo 2000 ho segnalato al Presidente del Consiglio, al Presidente della Commissione Stragi, al Presidente del Copaco (vedi allegati gruppo B) l'esistenza di una organizzazione di Gladio che aveva caratteristiche particolari ed era descritta in un sito internet (ww.geocities.com/pentagon/4031) e ho inviato la trascrizione cartacea di quanto contenuto nel sito alle predette Autorità.

Dopo la lettera del 28 marzo 2000 sono ritornato sull'argomento il 28.10.2000, il 7.12.2000, il 22.2.2001 e infine l'8 marzo 2002.

Tra l'altro si legge in questa documentazione che dei gladiatori avevano eseguito delle operazioni di guerra non ortodossa in Tunisia per la destituzione del Presidente Bourghiba ed avevano avuto contatti

con organizzazioni terroristiche nel Medio Oriente. E ciò, in particolare, con riferimento ad operazioni per la liberazione dell'On. Moro che erano state decise il 2 marzo 1978, cioè due settimane prima del rapimento e della strage di Via Fani in cui vennero uccisi gli agenti Raffaele Iozzino, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Giulio Rivera, Francesco Zizzi. A questi uomini va il nostro più commosso ricordo, che si unisce oggi all'interrogativo se la loro morte potesse essere stata evitata.

Circa le operazioni di Gladio per la liberazione dell'On. Moro descritte negli allegati (Gruppo A) emergono ora alcuni documenti che implicitamente richiama il tipo di attività non istituzionali attuate da Gladio (o da una componente di Gladio) e di cui non si era a conoscenza. Operazioni di questo tipo hanno riguardato la esercitazione Delfino del 1966 e l'attività degli Ossi (Operatori Speciali Sicurezza e Informazioni).

A proposito dell'attività degli Ossi si è pronunciata in due sentenze la Magistratura. Nella sentenza del 21 marzo 1997 della II^a Corte d'Assise di Roma si legge della 'esistenza di una organizzazione costituita anche da appartenenti alle forze armate e preordinata al compimento di azioni di guerra ancorchè non ortodosse al di fuori della unica istituzione che in base all'ordinamento costituzionale deve legittimamente ritenersi incaricata dello svolgimento di attività di difesa della Patria e cioè al di fuori delle forze armate e al di fuori di un qualsiasi controllo da parte del Capo dello Stato che, ai sensi dell'art. 87 della Costituzione, di queste ha il Comando'.

Nella sentenza del 1 febbraio 2001 della Corte Suprema di Cassazione si legge che, in merito al contenuto del documento OSSI 'la Corte territoriale ha puntualmente argomentato come esso riguardasse l'impiego di 'operatori speciali' del servizio italiano nella organizzazione della 'guerra non ortodossa' mediante una struttura di comando finalizzata ad azioni di guerra e di sabotaggio sull'intero territorio nazionale collocata al di fuori dell'ordinamento delle forze armate e esclusivamente preposta alla difesa della patria, anche mediante il coinvolgimento occulto di personale adibito ad altri compiti, sottratta infine ad ogni controllo istituzionale. Siffatto documento concerneva fatti eversivi dell'ordine costituzionale e doveva quindi conseguentemente considerarsi sottratto alla garanzia della tutela del segreto di Stato".

Da queste due sentenze appare chiaramente che vi è stato del personale militare impiegato al di fuori da quanto previsto dalla Costituzione. Una simile problematica era stata già sollevata anni or sono a proposito del contenuto della pubblicazione DC2 ('La cooperazione civile-militare', Ed. 1983), dal settimanale 'Punto critico' e dalle interrogazioni del Senatore Pollice e dell'On. Dorigo rispettivamente in data 18 gennaio 1991 e 13 giugno 1995. Infine, come segnalato in precedenza, nella operazione Delfino (Vedi allegati Gruppo C) erano state pianificate attività di tipo terroristico come lancio di bombe a mano contro sede di partiti politici a scopo intimidatorio, azioni di provocazione come aggressioni e pestaggi di sacerdoti e militari con provocazioni che giustificassero l'intervento militare per ristabilire l'ordine (destabilizzare per stabilizzare).

Le operazioni precedentemente citate della componente di Gladio non compresa nel gruppo dei 622 ufficialmente dichiarati hanno caratteristiche similari a quelle sopra accennate; si tratta di operazioni a cui hanno partecipato militari, operazioni non rientranti in quanto previsto dall'ordinamento costituzionale, poichè le operazioni di guerriglia sono regolate dalle Serie Dottrinali n. 300 e seguenti dell'Esercito.

Signor Presidente a tutte le lettere sopra citate non è stato dato alcun riscontro da parte dei destinatari. Eppure, in quegli scritti,

emergevano dei fatti molto gravi come i seguenti:

- L'esistenza di una componente mai resa nota dell'organizzazione Gladio S/B che operava tra l'altro dalla sede della Direzione Generale del Personale della Marina Militare (X^a Divisione S/B) alle dipendenze del Ministero Difesa Marina e ciò a differenza della 'Gladio conosciuta' che dipendeva dalla Sezione SAD dell'Ufficio R del SISMI (che dopo la riforma del 1977 divenne una Divisione del Servizio alle dirette dipendenze del Direttore del Servizio).

Per quanto concerne l'impiego di operatori di Gladio in operazioni di guerra non ortodossa non si può non ricordare quanto emerse, dopo il ritrovamento delle carte di Via Monte Nevoso, in due passaggi del memoriale Moro in cui si parlava "dell'attività antiguerriglia dello Stay Behind" (vedi relazione sulla documentazione di Via Monte Nevoso in 'Commissioni Stragi' p. 85). E non si può non ricordare altresì che durante i 55 giorni del sequestro dell'On. Moro, presso il Ministero della Marina si riuniva un gruppo ristretto (il cosiddetto Comitato Ombra).

- L'esistenza di un apparato per la mobilitazione dei gladiatori facente capo al Comando Subacqueo Incursori di La Spezia che svolgeva compiti certamente non compresi tra quelli istituzionali.

- L'esistenza di un servizio informazioni della Marina (SIMM) mai conosciuto fino ad oggi.

- L'esistenza di questa componente di Gladio (forse circa 280 persone) di cui non si conoscono i nomi, che operava con compiti anche all'estero; compiti che non sono stati mai resi noti al Parlamento, compiti di destabilizzazione di governi esteri e di collegamento con il terrorismo medio-orientale.

- La dipendenza della componente di Gladio dalla Direzione Generale del Personale del Ministero Difesa Marina. Questa Direzione, come sopra accennato, impartiva ordini il 2 marzo 1978 (cioè 14 giorni prima della strage di Via Fani) e inviava un 'gladiatore' a Beirut per prendere contatti con gruppi terroristici locali per la liberazione dell'On. Moro affidando l'incarico ad un esponente della Gladio e dei Servizi dislocato a Beirut. A Beirut operava il Colonnello Stefano Giovannone.

A proposito di questo Ufficiale non si può non ricordare quanto scrisse l'On. Moro in due sue lettere agli On. Piccoli e Pennacchini in cui menzionava i contatti con i palestinesi e le vicende dell'aereo di Gladio, Argo 16, con il quale erano stati rimpatriati i terroristi arabi scoperti a Fiumicino. Scrive l'On. Moro: "Si tratta della nota vicenda dei palestinesi che ci angustio per tanti anni e che tu, col mio modesto concorso, riuscisti a disinnescare....Di fronte a quella situazione oggi non si può dire perciò che sia del tutto nuova.... E' un intermezzo di guerra o di guerriglia che sia da valutare nel suo significato. Lascio alla tua prudenza quali altri protagonisti avocare. Vorrei che, comunque, Giovannoni fosse su piazza... Tra l'altro ricordi quando l'allarme ci giunse in Belgio?"

Per quanto riguarda quindi la vicenda della strage di Via Fani occorre conoscere se vi fu questo preavviso (forse legato a informative venute in precedenza dal Medio Oriente) e perché di conseguenza non sia stato possibile evitare la strage stessa. E infine perché in Italia nessuno è venuto a sapere dell'esistenza di questo preavviso.

Con grande preoccupazione quindi si rilegge oggi quanto venne scritto sul settimanale 'L'Observer' il 7 giugno 1992 in cui si affermava che, quanto al rapimento Moro la più grave accusa contro Gladio è "che vi ha cooperato o almeno non ha fatto nulla per prevenire "...le Brigate Rosse erano profondamente infiltrate da agenti dei Servizi Segreti occidentali."

Secondo quanto riportato sul quotidiano 'La Stampa' dell'8 giugno,

nell'articolo de 'L'Observer' viene citato il Colonnello Oswald Lee Winter, un agente della CIA, secondo il quale 'la Direzione strategica delle Brigate Rosse era composta da agenti dei Servizi Segreti'. Viene nuovamente da chiedersi come è possibile che 'L'Observer' alludesse a fatti che solo oggi a distanza di 10 anni, apprendiamo in Italia.

Ad ogni modo, per quanto concerne i legami tra Gladio e il caso Moro anche sulla nostra stampa erano emerse delle ipotesi in merito. Ad esempio, in un articolo di Antonietta Calabrò su 'Il Corriere della Sera' del 20.2.2001, dal titolo "Gladio: esiste un nuovo elenco. Forse un collegamento con Moro. Gli iscritti sarebbero più e diversi dai 622 noti", si avanza l'ipotesi che l'elenco dei nomi possa essere stato acquisito dalla DIGOS in quella occasione e quindi che esso, conservato nel covo milanese all'epoca del sequestro dello statista D.C., fosse in possesso delle stesse Brigate Rosse. Si può pensare, insomma, che tra il caso Moro e il caso Gladio ci sia un legame molto più concreto che il riferimento critico fatto da Moro durante il suo interrogatorio sulla struttura post-invasione della NATO. Di qui l'interrogativo: Moro ricevette quell'elenco durante i 55 giorni? I due faldoni della Digos che erano classificati 'segretissimo' recano le intestazioni: A-4 sequestro Moro - Covo di Via Monte Nevoso - Rinvenimento del 9 ottobre (?) 1990 - Carteggio e sequestro Moro. Elenco appartenente ad organizzazione Gladio".

Signor Presidente, devo infine segnalarLe che nella risposta ad una interrogazione (n. 4 1821) rivolta al Ministero della Difesa dal Sen. Russo Spina si nega l'esistenza di questa Gladio che non poteva sfuggire neppure alla più superficiale attenzione del Ministero della Difesa, visto che figurava addirittura sulla carta intestata del Ministero Difesa Marina, direzione di Maripers, 'X^ Divisione S/B'. Sono state dunque negate al Parlamento delle conoscenze di fatti di grande rilevanza che hanno attinenza alla struttura democratica del Paese.

La materia oggetto di questo scritto è stata resa nota alla Procura Militare di Roma.

Le sarò grato di un cenno di risposta a quanto segnalato.

Roma. 23.4.2002

Falco Accame
Presidente ANAVAFAP

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULL'ESISTENZA DI GLADIO ALL'ESTERO

Premessa

Non è mai stata fatta chiarezza sulle deposizioni dell'On. Moro durante la sua prigionia. E' emerso comunque che il "grande segreto" attorno a cui ruotavano gli interrogatori delle Brigate Rosse era Gladio, Gladio in quanto struttura di guerriglia e contro-guerriglia. Questa è la questione che interessava alle Brigate Rosse di conoscere, ma è anche ciò che doveva rimanere segreto perché coinvolgeva i rapporti con gli USA e in particolare con le disposizioni del Field Manual 30/31 (NdA: FM 30-31 Stability Operations-Intelligence, gennaio 1970. Secondo Chomsky, il manuale sarebbe una fotocopia del manuale

nazista di controinsorgenza. Noam Chomsky dice che la prima versione venne redatta negli anni '50, da ufficiali americani aiutati da ex gerarchi nazisti che trovarono asilo negli USA). Dunque l'impiego di Gladio all'estero in operazioni di guerriglia e di addestramento alla guerriglia in operazioni come quella nel Magreb, mirante alla deposizione del presidente Bourghiba , erano di grande interesse. Infatti la Gladio non ha operato solo in Italia, in casa nostra,, al di qua dei confini (dietro i nostri confini), ma anche al di là dei confini. In questo quadro il trafugamento delle carte dell'On. Moro è un problema che è stato a lungo oggetto di analisi. Forse il Gen. Dalla Chiesa era in possesso di alcune delle carte non venute alla luce, forse considerava il possesso di queste carte come un'assicurazione sulla vita, forse le possedeva nella cassaforte in Sicilia e forse sono state la causa della sua morte. Per molti motivi è dunque importante riuscire a capire cosa era Gladio nella sua interezza e non solo in quanto abbiamo conosciuto di questa organizzazione; oggi si apre qualche spiraglio di conoscenza. Le autorità italiane, peraltro, sono state messe a conoscenza dell'attività di Gladio all'estero fin dal 28 marzo del 2000. Alcune considerazioni sulle questioni sopra accennate sono esposte nei paragrafi seguenti.

Gladio all'estero e il Centro Incursori Subacquei Teseo Tesei di La Spezia

La Gladio all'estero è stata strettamente legata all'attività di CONSUBIN e operava sotto la direzione del Ministero della Difesa Marina e specificamente sotto la direzione della 10^a Divisione S.B. (Stay Behind) di Maripers.

Un punto di interesse riguarda le operazioni congiunte tra CONSUBIN e personale della VII Divisione del SISMI (già V Reparto). Infatti nella base di Capo Marargiu si sono svolte esercitazioni combinate con il personale della VII Divisione del SISMI e reparti della Marina, Esercito ed Aeronautica ed in particolare di CONSUBIN, del 9° Battaglione di assalto del Col Moschin, e del 399° storno dell'Aeronautica. Circa l'impiego degli incursori va ricordato che il blitz sul litorale romano (operazione Smeraldo) che l'On. Cossiga rese noto il 5 giugno 1991 a La Spezia alla Festa della Marina ha comportato l'impiego di personale di CONSUBIN. In particolare vi partecipò l'addestratore di Gladio Decimo Garau, che si era offerto anche come ostaggio in caso di scambio con Moro. Nel piano Victor (da mettere in atto nel caso di 'Moro vivo') il reparto medico degli incursori di marina avrebbe avuto il compito di trasferire immediatamente Moro in un centro clinico, prima di ogni incontro con i familiari e colleghi di partito.

L'impiego di Gladio all'estero

L'impiego di reparti di gladiatori all'estero durò fino al 1986 e fu improvvisamente interrotto. La smobilitazione improvvisa è legata principalmente al fatto che l'inchiesta del Magistrato Mastelloni a Venezia sulla caduta (nel 1973) dell'aereo Argo 16 (l'aereo che trasportava i gladiatori) aveva fatto scoprire nell'86 l'esistenza della base di Capo Marargiu in quanto l'aereo Argo 16 operava per il trasporto verso e da quella base di personale in addestramento. Si trattò di un colpo durissimo per la clandestinità della Gladio. Alla indagine del Magistrato Mastelloni fu opposto il segreto di stato. Il segreto di stato fu peraltro opposto anche ad un'altra indagine del Magistrato Mastelloni che incideva sul caso Moro e cioè sul rifornimento di armi dalla OLP alle Brigate Rosse.

Quanto all'aereo Argo 16 e al suo sabotaggio furono avanzate due ipotesi: la prima ne addebitava la responsabilità al Mossad in quanto si riteneva possibile che vi fosse stato un gesto di ritorsione da parte di Israele rispetto alla fuga di terroristi che avevano operato a Fiumicino ed erano stati trasportati dall'Argo 16; la seconda ipotesi formulata tra l'altro dal Gen. Serravalle già comandante di Gladio, addebitava la caduta a personale italiano.

Un altro fattore che probabilmente ha operato nel senso della smobilitazione di Gladio è probabilmente legato al fatto che nell'86 la posizione di Craxi al governo si fece difficile e fu costretto a dimettersi. C'era tra l'altro il timore che venissero modificate le norme di copertura che Craxi, anche in difformità da quanto previsto dalla legge 801/77 aveva assicurato ai Servizi Segreti con il documento M 2001 5/707 del 30 luglio 1985.

Questo documento copriva anche l'attività dei gladiatori. Il provvedimento fu pubblicato in parte da 'Panorama' il 15.10.1985 in un articolo di Antonio Carlucci. Craxi aveva apposto il timbro di 'riservato' a questa direttiva e Carlucci subì un processo, ma venne assolto perché fu ritenuto che l'attribuzione della classifica 'riservato' a questo documento non era in alcun modo giustificata.

Legami tra BR e KGB

A suo tempo sorsero dei sospetti sui legami tra le BR e il KGB. Nell'autunno 1978, in una nota pubblicata sulla rivista 'OP' di Mino Pecorelli si legge: "Franco Piperno. Università di Arcavacata di Cosenza. Qual'è l'intreccio CIA - KGB e BR? La mafia era anticomunista e non aveva certo simpatia per Moro che voleva aprire ai comunisti; su questo punto era certamente d'accordo la CIA. Ma anche Mosca era ostile al connubio DC-PCI, quindi anche il KGB poteva avere interesse a bloccare il tentativo di Moro."

Le fonti di notizie nell'OLP

E' probabile che varie informazioni provenissero da Abu Abbas e dall'OLP. Abu Abbas aveva dei motivi per essere riconoscente all'Italia per il fatto che dopo l'episodio di Sigonella era stato fatto espatriare in Jugoslavia nonostante le pressioni USA. Vi erano anche legami con l'OLP che tra l'altro aveva procurato delle armi alle BR; c'è chi anzi sostiene che le armi usate a Via Fani fossero di provenienza OLP. A questo riguardo si può ricordare la vicenda dei missili di Michele Pifano a Ortona. Pifano venne trovato in possesso di due missili terra-aria e si suppose che fossero destinati alle BR. A Beirut operava come capo centro (pare anche con un incarico in Gladio, visto che gli si attribuisce la sigla G.216) il Col. Stefano Giovannone, responsabile per il Medio Oriente, iscritto alla P2 e ai Cavalieri di Malta.

E' possibile che Giovannone abbia convinto l'ambasciatore italiano a chiarire in una lettera che le armi trovate ad Ortona fossero destinate al Fronte Popolare di Liberazione Palestinese e che fossero soltanto in transito nel territorio italiano. Il Col. Giovannone fu arrestato in rapporto all'inchiesta sul traffico di armi (inchiesta del Magistrato Carlo Paderno nel quadro dei rapporti fra i palestinesi e le BR). Giovannone è morto il 18 luglio 1985 mentre si trovava agli arresti domiciliari.

I preavvertimenti sul rapimento Moro

Il preavvertimento per cui venne inviato un gladiatore a Beirut

datato 2 marzo 1978, per la presa di contatti con le BR, nasce da soffiata e preavvisi di cui peraltro si è già avuto notizia in passato. Si tratta di materia che è agli atti della Commissione Stragi. Di particolare interesse in proposito il 'Memorandum Ravasio' che fu portato in Commissione Stragi dall'On. Cipriani di Democrazia Proletaria con cui Ravasio si era confidato. Come si è menzionato prima un canale privilegiato con l'OLP si era creato nel 1985 quando l'Italia aveva fatto fuggire Abu Abbas, l'attentatore dell'Achille Lauro. L'attentato fu del 7 ottobre 1985 e il 10 ottobre vi fu il dirottamento su Sigonella dell'aereo egiziano che aveva a bordo quattro dirottatori. Ravasio fornì a Cipriani (ci fu in proposito anche una intervista di Bettini e Gandus su 'Panorama') vari elementi anche concernenti dei preavvisi. Negli atti presso la Commissione Stragi si legge in proposito che 15 giorni prima del rapimento sarebbero stati informati i dirigenti del PSI, ma solo dopo il 16 Craxi lo avrebbe convocato. Si legge inoltre che Renzo Rossellini, l'animatore di Radio Città Futura: "incontra De Michelis prima del rapimento Moro

per esporgli la teoria sui paesi dell'Est come fautori del terrorismo in Italia". Si legge anche che: "il 16 febbraio 1978 dal carcere di Matera, Salvatore Senatore fa arrivare al SISMI una soffiata secondo la quale si stava preparando il rapimento di Aldo Moro". Quanto a Renzo Rossellini, alle 8 del mattino del 16 marzo, su Radio Città Futura venne data notizia di un'azione terroristica ai danni dell'On. Moro.

Ravasio parla anche della presenza del Col. Camillo Guglielmi a Via Fani, la mattina dell'attentato. Guglielmi faceva parte dell'Ufficio Centrale di sicurezza del SISMI. La mattina del 16 marzo Guglielmi avrebbe ricevuto una telefonata di Musumeci: "Corri a Via Fani a vedere cosa sta succedendo. Un informatore mi ha detto che le BR vogliono rapire Moro".

Il 15 marzo 1978, un giorno prima del rapimento Moro, il sistema di emergenza della SIP fu messo in stato di allerta. E' possibile che ciò sia avvenuto in relazione all'azione del giorno seguente.

I sospetti sorti in passato sulla vera natura di Gladio

Sospetti che la natura di Gladio non fosse quella ufficialmente dichiarata vennero a suo tempo al Magistrato Felice Casson e ai magistrati del Tribunale Militare di Padova Benedetto Roberti e Sergio Dini. Meno note le preoccupazioni espresse dal Magistrato Giovanni Falcone che nacquero circa la esistenza della Gladio siciliana. La Gladio siciliana non operava presso il confine nord-est e nessuno dei compiti ufficialmente attribuiti a Gladio poteva applicarsi alla componente siciliana che aveva il suo luogo di maggior interesse nel 'Centro Scorpione' di Trapani. Il Centro Scorpione era dotato di mezzi veloci, un aereo superleggero che poteva volare a bassissima quota fuori dalla possibilità di intercettazione dei radar e un motoscafo veloce.

Il Centro Scorpione era a due passi dalla Tunisia e quindi dal Magreb dove ha operato la Gladio militare. Come ci ricorda 'Il Corriere della Sera' del 15.4.193, "Falcone volle indagare anche su un altro centro di addestramento speciale, quello di Trapani chiamato 'Scorpione'. Lì gli agenti segreti avevano a disposizione un aeroporto ben nascosto (S. Vito Locapo, n.d.r.) e un velocissimo battello d'altura. Falcone chiese autorizzazione a indagare sulle probabili Spy Mission in Libia, Tunisia e Algeria. Ma il Procuratore Capo di Palermo, Giammarco, gli negò l'autorizzazione". Falcone aveva tentato di indagare sulla Gladio siciliana anche in relazione al delitto La Torre; infatti la parte civile di La Torre voleva chiamare in causa Gladio, ma come ci ricorda

il Magistrato Caponnetto nel libro 'I miei giorni a Palermo' (Garzanti Editore, pp. 100-101), Falcone riteneva che su questo punto si dovesse indagare, ma si trovò di fronte ad un muro di NO, quelli del Procuratore Capo e dei suoi sostituti. Falcone lasciò Palermo e andò a Roma alla Direzione Generale degli Affari Penali.

Gladio e la vicenda Moro

Per quanto riguarda i rapporti tra BR e terrorismo mediorientale è bene ricordare che nel 1973 un gruppo di terroristi arabi vennero riportati in Libia con un aereo (l'Argo 16). Il colonnello Stefano Giovannone assistette l'On. Moro in questa operazione.

Per quanto concerne le operazioni di guerriglia e antiguerriglia è bene ricordare che nel primo memoriale Moro erano mancanti proprio delle parti relative a queste operazioni. Gli scritti ritrovati a Via Monte Nevoso vennero resi pubblici dalla Commissione Stragi il 18 ottobre 1990. Il successivo 24 ottobre il Presidente del Consiglio in relazione alla scoperta dei documenti rilevò l'esistenza di una "rete di salvaguardia sia informativa sia di reazione, e tutto nel quadro dell'alleanza".

Per quanto riguarda i riferimenti al colonnello Stefano Giovannone contenuti nelle lettere all'On. Moro si legge nella lettera indirizzata all'On. Flaminio Piccoli: Poi c'è Miceli e, se è in Italia (e sarebbe bene da ogni punto di vista farlo rientrare) il colonnello Giovannone che Cossiga stima". E nella lettera a Erminio Pennacchini: "Vorrei che comunque Giovannone fosse su piazza".

Per quanto riguarda la strategia antiguerriglia si legge negli interventi dell'On. Moro in Commissioni Stragi (Relazione sulla documentazione rinvenuta il 9 ottobre 1990 in Via Monte Nevoso: CS 140-147, pag. 1 e 2, prima stesura): "Fin quando essendo ministro degli Esteri avevo un minimo di conoscenza della organizzazione militare alleata nessuna particolare enfasi era posta sull'attività antiguerriglia che la NATO avrebbe potuto in certe circostanze dispiegare. Ciò non vuol dire che non sia stato previsto un addestramento alla guerriglia da condurre contro eventuali forze avversarie occupanti e dalla controguerriglia a difesa delle forze nazionali".

Si legge inoltre nella seconda stesura (CS 161-164, pag. 1 e 4): "Fin quando essendo ministro degli Esteri avevo una certa conoscenza della organizzazione militare alleata, nessuna particolare enfasi era posta sulla attività antiguerriglia che la NATO avrebbe potuto in certe circostanze dispiegare. Con ciò non intendo ovviamente dire che non sia stato previsto ed attuato in appositi o normali reparti un addestramento alla guerriglia in una duplice forma: o guerriglia da condurre contro eventuali forze avversarie occupanti o controguerriglia da condurre contro forze nemiche impegnate come tali sul nostro territorio".

Le operazioni di guerriglia in relazione al Field Manual (FM 30-31)

Alcuni brani del Field Manual furono pubblicati nell'ottobre 1978 da 'L'Europeo'. L'importanza della guerriglia e antiguerriglia pr la NATO è chiaramente definita nel Field Manual USA (manuale che Gelli ricevette e che aveva grande importanza per la P2). Il Field Manual parla chiaramente di 'azioni clandestine', del fatto che 'un coinvolgimento PIU' PROFONDO DELL'ESERCITO NON PUO' IN ALCUN CASO ESSERE CONOSCIUTO' del fatto che le stesse agenzie del paese amico (i Servizi Segreti, la Polizia, le Forze Armate, i corpi civili e amministrativi) sono obiettivi di azioni clandestine della

Intelligence militare americana, di azioni e infiltrazioni dirette a forzare la politica di un governo. Il manuale suggerisce di far scattare le operazioni clandestine quando un governo "mostra passività di fronte alla sovversione comunista".

Tra le attività violente che possono essere attuate vengono citate le seguenti: assassinio, omicidio indiscriminato, tortura, rapimenti, estorsioni, incendio, sabotaggio. Le azioni di guerriglia evidentemente erano di interesse per le BR, Nel settimanale 'L'Europeo' del 25.10.1978, pag. 22, si legge nel sottotitolo dell'articolo: "Nel caso Moro si parla sempre più di un complotto internazionale".

A proposito del Field Manual è scritto che: "Il documento è autonomo ed ancora in vigore come dimostra l'inchiesta degli Stati Uniti che pubblichiamo in altra parte". C'è di più, le tesi sostenute ufficialmente dal Pentagono hanno trovato in questi mesi riscontro nelle opinioni di quegli esperti che, a proposito della vicenda Moro, sono stati ascoltati soprattutto in America. Secondo Norman Birnbaum: "La possibilità di iniziative di agenzie della NATO non può essere esclusa e di Brian Jenkins che sostenne che la qualità dell'operazione presupponeva interventi di organismi ufficiali anche se non della CIA".

Per quanto riguarda i rapporti tra BR ed elementi del terrorismo mediorientale Emanuele Santillo, interrogato dalla Commissione Moro, afferma che il colonnello Giovannone che operava a Beirut mantenga importanti contatti con le varie organizzazioni di Al Fatah e di Arafat. Dice Santillo: "Credi che fosse molto utile per il nostro paese poter avere delle notizie E PREVEDERE CERTE SITUAZIONI". Santillo ricorda anche che attraverso certi personaggi dei gruppi palestinesi si sarebbe potuti arrivare ad avere delle pressioni nei confronti di elementi terroristici italiani (documento allegato alla Relazione Moro, Vol. 4, pag. 4.8.3). Ne 'L'Europeo' del 7.7.1984, pag. 16, si legge che Giovannone faceva da tramite per consegne di armi ed esplosivi tra l'OLP e le BR. Su 'La Repubblica' del 16.4.1980 in un articolo di Guido Passalacqua si legge che apparve uno scritto dal titolo "I palestinesi fornirono a Moretti le armi per la strage di Via Fani. Moretti prese contatti con la guerriglia palestinese. La fornitura di quelle armi un ano prima di Moro fa supporre che qualcuno in Medio Oriente sapesse dei progetti delle BR (forse si allude al colonnello Giovannone).

La segretezza di Gladio

La grande segretezza è dovuta al fatto che al personale militare che componeva Gladio venivano affidati quei compiti di guerriglia che erano stati precisati nel Field Manual 30-31 degli USA, datato 8.11.1970, che regolamentava la guerra non ortodossa e che quindi si poneva fuori del dettato costituzionale. Tra i compiti della Gladio militari vi erano quelli di addestrare forze guerrigliere all'estero e mantenere contatti con queste forze, compiti che negli Stati Uniti spesso venivano affidati alla CIA (Panama, Cile, ecc.).

In proposito nel Field Manual si legge che: "Le operazioni in questo settore specifico devono essere clandestine perché il fatto che l'esercito statunitense è coinvolto negli affari di un paese alleato deve essere conosciuto solo da una ristretta cerchia di persone... L'intelligence statunitense deve essere preparata a dare assistenza al di fuori di quello che è definito dalla politica".

La particolare segretezza attribuita a quei passi delle deposizioni di Moro che alludevano a operazioni di guerriglia è da mettersi sicuramente in collegamento con quanto delle operazioni previste dal Field Manual poteva essere messo in connessione con l'attività della

Gladio militare.

Sul nome 'Gladio'

Nel suo libro 'Ulisse' (pag. 225) l'Ammiraglio Martini parla della struttura: Stay Behind precisando che "in Italia venne chiamata Gladio (da un nome iniziale di cui si è poi persa traccia)".

E' probabile che il nome di Gladio che ovviamente nulla ha a che fare con la denominazione anglo-americana Stay Behind fosse proprio la denominazione molto 'latina' della "Gladio delle centurie" che ora appare come il nucleo operativo all'estero della Stay Behind.

Nel luglio 1996 la Procura di Roma ha chiesto l'archiviazione del caso Gladio precisando che a partire dal 1972 (si tratta dell'anno in cui furono svuotati i depositi delle armi detti NASCO) si esclude che la struttura sia stata utilizzata per finalità penalmente rilevanti. Quanto all'attività all'estero va osservato che questa comportava l'uso delle armi. Si prevedeva, infatti, l'addestramento di personale appartenente a movimenti di liberazione. Ai rapporti con movimenti di liberazione si accenna anche nel memoriale Moro (vedi F.M. Biscione, Il memoriale Moro ritrovato a Via Monte Nevoso, Ed. Coletti, 1993, p. 54), dove Moro parla di 'proficui contatti con vari movimenti di liberazione'.

Nel libro di G. Fasanella e C. Sestieri (Il segreto di Stato, intervista col Sen. Pellegrino), Einaudi 2000, p. 214-216) in risposta alla domanda: "se Gladio che conosciamo è a tal punto giustificata e inoffensiva, non potrebbe essere stata in qualche modo la copertura 'pulita' di qualche altra struttura? Insomma una sorta di Gladio parallela?" si legge: "Questo è il problema. Io non posso dire se sia esistita una Gladio parallela. Quello che posso dire con certezza è che la Gladio che conoscevo non esaurisce questo mondo segreto sotterraneo. Anzi più siamo andati avanti nelle indagini, più quello di Gladio ci è apparso come un ruolo minore"...."quindi abbiamo l'impressione o la quasi certezza che di questo mondo sotterraneo non sappiamo tutto"... "Da qui nascono le due ipotesi a cui accennavo: o esisteva un livello più sotterraneo della Gladio che non siamo riusciti a scoprire, oppure la Gladio era stata pensata con una testa grande e un corpo esile perché il suo compito doveva essere quello di attivare altre strutture operative"... Non vorrei violare segreti istruttori, tuttavia posso dire che da una indagine giudiziaria sta emergendo una ipotesi clamorosa, cioè che quando Andreotti parlò per la prima volta di Gladio, voleva in realtà gettare in qualche modo un osso all'opinione pubblica per coprire qualcosa di più occulto, e probabilmente anche di più antico, rispetto a Gladio".

La Gladio all'estero e le operazioni in Libia

Che la Gladio abbia operato in Libia, oltre che dall'accenno a cui si è fatto sopra a proposito del memoriale di Moro, può desumersi da quanto afferma il Sen. Pellegrino nel citato libro 'Il segreto di Stato', pag. 90.

In risposta alla domanda: 'Dunque il golpe di Gheddafi (che avvenne l'1 settembre 1969, n.d.r.) al di là di Re Idris andava a colpire forti interessi economici e strategici. L'Italia poteva trarre dei vantaggi da quel cambio radicale di situazione?', si legge: 'Sì certamente, ho addirittura il sospetto che l'Italia abbia aiutato Gheddafi a impossessarsi del potere, credo che il Colonnello sia stato messo proprio da noi alla guida della Libia. Certo la storia del colpo di stato libico è ancora da scrivere, tuttavia sono convinto che assomiglia molto a quella che ci ha raccontato l'Amm. Martini sul

golpe Ben Ali in Tunisia"...Qualche giorno prima del golpe, in codice 'Operazione Gerusalemme', il suo piano fu perfezionato in Italia ad Abano Terme dove furono addirittura decisi i ministri del futuro governo".

In questo contesto si può pensare che l'organizzazione Gladio all'estero avesse origini lontane. Va tenuto presente che il personale armato italiano è stato impiegato a supporto di forze ribelli per il "colpo di stato", la deposizione del Presidente Bourghiba. Non si sa chi abbia ordinato questo intervento, di cui comunque il Parlamento non è stato informato.

I motivi che possono aver portato all'impiego della Gladio all'estero

I servizi segreti operano naturalmente anche all'estero, ma le operazioni dei servizi segreti sono attività che prevedono solo la raccolta di informazioni e non l'attuazione di operazioni armate. In alcuni casi, forse su sollecitazione USA, sono stati decisi interventi armati all'estero (del tipo di quelli che gli Stati Uniti conducono attraverso la CIA), ma che non sono previsti nel nostro ordinamento costituzionale. Si sono affidate operazioni, di conseguenza ovviamente clandestine, a personale armato che veniva impiegato all'estero. Tra gli interessi italiani all'estero vi sono stati certamente, in larga misura, quelli legati all'acquisto di petrolio e alla vendita di armi. Basti pensare alla vendita di carri armati e armi leggere, di elicotteri e aerei a paesi dell'Africa e del Medio Oriente. Pensiamo ad esempio alla fornitura di armi (navi, sommergibili tascabili, aerei, mezzi blindati) contro petrolio in Libia.

Alla Libia sono stati venduti, tra l'altro, circa 300 aerei da addestramento che furono trasformati in aerei antiguerriglia. Sulla vendita di armi vedi l'inchiesta del Magistrato Carlo Palermo e la inchiesta del Giudice Istruttore Maria Cordova (in proposito il libro di A. De Feo 'I misfatti della politica in Italia', L'Autore Libri, Firenze 1993). A questo riguardo l'Italia si era cacciata tra due fuochi: quello di Gheddafi e quello degli americani. Gheddafi reclamava la fornitura di armi in cambio di petrolio. Molti nostri armamenti erano costruiti su licenza USA. Gli Stati Uniti condizionarono l'esportazione di armi prodotte in Italia su licenza USA a determinate contropartite. Ad esempio, a un certo momento (1972), dagli USA venne messo in essere un ricatto: o l'Italia acquista missili Tor e Lance, o nessuna deroga a vendere armi alla Libia sarebbe mai stata concessa. Il governo italiano si lasciò tentare anche perché da un lato c'era la fornitura di 5° milioni di barili di petrolio all'ENI. Si creava così un giro di interessi che portava anche a supportare (o contrastare) gruppi armati esistenti in vari paesi (guerriglia o controguerriglia).

Rapporti tra le operazioni eseguite da Gladio e quelle eseguite dalle forze armate

Il Gen. Inzerilli che è stato per 12 anni a capo di Gladio (fino al 1986) in un capitolo del suo libro: 'Gladio, la verità negata', Ed. Analisi, 1995, parla delle operazioni che sono state svolte congiuntamente da Gladio e da componenti delle forze armate; le operazioni UMO, operazioni militari non convenzionali. Secondo SHAPE, il comando militare della NATO, che agiva nel settore delle operazioni dei servizi clandestini (OCS), le attività compiute da forze armate non ortodosse dovevano adeguarsi alle direttive emanate appunto da SHAPE. Nel settore delle operazioni dei servizi chiamate OCS, SHAPE ribadiva la competenza delle singole autorità nazionali.

In Italia si tenta di realizzare un coordinamento delle due forme di guerra non ortodossa, quello delle UMO di responsabilità dello Stato Maggiore Esercito e quella delle OCS, di responsabilità del Servizio Segreto.

Nel 1980 il CAG (Centro Addestramento Guastatori di Alghero) aprì le porte alle forze armate, dapprima all'esercito e poi alle altre armi. Il 9° Battaglione paracadutisti di assalto a Livorno del resto si addestrava da anni all'impiego dell'esplosivo al plastico. Anche la Marina inviò i suoi incursori da La Spezia e l'Aeronautica cominciò a partecipare alle esercitazioni di Gladio.

E' prevedibile quindi che non vi fosse un rigido muro di separazione tra i reparti adibiti ad azioni di guerriglia/controguerriglia in Italia e all'estero.

L'esistenza di una Gladio militare facente capo a Comsubin non deve stupire più di tanto. In proposito si può ricordare che operazioni di Comsubin si sono svolte congiuntamente ad operazioni del SISMI. Presso Comsubin era in funzione una unità di pronto intervento (UNIS) con compiti armati; dopo il sequestro dell'On. Moro entrò in funzione presso il Ministero dell'Inter o un gruppo operativo speciale denominato G.O.S.

Il 21.3.1978 veniva eseguita una operazione sul litorale presso Cerveteri mirante alla liberazione dell'On. Moro, operazione che venne resa nota tra l'altro dall'On. Cossiga a La Spezia nel giugno 1991. Gli operatori dipendevano congiuntamente da Comsubin e dalla 7^a Divisione del SISMI (già 5^a Sezione). In quella occasione fu effettuata anche una prova di 'esfiltrazione' con un ufficiale nascosto in una cassa situata nell'automezzo utilizzato per l'operazione. L'automezzo fu fermato a un posto di blocco ma la cassa non venne notata. Si trattava dell' "Operazione Smeraldo" svolta in cooperazione tra SISMI e Comsubin.

Il Field Manual 30/31 e le disposizioni degli USA per la guerriglia/controguerriglia

Si legge nel libro di A. Cipriani e G. Cipriani: "Sovranità limitata", ed. Associate, 1991, p. 202: "Due numeretti per racchiudere il senso di 50 anni di storia della Repubblica Italiana: 30 e 31. 30, secondo i codici usati dalla Intelligence americana vuol dire che l'area di interesse sono i servizi segreti militari, 31 è il tipo di lavoro previsto: "le operazioni speciali". Così il Field Manual compilato l'8 novembre 1970 e intitolato 'Operazioni di stabilizzazione dei servizi segreti' (NdA: su internet è disponibile l'originale: Field Manual FM 30-31 Stability Operations-Intelligence, January 1970) rappresenta la summa teorica della guerra non ortodossa per gli anni '70. Un documento scottante come dimostra la sua storia ricostruita da Giuseppe de Lutiis ('Le direttive degli USA nelle carte top-secret', Inserto de 'L'Unità' sull'operazione Gladio, 14 novembre 1990): "Predisposto nel 1970 dallo Stato Maggiore statunitense (Capo di Stato Maggiore era all'epoca il Gen. Westmoreland) perviene qualche anno dopo al giornale turco 'Baris' che ne annunciò la pubblicazione, mai più avvenuta perché il giornalista che ne era in possesso scomparve con tutte le sue carte, senza che di lui si sia mai più avuta notizia. Qualche anno dopo, per altra via, il documento pervenne al giornale spagnolo 'Triunfo' che lo pubblicò. In Italia fu pubblicato il 27 ottobre 1978 dal settimanale 'L'Europeo', nonostante vi fossero pressioni affinché il documento non venisse pubblicato. Successivamente lo stesso documento fu ripubblicato dal periodico 'Controinformazione' vicino alle Brigate Rosse".

Il Field Manual prevede di realizzare all'estero la strategia della tensione; Parla infatti chiaramente di azioni clandestine e del fatto

che in relazione a queste, "Un coinvolgimento più profondo dell'esercito non può in alcun modo essere conosciuto", forse anche per rispettare quanto stabilito dal Field Manual l'Italia non voleva rivelare il coinvolgimento di militari in operazioni clandestine e con compiti di destabilizzazione come è accaduto nel caso della destituzione del Presidente Bourghiba.

Nel citato articolo dell' 'Europeo' si riporta una dichiarazione del sottoscritto che riteneva che la P2 potesse utilizzare le rivelazioni delle norme del Field Manual come una minaccia e quindi come un'arma di difesa della P2: in sostanza una intimidazione del tipo: "O chiudiamo l'affare P2, o altrimenti....".

Ricordiamo che una copia del Field Manual fu trovata nel sottofondo di una valigetta della figlia di Gelli. Le operazioni previste dal Field Manual si riferivano anche ad attività da svolgere all'estero come quelle effettuate dalla CIA e quelle presumibilmente effettuate dalla GLADIO militare. E' bene precisare che la legislazione italiana non prevede l'impiego di personale armato in operazioni clandestine. La legge 801/77, sancisce all'art. 10: "nessuna attività comunque idonea per l'informazione e la sicurezza può essere svolta al di fuori degli strumenti, delle modalità, delle competenze e dei fini previsti dalla presente legge".

E' opportuno anche ricordare che l'art. 288 del Codice Penale stabilisce la illegalità di chiunque, senza approvazione del Governo, arruoli e armi dei cittadini perché militino in operazioni armate a favore dello straniero.

Circa l'impiego di Gladio il Ministro Formica così si esprime in una intervista su 'La Repubblica' il 5.12.1990: "Nell'Italia repubblicana si è costituito un esercito assolutamente incompatibile con il nostro ordinamento; uno stato democratico può certamente avere dei piani segreti, è suo dovere, ma non può assolutamente avere una milizia clandestina. Persino Benito Mussolini per istituire una milizia fece una legge".

Le rivelazioni di Brenneke sui finanziamenti della CIA all'Italia per operazioni clandestine

Nell'estate 1990 in una inchiesta televisiva (28 e 30 giugno, 1 e 2 luglio 1990) dell'inviato del Tg1 Ennio Remondino emerse che un ex dipendente della CIA, Dick Brenneke, aveva rivelato che finanziamenti della CIA negli anni '70 passavano da Panama attraverso società finanziarie belghe e lussemburghesi a banche svizzere e quindi finivano ai referenti italiani della CIA, cioè ad esponenti della P2. Brenneke parlò di 10 milioni di dollari al mese che servivano a finanziare traffici e per la destabilizzazione e la crescita del terrorismo in Italia. (NdA: Francesco Pazienza ricevette da Noriega documentazione fotografica che ritraeva "brigatisti rossi" mentre si recavano in banche off-shore, a Panama, a ritirare lo "stipendio". La documentazione venne consegnata al generale Santovito del SISMI.)

Andreotti (intervento alla Camera dei Deputati, 1 agosto 1990) disse: "Ritengo del tutto privo di senso comune immaginare che il Congresso degli Stati Uniti d'America abbia potuto autorizzare o comunque tacitamente avallare una operazione di destabilizzazione condotta contro un paese amico e alleato come l'Italia".

Il 'Comitato ombra' al Ministero Marina

Nell'intervista di Rocco Tolfa ad Adriano Sofri: 'La svolta di Via Fani' pubblicata su 'Il Sabato' del 20 aprile 1991, si menziona una rivelazione di Sofri: "Mi è stato detto che durante i giorni del

rapimento Moro c'era una specie di comitato ombra che si occupava delle emergenze. Questo gruppo di persone era insediato al Ministero della Marina Militare con la presenza di Licio Gelli, aveva a disposizione una stanza o un locale".

Scrivono A. Cipriani e G. Cipriani nel libro citato 'Sovranità limitata', p. 297: "Nel 1978 la Marina era uno dei feudi più potenti della P2. Operavano in quella struttura l'Amm. Antonio Geraci che presentò il capo della P2 a Cossiga, e della Marina faceva parte il Capo di Stato Maggiore Giovanni Torrisi.

E' stato scritto (L. Milella, La Repubblica 19.10.1987), che forse il piano Paters (Piano AntiTERRORismo di Sinistra) poteva contribuire a salvare la vita di Moro. Il piano fissava le modalità di intervento delle parti sociali.

Il memoriale di Moro e le operazioni di Gladio all'estero

Su 'Il Messaggero' del 6 luglio 1982 si legge che, oltre al memoriale e alle lettere note, Moro avrebbe scritto altro. Durante il processo a Moro, a nome di un gruppo di brigatisti, Anna Carla Brioschi "ha detto cose che richiedono una verifica pronta e non solo per motivi di ordine processuale"...dai corpi di reato sequestrati il 1° ottobre 1978 nel covo milanese di Via Monte Nevoso (sarebbe sparita) una cartellina contenente le fotocopie di tutto quello che Aldo Moro scrisse.

Su 'Pagina' (marzo 1982) si legge in uno scritto di Massimo Caprara: "Carlo Alberto Dalla Chiesa custodisce e centellina tutti i segreti del caso Moro...chi è stato a sparare su di lui?... Dove è finito il memoriale meticolosamente redatto in carcere? Dalla Chiesa, via Peci, conosce le risposte."

Scriva Pellegrino nel libro su citato "Il segreto di Stato", p. 210: "Dalla Chiesa aveva sottolineato di non aver ritrovato gli originali, le cassette con le registrazioni dell'interrogatorio e nemmeno la prima battitura dei dattiloscritti".

Si legge a pag. 218: "'L'Espresso' pubblicò brani di documenti che avevano fatto parte delle carte di Moro e che non erano tra i documenti di Via Monte Nevoso. Uno in particolare era molto interessante, riguardava le clausole di un trattato segreto NATO, in virtù del quale il Mossad avrebbe goduto piena libertà nel regolare alcuni conti con terroristi palestinesi in territorio italiano. Le attività di guerriglia e controguerriglia, dette anche operazioni non convenzionali, si inseriscono in un contesto come quello sopra descritto.

Il black-out delle comunicazioni in Via Fani

Nella zona di Via Fani, subito dopo il rapimento dell'On. Moro, si verificò un black-out delle comunicazioni. Fu spiegato come sovraffollamento della linea. Ma la SIP non ha spiegato come mai alle 16.45 del 15 marzo nell'azienda era scattato l'allarme e si era costituita la 'cellula di risposta', un Comitato di sicurezza con compiti a metà tra il militare ed i servizi segreti.

Questa vicenda richiama le problematiche dei possibili preavvisi circa il rapimento Moro.

L'abbattimento dell'aereo Argo 16 e la scoperta della base di Gladio

Il 18 maggio 1986, il Gen. Viviani in una intervista a 'Panorama' risuscitò il caso dell'Argo 16 (che era caduto nel 1973). Il Magistrato Mastelloni incriminò Viviani per reticenza. Successivamente

entrò nell'inchiesta il vertice dell'Aeronautica. La Presidenza del Consiglio (Craxi, Gorla, De Mita) pose comunque il segreto di Stato sulla questione, il che impedì la richiesta della documentazione. Nonostante l'opposizione del segreto, il Magistrato Mastelloni proseguì nella sua inchiesta che portò il 20 giugno 1989 all'invio di 8 mandati di comparizione al vertice del vecchio SID, cioè all'Ammiraglio Henke, ai Generali Miceli, Maletti, Viviani e Genovesi, al Col. Viezzer, all'Amm. Castaldo e all'Ufficiale addetto al centro controspionaggio di Padova Gerardo Capotorto. Mastelloni riteneva che l'abbattimento fosse dovuto al Mossad, ma il Gen. Serravalle, il primo capo di Gladio, in una trasmissione di 'Telefono giallo', disse a Corrado Augias che egli sospettava che l'attentato fosse stato compiuto contro di lui per fargli pagare la decisione di aver disarmato Gladio in Italia.

Le operazioni all'estero erano previste fin dal 1952

Il 24 giugno 1952 al comando dei capi di stato maggiore USA viene sottoposto il testo di un documento sulle 'operazioni clandestine' in cui si definiscono i compiti e le responsabilità dello speciale comitato incaricato del coordinamento tra paesi alleati delle attività clandestine. "Il comitato europeo per la pianificazione clandestina è costituito per consigliare il comandante supremo alleato in Europa" spiega il documento. E più avanti continua: "La guerra non convenzionale, che include come parte integrante 'operazioni clandestine' condotte dalle agenzie clandestine, consiste in tre tipi di campi di azione: 1) la guerriglia, e cioè operazioni, in territorio controllato dal nemico, condotte da forze per lo più indigene organizzate su base militare o paramilitare... 2) evasione e fuga, e cioè azioni predisposte a far fuggire personale militare della NATO e altri individui scelti da territori controllati dai nemici... 3) sovversione contro regimi ostili e resistenza, e cioè azioni in aree nemiche o controllate dal nemico da parte di gruppi di resistenza e individui di origine indigena per ridurre il potenziale militare, economico, psicologico e politico del nemico".

Su questo vedi G. Gatti, "Rimanga tra noi" 1990, ed. Leonardo, p. 31-32.

La Gladio dei 622 (operazioni all'estero)

La Gladio dei 622 ha operato prevalentemente in Italia, tuttavia vi sono tracce anche di operazioni all'estero. Una operazione all'estero è la cosiddetta "Operazione LIMA" in cui personale di Gladio tra cui il maresciallo Vincenzo Li Causi si recò in Perù.

Si legge in proposito nella relazione della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia (documento della Camera dei Deputati XXIII n. 2 pp. 137): "All'inizio del 1987 il Maresciallo Li Causi aveva partecipato ad un'altra operazione delicatissima riconducibile ad una finalità di antiterrorismo ed effettuata a Lima in Perù. L'operazione a cura della struttura Stay Behind era stata direttamente ordinata dal Presidente del Consiglio Craxi ed era costata "un miliardo"... "..." Non è questa la sede per valutare specificamente le modalità seguite in rapporto ai compiti istituzionali e alle norme regolatrici dei servizi. In base a ciò che sappiamo l'operazione sembra essere stata del tutto clandestina. Essa ha implicato il rapporto con uno stato estero al di fuori di ogni protocollo. Con ogni probabilità il Ministro degli Esteri e il Ministro della Difesa ne sono rimasti all'oscuro così come deve essere rimasto all'oscuro il CESIS.

Una clandestinità di questo genere significa anche illegalità

dell'operazione. Se così è stato, si può credere che la scelta della struttura Gladio, in quanto al di fuori di ogni controllo, sia stata determinata proprio dal carattere illegale delle attività da compiere". Si precisa in nota che "notizie sull'operazione emergono dalle deposizioni di Vincenzo Li causi, di Fulvio Martini e di Marcello Ingrosso davanti alla Procura Militare di Padova. Un'altra operazione di cui esiste traccia riguarda un'operazione con lo Stato Vaticano. Il Gen. Inzerilli (Vedi Corriere della Sera, 27.3.87 nell'articolo 'C'era una Gladio ancor più segreta') afferma che una struttura di Gladio denominata OSSSI avrebbe fatto da scorta in missioni del Vaticano. Ma il Vaticano replicò (vedi nota AGI del 27.3.97): "I servizi di scorta al Papa sono una responsabilità dei paesi che lo ospitano". La sala stampa della Santa Sede ha commentato così le dichiarazioni del Gen. Inzerilli, secondo il quale una struttura di Gladio denominata OSSSI avrebbe fatto da scorta al Papa in una non precisata occasione".

Sulla legittimità del reparto OSSSI si è espressa in due sentenze la Magistratura, la quale ha rilevato che questo reparto di uomini armati operava al di fuori del dettato costituzionale.

Nella sentenza del 21 marzo 1997 della II^a Corte d'Assise di Roma si legge della 'esistenza' di una organizzazione costituita anche da appartenenti alle forze armate e preordinata al compimento di azioni di guerra ancorchè non ortodosse al di fuori della unica istituzione che in base all'ordinamento costituzionale deve legittimamente ritenersi incaricata dello svolgimento di attività di difesa della Patria e cioè al di fuori delle forze armate e al di fuori di un qualsiasi controllo da parte del Capo dello Stato che, ai sensi dell'art. 87 della Costituzione, di queste ha il Comando'.

Nella sentenza del 1 febbraio 2001 della Corte Suprema di Cassazione si legge che, in merito al contenuto del documento OSSSI 'la Corte territoriale ha puntualmente argomentato come esso riguardasse l'impiego di 'operatori speciali' del servizio italiano nella organizzazione della 'guerra non ortodossa' mediante una struttura di comando finalizzata ad azioni di guerra e di sabotaggio sull'intero territorio nazionale collocata al di fuori dell'ordinamento delle forze armate e esclusivamente preposta alla difesa della patria, anche mediante il coinvolgimento occulto di personale adibito ad altri compiti, sottratta infine ad ogni controllo istituzionale. Siffatto documento concerneva fatti eversivi dell'ordine costituzionale e doveva quindi conseguentemente considerarsi sottratto alla garanzia della tutela del segreto di Stato".

La Gladio all'estero. Destabilizzare per stabilizzare?

Tra i compiti che si attribuiscono alla guerra non ortodossa è certamente quello di "destabilizzare per stabilizzare". Un esempio tipico di questo tipo di operazione è la operazione Delfino del 1966 condotta nella zona di Monfalcone, una operazione di "Insurgency e Counter Insurgency". Le operazioni condotte da Gladio all'estero si effettuano a fianco di forze di liberazione, cioè di forze che si opponevano ai governi locali. Potevano essere compiute operazioni di provocazione per suscitare un evolversi armato della situazione. Operazioni di questo tipo sono state condotte dalla CIA in tutto il mondo. Ricordiamo ad esempio quelle in Cile che ha portato al colpo di stato dell'11 settembre 1973. In Italia questa problematica ha assunto il nome di "strategia della tensione". Si tratta di snidare l'avversario, farlo uscire allo scoperto e poi attaccarlo. Operazioni di questo tipo devono però avere la copertura a livello politico. Questo è il caso di Gladio all'estero.

E' bene ricordare che in queste operazioni si devono considerare tre

dimensioni di intervento: la dimensione politica, l'unica in grado di "legittimare" l'operato delle forze alle dipendenze del Ministero della Difesa, chiamate ad operare in operazioni clandestine; la dimensione militare, che riguarda la conduzione dell'operazione, compreso lo studio e l'analisi che l'impostazione di queste operazioni richiede; la dimensione civile, che fiancheggia le operazioni e costituisce la rete di assistenza (conosciamo ad esempio la rete di assistenza creata nel Mediterraneo, area del Nord Africa, comprendente stazioni come Malta, Algeri, Tangeri, Tunisi, Djen Djen)

Le direttive per i gladiatori

Per quanto riguarda i gladiatori della "Gladio delle Centurie" nel libro 'L'ultima missione' del 'gladiatore' Nino Arconte si legge che questi gladiatori non operavano a difesa da una invasione, ma operavano all'estero con compiti diversi da quelli dell'antinvazione.

C'è da chiedersi chi ha ordinato loro di eseguire questi compiti all'estero e quali erano le modalità che dovevano seguire. Secondo Arconte, a pag. 258 del libro, si legge: "All'epoca io mi chiedevo soltanto ciò che mi fu insegnato essere legittimo chiedermi riguardo ad ogni ordine ricevuto: "gli ordini sbagliati non si eseguono"! All'ovvia domanda degli allievi: "Come facciamo a sapere quando un ordine ricevuto è sbagliato?" gli istruttori rispondevano: "Sono ordini sbagliati tutti quelli che violano i diritti e le convenzioni internazionali di Ginevra sui prigionieri di guerra e quelli comunemente definiti crimini contro l'umanità".

Evidentemente nessuno ha informato esattamente questi gladiatori di quanto si legge nell'articolo 52 della Costituzione circa i compiti delle Forze Armate.

Da osservare che dal 28 marzo del 2000 la descrizione dell'attività della Gladio delle Centurie così come appariva su Internet al titolo 'Real Gladio' è stata inviata dallo scrivente, alle principali autorità interessate, cioè alla Presidenza del Consiglio, alla Presidenza della Commissione Stragi, alla Presidenza del Comitato di controllo parlamentare sui servizi segreti.

Sulla vicenda da parte delle Autorità risulta un chiarimento solo nelle lettere che l'On. Craxi ha scritto ad Arconte, riportate nel libro.

Il traffico di armi come una delle possibili cause delle operazioni di Gladio all'estero

L'Italia ha avuto un ruolo rilevante nel traffico di armi, tanto che il nostro paese veniva chiamato 'l'albergo spagnolo del traffico di armi' per la facilità con cui le armi entravano nel nostro paese e ne uscivano.

Il traffico di armi ha dato luogo a varie inchieste della Magistratura tra cui vale ricordare quelle dei magistrati Carlo Palermo e Maria Cordova.

Tanto per citare un esempio tra tanti di come avveniva il traffico di armi, menzioniamo quanto è scritto nel libro 'L'atto di accusa del Giudice Carlo Palermo' Editori Riuniti 1988, p. 114. In relazione alla deposizione di Glauco Partel si legge: "Nel 1979 la Libia era disperatamente alla ricerca di un carro Leopard e c'era il blocco degli Stati Uniti. La Oto Melara ne contrabbandò uno. Io ne parlai con il rappresentante della Oto Melara del settore commerciale. E' un iracheno, ex ufficiale della marina iraniana, di circa 40 anni, all'epoca abitava a Livorno (il suo nome è Bara Badi, n.d.r.). Lui mi disse che la Oto Melara aveva potuto fornire quell'esemplare

certamente via mare. Da quanto mi disse i libici lo collaudarono nel deserto, poi vennero i russi, lo smontarono e lo portarono via. Dopo tale esemplare vi fu una vera e propria fornitura che partì nel 1978, mi pare che partì dal porto di La Spezia e agli effetti doganali figurò come carico di grano". Beirut era uno snodo per il traffico di armi e il Col. Stefano Giovannone, che ha operato per molti anni a Beirut come capocentro del SISMI - avendo un raggio d'azione in tutto il Medio Oriente; fu interrogato in merito dal magistrato Carlo Palermo. Come si legge in un libro di M. Pugliese "perché nessuno fermò quel giudice?" (Adriatica editrice, Ancona), Giovannone precisò che "per il Libano transitavano armi destinate a movimenti di opposizione operanti in Libia, Arabia Saudita e negli Stati del Golfo; si trattava essenzialmente di pistole, fucili automatici leggeri che venivano inviati da esponenti in esilio dei vari movimenti di opposizione".

Giovannone è stato a Beirut dal '72 al '76 e poi dal '78 all'81. Di particolare rilievo erano i suoi rapporti con l'OLP. Dopo che Giovannone lasciò Beirut il 12 ottobre 1983 venne inviato ad operare presso l'OLP, che nel frattempo aveva la sua sede a Tunisi, un altro ufficiale. Vale la pena ricordare che a Giovannone si rivolse l'On. Moro in una lettera scritta durante il suo sequestro nel 1978. Moro voleva spingere il governo a barattare la sua vita con il rilascio dei brigatisti in carcere. Egli scriveva: "Tu forse già conosci direttamente la vicenda dei palestinesi all'epoca più oscura della guerra. Lo stato italiano in vari modi dispose la liberazione dei detenuti allo scopo di stornare un grave danno. Nello spirito si fece ricorso allo stato di necessità".

La complessa natura di Gladio e la probabilità che vi fosse più di una Gladio

In una intervista di P. Cucchiarelli e A. Giannuli al senatore Pellegrino, Presidente della Commissione Stragi, riportata nel libro "Lo stato parallelo", (Gamberetti editore 1997, pp. 365), il Senatore afferma: "Quello che mi colpisce è come i 622 gladiatori coprono un arco temporale di 40 anni. I gladiatori in servizio attivo sono stati sempre un numero estremamente limitato: sproporzionati per difetto rispetto al cervello operativo della situazione. perché vi è la certezza che vi erano altre reti clandestine, penso ad un articolarsi per piani successivi, per cui ci sarebbe una Gladio nascosta dentro una Gladio apparente, oppure che la struttura di Gladio stava al centro di un sistema di reti clandestine che si collocavano ai lati di Gladio, non mi pare faccia molta differenza. Quello che è importante è sapere che prima del 1979 c'era Gladio, ma non solo Gladio che è una tessera dell'intero mosaico, importante, ma che da sola non spiega tutto. Nello stesso tempo altre tessere del mosaico assumono un 'segno' che in qualche modo presupponeva Gladio, cioè molte cose non appartenevano alla struttura di Gladio, ma avvenivano in un certo modo perché Gladio c'era.

I Magistrati Sergio Dini e Benedetto Roberti della magistratura Militare di Padova delineano un quadro a più stadi di Gladio con diverse linee di comando e di dipendenza, con diverso personale e con diversità di funzioni. La struttura più interna, quella tutelata con la massima riservatezza, vero 'cuore' e nocciolo degli interessi statunitensi in Italia era formata - affermano - 'da soggetti tuttora ignoti, i cui nomi e le cui identità e finanche il numero dei quali sono stati tenuti nascosti dal SISMI agli inquirenti, ma della cui esistenza non vi è possibilità di dubitare" (dalla relazione di Dini e Roberti alla 'Commissione Stragi' del 1994).

La Gladio dei 622. Anche se fu detto che era dipendente dalla NATO, in realtà non lo era

Già nel novembre 1999 il portavoce di SHAPE, Comandante Marcotte sostenne che Gladio non dipendeva dalla NATO (vedi Repubblica del 31.5.1991). Ma in Parlamento l'On. Andreotti sostenne che Gladio dipendeva invece dalla NATO. Tuttavia il Senatore Cossiga ai giudici romani che lo interrogarono dichiarò che "Gladio non è della NATO" (vedi L'Unità del 31.5.1991). Si legge nel sottotitolo che 'Gladio con la NATO non ha niente a che fare'. "Il Quirinale ha spedito alla Procura di Roma un 'passo' del rapporto del governo tedesco sulla Stay Behind dove si affermava che non fa parte integrante della struttura NATO. "

Su La Repubblica del 31.5.1991, in un articolo di G. M. Bellu e G. D'Avanzo, si legge: "Con Gladio la NATO non c'entra". Il padre di Gladio non era la NATO, ma il patto Atlantico. Francesco Cossiga a sorpresa, contraddicendo a 360 gradi la relazione del governo e di Andreotti, riscrive lo stato giuridico e internazionale della struttura clandestina Stay Behind".

Si legge anche nello scritto citato, che si è avuta "conferma piena dei sospetti della Procura Militare di Padova, della Procura di Roma, della Commissione Stragi di Libero Gualtieri: Gladio non è mai stata sotto l'ombrello NATO. Già nel novembre scorso il portavoce dello SHAPE, il Capitano di fregata canadese, Jean Marcotte, aveva negato che la NATO avesse a che fare con Gladio: "Nel quadro della struttura militare della NATO disse, non esiste e non è mai esistita una organizzazione del genere".

Marcotte fu peraltro smentito molto autorevolmente 24 ore dopo da Manfred Woerner, Segretario Generale della NATO.

Anche l'ambasciatore Paolo Fulci, che è stato ambasciatore alla NATO e che ha avuto la direzione del CESIS ha dichiarato, come si può leggere su 'Liberazione' del 18.10.96, che "la Gladio non apparteneva alla NATO".

La nascita di Gladio

Circa la nascita di Gladio alcuni elementi possono trarsi dalla relazione presentata dal Presidente della Commissione Stragi Sen. Libero Gualtieri durante a seduta del 14-15 aprile 1992. Vi si legge: "L'operazione Gladio emerse per la prima volta con questo nome nell'incontro del 18.10.1956 tra i rappresentanti del SIFAR (Col. Fettarappa Sandri, Maggiore Accasto) e i rappresentanti della CIA Bob Porter e John Edwards)". Sin da questa prima riunione furono adottate particolari procedure relative alla elaborazione e trasmissione della documentazione riguardante l'organizzazione Gladio. Di ogni documento ufficiale si dispose la redazione in duplice versione - italiana ed inglese - e in un massimo di 4 copie. Gli atti in tal modo prodotti verranno classificati da un numero progressivo.

"L'intestazione Gladio/1 fu riservata al documento datato 28.11.1956 dal titolo: "Una rielaborazione degli accordi tra il servizio informazioni italiano e il servizio informazioni americano relativi alla organizzazione e all'attuazione della rete clandestina post-occupazione italo-statunitense".

L'approvazione italiana del testo redatto dal servizio militare fu comunicata al rappresentante del SIFAR nella riunione del 29.11.1956 nel corso della quale fu anche stabilito di fissare l'entrata in vigore dell'accordo a partire dal giorno precedente, 28.11.1956" ..."

oltre al testo di Gladio/1 sono stati rinvenuti altri 111 atti appartenenti alla raccolta dei documenti ufficiali della Operazione Gladio. Tra questi vanno segnalati i verbali del Gladio Committee, la struttura italo-statunitense costituita allo scopo di pianificare lo sviluppo della branca italiana della rete Stay Behind.

Il Comitato Gladio fu inizialmente composto da 11 membri (8 italiani e 3 statunitensi) e si riunì ad intervalli irregolari tra il 1956 ed il 1975.

La base di Capo Marargiu era una delle più importanti basi di Gladio. Nel luglio 1991 'Panorama' pubblicò un appunto indirizzato il 4 dicembre 1972 dai Generali Serravalle (che è stato uno dei capi di Gladio) e Fortunato al Direttore del SID, Miceli, relativo all'ispezione compiuta a Capo Marargiu dal capo della Sezione CIA a Roma, Stone. Questi chiedeva di far sì che Gladio potesse 'far fronte' anche a sovvertimenti interni di dimensioni tali da compromettere l'attività governativa legittima (ossia l'alleanza).

Nei documenti del 15 e 22 dicembre 1972 rinvenuti a Roma negli archivi della VII^a Divisione dalla Procura Militare della Repubblica di Padova si legge tra l'altro che "Mr. Stone Capo della CIA in Italia informava i suoi colleghi responsabili della Gladio che era possibile "che si venissero a trovare ad operare esattamente nella stessa maniera in cui la CIA operò in Vietnam".

Gladio, la guerriglia e le BR

C'è chi si chiede perché le BR fossero tanto interessate alla guerriglia e perché questo fosse stato il nodo centrale degli interrogatori dell'On.Moro. Il motivo è da collocarsi nell'addestramento clandestino delle forze alla guerriglia che costituiva un compito di Gladio. Circa la guerriglia e la sua importanza questo fenomeno è autorevolmente descritto da W. Halweg ('Storia della guerriglia' Feltrinelli 1973, p. 12-13)". Solo nei due decenni che seguirono la fine della seconda guerra mondiale si è compreso appieno quali possibilità si erano aperte con la guerriglia.... la guerriglia si rivelava fenomeno nuovissimo per l'ampiezza e la portata delle forze che vi affluivano dal campo politico e sociale: scompariva la differenza tra militari e civili...era dato di intravedere la possibilità di una riforma dell'esercito moderno". Oggi, infatti,. la differenza tra campo militare e capo civile costituisce il vero e proprio campo di azione della guerriglia la quale per svilupparsi in modo efficace deve avvalersi di una tattica e di una tecnica di tipo militare". In Italia la strategia della guerriglia fu oggetto di grande interesse. Questo interesse è testimoniato in particolar modo dal Convegno del 3-5 maggio 1965 (tenutosi presso l'albergo 'Parco dei Principi' a Roma), dell'Istituto Pollio sul tema della 'guerra rivoluzionaria'. Gli atti sono stati pubblicati dall'editore Volpe. Nel convegno si trovava al tavolo della Presidenza il T. Colonnello Adriano Magi Braschi, (anche se figurava come avvocato) che era stato promotore dei 'corsi di ardimento' a Cesano, destinati alla creazione di speciali reparti antiguerriglia.

Nel 1964 il nucleo di guerra non ortodossa del SIFAR - Sezione S M) di cui era all'epoca responsabile il Ten. Col. Magi Braschi portò ad una elaborazione della dottrina della guerra non ortodossa, successivamente diramata agli Stati maggiori d'arma, in due fascicoli denominati uno "L'offesa", e l'altro "La parata e la risposta".

In seguito il Generale Magi Braschi, che è stato capo della guerra psicologica presso il SISDE, assunse la guida in Italia della World Anticommunist League (Lega Mondiale Anticomunista).

La rivista 'Controinformazione', ottobre 1973 riportò ampi stralci

del fascicolo "La parata e la risposta". Ai due elaborati se ne aggiunse nel 1965 un terzo dal titolo 'La guerriglia'. Su questo tema vediamo anche G. Giannettini, 'Tecnica della guerra rivoluzionaria', Roma 1965.

Il convegno fu patrocinato probabilmente dallo Stato Maggiore dell'esercito. Magi Braschi nel convegno (pag. 251 degli Atti) affermò che: "se la prima guerra mondiale vide gli Stati Maggiori combinati, cioè dalla prima guerra mondiale si ricavò la necessità di avere comandi composti dalle tre armi, vale a dire Stati Maggiori che ragionavano in funzione tridimensionale; se dalla seconda guerra mondiale sono usciti gli Stati Maggiori integrati che comprendono personale di più nazioni, questa guerra vuole gli Stati Maggiori allargati che comprendono civili e militari".

In relazione a questo convegno ha espresso alcune valutazioni il Senatore Pellegrino che si trovano nel libro 'Luce sulle stragi', (a cura di Lupetti e Pietro Manni, Editore di Comunicazione, Lecce, 1996, p. 49): "Peraltro se nella riflessione degli organizzatori del convegno i risultati già raggiunti (nell'affrontare un dispositivo flessibile di risposta alla guerra sovversiva) apparivano eccellenti, diffusissima ed anzi unanime era la valutazione di un salto qualitativo ulteriore. Mentre sul punto lo stesso De Boccard (uno degli oratori del convegno, n.d.r.) si spingeva sino a progettare una modifica radicale dell'intero apparato bellico italiano ai fini di una risposta controrivoluzionaria, in vista cioè di un 'pericolo maggiore di un conflitto tradizionale', da altri convegnisti si prospettavano proposte diverse che a lato (rectius, al disotto) dell'apparato bellico tradizionale prevedevano di affrontare il compito controrivoluzionario a reti clandestine composte in gran parte da civili anche se sempre a direzione (almeno prevalentemente) militare".

Nel convegno di Parco dei Principi (pag. 244 degli Atti) si prevedeva una concezione a tre livelli operativi per un piano di difesa e contrattacco rispetto alle forze di sovversione. In particolare il Prof. Filippani Ronconi (un docente universitario di Sanscrito probabilmente utilizzato dagli apparati di sicurezza in compiti di decodificazione), propose uno "schieramento differenziato su tre piani complementari ma praticamente permeabili l'uno rispetto all'altro "utilizzando le tre categorie di persone sulle quali si può in diversa misura contare", più specificamente: un primo livello più elementare. Si può contare su individui "i quali seppure ben orientati e ben disposti nei riguardi di un'ipotetica controrivoluzione sono capaci di compiere un'azione puramente passiva, che non li impegni in modo da affrontare situazioni troppo pericolose. Questa prima rudimentale rete potrà servire per una prima conta delle persone delle quali si sarebbe potuto disporre; il secondo livello potrà essere costituito da quelle altre persone naturalmente inclini o adatte a compiti che impieghino "azioni di pressione"; il terzo livello riguarda personale "molto più qualificato e professionalmente specializzato". Questo personale dovrebbe costituirsi in pieno anonimato, sin da adesso, nuclei scelti di pochissime unità addestrate a compiti di controterrore e di 'rottture' eventuali dei punti di precario equilibrio in modo da determinare una diversa costellazione di forze al potere". Le operazioni per la destituzione del Presidente Bourghiba che dovevano portare nuovi equilibri politici in Tunisia, determinando una nuova 'costellazione di forze al potere' ha proprio la caratteristica di una operazione attinente a questo terzo livello.

Gladio e il Centro Scorpione di Trapani: collegamenti con l'Africa?

I compiti del Centro Scorpione di Gladio non sono mai stati resi chiaramente noti. Il Centro, denominato 9 CAS, (Centro Addestramento

Speciale) venne istituito nel settembre 1987 nell'ambito del SISMI 7^a Divisione e venne affidato al Col. Paolo Fornaro. Dopo appena due mesi il Colonnello venne sostituito dal maresciallo Vincenzo Li Causi. Il Col. Fornaro nell'intervista di F. Grignetti sul quotidiano 'La Stampa' del 13.5.1993. Grignetti chiede come mai nel 1987 si puntava su Trapani quando ormai la minaccia sovietica non esisteva più: oppure lo Stato Maggiore ci credeva ancora? Risponde il colonnello: "Gladio come era stata inventata non serviva più. A Mosca c'era Gorbaciov. Il pericolo era cessato, però il Nord Africa ci preoccupava più di prima". Da questo si può evincere che tra i compiti di Gladio vi fossero compiti attinenti col Nord Africa. Circa la difficoltà di capire quali fossero i compiti del Centro Scorpione scrive G. De Luti ('Il lato oscuro del potere' Editori Riuniti, 1996, p. 111-112) 'A questo punto è lecito chiedersi quali possano essere stati i compiti di un Centro così atipico, unico in Italia ad essere guidato da un sottufficiale il quale però aveva preso parte ad operazioni delicatissime e illegali. Nessuno dei documenti in sequestro, nè nessuno dei numerosi interrogatori cui i dirigenti del Centro sono stati sottoposti ha fornito il benchè minimo lume sull'argomento. Siamo dunque in presenza di un centro collocato in un settore delicatissimo dello scacchiere siciliano che opera in anni densi di eventi gravi, ma che sembra non aver svolto alcuna attività. Tuttavia il Centro aveva ampia disponibilità, almeno potenziale, di denaro".

Li Causi è l'unica persona che abbia avuto accesso a 5 nomi di copertura. Il maresciallo morì il 12 novembre 1993 nei pressi di Mogadiscio. Si disse perché colpito da pallottola vagante. In seguito però fu insignito della medaglia d'oro alla memoria. A proposito del Centro, il magistrato Carlo Palermo nel libro 'Il quarto livello' Editori Riuniti, 1996, p. 192: 'A Trapani era presente una base militare NATO. Nell'anno successivo alla scoperta delle logge segrete venne creata la cellula Stay Behind Scorpione.". Per capire la atipicità del Centro Scorpione è bene ricordare comunque che tra i compiti di Gladio, ufficialmente dichiarati, vi erano quelli di predisporre quanto necessario per la condotta di operazioni di guerra non ortodossa sul territorio nazionale e virtualmente occupato da forze nemiche a diretto supporto delle operazioni militari condotte dalla forza NATO'.

Naturalmente pensare alla Sicilia come ad un territorio di possibile invasione è ben poco realistico!

Quanto al sospetto che la natura di Gladio sia restata in parte sconosciuta, nel libro: "L'Italia delle stragi" (Editore Il Minotauro, 1997, p. 54) si riporta una valutazione della Commissione Stragi, secondo cui: "A giudizio di molti Gladio era diventata qualcosa di più e di diverso".

Le preoccupazioni per la nascita di un esercito clandestino e le responsabilità del personale

L'On. Formica a suo tempo Ministro delle Finanze, in un'intervista a 'Panorama' del 9.12.1990 esprime il parere che dietro Gladio si potesse creare "un esercito segreto assolutamente incompatibile per il nostro ordinamento". Una operazione come quella più volte citata in Magreb, che ha portato alla destituzione del Presidente Bourghiba su direttive ad oggi sconosciute e su ordini emanati dal Ministero della Difesa/Maripers - X^a Divisione S B - è un'operazione effettuata in un paese straniero contro un Presidente legalmente riconosciuto. Certamente bisogna distinguere tra le responsabilità di chi ha eseguito semplicemente degli ordini provenienti dal Ministero della Difesa e chi ha impartito questi ordini. Si tratta di un punto su cui occorre fare chiarezza. Ovviamente non è giusto che i subalterni siano

ritenuti responsabili della esecuzione di ordini impartiti dall'alto e tuttavia occorre capire quali erano le direttive che informavano operazioni come questa.

Va tenuto presente in particolare che la legge di riforma dei Servizi Segreti - la legge 801 del 1977 - imponeva per quanto riguarda il personale dei Servizi, di svolgere solo operazioni di "intelligence" e non operazioni armate.

Quanto sopra vale per il personale che prendeva ordine dai Servizi Segreti, mentre gli ordini che erano stati impartiti, ad esempio nella operazione del Maghreb, provenivano non dai Servizi Segreti, ma dal Ministero Difesa Marina.

Il personale dipendente del Ministero Difesa Marina può essere impiegato solo secondo quanto previsto dall'art. 52 della Costituzione.

L'arruolamento per la guerra non ortodossa

Molte discussioni sono state fatte circa la legalità/illegalità degli arruolamenti per la guerra non ortodossa. Nella relazione della Commissione Parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 (Doc. XXIII 1.1 della Camera dei Deputati, 1971, Vol. II, p. 162) si legge al titolo 'Gli arruolamenti illegali': "Il Sen. Jannuzzi nella sua deposizione resa alla Commissione Parlamentare di inchiesta ha affermato di aver avuto diretta comunicazione dal Col. Rocca, capo dell'ufficio REI, organo collaterale del SIFAR di arruolamenti irregolari che sarebbero stati effettuati nel 1964".

"Il Col. Rocca era particolarmente informato di questo settore delle operazioni dal 1964 perché questo era un settore a pagamento costoso ed egli provvedeva a tali finanziamenti".

Precisazioni sul caso 'Brenneke' e sui finanziamenti della CIA

Si legge nel libro di G. M. Bellu e G. D'Avanzo 'I giorni di Gladio', (Sperling e Kupfer, 1991, p. 73), che il Gen. Ambrogio Viviani esprime un parere sulla vicenda Brenneke a 'Repubblica' "Fra la fine degli anni '60 e i primi anni '70 il governo USA comincia a temere per la situazione italiana. Fu allora deciso di applicare un trattato segreto firmato dalla NATO che prevedeva la preorganizzazione di una rete di resistenza in caso di occupazione sovietica. Una rete per la quale fu attuata la ricerca di volontari e depositi di armi, munizioni ed esplosivo. La costituzione della rete fu affidata alla CIA e la CIA versò al SID - il capo era allora Vito Miceli - somme molto rilevanti. Il SID provvide poi ad organizzare la rete cercando tra ex Carabinieri, Polizia ed ex militari. Il governo italiano deve essere al corrente delle somme versate dalla CIA e DEL livello di organizzazione della rete. Io credo che quel Brenneke può aver trovato spunto proprio da queste iniziative".

Quanto all'attività della CIA in Italia questa è stata ampiamente descritta da William Colby. Le attività della CIA in Italia sono state anche oggetto di una elaborazione psicoanalitica in un libro dello psicanalista Franco Fornaro: "La malattia dell'Europa", Feltrinelli Editore. Altri riscontri dell'attività della CIA si trovano nella inchiesta parlamentare del 1970 sui fatti del 1964.

Abu Abbas aveva qualche motivo di riconoscenza dopo la vicenda dell'Achille Lauro?

Abu Abbas aveva contribuito alla resa dei dirottatori della nave. Per lui non si procedette al fermo e all'arresto in territorio

italiano. Il Magistrato incaricato di interrogarlo non riuscì nell'intento malgrado l'aiuto della Digos e della Polizia.

Allo stesso modo le bobine registrate dei colloqui tra Abbas e i terroristi, opera dei Servizi Segreti israeliani, che potevano evidenziare responsabilità di Abbas risultarono consegnate al SISMI il sabato 12 ottobre alle 19.30, cioè 30 minuti dopo la partenza di Abbas e risultarono per un disguido consegnate al Presidente del Consiglio alle ore 21.00 di lunedì 14.

In questa circostanza forze dello Stato italiano operarono contro altre forze dello Stato italiano per rendere possibile la fuga di Abbas.

Argo 16. Qualche ulteriore precisazione

Su 'Panorama' del 15.6.1976 si legge una dichiarazione del Generale Miceli secondo cui con Argo 16 perdemmo sei uomini del SID. Nel retroterra della vicenda Argo 16 vi è un'operazione del SISDE. Secondo Gianni Flamini ("Il partito del golpe", 1973-74, Volume III, Tomo 2°, Bovolenta editore, 1983, p. 407), si tratta molto probabilmente della operazione organizzata in collaborazione con i Servizi Segreti israeliani. Portò all'arresto di cinque arabi, due a Ostia e tre a Roma". Di questi arabi due degli arrestati vennero quasi subito rilasciati e restituiti, si dirà, alla Libia. Gli altri tre verranno processati nel febbraio 1974 e condannati a cinque anni e due mesi ciascuno. Dopo la sentenza però, qualcuno (tramite il SID) pagò una cauzione di 60 milioni e li prese in consegna; quindi, imbarcatisi su un aereo militare vennero anch'essi portati in Libia dopo un singolare scalo a Malta. Durante il viaggio di rientro l'aereo precipitava misteriosamente provocando la morte di tutto l'equipaggio (e di testimoni ritenuti evidentemente scomodi).

perché Arconte ha avuto paura. Troppe morti dietro i segreti

Si è parlato, a proposito di Gladio della morte del Generale Dalla Chiesa, a Palermo il 3 settembre 1972, della morte del maresciallo Vincenzo Li Causi in Somalia e ancora della fine dell'Argo 16 alla fine nel 1973, dove trovarono la morte il colonnello Borreo, il Tenente Colonnello Grandi, I Marescialli Schiavone e Bernardini.

Si è anche fatto cenno alla morte del colonnello Mario Ferraro, trovato impiccato nel bagno di casa il 16 luglio 1995. Venne trovata una lettera del colonnello del SISMI in cui afferma: "Ormai ho capito tutto, vogliono mandarmi in missione a Beirut per una operazione suicida. Me lo ha confermato il mio collega, il mio amico..." (Vedi su questo 'Il Giorno' 19 agosto 1995; vedi anche 'Il Giorno' del 20 agosto 1995, 'Il Messaggero' e 'L'Unità' del 24 luglio 1995, 'Il Messaggero' del 19 agosto 1995, 'Il Messaggero' 26 febbraio 1997).

In un documento che venne ritrovato dopo la morte del colonnello Ferraro si legge quanto segue: "Boccasin mi chiede se ho particolari problemi familiari, perché dovrei allontanarmi da Roma per un periodo di 30 giorni massimo 60 giorni per un'operazione di servizio. Gli rispondo senza esitare che se si tratta di lavoro, la famiglia va lasciata da parte. Per cui accetto. L'operazione doveva essere top-secret. Mi accorgerò più tardi della grande buffonata. La questione è talmente segreta che vengo a sapere se debbo andare da Conforti prima (vincolato col giuramento da BB (Bruno Boccassin, n.d.r.) a mantenere il segreto); successivamente da Masone. Francamente che qualcosa non andava o che perlomeno l'operazione non era fine a se stessa, lo avevo percepito proprio mentre il buon BB mi dava l'incarico....Ferraro poi interpreta alcune frasi riportate da colleghi:

'Speriamo che non torni con i piedi avanti'. Ad Armando Fattorini, continua Patriarca, era rimasto impresso il tono e la freddezza con cui (Boccassin) aveva detto questa frase, come se lo dava per scontato e senza preoccuparsi". Ferraro nella sua lettera fa ancora un'altra sua riflessione: 'Come fa uno come Boccasin servendosi di me a far fuori un uomo così.... (si riferisce all'uomo del SISMI di Beirut)'. La lettera termina così: "Chiedo vendetta". I mafiosi: Armando Fattorini, Bruno Boccasin, Raiola...." Poi un altro nome indecifrabile.

Risalendo nel tempo incontriamo una serie di vicende drammatiche.

Abbiamo accennato al fatto che al primo arruolamento di Gladio aveva partecipato il Colonnello Renzo Rocca, già capo dell'ufficio REI. Ne parla Marco Sassano nei suoi libri "SID e partito americano", Marsilio 1985, p. 72 e ss. e anche dello stesso autore e presso lo stesso editore "La politica della strage". Vedi in proposito 'Il Manifesto' 7 novembre 196 l'articolo 'Morire di Gladio'.

Scrivono Marco Sassano: "Per i primi sei mesi del 63 Rocca su preciso mandato del Generale Walters, responsabile del settore mediterraneo della CIA, si impegna nella campagna volta a impedire la formazione del primo centro sinistra organico presieduto da Moro".

Il Colonnello Rocca, come ci ricorda il Sen. Jannuzzi nella sua deposizione resa alla sopracitata Commissione Parlamentare di inchiesta sul SIFAR sui fatti del 64 che vi era stato un reclutamento irregolare. In particolare Jannuzzi sostenne che tra i documenti sequestrati dal Servizio Segreto nello studio del Col. Rocca vi era la documentazione relativa a questa operazione di arruolamento condotta dal colonnello. Si legge nel libro di Gianni Flamini "Il partito del golpe", 1964-68, Vol. I, Bovolenta editore, 1981, p. 198: "Uno dei problemi di cui Rocca si è quotidianamente occupato per anni è stato quello delle commesse militari per conto delle forze armate della NATO. A questo compito si legava il commercio d'armi legale e di contrabbando: Rocca ha svolto un ruolo di primo piano nella fornitura di armi al Congo, al Marocco, all'Egitto, a Israele, lavorando industrie come la Fiat, la Beretta, la Selenia, la Oto Melara della Finmeccanica. Ecco quindi un'ipotesi fondata circa i nomi e i segreti che si sono voluti coprire.

Un documento molto circostanziato verrà sequestrato alcuni anni più tardi a un altro "uomo FIAT" (oltre che di molti servizi di sicurezza): il torinese Luigi Cavallo. Documento su cui è scritto: "Dall'ufficio di Rocca scomparvero documenti d'archivio relativi all'attività svolta nell'interesse del SIFAR. Parte di questi documenti riguarderebbero rapporti risalenti al 1965-66-67 e riguardanti in particolare trattative per l'acquisto da parte di Israele di 50 aerei da caccia FIAT tipo G 91 Y adatti per l'impiego tattico nella guerra e nella guerriglia. Ora questi documenti si troverebbero in Svizzera e precisamente a Basilea, nelle mani di un armeno cittadino francese che si fa chiamare Joseph Caram o Garame. Questi si proporrebbe azioni di ricatto sia nei confronti di certo ingegner Jacob Golusmacher, fiduciario di Israele per le operazioni di acquisto di materiale bellico, che nei confronti della FIAT".

".... Quanto a Rocca e alle ragioni della sua morte, qualche sibillina ma significativa ammissione si avrà dopo circa sei anni e mezzo, quando Aloja ed Henke saranno interrogati dall'autorità giudiziaria di Milano. Dirà il primo: "A proposito del colonnello Rocca posso dire che siccome aveva assunto al SIFAR un potere eccessivo, non appena divenni capo di stato maggiore della difesa lo feci trasferire ad altro incarico". Aggiungerà Henke: "Dovemmo risolvere il problema del colonnello Rocca, che aveva raggiunto una preoccupante autonomia".

Il 'suicidio' risolve 'il problema' drasticamente e senza

conseguenze (tranne che per il suicida). Soluzione attorno alla quale il governo balneare di Leone farà quadrato. Mentre seguirà a rifiutare le proposte per un'inchiesta parlamentare sulle vicende del 1964, duramente respinte dal neoministro della difesa Gui, in parlamento. Lo stesso Gui tenterà di scagionare il SID da ogni possibile responsabilità per il caso Rocca: mentendo, dirà addirittura alla camera che Rocca non manteneva con il SID "rapporti di alcun genere".

Gli inquietanti retroscena che stanno dietro alla morte mai chiarita del colonnello Rocca si riproducono in altri drammatici casi. Il 26 aprile 1969 morì il generale Ciglieri, già comandante dei Carabinieri, a cui erano state affidate indagini a carico di agenti del SIFAR e il 21 luglio 1969 morì il generale Manes, vicecomandante dei Carabinieri, autore di un rapporto relativo agli omissis apposti da Moro e al segreto di stato. Il 7 agosto 1977 è la data della morte (mai del tutto chiarita) del generale Anzà che aveva annunciato la volontà di indagare dopo la morte del giudice Occorsio (10 luglio 1976) che era stato pubblico ministero delle indagini sul SIFAR.

Pochi giorni dopo la morte di Anzà avvenne l'assassinio del colonnello Russo che era stato capo del nucleo investigativo. Pochi giorni prima di Anzà si era suicidato il suo ex collaboratore colonnello Giansante comandante della legione dei Carabinieri di Palermo, mentre il 14 luglio 1979 venne ucciso il colonnello Varisco a cui erano state affidate le indagini sulla morte di Anzà. Il 7 gennaio morì il giudice Ottorino Pesce che svolgeva indagini sugli omissis; il 7 maggio 1979 fu ucciso il giornalista Mino Pecorelli, direttore della rivista 'Op' che si era occupato di indagini scottanti (vedi su questo il libro di Rita Di Giovacchino: "Lo scoop mortale", editore Pironti, 1994). Il 1° novembre 1977 era morto il generale Mino, comandante dei Carabinieri, in una oscura sciagura aerea in Calabria.

Si può capire che, per chi era a conoscenza di questioni particolarmente segrete, esistevano delle preoccupazioni sulla propria vita.

L'orrore senza fine dell'accordo USA-NAZI nel 1945

(un mio articolo pubblicato su "Liberazione" il 20 agosto 2000 e...
sue conseguenze)

Dopo il suicidio di Hitler, il suo delfino Martin Bormann, da lui nominato nel testamento del 29 aprile 1945, fece un patto con il servizio segreto Usa, l'OSS all'epoca guidato da Allen Dulles: in cambio di un sommergibile pieno di scienziati e materiali tecnologicamente innovativi, si assicurò l'immunità per sé e per alcuni altri gerarchi nazisti. Si trattava del sommergibile "Unterseeboot 234 XB". Tra i graziati vi era anche Heinrich Muller, un feroce capo delle Ss. Il sommergibile partì da Amburgo e portò Muller e Bormann nel golfo di Biscay in Spagna dove li attendeva un'altra imbarcazione. Dopodiché continuò il viaggio verso gli Usa per arrendersi il 14 maggio alla nave Uss Sutton. Ecco l'elenco di parte delle 300 tonnellate del prezioso carico: 560 chili di uranio arricchito (ossido di uranio 235), 465 chili di atabrina (chinino sintetico), benzil cellulosa (utilizzabile come moderatore per un reattore nucleare), tre aerei Messerschmitt smontati, proiettili anticarro (i precursori degli attuali proiettili all'uranio impoverito), tre tonnellate di progetti vari, alcuni tipi di bombe ed altro. Ufficialmente gli Usa non dicono che l'uranio trovato era arricchito, tuttavia in un documento di disciplina militare del 1995 firmato da McNair ed intitolato "Risposte radicali a regimi radicali", troviamo: "... il sommergibile da trasporto tedesco aveva 550 chili di uranio non specificato... ". Una richiesta di chiarificazione sulla reale natura dell'uranio, avanzata da parte della Cnn a metà degli anni Novanta, si è scontrata con l'opposizione da parte del governo Usa, del segreto per motivi di sicurezza nazionale. E già, perché con tutti quei soldi e mezzi che avevano dispiegato nel progetto Manhattan, nel novembre 1944 erano solo riusciti a produrre pochi grammi di uranio arricchito... poi arriva il sommergibile nazista, a maggio, ed ai primi di agosto le bombe sono già pronte! Salvato in corner quindi tutto lo staff del progetto che avrebbe altrimenti dovuto faticosamente giustificare il fallimento del progetto più costoso della storia degli Usa. Sarebbe lungo qui elencare tutta la documentazione che prova senza ombra di dubbio che: 1) senza l'uranio del sommergibile non sarebbe stato possibile fabbricare la bomba all'uranio di Hiroshima; 2) senza la benzil cellulosa, usata come moderatore, non sarebbe stato possibile sintetizzare il plutonio; 3) senza l'aiuto dello scienziato Schickle che era a bordo del sommergibile, il suo contraltare americano nel progetto Manhattan, Louis Alvarez, non sarebbe riuscito a progettare in tempo l'innescò ad implosione per la bomba al plutonio di Nagasaki! Altri due scienziati, ingegneri aeronautici che erano a bordo del sommergibile, vennero riciclati all'interno dell'industria Fairchild da cui uscirà negli anni cinquanta il famoso aviogetto F-105 usato nella guerra del Vietnam. Si trattava di August Bringewald, braccio destro dello stesso Willi Messerschmitt, e di Franz Ruf, che assieme avevano partecipato alla costruzione del Messerschmitt 262 Schwalbe, il primo aviogetto mai costruito.

Operazione "graffetta"

Per arrivare a costruire la bomba atomica, così vuole la tradizione, vennero spesi due miliardi di dollari in quello che verrà ricordato come "progetto Manhattan". Questa operazione occupò negli Usa uno stuolo di scienziati che lavorarono avvolti nel più grande segreto tra

il 1942 ed il 1945. Le bombe, precedute da una di prova nel New Mexico, vennero sganciate in agosto su due città giapponesi: Hiroshima e Nagasaki. Ci furono polemiche per il gran numero di morti, nell'immediato centinaia di migliaia, e perché pareva che il Giappone ormai si sarebbe arreso comunque. La cosa in qualche modo bruciò agli Usa tant'è che questi due bombardamenti nei loro annuali della storia nucleare, vennero registrati come dei "test". Subito dopo, nel novembre 1945, iniziò l'operazione Paperclip (testualmente: graffetta) che consistette nel reclutare quanti più possibili scienziati tra quelli nazisti per sottrarli ad altri paesi (Urss) che potevano cercare di avvantaggiarsi similmente dei progressi scientifici compiuti dalla Germania nazista. Questa operazione in pratica consistette nell'importazione di circa 20.000 tedeschi tra il 1945 ed i primi anni Settanta. L'origine vera del nomignolo Paperclip è abbastanza triste. Il progetto di importazione di ex nazisti aveva avuto l'approvazione da parte del Presidente Truman a patto che gli scienziati esfiltrati, come si dice nel gergo dei servizi segreti, non fossero esageratamente nazisti. Pertanto alla Cia decisero di "medicare" i curricula di quelli troppo coinvolti nel regime, cioè di riscriverli, e per riconoscerli dai curricula che potevano invece passare così com'erano, appunto, vi apponevano una graffetta. Anche la Francia importò circa 800 scienziati tedeschi, mentre la Gran Bretagna - ma queste sono le cifre ufficiali - ne importò 300. Quelli che non erano importanti per la scienza, cioè gli ex gerarchi sia nazisti che fascisti più in vista, compresi i collaborazionisti come gli Ustascia Croati, vennero esfiltrati in America Latina assieme alle ricchezze che in qualche modo si erano procurati durante la seconda guerra mondiale - per lo più sottraendole ad ebrei e membri di altre etnie che erano stati espropriati e/o eliminati nei campi di concentramento. Il Vaticano, ad esempio, all'epoca aveva creato una "ratline", un corridoio attraverso il quale questi personaggi arrivavano a Roma, travestiti da porporati, venivano forniti di documenti falsi e spediti in Sudamerica. Il giro dei soldi invece fu più difficile da scoprire, ma è evidente che vi furono gigantesche operazioni di riciclaggio cui non pare estraneo il famoso Ior. Ma torniamo negli Usa.

L'"Atomo per la pace"

L'orrore procurato dalle bombe sul Giappone rischiava di compromettere definitivamente la nascente scienza atomica, l'opinione pubblica era fortemente contrastata. Fu pertanto necessario mettere in piedi una gigantesca operazione di propaganda che venne chiamata "Atomo per la pace" e fu patrocinata dal Presidente Eisenhower. Le Nazioni Unite, ed in particolare l'Organizzazione Mondiale della Sanità, si legarono tramite accordi bilaterali con l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica al fine di subordinarle eventuali studi sull'impatto della radioattività sull'uomo. Nessun organismo dell'Onu avrebbe potuto rivelare dati o fatti contrari agli interessi della Aiea. In questo modo, si incaricò la volpe di guardare le galline. Si individuarono a metà degli anni Cinquanta dei possibili campi di applicazione del nucleare per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica. Nacque così la "radioterapia" contro il cancro - in realtà proprio causato in massima parte dalla contaminazione radioattiva - le centrali nucleari elettriche - che in realtà servivano per arricchire il combustibile per la corsa agli armamenti - ed altre amenità che per lo più servivano a riciclare le scorie che già allora erano un problema. La principale, l'uranio cosiddetto impoverito, venne usata in molte applicazioni dove ci si sarebbe aspettato di trovare il piombo: contrappesi di aerei civili e militari, additivo di denti ed apparecchiature odontoiatriche, additivo nelle lenti di occhiali e

strumenti di precisione, zavorra, schermatura per altre sostanze radioattive, come ad esempio il cobalto in ambito ospedaliero. Ma poi anche fertilizzanti, proiettili (i primi usati nel Viet Nam nel 1966), container, vernici, elettrodi per le saldature per colorare prodotti in ceramica e vetro. In seguito si usò irradiare anche per conservare il cibo, per testare prodotti industriali, per vedere se i bambini delle elementari avevano la tubercolosi e per verificare la posizione dei feti nelle donne incinte. A fronte di una serie di usi ufficiali, almeno negli Usa, vi furono centinaia di migliaia di persone sottoposte ad esperimenti radioattivi senza che ne fossero a conoscenza. Senza contare i lavoratori del settore, minoranze etniche quali gli americani nativi che venivano usati come minatori nelle miniere d'uranio e nel processo di costruzione delle armi nucleari.

Il tabù del cancro

In questi anni bui, che ancora non sono finiti, si è cercato sostanzialmente di negare gli effetti della radioattività, primo tra tutti la pandemia di cancro. La comunità scientifica, che viveva dell'indotto del complesso industriale-militare, era in qualche modo ricattata dal sistema: se uno scienziato levava la voce, perdeva l'incarico di insegnamento, i fondi per la ricerca e veniva inesorabilmente emarginato dai colleghi paurosi di fare la stessa fine. Il cancro divenne un tabù e migliaia di miliardi di dollari vennero spesi annualmente per nascondere la vera origine della pandemia, come l'anno scorso puntualizzò Karl Morgan, figura chiave del progetto Manhattan, all'età di 93 anni. Allo stesso modo, se qualcuno faceva causa per il cancro preso magari nella fabbrica d'uranio o perché come soldato era stato portato a vedere uno dei centinaia di test nucleari, ingentissime somme venivano spese dal governo per evitare l'ammissione di responsabilità: se si fosse creato un precedente, si sarebbe aperta la diga delle cause per danni. Ma proprio l'anno scorso, negli Usa, lo scandalo è esploso ed il governo per la prima volta ha dovuto ammettere, almeno per i lavoratori del settore, la relazione causa-effetto tra la radioattività, il cancro ed altre malattie. Nel 1995 Clinton aveva creato una commissione per indagare sugli esperimenti sull'uomo e, in un memorandum riservato, venne fuori che alcuni degli scienziati nazisti esfiltrati col progetto Paperclip erano poi diventati i responsabili degli esperimenti radioattivi sull'uomo. L'anno scorso invece venne creato un Comitato governativo che si sta ancora occupando di indagare sui coinvolgimenti di società o enti americani con il nazismo; questo è il risultato delle ricerche di Israele che hanno portato alla scoperta dei famosi conti segreti in Svizzera e di tutta una serie di multinazionali che hanno sfruttato il lavoro dei detenuti dei campi di concentramento. Ne ricordiamo solo una a titolo di esempio: la Ig Farben. Dal dissolvimento di questa "Montedison" tedesca nasceranno tra le altre, le seguenti società: Monsanto, Ciba (ora Novartis), Searle, Eli Lilly, Roche e Bayer Ag. Le prime due sono coinvolte nei cibi transgenici, la terza è quella dell'aspartame, il famoso dolcificante cancerogeno. Le ultime due producono i chemioterapici per la cura del cancro che costano svariati miliardi al chilo e sono... cancerogeni (come si legge nei foglietti delle controindicazioni). Una breve lista di altre società che hanno sfruttato il lavoro degli internati nei campi di concentramento: Adler Sa, Aeg, Astra (ora fa gli organismi modificati geneticamente), Auto-Union, Bmw, Messerschmitt, Metall Union, Opta Radio, Optique Iena, Photo Agfa, Puch, Rheinmetall Borsig Ag (ora produce le corazze all'uranio dei carri armati), Shell, Schneider, Siemens, Daimler Benz, Dornier, Erla, Ford, Goldschmitt, Heinkel, Junker, Krupp, Solvay, Steyr, Telefunken,

Valentin, Vistra, Volkswagen, Zeiss-Ikon, Zeitz, Zeppelin.

Il "pericolo rosso"

Quello che gli americani non poterono prevedere, tuttavia, fu il fatto che questa massiccia importazione di nazisti avrebbe drogato per 50 anni la politica estera del paese, ma non solo: anche quella interna. Sapevate ad esempio che Joan Clark, per anni rappresentante degli Usa presso le Nazioni Unite era la nipote stessa del Von Braun delle V-2? Altro scienziato graziato dal "lavaggio" del curriculum... Ricordate il Maccartismo? La persecuzione ossessiva di chiunque fosse in odore di comunismo? Proprio negli stessi anni le maglie dell'immigrazione americana nei confronti dei nazisti si aprirono completamente: non c'era più bisogno di avere un curriculum non nazista, bastava che, anche se uno era stato capo di un campo di concentramento, dicesse che aveva combattuto sul fronte contro i sovietici. Ironia della sorte, le prime vittime di questa politica furono gli stessi americani che si trovarono questi scienziati e medici nazisti, gli stessi degli esperimenti nei campi di concentramento, a capo dei progetti più importanti di esperimenti sull'uomo condotti in America: da quelli della Nasa a quelli della stessa Cia. Infatti Dulles, per eccesso di zelo, aveva salvato l'intera rete spionistica nazista, la famosa Abwehr di Reinhard Gehlen, e l'aveva riciclata nel cuore dell'Europa, nella Germania divisa, per combattere ad oltranza il "pericolo rosso". Inutile dire a questo punto, che l'agente italiano della rete Dulles-Gehlen era un famoso aretino, ufficialmente imprenditore materassai, con l'hobby della cospirazione, dei circoli riservati e con ottime entrate latino-americane. Ma questa è un'altra storia.

Un mese esatto dopo l'uscita di questo articolo, la CIA si sbottonò (United Press International - UPI 9/20/2000 - CIA says Nazi general was intelligence source):

La CIA ammette che un generale nazista era una fonte di intelligence

La "Central Intelligence Agency" ha confermato per la prima volta che un generale nazista di alto grado ha messo la sua rete antisovietica a disposizione degli Stati Uniti, durante i primi anni della guerra fredda. Gli Archivi Nazionali hanno rilasciato mercoledì scorso una testimonianza in tribunale "rendendo nota la relazione di intelligence con il generale tedesco Reinhard Gehlen, che era stata tenuta nascosta per 50 anni". I "National Archives" hanno dichiarato: "L'annuncio della CIA segna il primo riconoscimento da parte di quella agenzia, di aver avuto rapporti con Gehlen ed apre il cammino per la dissegregazione dei documenti relativi". Gehlen era il capo dei servizi segreti di Hitler sul fronte orientale durante la seconda guerra mondiale ed ha trasferito le sue conoscenze ed i suoi contatti agli USA mentre la guerra stava raggiungendo il suo apice. Nonostante che la relazione di Gehlen con i servizi americani, negli anni '50 e '60, sia stata oggetto, nel tempo, di cinque libri, l'eventuale rilascio di documenti della CIA sullo sviluppo della sua rete di spionaggio in Europa potrebbe portare nuova luce sulle origini della guerra fredda e sui primi sforzi dello spionaggio americano contro Mosca. La rete degli agenti di Gehlen in Europa - che includeva molti nazisti che vennero reclutati nei campi dei prigionieri di guerra da parte degli agenti americani - era conosciuta come "Organizzazione Gehlen" e riceveva milioni di dollari di finanziamenti dall'America

fino al 1956. I National Archives affermano che l'ammissione da parte della CIA, dei suoi affari con Gehlen, viene in risposta ad una richiesta FOIA (NdT: il Freedom of Information Act, la legge americana sulla libertà d'informazione) da parte del ricercatore Carl Oglesby. L'agenzia ha dovuto rilasciare i documenti sul generale in base alla legge sulla dissecreazione dei crimini di guerra nazisti (NdT: il Nazi War Crimes Disclosure Act). Questa legge creò il Gruppo di Lavoro Interministeriale sui documenti relativi ai crimini nazisti (NdT: il Nazi War Criminal Records Interagency Working Group - IWG), che per più di due anni ha reso pubblici dei documenti relativi ai crimini di guerra della seconda guerra mondiale, attraverso i "National Archives". L'ex deputato Elizabeth Holtzman, membro dell'IWG, sostiene: "Questo dimostra che la legge sta funzionando. Dobbiamo ora lavorare assieme all'Agenzia per seguire il rilascio di questi documenti".

Grazie ad una ricerca di Carter Hydrick - "Critical Mass", pubblicata su Internet e successivamente sparita - il quadro si completa, per quanto riguarda l'uranio arricchito fornito dalla Germania agli USA. Difatti, secondo Hydrick, l'impianto della IG Farben ad Auschwitz, la fabbrica "Buna", non era destinato a produrre gomma sintetica, ma bensì ad arricchire l'uranio. Hydrick afferma che questa fabbrica non aveva prodotto nessun quantitativo di gomma e che assorbiva altrettanta energia dell'impianto americano di arricchimento di uranio ad Oak Ridge. L'attendibilità dello studio di Hydrick mi è stata confermata personalmente da James E. Phelps, un ex direttore ad Oak Ridge. Ho scritto una email all'archivista di Auschwitz, per sapere se poteva mettermi in contatto con qualche superstite, ma mi è stato risposto che non esiste nessun documento che parla di produzione di uranio nel campo di concentramento. L'argomento meriterebbe di essere approfondito.

Capitolo XIV - L'agente americano Gene "Chip" Tatum

"DICHIARAZIONE: Io, William J. Casey, dichiaro: ho scoperto che la libertà è un bene senza prezzo che richiede una continua vigilanza per garantirne la longevità. Sono stato assegnato all'Ufficio dei Servizi Strategici (OSS - Office of Strategic Services) a Londra, in Inghilterra, durante la seconda guerra mondiale. In quel periodo feci amicizia con un giovane soldato tedesco di nome Gunther. Usai Gunther e molti altri prigionieri di guerra antinazisti, in operazioni dell'OSS nella Germania nazista. Sapevo che questo violava la Convenzione di Ginevra. Ma non m'importava. La Convenzione di Ginevra non è altro che un insieme di regole che governano atrocità umane commesse in nome di un'ideologia politica. Gestire la guerra attraverso delle regole non fa che prolungare le sofferenze umane. Una guerra piena è l'ultima risorsa di una nazione civilizzata e va usata con parsimonia. Le guerre vanno combattute selvaggiamente usando tutti gli strumenti e trucchi che si hanno a portata di mano. Gunther era uno strumento. Il trucco fu di ignorare la Convenzione di Ginevra. Dopo esser diventato Direttore della CIA (DCI - Director of Central Intelligence), il 28 gennaio 1981, venni avvicinato e informato da William Colby, ex DCI. La mia storia con Bill Colby è cosa nota. Colby mi notificò a voce l'esistenza di due operazioni che stava ancora conducendo in America latina. Le due operazioni erano al di fuori della conoscenza e approvazione da parte del Congresso degli Stati Uniti, del presidente Ronald Reagan ed addirittura dello stesso apparato di intelligence americano. Colby identificò le due operazioni con la sigla A-6 ("Red Mist") e A-7 ("Project Sandman"). L'operazione A-7 comprendeva delle sottooperazioni. Mi venne detto che l'operazione A-6 riguardava delle persone e la creazione della minaccia comunista in America latina. Alcune informazioni raccolte con la A-6 venivano usate dalla Task Force - 157. Mi venne detto che la A-7 era "Il programma Phoenix" per l'America latina, riguardava l'assassinio dei membri dell'infrastruttura comunista attraverso l'America latina. Mi venne detto che Colby autorizzava che i mezzi coinvolti nella A-6 e nella A-7, fossero impiegati in traffici di droga per finanziare le due operazioni. Colby si occupava di operazioni che sapevo erano state svolte allo stesso modo in Vietnam, per la stessa ragione. Colby mi informò candidamente del fatto che aveva predisposto più di un milione di libbre di cocaina, a Panama, tra il primo dicembre 1975 ed il primo aprile 1976. Questo venne compiuto con l'aiuto del nostro gentile alleato, il generale Manuel Noriega. La cocaina venne trasportata in Salvador, nel Costa Rica e nell'Honduras, tra il 1976 ed il 1981. Colby sta ora davanti a me, con il suo cappello in mano, e mi chiede aiuto per la consegna della cocaina sul mercato americano. Mi è stato riferito che Colby stava usando un nostro comune amico, il colonnello Albert Vincent Carone, militare americano ed ufficiale dei servizi americani, per portare a termine la A-6 e la A-7. Al Carone è un patriota carismatico che ci venne presentato dal generale Joseph W. Stilwell, alla fine del 1945. A parte le consuete qualifiche, Al Carone poteva contribuire alla guerra contro il comunismo grazie alle connessioni col suo amico di lunga data, Vito Genovese. Genovese era il capo dei traffici di droga e del gioco d'azzardo, per conto della famiglia di cui faceva parte, a New York. Carone è un amico del latitante internazionale Robert Vesco. Carone ha molti contatti con informatori anticomunisti come Maurita Lorenz, amica di Fidel Castro. Al Carone è il fratello più giovane del Dottor Pasquale Carone. Il Dr. Carone aveva lavorato per la CIA in ambiti differenti. Colby mi disse che i proventi del traffico di cocaina sarebbero stati riciclati attraverso Al Carone, la mafia di New York e Robert Vesco, che era

stato reimpostato in funzione anticomunista dallo stesso Colby. Dopo alcune discussioni con Al Carone, decisi di portare la cocaina nell'aeroporto Mena, a Mena, in Arkansas. La CIA aveva già usato quell'aeroporto in precedenti occasioni. Questa volta lo strumento era la cocaina. Il trucco consisteva nell'ignorare la legge ed evitare il giudizio del pubblico. Venimmo aiutati, nei nostri sforzi, da William J. Clinton e da William F. Weld. Al 1984, tutta la cocaina era stata trasportata nell'aeroporto Mena e ci eravamo già procurati altri fornitori. La cocaina veniva trasportata, attraverso l'hangar quattro e l'hangar cinque, nella base aerea di Ilapango, nel Salvador. Il mio uomo a Mena era Adler Barriman Seal (Berry Seal). Bill Clinton si rivelò prezioso per impedire le indagini della polizia locale sulle attività segrete condotte a Mena. Bill Weld, sostituto procuratore, venne incaricato della Divisione Criminale del Ministero della Giustizia. Questo venne deciso in modo che Bill Weld potesse controllare le indagini su Mena condotte dalle agenzie federali d'indagine. Questa carica di Weld si dimostra tutt'oggi molto preziosa. Ho ordinato a John Poindexter, a Robert McFarland e a Oliver North, di utilizzare tutti i canali al di fuori di quelli normali, inclusa la mafia, per assicurare le consegne di droga all'aeroporto Mena. Le consegne avvenivano in grandi quantità attraverso l'impiego di personale della National Security Agency (NSA) e della Army Security Agency (ASA). Gli uomini e le donne della NSA e dell'ASA, accecavano i satelliti ed i radar per permettere che non fossero scoperti gli atterraggi all'aeroporto di Mena. I nomi in codice di queste operazioni della NSA e dell'ASA erano: "Sea Spray" e "Jade Bridge". Ho appreso che il corso della lotta democratica, in Nicaragua ed in America latina, sta volgendo dalla nostra parte. Attribuisco questo successo alle operazioni A-6 e A-7, delle quali Bill Colby possiede la lungimiranza, la precisione e la spina dorsale per portarle avanti. Ho preso nota degli sforzi eroici di Al Carone, Bill Clinton, Bill Weld, John Poindexter, Bud McFarland ed Oliver North. Senza di loro, le operazioni A-6 ed A-7 non avrebbero visto la luce. La libertà è un bene impagabile. La quantità di libertà che godiamo dipende dalla quantità di vigilanza che investiamo. Le mie azioni potranno essere qualificate come criminali condannando un numero inimmaginabile di americani alla dipendenza dalla droga. Non m'importa. Tutte le guerre producono vittime. Generalmente, più una guerra è violenta e meno dura. La mia scelta era tra il rimanere ad osservare passivamente una guerriglia insorgente in America latina o l'usare i mezzi a disposizione per finanziare e promuovere una guerra violenta, di corta durata, per la democrazia. Difendo la mia scelta. Lo strumento è la cocaina. Il trucco sta nel capire che i drogati hanno la libertà di scegliere. Loro scelgono la droga. Io ho scelto di usare il loro vizio per finanziare la democrazia di cui l'America tutta gode. Per mantenere gli americani al riparo dalla minaccia comunista che bussa alla nostra porta di servizio in America latina. Per una volta, i drogati serviranno alla società. Dichiaro, sotto pena di spergiuro, che i fatti sopradescritti corrispondono a verità e sono veri per quanto di mia conoscenza. Scritto il giorno 8 dicembre 1986 a McLean, in Virginia. Firmato: William J. Colby. Controfirmato, come testimone: Richard Nixon. "

Gene "Chip" Tatum venne impiegato per anni come operativo dei servizi USA. Il suo lavoro principale consisteva nell'effettuare consegne di cocaina dal Sud America nel Nord America. Ufficialmente pensava di consegnare frigoriferi. Poi, durante un trasporto, se ne ruppe uno ed allora uscirono decine di panetti di droga. Dal 1985, quando per la prima volta si accorse che la CIA trafficava droga, cominciò a

collezionare documenti, registrazioni audio e videocassette, pensando al suo "pensionamento". Si rendeva conto che gli agenti segreti maggiormente "coperti" non sopravvivevano a lungo in questo sporco gioco di poker di alto livello. Quando nel 1992 il presidente Bush gli chiese di "neutralizzare" il candidato alla presidenza Ross Perot, Tatum si rifiutò. Disse che aveva documenti compromettenti nascosti in varie parti del mondo e che se gli fosse successo "qualcosa", a lui o alla sua famiglia, questi documenti sarebbero stati resi di pubblico dominio.

Durante la sua ultraventennale carriera come agente segretissimo della CIA e della DIA, Gene "Chip" Tatum vide o partecipò in una serie notevole di operazioni sporche. Il periodo più rimarchevole fu quello dal 1986 al 1992 quando lavorava per una squadra denominata "Pegasus". Questo gruppo operava per conto degli USA e di altri paesi alleati con compiti che andavano dal traffico di droga all'eliminazione fisica di persone. Il nome "Pegasus" è un nome di copertura usato da Tatum per evitare di essere citato in tribunale per rivelazione di segreti di stato, ovviamente. Oggi i particolari vengono fuori poiché sono passati gli anni necessari previsti dall'accordo di non rivelazione che aveva fatto il 21 gennaio 1992, nella Jupiter Island. Pochi conoscono quest'isola, situata sulla costa Atlantica della Florida, a pochi chilometri da Palm Beach. L'isola è larga circa 800 metri e lunga 15 chilometri. Gli abitanti che vi abitano sono la crema dell'establishment americano. Molti hanno stretti legami con le agenzie d'intelligence e non pochi fanno parte della società segreta "Skull and Bones", una specie di loggia massonica nata nella facoltà di legge di Yale ("George Bush - The Unauthorised Biography", di Webster Griffin e Anton Chaitkin). Molti dei primi residenti - inclusi Averall Harriman e Prescott Bush (il padre di Bush Senior) - erano dei grandi fanatici di Hitler e del suo partito nazionalsocialista, prima della seconda guerra mondiale. Secondo Tatum, anche recentemente Bush padre continua a fare affari con dei nazisti che stanno in Sud America. Specialmente nel periodo della Prima Guerra del Golfo, quando gli occhi del mondo erano voltati dall'altra parte. La Jupiter Island è un ambiente super sicuro. Tutti i veicoli sono seguiti da sensori posti nella strada e a tutti i dipendenti esterni che vi lavorano vengono prese le impronte digitali. Gli stessi residenti vengono filtrati prima di essere ammessi a comprarvi proprietà immobiliari ed uno dei loro doveri, una volta accettati, è di svolgere una sorveglianza attiva per garantire la sicurezza dell'isola. E' proprio qui che Tatum discuteva operazioni "sensibili" con l'allora vice presidente ed attuale presidente Bush, nella casa della di lui madre Rose Bush. La struttura organizzativa del cosiddetto gruppo "Pegasus" merita di essere approfondita. Il significato dei vari ordini presidenziali che portarono alla formazione ed operatività delle attività coperte, nelle quali partecipava Tatum, crea un governo segreto all'interno del governo. Gli ordini esecutivi presidenziali (EO, Executive Orders) non sono sottoposti allo scrutinio del Congresso USA e diventano immediatamente esecutivi alla pubblicazione sul Registro Federale. Questo rappresenta quel potere, nascosto dietro la facciata di un governo democratico, che qualcuno chiama "La Piovra" o "Octopus". Le attività includono il traffico di droga ad alto livello, il trasferimento illegale di armi ultratecnologiche come quelle all'uranio impoverito, il riciclaggio di denaro su scala planetaria ed il raddrizzamento e/o riallineamento di singoli individui sulla "retta via". Nel 1981 il Presidente Reagan firmò la Direttiva di decisione sulla sicurezza nazionale numero 3 (National Security Decision Directive Number 3, NSDD-3) che autorizzava il vice presidente a presiedere il Gruppo sulla Situazione Speciale (Special

Situation Group, SSG). Questo SSG rappresentava una divisione al di sotto del Consiglio per la Sicurezza Nazionale (National Security Council, NSC). Una delle entità create per supportare lo SSG era il Gruppo di Lavoro sugli Eventi Terroristici (Terrorist Incident Working Group, TIWG). Questo gruppo venne formato nell'aprile 1982, dal presidente Reagan, con la direttiva NSDD-30. I componenti il gruppo erano i rappresentanti del Direttore della CIA, del Dipartimento della Difesa, dell'FBI, del NSC e altri, a seconda delle necessità. Altri membri erano il Dipartimento di Stato e la Federal Emergency Management Agency (FEMA). La direttiva NSDD-30 era classificata "segreto". Ora è stata parzialmente declassificata nelle parti emendate e vi si nomina Oliver North come responsabile per le azioni di antiterrorismo. Queste azioni includevano "misure attive" per "impedire o prevenire un attacco terroristico" e vi si stabiliva la struttura per "progetti della CIA volti ad eliminare capi di organizzazioni islamiche fondamentaliste". Di tal fatta, si trattava di una direttiva presidenziale illegale. Lo scopo del TIWG era di fornire all'SSG un supporto operativo diretto. Il TIWG, allora, raccomandò al presidente di formare una task force sul terrorismo con a capo l'SSG (il vicepresidente). Reagan approvò la direttiva NSDD-138, nell'aprile 1984, che dava il potere al TIWG di formare delle sottounità. Come risultato, venne formato un sottogruppo operativo (Operation Sub-Group, OSG). Questa struttura era composta da personale della NSC, del DOD (Dipartimento Difesa), della CIA, dell'FBI e dell'agenzia estera di intelligence (FIA, Foreign Intelligence Agency) che operava in modo da scavalcare le operazioni normalmente permesse alle agenzie di intelligence, militari e di polizia. L'OSG venne formato nel febbraio 1986. Specificata così la ragnatela di direttive presidenziali necessarie per condurre operazioni sporche, Tatum fornisce i dettagli dell'operato dell'OSG: "Fui un operativo dell'OSG dall'aprile 1986 fino al gennaio 1992. Quando operavo sotto l'autorità dell'OSG, riportavo direttamente a loro, non alla CIA o alla DIA. Questo apparato segreto del governo, creato da Bush dal 1981 al 1986, era capace di ricavare risorse dalla CIA, dalle unità operative speciali del Dipartimento della Difesa (DOD-SOU) e dal settore privato. Usando la clausola del settore privato, Don Gregg, il consigliere sulla sicurezza nazionale di Bush, incluse rappresentanze dell'intelligence britannica ed israeliana". Alla fine vennero creati tre OSG. L'OSG-1 era comandato da Ted Shackley (vedi la fine del cap.IX) ed era il gruppo anti-narcotici. Il coinvolgimento di Shackley nell'industria della droga è pesante. Non ultimo, il Colonnello Bo Gritz - il più decorato ufficiale delle forze speciali nella Storia - ha parlato del suo incontro con il signore della guerra di Burma Khun Sa. Abitando nel centro del "triangolo d'oro", Khun Sa è uno dei principali esportatori di oppio grezzo del mondo. In una intervista videoregistrata, il Signore della guerra afferma che il suo più importante contatto nel business dell'eroina era il Ted Shackley della CIA. Shackley lavorò contigualmente con il capo mafia Santos Trafficante, secondo Khun Sa. Ma torniamo agli OSG. L'OSG-2 era comandato dal Colonnello Oliver North, era il gruppo "antiterrorismo" dove lavorava Tatum. L'OSG-3, comandato da Richard Secord, era il gruppo di "riallineamento". A seguito del ruolo di Oliver North nel Contragate nel 1987, egli dette le dimissioni dall'OSG-2 ed il suo posto venne preso da Secord. Il comando dell'OSG-3 passò a Tatum. Tutti e tre questi OSG rispondevano al TIWG al cui interno il Generale Colin Powell rappresentava la Difesa, William Casey la CIA, Donald Gregg il National Security Council. "Quelli dell'FBI giravano a vuoto...", prosegue Tatum. "Sembrava che non riuscissero a prendere nessuno", conclude. A rappresentare i servizi inglesi c'era Sir Colin Figure, ex capo dell'MI6. Colin Figure venne destinato nel 1986 alla funzione di "coordinatore della Sicurezza" sotto il premierato di

Margareth Thatcher (Notate? Anche lei coinvolta nell'insabbiamento del caso Ambrosiano...). Figure andò in pensione nel 1989. Amiram Nir rappresentava i servizi israeliani finché non venne assassinato da una squadra capitanata da Tatum - su richiesta di israeliani di alto livello - nel 1988. Ognuno di questi sei rappresentanti aveva il potere di ordinare una "missione". Stessa cosa poteva fare George H. W. Bush. Di particolare interesse era la rappresentanza occasionale da parte di Lord Chalfont all'interno del TIWG. Il Lord inglese era un consigliere per gli affari mediorientali tra il 1986 ed il 1990. Dal momento che Tatum venne reclutato nell'OSG, venne destinato allo stato di New York dove aprì delle attività di copertura (in un testo pubblicato in Italia, su Gladio, Francesco Girona risulta a vario titolo in una trentina circa di società: come amministratore, socio, etc. La maggior parte delle società avevano sede a Milano, in via Solferino, dove si trova anche la sede del Corriere della Sera. Su Gladio vedi cap.I). Tatum diceva che era normale per gli operativi degli OSG di attivare i loro business come "coperture". Il finanziamento veniva fornito attraverso una linea di credito della Key Bank of Central New York, Watertown, Stato di New York, attivata da parte del Repubblicano Harry Hyde. Una delle società create da Tatum era la Cedar Shores Estates Inc. Venne creata dall'avvocato Ben Whitaker. La rappresentanza legale era curata da "O'Hara and Crough", in Syracuse, NY. Questa fu la sua base operativa per sei anni. Potrà sembrare una coincidenza che il nome di questa società assomigli a quello della Cedar Holdings, una società inglese collegata all'ex tesoriere del partito conservatore inglese Lord Alister McAlpine. Un'altra coincidenza potrebbe essere rappresentata dall'esistenza di due conti "Cedar Street Ltd" aperti presso una chiacchierata società di clearing interbancario, Clearstream, il 31 ottobre 1994. Si tratta dei conti numero 97094 e 30643, residenti a Londra, con abbreviazione "CEDAR". In un testo non pubblicato di Peter Jones, "The Obedience of Australia", l'autore cerca di far luce sugli affari di McAlpine, eminenza grigia del Partito Conservatore e capo massone. L'autore descrive le connessioni di varie società che egli crede siano coinvolte in tutti i tipi di attività sporche. Vi troviamo ad esempio una società, la "Leisure Circle", che ha contorte connessioni con Sir John Cuckey, una delle figure centrali dell'indagine investigativa di Scott nel traffico d'armi con l'Iraq. Nonostante queste connessioni siano fragili, a dir poco, è da notare che Tatum da New York era impegnato nella consegna delle armi più sofisticate attraverso la frontiera Canadese. Altre società impiegate da Tatum erano: la "Progressive Structures Inc.", la "Irving Place Capital & Development" e la "American National Home Builders". Da notare anche che Oliver North conduceva traffici di armi il cui ricavato veniva riciclato attraverso le isole del Canale britanniche e la sede di Londra della banca BCCI. Ci credereste? Nonostante sia ufficialmente chiusa da anni, anche la BCCI ha un conto su Clearstream. Si tratta del conto numero 52353, intestato "Bank of Credit and Commerce Intl SA", abbreviazione "BCCILDN", data d'apertura 31/10/1994, indirizzo "100, Leadenhall Street, GB-EC3A 3AD Londra". Nel 1995, il referente del conto era un certo signor Humphrey Hatton. Il riciclaggio di denaro sporco era una delle attività principali di Oliver North.

Superbanconote

Una delle operazioni a conoscenza di Tatum, riguarda la stangata delle cosiddette "superbanconote". Anni prima, fine anni sessanta-inizio anni settanta, la CIA aveva segretamente fornito allo Scià di Persia delle matrici perfette per stampare inappuntabili biglietti da 100

dollari. Venne fornita anche una macchina da stampa speciale capace di imprimere una forza enorme sulla carta per riprodurre perfettamente la filigrana della banconota. Ovviamente venne fornita anche la carta e l'inchiostro per produrre imitazioni perfette. Lo Scià in seguito lasciò l'Iran e dimenticò, nella confusione, tutto questo armamentario. Questo materiale sarebbe ancora a Teheran, secondo alcuni esperti (vedasi un articolo pubblicato sul The New Yorker del 23 ottobre 1995, a firma Fredric Dannen e Ira Silverman). Secondo Tatum, venne raggiunto un accordo tra l'allora vicepresidente Bush, Manuel Noriega di Panama e la leadership iraniana. Una somma di 8 miliardi di dollari, depositata nel Banco Nacional de Panama (che ha un conto su Clearstream, il numero 83324, sigla BCONACPA) per conto del re del cartello colombiano della droga Pablo Escobar, venne "affittata" a George H.W. Bush. Di questa somma, 4 miliardi di dollari vennero spediti in aereo in Iran dove vennero scambiati uno-contro-due con le banconote false. Nel viaggio di ritorno, effettuato con un cargo 707, un container conteneva due pallet pieni zeppi ognuno con 4 miliardi di dollari. L'aereo arrivò nella base Howard/Albrook Air Force di Panama dove i pallet vennero scaricati sotto la sorveglianza della guardia armata militare panamense. I soldi contraffatti vennero di nuovo depositati sul conto di Escobar nella Banca Centrale panamense. Per nessun motivo questi soldi avrebbero potuto lasciare la cassaforte, al fine di evitare di svalutare la moneta americana, e successivamente verranno prese azioni per impedirlo. L'altra metà dei soldi "buoni", di Escobar, venne consegnata a Nana DeBusia, il nipote del primo leader democratico del Guyana. DeBusia venne scelto personalmente dal capo della CIA William Casey per riciclare la grande somma di denaro in vari conti cointestati Casey-Bush. L'ultima parte dell'operazione consisteva nel recuperare i 4 miliardi scambiati con le superbanconote in Iran. Questo venne facilitato attraverso la consegna di equipaggiamento militare - armi, munizioni e parti di ricambio per sistemi d'arma. Questa parte dell'accordo venne curata dal Colonnello Oliver North per conto di William Casey. Il risultato di queste manovre complesse era duplice. Da una parte la CIA acquisiva 4 miliardi di dollari - attraverso la vendita di armi - per usarli in futuro in operazioni sporche senza bisogno che queste fossero approvate dal Congresso statunitense. Tatum spiega che, se in seguito fossero stati beccati, alla CIA avrebbero potuto dire che i soldi provenivano da un traffico d'armi con l'Iran. Parte di questi fondi vennero usati per finanziare i Contra, mentre il resto finì nel buco nero gigante del bilancio segreto della CIA. Nel frattempo, Nana DeBusia aveva cominciato a riciclare i rimanenti 4 miliardi di dollari attraverso varie banche, inclusa quella del Vaticano (anche lo IOR, Istituto per le Opere di Religione, ha decine di conti presso Clearstream). Tatum afferma che DeBusia riciclò questa somma attraverso banche londinesi. In questa storia, le coincidenze abbondano. Vale la pena citare Gerald James, ex presidente della Astra plc ed uno dei personaggi principali dell'inchiesta Scott implicati nella vendita di armi all'Iraq. Gerald cita un memorandum interno della società, che si riferisce ad un grande traffico di armi dell'anglo-saudita Al Yamamah, nel quale viene citata la somma di 4 miliardi di dollari in congiunzione ad una tangente per il principe saudita Bandar, un nipote di Re Fahd. Il memorandum recita: "Questi 4 miliardi di dollari vennero menzionati assieme al nome del figlio della Thatcher". La somma di 3,8 miliardi di dollari la troviamo anche nel rapporto Kerry a proposito dello scandalo IranContra. Per il suo disturbo, DeBusia prese una commissione di 200 milioni di dollari. I rimanenti 3,8 miliardi di dollari vennero messi in conti segreti sparsi per il mondo e cointestati Bush-Casey. L'operazione venne definita ulteriormente anni dopo: 1) Nel 1989 Pablo Escobar venne colpito da un'intensa campagna antidroga statunitense-colombiana. Si

dette alla latitanza, temendo per la vita, ma venne rintracciato nel 1993 ed ucciso dalla polizia. Un documentario televisivo inglese rivela che Escobar era disarmato al momento della fuga. La campagna anti-Escobar serviva per assicurarsi che non ritirasse gli 8 miliardi di dollari falsi. A seguito della sua morte, la quantità di cocaina colombiana sul mercato decuplicò - nonostante la propaganda sulla "guerra alla droga". 2) Sempre nel 1989, il generale panamense Noriega venne catturato durante l'invasione USA di Panama. Noriega venne in seguito condannato e messo sotto controllo continuo in un carcere federale per assicurarsi che non parlasse. Il teste principale contro Noriega, durante il processo, venne manipolato dalla giuria al fine di NON dire tutta la verità. 3) Nana DeBusia venne incriminato di 32 reati inclusa la frode bancaria e così silenziato. Infatti, a seguito dell'intervento della CIA, DeBusia venne poi assolto da tutte le imputazioni e da allora sta zitto. 4) Precedentemente, nel 1987, il direttore della CIA William Casey era morto di tumore al cervello - proprio pochi giorni prima di essere sentito dal Senato americano sullo scandalo Contragate. Secondo Tatum, solo una persona si salvò - George H.W. Bush, che da solo ora controlla i 3,8 miliardi di dollari riciclati. Ovviamente la CIA controlla i 4 miliardi di dollari rimanenti, la sua parte nella Grande Stangata. E' interessante notare che questa versione è confortata da un'altra fonte la cui credibilità è fuori discussione. Questa persona era a Teheran, durante lo svolgersi degli eventi, ed in seguito venne dislocata in un'altro punto cruciale dell'operazione. Inoltre è stato anche rivelato che la BNL, la Banca Nazionale del Lavoro, era pesantemente coinvolta nella stangata delle banconote false. Che la BNL fosse parte intrinseca della cosiddetta "impresa" di Oliver North - in realtà gli OSG del TIWG (Terrorist Incident Working Group) - è fuor di dubbio. Per altri dettagli sul ruolo della BNL, leggere "The Spider's Web", di Alan Friedman, Faber & Faber 1993. Ecco che emergerebbe un nuovo interessante filone di indagini: gli allora scarsi risultati delle due Commissioni parlamentari d'inchiesta sullo scandalo BNL-Atlanta, i controlli distratti da parte dell'allora Governatore della Banca d'Italia... (uno dei vari conti Bankitalia su Clearstream è il n.C1003. Quello subito dopo nella lista è il C1005... della BNL) Rimane la domanda: che ci vuol fare Bush Senior con questi 3,8 miliardi di dollari neri? Qual'era lo scopo finale dell'operazione? Forse una parte servì per comprarsi la campagna elettorale dopo la presidenza Reagan? O forse, chissà, per altre opere pie. O forse per quel progetto che Tatum chiama: il Nuovo Ordine Mondiale Personale dei Bush e compagnia cantante. Una copia del business plan, per quest'ultima operazione, venne consegnata da Bush Senior proprio nelle mani di Tatum. Vi si legge la descrizione della formazione di una Corporation il cui scopo è: "...fornire un sistema centrale di informazione, analisi e strategia su base internazionale per ottenere l'ordine mondiale e la stabilità economica (la "loro", si presuppone)". Si tratta di una super CIA con il compito di decidere come si svilupperà il mondo e deciderne l'economia e la distribuzione delle risorse. Il problema è che il Consiglio d'amministrazione, formato da dodici membri, viene eletto annualmente da azionisti privati... Potremmo migliorare questo progetto prevedendo che le azioni siano pari al numero delle persone del pianeta ed ad esse vengano distribuite equamente. Ma la "loro" idea non era proprio questa... Il documento comunque è impossibile da certificare come genuino poiché appare battuto a macchina su tre fogli A4 senza intestazione. Giudichi il lettore. Nel marzo 1996 Tatum scrisse una lettera all'ex direttore della CIA, William Colby, lo stesso che l'aveva reclutato la prima volta nel 1971. Nella lettera Tatum chiede a Colby di uscire dal progetto di cui al documento citato, lo implora presagendo che Colby sarebbe comunque stato scaricato (come altri

personaggi di questo libro). Gli dice anche che aveva intenzione di scrivere un libro sulle sue azioni compiute dal 1980. Dice: "Non scriverò solo delle missioni, ma parlerò anche del progetto NWO (Nuovo Ordine Mondiale), fornirò dei nomi ed una esatta cronologia". Tatum a questo punto parla di terroristi, alludendo ai personaggi che aiuterebbero lo svolgersi del progetto. Ancora, nella lettera, chiede a Colby di uscirne. Nella chiusura si legge: "Signor Colby - avete fatto troppo per il Nostro paese per uscirne in disgrazia come finirà quella gente!" Meno di due mesi dopo, Colby viene dato per disperso. Lunedì 6 maggio 1996, viene ritrovato il corpo di Colby. Si tratterebbe di un incidente in canoa nel fiume Wicomico, nel Maryland. Sono in molti a dubitarne, Colby aveva il terrore dell'acqua. Avrebbe dovuto essere completamente impazzito per andarsene in escursione in canoa. Nonostante ciò, la sua morte ufficialmente venne archiviata come incidente. Questo non stupisce Tatum più di tanto: "Sapevo che la nostra squadra (OSG) era a prova di bomba: la morte di uno dei nostri obiettivi, di 25 anni, venne classificata come attacco di cuore. Il suo nome era Al-Jarrah". Ma questa è un'altra storia.

Capitolo XV. L'agente inglese Richard Tomlinson

All'inizio del 1999, mi occupai del caso di questo agente inglese che aveva coraggiosamente denunciato le irregolarità della gestione dei servizi di intelligence di oltremania. In particolare Tomlinson affermava che gli agenti dell'MI5 e MI6 non erano tenuti, a differenza degli ufficiali di Polizia, a rispondere delle loro azioni. Tomlinson metteva in guardia sul fatto che molti dirigenti dei servizi diventavano poi manager delle multinazionali anglo-britanniche, o dirigenti di banche, e che il sistema di intercettazione globale Echelon, ufficialmente messo in piedi per contrastare la criminalità, veniva in realtà usato per dare un vantaggio commerciale alle multinazionali angloamericane. In qualche modo cercai di far pervenire queste informazioni a Franco Frattini, allora a capo del Cesis. Sicuramente ne parlai con il procuratore militare Intelisano perché ricordo che gli detti, telefonicamente, il numero del telefonino di Tomlinson. Il sito Internet di Tomlinson venne oscurato su richiesta del governo inglese, lui stesso venne costretto all'esilio. Inizialmente ottenne asilo in Svizzera, ma poi venne espulso anche da lì e trovò ospitalità in Italia. Avemmo un breve scambio di email e mi comunicò che entrambi eravamo sotto "osservazione" da parte del Ministero italiano della Difesa. La cosa né mi stupiva, né mi preoccupava. Più interessante mi pare la testimonianza giurata che lui aveva redatto, durante il breve soggiorno in Svizzera, e che qui sotto riporto tradotta dall'inglese.

L'MI6 e la Principessa di Wales

Allego qui sotto una testimonianza notarizzata che ho fatto il 12 maggio 1999 a proposito dell'indagine sulla morte della Principessa di Wales, di Dodi Al Fayed e di Henri Paul. Credo fermamente che l'MI6 ha nei suoi archivi delle informazioni che potrebbero essere utili all'inchiesta del giudice Stephan (NdA: il giudice francese che, appunto, indagava sulla morte della Principessa Diana). Perché i servizi non forniscono queste informazioni? Non dovrebbero utilizzare l' Official Secrets Act (NdA: la legge inglese sul segreto) per proteggersi dalle indagini sulla morte di tre persone, specialmente in un caso di così grande importanza storica.

Io, Richard John Charles Tomlinson, ex ufficiale dell'MI6, qui in Ginevra, Svizzera, dichiaro:

Credo fermamente che esistano documenti trattenuti dai servizi inglesi (l'MI6) che porterebbero nuove prove sulle cause e circostanze che hanno portato alla morte della Principessa di Wales, di Dodi Al Fayed e di Henri Paul, avvenuta a Parigi nell'agosto 1997. Fui un impiegato dell'MI6 tra il settembre 1991 e l'aprile 1995. In quel periodo vidi vari documenti che sarebbero preziosi e darebbero nuova linfa all'indagine su queste morti. Ho anche avuto informazioni - che non sono in grado di provare non avendo visto direttamente i relativi documenti - che ritengo abbiano basi solide. Nel 1992 lavoravo per la residentura dell'MI6 che si occupava dell'est Europa, mi occupavo di una grande e complicata operazione per contrabbandare armi sovietiche, avanzate, fuori dai paesi dell'Unione Sovietica che si stava disintegrando e disorganizzando. Nel 1992, ho passato vari giorni ad esaminare i documenti relativi a questa operazione. Questi documenti contenevano un'ampio assortimento di telegrammi, note sui contatti, rapporti di intelligence, fotografie, etc., dal quale era possibile desumere una conoscenza approfondita dell'operazione. Questa

operazione coinvolgeva un vasto numero di ufficiali ed agenti dell'MI6. Più di una volta, avvenivano incontri tra i vari personaggi, nell'Hotel Ritz, in piazza Vendôme a Parigi. Nei documenti c'erano vari rapporti di intelligence su questi incontri, scritti da un operativo dell'MI6 che all'epoca faceva base a Parigi (nei documenti veniva identificato con un numero di codice). La fonte dell'informazione era un informatore all'interno dell'Hotel Ritz che, anch'esso, era identificato con un numero di codice. L'ufficiale dell'MI6 pagava l'informatore in contanti, per le sue informazioni. Mi incuriosii e volli apprendere di più sull'identità di questo particolare informatore, poiché il suo numero di codice appariva spesso e pareva che lui avesse un'ottima visione di quanto accadeva nell'Hotel Ritz. Chiesi quindi di consultare il fascicolo che riguardava questo informatore e che era conservato nell'archivio centrale dell'MI6. Quando lessi questo fascicolo, non rimasi stupito nell'apprendere che l'informatore faceva parte del servizio di vigilanza dell'Hotel Ritz. I servizi segreti prendono spesso di mira gli agenti della sicurezza degli alberghi importanti poiché questi hanno un ottimo accesso alle informazioni utili all'intelligence. Mi ricordo, tuttavia, di essere rimasto un po' sorpreso dal fatto che questo informatore fosse di nazionalità francese: la cosa mi rimase impressa visto che è raro che l'MI6 riesca a reclutare informatori francesi. Non posso affermare di ricordare che il nome che appariva nel documento fosse quello di Henri Paul, ma non ho dubbi, con beneficio d'inventario, che si trattasse proprio di lui. Nonostante in seguito non sia incappato ancora in Henri Paul, durante il periodo passato all'MI-6, sono sicuro che il rapporto tra lui e l'MI-6 sia continuato sino alla sua morte poiché l'MI-6 non avrebbe mai volontariamente interrotto il controllo su di un informatore così ben introdotto.

Sono sicuro che il dossier su Henri Paul contenga delle annotazioni sugli incontri tra lui ed il suo ufficiale di controllo dell'MI6 fino al momento della sua morte. Ritengo che questi documenti contengano prove di importanza cruciale sulle circostanze e le cause dell'episodio in cui rimase ucciso il signor Paul assieme alla principessa di Wales e Dodi Al Fayed. L'agente ufficioso anziano della locale stazione dell'MI6 avrebbe dovuto tenere sotto controllo una fonte autorevole ed utile come il Signor Paul. Non si sarebbero utilizzati gli agenti ufficiali conosciuti dal Directorate de Surveillance Territoire (DST) per controllare una fonte così importante. Questo avrebbe portato alla rivelazione dell'identità della fonte alle locali sedi dell'intelligence. A Parigi, all'epoca della morte di Paul, c'erano due agenti coperti e relativamente esperti dell'MI6. Il primo era Nicholas John Andrew LANGMAN, nato nel 1960. Il secondo era Richard David SPEARMAN, anch'esso nato nel 1960. Ritengo sicuramente che uno o ambedue questi agenti conoscessero Paul e probabilmente lo avevano incontrato poco prima della sua morte. Ritengo che sia uno che ambedue abbiano conoscenza di fatti che sarebbero di importanza cruciale per stabilire la sequenza di eventi che hanno portato alla morte di Paul, di Dodi Al Fayed e della Principessa di Wales. Il signor Spearman in particolare era un agente con ottime connessioni e molto influente, poiché prima di essere stato destinato a Parigi, era stato il segretario del Capo dell'MI6, David SPEDDING. Così avrebbe potuto essere informato delle operazioni più confidenziali dell'MI6. Penso anche che non sia privo di significato il fatto che Spearman sia stato destinato a Parigi proprio nel mese precedente l'incidente. Alla fine del 1992, mentre la guerra civile in Jugoslavia raggiungeva il suo apice, ho cominciato a lavorare in Setbia. In quel periodo ho conosciuto il Dr Nicholas Bernard Frank FISHWICK, nato nel 1958, l'ufficiale dell'MI6 che all'epoca aveva l'incarico di pianificare le operazioni nei Balcani. Durante un incontro con il Dr Fishwick, mi mostrò casualmente un documento di tre

pagine che, ad un esame ravvicinato, si rivelò un piano per assassinare il capo serbo, il presidente Slobodan Milosevic. Il piano era completamente scritto a macchina ed inserito in una cartellina gialla, ciò che significava che si trattava di un documento ufficiale. Dovrebbe ancora esistere. Fishwick aveva scritto che il documento avrebbe dovuto essere fatto visionare ai seguenti agenti anziani: Maurice KENDWRICK-PIERCEY, l'allora capo delle operazioni balcaniche, John RIDDE, l'ufficiale della sicurezza delle operazioni balcaniche, l'ufficiale di collegamento della SAS all'MI6 (designato MODA/SO, ma ho dimenticato il suo nome), il capo della residentura dell'Europa dell'Est (allora era Richard FLETCHER) ed infine Alan PETTY, il segretario personale dell'allora capo dell'MI6, Colin McCOLL. Questo piano conteneva una giustificazione politica per l'assassinio di Milosevic, seguita da tre proposte su come raggiungere l'obiettivo. Il terzo scenario contiene informazioni che potrebbero essere utili per stabilire le cause della morte di Henri Paul, la Principessa di Wales e Dodi Al Fayed. Questo terzo scenario suggeriva che milosevic potesse essere assassinato causando un'incidente alla sua limousine. Il Dr Fishwick propose di organizzare l'incidente in una galleria perché la vicinanza del muro alla strada avrebbe garantito che l'impatto sarebbe stato sufficientemente violento da causare la morte o gravi ferite, e avrebbe ridotto la possibilità di eventuali testimoni indipendenti. Il Dr Fishwick suggeriva che uno dei modi per provocare l'incidente sarebbe stato quello di distrarre l'autista tramite un fucile a flash stroboscopico, uno strumento che occasionalmente viene utilizzato dalle forze speciali per, ad esempio, disorientare piloti di elicotteri o terroristi, e sul quale vengono informati gli agenti dell'MI6 durante il loro addestramento. In breve, questo scenario mostra una rimarchevole similitudine con le circostanze e le testimonianze dell'incidente che uccise la Principessa di Wales, Dodi Al Fayed e Henri Paul. Credo fermamente che questo documento dovrebbe essere fornito dall'MI6 al giudice che indaga su queste morti e che potrebbe fornire delle piste che egli potrebbe seguire. Durante il servizio prestato per l'MI6, ho anche appreso ufficiosamente e di seconda mano, dei legami tra l'MI6 e la Casa Reale. All'MI6 viene spesso richiesto dalla Casa Reale (normalmente attraverso il Foreign Office) di procurare informazioni su possibili minacce ai membri della Famiglia Reale durante i suoi viaggi oltreoceano. Questo servizio viene frequentemente richiesto allargando anche ai servizi alleati (come la CIA) l'incarico di sorvegliare i membri della Famiglia Reale, ovviamente per proteggerli. Questo era il caso della Principessa di Wales che spesso insisteva nel non avvalersi della protezione personale anche quando si recava oltremare. Nonostante che i contatti tra l'MI6 e la Famiglia Reale fossero ufficialmente tenuti solo attraverso il Foreign Office, appresi, mentre ero nell'MI6, che c'erano contatti diretti ufficiosi tra alcuni agenti anziani ed influenti dell'MI6 e membri anziani della Casa Reale. Non ho visto documenti ufficiali su quest'argomento, ma sono convinto che l'informazione è corretta. Credo fermamente che i documenti dell'MI6 fornirebbero tracce importanti sulla natura dei loro collegamenti con la Casa Reale e che porterebbero informazioni vitali sulla sorveglianza da parte dell'MI6 sulla Principessa di Wales nei giorni precedenti la sua morte. Mentre ero nell'MI6 ho anche appreso che uno dei "paparazzi" che normalmente seguiva la Principessa di Wales era un membro dell'UKN, un piccolo corpo di agenti part-time dell'MI6 che forniscono vari servizi all'MI6 come ad esempio la sorveglianza e le perizie fotografiche. Non conosco l'identità di questo fotografo o se fosse presente al tempo dell'incidente mortale. Tuttavia penso che analizzando le carte dell'UKN si potrebbe risalire alla sua identità e potrebbe permettere all'inchiesta di seguire o scartare delle piste di indagine. Il venerdì 28 agosto 1998, fornii

molte di queste informazioni al giudice Herve Stephan, il giudice francese incaricato delle indagini sull'incidente. Le misure che hanno preso l'MI6, la CIA e il DST, per impedirmi di fornire questa testimonianza ed in seguito di parlarne, lasciano intendere che abbiano qualcosa da nascondere. Il venerdì 31 luglio 1998, poco prima dell'appuntamento con il giudice Herve Stephan, il DST mi arrestò nella mia camera d'albergo a Parigi. Nonostante io non avessi precedenti di condotta violenta, venni arrestato con una tale ferocia che mi ruppero una costola. Venni portato al quartier generale del DST ed interrogato per 38 ore. Nonostante le mie ripetute richieste, non mi venne fornita nessuna giustificazione per l'arresto e non mi venne mostrato alcun mandato. Nonostante sia stato rilasciato senza essere incriminato, il DST mi confiscò il computer portatile e la mia agenda elettronica. Questi consegnarono il materiale all'MI6 che lo riportò in Inghilterra. Questi oggetti, detenuti da loro illegalmente, mi furono restituiti solo dopo sei mesi e questo mi provocò danni e costi finanziari. Il venerdì 7 agosto 1998 mi imbarcai in un volo della Qantas all'aeroporto internazionale di Auckland, Nuova Zelanda, per volare a Sydney, in Australia dove ero atteso per una intervista televisiva presso la televisione australiana "Channel Nine". Ero seduto, pronto al decollo, quando un agente si avvicinò all'aereo e mi disse di scendere. Sulla scaletta mi disse che la compagnia aerea aveva ricevuto un fax "da Camberra" che diceva che c'era un problema con i miei documenti di viaggio. Ho chiesto subito di vedere il fax ma mi venne detto che era "impossibile". Penso perché il fax non esisteva. Si trattava di un trucco per mantenermi in Nuova Zelanda cosicché la polizia neozelandese avrebbe potuto fare qualcosa contro di me. Sono tornato nella mia camera d'albergo ad Auckland per mezz'ora quando la polizia neozelandese e il NZSIS, il servizio segreto neozelandese, mi arrestarono. Dopo esser stato trattenuto e perquisito per tre ore, mi sequestrarono tutto quello che era avanzato dal sequestro della DST francese. Ancora una volta dovetti aspettare sei mesi per riavere le mie cose. Inoltre, poco dopo aver offerto la mia testimonianza al giudice Stephan, venni invitato a parlare di questa testimonianza in una intervista televisiva dell'americana NBC. Ho volato da Ginevra all'aeroporto John Fitzgerald Kennedy il sabato 30 agosto per concedere l'intervista a New York il seguente lunedì mattina. Poco dopo l'arrivo all'aeroporto JFK, il comandante dell'aereo svizzero disse a tutti i passeggeri di tornare ai loro posti. Quattro agenti dell'ufficio immigrazione entrarono nell'aereo, vennero direttamente al mio posto e mi scortarono fuori dall'aereo. Venni portato al centro di detenzione dell'immigrazione, venni fotografato, mi presero le impronte, mi legarono ad una sedia per sette ore, mi fornirono dei documenti per la deportazione (allegato 1) e mi rimisero sul primo aereo per Ginevra. Non mi venne permesso di fare nessuna telefonata a quelli della NBC che mi stavano aspettando nell'aeroporto. Gli agenti dell'ufficio immigrazione degli USA - che erano tutti comprensivi per la mia condizione e che si scusavano per il cattivo trattamento - ammisero apertamente che stavano agendo su istruzioni della CIA. Nel gennaio di quest'anno ho prenotato uno chalet nel villaggio di Samoens sulle alpi francesi, per fare dieci giorni di snowboard con i miei genitori. Ho preso i miei genitori dall'aeroporto di Ginevra in una auto in affitto la sera dell'8 gennaio e mi sono diretto alla frontiera francese. Al posto doganale francese, la nostra auto è stata fermata ed io sono stato arrestato. Quattro ufficiali del DST mi hanno tenuto per quattro ore. Alla fine di quell'interrogatorio, mi vennero consegnati dei documenti per la deportazione (allegato n. 2) e mi venne ordinato di tornare in Svizzera. Da notare che sui documenti la mia destinazione presunta era stata cambiata da "Chamonix" a "Samoens". Questo avvenne perché quando la prima volta mi venne chiesto da un giovane agente del DST dove

fossi diretto, gli avevo detto che la mia destinazione era "Chamonix". Quando un collega anziano arrivò dopo circa un'ora, barrò la scritta e la cambiò in "Samoens", senza nemmeno chiedermene conferma. Penso che questo fosse dovuto al fatto che l'MI6 li aveva informati sulla mia vera destinazione, avendo desunto l'informazione dalle intercettazioni sul telefono dei miei genitori in Inghilterra. La mia interdizione dalla Francia è completamente illegale secondo la legge europea. Ho un passaporto inglese ed ho diritto a muovermi liberamente all'interno dell'Unione Europea. L'MI6 ha fatto un accordo col DST al fine di impedirmelo, ma non hanno utilizzato nessun mezzo legale riconosciuto per impedirmi di viaggiare liberamente. Penso che il DST e l'MI6 mi abbiano estromesso dalla Francia per impedirmi di fornire ulteriori prove al giudice Stephan cosa che, a quel tempo, pensavo di fare. Qualsiasi sia stato il ruolo dell'MI6 negli eventi che hanno portato alla morte della Principessa di Wales, di Dodi Al Fayed e di Henri Paul, sono assolutamente certo che nei loro archivi vi sono prove sostanziali che si dimostrerebbero cruciali per stabilire le cause esatte di questa tragedia. Penso che si siano abbastanza sbilanciati per ostruire il corso della giustizia, impedendomi di parlare e di viaggiare, e questo mi conferma nella convinzione che abbiano qualcosa da nascondere. Ritengo che andrebbe rimosso il segreto di Stato sui documenti dell'MI6, nel pubblico interesse, per scoprire una volta per tutte la verità dietro a questi eventi drammatici e storicamente decisivi.

Richard Tomlinson

Nel 2001, Tomlinson pubblica le sue memorie anche su Internet: "[The Big Breach](#)".

Capitolo XVI - L'agente israeliano Jonathan Pollard

Inizialmente avrei voluto dedicare questo capitolo a Viktor Ostrovsky, un direttore del Mossad, vero patriota israeliano, che ha denunciato gli usi ed abusi del servizio israeliano scrivendo libri ed articoli. Viktor non è in galera, dopo essersi dimesso dal servizio, vive in Canada. Le ultime notizie dicono che suoi ex-colleghi hanno dato fuoco alla sua fattoria, mentre lui non c'era, fortunatamente... Attualmente si dedica alla pittura ed i suoi soggetti preferiti sono le azioni di spionaggio e controspionaggio. La sua storia è abbastanza nota. Ho preferito quindi raccontare la storia, abbastanza misteriosa, di Jonathan Jay Pollard, a cui il collega Edwin Black - l'autore de: "L'IBM e l'Olocausto" - ha dedicato alcuni articoli. La storia di Pollard, arrestato nel 1986, è per certi aspetti simile a quella di Francesco Pazienza (vedi capitolo VIII): ambedue in galera, con aspetti della loro vicenda coperti da segreti di Stato. Pollard è al suo diciottesimo anno di galera di una sentenza all'ergastolo comminata il 4 marzo 1987 - in inglese: "life sentence". Jonathan Jay Pollard - prigioniero numero 09185-016 del "Federal Correctional Institution" di Butler, nella Carolina del Nord, Stati Uniti - è stato condannato per violazione dell'art.18, sezione 794c, che prevede il crimine di rivelazione di documenti ad un governo alleato. Il reato molto più grave, la violazione dell'art. 18 sezione 794b, ovvero il rivelare segreti ad una nazione nemica, come l'Iraq o l'Unione Sovietica, viene normalmente punita con l'ergastolo. Mentre la violazione dell'articolo precedente, di norma prevede pene più miti. Ad esempio è il caso del Comandante della Marina Michael Schwartz (che non era ebreo), che aveva passato documenti segreti ai sauditi tra il 1992 ed il 1994. Venne semplicemente congedato dalla Marina, ma non venne mai condannato e non è mai stato in prigione. Ma allora cosa ha combinato Pollard? Abbastanza ironicamente nessuno è stato capace di chiarire esattamente quali segreti Pollard avesse venduto ad Israele, nemmeno a grandi linee. A dei leader ebrei, come ad esempio ad Abraham Foxman, direttore della famosa Anti-Defamation League, è stato sempre ripetuto lo stesso ritornello: "Se solo sapeste quanto grande fu il danno!". Ma i dettagli sono ancora sotto segreto. Questi dettagli sono puntigliosamente elencati in un documento di 46 pagine scritto dall'allora Segretario della Difesa USA Caspar Weinberger, la maggior parte dei quali classificati segreto di Stato. Il documento parla di venti documenti segreti rivelati da Pollard. Questo documento venne richiesto a Weinberger dal Giudice Robinson, che si occupò del caso. Il documento, ancorché ufficialmente redatto da Weinberger, era una specie di puzzle assemblato da un gruppo di ufficiali dell'intelligence USA ognuno dei quali specificava che tipo di danno avessero subito le loro rispettive "operazioni" a seguito della condotta di Pollard. Da un'analisi di una copia censurata di questo memoriale, si deduce che Pollard avrebbe compromesso gli aspetti più sensibili dell'operato dell'intelligence americana. Pollard avrebbe rivelato "le fonti ed i metodi" - "Sources and Methods", argomenti non rivelabili nemmeno facendo appello al FOIA, il "Freedom of Information Act, la legge americana sulla libertà d'informazione vigente negli USA. Argomenti che, ad una lettura attenta del presente testo, non appariranno più tanto "segreti". Esistono tre livelli di segretezza in America: Confidenziale, Segreto e Segretissimo (Confidential, Secret e Top Secret - in ambito NATO ne esiste un quarto, che sembra rubato dai fumetti di "Topolino": Segreto Cosmico - Cosmic Secret!). Al di sopra di Top Secret, esiste un'ulteriore definizione chiamata "Sensitive Compartmented Information" (SCI - Informazione Compartimentata Sensibile). L'SCI rappresenta il massimo livello di segretezza sui massimi segreti americani. Solamente pochissime persone, e per

giustificati motivi, possono accedere alle informazioni classificate SCI. Pollard era un'analista chiave dell'ONI (Office of Naval Intelligence) ed in questa veste aveva accesso a molti documenti classificati SCI: progetti massimamente segreti ma anche corrispondenze giornaliere classificate. Chissà come le chiamano, in gergo, questo tipo di persone, in America: forse SCI-entologi? Secondo Weimberger, Pollard ne avrebbe passati oltre 1.000 di questi documenti "SCI", ad Israele. Nei messaggi era anche indicata la fonte, non erano censurati. Teoricamente, un'intelligence straniera (o "aliena", come dicono nel moderno Far West), mettendo assieme questi dati, avrebbe potuto mappare le fonti riservate americane oltreoceano. Occorre dire tuttavia che, ad oggi, nessuna di queste fonti ha subito alcuna ritorsione a causa di questa fuga di notizie. Questo fatto è della massima importanza per definire il danno che avrebbe causato Pollard agli USA. Oltre ai documenti citati, Pollard avrebbe passato a Tel Aviv circa 800 rapporti e pubblicazioni non-censurate. Questi documenti, alcuni piuttosto estesi, includevano foto satellitari ma anche fonti di pettegolezzi. Queste pubblicazioni vengono normalmente censurate - come ad esempio quella della CIA sugli effetti dello scandalo BNL-Atlanta sul governo italiano - per proteggere i confidenti ed i metodi impiegati per ottenerle. Solamente dopo la censura, i documenti possono essere spartiti con i servizi dei paesi "amici". Questo avviene attraverso una politica di scambio - io ti do questo, tu mi dai quello. I paesi che ricevono le informazioni censurate, sono comunque impegnati a non divulgarle. La cosa grave, pare, fosse che Israele rieditava questi documenti e se li rivendeva per conto proprio. Washington cominciò a temere che i suoi segreti non fossero più tanto segreti. Anzi, che questi segreti potessero ormai essere finiti a Mosca in cambio del salvacondotto per gli ebrei che volevano lasciare l'URSS, per tornare nella terra "promessa". Uno dei documenti più ampi, secondo una fonte dell'ONI che l'aveva esaminato, era un vero e proprio Compendio di documenti della comunità dell'intelligence americana. Questo compendio indicava le restrizioni che Washington aveva adottato nella condivisione di intelligence, con Israele, a seguito dell'attentato contro la centrale nucleare irachena "Osirak", bombardata da Tel Aviv nel 1982. In effetti, questo caso è l'unico, ad oggi, nel mondo. Mai nessuno ha bombardato una centrale nucleare e, dati gli effetti che questo può portare, anche per quanto riguarda la contaminazione radioattiva dell'ambiente, non può altro che essere definito come un attacco terroristico. Se fossi un ebreo fondamentalista, lo definirei al massimo: "terrorismo preventivo". Ma il crimine rimane. Uno dei due piloti-terroristi che bombardò la centrale, Ilan Ramon, è poi bruciato vivo nell'ultimo disastro della navicella americana Columbia, lo shuttle esploso in aria l'1 febbraio 2003. Torniamo al Compendio: era una specie di enciclopedia dei documenti che Israele chiese a Pollard di recuperare negli USA. I vari rapporti di intelligence, che riguardavano i sistemi missilistici sovietici, esponevano il modo in cui gli americani spiavano le armi sovietiche. Tra i rapporti più "sensibili", troviamo i rapporti dell'Air Reconnaissance Squadron TWO della Sesta Flotta, nome in codice VQ-2, con quartier generale a Rota, in Spagna. Il motto dello Squadron è: "Forniamo informazioni critiche per la guerra elettronica alle nostre forze: ovunque e sempre!". Ai tempi di Pollard, il VQ-2 utilizzava sul mediterraneo gli aerei-spia EA-3B SKYWARRIORS ed, in seguito, gli EP-3E ARIES. Il VQ-2 fornì informazioni essenziali durante la guerra dello Yom Kippur del 1973, durante l'evacuazione di Beirut, nel 1982-1983, e per il bombardamento di Tripoli, in Libia, nell'aprile 1986. L'azione di Pollard permise ad Israele non solo di conoscere esattamente le capacità di spionaggio americane nel mediterraneo - includendo il territorio israeliano - ma anche di utilizzarle a proprio vantaggio. Ad esempio, durante il bombardamento

della sede dell'OLP a Tunisi, nel 1985, durante l'Operazione Wooden Leg (gamba-di-legno), che richiese ad Israele di evitare che i propri aerei F-15 venissero individuati dai radar arabo-americani del nord-Africa. Per fare questo fu sufficiente che Pollard fotocopiasse il manuale in dieci volumi denominato RASIN (Radio and Signal Intelligence), un manuale definito come la "bibbia" del SIGINT americano (SIGnal INTelligence). Questo manuale permise ad Israele di identificare tutte le frequenze radio, tutte le fonti radio, latitudine per latitudine, a livello globale. I capi di Pollard gliene avevano chiesto la copia più aggiornata. Quando l'avvocato di Pollard cercò di sminuire il fatto che il suo cliente aveva consegnato volumi su volumi di questo materiale classificato, il giudice Robinson lo interruppe bruscamente. Alzando le braccia, per chiedere che non fosse verbalizzata la rivelazione, il giudice lo ammonì dal continuare a parlare. Seguì una seduta a porte chiuse. Alcuni dicono che fu proprio il RASIN l'argomento di quella udienza segreta che portò alla condanna all'ergastolo di Pollard. Si pensa che la divulgazione del manuale RASIN sia costata all'America miliardi di dollari. Ed anche molti anni per ricreare una rete efficiente di spionaggio USA su tutte le comunicazioni dei paesi "alleati". Che sia la fine di Echelon? Ma un risultato concreto, positivo nella lotta al terrorismo, la divulgazione del manuale RASIN forse l'ha ottenuto: la scoperta della conoscenza pregressa, da parte dei vertici della Deutsche Bank, degli attentati alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001. Intanto Pollard non poté nemmeno ricorrere in appello, che in America va richiesto entro dieci giorni dalla sentenza: il suo avvocato... se ne dimenticò. Per meglio inquadrare il "caso Pollard", non possiamo non parlare di Vincent W. Foster Junior.

Foster, prima del suo breve incarico nella Casa Bianca di Clinton, era da tempo il gestore dei fondi neri della Systematics, una società collegata alla CIA ed alla NSA (National Security Agency) che si occupava di informatica nel settore bancario. Foster, che aveva dei conti bancari miliardari presso la Banca della Svizzera Italiana a Chiasso, era un esperto di riciclaggio per conto di varie agenzie di spionaggio. Foster era il mediatore non-nominato nel caso Pollard, nel 1986. Il vicepresidente Bush ed il segretario della Difesa Caspar Weinberger, avevano fatto un patto segreto con Israele, usando Foster per rubare tutti i documenti di un ufficio che riguardavano il tracciamento di missili nucleari. Questa era la ricompensa che Israele meritava per aver taciuto sul tradimento di Bush (senior) del 1980, quando aveva organizzato il ritardo del rilascio dei 52 ostaggi americani a Teheran, in Iran. Questa operazione, avvenuta tramite un accordo effettuato nella periferia di Parigi nell'ottobre del 1980 e battezzata dalla stampa USA "October Surprise" (la sorpresa d'ottobre), servì per screditare Jimmy Carter e favorire l'elezione del presidente Reagan e dello stesso Bush, come vicepresidente. Il rilascio degli ostaggi avvenne nel gennaio 1981, quando Bush e Reagan erano stati eletti. Pollard era l'analista che aveva rubato i documenti, su ordine di Foster, e divenne il capro espiatorio prendendosi l'ergastolo. La testimonianza di Foster avrebbe fatto arrestare Bush e Weinberger, che poi divenne presidente onorario della rivista Forbes Magazine. Foster era a capo di una operazione ultrasegreta della NSA che permetteva di spiare i trasferimenti di denaro della Federal Reserve e di altre banche, migliaia di miliardi di dollari al giorno. In questa operazione, si faceva assistere da due soci dello studio legale "Rose Law": Hillary Rodham Clinton e Webster Hubbell, che era stato sindaco di Little Rock e giudice capo della Corte Suprema dell'Arkansas. Hillary era intelligente e sapeva recitare bene la sua parte. Suo padre si occupava di riciclaggio per conto della malavita. Già attiva nella CIA da giovane, nel 1990 diventò membro del consiglio d'amministrazione di una fondazione di

copertura della CIA, la New World Foundation, che finanziava agenti provocatori che screditavano i movimenti di dissidenti in vari paesi. Ufficialmente, Hillary pareva un'ardente liberale, ma nel 1964 appoggiava il candidato presidente repubblicano Barry Goldwater. Questo trio, Hillary, Hubbell e Foster, usava un programma di qualità superiore per rintracciare i movimenti di denaro, il software PROMIS, rubato alla società di programmazione che l'aveva realizzato e ne deteneva il Copyright, la Inslaw Incorporated. Altri ufficiali dell'amministrazione Reagan-Bush, con l'aiuto di Bush, avevano rubato il programma per rivenderlo ai servizi segreti di altri paesi, teoricamente per rintracciare i movimenti di politici dissidenti. PROMIS aveva una porta di servizio, nel suo listato, di modo che la CIA e la NSA potevano a loro volta spiare le agenzie dei servizi segreti che lo usavano: sia degli alleati che dei nemici. Di questa attività di spionaggio avrebbero beneficiato Bush, Weimberger ed altre alte cariche statunitensi. Tra gli uffici che si usavano, per questa operazione di spionaggio, vi era un ufficio al 94esimo piano del World Trade Center di New York City. Sembra che fosse per questo motivo che venne effettuato un attentato contro l'edificio del WTC nel 1993. Lo stesso edificio dell'attentato dell'11 settembre 2001. Uno dei cosiddetti "terroristi arabi" che avrebbe partecipato all'attentato, era vicino ai servizi segreti israeliani. Hillary aveva chiesto a Foster, poiché pensava di divorziare da Clinton, di rintracciare i conti bancari esteri che il marito avrebbe potuto aver usato per nascondere dei fondi. Questa cosa è abbastanza comune negli USA: nei casi di divorzio si cerca di rintracciare il patrimonio del coniuge. Foster trovò un conto di Clinton, in Svizzera, con dentro dieci milioni di dollari. Si pensa che si trattasse della parte di Clinton nel traffico di droga tra la CIA ed i paesi sudamericani, assieme a Bush e Oliver North (vedi capitolo XIV). La parola-chiave del conto era "Chelsea Jefferson", il primo nome della figlia di Clinton. Hillary chiese a Foster, in caso di divorzio, di bloccare quel conto ed eventuali altri conti segreti del marito. Alcuni dei conti segreti erano collegati a conti di Bush e di Weimberger. Quando Bush perse le elezioni, nel 1992, ringraziò Weimberger che era indagato per aver tenuto segreti questi conti. Non bisogna dimenticare che fu proprio Bush a reclutare nella CIA il giovane Clinton, che venne quindi inviato a studiare in Inghilterra dove doveva spiare i movimenti studenteschi di sinistra. Lo spionaggio di Foster metteva a rischio gli interessi di Bush, Weimberger e del governatore della Federal Reserve, Alan Greenspan. Foster venne assassinato il 20 luglio 1993 - a tre giorni di distanza dall'assassinio del gladiatore Raoul Gardini a Milano, avvenuto il 23 luglio ed effettuato con una tecnica simile - presso la Casa Bianca, da tre killer israeliani ma, secondo Sherman Skolnick, non assoldati da Israele. La prova che il corpo di Foster venne poi spostato fino al Fort Marcy Park in Virginia, si deve a delle immagini satellitari ottenute dal super-segreto NRO (National Reconnaissance Office). L'ufficiale del NRO che si occupava delle immagini, Daniel Potter, venne assassinato nel marzo 1998. Il Fort Marcy Park è vicino ai quartieri generali della CIA e viene sorvegliato 24 ore su 24 via satellite. Clinton beneficiò del verdetto fraudolento di Kenneth W. Starr che attestava che Foster si era suicidato. L'omicidio di Foster servì per tenere segreta l'operazione di spionaggio ai danni delle banche e dei mediatori mobiliari. Vi fu una serie di eventi funesti prima della morte di Foster. Una settimana prima era fallita la manovra della CIA che voleva effettuare un golpe in Irak per spodestare Saddam Hussein. La storia purgata di questo tentativo di golpe apparve sulla stampa USA solo dopo il 1 novembre 1993. Ad interrompere l'operazione che prevedeva l'omicidio di Saddam, sarebbe stato Clinton stesso assieme a Bush senior, che era un socio privato di Saddam sin dal 1980, con cui divideva le tangenti sul petrolio

esportato in occidente. Avevano dovuto fermare il golpe perché il fratellastro di Saddam, che stava in Svizzera a Ginevra, minacciava di rendere pubblici dei documenti dove si evidenziavano i conti segreti in Svizzera di Bush, Clinton, Greenspan e Weinberger, se Saddam fosse stato assassinato. Per evitare questo pericolo, il fratellastro di Saddam venne assassinato. Ma i documenti sui conti segreti sono finiti in mano a dei cronisti. Chi indagava su questa cabala Clinton/Bush/Greenspan/Weinberger, era l'ex direttore della CIA, l'ammiraglio Stansfield Turner. L'ammiraglio stava indagando sui legami tra la famiglia Bush ed il mago del riciclaggio dei soldi della droga Giorgio Pelossi. Turner stava viaggiando con il capo della polizia segreta del Costa Rica e con una squadra di otto agenti della polizia segreta spagnola, quando il loro aereo, sabotato, si schiantò al suolo ferendo l'ammiraglio ed uccidendone la moglie. Rimasero uccisi anche gli agenti spagnoli che indagavano sul lato spagnolo dei traffici di Bush. Così, poco prima della morte di Foster, i responsabili iracheni del complotto contro Saddam vennero traditi dal trio Bush/Clinton/Greenspan, vennero scoperti da Saddam ed eliminati. Il giorno prima della morte di Foster, il direttore dell'FBI, William Sessions, venne licenziato dal presidente Clinton. La scusa ufficiale era che Sessions avrebbe portato sua moglie con se effettuando dei viaggi in aereo, non autorizzati, a spese del governo. Sessions stava proprio indagando sulla banda Bush/Clinton/Greenspan/Weinberger, un errore imperdonabile. Varie settimane prima della morte di Foster, il controspionaggio tedesco stava spiando tre agenti israeliani apparentemente di passaggio a Francoforte. Questi israeliani venivano ritenuti dei "professori" e non avevano un particolare curriculum criminale. Ma la polizia tedesca aveva avuto una soffiata che indicava nei tre una squadra di killer a contratto. Si trattava, secondo Skolnick, di killer privati ingaggiati unicamente per quella missione. Gli agenti tedeschi seguirono le tracce della squadra fino negli USA, nel District of Columbia. Tuttavia vennero informati che quell'operazione avrebbe creato dei fastidi nelle relazioni tra i servizi americani e quelli tedeschi, per cui lasciarono perdere. I tre israeliani incontrarono Foster quel giorno fatidico del luglio 1993 e lo trattarono come la Gestapo trattò il generale Edwin Rommel durante la seconda guerra mondiale. Rommel venne prelevato da casa e portato poco distante. Gli dissero che avevano scoperto il suo complotto contro Hitler e che aveva due alternative: o si sparava da solo, o gli avrebbero sparato loro. In cambio, non avrebbe dovuto preoccuparsi per la sua famiglia perché al suo sostentamento ci avrebbero pensato loro. L'esecuzione sarebbe comunque passata per "suicidio". E Rommel avrebbe preservato la sua reputazione, perché sarebbe stato mantenuto il segreto. Più o meno, questo è quanto accadde a Foster, e forse chissà, anche a Gardini che intendeva rendere pubblico il caso Gladio. Israele era stata la porta girevole da cui passavano le consegne di armi americane all'Iran dall'inizio della guerra Iran-Irak, nel 1980. Il governo israeliano aveva le prove che Clinton aveva contribuito ad insabbiare lo scandalo degli ostaggi che avrebbe colpito Bush padre. Foster si trovò in mezzo ad eventi più grandi di lui. Il suo corpo venne abbandonato dagli israeliani a 200 metri dalla casa dell'Ambasciatore saudita negli USA. Avrebbero potuto nascere dei sospetti: c'entrava qualcosa l'ambasciatore col delitto? Quelli che erano in casa, avevano forse sentito degli spari? Domande imbarazzanti. Ma c'è di più: il procuratore del District of Columbia, competente territorialmente del luogo dove realmente era stato ucciso Foster, aveva circa 500 fotografie dove erano mostrate varie parti del cadavere di Foster, del luogo del ritrovamento, etc. In alcune fotografie si vedeva chiaramente che Foster era stato ucciso con un colpo di grazia - un piccolo calibro - dietro al collo: fatto che discorda col suicidio. Tre giorni dopo l'inizio dell'inchiesta da

parte dell'ufficio del procuratore, arrivarono dei sedicenti agenti governativi, pesantemente armati, e, senza mostrare alcun tesserino, sequestrarono, dall'ufficio menzionato, tutto il materiale che aveva a che fare con il caso Foster. Anzi, sequestrarono praticamente tutto, lasciando l'ufficio spoglio. Per quanto ne so, questo episodio non è stato, fino ad ora, menzionato dalla stampa. Secondo il noto esperto di terrorismo, John Loftus, Pollard non avrebbe svelato i nomi delle spie americane che avrebbero operato al di là della cortina di ferro, come ufficialmente sostenuto, avrebbe invece consegnato ad Israele l'elenco dei terroristi arabi utilizzati dagli USA per destabilizzare l'ex Unione Sovietica. Terroristi armati e finanziati, riciclando denaro attraverso l'Arabia Saudita ad esempio, per combattere i russi in Afganistan. Per proteggersi da eventuali accuse di negligenza, i vertici dei servizi segreti USA hanno nascosto il collegamento "Arabia Saudita-terroristi di Al Quaeda" fino all'11 settembre 2001. Per quanto riguarda la diffusione dei nomi degli agenti americani in Russia, la responsabilità non ricade su Pollard, ma su di un anziano dirigente della CIA, l'alcolizzato Aldrich Ames, che vendette i nomi ai russi in cambio di denaro contante. Pollard venne incriminato per il crimine commesso da Ames, che continuò per vari anni, indisturbato, a bere e a rivelare segreti ai russi. Ames venne arrestato nel 1994, sette anni dopo l'incriminazione di Pollard, e confessò di aver venduto le spie americane ai russi, ma non tutte. Sembrò logico all'epoca pensare che le rimanenti spie fossero state vendute da Pollard. Così Pollard continuò a marcire in galera. Anni dopo, un ex agente sovietico disse la verità. L'altro traditore americano, quello che vendette il restante dei nominativi ai russi, fu l'agente speciale dell'FBI Robert Hanssen. Hanssen venne arrestato nel febbraio 2001 e confessò per evitare la pena di morte. Venne poi condannato all'ergastolo. Chi si aspettava, a questo punto, che Pollard venisse scagionato, si sbagliava: gli alti burocrati non ammettono volentieri errori di questa portata. Ancora una volta, Washington dette ordine alle sue agenzie di rigettare qualsiasi ipotesi di innocenza di Pollard nella vicenda. Ma gli agenti del servizio segreto della Marina USA avevano le prove sotto gli occhi: la lista che i russi avevano preso si trovava in una stanza speciale per accedere alla quale occorre uno speciale permesso "Blue Stripe". Pollard non avrebbe mai potuto entrare nella stanza e ancor meno aprire la cassaforte dove era contenuta la lista, per un semplice motivo: non aveva mai avuto il permesso speciale che ne consente l'accesso. Mentre invece, proprio Ames e Hanssen disponevano di questo "passi". L'arresto di Pollard ha sicuramente protetto le spie sovietiche per alcuni anni, mettendo a rischio la sicurezza nazionale. In realtà Pollard aveva spiato i russi per conto di Israele, e non gli americani per conto dei russi. Prima della caduta del muro di Berlino, i russi rifornivano di armi a quasi tutti i gruppi terroristi che operavano in Medio Oriente. Pollard sapeva che, in base ad accordi bilaterali, in base ad una direttiva del Presidente Reagan, gli USA avrebbero dovuto condividere queste informazioni con i servizi israeliani. Pollard era riuscito a procurarsi le copertine dei rapporti che invece Washington non aveva condiviso con Israele, dossier che provavano il coinvolgimento USA nel finanziamento del terrorismo arabo. Pollard passò ad Israele i nominativi di tutti gli agenti segreti sauditi ed arabi, noti in America dal 1984, uno dei più grandi segreti dell'amministrazione Reagan. A quel tempo, questa lista, nota come "Blue Book", non era molto importante per gli USA quanto lo era per Israele. Ma da dopo gli attentati alle torri gemelle, questo libro diventa interessante anche per gli USA. Alcuni dei nomi di questa lista, come ad esempio Osama Bin Laden, risultano essere oggi a capo di movimenti terroristi antiamericani, come Al Quaeda. Fu questo che fece imbestialire Caspar Weimberger, che avrebbe voluto sparare a Pollard: il libro provava che

si sapeva già tutto, nel 1984, dei legami tra i terroristi e l'Arabia Saudita. L'idea dell'amministrazione Reagan-Bush fu di assoldare questi terroristi arabi per destabilizzare l'Afganistan. Una guerra per procura, come quando i nostri gladiatori andavano a destabilizzare i regimi africani, un trucco di Washington per evitare lo scrutinio del Congresso sulle sue operazioni sporche. Allo stesso modo, nel 1982 Loftus denunciò in televisione i nazisti che erano stati reclutati nella CIA, apparentemente all'oscuro del passato dei suoi collaboratori. La lezione che ne trasse l'intelligence USA, fu di mettere i suoi collaboratori criminali sulla lista paga di qualcun altro, per evitare imbarazzanti rivelazioni future. Questo qualcun altro sarebbe stato poi pagato sottobanco, nel nostro caso si tratta dei sauditi. I sovietici uscirono dall'Afganistan nel 1989 e gli americani pensarono di abbandonare i terroristi che avevano collaborato con loro (un po' come sta accadendo neil Balcani, dove i terroristi arabi sono rappresentati dai terroristi dell'UCK, strumentalizzati per scacciare i serbi, per poi, all'americana, essere abbandonati come testimoni scomodi). In realtà i sauditi continuarono a finanziarli. Secondo il punto di vista saudita, era più conveniente continuare a pagare i terroristi arabi per impiegarli contro Israele, la Bosnia e la Cecenia, piuttosto che doverli rimpatriare in Arabia Saudita. Un burocrate americano confidò a Loftus: "Certo che sappiamo che i sauditi danno soldi ai gruppi terroristi, ma questi stanno ammazzando solo ebrei, non stanno ammazzando americani". In questa vicenda kafkiana, una parte dell'intelligence americana era impegnata a combattere i terroristi arabi mentre un'altra ammiccava al fatto che i sauditi li reclutassero. Una situazione simile all'atteggiamento USA nei confronti dei criminali nazisti subito dopo la seconda guerra mondiale. Tutti gli esperti antiterrorismo della CIA e dell'FBI sono concordi: una volta che le loro indagini arrivano troppo vicine ai mandanti dei terroristi, ai sauditi, le loro indagini vengono misteriosamente bloccate. L'ipotesi di Loftus è che a Washington qualcuno protegge attivamente Al Quaeda da almeno dieci anni. Come abbiamo visto e vedremo (vedi capitolo VI), non solo a Washington. Nella sua autobiografia, Oliver North scrive che, ogniqualevolta cercava di fare qualcosa contro il terrorismo, Caspar Weinberger lo bloccava perché avrebbe potuto minacciare le buone relazioni con l'Arabia saudita e le relative forniture di petrolio. John O'Neill, il massimo esperto di Al Quaeda negli USA ed ex agente dell'FBI, si scandalizzò per questi insabbiamenti e, dopo aver dato le dimissioni dall'FBI, divenne il responsabile per la sicurezza del WTC di New York. Dove, fatalmente, trovò la morte durante gli attacchi dell'11 settembre... Il "blue book" che Pollard aveva rubato, provava proprio che gli americani sapevano già tutto quello che c'era da sapere sul terrorismo arabo, e questo molti anni prima degli attacchi del 2001. Questa notizia era imbarazzante perché, invece, davanti al Congresso, la versione dei capi dell'intelligence era molto diversa. Pollard era dalla parte della ragione, i burocrati americani, corrotti, da quella del torto. Se la burocrazia americana continuerà nella strada di negare l'evidenza, è molto probabile che Pollard finisca i suoi giorni in galera. Noi ci auguriamo che questi burocrati corrotti vengano prima o poi smascherati e che Pollard viva abbastanza a lungo per vederli condannati.

Capitolo XVII - Un documento sull'Uranio Impoverito

"L'utilizzazione di armi all'uranio impoverito mi fa pensare che stiamo giocando all'apprendista stregone: esponendo deliberatamente intere popolazioni ai rischi della contaminazione, rischiamo di perpetrare un genocidio involontario a scoppio ritardato"

Generale Pierre Gallois

Per quanto riguarda questo problema, di cui mi sono occupato a lungo e di cui mi occupo tutt'ora, inserisco sotto la versione italiana da me curata del documento più recente emesso dall'IDUST, una ONG internazionale che si cura dell'argomento.

Trattato sulle armi militari contenenti un materiale radioattivo: l'Uranio impoverito.

Introduzione di Linnie Howe

La segretezza sul nucleare ha corrotto la democrazia americana. La logica di questa segretezza corrompente è sempre stata la "sicurezza nazionale", il bisogno di mantenere informazioni potenti al sicuro dal corrente nemico degli USA. Gli scienziati nucleari ancor oggi, vedono il nulla osta sicurezza "Q" come una mostrina d'onore, anche se significa la determinazione a non far uscire la verità.

Ma oggi la segretezza è diventata uno strumento di autoconservazione: non della sicurezza della nazione ma dei profitti dell'industria nucleare. Il [mantenimento] dei segreti è diventato il dire menzogne. L'inganno viene perpetrato non contro i nemici degli USA ma sugli stessi cittadini contribuenti americani, con le cui tasse finanziano le atrocità atomiche americane ed ingrassano le casseforti degli approfittatori nucleari.

La motivazione per questa segretezza e per le menzogne, è intanto cambiata. La più grande paura dell'industria nucleare non è più rappresentata da un "nemico". La paura consiste nel fatto che la verità sugli effetti delle radiazioni sull'ambiente e sulla salute, se pienamente a conoscenza del popolo americano, porterebbe al collasso dell'industria nucleare con i suoi osceni profitti. In particolare, l'industria teme quello che potrà accadere quando il pubblico americano saprà la verità sulle munizioni all'uranio impoverito (DU: depleted uranium; UI: uranio impoverito).

Nel frattempo, ufficiali americani ed industriali nucleari nascondono l'impatto mortale dell'uranio impoverito sulla natura e sull'umanità. Essi sostengono che l'uranio impoverito non può essere considerato un veleno poiché solamente la sua durezza e la sua attitudine ad incendiarsi, e non la sua radioattività e la sua tossicità di metallo pesante, vengono sfruttate nelle armi-DU. Essi sottolineano che l'uranio è "impoverito", poiché una piccola frazione di un isotopo più radioattivo è stata rimossa. Asseriscono che la loro unica fonte di UI è l'uranio di miniera senza quest'isotopo fissile. Essi ignorano quanto facilmente la polvere [di UI] può essere inalata e rivendicano che le radiazioni dell'UI non possono raggiungere il midollo osseo per causare leucemie, poiché non può [dall'esterno] passare la pelle. Essi mantengono sotto chiave le cartelle cliniche dei veterani ammalati della Guerra del Golfo e suggeriscono che la "Sindrome della Guerra del Golfo" sia frutto dell'immaginazione di 10.000 veterani americani morti e 250.000 ammalati.

Attraverso molte mezze-verità, essi hanno costruito una menzogna gigante e deliberata, poiché conoscono da sempre i gravi pericoli dell'UI. Ma si preoccupano più di sfruttarne il potenziale distruttivo piuttosto che di proteggere i loro stessi concittadini, i loro soldati e tutte le forme di vita sul pianeta, dai suoi devastanti effetti. Nel "Trattato sulle armi militari contenenti un materiale radioattivo: l'uranio impoverito", il Dr. Albrecht Schott, Damacio A. Lopez e John M. LaForge raccontano una orribile verità.

Trattato sulle armi militari contenenti un materiale radioattivo: l'uranio impoverito
di: Dr. Albrecht Schott, direttore del World Depleted Uranium Center, Germania; Damacio A. Lopez, direttore dell'International Depleted Uranium Study Team, USA, e John M. LaForge, editore del Nukewatch Pathfinder, USA. Copyright: gennaio 2003

Gli Stati Uniti e molti altri paesi, usano un metallo radioattivo, l'uranio 238, chiamato "Uranio Impoverito" o UI. Questo cosiddetto Uranio Impoverito contiene anche scorie trattate provenienti da reattori nucleari. Questo materiale viene impiegato nei sistemi militari d'arma, come i proiettili perforanti antiarmatura, come contenitore per bombe, nelle armature per carriarmati, nei contrappesi e penetratori nei missili, nelle mine antiuomo ed in altre armi antiuomo chiamate "bombe-sporche" (DIRTY-BOMB).

Le armi contenenti UI sono gradite ai pianificatori militari a causa delle loro qualità piroforiche che le fanno incendiare all'impatto. Quando un proiettile penetratore all'UI colpisce un obiettivo solido, brucia e crea particelle di pulviscolo radioattive di dimensioni respirabili (PM 3-5), che contaminano il suolo circostante, l'acqua, la flora e la fauna, così come gli esseri umani. Vengono anche utilizzati esplosivi per disperdere questa polvere radioattiva che avvelena la gente ed infligge malattie, ferite ed una morte al rallentatore. L'UI è un killer del sistema immunitario, come l'AIDS.

Un recente rapporto intitolato "VA Confirms Massive 1991 Casualties" (L'Amministrazione dei Reduci conferma un gran numero di vittime nel 1991), asserisce che 206.861 dei 696.778 veterani americani della Guerra del Golfo, hanno intentato causa per ottenere compensazioni per le ferite e malattie incorse durante il servizio. Di questi, 159.238 hanno ottenuto delle compensazioni. Dalla fine della Guerra del Golfo, più di 8.000 veterani americani sono morti di quella che viene chiamata "Sindrome della Guerra del Golfo".

Si tratta di un problema che si ripresenterà per ogni nuova battaglia futura. La possibilità che l'UI venga ancora usato, è concreta. Secondo recenti affermazioni del Ministro inglese della Difesa, le armi all'UI saranno usate ancora ogni qualvolta verrà ritenuto necessario. Le popolazioni civili locali difficilmente verranno avvertite quando saranno usate le armi all'UI, anche se l'UI contamina il loro cibo e le loro falde acquifere.

Prima della Guerra del Golfo, l'esercito USA era a conoscenza della possibilità che la contaminazione da UI causasse problemi tra le popolazioni civili. Nonostante ciò, durante e dopo la Guerra del Golfo, il Dipartimento USA della Difesa non ha fatto niente per avvertire le popolazioni del Kuwait, dell'Arabia Saudita e dell'Iraq, della contaminazione del loro suolo, dell'aria e dell'acqua. Al contrario, i rapporti dell'Esercito USA esprimono maggiori

preoccupazioni a riguardo delle proteste del pubblico e delle future restrizioni all'uso delle armi all'UI, piuttosto che sulla contaminazione della terra, sia in patria che altrove, e sull'avvelenamento dei soldati e dei civili. E' questo il caso dell'Afganistan? Fino ad ora, non ci sono stati rapporti ufficiali che confermassero l'uso di UI in Afganistan. Ed a proposito dell'Iraq: dovremmo aspettarci una Sindrome del Golfo numero Due a seguito di un'altra invasione dell'Iraq?

L'UI è la scoria radioattiva del combustibile dei reattori nucleari ed il risultato del processo di raffinazione dell'uranio naturale (U). L'uranio naturale esiste nel terreno, in tutto il mondo, con una concentrazione di tre parti per milione, corrispondenti ad un cucchiaino di uranio per un camion di terra.

Mentre l'uranio naturale, un minerale radioattivo, contiene una piccola quantità dell'isotopo U-235, i reattori nucleari e le bombe nucleari richiedono una maggior concentrazione di U-235 per sostenere una reazione a catena. Il processo di concentramento dell'U-235 viene chiamato: arricchimento; le scorie generate da questo processo vengono chiamate "Uranio Impoverito". L'UI è il 40% meno radioattivo dell'Uranio naturale [NdT: altra denominazione fuorviante in quanto l'uranio "naturale" è di fatto antropogenico, ovvero prodotto dall'uomo raffinando minerali uraniferi. Mediamente se ne ottiene un chilo scartando 999 chili di scorie, anch'esse radioattive. Queste scorie vengono abbandonate, in forma di colline, presso le miniere e continuano a produrre radionucleidi tossici come, ad esempio, il gas radon, contaminando le zone circostanti]. L'UI "contiene tipicamente circa il 99.8 % di U-238, lo 0,2 % di U-235 e lo 0,0006 % di U-234, come massa". (Organizzazione Mondiale della Sanità: "Depleted Uranium: Sources, Exposure and Health Effects," Executive Summary, aprile 2001, pag. 1).

L'UI, l'isotopo U-238, un materiale principalmente emittente radiazioni di basso livello, ha una emivita radioattiva di 4,5 miliardi di anni. (NdT: se, all'inizio del sistema solare, avevamo, per esempio, dieci chili di uranio, oggi ne rimarrebbero solo cinque. Gli altri cinque si sarebbero trasformati in prodotti del decadimento dell'uranio, principalmente piombo stabile). L'U-238 ha una catena di decadimento con isotopi che emettono raggi alfa, beta e gamma. Dopo 15 decadimenti, la catena finisce con lo stabile piombo-206. L'UI è un rifiuto altamente tossico e radioattivo che deve essere confinato, monitorato e gestito di conseguenza.

L'UI viene accumulato in grandi quantità dall'alba dell'era nucleare. Si stima che attualmente vi siano più di due milioni di tonnellate di UI nel mondo. L'UI è un rifiuto radioattivo che costerà miliardi di dollari al dipartimento USA dell'energia, per essere gestito in discariche di rifiuti nucleari. Allo stato attuale, viene regalato alle industrie militari e private. L'Istituto militare USA di Politica Ambientale (U.S. AEPI) riporta: "Oltre che nei sistemi militari di armamento, l'UI viene usato commercialmente in medicina, nell'aviazione, nell'esplorazione spaziale e petrolifera. Alcune applicazioni includono la schermatura da radiazioni in campo medico e nell'industria; i componenti dei contrappesi degli alettoni degli aerei, dei carrelli d'atterraggio, dei rotori e delle antenne radar; la zavorra nei satelliti, nei missili ed altri prodotti; l'equipaggiamento di perforazione per l'introspezione petrolifera."

Dal 1969 al 1984, la società aeronautica Boeing ha usato l'UI come

contrappeso nei suoi aerei commerciali "Boeing 747", principalmente come contrappeso degli alettoni. Ogni aereo contiene circa 1.000 libbre di UI. Nel 1984, la Boeing ha cominciato ad usare contrappesi al tungsteno. Nonostante ciò, i contrappesi all'uranio rimangono su circa 551 aerei Boeing 747 e su tutti i DC10 (FAA - Advisory Circular - AVOIDING OR MINIMIZING ENCOUNTERS WITH AIRCRAFT EQUIPPED WITH DEPLETED URANIUM BALANCE WEIGHTS DURING ACCIDENT INVESTIGATIONS - 20 dicembre 1984).

Quando impiegato in applicazioni militari, l'UI viene utilizzato nei proiettili antiarmatura. L'UI è stato usato in vari sistemi d'arma per tanti anni e l'Esercito ha sviluppato, testato e messo in campo, numerosi sistemi d'arma che contengono UI. Gli USA non sono soli. L'US-AEPI riporta che: "Il Regno Unito, la Russia, la Turchia, l'Arabia Saudita, il Pakistan, la Thailandia, Israele, la Francia e altri paesi, hanno sviluppato o stanno sviluppando sistemi d'arma contenenti UI per i loro approvvigionamenti. Inoltre, le armi all'UI vengono vendute sul mercato mondiale delle armi."

Infatti, "Defense Trade News" scrive nel 1992 che la legislazione USA permette di vendere proiettili anticarro M-833, o altri proiettili che contengono UI, ai seguenti paesi NATO: Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Portogallo, Spagna, Turchia e Regno Unito. Altri alleati non-NATO inclusi erano: l'Australia, l'Egitto, Israele, il Giappone, la Corea e Taiwan.

Nel 1994, il presidente USA Bill Clinton, firmò un ordine presidenziale (1994 Export Financing and Related Programs Appropriation Act) che forniva supporto finanziario per l'esportazione dell'UI ad altri governi. Vi si legge: "Io qui determino che è nell'interesse della sicurezza nazionale USA permettere che fondi previsti dalla presente legge o da altre leggi, siano messi a disposizione per facilitare la vendita dei proiettili M-833 anticarro all'uranio impoverito, al Bahrein ed all'Arabia Saudita, ed i proiettili M-829 anticarro all'uranio impoverito, all'Arabia Saudita ed al Kuwait."

Com'è possibile che l'UI sia venduto sul mercato mondiale delle armi? Questa informazione viene dall'U.S. International Security and Development Cooperation Act del 1980: "...avendo rilevato che una esportazione di uranio impoverito dell'isotopo 235 è incorporata in articoli della Difesa o merci solamente per trarre vantaggio della sua alta densità e caratteristiche piroforiche senza relazione alla sua radioattività, questa esportazione deve essere immune dai provvedimenti dell'Atomic Energy Act del 1954 (42 U.S.C. 2001 e seguenti) e del Nuclear Non-Proliferation Act del 1978 (22 U.S.C. 3201 e seguenti) quando queste esportazioni siano soggette ai controlli previsti dall'Arms Export Control Act (22 U.S.C. 2751 e seguenti) o dall'Export Administration Act del 1979 (50 App. U.S.C. 2401 e seguenti) ."

Pericoli per la salute

Vi sono gravi pericoli per la salute associati all'esposizione, inalazione o ingestione di UI. Un articolo del 1995 nell'International Journal of Occupational Medicine and Toxicology include queste informazioni sui pericoli per la salute derivanti dall'UI durante la Guerra del Golfo del 1991: "Particelle di UI possono essere facilmente

inalate col fumo che risulta dall'impatto dei proiettili anti-armatura su obiettivi solidi e la trasformazione di uranio in aerosol composto da particelle. Se anche solo una piccola particella (inferiore a 5 micron di diametro, ovvero 5 milionesimi di metro, la dimensione della cenere di sigaretta) viene intrappolata nei polmoni, i tessuti attorno possono essere esposti fino a 272 volte la massima dose di radiazioni ammessa per i lavoratori dell'industria delle radiazioni. Mentre decade, l'UI emette radiazioni alfa, beta e gamma. La comprensione di come le emissioni dell'UI possano colpire la salute umana, può essere desunta dalla conoscenza acquisita su come le radiazioni in generale causano effetti sulla salute. L'Institute of Medicine spiega gli effetti sulla salute nel suo rapporto "Potential Radiation Exposure in Military Operations":

"La ionizzazione ed altri effetti indotti dalle radiazioni, così come l'eccitamento e la formazione di radicali liberi, causano cambiamenti chimici nei componenti delle cellule viventi e nelle componenti chimiche, come il DNA, l'acido desossiribonucleico, il materiale genetico che è localizzato nei cromosomi all'interno del nucleo cellulare. La radiazione alfa collidendo con gli atomi, perde la sua energia in una breve distanza come quella dello spessore di un foglio di carta, o di uno spessore minore dello spessore della pelle, o in pochi centimetri d'aria. Di conseguenza la radiazione alfa emessa da materiali radioattivi, non è pericolosa quando colpisce l'esterno del corpo umano che è protetto da vestiti e dallo strato morto di derma che ricopre la pelle. Tuttavia, quando gli stessi radionucleidi che emettono radiazioni alfa, entrano all'interno del corpo, le loro radiazioni possono irradiare direttamente le vicine cellule di tessuto nel quale sono depositati e possono causare cambiamenti cellulari. Questi cambiamenti possono dar luogo ad avversi effetti sulla salute sia nel breve che nel lungo termine, a seconda della natura dei cambiamenti prodotti. Le radiazioni beta, elettroni veloci, in confronto alle alfa, hanno massa e carica elettrica molto inferiore, penetrano più a fondo e dissipano la loro energia in un maggior volume di tessuto. Anche le particelle beta ad alta energia, trasferiscono la maggior parte della loro energia e vengono fermate da circa un centimetro di plastica, uno o due centimetri di tessuto organico o 4 o 5 metri d'aria. Quindi particelle beta che colpiscono la parte esterna del corpo, penetrano solo per poca distanza, ma possono colpire le cellule della pelle mentre si stanno dividendo. I radionucleidi beta-emettitori si possono trovare nella contaminazione creata dai prodotti di fissione dopo un'esplosione nucleare, nelle scorie dei reattori nucleari o nelle sorgenti di radioterapia. I raggi gamma ed i raggi x, che vengono emessi da radionucleidi e da macchinari, sono la forma più penetrante delle radiazioni ionizzanti e consistono di energia elettromagnetica. Mentre collidono casualmente con gli elettroni del corpo secondo un percorso casuale, i raggi gamma possono perdere tutta o parte della propria energia nel tessuto del corpo o, anche se è molto improbabile, potrebbero passare attraverso il corpo senza interagire. L'esposizione ai raggi gamma viene spesso incontrata nell'uso di equipaggiamento che emette radiazioni nelle applicazioni di medicina (incluse quelle degli ospedali da campo)."

Il Dr. Marvin Resnikoff, un noto fisico delle particelle, scrive: "Una volta inalate, le fini particelle di uranio possono rimanere negli alveoli dei polmoni e lì rimanere per il resto della vita. La dose attribuibile all'inalazione di uranio, è cumulativa. Una percentuale di particelle inalate può essere emessa con colpi di tosse, quindi ingoiata e ingerita. Il fumo è un cofattore da tenere in considerazione. Poiché il fumo distrugge le "cilia", le particelle intrappolate nei bronchi dei fumatori non possono essere espulse.

Gofman stima che il fumo aumenti il rischio delle radiazioni di un fattore di dieci. L'Uranio emette una particella alfa, simile ad un nucleo di Elio, senza due elettroni. Così la radiazione alfa è una particella pesante con doppia valenza positiva. Anche se questo tipo di radiazioni non è molto penetrante, causa tremendi danni ai tessuti quando irradia l'interno del corpo. Quando viene inalato, l'uranio aumenta le probabilità di cancro ai polmoni. Quando viene ingerito, l'uranio si concentra nelle ossa. Dall'interno delle ossa, aumenta la probabilità di cancro alle ossa. Dal'interno del midollo osseo, aumenta le probabilità di leucemia. L'uranio si accumula anche nel tessuto molle, incluse le gonadi, aumentando le probabilità di danni genetici, inclusi difetti nel nascituro ed aborti spontanei. Il rapporto tra l'uranio inalato o ingerito e la risultante dose di radiazioni al midollo osseo ed a specifici organi (i fattori di conversione delle dosi), viene indicato in varie fonti."

Poco dopo la Guerra del Golfo, un rapporto dell'UKAEA (United Kingdom Atomic Energy Authority) esprime preoccupazione per la contaminazione da UI in Kuwait: "Non è prudente per la popolazione, stare vicino a discrete quantità di UI per lunghi periodi e questo può essere una preoccupazione per la popolazione locale se si raccoglie questo metallo pesante e si conserva. Ci saranno aree specifiche nelle quali molti proiettili saranno stati sparati e dove la contaminazione localizzata dei veicoli e del suolo può eccedere i limiti permessi e questo è pericoloso sia per le squadre di decontaminazione che per la popolazione locale. Inoltre, se l'UI entra nella catena alimentare o nell'acqua, si creeranno potenziali problemi di salute."

Un articolo del The Independent (Londra) del 10 novembre 1991, espone gli effetti potenziali sulla salute tenendo presente la quantità di UI usata nei proiettili durante la Guerra del Golfo: "La AEA ha detto in aprile che la stima migliore indica che i carrarmati USA hanno sparato 5.000 proiettili all'UI, gli aerei USA varie decine di migliaia di proiettili e i carrarmati inglesi "un piccolo numero". Le munizioni dei carrarmati da sole contenevano più di 50.000 libbre di UI. Abbastanza materiale radioattivo, secondo le stime dell'International Committee on Radiological Protection, per causare 500.000 morti potenziali, se inalato, dice il rapporto."

Le radiazioni hanno un effetto immediato sul sistema immunitario degli umani quando vengono inalate o ingerite. Questo indebolimento del sistema immunitario rende le persone più suscettibili alle malattie ed ai malanni. Dopo che le armi all'uranio furono usate in Iraq, le Nazioni Unite imposero un embargo, o sanzioni - come loro le chiamano, che proibiva rifornimenti di medicinali ed altri strumenti che potessero essere considerati di uso duale. Questo lasciò la comunità dei medici iracheni senza le adeguate medicine e l'equipaggiamento medico per trattare i loro pazienti malati che erano stati esposti alle radiazioni ionizzanti delle armi usate contro di loro. Malattie come la leucemia, in Iraq hanno una percentuale di sopravvivenza del 9 %, mentre la percentuale normale, con adeguato trattamento medico, è del 70 %. Molte malattie che erano considerate rare prima della guerra, sono oggi comuni ed il tasso di mortalità è diventato molto alto per le malattie [altrimenti] curabili.

Più di un milione e mezzo di iracheni sono morti di cause non naturali dalla Guerra del Golfo del 1991, più di un terzo erano bambini di meno di cinque anni. Molte di queste morti sono state attribuite a leucemia, cancro e rare malattie infantili. Per bombardare l'Iraq ed il Kuwait, gli USA e la Gran Bretagna hanno usato più di 320

tonnellate solamente di proiettili di uranio massiccio. Quanto altro uranio venne sparato, con testate ed altri metodi esplosivi, è un dato sconosciuto, all'esterno del Pentagono.

Alcuni scienziati medici iracheni hanno studiato gli effetti sulla salute dell'UI nella popolazione irachena. La Dr.ssa Selma A.H. Ai-Taha, un genetista, spiega i risultati della sua ricerca su pazienti clinici per uno studio sui cromosomi:

"In questo studio, i tipi di anomalie che mostrano un aumento sono: genitali ambigui, anomalie dello scheletro, trisomie cromosomiche, anencefalia ed idrocefalia, anomalie degli occhi. Questo aumento è forse dovuto agli effetti dell'uranio impoverito usato per produrre i proiettili utilizzati contro l'Iraq. Altri studi eseguiti nel periodo postbellico, hanno mostrato aumenti nelle malformazioni dello scheletro (limb abnormalities) rispetto ai risultati ottenuti nel periodo prebellico. La Focomelia non era riportata negli studi prebellici, ma questo studio alla stessa stregua di altri (1994), ha mostrato l'occorrenza di casi di Focomelia nei suoi risultati. Queste deformità vennero originariamente riportate all'inizio degli anni '50 [NdT: quando ancora si effettuavano numerosi test nucleari di superficie] quando alcune madri, che usavano alcuni sedativi ed antiemetici (Thalidomide), partorivano bambini affetti da focomelia. Questi casi oggi non si riscontrano più."

Origini della "bomba-sporca" (Dirty Bomb)

Come iniziò il tutto? Albert Speer, autore di "Inside the Third Reich" ed ex Ministro nazista per le Munizioni, fece questa affermazione a proposito della scarsità di materiale per munizioni nella Germania nazista e del seguente utilizzo del loro quantitativo di uranio per produrre munizioni pesanti: "Nell'estate del 1943, le importazioni di Wolframite (NdT: tungsteno) dal Portogallo vennero interrotte, cosa che creò una situazione critica per la produzione di munizioni pesanti. Allora io ordinai di usare uranio per questo tipo di munizioni. Il rilascio da parte mia del nostro quantitativo di uranio di circa 12 tonnellate metriche, mostra che non avevamo più l'intenzione di produrre bombe atomiche."

Per la prima volta nella storia, proiettili di materiale radioattivo massiccio vennero usati in combattimenti militari.

In un memorandum segreto datato 30 ottobre 1943, il colonnello KD Nichols invia al Brigadiere Generale LR Groves una proposta di ricerca su "L'uso di materiali radioattivi come arma militare". Secondo Nichols, l'uso militare possibile di materiali radioattivi contro personale nemico, poteva essere: "Come un mezzo di guerra a gas. Il materiale sarebbe proiettato in particelle di dimensione microscopica e verrebbe distribuito nella forma di polvere o fumo o dissolto in liquidi, da proiettili sparati da artiglieria leggera, da veicoli terrestri, da aerei o tramite bombe aeree. In questa forma, verrebbe inalato dal personale."

Nella proposta si chiede anche che il dipartimento "faccia studi teorici sui metodi, i mezzi e l'equipaggiamento per disseminare materiali radioattivi come arma da guerra".

Dieci anni dopo la seconda guerra mondiale, cominciò ad apparire l'obice proiettile-nucleare da 280 mm, nella Germania Ovest. S.T. Cohen, autore di "Enhanced Radiation Warheads: Setting the Record

Straight", nella Strategic Review, scrive, a proposito di questa testata nucleare:

"Nonostante che la Little Boy non sia stata usata in Europa durante la seconda guerra mondiale, meno di dieci anni dopo la sconfitta della Germania Nazista, un'arma molto simile ha fatto il suo debutto sotto forma di obice da 280 mm della US Army. Progettata come arma da combattimento (anche se inquietante), se fosse stata impiegata per aiutare a sconfiggere un attacco armato sovietico/del patto di Varsavia contro la NATO, per le ragioni suddette sarebbe stata essenzialmente un'arma antiuomo che avrebbe raggiunto i suoi risultati attraverso l'immediata radiazione nucleare. E' importante dire che quest'arma è entrata nell'arsenale circa 25 anni orsono, in un periodo in cui già erano sufficientemente noti gli effetti biologici delle radiazioni, per far dedurre a chiunque che si trattasse di un'arma antiuomo."

Cohen continua affermando: "... le odierne armi anticarro convenzionali più efficaci sono progettate per penetrare le armature dei carri armati e produrre effetti che uccideranno o renderanno disabile l'equipaggio del carrarmato...lo zoccolo duro delle armi nucleari del campo di battaglia della NATO (e forse anche dell'Unione Sovietica) ha la sua maggiore efficacia anticarro nella forma di radiazioni nucleari contro l'equipaggio del carrarmato."

Cohen è stato coinvolto nello sviluppo di armamento nucleare, nelle sue applicazioni militari e in materia di politiche nucleari, dal 1944. La sua esperienza include il Progetto Manhattan a Los Alamos, nel New Mexico, la pianificazione delle armi nucleari con la US Air Force, e la consulenza sulle politiche nucleari per l'Ufficio del Segretario della Difesa. Nel 1958, eseguì uno studio che portò alla formazione del concetto di "testata a radiazioni amplificate", che descrive brevemente: "Durante lo scorso anno, si è acceso un importante dibattito internazionale sulla questione dello sviluppo e del dispiegamento di armi a radiazioni amplificate (Enhanced Radiation, ER). C'è stato un frainteso sugli effetti di queste armi. Dall'inizio dell'avvento delle armi nucleari, l'enfasi è stata posta sulla progettazione di ordigni ad ampio raggio piuttosto che su ordigni tattici nucleari "puliti" a raggio ristretto e discriminanti che possono ridurre il danno involontario. Le armi ER hanno il desiderabile vantaggio per la NATO di rendere possibile attaccare obiettivi militari senza causare danni diffusi alle strutture. La protesta contro le ER tende ad essere basata su assunzioni errate e/o emotive. L'aggiunta di armi più discriminanti, incluse le ER, all'arsenale della NATO sarà un passo verso una postura nucleare tattica maggiormente credibile per l'Alleanza."

Stephen M. Younger, direttore associato per le armi nucleari al Los Alamos National Laboratory, ha richiesto che le testate chiamate "Low-Yield" siano combinate con sistemi di lancio di precisione. Nel "Nuclear Weapons in the Twenty-first Century", uno scritto eseguito per il Los Alamos National Laboratory, il 27 giugno, 2000, raccomanda: "... armi personalizzate che producano radiazioni amplificate per la distruzione di armi chimiche o biologiche, con minimi effetti collaterali."

Esperimenti di irraggiamento di esseri umani

Per meglio capire gli effetti mortali delle armi radioattive, il governo USA condusse estesi esperimenti sulla popolazione, su dei

maiali ed altri animali. Tra il 1944 ed il maggio 1974, il governo espose cittadini americani a radiazioni in una grande varietà di esperimenti biomedici. I dettagli, o in alcuni casi anche l'esistenza di questi esperimenti ed il deliberato rilascio di radiazioni, non vennero resi pubblici. Molti dei soggetti, alcuni di fasce deboli della popolazione come ad esempio bambini, malati mentali, donne incinte ed anziani, non erano a conoscenza degli scopi e dei rischi dell'esposizione alle radiazioni (NdT: altro esempio di "Segreto di Stato"). Esperimenti su singoli individui comportavano l'intenzionale esposizione alle radiazioni ionizzanti ed "...esperimenti che riguardavano l'intenzionale rilascio di radiazioni nell'ambiente... (A) erano progettati per testare gli effetti sulla salute umana delle radiazioni ionizzanti, o (B) erano pensati per misurare l'estensione dell'esposizione umana alle radiazioni ionizzanti."

Il 21 ottobre 1994, venne diffuso l' "Interim Report of the Advisory Committee on Human Radiation Experiment". Il comitato era stato creato dall'allora presidente Clinton per indagare sul rilascio intenzionale di materiali radioattivi in aree popolate prima del 1963 ed altri esperimenti di radioattività sull'uomo condotti negli USA. Il rapporto finale del comitato diceva, in parte, "Questi rilasci erano generalmente collegati a test sulle radiazioni belliche, la raccolta di intelligence e lo sviluppo di strumenti."

Dopo la seconda guerra mondiale, il governo USA lanciò deliberatamente materiale radioattivo da aerei, o spargendolo a terra nel New Mexico ed altri stati, una dozzina di volte. Una nuvola radioattiva venne tracciata per 70 miglia da Los Alamos a Watrous. I test rilasciavano lantanio-140, uranio e stronzio. I test facevano parte di una serie di 250 esplosioni all'aria aperta condotte nel Los Alamos National Laboratory, dal 1944 al 1961, nel Bayo Canyon. Tutti i 250 test rilasciarono radiazioni ad un livello molto maggiore di quanto oggi sarebbe consentito.

Un memorandum segreto del 1947, della US Atomic Energy Commission, firmato dal colonnello O.G. Haywood, contiene questa dichiarazione autoincriminante sugli esperimenti medici su esseri umani: "Si desidera che non venga rilasciato nessun documento che si riferisce ad esperimenti su umani e che possa avere un effetto indesiderato sulla pubblica opinione o dia avvio a cause legali. I documenti che trattano questo campo di lavoro devono essere classificati SEGRETO."

Negli anni '50, le armi contenenti UI vennero testate, sviluppate, costruite e immagazzinate dappertutto, negli USA. Uno dei poligoni di testaggio è a Socorro, nel New Mexico, nella sede del New Mexico Institute of Mining and Technology (NMIMT), una università statale finanziata dai contribuenti, dove i test dell'UI cominciarono nel 1972. Il lavoro sull'UI viene portato avanti da una divisione della scuola, l'Energetic Materials Research and Technology Center (EMRTC), prima conosciuto come l'unità "Terminal Effects Research and Analysis" (TERA).

Tra le esperienze di TERA con i programmi di prove di tiro, vi sono una varietà di esperimenti con proiettili penetratori di armature in vari materiali e foggie, inclusa una quantità di metalli pesanti, metalli piroforici, acciaio, rame ed altri metalli in forma di freccette, tubi, cilindri e sfere. Il lavoro sperimentale includeva anche quei programmi come gli studi sulla vulnerabilità di vari tipi di munizioni all'impatto con frammenti sparati, prove con rilevatori di prossimità, con traccianti temporali, bombe aeree usando

simulazioni di tiro, test di valutazione di prototipi di fucili e vari test sulla vulnerabilità degli obiettivi a vari tipi di proiettili sparati.

Il poligono EMRTC è sopra alla Socorro Mountain, un punto dove i pozzi artesiani approvvigionano l'acqua potabile alla città di Socorro. La comunità di 8.000 abitanti è a meno di due miglia a valle e sottovento rispetto al poligono. Un numero anomalo di casi di bambini idrocefali è apparso durante gli anni '80 a Socorro. Tre dei 19 casi di idrocefalia registrati nel New Mexico nel 1984 e nel 1988, si sono registrati a Socorro.

Un rapporto speciale del 1984 su "Uranium Traffic", sui "proiettili all'uranio", diceva questo a riguardo della micidialità dei proiettili UI e sul nuovo caricatore "flechette": (NdT: si tratta delle "KKV-7 10mm SMG Flechette") "I proiettili UI sono abbastanza morbidi che quando colpiscono la carne umana, si sparpagliano lasciando un piccolo buco nel foro d'entrata, ma un grande buco dalla parte opposta. I militari si riferiscono a questo effetto come ad una "ferita di tipo esplosivo". Per migliorare il danno prodotto, le pallottole hanno la forma tipo-spilli o frecce di 2 cm di lunghezza, complete di stabilizzatori, chiamate "flechette". Le "flechette" si piegano in una forma ad uncino, all'impatto, massimizzando l'effetto esplosivo, e possono avere una punta biforcuta per incrementare il danno inflitto. Possono essere realizzate in acciaio, UI o altro metallo. (Dr. M. Lunsden, Anti-personnel Weapons, 1978, p. 299). Le Flechettes sono usate come proiettili in razzi, fucili e pistole. Caricatori di Flechette sono stati realizzati per il fucile americano M-14 calibro 7.62 mm e per il fucile M-16 calibro 5,56 mm. Questo tipo di munizioni è stato anche costruito, per le pistole, da un fabbricante francese (E.C. Ezell, Small Arms of the World, 1977, p. 671).

Armi contenenti UI continuano ad essere fabbricate, testate ed usate nei campi di battaglia, oggi, intorno al mondo. Il costo imponente alla rimozione del suolo contaminato dalle aree colpite, può essere astronomico. Come esempio: il costo della ripulitura di 152.000 libbre di UI dai 500 acri del recentemente chiuso "Jefferson Proving Ground", nell'Indiana (USA), viene valutato tra 4 e 5 miliardi di dollari. Il costo della ripulitura di 600.000 libbre di UI sparso su centinaia di miglia quadrate, nel Kuwait ed in Iraq, può facilmente raggiungere le decine di miliardi di dollari.

L'Institute of Medicine riportò che durante l'operazione Desert Shield e l'operazione Desert Storm, l'US Army Foreign Service and Technology Center, mise in guardia sulla evenienza che "...esplosivi convenzionali possono essere usati da una forza d'attacco per disseminare materiale radioattivo (per esempio, scorie di reattori o radio ed isotopi radioattivi di cesio e cobalto provenienti da sorgenti usate in radioterapia) sul campo di battaglia."

Un rapporto preparato dall'US Army, del luglio 1990, ammoniva: "Presumendo che vengano seguiti gli standard regolamentari USA e la pratica dei medici, è possibile che venga richiesta qualche forma di azione di rimedio, per l'ambiente, a seguito di un combattimento con UI."

D'altra parte, non appena divenne chiara la dimensione ed il costo della ripulitura dell'UI nella regione del Golfo Persico, l'US-AEPI informò i governanti USA che "nessuna legge, trattato, regolamento od

uso internazionale, obbliga gli USA a rimediare [i guasti prodotti] nei campi di battaglia della Guerra nel Golfo Persico."

L'ex ufficiale di Marina, Dan Fahey dice: "Essendo oggi la nazione più potente al mondo, gli USA hanno stabilito una norma di comportamento nel Golfo Persico che permette alle nazioni ed alle forze armate di usare armi all'uranio impoverito senza che possa essere pretesa alcuna responsabilità in merito alla ripulitura, al restauro dell'ambiente o alle cure mediche per i combattenti ed i civili esposti."

L'Uranio Impoverito e la Legge

I soldati USA non vennero informati che stavano usando armi contenenti UI fino a due settimane dopo che la Guerra del Golfo era finita. Più di 250.000 soldati americani, al rientro dalla Guerra del Golfo, si sono rivolti agli ospedali dei veterani per chiedere cure mediche per una quantità di sofferenze non diagnosticate che sono collettivamente chiamate: la Sindrome della Guerra del Golfo.

Nella sua 48esima sessione, l'UN Sub-Commission on Prevention of Discrimination and Protection of Minorities, nella risoluzione 1996/16 del 29 agosto 1996, scrive: "Preoccupati per il supposto uso di armi di distruzione indiscriminata, sia contro i membri delle forze armate che contro le popolazioni civili, che risulta nella morte, nella miseria e nella disabilità, e preoccupati anche da ripetuti rapporti sulle conseguenze a lungo termine dall'uso di queste armi sulla vita umana, sulla salute e sull'ambiente, spinge tutti gli stati ad essere guidati nelle loro politiche nazionali dalla necessità di curvare la produzione e lo spargimento di armi di distruzione di massa o con effetti indiscriminati, in particolare: armi nucleari, armi chimiche, armi incendiarie, napalm, bombe a grappolo, armi biologiche e armi contenenti uranio impoverito."

L'avvocatesa britannica che si occupa dei diritti umani, Karen Parker, espose quanto segue alla sottocommissione delle Nazioni Unite: "La legge e le usanze di guerra includono tutti i trattati che governano le azioni militari, le armi e la protezione delle vittime così come l'usuale legge internazionale su questi soggetti. In altre parole, nel valutare se una particolare arma è legale o illegale quando non c'è un trattato specifico, bisogna rifarsi all'insieme della legge umanitaria. Ci sono quattro regole, derivate dall'insieme della legge umanitaria, che riguardano le armi:

- 1) Le armi possono solo essere usate nel campo legale della battaglia, definito come obiettivi militari legali del nemico in guerra. Le armi non possono avere un effetto negativo al di fuori del campo di battaglia. (Il test "territoriale")
- 2) Le armi possono solo essere usate durante il conflitto armato. Un arma che si usa o continua i suoi effetti dopo che la guerra è finita, viola questi criteri. (Il test "temporale")
- 3) Le armi non possono essere ingiustamente inumane (Il test "umanità")
- 4) Le armi non devono avere un effetto negativo ingiusto sull'ambiente naturale (Il test "ambientale").

Le armi all'UI violano tutti e quattro i test. (1) [L'UI] non può essere "contenuto" nei territori legali della battaglia e così fallisce il test territoriale. (2) [L'UI] continua il suo effetto dopo che le ostilità sono finite e così fallisce il test temporale. (3) [L'UI] è inumano e così fallisce il test "umanità". L'UI è disumano per

il modo in cui uccide col cancro, con malattie ai reni, etc. molto dopo che le ostilità sono finite. L'UI è inumano perché causa difetti alla nascita (genetici) che colpiscono bambini (che non possono mai essere un obiettivo militare) e quelli che nascono quando la guerra è finita. L'uso di armi all'UI può essere classificato come genocidio per l'inquinamento del patrimonio genetico delle future generazioni. (4) L'UI non può essere usato senza danneggiare ingiustamente l'ambiente naturale e così fallisce il test ambientale."

L'uso in combattimento delle armi al DU è una violazione della Convenzione di Ginevra e dei Protocolli Aggiuntivi. I provvedimenti applicabili sono: le gravi infrazioni della Convenzione di Ginevra; l'Art. 147 della quarta Convenzione di Ginevra descrive la grave infrazione come "uccisione intenzionale"; "tortura o trattamento inumano, inclusi gli esperimenti biologici"; "il volontario causare grande sofferenza o serie ingiurie al corpo ed alla salute." L'Art. 85 (3) del Protocollo Aggiuntivo n.1 prevede gravi infrazioni relative alla condotta delle ostilità conosciute come I Regolamenti dell'Aia. Essi sono: fare della popolazione o di individui civili gli oggetti dell'attacco; lanciare un attacco indiscriminato che colpisce la popolazione civile o soggetti civili con la conoscenza che questo attacco causerà una eccessiva perdita di vite; ingiurie a civili o danno a soggetti civili.

In un parere consultivo del 1996, la Corte Internazionale di Giustizia affermò che sotto la legge umanitaria, gli Stati devono "...non usare mai armi che sono incapaci di distinguere tra obiettivi civili e militari".

La sottocommissione sulla prevenzione della discriminazione e la protezione delle minoranze delle Nazioni Unite sta preparando un rapporto sulle armi contenenti Uranio Impoverito che verrà presentata nella sessione dell'agosto 2003 da Justice Sik Yuen delle isole Mauritius, come Relatore Speciale. Syk Yuen sottomise una relazione nel 2002. Sik Yuen venne in seguito votato fuori dalla sottocommissione. Fu perché avrebbe presentato il rapporto che gli USA ed il Regno Unito combatterono contro una sua rielezione alla sottocommissione. Difatti egli non venne rieletto nella sottocommissione (voto della Commissione del 2002) ma, con la costernazione degli USA, presentò comunque la sua relazione. E la sottocommissione del 2002 ha votato perché lui ne facesse seguire una continuazione (dovuta per il 2003) nonostante non facesse più parte della sottocommissione. Questa relazione doveva originariamente essere pronta per il 1998, ma il Relatore cui era stata assegnata la presentazione, era assente. La relazione venne di nuovo messa in agenda nel 1999, nel 2000, nel 2001, ed in ciascun caso il Relatore o era assente, o non era pronto. Ora è prevista per il 2003.

Le negazioni del Pentagono si trovano di fronte ad ufficiali che rompono le righe

Il Dr. Doug Rokke, che ha servito come luogotenente nel "U.S. Army Preventative Medicine Command", ha guidato la squadra dell'esercito che era assegnata a ripulire i veicoli contaminati da colpi "amici" all'UI, durante il bombardamento del 1991 nel Golfo Persico. Il Dr. Rokke ha da dire questo sulle armi all'UI: "Non ci possono essere ragionevoli dubbi su questo. Come risultato dell'avvelenamento da metallo pesante e radiologico dovuto all'UI, la popolazione del Sud dell'Iraq sta subendo problemi polmonari, problemi di respirazione, problemi ai reni e cancro. I membri della mia squadra sono morti o

stanno morendo di cancro. C'erano due memorandum che ci furono consegnati nel marzo 1991, appena abbiamo cominciato la ripulitura dell'equipaggiamento contaminato e delle vittime nel Golfo. Uno di questi è noto come il memorandum di Los Alamos."

Il memorandum di Los Alamos, scritto dal Lt. Colonel, M.V. Ziehm, dice ad un certo punto: "...c'è stata preoccupazione, e continua ad esserci, a proposito dell'impatto dell'UI sull'ambiente. D'altra parte se nessuno sottolinea l'efficacia dell'UI nel campo di battaglia, le munizioni all'UI possono diventare politicamente inaccettabili e, di conseguenza, essere eliminate dall'arsenale.Tenete a mente quest'argomento sensibile quando, dopo l'azione, saranno scritti i rapporti."

La risposta del Dr. Rokke, al memorandum, è stata: "Il memorandum di Los Alamos ci dava specificamente una indicazione che diceva che quando dovevamo scrivere un rapporto, o riportare le nostre osservazioni, dovevamo assicurarci di non compromettere l'uso futuro delle munizioni all'uranio impoverito."

Il 24 gennaio 2000, Gary Sheftick ha relazionato durante una conferenza stampa della NATO sull'UI per l'Army News Service. Il suo articolo, intitolato: "Expert dispels myth about depleted uranium", diceva in parte:

"L'uranio impoverito non può aver causato la leucemia nelle truppe alleate che hanno servito nel Kosovo, secondo un esperto medico militare USA. Il colonnello Eric Daxon, il consulente sull'UI dell'Army Surgeon General, era in Europa la scorsa settimana per convincere gli ufficiali NATO che non c'erano collegamenti tra le armi all'UI e la leucemia. "Sono passati meno di due anni dalla campagna di bombardamento del Kosovo. E l'UI oggi è il 40 % meno radioattivo dell'uranio che si trova nell'ambiente naturale", ha detto. Daxon, che ha ricevuto un dottorato in igiene delle radiazioni dall'Università di Pittsburgh ed un master in ingegneria nucleare presso il Massachusetts Institute of Technology, sta facendo il suo business consistente nel disperdere i "miti" sui pericoli dell'UI. Lui dice che il falso collegamento tra UI e leucemia cominciò con un rapporto pubblicato in Iraq due anni fa. "Se leggete il rapporto (iracheno), è proprio non valido scientificamente", dice Daxon. Egli cita studi della National Academy of Sciences che mostrano nessuna prova di un aumento di leucemia dovuto all'esposizione all'uranio. Altri studi mostrano che l'incidenza di leucemia nei soldati dispiegati nel Golfo è la stessa rispetto a quelli non dispiegati, dice lui. Ma il rapporto iracheno è stato citato da qualcuno per provare e collegare le armi all'UI usate nel Kosovo alla leucemia nei soldati alleati lì, dice Daxon. "La scienza non lo prova", dice Daxon. "Non riesco a capire, da un punto di vista scientifico-medico, tutto questo furore su questo materiale sicuro ed efficace", dice lui. "Mi sembra che si tratti di una appositata campagna di disinformazione."

"E' un vantaggio tatticamente significativo", usare l'UI al posto del tungsteno nei proiettili anti-armatura, dice Daxon. I proiettili degli M-1 Abrams con l'UI possono effettivamente ingaggiare obiettivi a 3.000 metri, dice, aggiungendo che i proiettili al tungsteno sparati dagli iracheni nella Guerra del Golfo erano efficaci a circa 2.000 metri. (il tungsteno è un'altro metallo pesante usato in proiettili anti-armatura, ma è più leggero dell'uranio impoverito.)

"Una gran parte di questa disinformazione... consiste nel mettere assieme affermazioni vere", dice Daxon, spiegando che la propaganda

prende dei fatti fuori dal contesto e trae conclusioni illogiche.

"Questi malintesi stanno ora offendendo i nostri soldati e le loro famiglie", dice Daxon. Ecco perché lui fa il lavoro di demolire i miti sui rischi per la salute causati dall'UI. ".

Un anno dopo, si tenne una conferenza-stampa sull'uso delle munizioni all'UI nei Balcani. Il segretario generale della NATO, Lord Robertson, disse: "Il consiglio nord-atlantico, nella sua riunione normale di oggi, ha dato una considerazione speciale ai possibili rischi ambientali sulla salute associati all'uso delle munizioni all'UI nei Balcani. Gli alleati si impegnano ad assicurare la salute e la sicurezza dei suoi uomini e donne e di evitare qualsiasi effetto di malattia per la popolazione civile ed il personale o per le organizzazioni non-governative, quale risultasse dalle operazioni militari della NATO. Il Consiglio ha notato in questo contesto che non ci sono prove attualmente disponibili che suggeriscono che l'esposizione alle munizioni all'UI rappresenti un pericolo significativo per la salute, per le forze guidate dalla NATO o per la popolazione civile nei Balcani.

Brent Scowcroft, ex Consulente sulla Sicurezza nazionale sotto al presidente George H.W. Bush, disse, in un documentario inglese intitolato "Riding the Storm" che venne trasmesso il 3 gennaio 1996: "L'uranio impoverito è più problematico di quanto immaginassimo quando venne sviluppato. Ma venne sviluppato secondo gli standard e venne pensato con molta attenzione. E' venuto fuori che, forse, ci siamo sbagliati."

Uranio condito con plutonio ed altri prodotti di fissione

Recenti rivelazioni sulla radioattività dell'UI sono fastidiose. Dei ricercatori svizzeri dell'Istituto Federale Svizzero della Tecnologia, hanno scoperto che le munizioni all'UI usate nel Kosovo erano contaminate con uranio-236, un isotopo dell'uranio che non si trova nel minerale che contiene uranio naturale. Vari medici hanno trovato tracce di U-236 nell'urina dei veterani della Guerra del Golfo. Questo significa che talvolta l'UI non è semplicemente uranio naturale dal quale è stato rimosso l'isotopo U-235, come il governo USA ha detto sino a poco tempo fa.

L'U-236 viene creato solo all'interno dei reattori nucleari, essendo un prodotto del processo di fissione. Non ve ne sono altre fonti. Parte dell'UI che è stato usato proveniva da combustibile nucleare riprocessato. Il Pentagono, la NATO ed il ministro britannico della Difesa, hanno sempre minimizzato il pericolo dell'UI dicendo che era "meno radioattivo del minerale d'uranio". Ma oggi sappiamo che almeno metà dell'UI (250.000 tonnellate metriche) provengono dal riprocessamento del combustibile irradiato nei reattori (eseguito per estrarre plutonio di grado militare), lasciandolo inquinato con prodotti di fissione. Vedi Tavola 1, intitolata "Reprocessed Nuclear Reactor Waste Products" per dettagli su questa scoria nucleare che è stata aggiunta all'UI (250.000 tonnellate) disponibile per i fabbricanti di armi.

Il fatto che sostanze estremamente cancerogene sono state usate dalle forze armate USA, venne riconosciuto ufficialmente, nel febbraio 2001, durante una conferenza stampa della NATO che rivelò che: "...i proiettili usati nel conflitto del Kosovo del 1999 erano inquinati con

tracce di plutonio, nettunio ed americio, sottoprodotti dei reattori nucleari che sono molto più radioattivi dell'uranio impoverito."

In una lettera del gennaio 2000, David Michaels, del Dipartimento USA per l'Energia, scrive: "Normalmente ci si può aspettare che l'uranio impoverito contenga tracce di plutonio."

I prodotti di fissione (vedi Tav. 1) creati all'interno dei reattori nucleari, si sa che vengono mischiati con l'uranio-238 usato nelle munizioni all'UI. Quanto altro UI è stato usato in altre azioni militari, oltre all'Iraq, è oggi risaputo anche al di fuori del Pentagono: tre tonnellate in Bosnia, nel 1995, e dieci tonnellate nel Kosovo, nel 1999. Delle 730.000 tonnellate di UI disponibili per i mercanti d'armi, 250.000 sono mischiate con questi isotopi estremamente radioattivi.

Scoperte

Il dipartimento USA della guerra aveva una chiara intenzione di usare materiale radioattivo in armi militari per avvelenare i nemici, questo intento dichiarato risale al memorandum del 1943 "Use of Radioactive Material as a Military Weapon", indirizzato al Generale Grove. Le intenzioni di quel memorandum si sono trasformate in realtà. Gli scienziati medici iracheni hanno trovato livelli di radiazioni che sono inaccettabili secondo gli standard internazionali. Li hanno trovati nell'acqua potabile, nelle verdure e nella carne, specialmente nel sud dell'Iraq e nel fiume Tigri. Negli USA sono stati condotti studi ufficiali che mostrano chiaramente che l'UI entra nella catena alimentare e contamina l'acqua.

I fatti sono lampanti: l'UI (una scoria radioattiva) è un'arma antiuomo che è progettata per causare danni superflui e sofferenze non necessarie. Le disposizioni dell'Atomic Energy Act del 1954 e del Nuclear Non-proliferation Act del 1978 (NdT: la legge sull'energia atomica ed il trattato di non-proliferazione nucleare) sono state sovvertite dagli USA semplicemente dicendo che non usano l'uranio per il suo effetto radioattivo (che è avvelenante) ma per il notevole peso e per le sue qualità piroforiche. Questo materiale è chiaramente un'arma a doppio uso, usato per il suo peso notevole e per il suo effetto di avvelenamento del personale, attraverso l'ingestione e l'inalazione, i cui effetti sono le malattie e, in vari casi, una morte lenta. Se non agiamo presto per mettere al bando questo materiale radioattivo nelle armi militari, gli esseri umani non ancora nati dovranno pagare un prezzo spaventoso. Le radiazioni dell'UI colpiranno il patrimonio genetico, trasmettendo ai nostri discendenti innumerevoli difetti ereditari. L'Organizzazione Mondiale della Sanità deve immediatamente iniziare degli screening ambientali ed epidemiologici in Iraq, Kuwait, Arabia Saudita e nella regione dei Balcani.

Raccomandazioni da parte degli autori

1. Un bando sull'uso, lo sviluppo, la produzione, il trasporto, l'immagazzinaggio ed il possesso di armi all'UI e di armature all'UI, ed anche di altri usi militari dell'UI.
2. Trattamento sanitario per tutte le vittime dell'UI.
3. Un bando sugli usi civili dell'UI a causa della possibile

esposizione accidentale all'uranio e/o i suoi isotopi.

4. La decontaminazione di tutto l'equipaggiamento militare e civile che sia stato contaminato dall'UI.

5. La decontaminazione di tutti i territori contaminati dall'UI, non solo i teatri di guerra ma anche dei poligoni di tiro ed altre aree dove è stato utilizzato l'UI.

6. La conversione dello stock globale di UI, dalla sua presente forma insufficientemente stabile di circa 2-3 milioni di tonnellate di esafluoruro di uranio, nella più stabile forma di ossido d'uranio.

7. La condanna dell'uso militare di UI come crimine di guerra (in accordo con l'Art. 85 - 3(b) GP 1; Art. 6b IMT Statute Art. 2(c), 3(a) e (b), ICTY Statute; Art. 8-2(b), Statuto di Roma).

8. Sradicamento dei danni conseguenti all'uso di UI in accordo con i principi di responsabilità della legge umanitaria internazionale.

9. Istituzione di un Centro Internazionale per lo studio mondiale del problema UI.

A proposito degli autori

Dr. Albrecht Schott

Direttore del "World Depleted Uranium Centre" (WoDUC) a Berlino, in Germania. E' un chimico che si occupa di medicina di base. Il Professor Schott è un chimico in pensione che ha lavorato nella Libera Università di Berlino, WoDUC è una ONG scientifica che si occupa di ricerca di base sull'UI, di diagnosi e trattamento delle persone avvelenate dall'UI e di procedure di decontaminazione dei territori. Secondo la letteratura, Schott fu il primo di 20 veterani europei della Guerra del Golfo, selezionati per l'analisi dell'aberrazione cromosomica, a prendere campioni ematici ed a trovare un istituto indipendente qualificato per eseguire l'analisi. I risultati stanno per essere pubblicati. La cooperazione per la decontaminazione del territorio è in fase di attuazione.

Il Dr. Schott ha pubblicato, nell'aprile 2000, la Risoluzione sul bando dell'UI. Assieme al Sig. Lopez, invita le ONG anti-UI ed antiatomiche, e le ONG umanitarie e per la pace, ad unirsi a questa risoluzione che è stata inviata ai governi ed ai ministeri della Difesa di tutto il mondo, e presso le Nazioni Unite. Dodici conferenze internazionali sull'UI hanno approvato questa risoluzione che ha raccolto più di 1.000 firme di eminenti personalità. La risoluzione è stata tradotta in decine di lingue. Il WoDUC coopera con scienziati coinvolti nella ricerca sull'UI. Assieme a Lopez ed al veterano inglese Ray Bristow, Schott sta organizzando una Conferenza di Esperti sull'estremamente complicata azione dell'UI sugli umani e sull'ambiente (ancora più complicata dall'interazione di vaccini militari non-testati e dalle condizioni del campo di battaglia durante la Guerra del Golfo del 1991, nel deserto Arabo). Il Dr. Schott ha cominciato ad occuparsi della questione dell'UI quando il Prof. Siegwart-Horst Günther venne costretto da un tribunale a sottoporsi ad una perizia psichiatrica. Schott venne consultato per impedire che Günther venisse rinchiuso in una clinica psichiatrica. (Günther è l'autore di: Uranium Projectiles: Severely Maimed Soldiers, Deformed Babies, Dying Children, 2000, Ahriman-Verlag, Freiburg, Germania) Il

Dr. Schott può essere contattato via e-mail: albrecht_schott@nexgo.de

Damacio Lopez

Direttore esecutivo di IDUST (International Depleted Uranium Study Team), una ONG mondiale di ricercatori, attivisti, militari, dottori e scienziati, dedicata a fermare immediatamente l'uso militare dell'UI. Attraverso coalizioni ed alleanze con altre organizzazioni, IDUST lavora per informare e coordinare gli sforzi della comunità internazionale al fine di interrompere l'uso di UI negli armamenti. IDUST promuove studi sulla salute e cure mediche per soldati e civili esposti all'UI, la ripulitura ed il recupero dei siti contaminati e l'abolizione dell'UI negli armamenti. IDUST si unisce al WoDUC nella campagna per bandire l'UI nelle applicazioni militari e civili.

Damacio Lopez iniziò la ricerca sull'UI nel 1985, quando organizzò i residenti di Socorro per l'indagine dei potenziali effetti sulla salute dovuti alle prove di esplosione eseguite lì vicino, dove venivano testate armi all'UI, presso la New Mexico Tech. Damacio Lopez ha scritto, come coautore, vari rispettabili lavori, tra cui: "Friendly Fire, the Link Between Depleted Uranium Munitions and Human Health Risk", 1994; "Uranium Battlefields Home and Abroad: Depleted Uranium Use by the U.S. Department of Defense", 1993; e "Progress on the Persian War Illness: Reality and Hypotheses", 1995, pubblicato dall'International Journal of Occupational Medicine and Toxicology. Lopez è stato consulente della sottocommissione sui diritti umani delle Nazioni Unite, a Ginevra, nel 1997. Damacio Lopez può essere contattato via e-mail: idust@sdsc.org

John M. LaForge

Condirettore di Nukewatch, un gruppo d'azione per la pace e l'ambiente con sede nel Wisconsin (USA), è l'editore della newsletter trimestrale "The Pathfinder". I suoi articoli sul militarismo, sulle armi nucleari sui reattori e sui rifiuti radioattivi sono apparsi su: The Progressive, Z Magazine, Earth Island Journal, Utne Reader, lo StarTribune di Minneapolis e Peace News.

Nukewatch è un'organizzazione di base che usa la non-violenza gandiana per confrontarsi con l'industria nucleare e per criticare, protestare ed abolire, le armi ed il potere nucleare. LaForge fu membro del Gorleben International Peace Team del 2001, un gruppo di osservazione sui diritti umani che osservò e documentò il comportamento della Polizia durante la consegna di rifiuti altamente radioattivi, nel novembre 2001, a Wendland, in Germania. LaForge può essere contattato via e-mail: nukewatch@lakeland.ws.

Tavola 1 - Prodotti di riprocessamento delle scorie dei reattori nucleari

ISOTOPO	EMIVITA RADIOATTIV A	RADIAZIONI EMESSE	ORGANI CRITICI	CARATTERISTICHE SPECIALI
Americio -241	432,2 anni	alfa, gamma	ossa, polmoni	Creato solo nei reattori quando l'uranio viene bombardato con neutroni
Americio -243	7.370 anni	alfa, gamma	ossa, polmoni	Creato solo nei reattori; decade nel più radioattivo Pu-239
Nettunio -237	2.140.000 anni	alfa, gamma		Creato solo nei reattori
Nettunio -239	2,35 giorni	beta, gamma		Creato solo nei reattori; decade in plutonio-239
Uranio- 236	24 milioni di anni	alfa, gamma	reni, polmoni, fegato	Creato solo nei reattori
Uranio- 238	4,5 miliardi di anni	alfa	reni, polmoni, fegato	
Plutonio -239	24.110 anni	alfa	linfonodi, polmoni, fegato, gonadi, ossa	Creato solo nei reattori; 200.000 volte più radioattivo dell'U-238
Plutonio -238	88 anni	alfa	linfonodi, polmoni, fegato, gonadi, ossa	Creato solo nei reattori; 300 volte più radioattivo del Pu-239

Fonti: Plutonium: Deadly Gold of the Nuclear Age, di IPPNW & IEER, 1992, International Physicians Press, Cambridge; Low-Level Radiation and Immune System Damage: An Atomic Era Legacy, di Joseph J. Mangano, 1999, Lewis Publishers, New York; The Menace of Atomic Energy, di Ralph Nader & John Abbotts, 1979, WW Norton, New York; No Immediate Danger: Prognosis for a Radioactive Earth, di Rosalie Bertell, 1985, The Women's Press; "The Yellow Pages," 4th Ed., 1994, dell'Institute for Energy and Environmental Research, Takoma Park, MD; "After the Dust Settles" di Steve Fetter & Frank von Hippel, The Bulletin of the Atomic Scientists, dicembre 1999; "Groundswell," Nuclear Information & Resource Service, estate 1989, p.1.

Conclusione: nel passato, il 1978, gli indizi per comprendere il presente

"La massa va sviata verso mete inoffensive grazie ad una gigantesca propaganda orchestrata ed animata dalla comunità del "business" - per metà americana - che investe enormi capitali ed energie per convertire la gente in consumatori atomizzati - isolati gli uni dagli altri, senza la minima idea di quello che potrebbe essere una "vita decente" - e in docili strumenti di produzione. Vanno schiacciati - questo è cruciale - i sentimenti umani comuni: sono incompatibili con un'ideologia al servizio dei privilegi e del potere, che celebra nel profitto individuale il valore supremo".
Noam Chomsky, "Agone", Marsiglia 1997.

A conclusione, vorrei tornare al 1978, l'anno del rapimento ed assassinio di Moro, anno in cui accaddero alcuni fatti degni di attenzione. Il 7 gennaio 1978 ebbero inizio in Iran i moti di protesta che, nel 1979, portarono alla deposizione lo scià Reza Palevi ed al potere l'Aiatollà Komeini. L'EPA, l'agenzia di protezione dell'ambiente americana, mette fuorilegge l'uso dei Cloro-Fluoro-Carburi (CFC) che aggrediscono l'ozono. Passa anche la legge contro la proliferazione nucleare: il Nuclear Non-Proliferation Act (NNPA). Ad Aldermaston, ovest di Londra (UK), negli impianti della "Atomic Weapons Establishment", AWE, vengono rinvenute alte dosi di plutonio nei polmoni di 12 lavoratori. La Cina ha il 25% del mercato mondiale di Tungsteno. Diventa legge negli USA l'International Banking Act; l'Energy Tax Act incentiva l'uso di etanolo nella benzina, favorendo la dismissione del piombo. Il 26 gennaio Silvio Berlusconi si iscrive nella loggia massonica Propaganda 2. In gennaio, il ministro laburista inglese dell'Energia, Tony Benn, decide la costruzione di due nuove centrali nucleari. In febbraio, Giuseppe Arcaini, ex presidente dell'Italcasse, muore durante la latitanza. Il primo febbraio vengono nominati i dirigenti dei nuovi servizi segreti italiani. Il generale Giuseppe Santovito è a capo del SISMI, il generale Giulio Grassini del SISDE, il prefetto Walter Pelosi del CESIS. Tutti risulteranno iscritti alla loggia P2. Il 22 febbraio entra in vigore l'accordo 78/164/Euratom, fra il Regno del Belgio, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, l'Irlanda, la Repubblica italiana, il Granducato del Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi, la Comunità europea dell'energia atomica e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica in esecuzione dell'articolo III, paragrafi 1 e 4, del trattato di non proliferazione delle armi nucleari (Protocollo Gazzetta ufficiale n. L 051 del 22/02/1978). Nel febbraio, esce negli USA uno studio sulle variazioni della mortalità, dovuta al cancro, attorno alle centrali nucleari del Connecticut. E' datato 2 marzo 1978 un documento intestato "Ministero della Difesa", un ordine a distruzione immediata destinato a Stefano Giovannone, a Beirut, dove gli si ordina, con quattordici giorni di anticipo rispetto al sequestro, di prendere contatti in medioriente per individuare la prigionia di Aldo Moro. Il 7 marzo, nell'impianto di Portsmouth (USA), avviene una fuga di circa 11 tonnellate di esafluoruro di uranio liquido: viene riportata una moria di pesci. Lo stesso giorno, muore a Caracas Salvatore Greco detto "Cicchiteddu" (uccellino). Il 12 marzo esce negli USA un articolo, scritto da Joseph Albright, sul The Atlanta Constitution: Il Pentagono userà uranio impoverito per fabbricare proiettili anti-armatura ("Pentagon will use depleted uranium for making armor-piercing bullets"). Il 16 marzo avviene a Roma il rapimento di Aldo Moro e l'eliminazione della sua scorta. Lo stesso giorno, viene assassinato Francesco Madonia. Il 17 marzo, il senatore americano Robert Dole critica aspramente questa decisione del

Pentagono. In marzo, durante il rapimento Moro da parte delle BR, Cossiga è ministro dell'interno. Egli crea ben due "comitati di crisi", uno ufficiale e uno ristretto, tutti i componenti di entrambi i comitati erano iscritti alla P2, ne faceva parte lo stesso Licio Gelli sotto il falso nome di Ing. Luciani, (sotto tale nome opererà, nello stesso periodo, con un proprio ufficio presso la marina militare) tra i membri c'è anche lo psichiatra di Cossiga, Franco Ferracuti, con il quale elaborerà i cosiddetti piani "Mike" e "Victor" che prevedevano nel caso in cui Moro fosse stato liberato, di rinchiuderlo immediatamente in una casa di cura psichiatrica e nel caso in cui fosse stato ucciso, l'avvio di un'operazione a vasto raggio, con poteri eccezionali per forze dell'ordine e magistratura, che portasse all'arresto di tutti coloro in odore di estremismo di sinistra, proposta che fortunatamente non fu recepita dalla magistratura. Durante il sequestro, Cossiga ottenne l'unica copia delle versioni integrali delle intercettazioni telefoniche effettuate, che poi non volle consegnare alle commissioni parlamentari d'inchiesta, così come non consegnò i verbali dei comitati di crisi. Secondo l'americana Food and Drug Administration (FDA), solo negli USA, 1,5 milioni di persone rimangono annualmente vittime di effetti collaterali dell'uso di farmaci; la stessa FDA approva l'uso pubblico di pasticche di ioduro di potassio per contrastare gli effetti in caso di incidente nucleare. Il 18 marzo, Fausto Tinelli e Lorenzo Iannuzzi (Fausto e Iaio) vengono uccisi a revolverate vicino al Centro Sociale Leoncavallo. Gli omicidi sono rivendicati dalla brigata Franco Anselmi dei NAR (Nuclei Armati Rivoluzionari). I due giovani erano impegnati in una inchiesta sullo spaccio di eroina. L'azione viene rivendicata dal gruppo armato Sergio Ramelli. Ai loro funerali partecipano 100.000 persone. Al 31 marzo, sono stati fatti confluire depositi per 40 milioni di dollari, dal Banco Ambrosiano, dal Credito Varesino e dalla Banca Cattolica del Veneto, nella finanziaria "Ambrosiano Group Banco Commercial de Managua". Sarà un caso, ma proprio a Managua in Nicaragua troverà poi rifugio, per la sua latitanza, Alessio Casimirri, condannato come capo della squadra del rapimento Moro. Il 10 aprile Berlusconi scrive il suo primo articolo sul Corriere della Sera. Il 17 aprile inizia l'ispezione tardiva della Banca d'Italia negli uffici del Banco Ambrosiano. Il 18 aprile, un falso comunicato delle BR annuncia che Moro è stato ucciso ed il cadavere giace sul fondo del lago della Duchessa, vicino a Rieti. Si tratta di un depistaggio. In seguito si saprà del coinvolgimento nell'iniziativa di Toni Chichiarelli, un personaggio legato ai servizi segreti ed alla banda della Magliana. Il 30 aprile viene assassinato Giuseppe Di Cristina. Il 3 maggio il presidente Jimmy Carter annuncia riduzioni di tasse ed incentivi per incoraggiare l'uso di fonti energetiche rinnovabili, come l'energia solare: nello stesso periodo approva il finanziamento alla CIA per condurre operazioni contro i sandinisti in Nicaragua. Il 9 maggio viene ritrovato il cadavere di Aldo Moro. Sempre il 9 maggio a Cinisi, in provincia di Palermo, viene ritrovato il cadavere, dilaniato da una bomba, di Giuseppe Impastato, militante di Democrazia Proletaria, impegnato in un'inchiesta sulla mafia. Subito dopo la sua uccisione, viene imbastita una campagna stampa, durata a lungo, tendente ad attribuire il decesso ad un fallito attentato terroristico che egli stesso stava preparando. Anche le indagini vengono indirizzate in questo senso. Il 17 maggio esce un documento, il "National Security Council Memorandum" (NSCM) numero 46: L'Africa nera ed il movimento dei neri negli USA ("Black Africa and the U.S. Black Movement"), di Zbigniew Brezinski. Il 18 maggio, Frank C. Carlucci, allora vicedirettore della CIA, continua a negare al General Accounting Office, i documenti che provano il riciclaggio in America di ex-criminali nazisti: molti documenti vengono distrutti da Allen Dulles, Frank Wisner e James Jesus Angleton. Oggi (2003)

Carlucci è a capo del gruppo Carlyle. Il 19 maggio viene firmato un decreto "a carattere riservato" dal ministro della Difesa di concerto con il ministro del Tesoro. Ne parlò il capitano Angelo De Feo: "...contrariamente a quanto ci si potesse attendere, per la mancanza di un serio controllo, le vere vittime della ristrutturazione dei Servizi, nel 1978, finirono con l'essere i nuovi venuti. Infatti gli ufficiali del vecchio SIFAR, che controllavano di fatto tutti i centri più importanti dell'organismo, misero in lista di partenza la stragrande maggioranza di quegli elementi che erano venuti a far parte del SID negli ultimi anni e che quindi, a loro parere, non offrivano sufficienti garanzie. Per colmo di ironia, per dare credibilità a tutta l'operazione, fu disposto che gli espulsi non avrebbero potuto fare ritorno in futuro nell'organismo a qualsiasi titolo, indicando quindi in essi, e solo in essi, i veri responsabili di tutte le azioni illegittime di cui, al tempo, il Servizio era accusato". L'8 giugno 1978 venne creata la società finanziaria d'investimento Fininvest. Il 19 giugno, il presidente USA Jimmy Carter presenta alle camere riunite - Congresso e Senato - il piano di riorganizzazione numero 3 della FEMA, la Federal Emergency Management Agency. In caso di "emergenza", questa agenzia americana assume su di sé ogni potere instaurando una specie di legge marziale negli USA. Lo stesso 19 giugno nascono in Italia ventidue società, denominate Holding Italiana Prima, Seconda e così via fino alla Holding Italiana Ventiduesima. Nel luglio seguente, muore in uno strano incidente d'auto, durante un viaggio in Veneto, il col. della Guardia di Finanza Salvatore Florio. La sua macchina, guidata da un autista perfettamente riposato, dopo una serie di sbandate si schianta contro il guardrail dell'autostrada. Vengono ufficialmente avanzati sospetti di sabotaggio. Alla famiglia non verrà restituita la borsa portadocumenti che il colonnello aveva con sé e dalla sua cassaforte spariscono alcuni dossier col timbro "riservato", uno dei quali intestato al gen. Giudice. Da quando Raffaele Giudice, iscritto alla P2, aveva assunto il comando della Guardia di Finanza, Florio aveva subito continui trasferimenti per i contrasti che si erano creati fra i due. Poco prima di morire aveva ricevuto un'ispezione del gen. Giudice e, in questa occasione, fra i due ufficiali era avvenuto uno scontro molto acceso di fronte a testimoni. La moglie testimonierà in tribunale sulle persecuzioni subite dal marito da parte di membri della loggia P2. Il 5 agosto 400 persone muoiono bruciate nell'incendio doloso del cinema Rex a Abadan, in Iran. Il 18 agosto 1978, alle tre del mattino, nell'isola di Cavallo in Corsica, Dirk Hamer fu colpito da due pallottole all'addome. Secondo il padre, il medico Geerd Hamer, vi fu omissso soccorso e Dirk fu ricoverato solo dopo quattro ore quando clinicamente era già morto per dissanguamento. Il decesso arrivò "dopo quattro mesi di dolori atroci e 19 interventi chirurgici". Hamer dice che la sua famiglia fu fatta oggetto di una "campagna di terrore e denigrazione" e accusa Vittorio Emanuele di avere "sottoscritto due volte un'ammissione di responsabilità per la morte di Dirk" e di avere "disatteso" l'impegno di versargli una rendita vitalizia di un milione di dollari. Nella lettera ai parlamentari italiani inviata nel 2002, Hamer afferma inoltre che in conseguenza della tragedia, sua moglie Sigrid, madre di Dirk, si è ammalata di cancro ed è morta, e che lui stesso si è ammalato di tumore. Hamer conclude il suo messaggio affermando di essere italiano per parte di madre (Marchesa Frumetti) e si appella al Parlamento italiano affinché impedisca il rientro dell'uomo ritenuto responsabile della morte del figlio, ovvero il rientro di Vittorio Emanuele di Savoia. Marina, la moglie dell'ex nobile, con una telefonata da Ginevra del 2002, ribadisce l'estraneità del marito nelle cause della morte di Hamer. Il 28 agosto 1978, in Canada, il noto truffatore internazionale Irving Kott sfugge ad un attentato. Martedì 5 settembre: l'arcivescovo Nicodemo di San Pietroburgo, il

patriarca russo ortodosso di 49 anni, durante un'udienza privata accordata dal Papa, al decimo giorno del pontificato, dopo aver bevuto una tazza di caffè, si era afflosciato sulla poltrona: fulminato. La sua tazza sarebbe stata scambiata con quella del Papa del Sorriso. La notte tra il 7 e l'8 settembre, viene promulgata la legge marziale a Teheran e in altre 11 città iraniane. Lo stesso 5 Settembre, una carica di circa 5 chilogrammi di esplosivo esplode sul binario su cui deve passare l'espresso Milano-Roma Conca d'Oro fra Vaiano e Vernio, a 7 chilometri di distanza della galleria dell'Appennino. Il treno, dirottato per lavori sul binario parallelo, è investito dall'esplosione che provoca 6 feriti fra i macchinisti. Il 12 settembre, il giudice istruttore Francesco Amato emette una sentenza di proscioglimento per Edgardo Sogno e Luigi Cavallo, imputati di tentato golpe ed inseguiti da un mandato di cattura emesso da Luciano Violante, "...perche' il fatto non sussiste...". Lo stesso 12 settembre il giornalista Mino Pecorelli, poi assassinato nel 1979, scrive sull'Osservatore Politico - OP - che le Brigate Rosse morettiane dell'Operazione MORO "non rappresentano il motore principale del missile, esse agiscono come motorino per la correzione della rotta dell'astronave Italia". Qualche malizioso insinua che, invece di astronave Italia, egli intendesse piuttosto la "portaerei Italia", per via della presenza delle basi militari nucleari statunitensi. Nell'autunno 1978 vengono quindi archiviate, dalla Procura di Roma, tutte le inchieste relative ai tentativi di colpo di stato, da quello di Junio Valerio Borghese, a quello della Rosa dei Venti, a quello di Edgardo Sogno. Il 18 settembre, tra Egitto ed Israele, vengono firmati gli accordi di pace di Camp David. Il 27 settembre l'ammiraglio Fulvio Martini lascia l'incarico di capo ufficio R (Gladio) dei Servizi. Il 28 settembre, Roberto Calvi è alla riunione annuale del Fondo Monetario Internazionale che si tiene a Washington. La morte improvvisa di Papa Giovanni Paolo I, al secolo Albino Luciani, resta ancor oggi misteriosa. Sua Santità morì nel suo letto, tra il 28 ed il 29 settembre, dopo appena 33 giorni di pontificato. Non verrà aperta nessuna inchiesta esterna al Vaticano. Il 30 settembre, viene assassinato Giuseppe Calderone e, temendo di essere eliminato a sua volta, Gaetano Badalamenti decide di darsi alla macchia. Il 4 ottobre, il presidente del consiglio Andreotti, in una lettera indirizzata alla procura di Roma, afferma "...Comunico che nessuna organizzazione occulta di militari e civili ha o può avere compiti istituzionali di carattere politico...". Il 5 ottobre entra in vigore una convenzione delle Nazioni Unite che proibisce la modifica ostile o militare dell'ambiente. Il 6 ottobre Saddam Hussein espelle dall'Iraq l'Aiatollà Komeini che trova ospitalità a Parigi, in Francia, dove viene posto sotto alta protezione dalle forze di polizia francesi. Il 15 ottobre, viene registrata a Panama la Dowal Corporation: tutti gli amministratori sono lussemburghesi e tutti provengono dall'ambiente delle perizie fiscali, contabili e finanziarie, dello studio Montbrun. In ottobre, sbarca a Roma la Bank of Credit and Commerce International, la BCCI, attraverso la creazione della Italfinance International SpA. Sempre in ottobre, nella sede americana della Fondazione Marshall, il presidente della Deutsche Bank, Hans Joseph Abs, tiene una conferenza sul futuro dei rapporti USA-Germania: il banchiere di Hitler, subito dopo la seconda guerra mondiale, aveva gestito i fondi del piano Marshall per la ricostruzione della Germania. Il 7 novembre, nasce il partito curdo PKK. Il 17 novembre, un parlamentare americano democratico, Leo Ryan, si reca a Jonestown, nella Guyana, a visitare una setta religiosa detta Temple's People, per verificare che non ci siano cittadini americani trattenuti contro voglia. Lui ed i suoi accompagnatori verranno assassinati, compreso un cameraman della NBC. Poco dopo, in un apparente suicidio di massa, morirono tutti i membri della setta,

circa 900 persone tra adulti e bambini, compreso il loro capo: Jim Jones, che alcuni ritenevano un operativo della CIA. Sempre il 17 novembre si conclude l'ispezione della Banca d'Italia presso il Banco Ambrosiano. Il rapporto ispettivo della Banca d'Italia sul Banco Ambrosiano, individua una miriade di transazioni, ne rivela le particolarità e le singolarità, e arriva infine alla conclusione che, dietro il proprietario estero della Suprafin, non c'è in realtà altri che lo stesso Ambrosiano. Deduzione confermata dal fatto che gli amministratori della Suprafin sono Luigi Landa, ex dirigente del Banco, e Livio Cadeluppi, fratello del ragioniere generale dell'Ambrosiano. In conclusione, il Banco contro ogni norma di legge ha comprato il controllo di se stesso e l'ha collocato all'estero. Il 18 novembre Lino Salvini, gran maestro del Grande Oriente d'Italia, viene sostituito da Ennio Battelli. Il 1 dicembre, Nerio Nesi viene nominato presidente della Banca Nazionale del Lavoro (BNL). Nel dicembre 1978 cominciarono le prime trasmissioni del canale privato "Canale Cinque". Il 7 dicembre, la casa Bianca fa sapere che non interverrà in alcun modo nella crisi iraniana. Il 13 dicembre, vengono analizzati in modo fuorviante 12 studi sull'aspartame, prodotti dalla G.D.Searle, al fine di nascondere la tossicità cancerogena. Il 14 dicembre viene tenuta la prima sessione speciale dell'assemblea generale dell'ONU dedicata al disarmo: nel documento finale, ancora operativo ma non implementato, si chiede tra l'altro la cessazione della produzione di ordigni nucleari e del materiale nucleare destinato agli armamenti (risoluzione 33/71 B, 14 dicembre 1978). Sempre nel 1978 venne aperto presso la Union Banques Suisse (UBS) il conto Protezione, n. 633369, riferito a Silvano Larini e che tanti guai portò al PSI. L'On. Craxi del PSI, unico caso tra gli esponenti politici dell'epoca, aveva precedentemente paventato la possibilità di trattare con le BR per la liberazione di Aldo Moro in cambio di tredici detenuti brigatisti. A Londra, nel frattempo, uscì un libro: "The Plumbat Affair", di Davenport, Eddy e Gillman, che documentava uno dei più importanti traffici nucleari di Israele, 200 tonnellate di uranio, avvenuto nel 1968. Una delle società coinvolte era la italiana SAICA di Linate, Società Anonima Italiana Coloranti e Affini... Il Dr. William Lochstet, della Università Statale della Pennsylvania, afferma in una relazione che l'inquinamento provocato dallo sfruttamento di una sola miniera di uranio può causare 8,5 milioni di morti. Con uno strano contratto firmato in Svizzera, a Zurigo, la ELF, mentre in Francia è primo ministro Raymond Barre, si fa "fregare" 900 milioni di franchi francesi. Di questi, 80 milioni finiscono all'italiano Carlo Pesenti che in seguito ne restituirà 30. L'interna faccenda puzza di fondi neri. Nel 1978 l'Agip firma un contratto, con l'agenzia dell'USSR "Technabsexport", per procurarsi l'arricchimento dell'uranio per il periodo 1980-83. La Germania Comunista comincia a stoccare rifiuti radioattivi nella zona di Morsleben, la discarica chiuderà nel 1998. In novembre l'Austria, a seguito di un referendum, esce dal nucleare: tre reattori, destinati alla ricerca, rimarranno attivi a Vienna, Seibersdorf e Graz. La Intel Corporation scopre che le radiazioni alfa creano errori nei chip: aveva costruito una fabbrica sul Green River, un fiume contaminato, nel Colorado, a valle di una miniera di uranio. Da quest'anno, non vengono più ordinate nuove centrali nucleari negli USA. Viene costruito il primo carrarmato M1 Abrams dalla americana General Dynamics. A Roma, dei poliziotti travestiti da manifestanti uccidono Giorgia Masi. Il dittatore etiopico Mengistu Hailé Mariam comincia una guerra contro gli insorti di Eritrea, che finirà nel 1991. In Danimarca il ministro della Difesa, Rolf Hansen, ammette davanti al parlamento l'esistenza della struttura Gladio. In Norvegia, un poliziotto trova per caso un nascondiglio di armi (NASCO) della Gladio locale, di cui viene segnalata l'esistenza. L'American Atomics, una società di Tucson in

Arizona, rilascia nell'aria, nell'arco dell'anno, 285.000 Curie di gas radioattivo. Un cavaliere del Sovrano Militare Ordine di Malta (SMOM), William A. Schreyer, diventa presidente della Merrill Lynch. Un satellite russo alimentato da combustibile nucleare, il Kosmos-954, rientra nell'atmosfera e si disperde su di una vasta area del Canada, contaminandola. Per finire: a New York, ancora nel 1978, viene assassinato John D. Rockefeller terzo e Adnan Kasoggi si sposa in seconde nozze con l'italiana Laura (Lamia) Biancolini. La CIA nel frattempo stava conducendo l'Operazione Orwell, nel New England, che consisteva in spionaggio domestico contro cittadini USA (si trattava di scoprire se le Operazioni Watchtower 1 e 2, riguardanti traffici di droga di Stato, fossero state scoperte). Vennero messi sotto sorveglianza, tra gli altri: Ted Kennedy, John Kerry, Edward King, Michael Dukakis, Levin H. Campbell, Andrew A. Caffey, Fred Johnston, Kenneth A. Chandler e Thomas P. O'Neill. Inoltre vennero sorvegliate le residenze dei governatori del Massachusetts, del Maine, di New York e del New Hampshire. Vennero messe sotto sorveglianza anche le cattedrali cattoliche di New York e di Boston. Nell'area di Ft. Devens, tutti i poliziotti e gli uomini politici erano stati posti sotto controllo.

Nel 1978, Jackson Stephens stava cercando di scalare la banca Financial General Bankshares (FGB), con sede a Washington, per conto di arabi con interessi nella BCCI. Questa banca ospitava i conti di molti membri del Congresso e dell'establishment statunitense. Secondo una causa intentata dalla SEC - la Securities and Exchange Commission - il 17 febbraio, Stephens stava manovrando per ottenere che la (allora piccola) società Systematics (ora "ALLTEL Information Services") potesse ottenere la commessa della gestione totale dell'elaborazione dati della banca FGB. In questa causa intentata nel 1978, la Systematics era difesa dagli avvocati Hillary Rodham Clinton, C.J. Giroir e Webster Hubbell dello studio legale Rose Law. A Stephens venne tuttavia impedita la scalata alla FGB, che poi venne rinominata nel 1982 First American. La FGB alla fine cadde comunque sotto il dominio della BCCI grazie a Robert Altman e all'ex segretario alla Difesa Clark Clifford, il 19 aprile 1982. Nella causa intentata dalla FGB, erano nominati: Bert Lance, la Bank of Credit & Commerce International, Agha Hasan Abedhi, Eugene J. Metzger, Jackson Stephens, la Stephens Inc., la Systematics Inc. e John Does. La First American venne in seguito usata dalla CIA per gestire e riciclare i soldi delle operazioni segrete. Kamal Adham, che era il responsabile della CIA per il Medio Oriente, dalla metà degli anni sessanta fino al 1979, era l'uomo della BCCI nella scalata della First American e rimane un personaggio chiave dello scandalo BCCI. La Systematics era la società coinvolta nel caso PROMIS, un programma realizzato dalla Inslaw e che era stato modificato per permettere di spiare gli utenti del programma stesso. Secondo fonti indipendenti, alcune morti per "suicidio" sono da ricollegare al caso PROMIS: quella di Vincent Foster, consigliere della Casa Bianca sotto Clinton, del giornalista indipendente Danny Casolaro, dell'editore israeliano Robert Maxwell e di Charles Wilbourne Miller, figlio del fondatore della Alltel Communications.

In "Armi e Droga - L'atto d'accusa del giudice Carlo Palermo", Editori Riuniti, 1988, nella deposizione di Glauco Partel, ex funzionario della NSA, la statunitense National Security Agency, troviamo: "...può succedere che la CIA adoperi i propri fondi per pagare somme ingenti a uomini politici italiani e stranieri che al momento detengono il potere, per tenerli in pugno e utilizzarli per la realizzazione di fini politici negli interessi degli Stati Uniti, o per affari tipo forniture di materiali vari, quali anche le armi. Preciso però che per

gli affari commerciali faccio in questo caso riferimento non già a forniture ufficiali o comunque governative (quali anche quelle indirette di armi di cui ho parlato), bensì a forniture aventi il preciso scopo di fronteggiare situazioni politiche o militari avverse agli USA, come è avvenuto in Cile, ove la CIA curò forniture di armi e di denaro al movimento che depose Allende e che attualmente detiene il potere. Tali operazioni escono fuori da ogni controllo ed in certo qual modo alcune possono autofinanziare la CIA, nel senso che apportano quei fondi che non possono figurare nel bilancio per essere utilizzati per operazioni per le quali la CIA non desidera essere controllata".

Dopo questa carrellata, all'apparenza, per certi versi, senza soluzione di continuità, spero di aver dato al lettore gli strumenti per una lettura meno distratta del flusso di notizie che ci perviene dai media ufficiali. Allo stesso modo, mi auguro che il lettore diventi parte attiva nella ricerca di una verità che gli permetta di uscire dal ruolo cui vorrebbero confinarlo i governanti invisibili, gli autocrati che sfruttano la maggior parte della popolazione a proprio esclusivo e personale beneficio. La democrazia deve essere ricostruita giorno per giorno, da tutta la popolazione, per avere qualche speranza di riuscire. Una strada che vedo sempre più chiaramente, davanti agli occhi, è quella dell'attuazione della democrazia diretta, eliminando così la casta di alcuni che, dicendo di rappresentare i nostri interessi, rappresentano solo loro stessi. Oggi Internet, con la possibilità di contattare tutti virtualmente e istantaneamente, di votare in tempo reale senza intermediari, renderebbe possibile l'attuazione di questa democrazia diretta. Ma la possibilità da sola non è sufficiente: occorre anche una volontà diffusa. E' necessario riappropriarsi dei propri diritti, quali la salute, la moneta ed una giusta redistribuzione delle risorse e del lavoro. O no?